

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1930

ROMA 1984

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1984

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica e del Maresciallo Magg. cau. Pasquale Musillo.



INDICE GENERALE

<i>Prefazione</i>	Pag. 5
<i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emessa nel 1927 e 1929</i>	» 7
<i>Abbreviazioni</i>	» 19

PRIMA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale:

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	» 23
Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore	» 265

SECONDA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività terroristica e sovversiva svolta nella Venezia Giulia:

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	» 303
Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore	» 361

TERZA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria per reati di spionaggio:

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	» 381
Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria	» 439
<i>Provvedimenti di scarcerazione e di archiviazione degli atti</i>	» 453
<i>Ordinanze emesse in camera di consiglio dal T.S.D.S.</i>	» 457
<i>Quadro riassuntivo redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S.</i>	» 461

Indici:

A)	<i>Indice delle sentenze pubblicate nella Prima Parte (Sez. A e Sez. B) .</i>	Pag.	467
B)	<i>Indice delle sentenze pubblicate nella Seconda Parte</i>	»	469
C)	<i>Indice delle sentenze pubblicate nella Terza Parte</i>	»	471
D)	<i>Indice delle sentenze della Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle «Note» della presente pubblicazione</i>	»	473
E)	<i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione:</i>	»	475
	Piemonte	»	476
	Valle d'Aosta	»	478
	Liguria	»	479
	Lombardia	»	480
	Trentino - Alto Adige	»	483
	Veneto	»	484
	Friuli - Venezia Giulia	»	486
	Emilia - Romagna	»	488
	Toscana	»	490
	Umbria	»	493
	Marche	»	494
	Lazio	»	495
	Abruzzi	»	497
	Molise	»	499
	Campania	»	500
	Puglia	»	501
	Basilicata	»	503
	Calabria	»	504
	Sicilia	»	505
	Sardegna	»	507
	Eestero	»	508
F)	<i>Elenco delle mansioni svolte da coloro che, nati in Italia o all'estero, hanno svolto l'attività sovversiva specificata nella Seconda Parte . . .</i>	»	511
G)	<i>Elenco delle mansioni svolte da coloro che, nati in Italia o all'estero, hanno svolto l'attività spionistica specificata nella Terza Parte . . .</i>	»	515
H)	<i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale</i>	»	517
I)	<i>Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore</i>	»	523
J)	<i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei . . .</i>	»	527

Finito di stampare nel luglio 1984,
presso la Tipografia Regionale per
conto dell'Ufficio Storico dello Stato
Maggiore dell'Esercito.



PREFAZIONE

Nel 1930 il T.S.D.S. pronunciò le prime sentenze su ricorsi inoltrati, per violazione di legge, contro le sentenze emesse dai Tribunali Speciali nelle Colonie.

Trattasi di 15 sentenze pronunziate il 3 e 4 aprile del 1930 nei confronti di libici condannati dal Tribunale Speciale della Tripolitania perché ritenuti colpevoli dei reati di rapina, furto, complicità non necessaria in tradimento ed insurrezione armata contro i Poteri dello Stato. Tutti i ricorsi furono respinti.

Gli estremi delle suddette sentenze non vengono pubblicati ritenendo invece più opportuno pubblicare la legislazione relativa all'estensione della legge sulla difesa dello Stato in Libia, Eritrea e Somalia.

Nel 1930 il T.S.D.S. ha anche pronunziato sentenze per l'attività terroristica e sovversiva svolta nella Venezia Giulia da cittadini italiani e slavi nonché per i reati di spionaggio.

Pertanto la presente pubblicazione è suddivisa in tre parti: nella prima parte sono pubblicate le sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta in Italia; nella seconda parte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività terroristica e sovversiva svolta, in particolare, nella Venezia Giulia; nella terza parte le sentenze pronunziate per i reati di spionaggio.

Le sentenze vengono pubblicate, integralmente o per estratto, con il sistema adottato nei precedenti volumi precisando, quindi, per tutti i condannati i periodi effettivi di pena espiata, elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri familiari.

Tra le 30 sentenze pronunziate dal T.S.D.S. per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale è da segnalare la sentenza n. 30 del 30.10.1930 emessa nei confronti di Camilla Ravera, Bruno Tosin, Ergenite Gili e il latitante Eros Vecchi deceduto a Cheren (A.O.I.) il 7.3.1941.

Nel 1930 il T.S.D.S. ha condannato quattro imputati alla pena di morte; pena eseguita. (La prima condanna alla pena di morte venne emessa nel 1928: vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pagine 669-674; la seconda nel 1929: vedi « Decisioni emesse nel 1929 », pagine 314-320).

Trattasi di Zvonimiro Milos, Ferdinando Bidovec, Francesco Marusic e Luigi Valencic condannati, con sentenza n. 29 del 6.9.1930, alla pena di morte per avere, in Trieste il 10.2.1930, fatto esplodere un ordigno carico di esplosivo ad alta potenza che provocava la morte di una persona e gravi ferite ad altri tre individui e per avere, in precedenza, cercato di distruggere, mediante incendi, edifici pubblici al solo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Gli indici sono redatti con lo stesso sistema adottato per i volumi relativi alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 e 1929 ».

Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore non sono specificate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo dagli atti processuali.

Dott. FLORO ROSELLI

LEGISLAZIONE CONCERNENTE
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
EMANATA NEL 1927 E 1929

Regio Decreto 2.6.1927, n. 1050:

« Estensione ed adattamento in Libia della legge sulla difesa dello Stato ».

Regio Decreto 17.6.1929, n. 1200:

« Modifiche al Regio Decreto 2.6.1927, n. 1050, riflettente la estensione della legge sulla difesa dello Stato in Libia ».

Regio Decreto 27.6.1929, n. 1308:

« Estensione all'Eritrea ed alla Somalia italiana delle disposizioni della legge sulla difesa dello Stato ».

Decreto ministeriale 21.12.1929:

« Norme di procedura nei ricorsi contro le sentenze dei Tribunali speciali delle Colonie libiche ».

Regio Decreto 2.6.1927, n. 1050: « Estensione ed adattamento in Libia della legge sulla difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 5.II.1911, n. 1247, convertito nella legge 25.2.1912, n. 83;

Visto il Nostro decreto 17.5.1919, n. 886, relativo alla costituzione dei Governi in Tripolitania e Cirenaica;

Vista la legge 25.II.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, pubblicata, agli effetti della estensione, sui Bollettini ufficiali della Tripolitania e Cirenaica;

Visto il Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062, che approva le norme per l'attuazione della suindicata legge 25.II.1926, n. 2008;

Udito il Consiglio superiore coloniale;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Colonie, di concerto con il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per la guerra e col Ministro per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I reati contemplati dall'art. 1 della legge 25.II.1926, n. 2008, anche se commessi in Tripolitania e in Cirenaica, sono giudicati dal Tribunale speciale preveduto dall'art. 7 della stessa legge e secondo le modalità stabilite in essa e nel Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062.

Art. 2.

Tutti gli altri reati contemplati negli articoli 2 e seguenti della suindicata legge 25.II.1926, n. 2008, e precisati dal Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062, sono giudicati dal Tribunale speciale della Colonia.

Sono parimenti giudicate dal Tribunale speciale della Colonia tutte le infrazioni alle ordinanze emanate dal Governatore durante lo stato di pericolo pubblico nonché le infrazioni alle disposizioni in materia di possesso, detenzione e porto abusivo d'armi da guerra.

Art. 3.

Nel caso di dichiarato stato di guerra a' sensi dell'ordinamento di polizia in tutto od in parte del territorio della Colonia, i reati sottoposti alla competenza del Tribunale speciale della Colonia sono di cognizione del Tribunale militare.

Art. 4.

L'esecuzione della pena di morte è sempre pubblica e il Governatore può, per ogni singolo caso, disporre che essa avvenga secondo gli usi locali.

Art. 5.

Il Tribunale speciale della Colonia è permanente ed è costituito dal Governatore al principio di ogni anno. Esso è composto:

- a) da un presidente scelto fra gli ufficiali generali o gli ufficiali di grado non inferiore a colonnello od equiparato del Regio Esercito;
- b) da un ufficiale superiore del Regio Esercito;
- c) da due ufficiali superiori della Milizia volontaria nazionale, giudici;
- d) dal giudice relatore del Tribunale militare territoriale della Colonia, giudice e relatore.

Art. 6.

Il Tribunale speciale della Colonia ha la sede normale nella capitale della Colonia; tuttavia il Governatore può disporre che esso segga anche in altra località.

Art. 7.

Salva la revisione, contro le sentenze dei Tribunali speciali è ammesso soltanto ricorso, per violazione di legge, al Tribunale speciale costituito nel Regno, ai sensi dell'articolo 7 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ove sorga dubbio sulla interpretazione di leggi coloniali, di consuetudini ed usi locali, potranno essere incaricati funzionari dell'Amministrazione delle colonie, designati dal Ministro per le colonie, per fornire i necessari chiarimenti.

Art. 8.

Nei procedimenti per i delitti sottoposti alla cognizione dei Tribunali speciali si applicano le norme del Codice penale per l'esercito sulla procedura penale in tempo di guerra.

Per i reati contemplati nella legge 25.11.1926, n. 2008, che non siano di competenza del Tribunale speciale del Regno, si applicano inoltre tutte le norme della legge stessa e del Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062.

Tutte le facoltà spettanti, ai termini del Codice penale per l'esercito, al Comandante in capo, sono conferite al Governatore.

Art. 9.

Le funzioni di pubblico ministero presso i Tribunali speciali sono esercitate dal Regio Avvocato Militare del Tribunale militare territoriale della Colonia.

Art. 10.

Con l'attuazione del presente ordinamento, cessa la facoltà dei Governatori di istituire Tribunali speciali. In periodo di operazioni il Governatore può con suo decreto stabilire che determinati reati commessi da militari siano puniti con le pene previste dal Codice penale militare per il tempo di guerra, convocando anche, ove occorra, Tribunali straordinari ai sensi degli articoli 559 e seguenti del suddetto Codice.

Art. 11.

Con decreto del Ministro per le Colonie, d'intesa con quello per la Giustizia e gli affari di Culto, saranno emanate le norme che potranno occorrere per l'attuazione del presente decreto e per il suo coordinamento con il Codice penale per l'esercito e con le altre disposizioni vigenti nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Art. 12.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2.6.1927 - Anno V.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - FEDERZONI - ROCCO

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 30.6.1927 - Anno V.

Atti del Governo, registro 261, foglio 151. - Ferretti.

Regio Decreto 17.6.1929, n. 1200: « Modifiche al Regio Decreto 2.6.1927, n. 1050, riflettente la estensione della legge sulla difesa dello Stato in Libia ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 5.11.1911, n. 1247, convertito nella legge 25.2.1912, n. 83;

Vista la legge 26.6.1927, n. 1013, relativa alla amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica;

Vista la legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, pubblicata, agli effetti dell'estensione, sui Bollettini ufficiali della Tripolitania e Cirenaica;

Visto il Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062, che approva le norme per l'attuazione della suindicata legge 25.11.1926, n. 2008;

Visto il Nostro decreto 2.6.1927, n. 1050, che estende ed adatta alle due Colonie libiche la legge anzidetta sulla difesa dello Stato;

Udito il Consiglio superiore coloniale;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Nostro Ministro Segretario di Stato per le colonie, Ministro per la guerra, di concerto col Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il R. decreto 2.6.1927, n. 1050, è modificato secondo quanto è stabilito nelle seguenti disposizioni.

Art. 2.

L'articolo 7 è modificato come segue:

« Alle sentenze dei Tribunali speciali della Tripolitania e Cirenaica è applicabile la disposizione del penultimo capoverso dell'articolo 7 del R. decreto 25.11.1926, n. 2008; e però contro tali sentenze non è ammesso ricorso, né altro mezzo d'impugnativa, salva la revisione. Ove sorga dubbio nella interpretazione di leggi coloniali, di consuetudini ed usi locali potranno essere incaricati funzionari dell'Amministrazione delle Colonie, designati dal Ministro per le Colonie, per fornire i necessari chiarimenti ».

Art. 3.

L'articolo 10 è modificato come segue:

« Con l'attuazione del presente ordinamento, cessa la facoltà del Governatore di istituire tribunali speciali. In periodo di operazioni militari e nelle zone di operazioni stesse il Governatore può, con suo decreto, disporre che determinati reati commessi da militari siano giudicati secondo le leggi penali militari stabilite per il tempo di guerra, convocando anche, ove occorra, tribunali straordinari ai sensi degli articoli 559 e seguenti del Codice penale militare ».

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17.6.1929 - Anno VII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - ROCCO

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 20.7.1929 - Anno VII.

Atti del Governo, registro 286, foglio 52. - Mancini.

Regio Decreto 27.6.1929, n. 1308: « Estensione all'Eritrea ed alla Somalia Italiana delle disposizioni della legge sulla difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Vista la legge 24.5.1903, n. 205, relativa all'ordinamento della Colonia Eritrea;

Vista la legge 5.4.1908, n. 161, relativa all'ordinamento della Somalia Italiana;

Vista la legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visto il Nostro decreto 12.12.1926, n. 2062, che approva le norme per l'attuazione della su indicata legge 25.11.1926, n. 2008;

Udito il Consiglio superiore coloniale;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, Ministro per la guerra, di concerto col Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I reati contemplati nella legge 25.11.1926, n. 2008, da chiunque commessi in Eritrea e in Somalia, sono giudicati dal Tribunale speciale del Regno secondo le norme stabilite dalla stessa legge e dal R. decreto 12.12.1926, n. 2062.

Art. 2.

L'ordine di procedere all'istruzione per i reati commessi in Eritrea e in Somalia è emanato dall'autorità indicata nell'art. 9 del R. decreto 12.12.1926, su richiesta del competente Governatore.

Art. 3.

Prima che sia emanato l'ordine di procedere ai sensi del precedente articolo, l'autorità giudiziaria inquirente nella Colonia, nella quale sia stato commesso il reato, procede, su richiesta del Governatore e secondo le disposizioni del citato decreto 12.12.1926, a tutti gli atti istruttori urgenti di accertamento e assicurazione delle prove, compresa la spedizione del mandato di cattura.

Gli ulteriori atti d'istruzione eventualmente necessari e il provvedimento di chiusura d'istruttoria sono disposti dalla competente autorità giudiziaria del Regno, alla quale debbono essere rimessi gli atti di cui al precedente comma, appena compiuti gli indicati accertamenti.

Il presente decreto entra in vigore in ciascuna Colonia dal giorno della sua pubblicazione nel rispettivo Bollettino Ufficiale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27.6.1929 - Anno VII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - ROCCO

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 30.7.1929 - Anno VII.

Atti del Governo, registro 286, foglio 115. - Mancini.

Decreto ministeriale 21.12.1929: « Norme di procedura nei ricorsi contro le sentenze dei Tribunali speciali delle Colonie libiche ».

IL MINISTRO PER LE COLONIE

Vista la legge organica 26.6.1927, n. 1013, per l'amministrazione della Tripolitania e Cirenaica;

Visto il R. decreto 2.6.1927, n. 1050, che estende ed adatta alla Tripolitania e alla Cirenaica la legge per la difesa dello Stato ed istituisce i Tribunali speciali delle Colonie libiche;

Visto l'articolo 2 del R. decreto 17.6.1929, n. 1200, con il quale è stata abolita la facoltà di ricorrere al Tribunale speciale del Regno contro le sentenze emanate dai suddetti Tribunali speciali;

Considerata tuttavia la necessità di emanare norme di carattere transitorio per disciplinare la procedura dei ricorsi contro le sentenze pronunciate dai Tribunali predetti prima dell'entrata in vigore del R. decreto 17.6.1929, n. 1200;

Visto l'articolo 11 del R. decreto 2.6.1927, n. 1050, che autorizza ad emanare con decreto ministeriale le norme occorrenti per l'attuazione del decreto stesso;

Di concerto con il Ministro per la giustizia e gli affari di culto;

Sentito il Consiglio superiore coloniale;

Decreta

Art. 1.

I ricorsi per violazione di legge proposti dal condannato o dal pubblico ministero al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, costituito nel Regno, contro le sentenze dei Tribunali speciali della Tripolitania e della Ci-

renaica, pronunziate prima dell'entrata in vigore del R. decreto 17.6.1929, n. 1200, sono decisi dal suddetto Tribunale speciale in pubblica udienza, senza che occorra la presenza del condannato, premessa la relazione del relatore e sentiti il pubblico ministero e, qualora intervenga, la difesa.

Art. 2.

I ricorsi al Tribunale speciale del Regno, di cui all'articolo precedente, sono proposti nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione del presente decreto nel Bollettino Ufficiale della Tripolitania o in quello della Cirenaica, a seconda che la sentenza impugnata sia stata pronunciata nell'una o nell'altra Colonia.

La dichiarazione del ricorso è fatta al segretario del Tribunale speciale della Colonia nelle forme indicate dall'articolo 532 del Codice Penale per l'Esercito.

Per la notificazione del ricorso, ove occorra, si applicano le disposizioni dell'articolo 533 del predetto Codice, e per i motivi si osservano le norme dell'articolo 534 dello stesso Codice.

I ricorsi già presentati all'entrata in vigore del presente decreto saranno ritenuti validi ancorché non sia stato osservato il termine prescritto dagli articoli 431 e 491 primo alinea del Codice Penale per l'Esercito; e occorrendo procedere alla loro regolarizzazione a termini del presente articolo, saranno restituiti a tale scopo dal Tribunale del Regno al Tribunale speciale della Colonia.

Ai motivi presentati possono esserne aggiunti altri sino a cinque giorni prima dell'udienza in cui si discute il ricorso. Tale termine è perentorio.

Art. 3.

Il ricorso di uno dei condannati per concorso in uno stesso reato sospende l'esecuzione della sentenza riguardo agli altri.

Parimenti in caso di connessione di reati, o unione di giudizi, il ricorso di uno fra più condannati sospende l'esecuzione della sentenza riguardo agli altri, a meno che i motivi del ricorso si riferiscano personalmente a chi propone il ricorso.

Art. 4.

Ove la nomina del difensore davanti al Tribunale speciale costituito nel Regno non sia stata fatta dal condannato nell'atto della dichiarazione di ricorso, essa sarà fatta dal Presidente del Tribunale suddetto.

Il difensore può essere scelto tra le persone indicate nell'articolo 7 del R. decreto 12.12.1926, n. 2062.

La nomina sarà notificata immediatamente al difensore.

Art. 5.

Il Tribunale speciale costituito nel Regno, se accoglie il ricorso per incompetenza territoriale del giudice che ha pronunciato la sentenza, ordina il rinvio degli atti della causa al giudice competente.

Se accoglie il ricorso perché il fatto non presenta gli estremi di un reato o ha cessato di essere punibile, o l'azione penale sia estinta o perché il reato non è di competenza del Tribunale speciale, pronuncia l'annullamento della sentenza senza rinvio.

Se accoglie il ricorso per la sola applicazione della pena, provvederà direttamente senza nuovo dibattimento con la stessa sentenza alla determinazione della pena che il Tribunale speciale della Colonia avrebbe dovuto applicare per i fatti di cui il condannato è stato riconosciuto autore o complice colla sentenza impugnata.

Se accoglie il ricorso per qualunque altro motivo, rinvia la causa alla cognizione del Tribunale speciale di Bengasi se trattasi di sentenza emanata dal Tribunale speciale di Tripoli e reciprocamente.

In nessun caso i giudici intervenuti nel primo giudizio potranno prendere parte nel secondo.

Copia autentica della sentenza del Tribunale speciale costituito nel Regno è trasmessa per l'esecuzione, a cura del cancelliere, al Pubblico Ministero presso il Tribunale speciale della Colonia.

Art. 6.

Se il Tribunale speciale costituito nel Regno dichiara inammissibile o rigetta il ricorso si provvederà in conformità di quanto dispone l'articolo 506, parte prima, del Codice Penale per l'Esercito.

Roma, addì 21.12.1929 - Anno VIII.

Il Ministro per le Colonie

DE BONO

Il Ministro per la Giustizia

Rocco

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.c.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
C.P.P.c.	Codice Procedura Penale comune
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1° cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NEL TERRITORIO NAZIONALE

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione « B »: Sentenze emesse
dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Donati Riccardo, nato il 14.5.1903 a Faenza (Ravenna), muratore;

Selvatici Maria, nata il 15.3.1905 a Faenza (Ravenna), casalinga.

I M P U T A T I

Il primo:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per appartenenza al Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità. Reato commesso in Faenza fino al 12.12.1929;

2) del delitto di cui agli art. 364 - 366 n. 2 C.P. per avere il 12.12.1929 in Faenza esploso, a fine di uccidere, più colpi di rivoltella contro Silvagni Bruno cagionandone la morte che fu immediata e commettendo il fatto con premeditazione;

3) del delitto previsto dall'art. 364 C.P. per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo esploso, a fine di uccidere, altri colpi di rivoltella contro Bocci Guerino cagionandone la morte che seguì alle ore 17 dello stesso giorno;

4) delle contravvenzioni di cui agli art. 464 C.P., 37 vigente legge di P.S., 9 legge tributaria sulle CC. GG. n. 3279 del 30.12.1923, n. 16, let-

tera b) (dell'annessa tabella allegato A) per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai precedenti due numeri, detenuto e trasportato fuori della propria abitazione, senza la prescritta autorizzazione, due rivoltelle non denunciate alla Autorità di P.S. e per non avere pagato la relativa tassa sulle concessioni governative.

La seconda:

Di concorso con suo marito Donati Riccardo nel delitto di cui al numero 2) della rubrica che precede per avere eccitato esso Donati a commettere la uccisione e per averne facilitato la esecuzione prestandogli assistenza durante il fatto (art. 64 nn. 1 e 3 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali nonché dalle orali emergenze dibattimentali si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che Donati Riccardo di anni 26, muratore di Faenza, censurato, verso le ore 8 e mezza del 12.12.1929 in atto minaccioso e di sfida si presentava alla porta del laboratorio di Silvagni Bruno di anni 43, marmista, pure di Faenza e, poiché quest'ultimo non aveva ottemperato all'invito fattogli di uscire dalla bottega, con gesto fulmineo gli sparava contro dei colpi di pistola. E, sorpreso in posizione eretta, mentre prima della sparatoria se ne stava tranquillamente occupato nel consueto lavoro, da breve distanza gli puntava l'arma riuscendo a colpirlo. Il Silvagni, senza avere il tempo di proferire parola, cadde fra due cavalletti, ucciso. E poiché, nel frattempo, aveva tentato di intervenire, con coraggiosa prontezza, il di lui figlioccio diciottenne Bocci Guerino, il Donati pure da breve distanza gli sparò ferendolo così gravemente che ebbe a morire alle ore 17 dello stesso giorno.

L'imputato nei suoi interrogatori si contraddisse di continuo, perfino nella narrativa delle stesse circostanze di fatto che avrebbero dovuto, secondo la sua tesi difensiva, far apparire che egli fu vittima di una continuata persecuzione da parte del Silvagni, facendo comprendere che egli

perciò, sotto l'azione di una grave provocazione, temendo una supposta avversaria sopraffazione violenta a mano armata, aveva sparato per primo con la ferma intenzione di uccidere, ma per difendersi. Ed affermando circostanze di fatto, contrariamente alla verità documentata in atti, per sostenere che il Silvagni da troppo lungo tempo aveva perseguitato lui ed il fratello Francesco. E cioè che l'ucciso, ingiustamente negando di essere debitore verso quest'ultimo d'alcune giornate di lavoro per la somma di lire 30, non voleva soddisfarli il debito. Che una volta si presentò in casa del Francesco con fare prepotente e minaccioso. Però, al proposito, da una sentenza della magistratura di Faenza, risultò che il Silvagni in quella occasione era stato chiamato dalla famiglia Marabini per interporre i suoi buoni uffici, nonché per portare la pace nel vicinato in litigio; e che, intervenuto a tal uopo con altri comuni amici, mentre con lealtà e con animo generoso tentava di mettere la calma, anche allora il Donati Riccardo ebbe ad inveire contro di lui sfidandolo a pugni; ed il fratello Francesco ebbe a fare delle minacce a mano armata per cui fu condannato a 3 mesi di reclusione con la condizionale.

Lo stesso giudicabile voleva poi far credere di essere stato spinto al delitto perché insistentemente provocato e minacciato da ultimo dal Silvagni: nella occasione che, per preghiera del proprio fratello, si era più volte recato da lui per tentare di accomodare assieme delle cose. In quanto lo stesso fratello Francesco, di nascosto dal carcere, gli aveva fatto sapere che si trovava detenuto e denunciato perché il Silvagni lo aveva accusato di essere l'autore del biglietto diffamatorio nascosto nel cimitero di Faenza sulla tomba di un fascista morto in conflitto coi sovversivi, ed altresì di avere messo tra i fiori, sulla tomba di altri fascisti, dei bigliettini con la dicitura « W Matteotti ».

Ma anche su tale circostanza il Donati venne smentito essendo rimasto assodato che il povero Silvagni fu sentito dal magistrato e che egli si limitò a confessare deposizioni già raccolte in istruttoria rese da altri testi.

La stessa figura dell'imputato e gli stessi di lui precedenti dimostrano da quale odio personale e politico egli, criminale, sia stato spinto a commettere il delitto.

Dagli atti del processo, pienamente confermati all'udienza, emerse che il Donati Riccardo fu un giovanissimo neutralista, un fattivo, un pericoloso, violento sovversivo schedato che, mal dovendo contenere il suo sentimento di pubblica ribellione al Regime fascista, agiva partecipando a movimenti antinazionali comunisti organizzati alla macchia. Che fu un pericoloso, temuto ardito del popolo nelle turbolenti giornate comuniste. Nel 1926 spavalamente aveva fatto sapere « che voleva sorpassare il Bastoni », l'uccisore dei fascisti Ghinassi e Volterra. Nel 1929, parlando col Segretario del fascio Benedetti, si era espresso con le frasi minacciose « mio fratello è comunista ma non capace di fare simili cose (di avere clandestinamente messo i mani-

festini sovversivi sulle tombe dei fascisti caduti per la causa del Regime) e se gli avessero fatto del male (processandolo) ne avrebbe fatta una delle sue non importandogli né di essere ammazzato né di fare 30 anni di galera ».

Inoltre nel 1927 era stato proposto per il confino perché, notoriamente, ancora continuava a svolgere opera antinazionale, quale esponente del Partito Comunista. Gli fu invece applicata, per un senso di generosa clemenza, l'ammonizione di P.S., cessata pochi mesi prima del delitto; ma contro di lui era stata rinnovata la proposta di confino avendone egli dato, subito, nuovo motivo.

Durante il 1929 in Faenza si constatarono dei tentativi di varia manifestazione clandestina sovversiva, ed il Riccardo Donati fu visto frequentare spesso dei pericolosi compagni di fede anche del di fuori, ad esempio l'Alpi di Milano.

Nella recente manifestazione al cimitero sulle tombe dei fascisti fu accusato il di lui fratello ma si sospettò che questi fosse strumento del Riccardo; poco tempo prima dell'omicidio e cioè nella notte precedente, vicino alla porta del laboratorio del Silvagni, venne impresso con stecca l'emblema comunista « falce e martello ». Da anni lo stesso giudicabile si era fatto tatuare sul braccio l'emblema comunista e teneva esposta in casa l'effigie di uno dei capi della rivoluzione russa con due ritagli di giornali sovversivi portanti pure l'emblema di falce, martello e teschio.

Il Donati, coerente alla architettata narrativa defensionale, in perfetta antitesi coi fatti stessi, voleva far credere che i vari suoi tentativi per avvicinare l'ucciso e per parlargli, prima del delitto, non avevano scopo alcuno criminoso. Invece attraverso le stesse sue dichiarazioni e le concordi, chiare, precise, prove testimoniali nonché documentali riesce dimostrato da quale malvagità l'omicida fu spinto ad agire.

Infatti perfino dalla stessa testimoniale del Messi citato a discarico in corso istruttorio, risultò che nella sera dell'11.12.1929 il Donati andò dal Silvagni ed offendendolo nonché minacciandolo lo sfidò ad uscire dalla bottega; ed aveva anche tentato di trascinarlo fuori, ma venne fatto allontanare. La scena fu piuttosto violenta, tanto che oltre a provocare la curiosità e l'intervento di taluni passanti, provocò perfino una certa preoccupazione del Silvagni il quale subito denunciò il fatto al Commissariato di P.S.. Furono mandati immediatamente due agenti investigativi, ma nessun provvedimento fu possibile prendere perché il Donati si era reso irreperibile.

Alla mattina del successivo 12 il Donati disse al muratore capo squadra Stefano Perrazzi che per quel giorno non voleva lavorare; e se ne andò via. Verso le ore 7 e mezza dello stesso giorno fu incontrato da taluni che lo videro fra la casa del fascio ed il luogo di suo consueto lavoro, mentre minacciava ed offendeva violentemente il Silvagni; i testi Bandini e Felici lo videro anche quando, aggredito subito il Silvagni dopo uno scambio di pugni, il Donati gettò contro lo stesso Silvagni del materiale pesante da

costruzione giacente per terra, colpendolo con un grosso blocco, al fianco destro.

Tranne le offese e le minacce del Donati, nessun teste presente al detto litigio del 12 mattina sentì parole di minaccia e di sfida da parte del Silvagni: il quale ultimo invece si limitava a difendersi. Ed il contegno del Donati era tanto aggressivo e violento che fu obbligato dai viandanti, e fra questi da due carabinieri intervenuti, ad allontanarsi.

Subito dopo, secondo quanto è risultato e secondo la stessa confessione del giudicabile, egli invitò il Silvagni a recarsi con lui a porta Ravennana. Non avendo il Silvagni raccolto anche tale seconda provocazione, egli lo seguì fino alla bottega. Di lì tornò a casa ad armarsi, riandò alla bottega e rimanendo sulla porta d'ingresso sparò subito in direzione del Silvagni e poiché questi dopo i primi colpi, secondo i testi Mercatali e Risvegli, tentò di nascondersi (ma poteva invece essere caduto perché ormai ucciso) tra due cavalletti sui quali stavano appoggiate delle tavole di marmo, il Donati entrò nel laboratorio ed a breve distanza, ad un metro circa, allungando il braccio tra i due cavalletti sparò un altro colpo. Essendo intervenuto subito il Bocci, senz'altro mirandogli contro e, secondo il giudizio peritale, curvandosi leggermente, riuscì a colpire ed a ferire in modo assai grave anche il Bocci, tanto che morì alle ore 17 dello stesso giorno.

Dall'elaborato tecnico medico-legale risultò che il decesso d'entrambe le vittime fu assolutamente dovuto a ferita d'arma da fuoco con proiettili di grosso calibro di rivoltella: escludendosi così che vi siano intervenute concause.

Dall'esame obiettivo di tutta la di lui azione criminosa si viene subito a constatare come l'imputato nell'« iter criminis » abbia freddamente e pacatamente attuato il suo divisamento criminoso. Vi esulò ogni motivo di ingiusta provocazione, sia pure subbiettiva, subita. Non esistendovi affatto quella emozione, a tal uopo necessaria a produrre modificazioni organiche eccitate e reattive ovvero depresse ed involutive determinanti un perturbamento fisio-psichico: e che avrebbe dovuto rappresentare qualche cosa di subitaneo e di straordinario derivante o dalla offesa di un qualsiasi sentimento o dal controstimolo ad una passione che provoca impeto d'ira.

I rapporti precedenti tra la vittima e l'imputato; i mezzi diretti e materiali usati; il modo della violenta aggressione sparando a breve distanza e cercando con particolari movimenti del braccio di colpire organi essenzialmente vitali; il numero dei colpi; specificano che il Donati agì dopo un coordinamento di idee ed una scelta di mezzi idonei per cui l'attività psichica aveva organizzato da tempo la macchinazione del delitto ed il progetto diabolico per la sua completa esecuzione: come lo accertano del pari le stesse modalità esteriori del fatto.

E che nell'« iter criminis » l'attività sua sia stata prima, durante e dopo gli omicidi sempre cosciente e volontaria se ne ha specifica constatazione

da ogni atto compiuto specie per superare i vari ostacoli che gli intralciavano il fine di uccidere: perfino contro il Bocci giovane coraggioso.

Quindi egli fu omicida volontario, rendendosi perfino responsabile di un reato qualificato dalla premeditazione; caratterizzato da tutte quelle circostanze che hanno preceduto, accompagnato, susseguito l'assassinio del Silvagni. Ossia dal calcolo, dal proposito, dalla riflessione; che nei vari momenti e nelle varie azioni tennero da tempo fortemente occupata la mente dell'imputato.

Il Donati volle vendicarsi ed agì per uccidere un nemico, un avversario politico per il quale da lungo tempo nutriva rancore. Egli ha voluto esercitare una azione malvagiamente violenta contro il Silvagni, l'interventista della grande guerra, il combattente valoroso, lo squadrista della prima ora che visse e palpitò per le organizzazioni e le manifestazioni patriottiche fasciste.

Statuitosi che entrambi i delitti furono commessi con la volontà di uccidere e che il Donati di istinto sanguinario, di spirito prepotente nonché malvagio agì per odio prevalentemente di carattere politico contro il Silvagni fascista, dimostrando particolare ferocia e di possedere un temperamento ribelle a fondo essenzialmente criminale, si vengono a spiegare le non poche denunce e le riportate condanne per atti di prepotenza, per oltraggi agli organi tutori dell'ordine pubblico e per minacce a mano armata.

Dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che egli, uomo violento, volle divenire doppiamente omicida, dopo d'aver da tempo perfino premeditato l'azione criminosa.

Trattasi di concorso di reati: avendo voluto l'imputato uccidere più persone sparando a tal uopo più colpi, sia pure contestuali.

L'omicidio del Silvagni per le circostanze integrative è qualificato dalla premeditazione. Di conseguenza nella complessa attività criminosa svolta dal Donati concorrono tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi atti a caratterizzare la configurazione giuridica dei delitti di cui agli art. 364-366 n. 2 C.P..

Inoltre essendo riuscita evidente, attraverso le autorevoli concordi numerose prove testimoniali nonché documentali, l'appartenenza al Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, egli si è pure reso colpevole del reato previsto e punito dall'art. 4 1° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

E siccome per consumare gli omicidi egli ha trasportato fuori dalla propria abitazione, senza la prevista autorizzazione, una rivoltella, ed un'altra gli fu trovata all'atto dell'arresto, entrambe non denunciate alla Autorità di P.S. e senza avere pagato la relativa tassa sulle concessioni governative, ne consegue che egli debba rispondere altresì delle contravvenzioni di cui agli art. 464 C.P.; 37 legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle CC.GG.

n. 3279 del 30.12.1923, n. 16, lettera b) (della annessa tabella allegato A) in relazione al R.D. 29.12.1926, n. 2191.

Pertanto il Collegio, vagliando tutte le emergenze dibattimentali e valutando le prove di specifica accusa raccolte in ordine ai reati ascritti al Donati e obbiettivamente considerate in tutta la grave eccezionale portata dei delitti malvagiamente da lui consumati, ritiene equo di irrogare le seguenti pene, condannandolo:

In applicazione degli art. 364-366 n. 2 C.P.: alla pena dell'ergastolo.

Per il disposto dell'art. 364 C.P.: ad anni 21 di reclusione.

In base all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008: ad anni 5 di reclusione.

Per il disposto dell'art. 464 C.P. e 37 legge di P.S.: a mesi 4 di arresto.

In applicazione dell'art. 9 legge tributaria sulle CC.GG. n. 3279 del 30.12.1923, n. 16, lettera b) modificata con R.D. 29.12.1926, n. 2191: alla pena pecuniaria di lire 600.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene per l'art. 67 C.P. complessivamente lo condanna all'ergastolo, con l'aumento di 3 anni del periodo della segregazione cellulare continua, rimanendo assorbite nella pena massima anche tutte le altre; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con le spese di giudizio e della tassa di sentenza; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina la confisca delle armi e degli oggetti in giudiziale sequestro; e che la presente sentenza sia stampata per estratto ed affissa nei Comuni di Ravenna e di Faenza.

Invece nei confronti della moglie, Selvatici Maria, si è potuto meglio accertare dall'orale dibattito che nella mattina del 12.12.1929, mentre essa si recava come di consueto al lavoro presso il negoziante di frutta Marendi, incontrò il muratore Ghetti che le riferì il grave litigio avvenuto fra il Donati ed il Silvagni. Perciò verso le ore 8 chiese il permesso allo stesso Marendi: precisando che doveva assentarsi dal lavoro per andare in cerca del marito che aveva ripreso la diatriba già iniziata nella sera precedente col Silvagni.

Secondo la versione degli imputati sembra che il Donati fosse già uscito di casa armato e si avviasse al laboratorio dell'ucciso quando la moglie lo poté raggiungere.

E' pur vero che un teste affermò che la donna durante la sparatoria aveva tenuto in custodia la bicicletta dell'omicida, ed a breve distanza da lui; che, — secondo il teste Dapporto —, quando il Donati verso le ore 8 e mezza, compiuto l'assassinio del Silvagni, si dirigeva per via Emilia invitando la Selvatici ad allontanarsi, la imputata aveva risposto che voleva essere sempre con lui, replicando del pari: « Quel vigliacco (parlava del Silvagni) è stato bene ammazzato »; infine che al teste Risvegli sembrava che la Selvatici dopo l'assassinio si fosse avvicinata per vedere la vittima e si fosse poscia allontanata col marito dicendogli: « Andiamo via che è già morto ».

Ma da tutta codesta narrativa si evince che nella fattispecie non si è raggiunta la prova di una qualche partecipazione diretta od indiretta della imputata, con l'eccitare l'omicida a commettere la uccisione o con l'averne facilitata la esecuzione prestandogli assistenza durante il fatto. In quanto non è stato possibile statuire che veramente fra i due vi sia stata, prima del delitto, un accordo di volontà; che i due abbiano esplicato attività collegate fra loro, nel fine delittuoso. La circostanza puramente materiale, anche se non fosse discussa, che invece di avere tenuto la propria bicicletta abbia potuto ricevere e tenere in consegna pure quella del marito, mentre questi consumava il delitto, non può costituire da sola elemento sufficiente di reità. Necessariamente si affaccia la ipotesi dubitativa: e cioè potrebbe essere vero che la Selvatici, pur sapendo che il marito fino dalla sera precedente all'omicidio aveva avuto dei violenti litigi col Silvagni e pur seguendolo allorquando egli andava con animo risoluto ad aggredire ancora una volta la sua vittima, l'imputata tuttavia non conoscesse il deliberato proposito del Donati di rendersi omicida: ed abbia agito senza volontà di prestarvi in qualche modo concorso.

Di conseguenza il Tribunale ritiene che essa debba essere assolta per insufficienza di prove: ordinando la di lei immediata sarcerazione se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 1° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 364-366 n. 2-464-12-31-33-36-39-43-67 C.P.; 37 legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle CC.GG. n. 3279 del 30.12.1923, n. 16, lettera b) (della annessa tabella allegato A), in relazione al R.D. 29.12.1926, n. 2191; 8 della legge 12.12.1926, n. 2062; 485-486 C.P. Esercito.

Dichiara: Donati Riccardo colpevole dei reati ascrittigli ed operando il cumulo giuridico delle pene lo condanna all'ergastolo con tutte le conseguenze di legge; nonché alla confisca delle armi e degli oggetti in giudiziale sequestro.

Dichiara: Selvatici Maria assolta per insufficienza di prove dalla imputazione di concorso in omicidio di cui al numero 2) della rubrica, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Visto l'art. 43 C.P. ordina che un estratto della presente sentenza di condanna all'ergastolo di Donati, uccisore di Silvagni Bruno e Bocci Guerino, venga affisso nel Comune di Ravenna ed in quello di Faenza.

Ravenna, 8.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nel fascicolo di esecuzione di Riccardo Donati non risulta in quale casa di reclusione il Donati si trovava ristretto nel settembre del 1943.

Non si conosce neanche la data in cui il Donati evase o venne scarcerato per ordine impartito da un Comando delle FF.AA. Alleate.

La posizione giuridica del Donati venne definita soltanto il 19.12.1960 con l'ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma che ha dichiarato estinta la pena inflitta a Riccardo Donati per morte del reo (art. 150 C.P.).

Il Donati, infatti, - secondo quanto comunicato dall'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Faenza in data 3.11.1960 - è deceduto a Faenza il 22.3.1950.

Reg. Gen. n. 248/1928

SENTENZA N. 11

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bonelli Alfredo, nato il 23.5.1910 a Montù Beccaria (Pavia);

Giglioli Vittorio, nato il 2.10.1902 a Ferrara.

Entrambi detenuti dal 7.11.1929.

IMPUTATI

1) entrambi del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 stessa legge, per avere in Roma, il 24.10.1929, pubblicamente fatto l'apologia dell'attentato contro S.A.R. il Principe Ereditario d'Italia, avvenuto a Bruxelles lo stesso giorno;

2) il Bonelli, inoltre, del delitto di cui all'art. 4 u. cpv. legge predetta per aver fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista, in Roma, sino al 7.11.1929.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4, 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria; non luogo a procedimento penale nei riguardi degli imputati Bonelli Alfredo e Giglioli Vittorio in ordine al delitto di apologia perché il fatto da loro commesso non costituisce tale

reato ed ordina la scarcerazione del solo Giglioli se non è detenuto per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Bonelli Alfredo per il reato previsto e punito dall'art. 4, 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista fra gli impiegati della Società Linoleum in Roma, durante la sua permanenza in detta Società, sino al 7.11.1929, e lo rinvia, nello stato di detenzione in cui si trova, al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detto reato.

Roma, 17.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 248/1928

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Trincali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bonelli Alfredo, nato il 23.5.1910 a Montù Beccaria (Pavia), impiegato privato.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 4 u. cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista, in Roma sino al 7.11.1929.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M. e l'accusato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Bonelli Alfredo in data 7.11.1929 veniva denunziato al Commissario di P.S. di Campitelli in Roma dal Signor Salvini Daniele, direttore della Società Linoleum dove egli era impiegato, perché spesso in ufficio s'intratteneva con discorsi sovversivi criticando il Regime fascista ed esaltando la Russia del Sovieti per la sua organizzazione politica ed economica.

La denuncia fatta dal Salvini veniva confermata dalle dichiarazioni di altri impiegati della detta Società, e cioè da Colacicchi Adelaide, Ruggeri Rosolino e Bracco Emanuele.

In una perquisizione eseguita nell'abitazione del Bonelli venivano trovati molti manoscritti riguardanti le leggi sul lavoro in Russia, apprezzamenti sfavorevoli al Regime fascista, ed un opuscolo intitolato « Programma della Internazionale Comunista » stampato in lingua francese.

Il Bonelli ha sempre negato, tanto in periodo istruttorio quanto all'odierno dibattimento, le accuse che gli venivano fatte, e si è disculpato dicendo che egli è uno studioso appassionato di materie sociali, e nelle discussioni che avvenivano in ufficio con gli altri impiegati manifestava le sue idee che erano il risultato degli studi fatti. Ha escluso di essere comunista, ed ha affermato che la denuncia contro di lui è originata da motivi di vendetta di alcuni suoi compagni di ufficio, e specialmente della Colacicchi, per un rapporto che egli fece contro di essi alla Direzione Centrale della Società che ha sede a Milano.

I testimoni esaminati al dibattimento non hanno confermato con fermezza le accuse che avevano fatto in periodo istruttorio contro il Bonelli.

Difatti il teste Salvini, direttore della Società, ha dichiarato che in sua presenza mai il Bonelli fece propaganda, né manifestò idee sovversive; che però a lui fu riferito da altri impiegati quanto ha dichiarato al Commissario di P.S. ed al Giudice Istruttore. Ed a specifica domanda rivoltagli al dibattimento ha soggiunto che non crede che il Bonelli nel parlare di politica con gli altri avesse la intenzione di diffondere le sue idee, ma piuttosto di affermarle come il risultato di studi su materie sociali.

Il teste Ruggeri Rosolino ha deposto che non ha mai sentito il Bonelli fare propaganda comunista, e che solo nei discorsi fatti con lui parlava di questioni sociali dicendo di ritenere che la organizzazione comunista fosse la prevalente e la migliore.

Anche la teste Colacicchi Adelaide al dibattimento è stata meno precisa di quanto lo era stata in periodo istruttorio nei riguardi del Bonelli, ed ha dichiarato che ha sentito qualche volta il Bonelli parlare di politica, ma non sa che facesse propaganda comunista.

Ed infine il teste Bracco Emanuele ha dichiarato che nei discorsi che il Bonelli faceva con lui, gli spiegava in che consiste la organizzazione della Russia e quale è il suo funzionamento; ma non ha mai cercato di persuaderlo o di attirarlo al comunismo. Ha soggiunto il detto testimone che il Bonelli gliene parlava a titolo di studio e non di propria iniziativa ma perché egli aveva dimostrato il desiderio di conoscere queste materie e la organizzazione della Russia di cui si parla tanto.

Osserva il Tribunale che in base a tali risultanze del dibattimento non si può con sicura coscienza affermare che il Bonelli nel fare quei discorsi in ufficio avesse il proposito di fare della propaganda sovversiva per convincere ed attirare gli altri alle sue idee, che senza dubbio sono orientate verso il comunismo.

Si trattava in sostanza di discorsi di politica che occasionalmente avvenivano fra lui e quei due o tre compagni d'ufficio, in cui egli manifestava il proprio convincimento e la sua predilezione per la organizzazione della Russia sovietica, spiegandone il funzionamento specialmente al Bracco che si dimostrava desideroso di conoscerlo. Vi è quindi per lo meno il dubbio che il Bonelli discorrendo di politica con i compagni di ufficio intendesse fare propaganda di dottrine, di programmi e di metodi d'azione della organizzazione comunista; ed in tale dubbio egli deve essere prosciolto dal reato ascrittogli per insufficienza di prove, ed in conseguenza dev'essere scarcerato se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Bonelli Alfredo dal reato di propaganda ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 30.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 201/1929

SENTENZA N. 9

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Mazzone Vincenzo, nato il 10.11.1906 a Scordia (Catania), latitante;
Mazzone Carmelo, nato il 3.9.1875 a Scordia (Catania);
Desiderio Enrico, nato il 7.12.1904 ad Adrano (Catania);
Pistone Sebastiano, nato il 20.1.1903 ad Assoro (Enna);
Pistone Santo, nato il 20.4.1906 ad Assoro (Enna);
Lo Re Giuseppe, nato il 18.3.1910 a Sant'Agata di Militello (Messina);
Giuffrida Rosario, nato il 25.1.1905 ad Acireale (Catania);
Colica Sebastiano, nato il 27.1.1903 a Tortorici (Messina);
Guarniera Vincenzo, nato il 14.4.1906 a Catania;
Savasta Salvatore, nato il 12.8.1871 a Messina;
Bottari Leonardo, nato l'11.1.1903 a Messina;
Vitale Vito, nato il 15.8.1903 ad Assoro (Enna);
Caponetto Carmelo, nato il 14.7.1907 a Francofonte (Siracusa);
Mazzone Giuseppe, nato il 14.12.1909 a Scordia (Catania);
Genovese Mariano, nato il 5.3.1907 a Messina;
Bonanno Antonino, nato il 3.8.1904 a Messina;
Puglisi Antonio, nato il 4.5.1881 a Vittoria (Ragusa);
Scandurra Giovanni, nato il 28.1.1911 a Messina;
Russo Natale, nato il 26.6.1910 a Monforte San Giorgio (Messina);
Lapi Antonino, nato il 9.2.1912 a Monforte San Giorgio (Messina);
Sciotto Angelo, nato il 2.6.1908 a Monforte San Giorgio (Messina);
Caponetto Lucia, nata il 14.8.1895 a Francofonte (Siracusa).

IMPUTATI

Tutti: dei delitti previsti e puniti dalla p.p. ed u.cpv. dell'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Messina, nel 1929 e precedentemente, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto propaganda in favore di detto partito.

Il Russo inoltre: del reato di cui agli art. 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere omesso di denunciare all'Autorità una rivolta. Reato accertato in Monforte San Giorgio il 22.IO.1929.

Il Mazzone Vincenzo inoltre:

1) del delitto di cui all'art. 110 C.P. per avere rivelato, indebitamente, piani di opere militari. Reato accertato il 27.7.1929;

2) del reato di cui all'art. 160 T.U. legge di P.S. per avere, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente, espatriato a scopo politico tra la fine di settembre ed i primi di ottobre del 1929.

La Caponetto Lucia inoltre: del delitto di cui agli art. 61 C.P. e 160 T.U. legge di P.S. per avere, fra il settembre e il novembre 1929, tentato di espatriare a scopo politico senza passaporto od altro documento equipollente.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede:

1) il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale degli imputati: Mazzone Carmelo, Mazzone Vincenzo, Pistone Sebastiano, Pistone Santo, Lo Re Giuseppe, Giuffrida Rosario, Colica Sebastiano, Desiderio Enrico, Guarniera Vincenzo, Vitale Vito, Caponetto Carmelo e Caponetto Lucia, per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti come in epigrafe, con diffida al latitante Mazzone Vincenzo come per legge;

2) si dichiari non luogo a procedere contro Bonanno Antonino, Genovese Mariano, Mazzone Giuseppe, Scandurra Giovanni, in ordine ai reati a loro ascritti per non aver commesso i fatti, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa;

3) si dichiari non doversi procedere contro Savasta Salvatore, Bottari Leonardo, Puglisi Antonio, Lapi Antonino e Sciotto Angelo in ordine ai reati a loro ascritti, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa;

4) si dichiari non doversi procedere contro Russo Natale, in ordine ai reati di cui all'art. 4 p.p. ed u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, per insufficienza di prove, ed in ordine al reato di cui all'art. 37 T.U. legge

di P.S. per estinzione dell'azione penale per amnistia; ordinandone la immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa, e la restituzione della rivoltella sequestrata.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Risulta dagli atti quanto segue:

La R. Questura di Messina, avendo avuto notizia nei primi mesi del 1929, che alcuni giovani si riunivano spesso a scopo politico, dispose che fossero fatte attive indagini, e ne affidò l'incarico al Commissario Malfa Salvatore, dirigente della locale squadra politica.

In sulle prime non si poté stabilire di che cosa si trattasse perché fra coloro che erano indiziati come partecipanti alle riunioni ve ne erano anche iscritti ad organizzazioni fasciste.

Perseverando, però, nelle indagini si apprese che nell'aprile 1929, per iniziativa di tale Mazzone Vincenzo, si faceva propaganda a favore del Partito Comunista, e che diverse volte vi erano state riunioni per la ricostituzione del detto partito a Messina. Una riunione era avvenuta nel febbraio 1929 in una bottega del Mazzone in Via Arciveschieri alla quale erano intervenuti il detto Mazzone, Colica Sebastiano, Guarniera Vincenzo, Lo Re Giuseppe e Pistone Sebastiano.

Il Mazzone Vincenzo presiedette la riunione e disse che era necessario organizzare in Messina il Partito Comunista; che bisognava fare propaganda; che a tale scopo egli avrebbe fornito dei libri; che aveva già preparato le tessere e ne mostrò alcune, di color verde, intestate « Società la Giustizia ».

Tutti furono d'accordo sulle proposte fatte dal Mazzone; però il Colica ed il Pistone osservarono che il possesso delle tessere poteva essere compromettente, in quanto che poteva portare alla scoperta della organizzazione e perciò si decise di farne a meno. Sempre sulle proposte del Mazzone, si stabilì che gli intervenuti costituissero il Comitato Esecutivo della organizzazione e che ognuno di essi dovesse occuparsi di formare una « cellula ».

Dopo la prima riunione ve ne fu un'altra, in data 24 marzo, in casa di Pistone Sebastiano alla quale intervennero tutti coloro che erano intervenuti alla prima, ed inoltre Pistone Santo, fratello di Sebastiano.

Il Mazzone, come capo della riunione, disse che la sua « cellula » era già pronta e rilevò la necessità di raccogliere denaro per costituire un fondo di cassa. Fu, perciò, nominato un cassiere nella persona di Lo Re Giuseppe, il quale, da parte sua, versò lire 25; anche gli altri versarono la loro quota in diversa misura per cui si raccolsero lire 50.

In detta riunione si stabilì d'intensificare la propaganda e di procurare aderenti. A distanza di pochi giorni, e precisamente il 27 marzo, vi fu un'altra riunione, che ebbe luogo la sera all'aperto in Via Torrente Porta-

legna. A questa riunione intervennero tutti coloro che avevano preso parte alla precedente, meno Pistone Santo; e vi partecipò anche un altro individuo, tale Giuffrida Rosario, che venne presentato dal Mazzone come un nuovo compagno.

Il Mazzone Vincenzo, come al solito, presiedette la riunione e disse che bisognava pensare alla raccolta delle armi e, perciò, era necessario che ognuno si procurasse una rivoltella, perché poi avrebbe pensato egli a nasconderle. Al che il Pistone Sebastiano dichiarò che egli era già provvisto di qualche arma.

Un'altra riunione ebbe luogo il 21 aprile, all'aperto, nei pressi dell'Acquedotto Noviziato e vi parteciparono quelli che avevano preso parte alla precedente ed anche Pistone Santo. Non intervenne, invece, il Giuffrida. Parlarono il Mazzone ed il Lo Re dicendo che, nel giorno in cui il Regime festeggiava il Natale di Roma, era opportuno di organizzare il « Soccorso Rosso » per aiutare i disoccupati e le famiglie dei confinati politici. Ed aggiunsero che bisognava fare propaganda fra gli operai per indurli ad uscire dai sindacati fascisti ed entrare invece nella organizzazione comunista.

Un'altra riunione ebbe luogo il 10 giugno, sempre ad iniziativa di Mazzone Vincenzo, in Via della Cinconvallazione, e vi intervennero, oltre il detto Mazzone, il Lo Re, il Guarniera, e certo Desiderio Enrico, venditore ambulante di Messina, il quale intrattenne i compagni commemorando Matteotti ed incitando gli intervenuti ad organizzarsi ed a lottare per vendicarlo; chiuse il discorso inneggiando alla prossima rivoluzione mondiale.

In seguito a tali informazioni, la Questura di Messina procedette il giorno 15 giugno al fermo di tutti gli individui suddetti, ed anche di tale Savasta Salvatore, il quale, sebbene non avesse preso parte alle riunioni, pure era indiziato quale appartenente alla comitiva.

Sottoposti ad interrogatori, gli individui fermati si mantennero tutti negativi; e per il momento furono rimessi in libertà e diffidati a norma di legge.

Nel frattempo la Questura di Reggio Calabria informava quella di Messina, con foglio in data 12 luglio, che era pervenuta da Marsiglia una lettera, diretta dall'anarchico fuoruscito Renda Salvatore al cugino Caponetto Carmelo, residente a Reggio, in cui si dichiarava lieto dell'opera e dell'entusiasmo di esso Caponetto e del cugino Vincenzo; e prometteva di spedire giornali e manifestini per farli leggere anche agli amici, auspicando un giorno non lontano di riscossa e di rivendicazione per il benessere del popolo per il quale essi lottavano. Nella lettera era accluso un manifestino stampato a firma « Alcuni noti fuorusciti » incitante i Siciliani alla rivolta contro il Governo Nazionale e contro il Regime fascista (Vol. 1°, f. 90).

Dalle indagini esperite è risultato che il « Vincenzo », nominato nella lettera del Renda, altri non era che Mazzone Vincenzo, lontano parente di Caponetto Lucia, moglie dell'anarchico Renda.

In seguito alla comunicazione data dalla Questura di Reggio Calabria, quella di Messina fece ricerche per rintracciare Mazzone Vincenzo e procedere al suo arresto; ma costui, avuta notizia del fermo del Caponetto Carmelo, eseguito dalla Questura di Reggio, si era dato alla latitanza.

Intanto il giorno 27 luglio si operava una perquisizione in casa di Mazzone Vincenzo, e questa portò al rinvenimento e sequestro di documenti di carattere militare, e cioè: di due memoriali della Scuola Centrale di Artiglieria di Civitavecchia dell'anno 1926; di uno schizzo topografico del deposito di esplosivi di Civitavecchia, dislocato in località Montagnola. Questi documenti appartenevano certamente al Mazzone Vincenzo, il quale aveva prestato servizio militare a Civitavecchia. Inoltre, nella perquisizione, fu trovata una lettera assicurata per lire 100, diretta a Mazzone Carmelo, padre di Vincenzo, proveniente da Peteaux in Francia, in data 17.7.1929, a firma « tuo cugino Bianco », in cui è detto che la somma era destinata come ristoro ai « nipotini ».

Poiché tale lettera parve scritta in termini convenzionali, si procedette al fermo di Mazzone Carmelo e, sottoposto a perquisizione personale, gli fu trovato addosso un foglio di carta uso bollo sul quale era scritta la seguente dichiarazione: « Io qui sottoscritta ricevo dal Sig. Mazzone Carmelo, in prestito, la somma di lire 15.000. La predetta somma sarà da me restituita appena incasserò il ricavato del mutuo Scalone. Firmata Lucia Caponetto Renda. Messina 14.4.1929 ».

Interrogato il Mazzone Carmelo dichiarò anzitutto che i memoriali della Scuola di Artiglieria e la pianta topografica appartenevano al figlio Vincenzo; che l'assicurata con lire 100 era stata mandata da tale Bianco Augusto (il quale non è affatto suo cugino) per fare un regalo ai suoi figliuoli che, per affetto, ha voluto chiamare « nipotini »; quanto alla ricevuta di lire 15.000, sottoscritta dalla Caponetto Lucia, il Mazzone non ha dato convincenti spiegazioni, limitandosi a dire che trattasi di un prestito grazioso da lui fatto alla Caponetto quale sua parente, e che ha ricevuto in conto di tale prestito lire 2.500, a mezzo vaglia bancario speditogli dall'Avv. Cocuzza, incaricato della pratica relativa al mutuo Scalone. Le ricerche fatte per rintracciare la Caponetto riuscirono vane perché questa si era resa irreperibile, la qual cosa confermò i sospetti a carico del Mazzone, che fu, pertanto, mantenuto in arresto.

Nel prosieguo delle indagini la Questura di Messina veniva in possesso di una lettera spedita da Mazzone Vincenzo, in data 14.8.1929, a tale Celeste Giuseppe di Messina in cui il Mazzone, nel manifestare i suoi sentimenti impostati al più acceso sovversivismo, dava ad intendere che trovavasi a Lipsia, e che stava per trasferirsi a Berlino. Però dal timbro postale risultava che la lettera era stata impostata a Messina e perciò era evidente che l'accenno a Lipsia ed a Berlino avesse lo scopo di deviare le ricerche.

Interrogato il Celeste dichiarò che conosceva il Mazzone, ma non lo vedeva da parecchio tempo, né mai con lui aveva avuto intimità tale da dargli motivo di scrivere una lettera simile che faceva dubitare della sua solidarietà politica col Mazzone; onde aveva ritenuto necessario informare il suo superiore, Cav. Lauro, Comandante della locale Capitaneria di porto, perché a sua volta ne informasse l'Autorità di P.S.

Le informazioni assunte sul conto del Celeste fecero ritenere che egli fosse estraneo ad ogni attività politica del Mazzone Vincenzo. Però la lettera confermava le informazioni fiduciarie che si avevano sull'attività sovversiva che il Mazzone ed i suoi compagni avevano svolto nelle riunioni avvenute dal febbraio al giugno 1929.

Si è, pertanto, proceduto all'arresto di Desiderio Enrico, Pistone Sebastiano, Pistone Santo, Lo Re Giuseppe, Giuffrida Rosario, Colica Sebastiano, Guarniera Vincenzo e Savasta Salvatore; non fu arrestato il Mazzone Vincenzo perché si era dato alla latitanza e si era reso irreperibile. Contro tutti costoro fu inoltrata denuncia a questo Tribunale Speciale con foglio in data 30.8.1929 - VII.

Nel prosieguo delle indagini si veniva a sapere che Mazzone Vincenzo, nel dicembre 1928, aveva chiesto allo studente Cannistrucci Carlo di Messina il permesso di fare indirizzare la propria corrispondenza a lui perché, a suo dire, non voleva che fosse conosciuta dalla famiglia, trattandosi di relazione amorosa.

Interrogato il Cannistrucci ha confermato tale circostanza, ed ha soggiunto che nel giorno in cui si ebbe notizia dell'assoluzione dell'assassino del Vice Console Nardini in Francia, il Mazzone Vincenzo si presentò a lui per indurlo a promuovere una agitazione di studenti contro il Consolato francese. Che di lì a qualche giorno gli propose di far parte di una Società segreta contro la Francia, ed avendo il Cannistrucci aderito, lo invitò ad intervenire ad una riunione per la costituzione di detta Società. Che egli intervenne alla riunione, la quale ebbe luogo in una baracca disabitata nei pressi della caserma dei pompieri, dove erano convenute una ventina di persone. Che la riunione fu presieduta dal Mazzone e da un altro individuo presentato dal Mazzone come inviato speciale. Quest'ultimo lesse lo Statuto in cui era detto che la Società era sorta a Lipari, che vi era un Capo, conosciuto soltanto dal Mazzone, e non dai gregari, ai quali gli ordini del detto Capo pervenivano per il tramite del Mazzone. Che la Società aveva carattere segreto e si prefiggeva lo scopo di boicottare la Francia e tutti i prodotti di origine francese, e di raccogliere il maggior numero possibile di aderenti per giungere all'occupazione di Nizza e Savoia. Inoltre, che tutti gli aderenti dovevano essere gente di fegato e pronti, appena giunti gli ordini del Capo, ad assaltare con bombe i Consolati francesi in Italia. Che tutti i soci dovevano prestare giuramento sopra un teschio umano, e contro i fedifraghi si sarebbe applicata la pena di morte. Che, in caso

di arresto, i soci sarebbero stati aiutati con mezzi finanziari e con raccomandazioni.

Letto lo Statuto alcuni soci, fra cui lo stesso Cannistrucci, non vollero aderire all'associazione, né prestare giuramento perché, dall'insieme delle norme, emergeva che essa, anziché avere scopi patriottici, aveva scopi sovversivi.

Il Cannistrucci non seppe dire il nome dell'inviato speciale ma disse che era un capo-squadra della Milizia in servizio a Lipari; e, dalle indagini praticate, costui fu identificato per il capo-squadra Bottari Leonardo.

Interrogato il Bottari, questi, dopo una certa perplessità, confermò quanto aveva dichiarato il Cannistrucci e fece, anzi, più ampie rivelazioni. Dichiarò, infatti, che al principio dell'inverno del 1928 il milite Vitale Vito, anch'esso in servizio a Lipari, gli aveva parlato di una costituenda associazione avente lo scopo di combattere la Francia e di provocare un movimento diretto all'occupazione di Nizza e Savoia. Ed egli, ritenendo che l'associazione avesse scopo patriottico, accettò di parteciparvi, ed insieme compilarono lo Statuto ed il cifrario. Successivamente il Vitale gli disse che aveva incaricato della propaganda, a favore di detta associazione, Mazzone Vincenzo. Dopo alcuni giorni, dovendo esso Bottari recarsi in licenza a Messina, il Vitale lo incaricò di prendere contatto col Mazzone e di portargli lo Statuto ed il cifrario; inoltre, gli diede l'incarico di rappresentarlo nella riunione che doveva essere tenuta per dar vita all'associazione. Partendo da Lipari per Messina, il Vitale gli aveva dato istruzioni precise sul modo di riconoscersi col Mazzone, ed all'uopo erano stati stabiliti dei segni convenzionali, che il Vitale aveva avuto cura di comunicare in precedenza al Mazzone. Giunto il Bottari a Messina, si incontrò col Mazzone e si presero accordi sulla riunione che si doveva tenere, fissando il giorno e l'ora. Nella riunione il Bottari fu presentato dal Mazzone agli intervenuti come rappresentante del Capo, senza, peraltro, dire come si chiamava; dopo di che il Bottari lesse lo Statuto; quindi il Mazzone invitò gli intervenuti a giurare, ma alcuni manifestarono dei dubbi sul carattere e sugli scopi dell'associazione; e, per quanto il Mazzone si sforzasse di far comprendere che non vi erano motivi da dubitare e che la presenza del capo-squadra della Milizia costituiva una garanzia, pure la maggior parte degli intervenuti si rifiutò di dare la propria adesione e si allontanò. Di modo che fu raccolta, in quella riunione, soltanto l'adesione di cinque o sei.

Dichiarò il Bottari che, ritornato a Lipari, ne informò il Vitale, il quale si dimostrò dolente della cattiva riuscita della riunione. Che il Vitale ed il Mazzone continuarono a mantenere i loro rapporti a mezzo di corrispondenza, e che il Mazzone assicurò per lettera il Vitale che i soci erano aumentati e che anche a Palermo ed a Napoli si erano trovati aderenti in gran numero.

Avute queste dichiarazioni dal Bottari, fu interrogato anche il Vitale, ma questi si dimostrò reticente. Messo a confronto col Bottari, finì per confermare le dichiarazioni fatte da costui. Si procedette, quindi, all'arresto del Bottari e del Vitale, perché si ritenne che costoro, d'accordo col Mazzone, avessero costituito una associazione la quale, sotto l'apparenza di combattere la Francia, nascondesse scopi rivoluzionari ed anti-italiani.

Frattanto la Questura di Messina, con rapporto in data 14.10.1929, informava che all'Ufficio Postale di detta città era stata intercettata una lettera proveniente da Reggio Calabria, la cui busta era diretta a tale Puglisi Antonio, abitante in Messina, Via San Clemente n. 8, ma nell'interno trovavasi una lettera di carattere amoroso diretta a tale « Assuntina », sorella di Mazzone Vincenzo, ed a firma « Miluzzo », identificato per Caponetto Carmelo. L'autore della lettera, tra l'altro, informava l'Assuntina del suo fermo operato dalla Questura di Reggio, e si vantava di non aver rivelato i nomi dei suoi compagni e di non essersi tradito, malgrado le insistenze fattegli dalla P.S. nell'interrogarlo. Questa lettera fece ritenere che il Caponetto Carmelo facesse parte della organizzazione comunista; e, mettendo questo fatto in relazione con la lettera dell'anarchico Renda Salvatore in cui questi si compiacceva dell'attività del Caponetto e del cugino Mazzone Vincenzo promettendo l'invio di giornali e manifestini per farli leggere agli amici, si ebbe la conferma dell'attività sovversiva del Caponetto: pertanto egli fu tratto in arresto.

Allo scopo di rintracciare il Mazzone Vincenzo e di scoprire i suoi complici, veniva disposto il sequestro, presso gli uffici postali e telegrafici di Messina, della corrispondenza che era da lui inviata o che a lui era diretta; fra le lettere sequestrate, se ne trovò una diretta a Genovese Mariano di Messina, in cui il Mazzone gli chiedeva una dichiarazione attestante la sua fede comunista perché era abbastanza da lui conosciuto.

Interrogato, il Genovese negò di aver avuto rapporti col Mazzone, in contrasto con quanto era scritto nella lettera; perciò si ritenne che egli fosse complice del Mazzone e fu tratto in arresto. Furono, inoltre, sequestrate altre lettere dirette da Mazzone Vincenzo al fratello Giuseppe, di contenuto non molto chiaro.

Fermato ed interrogato, il Mazzone Giuseppe dichiarò che suo fratello Vincenzo si allontanò da Messina il 25 luglio e dopo circa venti giorni egli ricevette una prima lettera pervenutagli a mezzo di Scandurra Giovanni, milite della M.V.S.N., residente a Messina; in seguito lo Scandurra gli fece avere altre lettere del fratello Vincenzo, provenienti da Palermo e gli furono portate da Bonanno Antonino. Successivamente ricevette altre cinque lettere del fratello a mezzo di Puglisi Antonio di Messina, e queste erano provenienti da Genova. Il Mazzone Giuseppe dichiarò, inoltre, che la Caponetto Lucia, moglie dell'anarchico Renda Salvatore, si recò in casa sua il 29 giugno, accompagnata dal cugino Caponetto Carmelo di Reggio Calabria, e si trattenne circa otto giorni. Che essa seguì suo fratello Vin-

cenzo nelle sue peregrinazioni durante la latitanza e convissero insieme a Palermo ed a Genova, dove si recarono col proposito di emigrare clandestinamente in Francia. In seguito alle dichiarazioni di Mazzone Giuseppe, furono fermati ed interrogati lo Scandurra, il Puglisi ed il Bonanno che si prestavano al recapito delle lettere di Mazzone Vincenzo.

Poiché nei loro interrogatori tanto il Mazzone Giuseppe, quanto il Bonanno, il Puglisi, lo Scandurra ed il Genovese, tennero un contegno riservato e reticente, rispetto al contenuto delle lettere sequestrate, si ritenne che essi fossero legati da vincoli di solidarietà politica col Mazzone Vincenzo per la ricostituzione del disciolto Partito Comunista; e, perciò, furono tratti in arresto e denunciati con rapporto in data 20.10.1929 - VII (Vol. 1°, f. 158, 161).

In una delle lettere che il Mazzone Vincenzo mandò al fratello Giuseppe in data 12 ottobre, viene scritto, dopo la firma, la seguente espressione: « Cerca d'inviarmi il OOO che cela Natale di M.S.G. ». Il Mazzone Giuseppe, a cui fu contestata tale circostanza, dichiarò che si trattava di un cifrario tenuto in consegna da tale Russo Natale, manovale. In seguito ad indagini esperite fu identificato il Russo per un individuo residente a Monforte San Giorgio, paese a cui corrispondevano le iniziali M.S.G., scritte nella lettera. Operata una perquisizione in casa del Russo, si addivenne al sequestro del « cifrario » e di due lettere a lui dirette dal Mazzone, rispettivamente in data 18 e 29 agosto, provenienti da Palermo. Nella perquisizione fu trovata anche una rivoltella a tamburo che il Russo non aveva denunciata e che perciò venne sequestrata. Il Mazzone Vincenzo, nella lettera del 18 agosto, comunicava al Russo Natale alcuni indirizzi per inviargli la corrispondenza, ed accennava anche ad un tale « Angelo ». In quella del 29 agosto gli diceva di ritirare da « Nino » alcune carte e di spedirghele raccomandate. Il Russo veniva tratto in arresto, e nel suo interrogatorio dichiarava che il nome di Angelo, indicato nella lettera del 18 agosto, si riferiva a Sciotto Angelo; e che il Nino, di cui alla lettera del 29 agosto, era Lapi Antonino di Monforte San Giorgio; e le carte da ritirare erano, appunto, il cifrario, che infatti aveva ritirato. Dichiarò inoltre, il Russo, che Mazzone Vincenzo, in compagnia della Caponetto Lucia, fu alloggiato in casa di Lapi Antonino per un periodo di venti giorni; e che, esso Russo, per incarico del Mazzone, la notte del 13 agosto accompagnò la Caponetto ed i tre bambini a Palermo, dove costui poi la raggiunse il dì seguente, ed egli fece ritorno a Monforte San Giorgio.

Dalle ulteriori indagini esperite, sono stati rintracciati Lapi Antonino a Messina e Sciotto Angelo a Mascali (Catania). Sottoposti ad interrogatorio, in un primo momento si dimostrarono reticenti, ma poi fecero sufficienti dichiarazioni. Il Lapi confessò di avere alloggiato in casa sua, a Monforte, la Caponetto ed il Mazzone Vincenzo perché coloro dichiararono d'essersi recati colà per cambiamento d'aria. Che il Mazzone, durante la

sua permanenza a Monforte, ricevette molta corrispondenza all'indirizzo di esso Lapi; che diversi giorni prima di partire, il Mazzone gli consegnò 6 foglietti scritti, dicendogli di passarli, dopo la sua partenza, a Russo Natale al quale aveva lasciato l'indirizzo per spedirglieli. Lo Sciotto, nel suo interrogatorio, ha confessato che al suo indirizzo arrivarono a Monforte diverse lettere che egli consegnò al Mazzone e che non sapeva di che cosa trattassero, perché egli è analfabeta; e che si è prestato a tale recapito perché conosceva il Mazzone, avendo lavorato alle sue dipendenze. In esito a tali risultanze, il Russo, il Lapi e lo Sciotto sono stati dichiarati in arresto e denunciati con rapporto in data 24.10.1929 - VII (Vol. 1°, f. 202 e 204).

Frattanto, il 30.11.1929, avveniva l'arresto di Caponetto Lucia in Doria (Genova), presso la famiglia di Ferrari Luigi dove erasi nascosta per sfuggire alle ricerche della Polizia che la andava rintracciando. Essa aveva seguito il Mazzone Vincenzo a Porto Maurizio con la intenzione di espatriare clandestinamente in Francia con lui, e raggiungere così il marito. Il Mazzone, però, dopo alcuni giorni di permanenza a Porto Maurizio, varcò il confine e si recò in Francia. Pochi giorni dopo una donna, proveniente dalla Francia, ed incaricata da Renda Salvatore, si recava a Porto Maurizio a rilevare la Caponetto ed i bambini per accompagnarli a Marsiglia. La Caponetto, però, non volle seguire la donna per timore di essere scoperta dalla Polizia e le affidò soltanto i bambini i quali furono accompagnati in Francia varcando clandestinamente il confine. Rimasta sola a Porto Maurizio, la Caponetto ritenne opportuno ritornare a Doria, dove venne rintracciata dalla Polizia ed arrestata.

Contro di essa e contro tutti gli altri denunciati si procedeva con mandato di cattura per i reati che sono a loro rispettivamente ascritti in rubrica; e le risultanze degli atti nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Mazzone Vincenzo: dal rapporto informativo della Questura di Messina, risulta di buoni precedenti morali e politici in quanto che, prima dei fatti che formano oggetto della denuncia, non aveva dato luogo a rimarchi. Invece, egli aveva l'anima sovversiva e da tempo covava odio contro le Istituzioni e contro il Regime fascista. La lettera da lui scritta a Celeste Giuseppe il 14.8.1929 (Vol. 1°, f. 47) contiene espressioni del più accanito sovversivismo, come le seguenti: « Io, giovane senza amor patrio, senza bandiera da difendere, senza beni da tutelare, sono un rinnegato della Nazione e me ne posso vantare. Per me non esiste nemmeno la famiglia, tranne che il solo, immenso, indefinito comunismo! ». E che questi sentimenti non siano sorti in lui negli ultimi tempi, ma che esistessero da vecchia data, lo dimostrano i documenti di carattere militare rinvenuti in casa sua, e che rimontano al tempo in cui egli prestava servizio militare a Civitavecchia. Lo schizzo riproducente i depositi di esplosivo dislocati a Montagnola presso Civitavecchia, che la perizia ha ritenuto documento compromettente la si-

curezza dello Stato, dimostra che il Mazzone, fin da quel tempo, nutriva sentimenti sovversivi e meditava il tradimento secondo le istruzioni dettate dalla organizzazione comunista. Egli fu l'organizzatore della riunione avvenuta nel dicembre 1928 per la costituzione di una associazione segreta che, sotto l'apparente scopo di agire ai danni della Francia, nascondeva scopi rivoluzionari ed anti-italiani. Lo compresero subito, dalla sola lettura dello Statuto, il Cannistrucci, il Santonoco e la maggior parte degli intervenuti, tanto che si rifiutarono di dare la loro adesione e di prestare il giuramento. Le riunioni successive, avvenute ad iniziativa del Mazzone nel febbraio, nel marzo, nell'aprile e nel giugno 1928, dimostrarono ad evidenza gli scopi a cui mirava, quando nel dicembre 1928, si proponeva di costituire la Società segreta anti-francese, perché in dette riunioni si trattò apertamente, e senza sottintesi, della costituzione del Partito Comunista e del Soccorso Rosso. Inoltre, la lettera che l'anarchico Renda Salvatore, residente a Marsiglia, scrisse il 28.6.1929 a Caponetto Carmelo, compiacendosi dell'opera e dell'entusiasmo che spiegavano costui ed il Mazzone Vincenzo, promettendo anche l'invio di giornali e manifestini per farli leggere agli amici, è un'altra prova dell'attività organizzativa del Mazzone per la ricostituzione del Partito Comunista e per la propaganda. E che la organizzazione comunista sia avvenuta, lo dimostra il fatto che, in una delle riunioni, e, propriamente, in quella avvenuta il 24 marzo in casa di Pistone Sebastiano, si costituì seduta stante il Comitato Esecutivo e si nominò un cassiere nella persona del Lo Re. Da queste risultanze chiaramente emerge la responsabilità del Mazzone Vincenzo, in ordine ai reati previsti e puniti dall'art. 4 p.p. ed u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, per cui di tali reati egli è tenuto a rispondere. Quanto all'accusa che si riferisce al reato previsto e punito dall'art. 110 C.P., per aver rivelato indebitamente piani di opere militari, la prova è data dal rinvenimento, in casa sua, di uno schizzo riprodotto il deposito degli esplosivi di Civitavecchia, e dalle dichiarazioni dello stesso suo padre, il quale disse che quel disegno apparteneva al figlio Vincenzo. La perizia, come si è detto avanti, ha stabilito che si tratta di un disegno compromettente la sicurezza dello Stato, e poiché il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 110 C.P., anche di tale reato il Mazzone Vincenzo è tenuto a rispondere. Egli è, altresì, accusato di espatrio clandestino, e la prova di ciò è data dalla dichiarazione di Mazzone Giuseppe e di Caponetto Lucia, e dal sequestro delle lettere provenienti da Marsiglia a firma di Mazzone Vincenzo, che si trovano a Vol. 1° f. 119, 151, 196, 238, 266, 361, 379, 383. E, poiché tal fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 160 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, anche di tale reato il Mazzone è tenuto a rispondere.

Mazzone Carmelo: egli è il padre di Vincenzo. A suo carico sta il fatto del preteso prestito di lire 15.000 alla Caponetto Lucia, moglie del-

l'anarchico Renda Salvatore, come risulta dalla dichiarazione di debito rilasciatagli dalla Caponetto in data 14.4.1929. Il Mazzone Carmelo, nei suoi interrogatori, non ha dato sufficienti spiegazioni in ordine a tale prestito, ed ha fatto dichiarazioni contraddittorie ed inverosimili. L'istruttoria ha accertato che il Mazzone Carmelo non era in tali condizioni finanziarie da poter prestare alla Caponetto la rilevante somma di lire 15.000, persino senza interessi. Infatti è risultato che egli era in debito di lire 3.500 verso Licandro Nicola, e per tale debito aveva rilasciata una cambiale ai primi del 1929, che fu poi protestata per mancato pagamento. Inoltre, il detto Mazzone, era in debito verso il negoziante Salvo Antonino per generi alimentari prelevati per la famiglia e non pagati, tanto che fu più volte sollecitato al pagamento e chiese sempre dilazioni. E, se queste erano le condizioni finanziarie del Mazzone Carmelo, deve ritenersi che il prestito era fittizio e che si tratta, invece, di versamento di somma di origine inconfessabile e, cioè, proveniente dall'estero per i fini del Partito Comunista. A conferma di ciò sta il fatto che neanche le condizioni finanziarie della Caponetto erano tali da poter restituire la somma ricevuta dal Mazzone, perché il mutuo Scalone a cui si accenna nella ricevuta, ammontava a lire 5.000, di cui la metà spettava alla Lucia, e l'altra metà al fratello Paolo. Ma vi è di più! Nella perquisizione operata in casa del Mazzone Carmelo fu trovata una lettera assicurata per lire 100 spedita da Peteaux (Francia) a firma Bianco Augusto, in data 17.7.1927, che contiene espressioni convenzionali, le quali fanno ritenere che si tratta di denaro destinato al Soccorso Rosso; difatti il Mazzone non ha saputo dare sufficienti spiegazioni sul contenuto della lettera, e ha detto che i nipotini ai quali era mandato il denaro sono i suoi figli, mentre egli stesso ha dichiarato che nessuna parentela esiste fra lui ed il Bianco. Ora, quando si pensi che i figli del Mazzone non sono nipoti del Bianco, e che sono tutti di maggiore età, deve ritenersi che la espressione « nipotini » non si riferisce ai figli, ma è un termine convenzionale per occultare la destinazione del denaro. Queste risultanze offrono elementi per ritenere che il Mazzone Carmelo fosse un fiduciario del Partito Comunista a cui veniva spedito denaro per la ricostituzione del partito e per la propaganda. Egli, pertanto, deve rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

Desiderio Enrico: è indicato nel rapporto della P.S. fra coloro che presero parte alla riunione tenuta il 10 giugno in Via della Circonvallazione per la commemorazione di Matteotti, e che anzi fu colui che in tale occasione inneggiò alla prossima rivoluzione sociale incitando i compagni ad organizzarsi ed a lottare per vendicare Matteotti. Egli, nell'interrogatorio del 15 giugno reso alla P.S., negò di aver preso parte a tale riunione; ma nel successivo interrogatorio, reso il 28 settembre al Giudice Istruttore, confessò di essersi trovato, la sera del 10 giugno, con il Lo Re ed il Guarniera

in Via della Circonvallazione, negando però che si sia parlato di Matteotti. Il teste De Maggio, invece, ha affermato che il Desiderio prese parte alla riunione del 10 giugno, che ha inneggiato alla rivoluzione sociale, e che ha incitato i compagni a lottare per vendicare Matteotti. Dal rapporto della Questura risulta che il Desiderio era anche sovvenzionato dai sovversivi residenti in Francia, tanto vero che nel luglio del 1929 ricevette, all'indirizzo di sua moglie, una assicurata con lire 200, spedita da Parigi da certo Vittorio. Egli ha negato che si trattasse di sussidio, ma non ha saputo dare sufficienti spiegazioni sull'invio di tale somma. Il teste De Maggio ha anche deposto che il Desiderio ebbe un giorno a confessargli che riceveva denaro dall'estero da persone che non poteva nominare. Queste risultanze a suo carico offrono elementi sufficienti di responsabilità in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati a lui ascritti in rubrica.

Pistone Sebastiano: in casa di costui fu tenuta la riunione del 24 marzo in cui si gettarono le basi dell'organizzazione comunista, fu nominato il Comitato Esecutivo, fu raccolto un fondo di cassa per l'importo di lire 60, e fu nominato il cassiere nella persona del Lo Re. Il Pistone prese parte anche alla riunione del febbraio e a tutte le successive; e per quanto egli, nei suoi interrogatori, si sia mantenuto sulla negativa, pure è smentito dalle dichiarazioni del teste De Maggio che lo ha annoverato fra i partecipanti a tutte le riunioni, dicendo che anzi, in quella del febbraio 1929, propose l'organizzazione secondo il sistema delle cellule comuniste. Pertanto, egli è raggiunto da elementi sufficienti di prova per cui deve rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

Pistone Santo: è fratello del precedente; prese parte alle riunioni del 24 marzo e del 21 aprile, dimostrandosi solidale con tutti gli intervenuti per la ricostituzione del Partito Comunista e per lo svolgimento della propaganda. Dal rapporto informativo della Questura risulta che la sera del 21.9.1924 Pistone Santo fu fermato per aver cantato con altri, sulla pubblica via, l'inno « Bandiera rossa ». Questo fatto serve a dimostrare quali fossero i suoi sentimenti politici anche in passato. In base a tali risultanze egli è tenuto a rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

Lo Re Giuseppe: ha preso parte alla riunione avvenuta nel dicembre 1928 per la costituzione della Società segreta che, in apparenza, aveva lo scopo di combattere la Francia ma, invece, come si è visto, aveva scopi sovversivi e rivoluzionari. Egli stesso, nel suo interrogatorio, ha confessato di avervi preso parte, ma in buona fede. Ad escludere la sua buona fede sta la sua partecipazione attiva a tutte le successive riunioni, capeggiate da Mazzone Vincenzo, in cui si trattò, senza sottintesi, della costituzione del

Partito Comunista e della propaganda. E' risultato anzi, dalla deposizione del De Maggio, che nella riunione del 24 marzo egli fu nominato cassiere e versò, per la propria quota, lire 25. Pertanto, vi sono elementi sufficienti per ritenere che egli deve rispondere dei reati che gli sono ascritti.

Giuffrida Rosario: costui prese parte alla riunione del 27 marzo tenuta in Via Torrente Portalegna, nella quale, fra l'altro, si trattò della raccolta delle armi stabilendo che ognuno doveva procurarsi una rivoltella. Ciò è risultato dalla deposizione del teste De Maggio. Il Giuffrida non ha esitato, nel suo interrogatorio, a dichiararsi amico di Mazzone Vincenzo, ed ha anche confessato di aver ricevuto da costui, al tempo delle dimostrazioni ostili alla Francia, l'invito di prendere parte ad un complotto contro la detta Nazione. Questo fatto, ed il suo intervento alla riunione del 27 marzo, sono elementi sufficienti di prova per ritenere che il Giuffrida debba rispondere dei reati che a lui sono ascritti.

Colica Sebastiano: è indicato nel rapporto della Questura fra coloro che parteciparono alle riunioni del febbraio, del marzo e dell'aprile 1929, dimostrandosi solidale col Mazzone Vincenzo e con gli altri nella ricostituzione del Partito Comunista. Il teste De Maggio ha confermato la sua partecipazione alle dette riunioni. Dal rapporto informativo della Questura risulta che, nel 1924, si iscrisse alla Camera Federale del Lavoro e che si ritiene facesse parte anche allora del Partito Comunista. In base a tali risultanze, egli è tenuto a rispondere dei reati che gli sono ascritti.

Guarniera Vincenzo: nel suo primo interrogatorio fu negativo, ma successivamente confessò di aver preso parte, per invito di Mazzone Vincenzo, alla riunione tenutasi nel dicembre 1928 per la costituzione della Società segreta ostile alla Francia e di esservi intervenuto in buona fede. Dalla deposizione del teste De Maggio, risulta che prese parte anche a tutte le riunioni che ebbero luogo dal febbraio al giugno per la costituzione del Partito Comunista e per la propaganda. Tale intervento fa escludere la buona fede da lui accampata nel partecipare alla riunione del dicembre 1928. E, pertanto, egli deve rispondere dei reati che a lui sono ascritti.

Vitale Vito: egli è colui che, prestando servizio a Lipari nella qualità di milite della M.V.S.N., ebbe per primo l'idea di costituire una Società segreta che, a suo dire, doveva avere lo scopo di combattere la Francia e giungere persino all'occupazione di Nizza e Savoia. Dalle sue stesse dichiarazioni emerge che, per la costituzione di detta società, si mise d'accordo con Mazzone Vincenzo, e cioè con un sovversivo della peggior specie. Egli ha confessato, inoltre, di essere l'autore di quello Statuto la cui sola lettura, nella riunione del dicembre 1928, suscitò subito la diffidenza della maggior

parte degli intervenuti, i quali ritennero che l'associazione avesse carattere e scopi tutt'altro che patriottici; ha anche confessato di aver creato il « cifrario » le cui espressioni non si adattano certo ad una campagna organizzata nell'interesse della Patria e contro i nemici di essa. Il Vitale, nei suoi interrogatori, si è attribuita la paternità della idea di costituire l'associazione, affermando di essere stato ispirato da sentimenti ostili alla Francia e favorevoli all'Italia. La segretezza ed il mistero che avvolgono la detta associazione, ed i suoi rapporti col comunista Mazzone Vincenzo, al quale affidò l'incarico di organizzare l'associazione stessa, stanno invece a dimostrare che egli agiva in combutta col Mazzone e per gli stessi scopi di costui. A conferma di ciò si rileva che il Vitale, nei suoi interrogatori, nel parlare dei suoi rapporti con il Mazzone Vincenzo, si è dimostrato reticente e menzognero, affermando di aver interrotto ogni relazione col Mazzone, dopo l'avvenuta riunione, mentre dalle dichiarazioni del capo-squadra Bottari Leonardo è risultato che il Vitale continuò, anche dopo la riunione, a mantenersi in corrispondenza col Mazzone sull'oggetto dell'associazione. Non vi è dubbio, quindi, che il Vitale Vito agiva in pieno accordo col Mazzone Vincenzo per la costituzione di una associazione che, sotto l'apparenza di essere ostile alla Francia, nascondeva scopi sovversivi. La sua responsabilità è aggravata dal fatto di avere approfittato della divisa di milite per mascherare sentimenti e scopi sovversivi; per trarre in inganno altri a dare la loro adesione. Vi sono, perciò, sufficienti elementi per ritenere la sua responsabilità in ordine ai reati che gli sono ascritti.

Bottari Leonardo: è colui che, per sua stessa confessione, ha collaborato col Vitale nella costituzione dell'associazione segreta e nella compilazione dello Statuto e del cifrario; e che è intervenuto nella riunione del dicembre 1928 con l'incarico di rappresentare il Vitale. Ha, però, dichiarato di aver agito in buona fede perché tratto in inganno dal Vitale, il quale gli fece sempre intendere che si trattava di una associazione ostile alla Francia. Tale giustificazione non può essere accolta incondizionatamente perché, come si è visto, le disposizioni contenute nello Statuto ed il mistero che avvolgeva l'associazione davano ad ognuno la visione chiara degli scopi veri dell'associazione. Però non è neppure da escludere in modo assoluto che egli abbia agito in buona fede per la sua scarsa intelligenza e per i suoi ottimi precedenti come milite e come fascista iscritto fin dal 1920, come risulta dal rapporto informativo. Né è risultato che egli conoscesse il Mazzone Vincenzo come sovversivo, per poter dubitare degli scopi dell'associazione. Pertanto, mentre si deplora che un capo-squadra della Milizia abbia potuto essere trascinato in una simile delittuosa impresa, non si ritiene che vi siano elementi sufficienti circa la sua responsabilità in ordine ai reati che gli sono ascritti, e perciò egli deve essere prosciolto per insufficienza di prove e posto in libertà, se non è detenuto per altra causa.

Caponetto Carmelo: da una lettera sequestrata dalla Questura di Reggio Calabria e proveniente da Marsiglia, in data 28.6.1929, spedita dall'anarchico Renda Salvatore al Caponetto, si rileva che questi svolgeva attività sovversiva assieme a Vincenzo Mazzone. Il Renda, infatti, in detta lettera si dichiarava lieto dell'opera e dell'entusiasmo di entrambi, e mentre accludeva un manifestino sovversivo per farlo leggere agli amici, prometteva di mandare altri manifestini e giornali a scopo di propaganda auspicando, un giorno non lontano, di attaccare il nemico a viso aperto e riacquistare la libertà ed il benessere di tutto il popolo. Un altro documento che dimostra come il Caponetto facesse parte della organizzazione sovversiva, è la lettera da lui scritta alla fidanzata Assunta Mazzone, sorella di Vincenzo, in data 13.10.1929 (Vol. 1°, f. 126). In questa lettera il Caponetto, nel parlare del suo fermo operato dalla Questura di Reggio e dell'interrogatorio subito, si vanta di non aver rivelato i nomi dei suoi compagni e di non essersi tradito, malgrado le insistenti domande che gli rivolgevano i funzionari. Inoltre, dalla istruttoria è risultato che, quando il Mazzone Vincenzo si diede alla latitanza, il Caponetto Carmelo aveva preso accordi con lui per espatriare insieme clandestinamente in Francia, e ciò perché i suoi rapporti col Mazzone e la sua condotta politica erano tali che temeva di essere arrestato. Vi sono, quindi, elementi sufficienti che dimostrano come il Caponetto collaborasse col Mazzone nell'attività sovversiva e, pertanto, egli è tenuto a rispondere dei reati che gli sono ascritti.

Caponetto Lucia: costei è moglie dell'anarchico Renda Salvatore, fuoruscito, ed infatuata anch'essa di sentimenti sovversivi. Ricevette in data 14.4.1929 lire 15.000 da Mazzone Carmelo delle quali non ha dato sufficienti spiegazioni. Disse, nel suo primo interrogatorio, di aver ricevuto in prestito lire 15.000 che le servivano per vivere; in un altro interrogatorio ammise di avere ricevuto soltanto lire 10.000. Stette in casa di Caponetto Carmelo a Reggio Calabria nei mesi di maggio e giugno 1929, gravando sul bilancio domestico di costui, tanto che il Caponetto ebbe un giorno ad invitarla ad andare via perché costituiva un aggravio per la sua famiglia. Dall'interrogatorio del Caponetto risulta che la Lucia, durante il periodo che stette in casa sua, faceva propaganda dell'anarchismo. Ed anche i testi Urbani e Sindoni hanno dichiarato che la Caponetto, quando stette a Palermo a casa della signora Trifirò, faceva della propaganda sovversiva esaltando il comunismo e parlando male del Governo fascista. Questi erano i sentimenti politici della Caponetto, e perciò si può ritenere che i suoi legami con Mazzone Vincenzo non erano soltanto di natura intima, ma anche dipendenti da comunanza di fede politica. Quando il Mazzone Vincenzo si allontanò da Messina, per sfuggire alle ricerche della P.S., anch'essa si rese irreperibile per timore di essere arrestata. E la prova più evidente di ciò si ha nella lettera da lei scritta all'Avvocato Cocuzza, in

data 19.7.1929, in cui essa così si esprime: « La prego vivamente di tenere celato a tutti il mio indirizzo; mi appello all'amicizia che passa tra lei e mio fratello, di non tradirmi perché sto a passare momenti veramente scabrosi ». Durante la latitanza del Mazzone Vincenzo, essa lo seguì in tutte le sue peregrinazioni perché aveva stabilito di passare con lui la frontiera onde sfuggire all'arresto, e la conferma si ha nella suindicata lettera scritta all'Avvocato Cocuzza. Pertanto si hanno elementi sufficienti di responsabilità a carico della Caponetto Lucia in ordine ai reati che le sono ascritti.

Savasta Salvatore: fu denunciato perché si è saputo che Mazzone Vincenzo e Desiderio Enrico frequentavano la sua bottega, dove si intrattenevano a parlare di politica; e che un giorno egli si vantò di aver conosciuto a Genova molti sovversivi. Il teste De Maggio ha deposto che conosce il Savasta come un vecchio sovversivo, ma non gli risulta che abbia preso parte alle riunioni indette da Mazzone Vincenzo, ed anzi un giorno il Savasta, nella propria bottega, sconsigliò il Mazzone ad occuparsi della ricostituzione del partito senza la certezza di ottenere risultati concreti. Queste risultanze lasciano il dubbio sulle responsabilità del Savasta in ordine ai reati che gli sono attribuiti e, pertanto, egli deve essere proscioltto per insufficienza di prove ed essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Mazzone Giuseppe: è figlio di Carmelo e fratello di Vincenzo; venne tratto in arresto in seguito al sequestro di alcune lettere, inviategli dal Vincenzo durante la latitanza, di contenuto oscuro, e che fecero ritenere che egli collaborasse nell'attività sovversiva del fratello. Nella lettera in data 12.10.1929, il fratello Vincenzo gli chiese l'invio di un oggetto indicato con tre zeri. Nell'altra lettera, in data 10.10.1929, gli chiese di convincere « Melo » (Caponetto Carmelo) per quell'affare. Quando fu interrogato Mazzone Giuseppe, per dare chiarimenti sul contenuto di queste lettere, disse che l'oggetto indicato con tre zeri era, appunto, il « cifrario » che si trovava presso Russo Natale; e che l'affare, riguardante Caponetto Carmelo, consisteva nell'indurlo a varcare clandestinamente la frontiera. Soggiunse che, effettivamente, egli mandò a dire ciò al Caponetto ed aveva, anzi, preso accordi per la partenza di costui, ma questa poi non ebbe luogo. Queste lettere ed il contegno riservato e misterioso del Mazzone Giuseppe durante la latitanza del fratello Vincenzo, farebbero pensare ad una solidarietà politica tra i due fratelli; ma poiché risulta che Mazzone Giuseppe non ha mai preso parte alle riunioni indette dal fratello Vincenzo, e che non vi sono elementi certi di prova che abbia svolto attività sovversiva, è il caso di proscioglierlo dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove ed ordinare che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Genovese Mariano: fu denunziato perché, in una lettera inviata da Mazzone Vincenzo da Marsiglia, vi sono delle espressioni che fanno ritenere che fra i due esistessero rapporti di fede politica. Difatti il Mazzone, nella suindicata lettera, lo pregò di rilasciargli una dichiarazione attestante che egli è comunista, soggiungendo che esso Genovese lo conosce abbastanza (Vol. 1°, f. 196). Altri elementi a suo carico non vi sono e perciò non può ritenersi che quella lettera costituisca prova sufficiente di responsabilità del Genovese in ordine ai reati che gli sono attribuiti, per cui deve essere prosciolto con la formula della insufficienza di prove ed essere scarcerato se non è detenuto per altra causa.

Bonanno Antonino: fu denunziato perché è risultato che, durante la latitanza di Mazzone Vincenzo, egli si è prestato per il recapito della corrispondenza fra il detto Mazzone ed il fratello Giuseppe; ed anche perché è stata sequestrata una lettera che a lui diresse il Mazzone in data 12.10.1929 da Marsiglia, in cui gli chiedeva un'attestazione sulla sua fede politica per mostrarla ai compagni comunisti in Francia (Vol. 1°, f. 196). Il Bonanno, nei suoi interrogatori, si dimostrò impacciato e reticente, aggravando, così, i sospetti su di sé. Ma, non essendo emersi altri elementi a suo carico, non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la sua responsabilità in ordine ai reati ascrittigli; ed è il caso di proscioglierlo per insufficienza di prove ed ordinarne che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Puglisi Antonio: anche costui fu denunciato perché si prestava al recapito della corrispondenza fra Mazzone Vincenzo ed il fratello Giuseppe durante la latitanza del primo. Inoltre perché, in una lettera proveniente da Marsiglia, il Mazzone Vincenzo chiese anche a lui di mandargli un'attestazione circa la sua fede politica. A suo carico è altresì risultato che per due volte fu mandato da Mazzone Giuseppe a Reggio Calabria per indurre il Caponetto Carmelo a raggiungere Mazzone Vincenzo durante la latitanza e varcare con lui clandestinamente la frontiera. Però queste risultanze non si ritengono sufficienti per affermare la responsabilità del Puglisi in ordine ai reati che gli sono attribuiti e, perciò, egli deve andare assolto per insufficienza di prove ed essere messo in libertà se non è detenuto per altra causa.

Scandurra Giovanni: è stato denunciato perché anch'egli si prestava al recapito della corrispondenza fra Mazzone Vincenzo ed il fratello Giuseppe durante la latitanza del primo. Lo Scandurra ha eccepito la sua buona fede, ed a dissipare ogni dubbio su di lui ha opposto la sua fede di fascista tesserato e la sua qualità di milite universitario. Dal rapporto informativo del Comando della 166ª Legione risulta che lo Scandurra è, effettivamente, fascista tesserato proveniente dalla 3ª Leva, e che si è arruolato nella Milizia

il 21.4.1929, venendo assegnato alla Centuria Universitaria, come studente delle scuole medie; aggiunge, il detto rapporto, che lo Scandurra si è dimostrato sempre attaccato al reparto, disciplinato e di buona indole. Vi è pure, in atti, una numerosa serie di certificati rilasciati dal Preside e dai Professori dell'Istituto Tecnico di Messina, nonché di altre Autorità locali, da cui risulta che lo Scandurra si è sempre dimostrato di buoni sentimenti patriottici. E, pertanto, in base a queste risultanze, si può ritenere con sicura coscienza che lo Scandurra nel prestarsi al recapito della corrispondenza di Mazzone Vincenzo ha agito in perfetta buona fede, e che non ha commesso i reati che gli sono attribuiti. Ond'è che egli deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Russo Natale: è colui che, per incarico di Mazzone Vincenzo, accompagnò, il 13.8.1929, la Caponetto Lucia da Monforte a Palermo. Nella perquisizione eseguita a suo carico fu trovato, nascosto sotto la legna, il « cifrario » (composto da 6 foglietti) che gli era stato dato da Lapi Antonino per spedirlo a Mazzone Vincenzo, come da intesa. Egli ricevette, inoltre, due lettere durante la latitanza di Mazzone Vincenzo, in una delle quali costui lo esortava a non dire ad alcuno dove si trovava; di aprire gli occhi e di essere prudente e riservato; aggiungendo che la sua posizione era nelle sue mani. Queste risultanze lasciano quanto meno gravi dubbi sulla solidarietà politica del Russo col Mazzone, ma non offrono elementi certi per affermare la partecipazione del Russo nella attività sovversiva del Mazzone. E, pertanto, egli deve essere prosciolto dai due delitti di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva, per insufficienza di prove. Quanto al fatto di non aver denunciato la rivoltella rinvenuta nella perquisizione che fu eseguita in casa sua, egli è confesso; ma gli compete il beneficio dell'amnistia a senso dell'art. 2, lettera b) del R.D. 1°.1.1930, n. 1, per cui in ordine a tale fatto deve essere dichiarata estinta l'azione penale per amnistia. In conseguenza deve essere ordinata la restituzione della rivoltella sequestrata e che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Lapi Antonino: fu denunciato perché a suo carico è risultato che diede alloggio a Mazzone Vincenzo ed a Caponetto Lucia dal 27 luglio al 14 agosto a casa sua in Monforte San Giorgio; che al suo indirizzo perveniva la corrispondenza diretta al Mazzone durante il tempo in cui stette in casa sua; che il Mazzone, prima di partire da Monforte, gli affidò il « cifrario » con l'incarico di passarlo a Russo Natale perché glielo spedisse. Egli ha eccepito in tutto ciò la sua buona fede, ma i fatti sopra accennati lasciano gravi dubbi in ordine alla sua responsabilità che, se non può essere affermata in modo assoluto, non può neppure essere esclusa. E, pertanto, il Lapi deve essere prosciolto per insufficienza di prove e posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Sciotto Angelo: risulta che anch'egli si è prestato al recapito della corrispondenza che perveniva al Mazzone Vincenzo durante il tempo che stette a Monforte. Egli, nel suo primo interrogatorio, aveva negato tutto ciò; ma poi ha confessato, dichiarando che si è prestato perché conosceva il Mazzone avendo lavorato alle sue dipendenze, e che prima aveva negato perché il Mazzone gli aveva detto di non dire niente a nessuno. In base a tali risultanze non si può ritenere la responsabilità dello Sciotto, ma non la si può neanche escludere. E, perciò, egli deve essere prosciolto per insufficienza di prove ed essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Esaminata in tal modo la posizione di ciascun imputato non resta che dichiarare chiusa l'istruttoria. Conseguentemente pronunciare l'accusa contro: Mazzone Vincenzo, Mazzone Carmelo, Desiderio Enrico, Pistone Sebastiano, Pistone Santo, Lo Re Giuseppe, Giuffrida Rosario, Colica Sebastiano, Guarniera Vincenzo, Vitale Vito, Caponetto Carmelo e Caponetto Lucia, per i reati a loro rispettivamente ascritti e rinviarli al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detti reati, con diffida al latitante Mazzone Vincenzo di costituirsi entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente sentenza, altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Devesi, inoltre, dichiarare non luogo a procedimento penale nei riguardi di: Savasta Salvatore, Bottari Leonardo, Mazzone Giuseppe, Genovese Mariano, Bonanno Antonino, Puglisi Antonio, Russo Natale, Lapi Antonino e Sciotto Angelo, per insufficienza di prove in ordine ai delitti a loro rispettivamente ascritti, e nei riguardi del Russo in ordine al reato di omessa denuncia della rivoltella perché estinta l'azione penale per amnistia.

Dichiarare, altresì, non luogo a procedimento penale nei riguardi di Scandurra Giovanni per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti.

Ed, infine, ordinare la scarcerazione di tutti gli imputati prosciolti qualora non siano detenuti per altra causa.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli articoli indicati in rubrica, nonché gli art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 2, lett. b) del R.D. 1°.1.1930, n. 1; 421-507 e segg. C.P. Esercito - in parziale difformità della richiesta del P.M. - dichiara anzitutto chiusa l'istruttoria.

Conseguentemente pronuncia l'accusa contro: Mazzone Vincenzo, Mazzone Carmelo, Desiderio Enrico, Pistone Sebastiano, Pistone Santo, Lo Re Giuseppe, Giuffrida Rosario, Colica Sebastiano, Vitale Vito, Guarniera Vincenzo, Caponetto Carmelo e Caponetto Lucia, per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per

rispondere di detti reati, con diffida al latitante Mazzone Vincenzo di costituirsi entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente sentenza altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di: Savasta Salvatore, Bottari Leonardo, Mazzone Giuseppe, Genovese Mariano, Bonanno Antonino, Puglisi Antonio, Russo Natale, Lapi Antonino e Sciotto Angelo per insufficienza di prove in ordine ai delitti a loro rispettivamente ascritti; e nei riguardi di Russo Natale perché estinta l'azione penale per amnistia in ordine al reato di omessa denuncia della rivoltella.

Dichiara inoltre non luogo a procedimento penale nei riguardi di Scandurra Giovanni per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti.

Ordina che tutti gli imputati prosciolti siano posti in libertà se non sono detenuti per altra causa; e che la rivoltella sequestrata sia restituita al legittimo proprietario Russo Natale.

Roma, 28.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 201/1929

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mazzone Carmelo, nato il 3.9.1875 a Scordia (Catania), appaltatore;

Desiderio Enrico, nato il 7.12.1904 ad Adrano (Catania), venditore ambulante;

Pistone Sebastiano, nato il 20.1.1903 ad Assoro (Enna), bracciante;

Pistone Santo, nato il 20.4.1906 ad Assoro (Enna), manovale;

Lo Re Giuseppe, nato il 18.3.1910 a Sant'Agata di Militello (Messina), decoratore;

Giuffrida Rosario, nato il 25.1.1905 ad Acireale (Catania), ebanista;

Colica Sebastiano, nato il 27.1.1903 a Tortorici (Messina), stuccatore;

Guarniera Vincenzo, nato il 14.4.1906 a Catania, congegnatore meccanico;

Vitale Vito, nato il 15.8.1903 ad Assoro (Enna), barbiere;

Caponetto Carmelo, nato il 14.7.1907 a Francofonte (Siracusa), barbiere;

Caponetto Lucia, nata il 14.8.1895 a Francofonte (Siracusa), casalinga;

Mazzone Vincenzo, nato il 10.11.1906 a Scordia (Catania), appaltatore.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti previsti e puniti dalla p.p. ed u.cpv. dell'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008 per avere in Messina nel 1929 e precedentemente ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto propaganda in favore di detto partito;

2) la Caponetto Lucia inoltre del delitto di cui agli art. 61 C.P. e 160 T.U. legge di P.S. per avere, fra il settembre ed il novembre 1929, tentato

di espatriare a scopo politico, senza essere munita di passaporto od altro documento equipollente;

3) il Mazzone Vincenzo inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 110 C.P. per avere rivelato indebitamente piani di opere militari. Reato accertato il 27.7.1929;

b) del reato di cui all'art. 160 T.U. legge di P.S. per avere, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente, espatriato a scopo politico, tra la fine di settembre ed i primi dell'ottobre 1929.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4 e 6 legge 25.11.1926, n. 2008; 13-20-28-39-110 C.P.; 160 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 3 R.D. 1^o.1.1930, n. 1; 485-486-510 e segg. C.P. Esercito, dichiara anzitutto incorsa legalmente la contumacia di Mazzone Vincenzo. Lo ritiene quindi colpevole dei reati a lui ascritti, e col condono condizionale di un anno di detenzione e di lire 20.000 di multa limitatamente al reato di espatrio clandestino, lo condanna alla complessiva pena di 14 anni e 2 mesi di reclusione e lire 2.000 di multa, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale.

Assolve Caponetto Carmelo dal reato di propaganda per non provata reità; lo ritiene colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista, anziché di ricostituzione e, mutata in tal senso la rubrica, lo condanna a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale.

Assolve Caponetto Lucia dai reati di ricostituzione del Partito Comunista e tentato espatrio clandestino per inesistenza di reato; la ritiene colpevole del reato di propaganda e, col beneficio di cui all'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, la condanna ad un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Assolve per inesistenza di reato Vitale Vito e, per non provata reità: Mazzone Carmelo, Desiderio Enrico, Pistone Sebastiano, Pistone Santo, Lo Re Giuseppe, Giuffrida Rosario, Colica Sebastiano e Guarniera Vincenzo dai reati a loro ascritti, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 31.5.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mazzone Vincenzo: il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 12.1.1933, cessata per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403 la condanna riportata per i reati di cui all'art. 4, 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008 e agli art. 110 C.P. del 1889 e 160 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

A causa della ininterrotta latitanza il Mazzone non può usufruire del beneficio dell'indulto per la condanna inflitta per il reato di cui all'art. 4 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008.

Caponetto Carmelo: detenuto dal 25.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 24.10.1931.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 16.1.1930 viene respinta.

Il T.S.D.S. con ordinanza del 12.1.1933 dichiara, ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.11.1932, n. 1403, cessata per amnistia l'esecuzione della condanna, della vigilanza speciale e della interdizione dai pubblici uffici.

Caponetto Lucia: detenuta dal 27.11.1929 viene scarcerata, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie per donne e minorenni di Roma il 26.11.1930.

Il T.S.D.S. concede, con ordinanza del 12.1.1933, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 51/1930

SENTENZA N. 27

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Rainoldi Carlo, nato il 27.2.1903 ad Affori (Milano);

Cella Romolo, nato il 30.10.1896 a Milano;

Mauri Vittorio, nato il 31.12.1901 a Cavenago (Milano);

Marino Ciro D. nato il 13.1.1892 a San Severo (Foggia);

Giola Alfredo, nato il 7.1.1905 a Milano;

Pizzuto Giuseppe, nato il 31.7.1890 al Cairo (Egitto);

Frosi Fausto, nato il 17.10.1903 a Soresina (Cremona);

Gadda Ferdinando, nato il 24.1.1896 a Cornaredo (Milano);

Ghini Vittorio, nato l'8.8.1904 a Bologna;

Landgraf Maria, nata il 9.4.1879 a Ginevra (Svizzera);

Gigante Antonio V., nato il 5.2.1901 a Brindisi;

Chierichetti Francesco, nato il 12.12.1896 a Milano;

Gobbi Carlo, nato il 26.9.1900 a Claino (Como);

Giola Bruna, nata il 1° 7.1908 a Milano;

Roncagli Abramo, nato il 16.2.1896 a Molinella (Bologna).

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in Milano, nel periodo dall'agosto al dicembre 1929, ricostituito il Partito Comunista, già disciolto per ordine dell'Autorità, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione del partito stesso.

Il Rainoldi Carlo, inoltre, del delitto punibile dall'art. 37 legge di P.S. per omessa denuncia di armi sequestrate nella di lui abitazione.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.I2.1926, n. 2062; 1-2, lett. b) R.D. 1°.I.1930, n. 1; 421-507-551 C.P. Esercito; 36 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; - a parziale difformità della richiesta del P.M. - pronuncia l'accusa a carico di Rainoldi, Cella, Marino, Pizzuto, Frosi, Ghini, Gigante, Giola Alfredo, Mauri e Gadda e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale affinché rispondano - i primi sette - dei delitti rubricati e gli altri dei delitti previsti dal cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Dichiara non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi nei confronti di Giola Alfredo, Mauri e Gadda in ordine al reato di ricostituzione di un partito disciolto e nei confronti di Giola Bruna, Landgraf, Gobbi, Chierichetti e Roncagli in ordine a tutti i reati a loro ascritti ed ordina la scarcerazione di questi ultimi cinque se non detenuti per altra causa.

Intima ai latitanti Ghini, Gigante e Marino di presentarsi nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza, trascorso il quale saranno giudicati in contumacia.

Dichiara estinta per amnistia l'azione penale nei confronti di Rainoldi in ordine alla omessa denuncia d'arma ed ordina la confisca dell'arma sequestrata.

Roma, 19.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Ghini Vittorio il T.S.D.S. ordinò, con ordinanza del 12.6.1930, lo stralcio degli atti e con sentenza n. 30 emessa in Camera di Consiglio il 25.9.1941 ordinò la revoca del mandato di cat-

tura dichiarando, contemporaneamente, di non doversi procedere nei confronti del Ghini in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione (art. 157 C.P.). (Per Ghini Vittorio vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 571).

Nei confronti del latitante Marino Ciro, deceduto a Roma il 26.3.1940, la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. dichiarò, con ordinanza n. 32 del 1°5.1940, estinti i reati addebitatigli per morte del reo (art. 150 C.P.).

Il latitante Gigante Antonio, tratto in arresto il 6.10.1933, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza pronunciata il 25.10.1934 e condannato alla pena di 20 anni di reclusione. (V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 »).

Reg. Gen. n. 51/1930

SENTENZA N. 28

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale a carico di:

Ferrari Mario, nato il 22.5.1901 a Casalpusterlengo (Milano);

Fumagalli Agostino, nato il 18.8.1902 a Milano;

Mezzoli Giorgina, nata il 4.5.1899 ad Argenta (Ferrara);

Pinoli Mario, nato il 1° 10.1893 a Castelletto Ticino (Novara);

Conforti Agostino, nato il 3.10.1909 a Tortona (Alessandria);

Orsenigo Enrico, nato il 13.12.1896 a Masciago (Varese);

Beghelli Carlo, nato il 15.8.1890 a Verona;

Anzani Mario, nato il 31.5.1905 a Cassano d'Adda (Milano);

Maffei Raffaele, nato il 28.3.1898 a San Severo (Foggia);

Borelli Luigi, nato il 14.9.1902 a Covo (Bergamo);

Filomeno Salvatore, nato il 9.8.1894 a Tropea (Catanzaro);

Bonacossa Giovanni B., nato il 30.7.1896 a Valeggio (Pavia);

Del Tin Umberto, nato il 1° 7.1897 a Maniago (Udine);

Diegi Giuseppina, nata il 10.3.1904 a Milano;

Ghini Adele, nata il 15.2.1877 a Loiano (Bologna).

IMPUTATI

Tutti del delitto previsto e punito dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Milano, nel periodo dall'agosto al dicembre 1929, ricostituito il Partito Comunista, disciolto per ordine dell'Autorità, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione del partito stesso.

Il Ferrari Mario, inoltre, del delitto previsto dall'art. 37 T.U. legge di P.S. per omessa denuncia di armi, sequestrate nella sua abitazione.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 1 e 2 lett. b) R.D. 1° I.1930, n. 1; 421-507-551 C.P. Esercito; 36 C.P.; 179 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; - a parziale difformità del parere del P.M. - decreta non doversi promuovere azione penale nei confronti di Ghini Adele; pronuncia l'accusa nei confronti di Fumagalli, Beghelli, Pinoli, Maffei, Borelli, Filomeno, Ferrari, Mezzoli ed Anzani e li rinvia al giudizio di questo competente Tribunale affinché - i primi sei - rispondano dei delitti di appartenenza e propaganda di un partito disciolto dalla Pubblica Autorità e - gli ultimi tre - di appartenenza allo stesso partito.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento per insufficienza di indizi di reità nei confronti dei predetti in ordine al reato di ricostituzione di un partito disciolto e degli ultimi tre anche in ordine al reato di propaganda; nei confronti di Conforti, Orsenigo, Del Tin, Diegi e Bonacossa in ordine a tutti i reati a loro ascritti in epigrafe ed ordina la scarcerazione di questi ultimi cinque se non detenuti per altro motivo.

Intima al latitante Borelli di presentarsi nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza, trascorso il quale sarà giudicato in contumacia.

Dichiara estinta l'azione penale per amnistia nei confronti di Ferrari in ordine all'omessa denuncia di arma ed ordina la confisca delle armi sequestrate.

Roma, 19.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Il latitante Borelli, tratto in arresto nel marzo del 1932, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 14 del 22.5.1933 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Reg. Gen. n. 51/1930

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pascualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rainoldi Carlo, nato il 27.2.1903 ad Affori (Milano), fattorino;

Cella Romolo, nato il 30.10.1896 a Milano, meccanico;

Pizzuto Giuseppe, nato il 31.7.1890 al Cairo (Egitto), impiegato;

Frosi Fausto, nato il 17.10.1903 a Soresina (Cremona), verniciatore;

Giola Alfredo, nato il 7.1.1905 a Milano, meccanico;

Mauri Vittorio, nato il 31.12.1901 a Cavenago (Milano), pulitore;

Gadda Ferdinando, nato il 24.1.1896 a Cornaredo (Milano), assistente edile;

Fumagalli Agostino, nato il 18.8.1902 a Milano, commesso;

Beghelli Carlo, nato il 15.8.1890 a Verona, strumentista;

Pinoli Mario, nato il 1°.10.1893 a Castelletto Ticino (Novara), fabbro;

Maffei Raffaele, nato il 28.3.1898 a San Severo (Foggia), sarto;

Filomeno Salvatore, nato il 9.8.1894 a Tropea (Catanzaro), impiegato privato;

Ferrari Mario, nato il 22.5.1901 a Casalpusterlengo (Milano), fabbro;

Mezzoli Giorgina, nata il 4.5.1899 ad Argenta (Ferrara), portinaia;

Anzani Mario, nato il 31.5.1905 a Cassano d'Adda (Milano), meccanico.

IMPUTATI

Rainoldi Carlo, Cella Romolo, Pizzuto Giuseppe e Frosi Fausto: dei delitti di cui all'art. 4, p.p. e 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, nel periodo dall'agosto al dicembre 1929, ricostituito il Partito Comunista, disciolto per ordine dell'Autorità, per avervi apparte-

nuto e per aver fatto propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione del partito stesso.

Giola Alfredo, Mauri Vittorio, Gadda Ferdinando, Fumagalli Agostino, Beghelli Carlo, Pinoli Mario, Maffei Raffaele e Filomeno Salvatore: dei delitti di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, sino al dicembre 1929, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione del partito stesso.

Ferrari Mario, Mezzoli Giorgina ed Anzani Mario: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, sino al dicembre 1929, appartenuto al Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Malgrado le operazioni di polizia degli anni precedenti, per le quali sembrava che il milanese fosse libero di elementi sovversivi organizzati alla macchia, nei primi del 1929 gli organi di P.S. avevano notato in Milano riunioni e movimenti sospetti di individui noti per i loro precedenti comunisti. Pertanto furono disposti servizi di osservazione e di controllo.

Quando, per gli elementi raccolti dopo lungo, paziente e diligente lavoro, i tutori dell'ordine ebbero la certezza che in Milano funzionava illegalmente un Federale comunista; che propaganda veniva svolta mediante distribuzione di stampe sovversive e di notevoli somme del cosiddetto « Soccorso Rosso »; che tutto un armamentario si era con cautela preparato per la riproduzione di circolari e stampe di partito, effettuarono l'arresto e la denuncia degli individui più in vista del movimento, fra i quali i prevenuti. Sequestrarono, fra l'altro, materiale di riproduzione, di stampe e manoscritti e autografi di taluni degli imputati dimostranti la loro criminosa attività.

Per la confessione quasi completa di alcuni dei prevenuti, modificata solo in parte durante l'orale dibattito per l'evidente timore di eventuali rappresaglie da parte dei coimputati mantenutisi negativi; per quanto hanno deposto a viva voce e con chiarezza i testi; in relazione alle risultanze del processo scritto e per quanto risulta dal materiale sequestrato, l'azione di ciascun imputato è rimasta precisata e determinata come segue.

Pizzuto Giuseppe: di precedenti comunisti, cultura, intelligenza e posizione sociale superiori di gran lunga a quelli di tutti gli altri coimputati,

fu elemento animatore e pericoloso del movimento, in quanto, per le cautele adoperate e per essere riuscito a mantenersi un impiego di concetto presso uno stabilimento di produzioni fasciste, poté lavorare con tranquillità.

Egli con casa e persone seco conviventi in Milano, aveva stabilito a sede delle sue malefatte l'abitazione di tal Marino, individuo di pessimi precedenti penali, il cui procedimento è stato sospeso in « limine litis », mantenendosi egli latitante. Dal coimputato Maffei fu sentito parlare col Marino di tessere comuniste da mandare in Russia e dell'opportunità o meno di distribuirne in Italia. Si prodigò – a suo stesso dire – con famiglie di detenuti politici, elargendo notevoli sussidii.

A Bovisio Mombello, presenti alcuni operai, propose a tale Orsenigo la costituzione di una sezione comunista, prospettandola come unica salvezza di fronte ad un preteso disagio economico (testi Riva e Ronchi).

Propose il coimputato Beghelli ed altri per la costituzione di cellule comuniste negli stabilimenti dove lavoravano. Furono sequestrati alcuni biglietti del Beghelli diretti al Pizzuto (il Beghelli era operaio nello stabilimento dove il Pizzuto aveva parte direttiva) nei quali, in proposito, è fra l'altro scritto: « Dispiacente, ma il burattino non mi piace farlo »... « gli ordini li ho sempre obbediti e continuerò come per il passato; se puoi, domani alle ore 10 sono al Premuda, così parleremo meglio ». « Il tuo mi fu consegnato oggi, così ieri sera non potei trovarmi al posto indicato. Con Cesare non potei combinare niente perché credo che ci sia gran fifa ». E scritti di pugno del Pizzuto furono due biglietti sequestrati sui quali si leggono indirizzi e annotazioni inerenti al movimento e di cui il Pizzuto non ha dato convincenti spiegazioni, come non ne ha voluto dare del contenuto dei biglietti del Beghelli.

Si teneva anche al corrente con la stampa estera anti-italiana, facendola clandestinamente pervenire dalla Svizzera ed in parte distribuendola. Pur ammettendo la sua collaborazione ideale al Partito Comunista, egli, in un primo tempo, negò ogni addebito mossogli; poi, stretto dalle ineluttabili realtà delle risultanze, cominciò ad ammettere mano mano quanto emergeva a suo carico, pretendendo di dare spiegazioni a lui vantaggiose dei suoi movimenti, e, pur non facendo un'aperta e solenne rinunzia del suo passato, protestò il suo sentimento di italianità, specie in un ultimo prolioso memoriale, cui, colla solita forma bifida ed equivoca, si è ripetutamente richiamato in udienza.

Ma il Collegio, di fronte alle prove precise, non ha dubbi di sorta che il Pizzuto nel 1929 abbia appartenuto al Partito Comunista illegalmente ricostituito in Italia e che di tal partito egli abbia fatto propaganda.

Frosi Fausto: già prosciolto per insufficienza di indizi da altro procedimento del genere dalla Commissione Istruttoria di questo Tribunale nel

1928 (1), si occupò del movimento clandestino comunista milanese ed anzi venne indicato da alcuni coimputati quale capo del Federale. E sebbene il Collegio non abbia, da un sommario esame, riscontrato nell'individuo una spiccata capacità direttiva, tuttavia è risultato che a lui erano destinate le lettere, contenenti istruzioni per l'Italia, della Centrale Comunista di Parigi ed indirizzate ad una inesistente Curti Teresa, Via Farini 74, lettere che dai postini venivano consegnate, come d'uso, alla portinaia di quello stabile - coimputata Mezzoli Giorgina - la quale provvedeva a consegnarle al Frosi. Questi, infatti, sebbene neghi, fu da testi visto recarsi dalla Mezzoli. Fu indicato, il Frosi, come colui che nel settembre u.s. si recò a Parigi quale rappresentante del partito italiano in un convegno comunista, ma tale circostanza, sebbene verosimile, non è stata bene accertata sia perché il coimputato Rainoldi l'ha ritrattata all'udienza sia perché sembra strano che la sua assenza possa essere da Milano sfuggita agli organi osservatori e di controllo di P.S.. Ma a dare luce reale alla attività sovversiva del Frosi sarebbe sufficiente un suo autografo, da lui riconosciuto per suo, sequestrato in casa del ripetuto Marino nel quale autografo, che il Frosi pretende fare credere di avere scritto sotto dettatura da un tal Silvio che non sa meglio indicare, sta scritto: « Per domani sera martedì fai avvisare quello del " Ramponi " (notisi che Ramponi è lo stabilimento dove era impiegato il Pizzuto e dove lavorava il Beghelli) che per le 6 e mezza si trovi in Piazza 4 Novembre, ché là ci sarà uno che lui (quello del Ramponi) conosce. Te lo dico a te di avvisarlo perché loro hanno perso il collegamento. Saluti Fausto », e per poscritto: « Tu domani, se puoi, fatti trovare alle 11 e mezza di mattino davanti ai magazzini Duomo, ciao ».

Cella Romolo: fu uno degli esponenti più attivi del movimento ed ebbe l'incarico della distribuzione del « Soccorso Rosso » i cui fondi in un primo tempo disse gli provenivano dal Frosi ed in udienza invece ha detto gli venivano forniti da Ghini Vittorio (altro coimputato il cui procedimento è stato sospeso per essere egli tuttora latitante). Tali fondi egli faceva pervenire alle famiglie dei detenuti politici a mezzo di fiduciari, tra i quali il rubricato Giola. Si occupò anche della propaganda a mezzo della stampa, preparando e contribuendo al trasporto di pietra litografica ed altro materiale di riproduzione, in casa del Marino, e distribuendo - come fece il primo agosto u.s. - stampati di propaganda comunista.

Rainoldi Carlo: fece ampia confessione di tutto il movimento comunista di cui dianzi è cenno e della parte preponderante che egli, attrattovi

(1) Vedi sentenza della C.I. n. 173 del 13.8.1928 nel Vol. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1027.

dal Cella, vi prese. Capeggiò riunioni di partito alle trattorie « Rosa Rossa » e « Leon d'Oro », adescò adepti, diffuse stampe clandestine comuniste ed antinazionali e cooperò, con altri, a preparare il materiale per la riproduzione di circolari e di manifesti di partito. Egli, in vario modo, in istruttoria, e, specie, in lettere ai suoi familiari, ha manifestato il suo pentimento ed il proposito di bene operare in avvenire.

Giola Alfredo: ebbe l'incarico di collegatore fra i vari settori; distribuì somme per « Soccorso Rosso » a famiglie di detenuti politici per incarico del Cella. Distribuì stampe di propaganda comunista. Prese parte a riunioni di partito.

Fumagalli Agostino: sebbene affermi di avere fatto abiura, qualche anno fa, delle sue idee sovversive, tuttavia è emerso incontrastato che egli erogò somme notevoli a Della Vedova Edvige e Ottoloni Anna fidanzate di detenuti politici, peraltro da lui prima non conosciute, perché le spedissero ai rispettivi fidanzati. Mentre in un primo tempo aveva negato, in seguito ha confessato; ma ha spiegato la cosa come un atto di sua liberalità, e ciò in contrasto con quanto egli stesso ha riferito e cioè di vivere egli come un figlio di famiglia presso un suo fratello maggiore, situazione questa che non gli avrebbe permesso larghe disponibilità. Fu visto prender parte a riunioni di partito con alcuni degli attuali coimputati nell'osteria « Rosa Rossa ».

Mauri Vittorio: pregiudicato per furti fu indicato quale capo-settore di Porta Volta, come egli stesso in un primo tempo ammise. In seguito ha negato ogni sua partecipazione al movimento del ricostituito Partito Comunista. Prese parte a numerose riunioni di partito, come hanno affermato il coimputato Rainoldi e il teste Cecchinato.

Gadda Ferdinando: si tenne in continuo contatto col Marino frequentandone la casa, sede, come si disse, di riunioni e di attività sovversive. Dal Rainoldi ripetuto fu indicato quale capo settore di Porta Magenta. Fu visto prendere parte a riunioni di partito alla « Rosa Rossa » dal teste Cecchinato.

Pinoli Mario: risulta avere ricevuto incarico di costituire una cellula nello stabilimento Miani e Silvestri, ma non è emerso chiaro se a tale incarico egli abbia dato principio di esecuzione. Gli furono sequestrate 5 tessere 1929 della Confederazione Generale del Lavoro, ditta che sottintende e dovrebbe mascherare la vera essenza dell'illegale movimento comunista in Italia, tessere del cui possesso non ha dato accoglibili spiegazioni. Asserisce di avere partecipato alla guerra con il 4° e con il 9° Bersaglieri e di avere riportato due ferite e di godere l'8ª categoria delle pensioni a vita quale invalido di guerra.

Ferrari Mario: è risultato che ha partecipato a parecchie riunioni di partito alla « Rosa Rossa » e al « Leon d'Oro ». Fra il materiale sequestratogli in casa fu rinvenuto anche un opuscolo di clandestina edizione 1929 di contenuto propagandistico comunista, della cui provenienza ha dato una versione sciocca e puerile.

Mezzoli Giorgina: si tenne in contatto col pericoloso comunista Ghini Vittorio di cui sopra è cenno ed ebbe il delicatissimo incarico di fare da recapitaria delle lettere-istruzioni della Centrale di Parigi, descritte quando si è parlato di Frosi, incarico, come si vede, di gran fiducia che, nelle attuali condizioni di vita, il Partito Comunista dà a chi, almeno, appartiene al partito. Nella sua abitazione fu rinvenuto l'indirizzo di Parigi di tal Premoli (1), comunista fervente, in seguito caduto in potere della Giustizia Italiana. Però il Collegio ha riportato la convinzione che l'attività e l'appartenenza al partito della Mezzoli non siano dipese solo da una sua adesione volontaria, ma piuttosto da una sua muliebre debolezza; non potendo escludersi che le sue relazioni col Ghini siano state solo d'indole politica.

Beghelli Carlo: è vero che, per incarico e manovre del Pizzuto, si adoperò per ricostituire un nucleo sovversivo nell'officina « Ramponi », ma, data la qualità dell'individuo, che sembra un menomato mentale, è verosimile, come opina il Tribunale, che ciò egli abbia fatto per suggestione del Pizzuto, dal quale, per avere mansioni più elevate e di fiducia nello stesso stabilimento « Ramponi », sperava evidenti vantaggi di vario genere. Il Beghelli ha ripetutamente tenuto a far sapere, in udienza, di non essere stato e di non essere un comunista.

Maffei Raffaele: individuo religiosissimo e di buoni sentimenti e precedenti; fu attratto nell'orbita del movimento dalle male arti del Marino, suo corregionale, tanto da prestarsi a fare dattilografare dalla moglie proclami e circolari del partito. Egli sostiene di aver fatto ciò perché astrettovi dal bisogno e dagli aiuti che riceveva dal Marino. E, data la debolezza del Maffei, in vari modi manifestatasi, anche in udienza, pare al Collegio che debba dubitarsi del concorso della sua volontà dolosa nel suo operato.

Anzani Mario: risulta che fu visto alcune volte con taluni degli attuali coimputati, ma è dubbio se gli incontri siano stati, com'egli sostiene, casuali e a scopo di amicizia o a fine politico. I precedenti dell'Anzani risultano buoni.

Filomeno Salvatore: fu visto col Marino. Egli nega ogni carattere politico a tali incontri, che spiega per ragioni di interessi, dato che col Marino

(1) V. sentenza n. 26 del 25.6.1930, stesso volume.

sono dello stesso paese. Fu il Marino che disse al Maffei essere il Filomeno un incaricato del « Soccorso Rosso », ma, data la figura fosca del Marino, emerse nella sua vera luce in vari episodi di questo processo che ciò appare poco attendibile, anche perché non confortato da alcun dato sostanziale.

Dalle suesposte emergenze balza certo che Pizzuto, Frosi, Rainoldi, Cella, Giola e Fumagalli nel 1929 appartenevano al Partito Comunista e di tal partito, già disciolto dalla Pubblica Autorità, fecero propaganda in Milano; che Mauri, Gadda, Ferrari, Pinoli e Mezzoli appartennero a detto partito nell'epoca e nel luogo suindicati.

A tali fatti corrispondono gli estremi giuridici per tutti del 1° cpv. dell'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008 e per i primi 6 anche del 2° cpv. dello stesso art. 4. Molte circostanze farebbero pensare che Pizzuto, Frosi, Rainoldi e Cella abbiano partecipato alla ricostituzione del Partito Comunista in Milano, ma, data la deposizione del teste Palazzi il quale ha riferito che, anche se i predetti avevano cariche direttive, non si può con certezza considerarli quali ricostruttori del partito, da tale imputazione debbono i nominati essere assolti per non provata reità. Con la stessa formula debbono essere assolti dall'imputazione di propaganda Mauri, Gadda e Pinoli, non risultando certo che abbiano fatto propaganda. Il Collegio ritiene sia il caso di concedere alla Mezzoli il beneficio di cui all'art. 6 della legge speciale rubricata.

Commisurando le pene ai fatti commessi colla pericolosità di ciascuno, il Collegio ritiene giusto condannare:

Pizzuto a complessivi anni 5 di reclusione (anni 4 per la propaganda e anni 2 per l'appartenenza); Frosi a complessivi anni 4 e mesi 6 di reclusione (anni 3 per ciascuno dei 2 delitti); Rainoldi e Cella a complessivi anni 3 e mesi 6 di reclusione ciascuno (anni 2 per l'appartenenza e anni 2 e mesi 6 per la propaganda); Giola e Fumagalli ciascuno a complessivi anni 3 di reclusione (anni 2 per ciascuno dei 2 delitti); Mauri e Gadda ad anni 2 e mesi 6 di reclusione ciascuno, per la sola appartenenza; Pinoli e Ferrari ad anni 2 di reclusione ciascuno per la sola appartenenza; Mezzoli ad 1 anno di reclusione per la sola appartenenza in applicazione del citato art. 6.

Alla pena della Mezzoli va congiunta l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e a quella di tutti gli altri l'interdizione perpetua e 3 anni di vigilanza speciale della P.S.

A tutti i condannati incombe in solido il risarcimento delle spese processuali.

Tutto il materiale che ha attinenza coi delitti commessi e che trovasi in sequestro va confiscato.

Poiché Anzani, Filomeno, Maffei, e Beghelli vanno assolti, bisogna ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., 6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68-80 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Pizzuto, Frosi, Rainoldi, Cella, Giola e Fumagalli responsabili di appartenenza e di propaganda di un partito disciolto dalla Pubblica Autorità, assolvendo i primi quattro per non provata reità dalla ricostituzione loro ascritta.

Dichiara Mauri, Gadda, Ferrari, Pinoli e Mezzoli responsabili di sola appartenenza ad un partito disciolto, assolvendo per non provata reità dalla propaganda loro ascritta Mauri, Gadda e Pinoli.

Fatto il cumulo giuridico per i primi sette, coll'aggravante della recidiva pel Mauri e concesso il beneficio della lieve entità del fatto alla Mezzoli, condanna tutti alla reclusione: Pizzuto ad anni 5, Frosi ad anni 4 e mesi 6, Rainoldi e Cella ad anni 3 e mesi 6 ciascuno, Giola e Fumagalli ad anni 3 ciascuno, Mauri e Gadda ad anni 2 e mesi 6 ciascuno, Ferrari e Pinoli ad anni 2 ciascuno e Mezzoli ad anni 1.

A quest'ultima con l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e a tutti gli altri con l'interdizione perpetua.

A tutti - meno la Mezzoli - 3 anni di vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza.

Condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca delle cose in sequestro.

Assolve per non provata reità Filomeno, Anzani, Maffei e Beghelli dai reati loro ascritti in epigrafe ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Rainoldi viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 9.II.1932.

Detenuto dal 14.II.1929 al 9.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 25 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.6.1930.

Pizzuto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 14.12.1929 all'11.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 27 giorni.

Il 25.5.1931 inoltra, personalmente, una istanza di grazia; istanza respinta.

Frosi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 14.11.1932.

Detenuto dal 14.12.1929 al 14.11.1932.

Pena espiata: 2 anni e 11 mesi.

Giola viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 14.12.1929 al 10.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 26 giorni.

Fumagalli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.11.1932.

Detenuto dal 14.12.1929 al 9.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 25 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre e da due fratelli invalidi di guerra il 30.11.1930; istanza respinta.

Cella si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre il 16.4.1930 e il 2.7.1930; con decreto di grazia del 17.10.1930, gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lecce il 23.10.1930.

Detenuto dal 14.12.1929 al 23.10.1930.

Pena espiata: 10 mesi e 9 giorni.

Ferrari, detenuto dal 14.12.1929, viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Spoleto il 13.12.1931.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.1.1930; istanza respinta.

Pinoli, detenuto dal 14.12.1929, viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Parma.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 29.5.1943.

Gadda, detenuto dal 13.12.1929, viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.6.1932.

Mezzoli, detenuta dal 14.12.1929, viene scarcerata, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Milano il 13.12.1930.

Mauri, detenuto dal 14.12.1929, viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Alessandria il 10.6.1932.

Si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre il 1°5.1930 e l'8.6.1930. Per i precedenti penali – condanne per furto (sent. Trib. Monza del 24.8.1919 e sent. Corte di Appello di Milano del 2.4.1925) – il Mauri non può usufruire dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 86/1930

SENTENZA N. 26

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Soldati Paolo, nato il 19.10.1905 a Milano;

Conti Francesco, nato il 22.11.1906 a Magenta (Milano);

Michelsoni Giordano, nato il 17.5.1907 a Mantova;

De Angeli Luigi, nato l'8.2.1912 a Cusago (Milano).

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 p.p. e successivi cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, nel Comune di Baggio (Milano) e paesi limitrofi, nel marzo 1930 e precedentemente:

1) ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) fatto parte di tale partito;

3) fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4 e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 e segg. C.P. Esercito; mantenendosi lo stato di detenzione

degli imputati e dichiarando chiusa l'istruttoria, pronuncia l'accusa a carico di tutti, ordinando il loro rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro ascritti e di cui al n. 2) della rubrica; il Conti, il Micheloni ed il De Angeli anche del delitto di cui al n. 3) della rubrica.

Dichiara il non luogo a procedere penalmente contro tutti, per non aver commesso il fatto, in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità; e contro il Soldati per insufficienza di prove in ordine al delitto di propaganda del detto partito.

Roma, 18.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 86/1930

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Soldati Paolo, nato il 19.10.1905 a Milano, manovale;

Conti Francesco, nato il 22.11.1906 a Magenta (Milano), manovale;

Micheloni Giordano, nato il 17.5.1907 a Mantova, meccanico;

De Angeli Luigi, nato l'8.2.1912 a Cusago (Milano), manovale.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, nel Comune di Baggio (Milano) e paesi limitrofi, nel marzo 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Conti, Micheloni e De Angeli, inoltre: del delitto di cui all'art. 4, u.cpv. della legge speciale suddetta per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4 p. ed u. cpv. e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-68, C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara il De Angeli assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda sovversiva.

Ritiene tutti gli imputati colpevoli di appartenenza al Partito Comunista ed il Micheloni ed il Conti anche di propaganda sovversiva, ed in concorso della diminuzione della metà della pena in favore del De Angeli per la minore età in applicazione dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed operato il cumulo giuridico delle due pene complessivamente condanna: Soldati ad anni 2; Conti e Micheloni ad anni 3; De Angeli ad anni 1; tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione per il De Angeli per il quale la interdizione è temporanea pari alla durata della pena; tutti alle spese di giudizio in solido oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Il Micheloni, il Conti ed il Soldati infine alla sorveglianza speciale di P.S. per anni 3.

Roma, 14.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Conti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.3.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 4 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 15.6.1930; istanza respinta.

Micheloni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.3.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 4 giorni.

Inoltre, personalmente, una istanza di grazia al Capo del Governo il 9.7.1930; istanza respinta.

Soldati: detenuto dal 5.3.1930, viene scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Favignana il 14.3.1932.

De Angeli: detenuto dal 6.3.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Pistoia il 6.3.1931.

A tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1, D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 20

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Re Enrico, nato il 23.9.1897 ad Abbiategrasso (Milano);

Fiorellini Giuseppe, nato il 2.11.1901 ad Abbiategrasso (Milano);

Lavanda Emilio, nato il 22.4.1900 ad Abbiategrasso (Milano);

Cislaghi Giuseppe, nato il 1°.3.1907 ad Abbiategrasso (Milano);

Moroni Luigi, nato il 28.5.1909 ad Abbiategrasso (Milano);

Sarati Riccardo, nato il 20.7.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Gagliati Felice, nato il 26.10.1908 a Castano Primo (Milano);

Maganza Andrea, nato il 25.2.1908 ad Abbiategrasso (Milano);

Baroni Pietro, nato il 17.5.1912 ad Abbiategrasso (Milano);

Venegoni Gaetano, nato il 19.4.1906 ad Abbiategrasso (Milano);

Fusé Bruno, nato il 20.2.1910 ad Abbiategrasso (Milano).

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Abbiategrasso, nel 1929 e precedentemente, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e diffusione di stampa sovversiva.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari chiusa l'istruttoria; non luogo a procedimento penale nei confronti di Fusé Bruno perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato; non luogo a procedimento penale nei confronti di Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Gagliati Felice e Venegoni Gaetano in ordine al delitto di propaganda per insufficienza di indizi di reità.

Si pronunzi l'accusa contro Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Gagliati Felice, Venegoni Gaetano, Cislaghi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro per il delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; e contro Cislaghi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro anche per il delitto di cui all'u.cpv. del citato articolo, e si rinviino tutti i suddetti imputati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei delitti a loro rispettivamente attribuiti nel modo sopra detto.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

Durante l'anno 1929, in Milano e provincia, si era notato un certo risveglio del Partito Comunista che si manifestava con la diffusione di stampe sovversive in certe determinate ricorrenze.

Infatti, nell'occasione del 1° agosto, ricorrendo il 15° anniversario della dichiarazione della guerra mondiale e nella occasione del 7 novembre stesso anno, ricorrendo il 12° anniversario della rivoluzione russa, furono diffusi manifestini sovversivi in prossimità di stabilimenti di Milano e della provincia.

Fatte indagini per la scoperta dei colpevoli, l'ufficio politico investigativo della M.V.S.N., diretto dal centurione Arnao Ruben, riuscì ad identificare tale Cislaghi Cesare come facente parte della Sezione comunista di Abbiategrasso. Fermato costui e sottoposto ad interrogatorio fece ampie rivelazioni, mediante le quali si poté scoprire l'organizzazione comunista di Abbiategrasso e conoscere i nomi dei componenti di detta organizzazione.

Si venne così a sapere che l'organizzazione di Abbiategrasso era suddivisa in tre cellule denominate: « Ticino », « San Pietro » e « Ripa Naviglio » (o « Adulti »). Che, in precedenza, esisteva un'altra cellula denominata « Macello » la quale poi si sciolse e gli iscritti passarono a fare parte della cellula « Ticino ».

Risultò che queste cellule erano alle dipendenze del Federale di Milano, col quale mantenevano i contatti per mezzo di un fiduciario, ed esplicavano la loro attività mediante riunioni, raccolte di denaro per le vittime politiche,

diffusione di stampati per la propaganda. Il detto fiduciario era conosciuto col nome di « Frenzi », non meglio identificato, e si recava di frequente da Milano ad Abbiategrasso per gli incontri con gli elementi più in vista della organizzazione locale, per portare giornaletti e stampati sovversivi destinati alla diffusione, per ritirare le quote degli iscritti e per dare istruzioni.

L'Autorità di P.S. di Milano, espletate le indagini, denunciò, con rapporto in data 29.1.1930, sessantanove individui quali appartenenti alla organizzazione di Abbiategrasso.

Ma quando gli atti pervennero a questo Tribunale Speciale, in seguito a nuovi accertamenti, si ritenne che non vi fossero elementi per procedere a carico di trentaquattro dei denunciati; e, pertanto, si è iniziata l'azione penale solo a carico dei rimanenti trentacinque per i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva.

Gli imputati furono, quindi, divisi in tre gruppi allo scopo di esaminare, con separate sentenze, la posizione di ciascun gruppo. E, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 27.3.1930, furono compresi:

nel 1° gruppo: Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Lavanda Emilio, Cislàghi Giuseppe, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Gagliati Felice, Maganza Andrea, Baroni Pietro, Venegoni Gaetano e Fusé Bruno;

nel 2° gruppo: Scotti Luigi, Camera Luigi, Papetti Luigi, Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio, Calcaterra Bruno, Franco Mario, Scotti Ettore, Tacchelli Mario, Calcaterra Ernesto, Ranzoni Luigi e Porta Alessandro;

nel 3° gruppo: Chierichetti Giuseppe, Colombini Amedeo, Cislàghi Cesare, Scorioni Giovanni, Pigliafreddi Mario, Gagliati Gaetano, Nicorini Virginio, Marcolli Luigi, Recalcati Carlo, Zara Giuseppe, Melles Antonio e Porta Aldo.

Con la presente sentenza si prendono in esame le risultanze di ciascun imputato del 1° gruppo:

Omissis

Fusé Bruno: risulta essere deceduto nell'Ospedale Maggiore di Milano in data 6.3.1930, come da rapporto trasmesso a questo Tribunale dalla Direzione delle Carceri Giudiziarie di Milano (Vol. 29°, f. 11 - 12). E, pertanto, nei riguardi del Fusé non resta che dichiarare estinta l'azione penale per morte dell'imputato a senso dell'art. 85 del C.P.

Esaminate in tal modo le risultanze degli atti processuali nei riguardi di ciascun imputato del primo gruppo, si possono trarre le seguenti conclusioni:

Contro tutti i suddetti imputati, meno il Fusé morto, deve pronunciare l'accusa per il reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, perché è risultato che essi, dopo l'emanazione della legge sulla difesa dello Stato, hanno fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

E poiché è anche risultato che gli imputati Cislighi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro hanno svolto anche propaganda comunista mediante diffusione di stampe e raccolta di denaro pro « Soccorso Rosso », contro di essi deve altresì pronunciare l'accusa per il reato p.p. dall'art. 4, 2° cpv. della citata legge.

Invece, non essendo emersi sufficienti elementi di prova in ordine alla propaganda nei riguardi di Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Gagliati Felice e Venegoni Gaetano, costoro devono andare prosciolti da tale reato per insufficienza di prove.

Ritenuto che a giudicare dei reati come sopra attribuiti a tutti i suddetti imputati è il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a senso dell'art. 7 della citata legge.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 85 C.P.; 421 C.P. Esercito – su conforme parere del P.M. – dichiara:

chiusa l'istruttoria;

non luogo a procedimento penale nei riguardi di Fusé Bruno, perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato;

non luogo a procedimento penale nei riguardi di Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Gagliati Felice e Venegoni Gaetano in ordine al delitto di propaganda a loro ascritto per insufficienza di indizi di reità.

Pronuncia l'accusa:

contro Re Enrico, Fiorellini Giuseppe, Gagliati Felice, Venegoni Gaetano, Cislighi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro per il reato p.p. dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, nel modo come è detto in rubrica;

contro Cislighi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro, anche per il delitto p.p. dall'art. 4, 2° cpv., della citata legge come è detto in epigrafe.

Rinvia tutti gli imputati suddetti, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei reati a loro rispettivamente attribuiti nel modo sopra specificato.

Roma, 9.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Re Enrico, nato il 23.9.1897 ad Abbiategrasso (Milano), facchino;

Fiorellini Giuseppe, nato il 2.11.1901 ad Abbiategrasso (Milano), metallurgico;

Lavanda Emilio, nato il 22.4.1900 ad Abbiategrasso (Milano), metallurgico;

Cislaghi Giuseppe, nato il 1° 3.1907 ad Abbiategrasso (Milano), metallurgico;

Moroni Luigi, nato il 28.5.1909 ad Abbiategrasso (Milano), panettiere;

Sarati Riccardo, nato il 20.7.1910 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Gagliati Felice, nato il 26.10.1908 a Castano Primo (Milano), muratore;

Maganza Andrea, nato il 25.2.1908 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Baroni Pietro, nato il 17.5.1912 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Venegoni Gaetano, nato il 19.4.1906 ad Abbiategrasso (Milano), vetraio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Abbiategrasso, nel 1929 e precedentemente, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) Cislighi Giuseppe, Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Sarati Riccardo, Maganza Andrea e Baroni Pietro, inoltre: del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Nella seconda metà dell'anno 1929, in Milano e provincia, veniva richiamata l'attenzione dell'Autorità di P.S. da manifestazioni di carattere sovversivo che si rivelavano mediante diffusione di stampe in determinate ricorrenze.

Infatti in occasione del 1° 8.1929, ricorrendo il 15° anniversario della dichiarazione della guerra mondiale, ed in occasione del 7 novembre dello stesso anno, ricorrendo il 12° anniversario della rivoluzione russa, furono diffusi molti manifestini sovversivi.

L'ufficio politico investigativo della M.V.S.N., diretto dal centurione Arnao Ruben, nel fare indagini per la identificazione dei colpevoli di tali diffusioni, riuscì a scoprire che in Abbiategrasso esisteva una organizzazione comunista divisa in tre cellule denominate: una « Ticino », un'altra « San Pietro », e la terza « Ripa Naviglio » o « Adulti ». Che in precedenza esisteva un'altra cellula denominata « Macello » la quale poi si sciolse, e gli iscritti passarono a fare parte della cellula « Ticino ». Che queste cellule erano alle dipendenze del Federale di Milano col quale mantenevano i collegamenti mediante un fiduciario conosciuto con lo pseudonimo di « Frenzi », non potuto identificare, il quale spesso da Milano si recava ad Abbiategrasso per incontrarsi con gli elementi più in vista della organizzazione locale, per portare giornaletti ed altre stampe sovversive destinate alla diffusione, per ritirare le quote degli iscritti, per tenere riunioni e dare istruzioni.

In seguito alle indagini fatte per identificare i componenti della organizzazione di Abbiategrasso furono fermati molti individui anche per semplice sospetto; per cui in primo tempo furono denunziati dall'Autorità di P.S. 69 individui. Però si è proceduto soltanto contro 35 di costoro, ed in

esito alle risultanze della istruttoria furono rinviati a giudizio solo ventinove individui divisi in tre gruppi con separate sentenze della Commissione Istruttoria in data 9.4.1930.

Nella odierna udienza è comparso il primo gruppo composto dagli imputati che sono nominati in rubrica, e nei riguardi di ciascuno di essi si sono avute le seguenti risultanze.

L'imputato Re Enrico al dibattimento ha confessato la sua appartenenza al Partito Comunista. Egli quando fu interrogato dall'ufficio politico della Milizia dichiarò che nel 1927 s'iscrisse al Partito Comunista, che prese contatto col fiduciario venuto appositamente da Milano ad Abbiategrasso, il quale gli diede il comando della cellula « Ripa Naviglio » o « Adulti », e che riscuoteva le quote mensili degli appartenenti a detta cellula in lire cinque ciascuno, e poi le versava al detto fiduciario. Ha anche dichiarato che prese parte alle riunioni che si tenevano in località Stracciapan. Quando poi fu interrogato dal Giudice Istruttore ha confermato quanto aveva dichiarato nel precedente interrogatorio, negando solo di aver riscosso le quote dei componenti della propria cellula. La sua appartenenza al Partito Comunista trova conferma, oltre che nelle sue dichiarazioni scritte, anche in quelle fatte dagli imputati Papetti Luigi, Sarati Riccardo, Recalcati Giuseppe e Bertoglio Silvio. E quando dal Giudice Istruttore gli furono contestate le dette dichiarazioni egli ha confessato che quanto i suoi compagni avevano detto a suo carico rispondeva a verità. Pertanto il Re deve essere ritenuto colpevole del reato p.p. dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

L'imputato Fiorellini Giuseppe al dibattimento ha dichiarato di rimettersi a quanto ha detto nei suoi interrogatori scritti. Da essi risulta che egli ha confessato di essere stato iscritto al Partito Comunista sino al 1924, e di non essersi poi più occupato di politica. Ha però detto che nel 1928 versò a Re Enrico del denaro per vittime politiche in seguito a richieste di costui. Il Re nei suoi interrogatori scritti ha annoverato il Fiorellini fra i componenti della cellula « Ripa Naviglio » nell'anno 1927. Ed al dibattimento a specifica domanda ha detto che il Fiorellini nell'anno 1927 fu iscritto alla cellula per un mese, e poi fu espulso perché non pagava. Essendo queste le risultanze nei riguardi del Fiorellini si ritiene che esse non sono sufficienti per mostrare la di lui appartenenza volontaria e cosciente al Partito Comunista in epoca posteriore alla emanazione della legge sulla difesa dello Stato; e perciò è il caso di proscioglierlo dal reato ascrittogli per non provata reità ed ordinare che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Lavanda Emilio è accusato dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda. Egli, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha sempre negato di appartenere al Partito Comunista;

invece dagli atti risulta che gli imputati Papetti, Sarati, Venegoni e Cislaghi Giuseppe nelle loro dichiarazioni scritte hanno annoverato il Lavanda fra i compagni della cellula « Ripa Naviglio » o « Adulti ». E perciò non può dubitarsi della sua colpevolezza in ordine al reato di cui all'art. 4, 1° cpv., della citata legge. Quanto al reato di propaganda vi è solo qualche testimone, come il geometra Castaldi, il quale ha detto di aver saputo dai propri operai che il Lavanda distribuiva manifestini nel suo stabilimento. Tale accusa però non è confermata da altri imputati né da altri testimoni; e perciò non si può né affermare né escludere la responsabilità del Lavanda in ordine al reato di propaganda, e da tale imputazione deve essere prosciolto per non provata reità.

L'imputato Cislaghi Giuseppe si è dimostrato molto reticente al dibattimento mentre in periodo istruttorio aveva fatto ampie dichiarazioni non solo a carico suo, ma anche a carico degli altri imputati. Egli quando fu interrogato dall'ufficio politico della Milizia disse che si è iscritto al Partito Comunista nel 1927; che ha pagato lire 5 al mese; che ha partecipato alle riunioni tenute in località Stracciapan; e che dall'aprile al novembre 1929 il Papetti gli portò da Milano, due volte al mese, pacchetti di manifestini per distribuirli, ed egli li ha distribuiti. Confessò di avere sparso, l'8.11.1929, assieme a Sarati un centinaio di manifestini negli stabilimenti Metallurgici Lombardo e Fino, ed indicò i nomi dei componenti delle tre cellule, « Ticino », « San Pietro » e « Ripa Naviglio ». Quando il Cislaghi fu interrogato dal Giudice Istruttore confermò tutto ciò che aveva dichiarato all'ufficio politico; per cui il contegno reticente e mendace da lui assunto al dibattimento non vale a smentire le dichiarazioni del periodo istruttorio. Raggiunta in tal modo la prova della sua colpevolezza, sia in ordine alla appartenenza al Partito Comunista, sia in ordine alla propaganda, egli deve essere ritenuto colpevole dei due suddetti reati.

L'imputato Moroni Luigi quando fu denunziato si trovava in servizio militare presso il 91° Rgt. Fanteria. Egli in periodo istruttorio ha dichiarato che prima di andare alle armi si era iscritto al Partito Comunista per istigazione dei cattivi compagni; che raccoglieva le quote degli iscritti alla sua cellula, e che non ha mai diffuso manifestini, ma si è limitato a darne qualcuno ai suoi compagni. Ha soggiunto che durante il servizio militare si è ravveduto; infatti dal rapporto del suo comandante di compagnia risulta che ha tenuto buona condotta, e si è dimostrato disciplinato e volenteroso. Al dibattimento il Moroni ha confermato la sua appartenenza alla cellula « Ticino », ma ha negato di avere diffuso manifestini, e di aver fatto in altro modo propaganda. La sua appartenenza al Partito Comunista è confermata in atti da Cislaghi Giuseppe, da Papetti, da Scarioni, da Sarati e da Venegoni. Ed in base a tali risultanze egli deve essere ritenuto col-

pevole del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Quanto al reato di propaganda ascritto al Moroni si ha qualche accenno in atti nelle dichiarazioni di Cislaghi Giuseppe e di Sarati Riccardo, non confermato al dibattimento. E pertanto in ordine a tale reato si ritiene che è il caso di prosciogliere il Moroni per non provata reità.

L'imputato Sarati Riccardo, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha dichiarato di essere iscritto alla cellula « Ticino » fin dal 1927; di avere preso parte alle riunioni tenute in località Stracciapan e nella vigna di Cislaghi, e di avere con altri compagni sparso manifestini sovversivi il 31 luglio e l'8 novembre 1929 nello Stabilimento Metallurgico Lombardo e nello Stabilimento Fino. Le sue dichiarazioni trovano conferma in atti in quelle di altri imputati. E pertanto in base a tali risultanze si deve ritenere raggiunta la prova della colpevolezza del Sarati sia in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista, sia in ordine al reato di propaganda.

L'imputato Gagliati Felice, tanto in periodo istruttorio che al dibattimento, ha dichiarato che sino al 1926 faceva parte della cellula « Macello », ma dopo lo scioglimento di detta cellula non si iscrisse più ad alcun'altra, né si è interessato di politica. Dalle dichiarazioni in atti di Sarati e di Recalcati risulta che il Gagliati faceva parte della cellula « Ticino »; ma tali dichiarazioni non trovano conferma in quelle di altri imputati, anzi il Papetti ha dichiarato che Gagliati è soltanto simpatizzante per il Partito Comunista. E pertanto non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la colpevolezza del Gagliati in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista e deve essere prosciolto per non provata reità e posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Maganza Andrea al tempo della denuncia si trovava in servizio militare al 41° Rgt. Fanteria. Egli quando fu interrogato dall'ufficio politico negò in modo assoluto di appartenere al Partito Comunista, ma quando fu interrogato dal Giudice Istruttore confessò che fu iscritto alla cellula « Macello », e che verso la fine del 1927 fu denunciato al Tribunale Speciale, e prosciolto dalla Commissione Istruttoria per insufficienza di prove dopo 11 mesi di detenzione (1); soggiunse che dopo il suo arresto non si occupò più di politica. Al dibattimento ha però ritrattato le dichiarazioni fatte al Giudice Istruttore. Vari imputati nei loro interrogatori scritti hanno indicato il Maganza come appartenente alla cellula « Ticino ». Questa indicazione fa ritenere che il Maganza dopo lo scioglimento della cellula « Macello » passò a far parte della cellula « Ticino », e perciò non può prestarsi

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 473.

fedè a quanto egli ha detto a sua discolpa. Il suo proscioglimento per non provata reità nel primo processo non è di ostacolo all'affermazione della sua responsabilità, in questo processo, in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista, perché la sua colpevolezza risulta da nuove prove non esaminate nel primo procedimento. Quanto all'accusa di propaganda si osserva che vi è qualche accenno in atti nelle dichiarazioni di Gagliati Felice; ma non si ritiene che tale accenno autorizzi ad affermare la responsabilità del Maganza anche in ordine alla propaganda per cui da tale accusa egli deve essere prosciolto per non provata reità.

L'imputato Baroni Pietro, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha sempre negato di appartenere al Partito Comunista e di aver fatto propaganda. Risulta però dagli atti che egli fu indicato da diversi imputati come appartenente alla cellula « Ticino » e cioè da Cislaghi Giuseppe, da Papetti, da Sarati e da Melles; anzi il Cislaghi lo ha indicato come capo della detta cellula aggiungendo che il Baroni prese parte a riunioni e che ebbe da lui stesso manifestini. In base a tali risultanze si ritiene raggiunta la prova della appartenenza del Baroni al Partito Comunista, e deve perciò essere ritenuto colpevole di detto reato. Non si ritiene invece sufficientemente provata la colpevolezza del Baroni in ordine al reato di propaganda perché è il solo Cislaghi Giuseppe che in atti ha accennato alla consegna di manifestini, e che tale accenno non ha neppure confermato al dibattimento. Pertanto il Baroni deve essere prosciolto dalla imputazione di propaganda per non provata reità.

L'imputato Venegoni Gaetano al dibattimento si è anch'esso dimostrato molto reticente, anzi ha esplicitamente negato di appartenere al Partito Comunista. Invece nell'interrogatorio reso all'ufficio politico disse che nell'agosto 1929 s'iscrisse alla cellula « San Pietro », che versò lire 5 pro vittime politiche, e che prese parte ad una riunione in località Stracciapan. E quando fu interrogato dal Giudice Istruttore confermò il detto interrogatorio. Dagli atti risulta che l'appartenenza del Venegoni al Partito Comunista è stata confermata anche dagli imputati Recalcati Giuseppe e Bertoglio Silvio. E pertanto devesi affermare la responsabilità del Venegoni in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista a lui ascritto.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene ed infligge:

— a ciascuno degli imputati Re Enrico, Lavanda Emilio, Maganza Andrea e Venegoni Gaetano per il reato a loro ascritto di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

ed aggiunge per ciascuno tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P.;

— a Cislighi Giuseppe: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.11.1926, n. 2008; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del detto art. 4 della legge medesima. Aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale per ogni reato a norma dell'art. 28 C.P., e procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P. risulta la complessiva pena di tre anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale;

— a Sarati Riccardo: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché dagli atti risulta che il Sarati al momento dell'arresto era maggiore degli anni 18 e minore degli anni 21 il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008 riduce alla metà la reclusione inflitta per ogni reato e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata della reclusione. E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P. risulta la complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione e la interdizione dai pubblici uffici per egual tempo. Alla reclusione aggiunge tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— a Moroni Luigi, colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché il Moroni al momento dell'arresto era minore degli anni 21 e maggiore dei 18, prendendo norma dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, riduce la reclusione ad un anno e due mesi, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata anche di un anno e due mesi. Aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale;

— a Baroni Pietro, colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché il Baroni al momento dell'arresto era minore degli anni 18, prendendo norma dall'art. 6 della citata legge, riduce la reclusione ad un anno e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata anche di un anno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-39-55-56 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, decide nel modo seguente:

Assolve Fiorellini Giuseppe e Gagliati Felice dal reato a loro ascritto per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Assolve inoltre Lavanda Emilio, Moroni Luigi, Maganza Andrea e Baroni Pietro per non provata reità dal reato di propaganda.

Ritiene i suddetti Lavanda, Moroni, Maganza e Baroni, nonché Re Enrico, Cislighi Giuseppe, Sarati Riccardo e Venegoni Gaetano colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista, ed il Cislighi ed il Sarati anche del reato di propaganda. E come tali condanna:

Cislighi alla complessiva pena di tre anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Re, Lavanda, Maganza e Venegoni, ciascuno a due anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Moroni, col beneficio della minore età, ad un anno e due mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo;

Sarati, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo;

Baroni, col beneficio della minore età, ad un anno di reclusione ed alla interdizione per egual tempo.

Tutti, meno il Baroni, a tre anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 16.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Cislaghi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.II.1932.
Detenuto dal 3.I2.1929 al 9.II.1932.
Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 6 giorni.

Vengono scarcerati, per fine pena:

Re dalla Casa Penale di Parma, detenuto dal 3.I2.1929 al 2.I2.1931.

Baroni dal Carcere Giudiziario di Perugia, detenuto dal 20.I2.1929 al 20.I2.1930.

Maganza dallo Stabilimento Penale di Nisida, detenuto dal 29.2.1930 al 28.2.1932.

Lavanda dalla Casa Penale di Procida, detenuto dal 18.I2.1929 al 17.I2.1931.

Con sentenza del 19.3.1921 del Tribunale Militare di Firenze ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato a 1 anno di reclusione militare.

Venegoni dallo Stabilimento Penale di Imperia, detenuto dal 6.I.1930 al 5.I.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.9.1930; istanza respinta.

Moroni: con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 7.7.1930 la pena di 1 anno e 2 mesi di reclusione inflittagli viene commutata, ai sensi dell'art. 28 C.P. Esercito, nella pena di 11 mesi e 10 giorni di reclusione militare.

Su istanza di grazia inoltrata dal Comandante del Reclusorio Militare di Gaeta viene concesso, con decreto di grazia del 6.I.1931, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta l'11.I.1931.

Detenuto dal 10.2.1930 all'11.I.1931.

Pena espiata: 11 mesi e 1 giorno.

Per tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.I2.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1, D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 21

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Scotti Luigi, nato il 29.1.1904 ad Abbiategrasso (Milano);

Camera Luigi, nato il 6.11.1902 ad Albairate (Milano);

Papetti Luigi, nato il 6.8.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Recalcatti Giuseppe, nato il 2.11.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Bertoglio Silvio, nato il 25.2.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Calcaterra Bruno, nato il 10.2.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Franco Mario, nato il 7.9.1905 ad Abbiategrasso (Milano);

Scotti Ettore, nato il 17.8.1906 ad Abbiategrasso (Milano);

Tacchelli Mario, nato il 13.5.1908 ad Abbiategrasso (Milano);

Calcaterra Ernesto, nato il 3.10.1909 ad Abbiategrasso (Milano);

Ranzani Luigi, nato il 25.5.1912 ad Abbiategrasso (Milano);

Porta Alessandro, nato il 29.10.1911 ad Abbiategrasso (Milano).

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, in Abbiategrasso nel 1929 e precedentemente, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto pro-

paganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito; su conforme richiesta del P.M. dichiara:

— chiusa l'istruttoria;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Camera Luigi, Scotti Ettore e Calcaterra Ernesto in ordine ad ambedue i delitti a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina la loro definitiva liberazione;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Scotti Luigi, Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio, Calcaterra Bruno, Franco Mario, Tacchelli Mario e Ranzani Luigi in ordine al solo delitto di propaganda a loro ascritto per insufficienza di prove;

— pronuncia l'accusa contro Scotti Luigi, Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio, Calcaterra Bruno, Franco Mario, Tacchelli Mario, Ranzani Luigi, Papetti Luigi e Porta Alessandro per il delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 nel modo come è detto in rubrica; e contro il Papetti ed il Porta anche per il delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge come è detto in epigrafe.

Rinvia gli imputati suddetti, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti nel modo sopra specificato.

Roma, 9.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scotti Luigi, nato il 29.1.1904 ad Abbiategrasso (Milano), contadino;

Papetti Luigi, nato il 6.8.1910 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Recalcati Giuseppe, nato il 2.11.1910 ad Abbiategrasso (Milano), mattonaio;

Bertoglio Silvio, nato il 25.2.1910 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Calcaterra Bruno, nato il 10.2.1910 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Franco Mario, nato il 7.9.1905 ad Abbiategrasso (Milano), muratore;

Tacchelli Mario, nato il 13.5.1908 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Ranzani Luigi, nato il 25.5.1912 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Porta Alessandro, nato il 29.10.1911 ad Abbiategrasso (Milano), nichelatore.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, in Abbiategrasso, fino alla data del loro arresto, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Papetti ed il Porta inoltre: del delitto di cui al 2° cpv. dello stesso articolo 4 della citata legge, per avere, in Abbiategrasso, nel 1929 e precedentemente, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Nella seconda metà dell'anno 1929 in Milano e provincia veniva richiamata l'attenzione delle Autorità di P.S. da manifestazioni di carattere sovversivo che si rivelavano mediante diffusione di stampe in determinate ricorrenze.

Infatti in occasione del 1° 8.1929, ricorrendo il 15° anniversario della dichiarazione della guerra mondiale, ed in occasione del 7 novembre dello stesso anno, ricorrendo il 12° anniversario della rivoluzione russa, furono diffusi molti manifestini sovversivi.

L'Ufficio Politico investigativo della M.V.S.N. diretto dal centurione Arnao Ruben, nel fare indagini per la identificazione dei colpevoli di tali diffusioni, riuscì a scoprire che in Abbiategrasso esisteva una organizzazione comunista divisa in tre cellule denominate: una « Ticino », un'altra « San Pietro », e la terza « Ripa Naviglio » o « Adulti ». Che in precedenza esisteva un'altra cellula denominata « Macello » la quale poi si sciolse, e gli iscritti passarono a fare parte della cellula « Ticino ». Che queste cellule erano alle dipendenze del Federale di Milano col quale mantenevano i collegamenti mediante un fiduciario conosciuto con lo pseudonimo « Frenzi », non potuto identificare, il quale spesso da Milano si recava in Abbiategrasso per incontrarsi con gli elementi più in vista della organizzazione locale, per portare giornaletti ed altre stampe sovversive destinati alla diffusione, per ritirare le quote degli iscritti, per tenere riunioni e dare istruzioni. In seguito alle indagini fatte per identificare i componenti della organizzazione di Abbiategrasso furono fermati molti individui anche per semplice sospetto; per cui in primo tempo furono denunciati dall'Autorità di P.S. 69 individui. Però si è proceduto soltanto contro 35 di costoro, ed in esito alle risultanze della istruttoria furono rinviati a giudizio solo 29 individui divisi in tre gruppi con separate sentenze della Commissione Istruttoria in data 9 aprile 1930.

Nella odierna udienza è comparso il secondo gruppo composto dagli imputati che sono nominati in rubrica, e nei riguardi di ciascuno di essi si sono avute le seguenti risultanze.

L'imputato Scotti Luigi ha negato tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento di essere iscritto al Partito Comunista, pur confessando di simpatizzare per i partiti contrari al Regime fascista. Però la sua appartenenza al partito, e specificatamente alla cellula « Adulti », risulta dalle dichiarazioni scritte di altri imputati e cioè di Papetti Luigi e di Recalcati Giuseppe. Tanto costoro che gli imputati Bertoglio e Venegoni hanno dichiarato che Scotti prese parte alle riunioni. Dal certificato penale risulta che nel 1926 fu condannato a dieci mesi di detenzione per oltraggio alla bandiera nazionale. Pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista.

L'imputato Papetti Luigi al dibattimento ha confessato ancora una volta di appartenere al Partito Comunista e di aver preso parte a delle riunioni; ed ha soggiunto che in una di esse avvenuta nella seconda domenica di luglio 1929 con l'intervento del fiduciario di Milano egli fu incaricato di fare da corriere fra Milano ed Abbiategrasso, e che quando il Nicorini andò alle armi egli lo sostituì nel raccogliere somme per le vittime politiche. Ha però negato di aver fatto propaganda. Della sua appartenenza al Partito Comunista vi è conferma nelle dichiarazioni di molti altri imputati come Cislaghi Giuseppe, Cislaghi Cesare, Scarioni Giovanni, Melles Antonio, Gagliati Gaetano, Porta Alessandro, Recalcati Giuseppe e Bertoglio Silvio. Ed il Cislaghi Giuseppe dichiarò anche che Papetti dall'aprile al novembre 1929 portò da Milano ad Abbiategrasso due volte al mese pacchi di manifestini destinati alla diffusione, e ne consegnò anche a lui perché li gettasse negli stabilimenti. Anche Gagliati Gaetano ha dichiarato di aver ricevuto dal Papetti, per due volte, copie del giornaleto « Battaglie Sindacali ». Pertanto si ha la prova della colpevolezza del Papetti sia in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista, che in ordine al reato di propaganda.

L'imputato Recalcati Giuseppe al dibattimento ha negato di appartenere al Partito Comunista. Anche davanti al Giudice Istruttore è stato negativo. Invece nell'interrogatorio reso all'Ufficio Politico disse di essersi iscritto alla cellula « Ticino » nella metà di agosto 1929, di aver pagato le proprie quote, e di aver preso parte a riunioni. La sua appartenenza al Partito Comunista trova conferma in atti anche nelle dichiarazioni di Venegoni e di Bertoglio. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

L'imputato Bertoglio Silvio al dibattimento ha confessato di appartenere al Partito Comunista, confermando quanto aveva dichiarato nei suoi interrogatori scritti. Quando fu interrogato dall'Ufficio Politico disse che si iscrisse alla cellula « Ticino » dopo il ferragosto del 1929, e che nel settembre stesso anno prese parte ad una riunione in località Stracciapan. E quan-

do fu interrogato dal Giudice Istruttore confermò tutto ciò che aveva dichiarato nel primo interrogatorio. Della sua appartenenza al Partito Comunista si ha conferma in atti anche nelle dichiarazioni di Venegoni e di Recalcati. Pertanto il Bertoglio deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

L'imputato Calcaterra Bruno ha sempre negato tanto in periodo istruttorio che al dibattimento di far parte del Partito Comunista. Egli fu indicato all'Ufficio Politico ed al Giudice Istruttore da Cislighi Giuseppe e da Recalcati Giuseppe come appartenente al Partito Comunista. Però il Cislighi al dibattimento ha dichiarato che non conosce Calcaterra Bruno, ma un altro Calcaterra a nome Ernesto; e perciò può darsi che quando nominò il Calcaterra intese riferirsi a Calcaterra Ernesto. Pertanto non si può con sicura coscienza affermare la colpevolezza del Calcaterra Bruno, ed in conseguenza deve essere prosciolto dal reato ascrittogli per non provata reità e dev'essere scarcerato se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Franco Mario si è mantenuto negativo tanto in periodo istruttorio che al dibattimento. Della sua appartenenza al Partito Comunista vi è un accenno in atti nelle dichiarazioni di Cislighi Giuseppe e di Recalcati Giuseppe, però non sono state confermate da costoro al dibattimento. Scotti Luigi lo ha invece qualificato simpatizzante comunista. Ed in base a tali risultanze non si può con sicura coscienza affermare la sua colpevolezza in ordine al reato ascrittogli, per cui deve essere prosciolto per non provata reità e scarcerato se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Tacchelli Mario ha anch'esso negato di appartenere al Partito Comunista. Però dalle dichiarazioni in atti di Recalcati e di Venegoni risulterebbe appartenente al Partito Comunista; ma tali dichiarazioni non trovano conferma in quelle di altri imputati, né sono state dagli stessi Recalcati e Venegoni confermate al dibattimento. E perciò il Tribunale ritiene di dover prosciogliere il Tacchelli dal reato ascrittogli per non provata reità ed ordinare conseguentemente la sua scarcerazione se non è detenuto per altra causa.

L'imputato Ranzani Luigi ha negato in istruttoria ed al dibattimento di essere iscritto al Partito Comunista; ha però dichiarato che una volta Cislighi Giuseppe lo invitò ad iscriversi ad una Società che egli non sa specificare. Il Ranzani nei suoi interrogatori scritti ha confessato soltanto di aver preso parte ad una riunione e di aver versato un paio di volte del danaro per aiutare le famiglie povere. L'appartenenza del Ranzani al Partito Comunista trova conferma in atti nelle dichiarazioni di Recalcati e di Venegoni. E perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

L'imputato Porta Alessandro tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento ha confessato d'essere iscritto al Partito Comunista e propriamente alla cellula « San Pietro », d'aver preso parte ad una riunione, e di aver lanciato insieme a Melles negli stabilimenti di Abbiategrasso manifestini sovversivi a scopo di propaganda. Le confessioni del Porta trovano conferma in atti nelle dichiarazioni di Papetti, di Sarati e di Melles. Pertanto il Porta è raggiunto da sufficienti prove in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti, e di tali reati deve essere ritenuto colpevole.

Ciò posto il Tribunale passa alla applicazione delle pene ed infligge:

A Scotti Luigi, colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. E poiché ritiene che sia il caso di concedergli il beneficio delle circostanze attenuanti generiche, valendosi della facoltà di cui all'art. 6 della stessa legge, riduce la pena della reclusione alla metà e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di un anno.

A Papetti Luigi: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.11.1926, n. 2008; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del suddetto art. 4 della stessa legge. E poiché il Papetti alla data del suo arresto era minore degli anni 21 e maggiore dei 18, il Tribunale si vale della facoltà concessa dall'art. 6 della legge e riduce la pena del reato di appartenenza al Partito Comunista ad un anno e sei mesi di reclusione, e la pena del reato di propaganda ad un anno di reclusione e commuta l'interdizione perpetua per ogni reato in temporanea per la durata della reclusione. Procedendo quindi al cumulo delle pene si ha la complessiva pena di due anni di reclusione e la interdizione dai pubblici uffici per egual tempo. Alla reclusione aggiunge tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.

A ciascuno degli imputati Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio e Ranzani Luigi colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché dagli atti risulta che al tempo dell'arresto costoro erano minori degli anni 21 e maggiori dei 18, riduce per ciascuno la reclusione ad un anno e commuta la interdizione perpetua in temporanea per egual tempo.

A Porta Alessandro: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E poiché il Porta al tempo dell'arresto era minore degli anni 21 e maggiore dei 18, il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, riduce per ogni reato la pena della reclusione ad un anno, e commuta la interdizione perpetua in temporanea per la durata della reclusione. Procedendo quindi al cumulo delle pene si ha la complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per egual tempo. Aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-39-55-56-59 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, assolve Calcaterra Bruno, Franco Mario e Tacchelli Mario per non provata reità dal reato a loro ascritto ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Scotti Luigi, col beneficio delle attenuanti generiche, ad un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Papetti Luigi, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di due anni di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio e Ranzani Luigi, col beneficio della minore età, ciascuno ad un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Porta Alessandro, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Il Papetti ed il Porta inoltre a tre anni ciascuno di vigilanza speciale.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 17.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Scotti, detenuto dal 26.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Volterra il 25.12.1930.

Papetti, detenuto dal 2.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Lucca il 1°.12.1931.

Porta, detenuto dal 20.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Lucca il 17.6.1931.

Nei confronti del Papetti e del Porta il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 9.3.1933, cessata per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la vigilanza speciale.

Recalcati, detenuto dal 6.1.1930 viene scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Siena il 5.1.1931.

Nei confronti del Recalcati risultano, inoltre, emesse le seguenti sentenze:

- 29.4.1925, Pretore di Abbiategrasso: 15 giorni di reclusione per furto;
- 26.10.1925, Tribunale di Milano: 9 mesi di reclusione per due furti;
- 23.6.1926, Tribunale di Milano: 1 anno di reclusione per furto;
- 10.4.1927, Tribunale di Milano: 2 mesi di reclusione per lesioni.

Bertoglio, detenuto dal 6.1.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Arezzo il 5.1.1931.

Ranzani, detenuto dal 7.1.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Campobasso il 7.1.1931.

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 22

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Chierichetti Giuseppe, nato il 9.4.1901 ad Abbiategrasso (Milano);

Colombini Amedeo, nato il 20.5.1909 a Vermezzo (Milano);

Cislaghi Cesare, nato il 10.10.1909 ad Abbiategrasso (Milano);

Scarioni Giovanni, nato il 25.8.1907 ad Abbiategrasso (Milano);

Pigliafreddi Mario, nato l'11.2.1909 ad Ozzero (Milano);

Gagliati Gaetano, nato l'11.4.1907 ad Abbiategrasso (Milano);

Nicorini Virginio, nato il 1° 5.1909 ad Abbiategrasso (Milano);

Marcolli Luigi, nato il 10.8.1909 ad Abbiategrasso (Milano);

Recalcatti Carlo, nato il 17.3.1908 ad Abbiategrasso (Milano);

Melles Antonio, nato il 21.12.1910 ad Abbiategrasso (Milano);

Porta Aldo, nato il 18.9.1911 ad Abbiategrasso (Milano);

Zara Giuseppe, nato il 4.10.1907 ad Abbiategrasso (Milano).

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Abbiategrasso nel 1929 e precedentemente, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto

propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito a mezzo dei cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito – su conforme richiesta del P.M. – dichiara:

— chiusa l'istruttoria;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Chierichetti Giuseppe, in ordine ai delitti a lui ascritti, per sussistenza di precedente giudicato (1);

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Recalcati Carlo in ordine ai delitti a lui ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che egli sia lasciato definitivamente in libertà;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Scarioni Giovanni, Pigliafreddi Mario, Gagliati Gaetano, Marcolli Luigi, Zara Giuseppe e Porta Aldo in ordine al solo delitto di propaganda a loro ascritto per insufficienza di prove;

— pronuncia l'accusa contro i suddetti Scarioni Giovanni, Pigliafreddi Mario, Gagliati Gaetano, Marcolli Luigi, Zara Giuseppe e Porta Aldo, nonché contro Colombini Amedeo, Cislighi Cesare, Nicorini Virginio e Melles Antonio, per il reato di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, come è detto in rubrica; e contro Colombini Amedeo, Cislighi Cesare, Nicorini Virginio e Melles Antonio anche per il delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge come in epigrafe.

Rinvia gli imputati suddetti, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei delitti a loro rispettivamente ascritti nel modo sopra specificato.

Roma, 9.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

(1) Per Chierichetti vedi « Decisioni emesse nel 1929 », pagg. 168 e 182.

Reg. Gen. n. 36/1930

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Colombini Amedeo, nato il 20.5.1909 a Vermezzo (Milano), operaio;

Cislaghi Cesare, nato il 10.10.1909 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Scarioni Giovanni, nato il 25.8.1907 ad Abbiategrasso (Milano), muratore;

Pigliafreddi Mario, nato l'11.2.1909 ad Ozzero (Milano), operaio;

Gagliati Gaetano, nato l'11.4.1907 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Nicorini Virginio, nato il 1° 5.1909 ad Abbiategrasso (Milano), tornitore;

Marcolli Luigi, nato il 10.8.1909 ad Abbiategrasso (Milano), trippaio;

Zara Giuseppe, nato il 4.10.1907 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Melles Antonio, nato il 21.12.1910 ad Abbiategrasso (Milano), calzolaio;

Porta Aldo, nato il 18.9.1911 ad Abbiategrasso (Milano), operaio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Abbiategrasso, fino alla data del loro arresto, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

Colombini Amedeo, Cislaghi Cesare, Nicorini Virginio e Melles Antonio, inoltre, del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge speciale suddetta per avere in Abbiategrasso, nel 1929 e precedentemente, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Nella seconda metà dell'anno 1929 in Milano e provincia veniva richiamata l'attenzione delle Autorità di P.S. da manifestazioni di carattere sovversivo che si rivelavano in determinate ricorrenze.

Infatti in occasione del 1° 8.1929, ricorrendo il 15° anniversario della dichiarazione della guerra mondiale, ed in occasione del 7 novembre dello stesso anno ricorrendo il 12° anniversario della rivoluzione russa, furono diffusi molti manifestini sovversivi. L'ufficio politico investigativo della M.V.S.N. diretto dal centurione Arnao Ruben nel fare indagini per la identificazione dei colpevoli di tali diffusioni, riuscì a scoprire che in Abbiategrasso esisteva una organizzazione comunista divisa in tre cellule denominate: una « Ticino », un'altra « San Pietro », e la terza « Ripa Naviglio » o « Adulti ». Che in precedenza esisteva un'altra cellula denominata « Macello » la quale poi si sciolse, e gli iscritti passarono a far parte della cellula « Ticino ». Che queste cellule erano alle dipendenze del Federale di Milano col quale mantenevano i collegamenti mediante un fiduciario conosciuto con lo pseudonimo « Frenzi », non potuto identificare, il quale spesso da Milano si recava ad Abbiategrasso per incontrarsi con gli elementi più in vista della organizzazione locale, per portare giornaletti ed altre stampe sovversive destinate alla diffusione, per ritirare le quote degli iscritti, per tenere riunioni e dare istruzioni. In seguito alle indagini fatte per identificare i componenti della organizzazione di Abbiategrasso furono fermati molti individui anche per semplice sospetto, per cui in primo tempo furono denunciati dall'Autorità di P.S. 69 individui. Però si è proceduto soltanto contro 35 di costoro ed in esito alle risultanze dell'istruttoria furono rinviati a giudizio solo 29 individui divisi in tre gruppi con separate sentenze della Commissione Istruttoria in data 9.4.1930.

Nella udienza odierna è comparso il terzo gruppo composto dagli imputati che sono nominati in rubrica, e nei riguardi di ciascuno di essi si sono avute le seguenti risultanze.

L'imputato Colombini Amedeo al tempo della denuncia si trovava in servizio militare quale aviare all'aeroporto di Furbara. In periodo istruttorio

egli ha confessato che prima di andare alle armi, e cioè sino al maggio 1929, apparteneva al Partito Comunista, che ha preso parte a riunioni e che ha diffuso stampe sovversive. Le sue confessioni furono confermate in atti dalle dichiarazioni di altri imputati, come Papetti, Cislaghi Cesare, Cislaghi Giuseppe, Scarioni e Sarati. Anzi costoro lo hanno indicato come capo della cellula « Ticino », ed il Papetti ha soggiunto che il fiduciario di Milano, quando andava ad Abbiategrasso avvicinava solo il Colombini, e consegnava a lui di volta in volta il materiale di propaganda, ritirandone il danaro ricevuto dalle quote versate per il « Soccorso Rosso ». Al dibattimento il Colombini, malgrado le risultanze delle dichiarazioni scritte, ha negato ogni cosa, tanto che per mettere in evidenza il suo mendacio è stato necessario leggere i suoi interrogatori scritti e le dichiarazioni dei suoi accusatori. Pertanto si ritiene raggiunta la prova dei reati a lui ascritti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, e di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole.

L'imputato Cislaghi Cesare negli interrogatori resi all'ufficio politico della Milizia ed al Giudice Istruttore ha dichiarato di aver fatto parte sino al suo arresto della cellula « Ticino », di aver versato delle somme per le vittime politiche, di aver preso parte a riunioni con l'intervento del fiduciario di Milano e di aver avuto l'incarico di fare da cassiere per la riscossione delle quote degli iscritti alla sua cellula. Le sue dichiarazioni hanno trovato conferma in quelle rese da altri imputati come Cislaghi Giuseppe, Papetti Luigi, Scarioni Giovanni, Sarati Riccardo, Porta Alessandro, Recalcati Giuseppe, Bertoglio Silvio e Venegoni Gaetano. Al dibattimento il Cislaghi ha confermato quanto aveva dichiarato a proprio carico nel periodo istruttorio, ma ha ritrattato ciò che aveva detto a carico dei compagni. Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova della sua colpevolezza in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, e di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole.

L'imputato Nicorini Virginio al tempo della denuncia era in servizio militare al 44° Rgt. Fanteria a Novi Ligure. Egli, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha protestato la propria innocenza in ordine ai due reati a lui ascritti. La sua appartenenza al Partito Comunista risulta però dalle dichiarazioni fatte da altri imputati in periodo istruttorio, e cioè da Cislaghi Giuseppe, Scarioni Giovanni, Marcolli Luigi, Sarati Riccardo, Gagliati Felice e Melles Antonio. E perciò di tale reato egli deve essere ritenuto colpevole. Invece non ci sono prove sufficienti che egli abbia svolto anche propaganda, in quanto che il solo Melles ha dichiarato che Nicorini raccoglieva somme per le vittime politiche. Dal rapporto del suo comandante di compagnia risulta che durante il servizio militare egli ha tenuto buona condotta e non ha dimostrato di professare idee comuniste. In man-

canza di elementi certi il Nicorini deve essere prosciolto dal reato di propaganda per non provata reità.

L'imputato Melles Antonio al dibattimento ha confessato di aver fatto parte del Partito Comunista e di avere svolto propaganda. Anche in periodo istruttorio aveva confessato di essere iscritto alla cellula « San Pietro », di aver preso parte a riunioni e di avere diffuso nel mese di novembre copie del giornale « Avanguardia » negli stabilimenti, soggiungendo che le stampe che egli riceveva da Cislighi Giuseppe, poi le distribuiva agli altri compagni per la diffusione. Queste sue confessioni trovano conferma in atti nelle dichiarazioni fatte da altri imputati come Cislighi Giuseppe, Papetti, Sarati, Gagliati, Porta Alessandro ed altri; anzi il Cislighi ed il Papetti indicano il Melles come capo della cellula « San Pietro ». Pertanto è raggiunta la prova della colpevolezza del Melles in ordine ai due reati a lui ascritti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

L'imputato Scarioni Giovanni ha negato al dibattimento di appartenere al Partito Comunista; invece in periodo istruttorio ha confessato di essersi iscritto alla cellula « Ticino » nel 1927 e di aver preso parte a varie riunioni sino all'epoca della sua chiamata alle armi avvenuta nel maggio 1928. Ha soggiunto che dopo il suo congedo dal servizio militare non si è più occupato di politica. L'appartenenza dello Scarioni al Partito Comunista è stata confermata in atti anche da altri imputati come Cislighi Giuseppe, Papetti, Sarati e Venegoni. Pertanto lo Scarioni dev'essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

L'imputato Pigliafreddi Mario al tempo della denuncia era in servizio militare al 67° Rgt. Fanteria. Al dibattimento ha negato di appartenere al Partito Comunista. Invece in periodo istruttorio ha confessato, sebbene con una certa esitazione, di aver fatto parte del Partito Comunista prima della sua andata alle armi, e di aver preso parte a riunioni. Della sua appartenenza al Partito Comunista vi è conferma in atti nelle dichiarazioni degli altri imputati, come Cislighi Cesare, Cislighi Giuseppe, Papetti Luigi, Sarati Riccardo, i quali lo hanno indicato quale appartenente alla cellula « Ticino ». Dal rapporto del suo comandante di compagnia risulta che durante il servizio militare il Pigliafreddi ha tenuto ottima condotta e non ha lasciato intravedere di professare idee comuniste. Essendosi raggiunta la prova della sua appartenenza al Partito Comunista egli deve essere ritenuto colpevole di tale reato.

L'imputato Gagliati Gaetano al dibattimento ha confessato di appartenere al Partito Comunista. Anche dalle dichiarazioni fatte in periodo istruttorio da Cislighi Giuseppe, da Marcolli Luigi, da Melles Antonio e da

Venegoni Gaetano risulta che il Gagliati è iscritto alla cellula « Ticino » ed ha preso parte a riunioni. Ed egli quando fu interrogato dal Giudice Istruttore disse che quanto hanno detto i suoi compagni a suo carico risponde a verità. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista.

L'imputato Porta Aldo in periodo istruttorio ha confessato di essersi iscritto alla cellula « San Pietro » e di aver preso parte ad una riunione. Al dibattimento invece si è dimostrato in primo tempo reticente, ma quando gli sono stati letti i suoi interrogatori scritti ha confermato quanto in essi aveva dichiarato. Della sua appartenenza alla cellula « San Pietro » si trova conferma in atti anche nelle dichiarazioni fatte da Papetti, da Sarati e da Recalcati Giuseppe. Pertanto il Porta deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al partito ascrittogli.

Nei riguardi degli imputati Marcolli Luigi e Zara Giuseppe pochi ed insufficienti elementi sono emersi in ordine alla loro appartenenza al Partito Comunista; e pertanto sulla base degli elementi raccolti si ritiene di non potere affermare la loro responsabilità in ordine al reato a loro ascritto, per cui devono essere assolti per non provata reità, e scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene, ed infligge:

— a Colombini Amedeo: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del detto art. 4. E poiché il Colombini risulta essere minore degli anni 21, ma maggiore dei 18, il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato riduce la pena della reclusione per il reato di appartenenza al Partito Comunista ad un anno e sei mesi, e quella per il reato di propaganda ad un anno, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata della reclusione. E procedendo quindi al cumulo delle dette pene risulta la complessiva pena di due anni di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per egual tempo. Aggiunge quindi alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— a ciascuno degli imputati Cislaghi Cesare, Melles Antonio e Scarioni Giovanni: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E concedendo allo Scarioni il beneficio delle attenuanti generiche, ed al Ci-

slaghi ed al Melles il beneficio della minore età essendo essi minori degli anni 21 e maggiori dei 18, prendendo norma dell'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, riduce le pene della reclusione alla metà e cioè ad un anno per ciascun reato, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata della reclusione. Procedendo quindi al cumulo delle pene risulta per ciascun imputato la complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione e la interdizione dai pubblici uffici per egual tempo. Aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale per ciascun imputato a senso dell'art. 28 C.P.;

— a ciascuno degli imputati Pigliafreddi Mario, Gagliati Gaetano, Nicorini Virginio e Porta Aldo, colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E concedendo al Gagliati il beneficio delle circostanze attenuanti ed al Pigliafreddi, al Nicorini ed al Porta il beneficio della minore età in quanto che sono minori degli anni 21, valendosi della facoltà di cui all'art. 6 della legge, riduce per ciascun imputato la pena della reclusione ad un anno, e commuta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici in temporanea per la durata della reclusione.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-20-28-39-55-56-59 C.P.; 485-486 C.P. Esercito.

Assolve per non provata reità Marcolli Luigi e Zara Giuseppe dal reato a loro ascritto ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, meno il Nicorini Virginio che assolve per non provata reità dal reato di propaganda ritenendolo colpevole del solo reato di appartenenza al Partito Comunista, e condanna:

— Colombini Amedeo, col beneficio di cui all'art. 6 della legge, alla complessiva pena di due anni di reclusione, alla interdizione per egual tempo dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Cislaghi Cesare, Scarioni Giovanni e Melles Antonio, col beneficio di cui all'art. 6 della legge, ciascuno ad un anno e sei mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Pigliafreddi Mario, Gagliati Gaetano, Nicorini Virginio e Porta Aldo, col beneficio di cui all'art. 6, ciascuno ad un anno di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido delle spese processuali.

Roma, 18.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Colombini: con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 7.7.1930 la pena della reclusione ordinaria viene commutata nella pena della reclusione militare per la durata di 1 anno, 7 mesi e 6 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 27.3.1931; istanza respinta.

Detenuto dal 12.2.1930 viene scarcerato, per fine pena, dal Reclusorio Militare di Gaeta il 15.9.1931.

Pigliafreddi: con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 7.7.1930 la pena della reclusione ordinaria viene commutata nella pena del carcere militare per uguale durata.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 4.8.1930; istanza respinta.

Detenuto dal 9.2.1930 viene scarcerato, per fine pena, dal Reclusorio Militare di Gaeta l'8.2.1931.

Nicorini: con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 7.7.1930 la pena della reclusione ordinaria viene commutata nella pena del carcere militare per uguale durata.

A seguito di una istanza di grazia inoltrata, di ufficio, dal Comandante del Reclusorio Militare di Gaeta (« per i buoni precedenti disciplinari e penali e per il ravvedimento dimostrato per il reato commesso ») viene concesso, con decreto di grazia del 5.2.1931, il condono condizionale della residua pena da espia e, pertanto, il Nicorini viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 7.2.1931.

Detenuto dal 12.2.1930 al 7.2.1931; pena espia: 11 mesi e 25 giorni.

Cislaghi: detenuto dal 3.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Ancona il 31.5.1931.

Una istanza di grazia, inoltrata personalmente dal Cislighi l'8.9.1930, viene respinta.

Scarioni: detenuto dal 3.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Sulmona, il 31.5.1931.

Melles: detenuto dal 20.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Cassino, il 17.6.1931.

Porta: detenuto dal 17.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Aquila, il 16.12.1930.

Gagliati: detenuto dal 20.12.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo, il 19.12.1930.

Nei confronti di Colombini, Cislighi, Melles e Scarioni il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 12.1.1933, cessata, per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la vigilanza speciale.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Sempre nei confronti di tutti la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 23.3.1970, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.6.1930 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Reg. Gen. n. 284/1929

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tagliaferri Gino, nato il 12.12.1904 a Vaglia (Firenze), meccanico;

Filippini Arduino, nato il 30.3.1904 a Brozzi (Firenze), orefice;

Baldini Vasco, nato l'11.11.1903 a Brozzi (Firenze), meccanico;

Luchi Angelo, nato il 16.6.1903 a Firenze, argentiere;

Gemignani Ivan, nato il 9.10.1909 a Viareggio (Lucca), elettricista;

Barbieri Orazio, nato il 28.11.1909 a Firenze, pasticciere;

Barneschi Pasquale, nato il 23.4.1905 a Castiglion Fiorentino (Arezzo), lucidatore di mobili;

Parenti Ruggero, nato il 7.9.1901 a Brozzi (Firenze), meccanico.

IMPUTATI

dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Firenze, in epoca precedente e fino al mese di ottobre 1929, ricostituito e fatto parte di una sezione del disciolto Partito Comunista e per aver fatto propaganda in favore dello stesso partito.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Firenze dopo l'espatrio, avvenuto clandestinamente nel luglio 1929, dei capeggiatori del movimento comunista che avevano ricostituito il partito sovversivo già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, Pancrazi Valentino e Mancioti Bruno, aveva stabilito che ogni attività locale del partito veniva svolta dal Tagliaferri, dal Filippini, dal Gemignani, dal Barbieri e dal Barneschi. Costoro erano riusciti ad organizzarsi clandestinamente per svolgere azione propagandistica sovversiva.

Dal materiale in giudiziale sequestro, specie dai documenti criptografici decifrati, nonché dalle esplicite confessioni di taluni imputati risultò che fra i maggiori esponenti primeggiavano il Tagliaferri ed il Filippini con la cooperazione del Barneschi, del Barbieri e del Gemignani; e che il Tagliaferri usufruendo di un poligrafo, sequestratogli, curava col Filippini la produzione del materiale propagandistico stampato alla macchia.

Dai vari documenti criptografici si legge: « Sono per ora sostituiti dal vecchio per ragioni di lavoro, Ivo, barista Orazio e Arduino »; ossia Ivan Gemignani, Orazio Barbieri e Filippini.

« Al n. 1 ci collaborano di Firenze io e Bacellone (Mancioti); di Peretola Gino D. e Parisi F.; del Galluzzo Angiolino L. e Mario C.; di Figline, Martino; altri elementi buoni sono V. di Ponte a Mensola e O. del Pignone »: ossia Pancrazi, Mancioti, Tagliaferri, Filippini Arduino Paris.

« Quelli segnati col (2) sono in collegamento (1) e (2) Gruppo del centro Ponte a Mensola, Fiesole, Rovezzano, Bondino, Bagni a Ripoli, Ponte a Ema, Rifredi in via di ricostituzione, Prato, Pistoia e montagne pistoiesi, i capi gruppo sono notati in altra parte ».

« Io e Gino teniamo i collegamenti col centro e provincia compreso Empoli; Bacellone con la città; Angiolino e Mario con la provincia, il lavoro viene suddiviso volta per volta; molti collegamenti li tiene anche P. di P. ».

Di conseguenza si evince che l'attività del Partito Comunista fiorentino si esplicava in un primo tempo sotto le direttive del Pancrazi e del Mancioti; con la particolare collaborazione del Tagliaferri, del Filippini e di altri compagni di fede.

Di poi gli stessi Tagliaferri e Filippini servendosi del Barneschi, del Barbieri, del Gemignani e di altri, sostituirono in talune attribuzioni il Pancrazi ed il Mancioti fuggiti all'estero. Infatti gli elementi di specifica

accusa furono maggiormente provati mediante le confessioni degli imputati anche se, all'udienza, attenuate. Il Luchi disse che nell'agosto 1929 il Tagliaferri ebbe ad incaricarlo di far pratiche per conseguire l'espatrio clandestino dell'ammonito politico Sarichielli; andando a tal uopo a Livorno dove avrebbe dovuto parlarne ai compagni di fede, certi « Morelli », chiedendo loro i mezzi necessari. Però fece la gita senza occuparsene affatto.

Il Filippini ammise di essersi trovato in parecchie riunioni col Tagliaferri e con altri. Con gli stessi fu all'Isola d'Elba per diporto e, di ritorno, ospitato a Livorno dai « Morelli ». In tale occasione si incontrò in treno anche col Luchi che però non faceva parte del gruppo dei gitanti. Disse di avere aderito di coadiuvare il Tagliaferri nella propaganda fra i giovani dopo d'essere stato, invano, per più volte sollecitato dallo stesso Tagliaferri e dal Gemignani. Il Tagliaferri una volta gli riferì che svolgeva la sua attività comunista facendo uso di un cifrario segreto e che aveva dato la propria collaborazione per fare espatriare il Pancrazi.

Nell'agosto 1929 lo stesso Tagliaferri ebbe a ricevere l'invito scritto a firma « Ugo » di trovarsi alle ore 17 davanti alla nuova biblioteca nazionale di Firenze ma, preoccupato, diede incarico ad esso Filippini che invece lacerò la lettera senza andare all'appuntamento.

Nel settembre successivo, trovandosi a lavorare assieme al Tagliaferri, lo sorprese a leggere una lettera pervenutagli da Parigi. Gliela mostrò facendogli constatare che, mentre appariva scritta con caratteri vari ed usando frasi inconcludenti, a mezzo di un lume a spirito si leggevano notizie segrete.

Nello stesso mese gli aveva fatto tenere in casa una riunione con l'intervento oltre del Tagliaferri anche di altri compagni, trattando della riorganizzazione del partito su basi più vaste di quelle finora esistenti.

Il Tagliaferri ebbe ad incontrarsi talvolta con membri autorevoli del partito; e da ultimo con uno venuto dall'estero, andando a Montecatini. Circa la propaganda per mezzo della divulgazione di stampati clandestini lo stesso Tagliaferri gli passò nel settembre 1929 un numero dell'« Unità » ed una volta lo vide, nella comune bottega, ad impartire delle istruzioni ad un giovane sconosciuto, perché facesse uso del poligrafo.

Il Barbieri affermò che il « Bacellone » (Manciotti) lo indusse ad iscriversi al partito e così ebbe modo di conoscere nelle varie riunioni un certo « Pio », meccanico non identificato, l'« Ivo » (Gemignani), il Barneschi detto « Capino ». Una volta ricevette del denaro destinato al « Bacellone », pro « Soccorso Rosso ». L'opera sua non era tenuta in considerazione presso i compagni in quanto dicevano che rendeva troppo poco.

Il Gemignani precisò che fu il Filippini ad avviarlo nella vita politica sovversiva, facendogli a tal uopo conoscere i giudicabili.

A carico del Tagliaferri oltre agli scritti criptografici, al poligrafo con copie di clandestini stampati sovversivi, emersero elementi di prova specifica di accusa anche attraverso una lettera a Parigi, dattilografata a firma

« Temistofilo ». Lettera che il brigadiere Messina vide impostare dall'imputato perché da lungo tempo lo pedinava invigilandone tutta l'opera che andava svolgendo.

Un elaborato peritale – sul quale la difesa, non potendo eccepire eccezione alcuna, si limitò ad invocare una nuova perizia qualora si affacciassero al Tribunale dei dubbi sul suo valore probatorio – statuì in modo chiaro e preciso che l'indirizzo fu scritto a mano dal Tagliaferri.

Nei riguardi del Barneschi risultò che da un documento sequestrato nel maggio 1928 al fiduciario del Partito Comunista egli stesso era noto negli ambienti sovversivi per il « Capino » di Sesto Fiorentino, ossia il suo nomignolo comunemente usato.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che a Firenze per opera del Pancrazi e del « Bacellone » (Manciotti) si era ricostituita la federazione comunista fiorentina e che dopo il loro espatrio clandestino l'attività sovversiva era svolta dal Tagliaferri, dal Filippini, dal Barneschi, dal Gemignani e dal Barbieri.

Il Collegio, vagliate tutte le risultanze dibattimentali, ha statuito che a carico di tutti i giudicabili non si sono raccolti elementi sufficienti di reità per quanto concerne la ricostituzione del Partito Comunista; di guisa che devono essere assolti per insufficienza di prove da tale imputazione.

Invece è emersa la colpevolezza del Tagliaferri, del Filippini, del Gemignani, del Barbieri e del Barneschi, in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista disciolto d'ordine della Pubblica Autorità. Inoltre nei confronti del Tagliaferri e del Filippini si è raggiunta la prova della colpevolezza di propaganda di detto partito sovversivo: mentre per il Gemignani, per il Barbieri e per il Barneschi è d'uopo dichiarare l'assoluzione per insufficienza di indizi di reità, in ordine al detto delitto.

Con tale formula debbono del pari essere assolti da ogni imputazione loro ascritta il Baldini, il Parenti ed il Luchi perché a carico loro, tranne la chiamata di correo del coimputato Filippini che li accusò di avere partecipato ad una riunione, non fu possibile raccogliere alla udienza emergenza alcuna specifica di reità. Pertanto, tenute presenti tutte le circostanze accertate e che nella fattispecie caratterizzano la rispettiva azione criminosa in tutti gli elementi costitutivi considerati dal punto di vista giuridico soggettivo ed oggettivo, nella configurazione di reato ad ognuno ascritto il Tribunale ritiene equo di irrogare le seguenti pene: ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008: a Tagliaferri anni 3; a Filippini, Barneschi, Barbieri e Gemignani anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione. Per il disposto dell'art. 4, u.cpv., citata legge: a Tagliaferri e Filippini anni due ciascuno di reclusione. Ed in concorso della diminuzione della metà pena in favore del Barbieri e del Gemignani per la minore età, in applicazione dell'art. 6 legge speciale citata, operato il cumulo giuridico delle pene nei confronti del Tagliaferri e del Filippini, condanna: Tagliaferri ad anni 4;

Filippini ad anni 3; Barneschi ad anni 2; Gemignani e Barbieri ad anni 1; tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione del Barbieri e del Gemignani per i quali la interdizione è temporanea pari alla durata della pena; tutti alle spese, in solido, di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Il Tagliaferri, il Filippini ed il Barneschi anche ad anni 3 di vigilanza speciale di P.S.

Ordina la immediata scarcerazione del Parenti, del Baldini e del Luchi se non detenuti per altra causa; nonché la distruzione del materiale in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-36-39-56-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara: tutti assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità; Gemignani, Barbieri e Barneschi assolti per insufficienza di prove dal delitto di propaganda di detto partito sovversivo; Baldini, Parenti e Luchi assolti per insufficienza di prove dai reati loro ascritti.

Ritiene Tagliaferri, Filippini, Gemignani, Barbieri, Barneschi colpevoli di appartenenza al Partito Comunista: il Tagliaferri ed il Filippini anche di propaganda sovversiva.

Ed in concorso della diminuzione della metà della pena in favore del Barbieri e del Gemignani per la minore età in applicazione dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, operato il cumulo giuridico delle due pene nei confronti del Tagliaferri e del Filippini, condanna: Tagliaferri ad anni quattro; Filippini ad anni tre; Barneschi ad anni due; Gemignani e Barbieri ad anni uno ciascuno; tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione del Barbieri e del Gemignani per i quali la interdizione è temporanea pari alla durata della pena; tutti alle spese di giudizio in solido oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Il Tagliaferri, il Filippini ed il Barneschi anche a 3 anni di vigilanza speciale di P.S.

Ordina la immediata scarcerazione del Parenti, del Baldini e del Luchi se non detenuti per altra causa, nonché la distruzione del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 24.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per Tagliaferri vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 750.

Per Parenti vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 720.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tagliaferri: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.

Detenuto dal 15.10.1929 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 26 giorni.

Filippini: a seguito di una istanza di grazia inoltrata personalmente dal Filippini il 28.II.1931 viene concesso, con decreto di grazia del 24.3.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Filippini viene scarcerato dal Penitenziario di Castelfranco Emilia il 1°.4.1932.

Detenuto dal 15.10.1929 al 1°.4.1932.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 16 giorni.

Barbieri: detenuto dal 19.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.10.1930.

Ammesso al beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 25.1.1933, il Barbieri viene riabilitato con sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Roma il 6.8.1936.

Gemignani: detenuto dal 20.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.10.1930.

Ammesso al beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 28.1.1935.

Barneschi: detenuto dal 22.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Firenze il 21.10.1931.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.7.1930 dichiarando, tra l'altro: « Oggi con la mente sgombra dalle teorie deprecabili e malsane iniettate da elementi sovversivi, impreco con tutto il cuore al periodo della mia cecità assoluta e maledico dal profondo del cuore chi per un momento ha potuto sorprendermi per la mia inesperienza e per la mia poca pratica degli uomini. Oggi con gli occhi fissi nel volto del Duce d'Italia, sugli attenti stendo il braccio e saluto romanamente la Patria, gridando ad alta voce Viva il Re, Viva il Duce ».

L'istanza di grazia non viene accolta.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 24.6.1930 nei confronti di Tagliaferri Gino più 7 coimputati viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 4.3.1968.

Reg. Gen. n. 77/1930

SENTENZA N. 29

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Premoli Natale, nato il 16.2.1906 a Milano;

Ardizzi Guido, nato il 16.12.1901 a Vicenza;

Obole Vincenzo, nato il 26.4.1895 a Torino;

Pagliarello Enrichetta, nata il 14.2.1893 a Chiavrie (Francia);

Norfo Albino, nato il 28.1.1902 a Cagliari;

Righi Rinaldo, nato il 23.10.1894 a Vercelli;

Ciccato Ercole, nato il 6.3.1903 a Moretto (Asti);

Criocchia Pasquale, nato il 7.4.1901 a Torino, latitante;

Curato Andrea, nato il 23.2.1902 a San Damiano (Asti), latitante.

IMPUTATI

Dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per aver ricostituito in Torino detto partito ed infine per aver svolto propaganda a favore dello stesso.

Il Premoli, l'Ardizzi ed il Righi, inoltre, del reato di cui all'art. 285 n. 3 C.P. per avere, il primo nel febbraio 1930 e gli altri due nel novembre 1929, fatto uso di passaporto falso.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4 e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285 n. 3 C.P.; 421-507 C.P. Esercito - su conforme richiesta del P.M. - dichiara anzitutto non luogo a procedimento penale nei riguardi di Ciecato Ercole in ordine ai reati a lui ascritti per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Pronunzia l'accusa contro gli imputati Premoli Natale, Ardizzi Guido, Obole Vincenzo, Pagliarello Enrichetta, Norfo Albino, Righi Rinaldo, Chiocchia Pasquale e Curato Andrea per i delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere ricostituito in Torino detto partito e per aver svolto propaganda a favore del partito stesso nei primi di marzo del 1930 ed in precedenza.

Contro il Premoli, l'Ardizzi ed il Righi anche per il delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. per avere fatto uso di passaporto falso, il primo nel febbraio 1930 e gli altri due nel novembre 1929.

Rinvia gli imputati suddetti al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti nel modo sopra specificato ed intima ai latitanti Chiocchia e Curato di presentarsi nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza, altrimenti saranno giudicati in contumacia.

Ordina infine l'abbinamento degli atti del processo n. 258 del Reg. Gen. del 1927 (relativi al Premoli) all'attuale procedimento.

Roma, 19.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti dei latitanti Chiocchia e Curato non venne emessa alcuna sentenza né nel 1930 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 77/1930

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Premoli Natale, nato il 16.2.1906 a Milano, meccanico;

Ardizzi Guido, nato il 16.12.1901 a Vicenza, meccanico;

Obole Vincenzo, nato il 26.4.1895 a Torino, meccanico;

Pagliarello Enrichetta, nata il 14.2.1893 a Chiavrie (Francia), meccanica;

Norfo Albino, nato il 28.1.1902 a Cagliari, meccanico;

Righi Rinaldo, nato il 23.10.1894 a Vercelli, tornitore.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, fino alla data del loro arresto e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere ricostituito in Torino detto partito ed infine per avere svolto propaganda a favore dello stesso.

Il Premoli, l'Ardizzi ed il Righi inoltre:

2) del reato di cui all'art. 285 n. 3 C.P., per avere, il primo nel febbraio 1930 e gli altri nel novembre 1929, fatto uso di passaporto falso.

Il Premoli inoltre:

3) del delitto previsto dagli art. 79 e 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P. e del delitto previsto dagli art. 79 e 247 C.P. ed 1 legge 19.7.1894, n. 315, per avere in Milano, nell'anno 1925 in tempo imprecisato, con più

atti esecutivi della stessa risoluzione pubblicamente ed a mezzo della stampa e cioè con la diffusione di giornali, manifesti, proclami, ecc., eccitato a commettere fatti diretti a mutar violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ed incitando alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura e dall'esame degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori dell'ordine pubblico di Torino avevano accertato che elementi sovversivi avevano ricostituito la federazione comunista. E riunendosi clandestinamente si erano organizzati in modo da svolgere attiva propaganda. Anzi d'accordo con gli organi centrali del Partito Comunista avevano preordinata una manifestazione pro-disoccupati per il giorno 8.3.1930, mediante diffusione di materiale comunista propagandistico stampato alla macchia.

Capeggiatori del movimento federale torinese erano il Curato, il Chiocchia, il Premoli e l'Ardizzi, tutti pericolosi sovversivi.

La Questura invigilando l'azione criminosa dei singoli giudicabili, in data 1°.3.1930 riuscì a sorprendere l'Ardizzi e l'Obole mentre assieme tentavano di portare al sicuro dei pacchi di manifesti che già avevano ritirati e che avrebbero dovuto consegnare al Premoli e poscia distribuirli a fedeli compagni di fede incaricati della diffusione per la manifestazione del giorno 8 marzo.

L'Ardizzi teneva in una borsa di pelle nera, che l'imputato Premoli riconobbe per sua, rigonfia, 177 esemplari del giornale comunista « La risaia, marzo 1930 », organo del partito, stampato alla macchia, nonché una copia del manifestino dal titolo « Viva la giornata di lotta internazionale dei comunisti »; ed un altro foglio scritto a macchina il cui contenuto si riferiva alla occasione delle nozze di S.A.R. il Principe Ereditario; ed un libro intitolato « Litografia ».

L'Obole portava un pacco contenente 380 manifesti dal titolo « Viva la giornata di lotta internazionale dei comunisti ».

Poiché gli agenti di P.S. erano riusciti a stabilire che entrambi detti imputati avevano avuto continui contatti con altri individui del pari sempre vigilati, così nella notte dello stesso 1° marzo in Zeuman, Comune di Collegno, sorpresero anche il Premoli ed il Chiocchia: però quest'ultimo non fu arrestato perché essendo tutti e due fuggiti, fu raggiunto e fermato il solo Premoli. Il quale fu trovato in possesso di documenti falsi e precisamente: di una carta di identità con la sua fotografia rilasciata a Milano il 16.4.1927, un certificato penale della Procura del Re di Busto Arsizio ed un congedo militare provvisorio del distretto militare di Milano: tutti documenti intestati a « Zomoroni Luigi di Battista ». Teneva anche due biglietti da lire 1.000 italiani.

Tanto l'Obole quanto il Premoli risultano, dai rapporti informativi della Questura, noti ed attivi comunisti.

Il Premoli poi fu denunciato altre volte per reati contro i poteri dello Stato: e nel 1927 fu rinviato a giudizio per rispondere dei delitti di cui agli art. 247 e 135 in relazione al 118 n. 3 C.P. Per sottrarsi all'arresto nello stesso anno emigrò clandestinamente in Francia. Dal Partito Comunista francese fu inviato in Russia per frequentare le scuole leniniste. Ritornato in Francia ebbe l'incarico di servire da tramite fra il centro sovversivo di Parigi e la federazione milanese la quale trasmetteva la corrispondenza al suo indirizzo sotto il falso nome di Clerici. Il 3.2.1930 rientrò in Italia con passaporto falso sotto il nome di « Molleni », inviato quale funzionario del Partito Comunista di Parigi per assumere la direzione del movimento organizzativo di Torino e di prendere contatto con Ardizzi e con altri. Secondo le stesse confessioni del Premoli la carta d'identità e tutti gli altri documenti falsi intestati a « Zamoroni » gli furono forniti dal Partito Comunista di Bruxelles.

L'Ardizzi, che risulta pure fattivo sovversivo e che perciò usufruendo di passaporto falso andò a rappresentare assieme al Righi l'organizzazione comunista torinese al congresso di Zurigo, affermò che il materiale propagandistico sequestrato a lui e all'Obole doveva essere consegnato al Premoli perché ne curasse la distribuzione ai compagni di fede incaricati della manifestazione fissata per il giorno 8 marzo. L'Ardizzi era stato avvertito da Parigi che il Premoli aveva l'incarico di riorganizzare la federazione di Torino e arrivando egli Ardizzi avrebbe dovuto dare la propria collaborazione.

Il Righi ammise di essere andato con l'Ardizzi al congresso di Zurigo con passaporto falso, usufruendo di una licenza chiesta per ragioni di famiglia, però tentò di attenuarne la gravità dicendo che accettò l'incarico al solo scopo di guadagnare del denaro, trovandosi in misere condizioni economiche ed avendo la moglie inferma.

Venne arrestata la Pagliarello perché fu vista troppo spesso assieme col Premoli e con l'Ardizzi: inoltre si accertò che essa aveva più volte fatto visita a certa Pacella, moglie del condannato Carsano, per consegnarle dei

sussidi di lire 100 ciascuno, che il Partito Comunista intendeva fossero inviati al Carsano per mezzo dei familiari.

In seguito a perquisizione domiciliare operata il 3 marzo presso il Norfo furono trovati 65 manifestini gommati con la dicitura: « Vogliamo l'aumento del sussidio a 10 lire al giorno per tutti e per tutto il periodo di disoccupazione, l'affitto gratis per i disoccupati ». Cartellini che avrebbero dovuto essere affissi per le vie di Torino, e particolarmente nella officina dell'aeronautica dove egli lavorava, l'8 marzo per la manifestazione sovversiva pro disoccupati. Dalle informazioni della Questura egli è un comunista incaricato della organizzazione di fabbrica, nello stabilimento presso il quale prestava servizio.

Dalla suesa posta narrativa è riuscito provato che in Torino si era ricostituito il Partito Comunista, con la fattiva attività a tal uopo svolta dal Premoli e dall'Ardizzi. L'organizzazione sovversiva agiva in quanto collaboravano i compagni di fede iscritti Obole, Righi e Norfo.

Una particolare azione ebbe a svolgere la Pagliarello, a carico della quale se non si sono raccolti elementi sufficienti di reità per statuire che agiva quale iscritta al partito, tuttavia fu possibile accertare che essa andava svolgendo opera propagandistica, specie distribuendo dei sussidi pro « Soccorso Rosso ». Oltre che la prova specifica per il reato di propaganda sovversiva, emerse anche quella della appartenenza al Partito Comunista disciolto d'ordine della Pubblica Autorità.

Invece nei confronti del Righi e del Norfo rimane assodata la appartenenza al partito, e non la propaganda; a carico del Norfo il Collegio ritenne che, se i manifestini dovevano essere diffusi il giorno 8 marzo, ancora non poteva averne divulgati il 3 marzo, nel quale giorno gli furono sequestrati.

Il Premoli, l'Ardizzi ed il Righi per esplicitare la rispettiva opera criminosa suaccennata ebbero ad avvalersi di documenti falsi: perciò si resero colpevoli anche del reato previsto e punito dall'art. 285 C.P.. Il Premoli infine, come venne confermato alla udienza, si è reso responsabile anche dei delitti continuati di cui agli art. 247, 79 C.P. ed 1 della legge 19.7.1894, n. 315 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P., per avere in Milano nell'anno 1925 eseguito con più atti esecutivi della stessa risoluzione pubblicamente ed a mezzo della stampa eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo ed incitando alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Nella fattispecie della azione criminosa svolta da ognuno dei giudicabili si sono integrati tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti dal Collegio.

Pertanto, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; considerate anche le varie prove a discarico, testimoniali e documentali offerte

dalla difesa, il Tribunale è d'avviso di irrogare le seguenti pene (tenendosi conto della minore età del Premoli quando commise i reati nel 1925, per cui deve beneficiare della diminuzione di $1/6$ per l'art. 56 C.P.) ai sensi dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008. Punendosi con tali pene più gravi i reati di cui all'art. 4, 1 ed u.cpv., in base all'art. 78 C.P.:

— al Premoli anni 6, mesi 11 e giorni 13; comprendendovi anni 2, diminuiti dei benefici di cui agli art. 68-56 C.P., per gli altri 2 reati;

— all'Ardizzi anni 4 e mesi 9: entrambi alla reclusione; compresi anni 3 e mesi 6 diminuiti della metà per il cumulo giuridico pei reati di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv.

Per il disposto dell'art. 4, 1° cpv., legge speciale citata: all'Obole, al Righi, al Norfo anni 2 ciascuno di reclusione.

In applicazione dell'art. 4 u.cpv. citata legge: all'Obole ed alla Pagliarello anni 2 ciascuno di reclusione.

In base all'art. 285 n. 3 C.P.: al Premoli ed all'Ardizzi anni 1 e mesi 6 di reclusione; al Righi anni 1 di reclusione.

Ai sensi degli art. 247-79, ed 1 della legge 19.7.1894, n. 315: al Premoli anni 1 di detenzione aumentato di $1/6$ per l'art. 79, diminuito di $1/6$ per l'art. 56 e di nuovo aumentato di $1/2$ per l'art. 1 citata legge 1894, n. 315; nonché lire 800 di multa aumentate di $1/2$ per l'art. 79, diminuite di $1/6$ per l'art. 56, e di nuovo aumentate per l'art. 1 legge 1894, n. 315.

Ai sensi dell'art. 135 in relazione al 118 n. 3 C.P.: al Premoli anni 2 e mesi 6 di detenzione, aumentati di $1/6$ per l'art. 79 C.P. e diminuiti di $1/6$ per l'art. 56; nonché lire 2.400 di multa aumentate di $1/2$ per l'art. 79 e diminuite di $1/6$ per l'art. 56.

Operato il cumulo giuridico delle pene ai sensi degli art. 68-69 C.P. — ossia aumentando le pene basi di $1/2$ delle altre pene se reclusione e previo condono di un anno, di $1/3$ se detenzione — complessivamente condanna: Premoli ad anni 9 e lire 4.500 di multa; Ardizzi ad anni 5 e mesi 6; Obole ad anni 3; Righi ad anni 2 e mesi 6; Norfo e Pagliarello ad anni 2: tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; al pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara condonati: un anno e l'intera multa di lire 4.500 sulla pena irrogata al Premoli, 9 mesi su quella irrogata all'Ardizzi e mesi 6 su quella irrogata al Righi, in applicazione del R.D. di indulto 1°.1.1930, n. 1; in ordine ai reati di cui agli art. 247-135 in relazione al 118 in favore del Premoli e 285 n. 3 C.P. in favore del Righi e dell'Ardizzi.

Ordina la distruzione del materiale in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008; 247-135 in relazione all'art. 118, n. 3; 79-285 n. 3-13-28-36-39-56-68-69-78 C.P..

Dichiara Norfo, Righi, Obole e la Pagliarello assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità; Norfo e Righi anche dal reato di propaganda di detto partito sovversivo e la Pagliarello, inoltre, di appartenenza al Partito Comunista.

Ritiene Premoli nonché Ardizzi colpevoli dei delitti loro ascritti; Righi e Norfo colpevoli di sola appartenenza al Partito Comunista; la Pagliarello di sola propaganda sovversiva; Obole di appartenenza e propaganda sovversiva; il Premoli, l'Ardizzi ed il Righi del reato di cui all'art. 285, n. 3 C.P.; il Premoli anche dei delitti continuati di cui all'art. 247 con l'aggravante dell'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 315, e all'art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P..

Ed in concorso del beneficio della diminuzione di 1/6 per la minore età in favore del Premoli per soli reati commessi nel 1925; ed operato il cumulo giuridico delle pene ai sensi degli art. 68-69 C.P. complessivamente condanna: Premoli ad anni 9 e lire 4.500 di multa; Ardizzi ad anni 5 e mesi 6; Obole ad anni 3; Righi ad anni 2 e mesi 6; Norfo e Pagliarello ad anni 2.

Tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; al pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dichiara condonati: 1 anno e la multa di lire 4.500 sulla pena irrogata al Premoli, 9 mesi su quella irrogata all'Ardizzi e mesi 6 su quella irrogata al Righi, in applicazione del R.D. 1°.1.1930, n. 1, per i reati di cui agli art. 247-285 n. 3 e all'art. 135 in relazione all'art. 118 n. 3 C.P..

Ordina la distruzione del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 25.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Premoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.9.1925 al 1° 2.1926 e dal 1° 3.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni e 16 giorni.

Premoli – come risulta dal certificato inviato dall'Ufficio dello Stato Civile di Milano il 2.5.1984 – è nato il 16.2.1906 e non il 16.2.1896, come erroneamente indicato nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1928 » (pagg. 260 - 310).

Il Premoli, inoltre, è deceduto in Russia il 24.11.1938.

Ardizzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.11.1932.

Detenuto dal 1° 3.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 11 giorni.

Obole viene scarcerato dal Penitenziario di Augusta il 10.11.1932.

Detenuto dal 1° 3.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 9 giorni.

Pagliarello detenuta dal 4.3.1930 viene scarcerata, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Perugia il 4.3.1932.

Norfo detenuto dal 3.3.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 2.3.1932.

Righi: il Direttore del Sanatorio « San Luigi » di Torino chiede, per telegramma, la concessione della grazia per le gravissime condizioni di salute della moglie del Righi ricoverata nel predetto sanatorio. Sull'istanza della moglie, inoltrata il 1° 8.1930 e alla quale si associa il Righi, esprime parere favorevole il Capo del Governo e, pertanto, viene concesso al Righi, con decreto di grazia del 6.11.1930, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 2.3.1930 al 16.11.1930.

Pena espiata: 8 mesi e 14 giorni.

Il Righi risulta, inoltre, condannato:

a) dal Tribunale di Torino con sentenza del 31.10.1921 alla pena di 1 mese di reclusione e lire 100 di multa, con il beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale, perché ritenuto colpevole di oltraggio ad agente della forza pubblica;

b) dal Pretore di Torino con sentenza del 9.10.1928 alla pena di lire 150 di multa perché ritenuto colpevole di lesioni personali.

Reg. Gen. n. 99/1930

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Putinati Otello, nato il 23.8.1899 a Ferrara, pastaio.

IMPUTATO

Del delitto p.p. dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Ferrara, in epoca precedente e fino al 20.3.1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., e 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 13 - 20 - 28 C.P., dichiara Putinati Otello responsabile del reato ascrittogli in rubrica e lo condanna ad anni quattro di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., al pagamento delle spese processuali e alle altre conseguenze di legge.

Roma, 7.7.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.II.1932.

Detenuto dal 20.3.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi e 23 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - Vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 93 e 121.

Reg. Gen. n. 225/1930

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ravera Camilla, nata il 18.6.1889 ad Acqui (Alessandria), insegnante, detenuta (1);

Tosin Bruno, nato il 29.3.1902 a Vicenza, impiegato privato, detenuto (2);

Gili Erganite, nata il 10.12.1896 a Magliano di Biella (Vercelli), tessitrice, detenuta;

Vecchi Eros, nato il 29.9.1902 a Mirandola (Modena), latitante.

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 79 C.P., 4 p.p. e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Liguria, Piemonte, Lombardia ed in altre località del Regno in epoche diverse sino a luglio 1930, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, concorso alla ricostituzione del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del detto Partito Comunista;

3) del delitto di cui agli art. 79 C.P., 4, 2° e 6° cpv. della citata legge 25.11.1926, n. 2008, per avere sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, concorso alla propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista, fatta mediante diffusione di stampe;

(1) Vedi nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 258, 310, 607, e nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 474.

(2) Vedi nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 447.

4) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, fatto scientemente uso di passaporti falsi e di documenti di riconoscimento falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati presenti che hanno avuto per ultimi la parola. Nella contumacia dell'imputato Vecchi Eros, latitante.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il 10.7.1930, in seguito ad un servizio di pedinamento predisposto dall'Autorità di P.S., venivano fermati in Arona un giovane e due donne mentre camminavano per il viale alberato confabulando misteriosamente.

Il funzionario che dirigeva il servizio riconobbe subito in una delle due donne la pericolosa comunista Ravera Camilla residente all'estero, e da tempo ricercata per tre mandati di cattura contro di lei spiccati da questo Tribunale Speciale.

Accompagnati gl'individui suddetti alla vicina caserma della R. Guardia di Finanza, e richiesti delle loro generalità, la Ravera disse di chiamarsi Duretti Vittoria, suddita svizzera, ed a conferma esibì un passaporto falso intestato al nome suddetto.

L'altra donna disse chiamarsi Sargenti Maria, ed esibì un altro passaporto svizzero intestato al detto nome.

Il giovane, che era con loro, si qualificò per Rigon Bruno, ed esibì una carta d'identità rilasciata a tale nome.

Sottoposti a perquisizione furono rinvenuti alla sedicente Duretti Vittoria dentro una borsetta di cuoio che portava con sé: un passaporto falso ed un atto di nascita falso intestati al nome di Duretti Vittoria; un foglio dattilografato dal titolo: « Istruzioni per la preparazione del primo agosto »; un altro foglio dattilografato, intestato: « Per il primo agosto! riprodurre con tutti i mezzi e con tutti i modi, distribuire largamente nelle fabbriche, nei cantieri, ecc. »; un altro foglio intestato: « Informazioni e direttive settimanali ».

Detti documenti erano in una busta gialla su cui era scritta la sigla « Sill ».

Furono rinvenuti, inoltre, alla Ravera lire 5.228,75, ed altri documenti che sono elencati nel verbale (Vol. 2°, f. 3).

Alla sedicente Sargenti Maria furono trovati: lire italiane 3.050; franchi svizzeri 100; un passaporto ed un atto di nascita svizzeri intestati al

nome suddetto; una busta gialla su cui era scritta la sigla « Comin » contenente tre fogli dattilografati identici a quelli che la Ravera teneva nella busta gialla con la scritta Sill; ed un'altra busta gialla contenente altri fogli dattilografati dai titoli: « Come si combatte contro la guerra »; « La Russia Sovietica »; « Primo agosto »; « Lottiamo contro la preparazione della guerra ». Inoltre, altri documenti che sono elencati a Vol. 3°, f. 3.

Al sedicente Rigon Bruno furono trovati: lire italiane 3.500; dollari americani 50; franchi svizzeri 50; una carta d'identità, un certificato di nascita ed un certificato penale rilasciati al falso nome di Rigon Bruno; varie copie dei giornali: « Unità », « Avanguardia » e « Battaglie Sindacali » del maggio 1930; varie copie di fogli indirizzati agli operai della Fiat Lingotto; un supplemento al bollettino del comitato piemontese a firma Comin; uno schema del piano di lavoro per la Federazione di Torino, ed altri documenti elencati a Vol. 4°, f. 4, 5.

Quando furono interrogati, i tre rivelarono le loro vere generalità dicendo di chiamarsi: la Duretti, Ravera Camilla; la Sargenti, Gili Ergenite; ed il Rigon, Tosin Bruno; e fecero ampie dichiarazioni sulla loro fede comunista e sulla loro attività per la organizzazione del partito e per la propaganda.

Ravera Camilla disse di essere comunista di vecchia data e di fare parte del Comitato Centrale comunista italiano residente a Parigi, dal quale è stata mandata in Italia allo scopo di organizzare il partito e di provvedere alla propaganda.

Dichiarò che i documenti sequestrati a lei ed alla Gili provengono dal Comitato Centrale.

Che i fogli dattilografati contenuti nella busta con la sigla « Sill » erano destinati al compagno Tosin, il quale essendo ispettore per il Piemonte e per la Liguria doveva a sua volta passarli agli esponenti provinciali perché fossero riprodotti e diffusi fra la massa operaia.

Che i documenti contenuti nella busta con la sigla « Comin » erano destinati al compagno Comin ispettore per la Lombardia perché anch'egli provvedesse alla diffusione fra le masse.

Che la somma trovatale indosso le era stata data dal partito e serviva per i fini del partito stesso.

Ha dichiarato inoltre la Ravera d'essere entrata in Italia il 7 luglio per la via di Domodossola con un altro passaporto falso che non è più in suo potere perché lo ha restituito per posta al Comitato Centrale di Parigi per dare notizia del suo arrivo in Italia.

Che anche un'altra volta, e cioè l'11 giugno u.s., è venuta in Italia per gli stessi scopi del partito, diretta a Milano, dove prese in fitto una casa per uso di ufficio; ma si è rifiutata di dare altri chiarimenti su questo punto.

Disse altresì che nelle sue venute in Italia si fece accompagnare dalla Gili, la quale è anch'essa comunista, incaricata con stipendio fisso, oltre che del lavoro generico del partito, anche di assisterla e di coadiuvarla.

Ha infine confessato che essa, prima di trasferirsi in Francia, faceva parte del Comitato Centrale comunista italiano, e che dal 1922 sino alla fine del 1926 svolse la sua attività quasi sempre a Roma, dove era redattrice del giornale « Compagna » e collaboratrice di altri giornali comunisti.

Che ai primi del 1927 si allontanò dall'Italia continuando però a far parte del Comitato Centrale e collaborando all'estero nei giornali comunisti, che a cura del detto Comitato venivano introdotti clandestinamente in Italia assieme ad altre stampe a scopo di propaganda.

Che le direttive del Comitato Centrale all'estero venivano date anche per l'Italia, e tutto il lavoro di riorganizzazione che si è compiuto nel Regno negli anni 1927 e 1928 emanava dal Comitato Centrale di Parigi di cui essa faceva parte.

La Gili Ergenite nel suo primo interrogatorio ha dichiarato di essere comunista fin dal 1921, e di essere stata molti anni in Russia; di avere assunto nel partito, due mesi prima del suo arresto, un ruolo più importante diventando collaboratrice della Ravera; e che i documenti trovatile indosso le erano stati consegnati da costei.

Successivamente ha negato la sua collaborazione alla Ravera, dichiarando d'aver l'incarico soltanto di accompagnarla e di assisterla nei suoi viaggi perché ammalata; ha infine confessato che per venire in Italia si è servita di un passaporto falso e di un falso certificato di nascita.

Il Tosin Bruno ha dichiarato che sino al 1926 ha svolto la sua attività comunista in Italia nella sua qualità di Segretario Federale del Partito Comunista; che nel febbraio 1926 espatriò perché sottoposto a procedimento penale per complotto contro lo Stato. E' difatti anch'egli ricercato dalla P.S.

Disse di essere andato in Russia, mandato dal partito, per frequentare la scuola leninista; e di aver svolto all'estero la sua attività per il partito coordinata con quella che i compagni spiegavano nel Regno.

Dichiarò inoltre che nel giugno 1930 fu mandato in Italia dal Comitato Centrale Comunista per assumere le funzioni di interregionale od ispettore per il Piemonte e per la Liguria con l'incarico della organizzazione del partito e della propaganda; compiti che ha disimpegnato.

Che al momento dell'arresto egli aveva un appuntamento con la Ravera per ricevere istruzioni provenienti dal Comitato Centrale. Circa il documento a firma Comin trovatogli indosso ha dichiarato che gli fu consegnato dallo stesso firmatario Comin che è appunto il compagno Vecchi Eros residente a Milano, anch'egli inviato nel Regno dalla Centrale del partito per assumere le funzioni d'interregionale od ispettore per la Lombardia.

Le ricerche fatte per rintracciare costui sono riuscite vane, perché egli, avuto sentore dell'arresto dei tre compagni in Arona, si rese irreperibile.

Però, siccome la sua presenza in Milano era stata notata e se ne seguivano le mosse per poterlo identificare, così si è eseguita una perquisizione nella casa dove egli abitava, e che aveva preso in fitto sotto il falso nome di Amerigli Remo.

La perquisizione portò al rinvenimento di molti documenti (elencati a Vol. 5°, f. 3 e segg.), che rivelano la sua posizione elevata nel partito e la sua attività organizzativa e propagandistica svolta nella Lombardia. Ed a tale proposito è bene ricordare che la busta gialla sequestrata alla Gili con la sigla Comin era a lui destinata, e conteneva fogli dattilografati per essere riprodotti e diffusi nella occasione del primo agosto.

In base a queste risultanze degli atti, i quattro suddetti imputati sono stati rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che sono a loro ascritti in rubrica.

Al dibattimento l'imputato Vecchi Eros non è comparso malgrado le intimazioni fattegli a norma di legge; e perciò nei suoi riguardi si è ritenuto di dover procedere col rito contumaciale.

Gli altri tre imputati invitati a discolarsi si sono riportati a quanto avevano detto al Giudice Istruttore.

La Ravera ed il Tosin hanno fatto ampie confessioni assumendo pienamente la responsabilità dei fatti a loro attribuiti.

La Gili invece, pur confessando d'essere comunista, ha negato di avere svolto opera alcuna per riorganizzare il partito in Italia o per fare propaganda, affermando di non essere mai stata collaboratrice della Ravera, ma semplicemente incaricata di farle compagnia e di assisterla perché ammalata. Ha però confessato che quando ebbe tale incarico le fu dichiarato lo scopo per cui la Ravera si recava in Italia ed i pericoli a cui essa stessa poteva andare incontro, e che ciò malgrado accettò l'incarico. Ha anche confessato di essersi servita di passaporto falso e di falsa carta d'identità per nascondere le sue vere generalità sia quando varcò il confine per entrare in Italia, sia al momento dell'arresto.

Nei riguardi dell'imputato Vecchi Eros, latitante, risulta dagli atti che egli è quel Comin a cui era diretta la busta gialla trovata alla Gili contenente i fogli dattilografati destinati alla propaganda per il primo agosto, ed è anche quel Comin firmatario del documento trovato al Tosin intestato: « Supplemento al Bollettino del Comitato Piemontese ».

La sua identificazione è avvenuta per le dichiarazioni stesse del Tosin il quale nel suo primo interrogatorio dichiarò di riconoscerlo nella fotografia che gli venne mostrata dal funzionario che lo interrogava, e disse senza esitazione che Comin è appunto il compagno Vecchi Eros mandato in Italia dal Comitato Centrale Comunista di Parigi per assumere le funzioni di ispettore per la Lombardia.

Le risultanze della perquisizione eseguita nella sua abitazione a Milano hanno confermato che egli è un esponente del Partito Comunista e che

faceva uso di documenti falsi per nascondere le sue vere generalità. Dopo queste risultanze non è attendibile la successiva ritrattazione del Tosin in ordine alla identificazione del Vecchi Eros.

Ciò posto il Tribunale ritiene: che nei riguardi degli imputati Ravera e Tosin è raggiunta la prova dei fatti a loro attribuiti per le loro stesse dichiarazioni. Invero essi hanno confessato di essere comunisti da vecchia data, anzi di essere esponenti del Partito Comunista, e di avere svolto attività continuativa per la organizzazione del partito e per la propaganda non solo negli anni precedenti al loro trasferimento all'estero, ma anche negli anni successivi e sino alla data del loro arresto. Come pure hanno confessato di aver fatto uso di documenti falsi per occultare le loro vere generalità. E poiché i fatti da loro commessi rivestono rispettivamente i caratteri dei reati, essi devono essere ritenuti colpevoli.

Che nei riguardi dell'imputata Gili Ergenite la prova dei fatti a lei attribuiti emerge anche dalle sue dichiarazioni: avendo essa confessato di appartenere al Partito Comunista deve essere ritenuta colpevole del reato p.p. dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008; avendo dichiarato di avere assunto l'incarico di accompagnare e d'assistere la Ravera nei suoi viaggi in Italia pur sapendo gli scopi di tali viaggi ed i pericoli a cui andava incontro, essa deve essere ritenuta colpevole di concorso nei reati di ricostituzione continuata del Partito Comunista e di propaganda continuata attribuiti alla Ravera. E ciò a senso del capoverso dell'art. 6 della legge citata, il quale ritiene egualmente responsabili coloro che in qualsiasi modo concorrono alla perpetrazione di reati dalla detta legge previsti. Avendo infine dichiarato di avere fatto uso di passaporto falso deve essere ritenuta colpevole anche del reato di cui all'art. 285 n. 3 C.P.

Nei riguardi del latitante Vecchi Eros deve anzi tutto dichiarare incorsa la sua contumacia perché si mantiene latitante, malgrado le intimazioni fattegli di costituirsi. E poiché la prova dei fatti a lui attribuiti emerge dagli atti come si è detto avanti, anch'egli deve essere ritenuto colpevole dei reati che sono a lui ascritti in rubrica.

Prima di passare all'applicazione delle pene il Tribunale osserva che la tesi sostenuta dalla difesa in ordine all'assorbimento del reato di appartenenza al Partito Comunista nel reato maggiore di ricostituzione del detto partito merita accoglimento nella considerazione che chi ricostituisce il Partito Comunista deve necessariamente appartenervi, e perciò sussiste fra i due reati concorso formale e non reale. Conseguentemente determina le pene nei riguardi di ciascun imputato tenendo conto del grado di responsabilità e di pericolosità di ognuno e provvede come appresso.

All'imputata Ravera Camilla, essendo risultata mente direttiva del Partito Comunista e pericolosa propagandista ed organizzatrice di masse, infligge:

a) per il reato continuato di ricostituzione del Partito Comunista dodici anni di reclusione, e cioè: nove anni a senso dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, con l'aumento di tre anni per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato continuato di propaganda sei anni di reclusione, e cioè: quattro anni a senso dell'art. 4, 2° cpv., della legge suddetta, con l'aumento di due anni per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a senso dell'art. 28 C.P.;

c) per il reato di uso sciente di documento falso un anno di reclusione a senso dell'art. 285 n. 3 C.P.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., risulta la complessiva pena di quindici anni e sei mesi di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Tosin Bruno e Vecchi Eros infligge:

a) per il reato continuato di ricostituzione del Partito Comunista undici anni di reclusione, e cioè: otto anni a senso dell'art. 4 p.p. della citata legge 25.11.1926, n. 2008, con l'aumento di tre anni per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale;

b) per il reato continuato di propaganda quattro anni di reclusione e cioè: tre anni a senso dell'art. 4, 2° cpv., della suddetta legge ed un anno per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale;

c) per il reato di uso sciente di documento falso un anno di reclusione a senso dell'art. 285 n. 3 C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene a senso dell'art. 68 C.P., risulta per ciascuno dei due imputati la complessiva pena di tredici anni e sei mesi di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Poiché dagli atti risulta che il Tosin con sentenza del Tribunale Militare di Napoli in data 9.1.1924 è stato condannato alla complessiva pena di diciotto mesi di reclusione militare per i reati di falso e di diserzione con asportazione di danaro e gli è stato concesso il beneficio del condono condizionale per cinque anni, deve per effetto della nuova condanna revocare il detto beneficio a senso dell'art. 585 C.P.P. E tale revoca il Tribunale ritiene di dover pronunziare nella considerazione che il Tosin dopo la

detta condanna ha cominciato a svolgere la sua attività criminosa quale segretario federale del Partito Comunista, tanto è vero che nel febbraio 1926 ha dovuto allontanarsi dall'Italia perché sottoposto a procedimento penale per complotto contro lo Stato, come egli stesso ha dichiarato nel suo interrogatorio e come del resto risulta dagli atti processuali. Egli quindi nel periodo di prova di cinque anni concessogli dal Tribunale Militare di Napoli ha commesso altri fatti costituenti delitto e che formano oggetto di questo stesso giudizio. Pertanto la revoca della condanna condizionale dev'essere pronunziata.

E dovendosi procedere al cumulo delle due pene, si deve anzitutto convertire la reclusione militare in reclusione comune a senso dell'art. 29 C.P. Esercito; per cui la pena di diciotto mesi di reclusione militare viene commutata in diciotto mesi di reclusione comune. E cumulando questa pena con quella inflitta al Tosin in data odierna a norma dell'art. 76 C.P., e cioè con l'aumento di due terzi della pena minore, si ha la complessiva pena di quattordici anni e sei mesi di reclusione, fermi restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputata Gili Ergenite infligge:

a) per il reato continuato di ricostituzione del Partito Comunista otto anni di reclusione, e cioè: sei anni a senso della p.p. dell'art. 4 della citata legge, e due anni per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale;

b) per il reato continuato di propaganda quattro anni di reclusione, e cioè: tre anni a senso dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge, con l'aumento di un anno per la continuazione a senso dell'art. 79 C.P., oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a tre anni di vigilanza speciale;

c) per il reato di uso sciente di documento falso un anno di reclusione a senso dell'art. 285 n. 3 C.P..

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., risulta la complessiva pena di dieci anni e sei mesi di reclusione oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P. e devono subire ogni altra conseguenza di legge.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 13-20-28-29-39-68-76-285 n. 3 C.P. nonché gli art. 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 585 C.P.P. e 510 C.P. Esercito, dichiara anzitutto incorsa la contumacia di Vecchi Eros.

Conseguentemente ritiene gli imputati Ravera Camilla, Tosin Bruno, Gili Ergenite e Vecchi Eros colpevoli dei reati a loro ascritti, e ritenendo assorbiti il reato di appartenenza al Partito Comunista in quello di ricostituzione del detto partito condanna:

— Ravera alla complessiva pena di quindici anni e sei mesi di reclusione;

— Tosin alla complessiva pena di tredici anni e sei mesi di reclusione; e, revocando la condanna condizionale concessagli con la sentenza del Tribunale Militare di Napoli in data 9.1.1924, procede al cumulo delle due pene, e determina la complessiva pena in quattordici anni e sei mesi di reclusione;

— Vecchi alla complessiva pena di tredici anni e sei mesi di reclusione;

— Gili alla complessiva pena di dieci anni e sei mesi di reclusione.

Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale per ciascuno, ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 30.10.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR. DD. 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511:

Ravera viene scarcerata dalla Casa Penale per donne di Perugia il 9.7.1935. Detenuta dal 10.7.1930 al 9.7.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Gili viene scarcerata dallo Stabilimento Penale per donne di Venezia il 27.9.1934.

Detenuta dal 10.7.1930 al 27.9.1934.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 17 giorni.

Tosin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.7.1935.

Detenuto dal 10.7.1930 al 9.7.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Vecchi: nei confronti del latitante Vecchi il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 4.1.1933, estinti per amnistia i reati di cui all'art. 4, 2° cpv.,

legge 25.11.1926, n. 2008 e all'art. 285 n. 3 del Codice Penale del 1889, determinando la pena da espiare in 11 anni di reclusione.

Il Vecchi continua a mantenersi latitante fino alla data della sua morte avvenuta a Cheren (Africa Orientale) il 7.3.1941.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 240/1930

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bernini Guido, nato il 25.5.1906 a Milano, autista di piazza;

Lucchetti Riccardo, nato il 3.4.1901 a Fano (Pesaro), autista;

Giudici Edoardo, nato il 13.6.1900 a Milano, fattorino;

Ferretti Mario, nato l'8.12.1899 a Oggiono (Como), autista;

Abbiati Pietro, nato il 13.2.1904 a Pavia, autista;

Andena Alessandro, nato il 3.11.1892 a Spino (Cremona), autista;

Turri Francesco, nato il 17.11.1890 a Milano, meccanico;

Roncaglio Virginio, nato il 20.5.1901 a Montichiari (Brescia), autista di piazza.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, precedentemente e fino al luglio 1930, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Tutti meno Giudici, Ferretti ed Abbiati:

2) del delitto di propaganda di cui all'u.cpv. del citato articolo 4 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del nominato Partito

Comunista specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e la diffusione di stampa sovversiva.

Il Bernini Guido inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. del ripetuto articolo 4 per avere, sempre nelle indicate circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono dalla Commissione Istruttoria rinviati a giudizio perché, nel 1930, in Milano facevano parte di un gruppo comunista illegale di conducenti d'auto pubbliche; perché, meno Abbiati, Ferretti e Giudici, avevano fatto, nelle dette circostanze, propaganda comunista, mediante diffusione di stampe sovversive, specie di un giornalino, da loro redatto e stampato, dal titolo « La Riscossa »; ed il Bernini anche perché fu ritenuto autore della riorganizzazione di detto gruppo.

In udienza gli imputati, meno alcuni, hanno in sostanza confessato quanto loro è stato contestato.

E' rimasto, pertanto, accertato, anche dalla escussione dei testi e dalle prove documentali, quanto appresso:

Bernini Guido fu capo del gruppo comunista conducenti d'auto; presiedette riunioni dando direttive per la propaganda e per il tesseramento. Compilò anche un cifrario per i capi cellula da lui dipendenti. Diresse la preparazione e la diffusione della stampa. Anche in udienza confessa quanto sopra e si dichiara un trascinato da tal Berretta Giuseppe (per il quale si sospese il procedimento perché latitante) in un primo tempo; per quanto commise dopo si autodefinisce un debole. Nel luglio u.s. predispose, in occasione della presenza del Duce a Milano, ed attuò la diffusione di stampe sovversive che egli stesso assieme ad altri lanciava da un'auto in corsa.

Lucchetti Riccardo confessa di essere stato capo cellula, di avere svolto propaganda comunista mediante larga diffusione di stampe ed attirando proseliti al delittuoso movimento. In difformità, peraltro, delle precedenti dichiarazioni, osserva che Abbiati, Ferretti e Giudici, ch'egli iscrisse alla sua

cellula, effettivamente mai presero interesse al movimento e la loro adesione fu da lui presunta ma è più propenso ad escludere che i medesimi abbiano concorso con serietà d'intenzioni alla loro iscrizione.

Andena Alessandro confessa di essersi iscritto al ricostituito gruppo comunista conducenti d'auto. Svolse propaganda comunista mediante diffusione di stampe clandestine.

Turri Francesco, che in istruttoria aveva persistentemente respinto ogni addebito, in udienza ha confessato che, ad invito del Bernini, s'iscrisse ed appartenne attivamente al ricostituito gruppo di cui trattasi. Dai coimputati viene indicato quale capo cellula. Partecipò a riunioni e a passeggiate di propaganda, anche sul lago di Como, e diffuse stampe sovversive.

Roncaglio Virginio confessa la sua appartenenza al ricostituito gruppo. A casa sua si custodivano poligrafo e ciclostile coi quali si riproduceva il libello clandestino comunista « La Riscossa » di cui dianzi è cenno. Nella sua casa si depositavano anche altre stampe sovversive per la diffusione. Si dichiara pentito e sostiene di avere errato spintovi dal bisogno, avendo la moglie in stato interessante ed avendolo il Bernini compensato con lire 600. Risulta essere stato volontario in Libia per 4 anni e di buoni precedenti militari in genere.

Per Abbiati Pietro, Ferretti Mario e Giudici Edoardo, dopo la spiegazione del Lucchetti di cui sopra si è detto, son venute a mancare le prove della loro appartenenza al ripetuto gruppo e cioè che essi abbiano aderito con serietà d'intenti alle insidiose profferte di iscrizione fatte dal Lucchetti. Diedero, è vero, qualche lira al Lucchetti, e sottoscrissero anche, il Ferretti con lo pseudonimo di Vittorio Colonna, un foglio loro presentato dal Lucchetti, ma dubbio è apparso che essi abbiano compresa la vera portata di tali atti. Risultano di buoni precedenti.

Nei fatti come sopra accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei delitti di appartenenza e di propaganda relativi ad associazioni disciolte nei riguardi di Bernini, Lucchetti, Andena, Turri e Roncaglio, giusta i capoversi dell'art. 4 della legge speciale, e ritiene di dovere dichiarare i cinque ora nominati responsabili di averli commessi.

Proporzionando le pene alla attività ed alla pericolosità di ciascuno, reputa equo condannare alla reclusione: Bernini e Lucchetti, ciascuno ad anni 3 e mesi 6 per l'appartenenza e ad anni 3 per la propaganda e, per il cumulo giuridico, a complessivi anni 5 (art. 68 C.P.) ciascuno; Andena e Turri ciascuno ad anni due e mesi quattro per ognuno dei reati loro ascritti in rubrica e, per il cumulo giuridico, a complessivi anni 3 e mesi 6 ciascuno.

Roncaglio ad anni due per ciascuno dei due reati in epigrafe a lui addebitati, e, per il cumulo giuridico, a complessivi anni tre.

Non essendo emerse prove per il Bernini in ordine alla ricostituzione a lui particolarmente ascritta al capo d'accusa, ritiene di giustizia assolverlo per non provata reità da tale reato (485 C.P. Esercito). Con la stessa formula terminativa ritiene di giustizia dovere assolvere Abbiati, Ferretti e Giudici dall'unico delitto loro imputato essendo risultata, nei loro riguardi, dubbia l'efficienza dell'elemento intenzionale necessaria per la perfezione del delitto stesso, e doverne ordinare la scarcerazione (485 - 486 C.P. Esercito).

Ai condannati consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il risarcimento in solido delle spese processuali.

Ritiene, il Collegio, del caso infliggere loro anche anni tre di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.). Quanto ha attinenza coi fatti delittuosi commessi, a carattere comunque sovversivo e che risulta in sequestro, va confiscato (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008, 13-20-28-36-39-68 C.P., 485-486 C.P. Esercito, dichiara Bernini Guido, Lucchetti Riccardo, Andena Alessandro, Turri Francesco e Roncaglio Virginio responsabili dei delitti di appartenenza e di propaganda di un partito disciolto per ordine dell'Autorità ed, operato il cumulo giuridico, condanna il Bernini ed il Lucchetti ad anni cinque ciascuno, Andena e Turri ad anni tre e mesi sei ciascuno, Roncaglio ad anni tre. Tutti alla reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. oltre al pagamento in solido delle spese processuali.

Per non provata reità assolve Bernini dall'ascrittogli delitto di ricostituzione di cui al capo 3) dell'epigrafe, e Giudici Edoardo, Ferretti Mario ed Abbiati Pietro dal reato loro addebitato.

Ordina la scarcerazione di questi ultimi tre se non detenuti per altra causa.

Ordina la confisca del materiale e delle stampe in sequestro.

Roma, 5.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Roncaglio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 9.II.1932.

Detenuto dal 30.7.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 9 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.II.1930; istanza respinta.

Turri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.II.1932.

Detenuto dal 30.7.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 9.II.1930 dichiarando « di rinunciare al beneficio invocato e di preferire di scontare per intero la condanna inflittagli, sebbene egli non abbia mai mancato di protestare, come protesta, la sua innocenza ».

Bernini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.II.1932.

Detenuto dal 31.7.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 12 giorni.

Lucchetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.II.1932.

Detenuto dal 30.7.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 12 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 9.8.1938.

Andena: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.I.1931; grazia concessa con R.D. del 9.7.1931. Pertanto l'Andena viene scarcerato - per il condono condizionale della residua pena da espiare - dallo Stabilimento Penale di Favignana il 14.7.1931.

Detenuto dal 30.7.1930 al 14.7.1931.

Pena espiata: 11 mesi e 14 giorni.

Nei confronti di tutti i suddetti imputati la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 51 del 17.10.1930, l'accusa nei confronti degli imputati giudicati con sentenza n. 31 del T.S.D.S. dichiarò di non doversi procedere « per non aver commesso i fatti addebitatigli » nei confronti di Piovella Edoardo nato il 3.12.1903 a Milano, autista.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere « per insufficienza di indizi » nei confronti di Giudici Edoardo, Ferretti Mario e Abbiati Pietro limitatamente al delitto di propaganda di cui all'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Reg. Gen. n. 240/1930

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Corradini Silvio, nato il 20.4.1901 a Molina di Fiemme (Trento), tranviere;

Ricaldone Pietro, nato il 7.3.1898 a Mirabello Monferrato (Alessandria), bigliettaio;

Pea Luigi, nato il 20.8.1897 a Zorlesco (Milano), operaio;

Lucchini Carlo, nato il 23.8.1889 a Curtatone (Mantova), operaio;

Magnani Davide, nato il 27.8.1904 a Lacchiarella (Milano);

Chiericato Vittorio, nato il 7.10.1904 a Montagnana (Padova), operaio;

Rampazzo Giuseppe, nato il 4.4.1885 a Padova, operaio;

Fraschini Ambrogio, nato il 21.12.1887 a Mezzate (Milano), meccanico.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, precedentemente e fino al luglio 1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

I primi due, inoltre, del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del nominato Partito Comunista, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008, 13-20-28-36-39-68 C.P., 551 e segg. C.P. Esercito, dichiara tutti gli imputati responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno ascritti e fatto il cumulo giuridico condanna Ricaldone Pietro ad anni sei, Corradini Silvio ad anni cinque, Pea Luigi, Lucchini Carlo, Magnani Davide, Chiericato Vittorio, Rampazzo Giuseppe e Frascchini Ambrogio ad anni due ciascuno; tutti alla reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle stampe e del materiale in sequestro.

Roma, 6.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Corradini viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 5.8.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 6 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.I.1932 ed invia una lettera al fratello Egidio, Vice Podestà del Comune di Castello di Fiemme e iscritto al P.N.F. dal 1922, nella quale dichiara « che non intende associarsi alla domanda di grazia presentata dal padre dato che, per il suo onore di comunista, preferisce rimanere in carcere fino alla completa espiazione della pena ».

Ricaldone viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.II.1932.

Detenuto dal 19.8.1930 al 14.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi e 25 giorni.

Padre di due bambini (di 7 e 2 anni) rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 16.3.1932 nonostante « le condizioni finanziarie disastrose della moglie costretta ad abbandonare l'alloggio e vendere il mobilio » e i pareri favorevoli espressi dalla Questura di Milano e dai carabinieri di Casale Monferrato.

Rampazzo detenuto dal 17.8.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Spoleto il 16.8.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 9.6.1931 nonostante « le condizioni pietose della moglie » e il parere favorevole espresso dalla Questura di Milano.

Magnani si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 12.11.1930 dichiarando « di non essere contrario al Regime nazionale e di essersi sicuramente pentito di avere per il passato aderito ai desideri dei cattivi compagni professanti idee comuniste ».

L'istanza viene accolta e con decreto di grazia dell'8.6.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Magnani viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 12.6.1931.

Detenuto dal 18.8.1930 al 12.6.1931.

Pena espiata: 9 mesi e 24 giorni.

Lucchini si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e dal figlio il 1°.12.1930.

Con decreto di grazia del 7.5.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 10.5.1931.

Detenuto dal 17.8.1930 al 10.5.1931.

Pena espiata: 8 mesi e 23 giorni.

Pea si associa a una istanza di grazia inoltrata dal fratello il 14.3.1931.

Con decreto di grazia del 29.7.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 4.8.1931.

Detenuto dal 18.8.1930 al 4.8.1931.

Pena espiata: 11 mesi e 16 giorni.

Fraschini si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla figlia il 29.9.1930.

Con decreto di grazia del 26.3.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Lecce il 30.3.1931.

Detenuto dal 22.8.1930 al 30.3.1931.

Pena espiata: 7 mesi e 8 giorni.

Chiericato detenuto dal 18.8.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Capodistria il 17.8.1932.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 240/1930

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torrelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bernini Giuseppe, nato il 18.8.1900 a Montescano (Pavia), calzolaio;

Rigamonti Giuseppe, nato il 29.9.1900 a Milano, falegname;

Greppi Carlo, nato il 25.11.1900 a Portalbera (Pavia), oste;

Tomassetti Decio, nato il 20.6.1901 a Petritoli (Ascoli Piceno), elettronico;

Massoni Agostino, nato il 15.9.1901 a Portalbera (Pavia), ferroviere;

Mantegazza Natale, nato il 18.12.1902 a Milano, manovale;

Balocchi Francesco, nato il 1°.12.1892 ad Abbiategrasso (Milano), panneliere;

Pozzoli Pietro, nato il 30.1.1902 a Locate Triulzi (Milano), piastrellaio;

Zanoli Francesco, nato il 14.8.1903 a Sommo (Pavia), meccanico.

IMPUTATI

Tutti del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, Pavia e territorio limitrofo precedentemente e fino al luglio 1930 appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Bernini, Rigamonti, Tomassetti, Pozzoli e Zanoli anche del delitto di cui all'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del nominato Partito Comunista, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono rinviati a giudizio dalla Commissione Istruttoria perché, nel 1930 e qualcuno anche in precedenza, avevano fatto parte di un ricostituito gruppo dell'illegale Partito Comunista e taluni perché, in vario modo, avevano svolto propaganda punibile. Gli imputati, in udienza, hanno in complesso confermato i fatti loro attribuiti.

E' rimasto così accertato, anche dalle deposizioni dei testi e dalle prove documentali, quanto segue:

Bernini Giuseppe appartenne al ricostituito gruppo comunista milanese e svolse attivissima attività di propaganda analoga mediante diffusione di stampe comuniste clandestine, che distribuì anche ad un gruppo di tranvieri della rimessa di Via Messina a mezzo di tali Corradini e Ricaldone - dei quali tratta altro processo (1) - e del coimputato Tomassetti. Iniziò dei preliminari acché a Stradella penetrasse il movimento sovversivo illegale e si occupò anche della propaganda delittuosa a Pavia ed in altri centri lombardi.

Rigamonti Giuseppe, capo occulto del gruppo di cui trattasi, appariva raramente nelle riunioni ed aveva contatti solo con gli elementi più fidati come il Bernini che lo accusò esplicitamente e ripetutamente, anche in un confronto in istruttoria, e che, in udienza, con un grossolano diversivo dell'ultima ora, ha tentato salvare. Ma da una lettera che, nelle more del rinvio a giudizio, il Bernini, nel carcere, tentò far recapitare al Rigamonti, lettera intercettata ed acquisita al processo, risultano i veri motivi della manovra del Bernini preso da nostalgico rispetto pel suo compagno e superiore. Per impedimenti del Bernini, il Rigamonti si recò nell'osteria gestita dal rubricato Greppi, onde prendere accordi col coimputato Massoni sull'opera da svolgere a Stradella.

Tomassetti Decio fece parte del gruppo incriminato. Ebbe frequenti contatti col Bernini dal quale riceveva la stampa di propaganda comunista che consegnava anche al Corradini sunnominato per la distribuzione ai tranvieri della rimessa di Via Messina. Malgrado le risultanze del Tomassetti, bene riferisce il teste Cantini, già fiduciario fascista del rione dove

(1) Vedi sentenza che precede.

il Tomassetti abitava. Il Tomassetti non nega di avere avuto contatti col Bernini e di avere da costui ricevuto stampe comuniste, ma nega di averle consegnate al Corradini che, solo in udienza, ha ammesso di conoscere e di avere ricevuto in casa. Ma il Bernini ed il Corradini (come da verbale di dibattimento dell'udienza nel processo contro il Corradini) sono espliciti nell'attribuirgli quanto sopra.

Mantegazza Natale, reclutato da Berretta Giuseppe (per il quale fu ordinata la sospensione del procedimento perché latitante), appartenne al gruppo comunista ricostituito. Risulta pregiudicato per furto.

Balocchi Francesco fece parte del ricostituito gruppo comunista e partecipò a riunioni di partito. A quella di Bellaria presso Abbiategrasso intervenne assieme a Mantegazza. Mentre in istruttoria aveva confessato, in udienza ha cercato di dare innocente carattere di divertimento agli incontri che ebbe con elementi sovversivi. Poiché la sua attiva partecipazione alla criminosa rinascita comunista emerge da altre risultanze coincidenti con quanto ebbe ad ammettere in istruttoria, il Collegio ritiene di non dovere accogliere quest'ultima versione data dall'imputato con l'evidente intento di esimersi da penali responsabilità.

Pozzoli Pietro ammise di appartenere al gruppo di cui dianzi nelle prime deposizioni istruttorie. In seguito e anche in udienza ha cercato di attenuare sempre più la sua responsabilità. Peraltro i coimputati Balocchi e Zanolì sono stati espliciti e precisi nell'attribuirgli fatti specifici sulla sua attività comunista: partecipazione a convegni, propaganda fatta mediante trasporto a Pavia e distribuzione di stampe clandestine comuniste.

Zanolì Francesco fu esponente del Partito Comunista a Pavia. A lui pervenivano le stampe che da centri maggiori gli affluivano; a lui ne portò il Pozzoli. Stampe che lo Zanolì confessa anche in udienza di avere diffuso anche nello stabilimento in cui lavorava mettendo manifestini sovversivi nei cassetti assegnati ai compagni di lavoro, come ha confermato il teste Castagnola al quale aveva anche fatto l'apologia del comunismo.

Greppi Carlo e Massoni Agostino mediante compensi pecuniari avuti dal Bernini, e per incarico di questi, concorsero nella ricerca d'individui disposti a lavorare per la costituzione di un gruppo comunista a Stradella. Ma mentre non è da escludersi che il Greppi, come egli afferma, non oppose rifiuto alla proposta del Bernini per non estraniarsi il cliente dal locale che gestiva, limitandosi, del resto, a passare la somma e l'incarico avuti al Massoni, è presumibile che questi, piuttosto che con l'intenzione di correre ad una delittuosa azione, abbia agito spinto dal bisogno di sfa-

marsi con le 50 lire così potute ottenere. D'altronde non è risultato che l'azione svolta dal Massoni per costituire un gruppo comunista a Stradella sia stata idonea a raggiungere il fine dal Bernini propostosi. Non è risultato peraltro che il Greppi ed il Massoni abbiano appartenuto al comunismo illegale milanese. Pertanto il Collegio ritiene di giustizia assolverli per non provata reità dall'imputazione loro ascritta e ordinarne il rilascio.

Nei fatti come sopra accertati per gli altri, invece, il Tribunale riscontra gli estremi giuridici dei relativi reati come a ciascuno in epigrafe addebitati, reati previsti dai capoversi dell'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, e ritiene di dovere dichiarare responsabili penalmente chi li ha commessi.

Adeguando le pene all'attività ed alla pericolosità di ciascuno, ritiene di giustizia condannare di reclusione:

Rigamonti Giuseppe ad anni quattro per ciascuno dei due delitti in epigrafe addebitatigli e, per il cumulo giuridico, ad anni sei complessivi.

Bernini Giuseppe ad anni tre per l'appartenenza e ad anni tre e mesi sei per la propaganda e, operato il cumulo giuridico, a complessivi anni cinque.

Pozzoli Pietro e Zanolì Francesco ciascuno ad anni due e mesi quattro per ognuno dei due delitti loro ascritti in accusa e, per il cumulo giuridico, a complessivi anni tre e mesi sei ciascuno.

Tomassetti Decio ad anni due per ciascuno dei due delitti ascrittigli e, per il cumulo giuridico, a complessivi anni tre.

Mantegazza Natale ad anni tre per la sola appartenenza addebitatagli.

Balocchi Francesco ad anni due per la ascrittagli appartenenza.

Conseguenza della condanna sono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Il Tribunale ritiene opportuno aggiungere per ciascuno alle pene predette anni tre di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

Quanto abbia attinenza coi fatti delittuosi commessi o carattere sovversivo, e risulta in sequestro, va confiscato (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 551 e segg., 485-486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Greppi Carlo e Massoni Agostino dalla imputazione loro ascritta ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati responsabili dei delitti in rubrica a ciascuno ascritti e, fatto il cumulo giuridico, condanna Rigamonti Giuseppe ad anni sei, Bernini Giuseppe ad anni cinque, Pozzoli Pietro e Zanolì Fran-

cesco ad anni tre e mesi sei ciascuno, Tomassetti Decio e Mantegazza Natale ad anni tre ciascuno e Balocchi Francesco ad anni due; tutti alla reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle stampe e del materiale in sequestro.

Roma, 7.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Bernini viene scarcerato dal Penitenziario di Viterbo il 12.II.1932.

Detenuto dal 31.7.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 11 giorni.

Rigamonti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.II.1932.

Detenuto dal 31.7.1930 al 14.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 13 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 19.3.1931; istanza respinta.

Mantegazza viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Volterra l'11.II.1932.

Detenuto dal 1° 8.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Pozzoli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.II.1932.

Detenuto dal 31.7.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Zanoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.II.1932.

Detenuto dal 3.8.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 8 giorni.

Tomassetti il 9.9.1931 inoltra istanza di grazia facendo presente che « ha compiuto l'atto inconsapevolmente e che è stato accusato dai suoi compagni per vendetta e che non ha mai appartenuto a partiti sovversivi ».

Con decreto di grazia del 31.12.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Pallanza il 5.1.1932.

Detenuto dall'11.8.1930 al 5.1.1932.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 24 giorni.

Balocchi scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia; detenuto dal 31.7.1930 al 30.7.1931.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - Per ciò che concerne il Bernini, il Mantegazza e il Balocchi la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. dichiarò, con sentenza n. 52 del 17.10.1930, di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti del Bernini e del Mantegazza in ordine al delitto di aver ricostituito il disciolto Partito Comunista e nei confronti del Balocchi in ordine al delitto di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Con la sopracitata sentenza n. 52 la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso i fatti addebitati nei confronti di:

Ariis Giovanni, nato il 31.3.1897 ad Udine, avvocato; detenuto dal 31.7.1930 al 19.8.1930;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di:
Rona Siro, nato il 30.4.1896 a Lacchiarella (Milano), muratore; detenuto dal 31.7.1930 al 22.8.1930;

Ranelli Alfredo, detto Carlo, nato il 13.12.1900 a Pavia, contadino;

Casali Luigi, nato il 14.4.1902 a Linarolo (Pavia), muratore.

Sia il Ranelli che il Casali detenuti dal 3 al 22 agosto 1930.

La Commissione Istruttoria dispose, inoltre, lo stralcio del procedimento nei confronti del latitante:

Berretta Giuseppe, nato il 25.11.1902 a Milano, falegname.

Con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.12.1942 il T.S.D.S. dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Berretta Giuseppe in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione. Con la stessa ordinanza venne disposta la revoca del mandato di cattura.

Reg. Gen. n. 240/1930

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conicelli Giuseppe, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gennari Angelo, nato il 4.1.1899 a Stradella (Pavia), meccanico;

Beltrame Eugenio, nato il 10.4.1908 a Milano, tornitore;

Fontana Bruno, nato il 10.4.1911 a Milano, fonditore;

Rustioni Aldo, nato il 27.4.1909 a Milano, operaio chimico;

Battilani Luigi, nato il 24.9.1905 a Casalmaggiore (Cremona), cartotecnico;

Riffaldi Bruno, nato il 24.10.1908 a Milano, tipografo;

Marzi Pietro, nato l'8.3.1911 a Milano, meccanico;

Marzi Quinto, nato l'8.10.1902 a Milano, meccanico;

Maggi Agostino, nato il 13.2.1906 a Milano, fabbro.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui al 1° cpv. dell'articolo 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, precedentemente e fino al luglio 1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Fontana, Rustioni, Riffaldi, Marzi Pietro e Maggi:

2) anche del delitto di cui all'u.cpv. dello stesso articolo 4 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina,

dei programmi e dei metodi di azione del nominato Partito Comunista specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-56-68 C.P.; 551 e segg. C.P. Esercito, dichiara tutti gli imputati responsabili dei delitti a ciascuno in rubrica ascritti, diminuita la pena per l'età nei riguardi di Fontana Bruno e di Marzi Pietro, e fatto il cumulo giuridico, condanna: Maggi Agostino ad anni cinque, Fontana Bruno ad anni tre e mesi quattro, Rustioni Aldo e Riffaldi Bruno ad anni tre ciascuno, Marzi Pietro ad anni due e mesi sei, Gennari Angelo, Beltrame Eugenio, Marzi Quinto e Battilani Luigi ad anni due; tutti alla reclusione, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali; Fontana e Marzi Pietro all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e tutti gli altri alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ordina la confisca delle stampe e del materiale in sequestro.

Roma, 10.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n.1403:

Fontana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 10.II.1932.
Detenuto dal 3.8.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 7 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.4.1931.

Marzi Pietro viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.
Detenuto dal 3.8.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 7 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 2.3.1931 dichiarando « di essere pentito di aver frequentato nel passato individui i quali appartenevano a una organizzazione comunista. Ciò deve essere attribuito alla sua giovane età e alla sua spensieratezza che lo spinse per una cattiva strada ».

L'istanza di grazia venne respinta.

Maggi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.11.1932.
Detenuto dal 3.8.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 9 giorni.

Beltrame l'8.3.1931 inoltra personalmente al Capo del Governo una istanza di grazia nella quale dichiara « di prostrarsi ai piedi dell'E.V. e nel nome della sua vecchia madre, che ansiosa attende il suo ritorno, invoca clemenza e perdono. Abituato a una vita di onestà e lavoro, si lasciò trascinare dai cattivi compagni e senza neanche comprendere quello che facesse si lasciò indurre a partecipare a qualche riunione di sovversivi. Però, nonostante i reiterati inviti dei perversi amici seppe sempre opporre il reciso rifiuto di iscriversi al Partito Comunista. Pentito e umiliato di non aver allora saputo scegliere la strada buona si rivolge alla magnanimità del Duce del Fascismo perché voglia fargli elargire la grazia della restante pena e tornato libero cercherà di servire la santa causa del Fascismo ».

Con decreto di grazia dell'8.6.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Beltrame viene scarcerato dalla Casa Penale di Alghero il 13.6.1931.

Detenuto dal 3.8.1930 al 13.6.1931.

Pena espiata: 10 mesi e 10 giorni.

Rustioni si associa « con volontà e fermezza all'istanza di grazia inoltrata dai suoi vecchi genitori il 1°.2.1931 promettendo di non commettere più sciocchezze, di abbandonare qualsiasi idea sovversiva e di associarsi al Fascismo ».

Con decreto di grazia del 27.4.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Rustioni viene scarcerato dalla Casa Penale di Lecce il 2.5.1931.

Detenuto dal 3.8.1930 al 2.5.1931.

Pena espiata: 8 mesi e 29 giorni.

Battilani il 31.12.1930 inoltra istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando di « riconoscere pienamente che la condanna gli è stata giustamente inflitta in quanto è bene che chi osa opporsi alle leggi sia punito. E di ciò egli era da tempo persuaso tanto che da circa due anni si era staccato dai compagni che lo avevano indotto ad aggregarsi a loro e alle

loro idee. Si dichiara veramente pentito di quello che ha fatto e farà tutto il possibile per riparare al mal fatto dedicandosi a sollevare le pene della povera madre e a osservare le leggi saggiamente dettate dal Governo ».

L'istanza, per i pareri contrari espressi dalla Questura e dal competente Comando dei carabinieri, viene respinta.

A seguito di una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.5.1931 e alla quale si associa il Battilani che, tra l'altro, dichiara « di essere in aperto contrasto con le idee comuniste tanto è vero che ha chiesto di essere tolto dalla camerata ove sono rinchiusi i detenuti condannati dal T.S.D.S. » viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Battilani viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 21.9.1931.

Detenuto dal 3.8.1930 al 21.9.1931.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 18 giorni.

Riffaldi si associa a istanze di grazia inoltrate dai genitori il 24.11.1931, il 4 e il 15.12.1931.

Con decreto di grazia del 30.3.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Riffaldi viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 10.4.1931.

Detenuto dal 3.8.1930 al 10.4.1931.

Pena espiata: 8 mesi e 7 giorni.

Marzi Quinto scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Nisida.

Detenuto dal 3.8.1930 al 2.8.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 2.3.1931.

Gennari viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Sulmona.

Detenuto dal 2.8.1930 al 1°8.1932.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - Per ciò che concerne Gennari, Beltrame, Battilani e Marzi Quinto la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. dichiarò, con sentenza n. 53 del 17.10.1930, di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di indizi in ordine al delitto di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Con la stessa sentenza n. 53 la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, perché già giudicato per gli stessi fatti con sentenza n. 99 del 24.9.1928 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 571), nei confronti di:

Fontana Angelo, nato il 25.5.1909 a Milano, operaio;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di:
Bussolesi Mario, nato il 13.10.1899 a Chiaravalle Milanese, operaio, detenuto dal 7 al 22 agosto 1930;

Mantegazza Angelo, nato il 14.3.1905 a Milano, panettiere, detenuto dal 7 al 22 agosto 1930.

Con la sopracitata sentenza n. 53 del 17.10.1930 la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

— Cassani Felice, nato il 29.10.1905 a Milano, manovale;

— Cattaneo Angelo, nato il 1° 8.1908 a Milano, piastrellista.

Nei loro confronti, però, non venne emessa, negli anni successivi, alcuna sentenza da parte del T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 245/1930

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Chiarelli Giulio, nato il 18.3.1906 a Prata Camportaccio (Sondrio), racchettista;

Arzilli Amedeo, nato il 4.2.1894 a Roma, stagnaro;

Bei Amato, nato il 20.2.1906 a Cantiano (Pesaro), asfaltista;

Colella Antonio, nato il 27.7.1877 a Farindola (Pescara), terrazziere;

Ceci Rocco, nato il 26.10.1885 a Cerignola (Foggia), calzolaio;

Izzo Giuseppe, nato il 15.7.1900 a Roma, barbiere;

Marturano Carlo, nato il 19.7.1908 a Cagliari, studente;

Mastrocicco Francesco, nato il 17.11.1900 a Ceprano (Frosinone), manovale;

Perrotta Antonio, nato il 27.9.1906 a Boston (America), stuccatore;

Ricci Giulio, nato il 7.4.1907 a Roma, verniciatore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Roma, nel luglio 1930 ed in precedenza, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del detto articolo 4 ed all'articolo 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo

e di luogo, fatto propaganda della dottrina, del programma e dei metodi di azione di tale partito disciolto mediante il cosiddetto « Soccorso Rosso » e mediante diffusione di stampe sovversive.

Il Chiarelli, inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'articolo 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista;

4) del delitto di cui all'articolo 285 n. 3 C.P. per avere fatto uso sciente di passaporto falso nel giugno 1930 venendo dalla Francia in Italia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori, e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La R. Questura di Roma negli ultimi giorni di luglio 1930 era venuta a sapere che in Roma si trovava un emissario della Centrale Comunista di Parigi per riorganizzare il Partito Comunista degli adulti e la Federazione giovanile.

Risultava, inoltre, che in quei giorni c'era una diffusione di manifestini sovversivi fra gli operai, e che si stavano preparando abbondanti stampe sovversive per diffonderle il 1° agosto, giorno dedicato dal Partito Comunista ad una manifestazione internazionale contro la guerra. Dopo una serie d'indagini e di pedinamenti venivano tratti in arresto gli imputati nominati in rubrica.

Chiarelli Giulio, Perrotta Antonio e Colella Antonio furono arrestati il 27 luglio mentre si trovavano insieme al Viale Giulio Cesare.

Il Chiarelli confessò di essere l'emissario della Centrale Comunista venuto da Parigi per la riorganizzazione del partito a Roma ed altrove. La perquisizione eseguita nella sua abitazione confermò le sue dichiarazioni perché furono trovati numerosi documenti e materiale di propaganda, nonché lire 6.000.

In casa del Perrotta furono trovate numerose copie di un manifestino che era già stato in parte diffuso fra gli operai stuccatori.

Izzo Giuseppe ed Arzilli Amedeo furono arrestati nello stesso giorno 27 luglio in Piazza Indipendenza mentre stavano per allontanarsi con una automobile nella quale fu trovato un grosso pacco contenente copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia » e di manifestini destinati alla diffusione per il 1° agosto. Sulla persona dell'Izzo fu trovata la somma di lire 2.000 ed una cartolina illustrata di riconoscimento identica ad un'altra trovata fra i documenti sequestrati al Chiarelli.

Bei Amato fu arrestato il 28 luglio perché fra le carte sequestrate al Chiarelli fu trovato un foglio sul quale erano scritte delle indicazioni che si riferivano a lui.

Mastrocicco Francesco fu arrestato il 30 luglio perché dall'interrogatorio del Chiarelli era risultato che in casa sua si era stampato il materiale di propaganda che si doveva diffondere il 1° agosto.

Marturano Carlo fu arrestato il 1° agosto perché era risultato che egli aveva avuto frequenti abboccamenti col Chiarelli e che in casa sua si erano compilati e stampati i manifestini. Nella perquisizione eseguita in casa sua fu trovato molto materiale di propaganda costituito da libri e giornali sovversivi ed una cartolina illustrata con l'effigie dei Principi di Piemonte, identica ad un'altra trovata fra le carte sequestrate al Chiarelli.

Ceci Rocco fu arrestato il 1° agosto perché dall'interrogatorio del Bei era risultato che questi gli aveva dato lire 1.000 per distribuirle fra le famiglie dei condannati e dei confinati politici.

Ricci Giulio fu arrestato il giorno 8 agosto perché era risultato che anch'egli era entrato a far parte della organizzazione comunista ed aveva collaborato e presentato il Perrotta all'Izzo.

Rinviati al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti nella rubrica, si sono avute le seguenti risultanze:

Il Chiarelli, come in periodo istruttorio così anche al dibattimento, ha confessato di aver avuto incarico dalla Centrale Comunista di Parigi di recarsi a Roma per riorganizzare la Federazione Giovanile Comunista romana ed il partito degli adulti con la promessa che in seguito sarebbe stato incaricato anche della organizzazione nella Toscana e nelle Puglie. Che la mattina dell'11 giugno passò la frontiera di Domodossola con passaporto falso intestato al nome di Vulcani Eusebio e venne in Italia. Che il 26 giugno si fermò a Roma e si accinse alla riorganizzazione della federazione

degli adulti e della federazione giovanile, alla distribuzione del « Soccorso Rosso », ed al lavoro di agitazione mediante diffusione di stampe comuniste. Che Izzo e Bei avevano l'incarico di trovare compagni adulti e di fare propaganda, e che egli aveva dato lire 2.300 ad Izzo e lire 1.000 a Bei perché le distribuissero alle famiglie dei detenuti e dei confinati politici. Che Perrotta aveva incarico di trovare giovani, per la federazione giovanile comunista e di fare propaganda. Che Mastrocicco era incaricato della propaganda, ed in casa sua si erano stampati molti giornali e manifestini comunisti. Che Colella aveva l'incarico di cercare compagni e presentarglieli. Che Marturano era già conosciuto dalla Centrale comunista prima che esso Chiarelli venisse a Roma, e che appena vi giunse prese contatto con costui per il lavoro di stampa e di propaganda, e che il manifesto diretto agli stuccatori fu da costui compilato e fu stampato in casa sua. La prova della colpevolezza del Chiarelli in ordine ai reati a lui ascritti è quindi pienamente raggiunta per le sue stesse confessioni, che trovano conferma nelle risultanze della perquisizione in quanto che nella stanza da lui abitata furono trovati: un passaporto ed una carta d'identità falsi; materiale di propaganda comunista; due cartoline illustrate che dovevano servire rispettivamente per il riconoscimento con Izzo e con Marturano; lettere private in cui egli conferma la sua fede comunista; una nota finanziaria da cui risulta il rendiconto delle spese mensili della organizzazione.

Egli, pertanto, deve essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, nonché del reato di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 n. 3 C.P. Si osserva però che il reato di appartenenza al Partito Comunista rimane assorbito nel reato maggiore di ricostituzione del detto partito per la considerazione più volte espressa da questo Collegio giudicante che chi ricostituisce il Partito Comunista deve per necessità appartenervi.

L'imputato Izzo ha confessato di avere accettato l'invito fattogli dal Chiarelli di collaborare con lui per la ricostituzione del partito e per la propaganda e che quando fu arrestato con l'Arzilli in Piazza Indipendenza stava per consegnare a costui il pacco degli stampati che si trovavano nel taxi per diffonderli. Ha anche confessato che in casa della Cortelli Celestina egli aveva depositato altri pacchi di stampe comuniste per prelevarle al momento opportuno e diffonderle. Ha altresì dichiarato di avere ricevuto dal Chiarelli lire 2.300 per distribuirle alle famiglie dei detenuti e dei confinati politici. Indosso all'Izzo furono trovate e sequestrate una cartolina illustrata che era servita come mezzo di riconoscimento col Chiarelli, e lire 2.000 che facevano parte della somma da costui ricevuta per il « Soccorso Rosso ». Egli, nel confessare la sua colpa in ordine ai fatti che gli sono attribuiti, ha dichiarato di essere stato costretto dal bisogno perché era carico

di debiti. Ma il teste Commissario Mencuchiucheri ha dichiarato che l'Izzo era già conosciuto dalla Questura per i suoi precedenti comunisti.

In base a tali risultanze si ritiene raggiunta la prova dei fatti attribuiti all'Izzo il quale deve perciò essere dichiarato colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

L'imputato Bei ha dichiarato che nei mesi di maggio e giugno 1930 ricevette da Parigi due lettere con le quali lo si avvisava che sarebbe venuto a Roma un individuo incaricato della distribuzione dei sussidi, e che egli avrebbe dovuto rivolgersi alla moglie del confinato politico Bonomo perché gli facesse conoscere persona fidata per tale distribuzione. Ha soggiunto che questo individuo, che poi seppe chiamarsi Chiarelli, si presentò a lui il 10 luglio e gli consegnò lire 1.000 per distribuirle e lo invitò a far parte del comitato per la organizzazione del partito. Che egli accettò l'invito ed il giorno dopo consegnò la somma a Ceci Rocco indicatogli dalla Bonomo. La collaborazione del Bei nell'opera del Chiarelli fu tale che questi lo aveva destinato a capo della federazione degli adulti.

Pertanto anche nei riguardi del Bei è raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti, per cui egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda ascrittigli, a senso del 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge citata.

L'imputato Perrotta nei suoi interrogatori scritti ha confessato di aver avuto l'incarico dal Chiarelli di trovare giovani per la costituzione della federazione giovanile comunista, e di aver accettato tale incarico. Che quando fu arrestato aveva un appuntamento col Chiarelli al Viale Giulio Cesare per presentargli giovani comunisti del quartiere Trionfale. Al dibattimento il Perrotta ha cercato di attenuare la sua responsabilità, ma ha ammesso in linea di massima che il Chiarelli gli aveva dato incarico di trovare giovani aderenti alla organizzazione, e di diffondere stampe nel quartiere Trionfale. L'attività da lui dimostrata fu tale che il Chiarelli ha dichiarato che lo voleva destinare a capo della federazione giovanile comunista. Nella perquisizione eseguita in casa del Perrotta furono rinvenute molte copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia » e del manifestino diretto agli stuccatori che egli aveva avuto dal Marturano con l'incarico di diffonderli.

Pertanto si deve ritenere raggiunta la prova dei fatti a lui ascritti, ed in conseguenza deve essere dichiarato colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, a senso del 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

L'imputato Colella tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento è stato reticente. Ha confessato di essere iscritto al partito come semplice

gregario. La prova della sua partecipazione alla organizzazione comunista emerge altresì dalle dichiarazioni dello stesso Chiarelli, il quale disse di avergli dato l'incarico di cercare aderenti, e che a tale scopo gli aveva dato appuntamento al Viale Giulio Cesare quando furono arrestati entrambi ed il Perrotta.

Pertanto il Colella deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008. Non sono emersi elementi sufficienti per ritenere che il Colella abbia anche svolto propaganda, e da tale reato si ritiene di doverlo prosciogliere per insufficienza di prove.

L'imputato Mastrocicco Francesco ha dichiarato al dibattimento di avere soltanto dato il permesso al Chiarelli di fare in casa sua lavoro di stampa, ma non di avere partecipato al detto lavoro perché dormiva. Invece nel suo primo interrogatorio ha confessato che il Chiarelli col suo aiuto stampò in casa sua i giornali « Unità » ed « Avanguardia » e che poi gli diede una borsa di pelle per mettere dentro le stampe e portarle ad Izzo, e che egli eseguì l'incarico. Questa confessione trova conferma nelle dichiarazioni del Chiarelli e dell'Izzo.

E pertanto si ha la prova che il Mastrocicco entrò a far parte della organizzazione comunista e concorse alla propaganda col concedere la camera al Chiarelli per la stampa dei giornali, e col portarli all'Izzo perché li diffondesse, per cui egli deve essere ritenuto colpevole dei reati p.p. dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

L'imputato Marturano ha pienamente confessato di avere coadiuvato il Chiarelli nella organizzazione del partito e nella propaganda dichiarando che egli s'incaricò di compilare il manifestino diretto agli operai stuccatori, e che lo consegnò al Perrotta per la diffusione. Dichiarò inoltre che egli aveva preso contatto con un altro emissario della Centrale Comunista di Parigi prima della venuta del Chiarelli, e che dal detto emissario aveva ricevuto la cartolina di riconoscimento con l'effigie dei Principi di Piemonte per prendere contatto con Chiarelli. Questi ha dichiarato che in casa del Marturano furono stampati manifestini comunisti per la propaganda e che per la sua attività e capacità aveva deciso di porlo a capo della federazione giovanile comunista. Nella perquisizione eseguita in casa del Marturano furono trovati molti libri e giornali di carattere sovversivo. Egli si è rivelato individuo esaltato e pericoloso anche per il suo grado di intelligenza e di cultura essendo studente d'Università. In periodo istruttorio fece spavalde dichiarazioni di fede comunista ed al dibattimento, pur tenendo un contegno deferente e riguardoso, si dimostrò comunista convinto rammaricandosi di aver potuto fare poco per il suo partito perché arrestato.

Pertanto la prova della colpevolezza del Marturano in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista ed al reato di propaganda è pienamente raggiunta.

L'imputato Ceci ha confessato di avere avuto dal Bei lire 1.000 per distribuirle alle famiglie dei detenuti e dei confinati politici, e di avere a sua volta consegnato lire 500 alla moglie del confinato Bonomo e lire 500 alla moglie del confinato Paciletto. Dalle dichiarazioni del Bei è risultato che il Ceci gli fu presentato come persona di fiducia per distribuzione del « Soccorso Rosso ». Nella perquisizione eseguita in casa sua furono rinvenute due fotografie dell'ex deputato comunista Di Vittorio.

Da queste risultanze emerge la prova della sua colpevolezza sia in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista, sia in ordine al reato di propaganda a senso del 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

L'imputato Ricci ha negato d'aver preso parte alla organizzazione del partito, ma ha confessato di aver fatto conoscere il Perrotta all'Izzo. Ora è risultato che questa presentazione il Ricci la fece sapendo che in quel tempo l'Izzo si occupava della organizzazione del partito, e lo stesso Perrotta nei suoi interrogatori dichiarò che l'ex confinato politico Ricci un giorno lo invitò di andare in Piazza delle Carrette dove aveva un appuntamento con un individuo che cercava di organizzare il vecchio partito giovanile comunista, e che poi seppe di chiamarsi Izzo.

Questo fatto dimostra che il Ricci era entrato a far parte della nuova organizzazione comunista altrimenti non si sarebbe prestato a procurare adepti, per cui egli deve essere ritenuto colpevole del reato p.p. dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Non sono invece emersi elementi sufficienti per ritenere che il Ricci abbia preso parte anche alla propaganda e da tale reato egli deve andare assolto per insufficienza di prove.

L'imputato Arzilli ha dichiarato di non aver fatto mai parte del Partito Comunista e di non aver mai fatto propaganda. Invece egli nel suo primo interrogatorio ha dichiarato che fu invitato da Izzo a gettare nel quartiere Trionfale stampe comuniste, ma che non poté eseguire l'incarico perché al momento in cui l'Izzo gli consegnava il pacco di stampe che teneva in un taxi in Piazza Indipendenza fu arrestato. Dalle dichiarazioni del Chiarelli è risultato che l'Arzilli ebbe contatti con lui e che anzi fu lui a presentarlo all'Izzo il quale gli diede appuntamento in Piazza Indipendenza per la consegna delle stampe.

Ciò dimostra che l'Arzilli era entrato a far parte della organizzazione comunista e perciò deve essere ritenuto colpevole del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non si è raggiunta però la prova che egli abbia

fatto propaganda e da tale reato deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e le determina per ciascun imputato secondo il grado di responsabilità accertato.

Al Chiarelli infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista nove anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, ed aggiunge tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P. sopra citato;

3) per il reato di uso sciente di documenti falsi un anno di reclusione a norma dell'art. 285 n. 3 C.P.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., risulta la complessiva pena di dodici anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Al Marturano infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 sopra citato a cui aggiunge tre anni di vigilanza speciale a norma del citato art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del citato art. 4 della legge suddetta, oltre tre anni di vigilanza speciale a senso dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo delle pene suddette a norma dell'art. 68 C.P., risulta la complessiva pena di sette anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Izzo, Mastrocicco e Perrotta infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati;

2) per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli più volte citati.

E procedendo al cumulo delle pene suddette, risulta per ciascun imputato la pena complessiva di cinque anni di reclusione, oltre la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Bei e Ceci infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati;

2) per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

E procedendo al cumulo delle suddette pene, risulta per ciascun imputato la pena complessiva di quattro anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Al Ricci infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

A ciascuno degli imputati Colella ed Arzilli infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P.

Che il danaro e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati perché erano destinati alla consumazione dei reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 68 - 78 - 285 n. 3 C.P.; gli art. 4 e 6 cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara: Chiarelli Giulio, Bei Amato, Ceci Rocco, Izzo Giuseppe, Marturano Carlo, Mastrocicco Francesco e Perrotta Antonio colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, ritenendo nei riguardi del Chiarelli assorbito il reato di appartenenza al Partito Comunista nel reato di ricostituzione del detto partito. Arzilli Amedeo, Colella Antonio e Ricci Giulio colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista, e li assolve dal reato di propaganda per insufficienza di prove.

Conseguentemente condanna:

Chiarelli alla complessiva pena di dodici anni di reclusione;

Marturano alla complessiva pena di sette anni di reclusione;

Perrotta, Mastrocicco e Izzo, ciascuno alla complessiva pena di cinque anni di reclusione;

Bei e Ceci, ciascuno alla complessiva pena di quattro anni di reclusione;

Ricci a tre anni di reclusione;

Arzilli e Colella, ciascuno a due anni di reclusione.

Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle somme e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 14.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Chiarelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 27.7.1930 al 27.9.1934.

Pena espiata: 4 anni e 2 mesi.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Ricci viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dall'8.8.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 3 giorni.

Perrotta viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.II.1932.

Detenuto dal 27.7.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 16 giorni.

Mastrocicco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di S. Gimignano l'11.II.1932.

Detenuto dal 30.7.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 11 giorni.

Marturano viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932.

Detenuto dal 1° 8.1930 all'11.11.1932.
Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Izzo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.11.1932.
Detenuto dal 27.7.1930 al 12.11.1932.
Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 15 giorni.

Bei viene scarcerato dalla Casa Penale di Lecce il 10.11.1932.
Detenuto dal 28.7.1930 al 10.11.1932.
Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 12 giorni.

Ceci viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 1° 4.1933.
Detenuto dal 1° 8.1930 al 1° 4.1933.
Pena espiata: 2 anni e 8 mesi.

Nei confronti del Ceci il T.S.D.S. concede i benefici di clemenza di cui al sopracitato decreto soltanto con provvedimento del 7.4.1933, perché le competenti Autorità giudiziarie dovevano emettere provvedimenti concernenti precedenti amnistie in ordine ai numerosi precedenti penali del Ceci che costituivano un ostacolo per la concessione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403. Infatti al Ceci vennero, inflitte, con sentenze pronunciate dalle competenti Autorità giudiziarie il 18.12.1906, l'8.6.1908, il 19.7.1909, il 10.8.1909, il 3.2.1910, il 10.12.1910 e il 28.5.1924, condanne a pene varie per i reati di detenzione abusiva di arma, violenza, minacce, lesioni volontarie, oltraggio e resistenza ad agenti della forza di polizia.

Colella scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Ancona.
Detenuto dal 27.7.1930 al 26.7.1932.

Arzilli scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo.
Detenuto dal 27.7.1930 al 27.7.1932.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunziare, con sentenza n. 48 del 1° 10.1930, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati dichiara, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso i fatti addebitati nei confronti di:

Basili Ulisse, nato il 23.1.1893 a Roma, autista, detenuto dal 1° 8.1930 al 12.9.1930;

Piermarini Pietro, nato l'8.4.1890 a Monteleone di Spoleto (Perugia), carbonaio, detenuto dal 7.8.1930 al 12.9.1930;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di:

Cortelli Celestina, nata il 28.5.1870 a Norcia (Perugia), casalinga, detenuta dal 28.7.1930 al 12.9.1930.

Reg. Gen. n. 87/1930

SENTENZA N. 33

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sacchetti Armando, nato il 13.7.1906 a Bazzano (Bologna);

Predieri Arnaldo, nato il 26.7.1905 a Bazzano (Bologna);

Dalfiume Giordano, nato il 25.12.1909 a Bologna;

Neri Vittorio, nato il 17.9.1906 a Montevoglio (Bologna);

Mazzetti Marino, nato il 30.6.1909 a Casalecchio (Bologna);

Biagini Umberto, nato il 22.2.1894 a Bazzano (Bologna);

Pollastri Corrado, nato il 3.4.1902 a Bologna;

Patelli Mario, nato il 19.3.1910 a Montevoglio (Bologna);

Azzoguidi Enrico, nato il 4.10.1907 a Bazzano (Bologna);

Balestri Angelo, nato il 14.9.1899 a Bazzano (Bologna).

IMPUTATI

1) Tutti: del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Bazzano, Bologna e territorio limitrofo, fino al marzo 1930, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del Partito Comunista, già disciolto, specie a mezzo di diffusione di manifesti sovversivi e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

2) I primi cinque, inoltre, del delitto di cui al 1° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che si dichiari chiusa l'istruttoria ed il non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di: Biagini Umberto, Pollastri Corrado, Patelli Mario, Azzoguidi Enrico e Balestri Angelo, in ordine al delitto loro addebitato, per insufficienza di prove; che si rinviino al giudizio di questo Tribunale Speciale: Sacchetti Armando, Predieri Arnaldo, Dalfume Giordano, Neri Vittorio e Mazzetti Marino per rispondere dei delitti di cui in epigrafe.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori dell'ordine pubblico del paese di Bazzano (Bologna) e della città di Bologna avevano notato, verso la fine di dicembre del 1929, una certa attività sovversiva, mediante clandestina diffusione di manifestini propagandistici stampati alla macchia. Perciò svolsero indagini investigative, riuscendo ad accertare che in Bazzano si era costituita una vasta cellula comunista allegata al centro di Bologna, con l'incarico di svolgere attiva propaganda nei centri limitrofi.

Secondo le chiare e precise confessioni del Predieri, la domenica il Sacchetti ed il Neri si recavano nei paesi vicini a fare la propaganda per il Partito Comunista; altre volte gli stessi erano stati visti in possesso di manifestini sovversivi che il Sacchetti gli disse anche di aver poi gettati fuori di Bazzano nelle gite domenicali; di frequente vari compagni di fede si riunivano per ragioni di partito, ed una volta, egli Predieri, fu presente ad una riunione segreta in casa del Neri Vittorio, alla quale parteciparono il Sacchetti e due emissari di Bologna. Inoltre, si recò due volte a Bologna a trovare il Mazzetti Marino per ritirare del denaro da distribuire alle famiglie dei comunisti carcerati o confinati, ossia pro « Soccorso Rosso ». Una volta ebbe anche del denaro, con incarico di passarlo a famiglie bisognose, dallo stesso Mazzetti, in occasione di una visita di questi a Bazzano. Sulla clandestina diffusione dei manifestini sovversivi avvenuta nella notte dal 24 al 25 dicembre 1929, affermò che, trovandosi nella abitazione di certa Imelde degli Esposti, dopo che il Sacchetti lesse una copia degli stampati incriminati, assieme a quest'ultimo concordò di preparare della colla, usufruendo della

farina posseduta dalla degli Esposti, e di provvedere alla affissione dei manifestini per le strade di Bazzano; ciò che fu fatto da entrambi.

Mentre poi egli esclude di aver confidato alla Imelde degli Esposti che i manifestini da divulgare erano stati portati da Bologna a Bazzano e consegnati al Sacchetti da Dalfume Giordano, la degli Esposti dichiarò che seppe dal Predieri stesso che i manifestini letti a casa sua dal Sacchetti ed affissi verso le ore 3 della notte tra il 24 ed il 25 dicembre erano stati portati da Bologna dal di lui cugino « Dario » (Dalfume) pure da lei ospitato nella sera della vigilia di Natale (Vol. 10°, f. 1).

Sull'attività svolta dal « Soccorso Rosso » pro vittime politiche svolta dalla organizzazione di Bologna a Bazzano, attraverso l'opera del Mazzetti e del Predieri, oltre alle confessioni del Predieri, furono raccolte accuse precise dalla teste Meccarini, la quale disse che, nel gennaio 1930, ebbe la visita del Predieri incaricato di offrirle lire 100, a titolo di sussidio, perché il di lei marito era stato arrestato quale sospettato autore della divulgazione dei manifestini sovversivi affissi la notte del 24 dicembre. La teste aggiunse anche che dal Predieri aveva saputo del pari che doveva consegnare altri sussidi alla moglie del confinato politico Ghedini Cesare ed a quella di Pedretti (Vol. 10°, f. 24).

Dalle confessioni del Predieri emerse ancora che, nella casa del Neri Vittorio, si riunivano i compagni di fede di Bazzano e di Bologna e che egli Predieri aderì alla organizzazione comunista locale in seguito ai ripetuti inviti del detto Neri, il quale assieme al Sacchetti capeggiava il movimento sovversivo di Bazzano (Vol. 1°, f. 152).

Interrogati gli imputati Sacchetti, Neri e Dalfume, negarono di appartenere al Partito Comunista e di essersi riuniti talvolta fra compagni a scopo sovversivo. Il Sacchetti, inoltre, nel negare di avere affisso i manifestini incriminati assieme al Predieri, esclude recisamente persino di essersi trovato, in detta notte, nella casa della degli Esposti. Mentre lo stesso Dalfume ammise di essere stato ospite, la sera della vigilia di Natale, nella casa della Imelde degli Esposti, assieme al Sacchetti ed al Predieri (Vol. 4°, f. 6).

Il Dalfume negò di aver portato i manifestini da Bologna a Bazzano e di averli consegnati al Sacchetti; ma, dalle citate affermazioni del Predieri e della teste degli Esposti, rifulse la prova della sua opera criminosa.

Dagli allegati istruttori risulta che il Mazzetti, noto negli ambienti comunisti per « Marino », è un sovversivo irriducibile di Bologna, assai attivo, specie fra gli elementi del movimento organizzato giovanile. Fu assolto da questo Tribunale Speciale con sentenza della Commissione Istruttoria del 25.6.1928 per insufficienza di prove in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda di detto partito. In seguito fu diffidato per la sua azione delittuosa compiuta sempre in modo clandestino, ai sensi dell'art. 166 della legge di P.S., e munito di carta d'identità quale pericoloso in linea politica.

Nei riguardi del Sacchetti emerge che egli ha sempre militato nel Partito Comunista. Nell'aprile del 1925 fu arrestato e denunciato con altri compagni di fede per affissione e distribuzione di manifesti sovversivi. Con sentenza 24.II.1925 venne assolto per amnistia. Nel 1927 fece parte di un nucleo segreto comunista di Bazzano: per ciò, con ordinanza della Commissione provinciale di Bologna, in data 25.5.1927, fu assegnato al confino di polizia per due anni ai sensi dell'art. 184 della legge di P.S.; inoltre egli è di cattiva condotta morale, di carattere prepotente ed impulsivo, poco amante del lavoro e vive quasi a carico della famiglia; nel 1923 fu amnistiato per furto.

Anche il Neri è di pessimi precedenti politici e morali; amnistiato per furto nel 1923, amnistiato nel 1925 per affissione e distribuzione di manifesti di propaganda comunista, fin da giovane militò attivamente nei partiti sovversivi.

Si erano fatti notare negli ambienti comunisti anche Dalfume e Predieri: il primo assolto nel 1927 dalla Corte di Appello di Bologna per insufficienza di prove da ricettazione; il secondo condannato, dalla stessa Corte di Appello nel 1927, ad un anno di reclusione per furto qualificato.

Pertanto, dalla suesposta narrativa, è riuscito provato che il Sacchetti, il Predieri, il Dalfume, il Neri ed il Mazzetti erano i capeggiatori del movimento comunista organizzato a Bazzano e che di continuo ebbero a svolgere attività propagandistica. Erano tutti dei fattivi sovversivi iscritti al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità. Essi quindi si sono resi colpevoli dei reati p.p. dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie delle rispettive opere criminali si vengono a caratterizzare tutti gli elementi, oggettivamente e soggettivamente considerati, che costituiscono la configurazione giuridica dei reati loro ascritti.

Tutti devono essere rinviati a giudizio nello stato di preventiva detenzione in cui si trovano, ad eccezione del latitante Mazzetti che viene diffidato a presentarsi ai sensi dell'art. 507 e seg. C.P. Esercito, altrimenti sarà giudicato in contumacia.

Nei confronti degli altri giudicabili e cioè: del Biagini, del Pollastri, del Patelli, dell'Azzoguidi, del Balestri, il Collegio osserva che furono denunciati in quanto furono visti assieme agli altri imputati in pubblici esercizi e, precisamente, riuniti a cena in osterie. Poiché insieme a loro vi avevano partecipato anche altri individui non sospetti di sovversivismo e perciò non denunciati, si potrebbe anche credere che in quelle riunioni pubbliche mancasse lo scopo politico. Ed anzi, che gli elementi sovversivi, specie i sospettati, ricorressero alla compartecipazione di conoscenti e compagni di lavoro, estranei veramente alle organizzazioni locali comuniste, per eludere le indagini investigative degli agenti dell'ordine pubblico.

A carico di loro tutti non fu possibile raccogliere elementi estremi di specifica prova di reità, sufficiente per statuire la rispettiva appartenenza al

partito ed al movimento propagandistico antinazionale: perciò, nella ipotesi dubitativa, è d'uopo dichiarare in loro favore il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove.

E siccome ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 223 C.P.P., con ordinanza del Giudice Istruttore in data 27 aprile e 10 maggio 1930, sono stati provvisoriamente scarcerati, viene ordinata la revoca dei mandati di cattura perché essi siano posti in definitiva libertà.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., e 7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 421-551-507 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; mantenendosi lo stato di detenzione degli imputati arrestati e diffidando il Mazzetti di presentarsi entro cinque giorni dalla notifica della presente sentenza ad una qualsiasi Autorità, diversamente sarà giudicato in contumacia perché latitante; e, dichiarando chiusa l'istruttoria, pronuncia l'accusa a carico di Sacchetti Armando, Predieri Arnaldo, Neri Vittorio, Dalfume Giordano e Mazzetti Marino, ordinando il loro rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei delitti di cui in epigrafe.

Dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di Biagini Umberto, Pollastri Corrado, Patelli Mario, Azzoguidi Enrico e Balestri Angelo, in ordine al delitto loro ascritto, ordinando la revoca dei rispettivi mandati di cattura essendo stati detti imputati posti in libertà definitiva.

Roma, 19.5.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Mazzetti Marino il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 26.II.1932, di non doversi procedere nei suoi confronti essendo i reati addebitatigli estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

Per Mazzetti Marino vedi anche la « Nota » a pag. 559 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 ».

Reg. Gen. n. 87/1930

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sacchetti Armando, nato il 13.7.1906 a Bazzano (Bologna), muratore;

Predieri Arnaldo, nato il 26.7.1905 a Bazzano (Bologna), falegname;

Dalfume Giordano, nato il 25.12.1909 a Bologna, smerigliatore;

Neri Vittorio, nato il 17.9.1906 a Monteveglio (Bologna), cementista.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Bazzano, Bologna e territorio limitrofo, fino al marzo 1930, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista, specie a mezzo di diffusione di manifesti sovversivi e del cosiddetto « Soccorso Rosso »;

2) del delitto di cui al 1° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero, coi loro difensori, la parola.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che in conseguenza di una certa attività sovversiva, esplicita da esponenti del Partito Comunista che a tal uopo si recavano sovente da Bologna al vicino Comune di Bazzano, il Comando locale dei RR.CC. andava svolgendo indagini investigative per scoprire gli organizzatori. E poiché nella notte dal 24 al 25 dicembre 1929 venne fatta una clandestina diffusione di manifestini propagandistici stampati alla macchia, vennero arrestati anche i giudicabili. Subito il Predieri fu chiaro e preciso nelle sue confessioni. E cioè affermò che era stata costituita, a Bazzano, una cellula da un forestiero di Bologna (certo Mazzetti, latitante), il quale veniva talvolta a Bazzano e raccoglieva i compagni di fede in casa del Neri, dove avvenivano le riunioni segrete. Vari erano gli intervenuti, e fra di essi era, con lui, presente anche il Sacchetti. Questi, col Neri, qualche domenica faceva gite nei paesi vicini allo scopo di svolgere attività comunista: ed egli Predieri talvolta ritirava dal Mazzetti del denaro per distribuirlo pro « Soccorso Rosso » alle famiglie di carcerati politici.

Nella sera dal 24 al 25 dicembre 1929, trovandosi a cena in casa di certa degli Esposti assieme al Sacchetti, al Dalfume e parecchia altra gente, dopo di avere abbondantemente mangiato e bevuto finì per rimanere solo col Sacchetti. Ed allora, assistendo alla lettura di un manifestino sovversivo, fatto dal Sacchetti, si accordò con quest'ultimo per preparare della colla e poscia uscire per provvedere alla affissione di alcune copie del detto stampato.

Durante l'istruttoria il Predieri confermò sempre tali confessioni. Ma a dibattimento si assunse ogni responsabilità negando di essere stato iscritto al partito sulla richiesta e per opera del Neri. Invece il Neri fu da lui richiesto della adesione ed iscritto. Escluse di avere detto alla degli Esposti ed a certa Lambertini che i manifesti diffusi nella notte dal 24 al 25 dicembre 1929 erano stati portati a Bazzano dal Dalfume: in quanto li aveva ritirati a Bologna il Sacchetti ricevendoli direttamente dal Mazzetti. Il Sacchetti che si era sempre protestato innocente dichiarò all'udienza di essere simpatizzante comunista e di avere col Predieri affisso a Bazzano dei manifestini avuti in consegna dal Mazzetti. Il Dalfume ed il Neri negarono di essere iscritti al partito e di avere svolto in qualche modo attività sovversiva. Il Neri ammise solo che in casa sua una volta si riunirono Sacchetti, Predieri ed altri; c'era anche il Mazzetti che lesse un opuscolo sulla organizzazione del Partito Comunista.

Il Dalfume giustificò la sua presenza alla cena in casa della degli Esposti, perché invitato da lei. Affermando che, dopo di avere mangiato e bevuto abbondantemente, se ne andò via ricevendo dalla stessa degli Esposti dei fiaschi di olio da regalare alla di lui famiglia, come manifestazione di gratitudine per l'assistenza amichevole prestata in una dolorosa circostanza. Egli non sapeva di trovarsi ospite ed a cena con tutti gli altri intervenuti:

e negando di avere portato a Bazzano dei manifestini escluse che la sua gita avesse scopi politici.

Dalle testimoniali dei comandi di Tenenza e di Stazione dei RR.CC. risultò che Predieri, il Sacchetti ed il Neri sono noti sovversivi; mentre nulla emerse a carico del Dalfume.

La degli Esposti e la Lambertini confermarono che seppero dal Predieri che i manifestini erano stati portati dal Dalfume; la prima inoltre disse che aveva realmente invitato a casa sua il Dalfume per passare la vigilia di Natale e che dopo aver bevuto e mangiato detto imputato se ne andò via portando seco alcuni fiaschi di olio che essa degli Esposti mandava in regalo alla di lui famiglia come atto di riconoscenza per essere stata assistita amichevolmente in una dolorosa circostanza. La Lambertini soggiunse, altresì, che il Predieri le aveva confessato la notizia da lei appresa da certo « Sandelli » che i manifestini sovversivi non erano stati diffusi dal Neri, di lei amante, ma dal Sacchetti e dal Predieri.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che un esponente del Partito Comunista di Bologna era riuscito ad organizzare il movimento sovversivo a Bazzano. Che si tenevano a tal uopo delle riunioni segrete in casa del Neri con l'intervento del Mazzetti, latitante, del Predieri, del Sacchetti e di altri non identificati. Nella notte della vigilia di Natale del 1929, a Bazzano, furono diffusi dal Sacchetti e dal Predieri stampati sovversivi propagandistici portati dal Dalfume. Non v'è dubbio pertanto che il Neri, il Predieri ed il Sacchetti erano dei comunisti iscritti al partito. E se non si sono raccolti elementi sufficienti di reità nei riguardi del Neri per statuire la di lui colpevolezza anche in ordine al reato di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, invece a carico del Predieri e del Sacchetti emersero le prove specifiche della loro attività propagandistica sovversiva.

Pertanto tutti e tre devono essere ritenuti responsabili del delitto p.p. dall'art. 4, 1° cpv., ed il Predieri nonché il Sacchetti anche del reato di cui all'art. 4, u.cpv., della citata legge speciale, caratterizzandosi nella fattispecie tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati rispettivamente loro ascritti. Ed esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse a dibattimento il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, 1° cpv., al Predieri ed al Sacchetti anni quattro ciascuno; al Neri anni tre; tutti alla reclusione.

Ai sensi dell'art. 4, u.cpv., al Sacchetti ed al Predieri anni quattro ciascuno di reclusione.

Ed operato il cumulo giuridico delle due pene in applicazione dell'art. 68 C.P. complessivamente condanna: Sacchetti e Predieri ad anni sei; Neri ad anni tre; tutti alla reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei confronti del Dalfume il Tribunale osserva che egli fu denunciato e rinviato a giudizio in quanto attraverso le testimoniali della Lambertini e della degli Esposti risultava che i manifestini diffusi nella notte dal 24 al 25 dicembre 1929 erano stati portati a Bazzano dal Dalfume. Senza dubbio la presenza degli stampati, nella casa della degli Esposti, è dovuta al Dalfume. Però, mancando elementi sufficienti per affermare la di lui appartenenza al Partito Comunista, si potrebbe affacciare l'ipotesi che, nella occasione che egli andava a cena dalla degli Esposti, in buona fede si sia prestato a consegnare per conto di terzi del materiale di carattere sovversivo, senza essere a conoscenza del contenuto dei manifestini e della missione politica da compiere. Di conseguenza nel dubbio il Collegio ritiene che il Dalfume debba essere assolto da entrambi i reati a lui ascritti per insufficienza di prove ed escarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, 13-28-39-68 C.P. e 485-486 C.P. Esercito, dichiara Dalfume assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli, ed il Neri dal reato di propaganda sovversiva.

E ritiene: Sacchetti, Predieri e Neri colpevoli del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ed il Sacchetti nonché il Predieri anche dell'art. 4, u.cpv., della citata legge speciale.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Sacchetti e Predieri ad anni sei; Neri ad anni tre; tutti alla reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale di P.S. oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che Dalfume venga escarcerato immediatamente se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1493:

Neri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 9.II.1932.
Detenuto dal 2.5.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi e 7 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.5.1931; istanza respinta.

Predieri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 15.3.1930 al 14.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi e 29 giorni.

Sacchetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Sassari il 12.II.1932.

Detenuto dall'8.4.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi e 4 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 83/1930

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto; Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Glavicich Antonio, nato l'8.10.1900 a Pola, facchino.

IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Pola, precedentemente e fino al 19.3.1930, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e svolto attiva propaganda, anche mediante diffusione di manifesti sovversivi stampati alla macchia, dei programmi, delle dottrine e dei metodi di azione del partito medesimo.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39 C.P. e l'art. 4, 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e 485 C.P. Esercito, assolve Glavicich Antonio dal reato di appartenenza al Partito Comunista per non provata reità.

Lo ritiene invece colpevole del reato di propaganda e come tale lo condanna a quattro anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.11.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Scarcerato, per fine pena, dallo Stabiilmento Penale di Civitavecchia. Detenuto dal 17.3.1930 al 16.3.1934.

Non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ostandovi i precedenti penali: condanne a pene varie inflitte per i reati di furto e oltraggio dal Pretore di Pola (sentenza 13.5.1923) e dal Tribunale di Pola (sentenze del 14.1.1926 e del 18.6.1928).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 35 del 10.6.1930, l'accusa nei confronti del Glavicich dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

- Stiglich Alfredo, nato il 23.6.1908 a Pola, falegname;
- Sepetich Remigio, nato il 25.12.1890 a Pola, falegname;
- Revelante Giulio, nato il 20.11.1900 a Pisino (Pola), meccanico;
- Pizzek Pietro, nato il 26.1.1890 a Pola, fabbro.

Tutti detenuti dal 19.3.1930 all'11.6.1930.

Reg. Gen. n. 128/1930

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Del Fabbro Pietro, nato il 29.6.1899 a Trieste, operaio;

Carussio Umberto, nato il 2.5.1892 a Cividale (Udine), panettiere.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Cividale del Friuli, in epoca anteriore e fino al 16.4.1930 il Del Fabbro, e fino al 29.4.1930 il Carussio, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine dell'Autorità;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 2° cpv., stessa legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, programmi e metodi d'azione del predetto partito, mediante diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39 C.P. e gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, 485-486 C.P. Esercito, assolve Carussio Umberto dai reati ascrittigli per non provata reità ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara Del Fabbro Pietro colpevole di entrambi i reati di appartenenza e di propaganda ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di sei anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Del Fabbro viene scarcerato, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.II.1932.

Detenuto dal 16.4.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi e 26 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.II.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel pronunciare con sentenza n. 38 del 2.7.1930 l'accusa nei confronti di Del Fabbro e di Carussio, dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

- Biasatti Giovanni, nato il 28.8.1902 a Cividale (Udine);
- Calderini Giuseppe, nato l'11.I.1887 a Cividale (Udine);
- Graziutti Pietro, nato il 15.9.1888 a S. Vito al Torre (Udine);
- Morara Mario, nato il 6.8.1893 a Castel del Rio (Bologna);
- Sequalini Francesco, nato il 1°.I.1876 a Cividale (Udine);
- Zuliani Antonio, nato il 3.I.1896 a Cividale (Udine), operaio.

Tutti detenuti dal 16.4.1930 al 3.7.1930.

Nei confronti del Biasatti il T.S.D.S., con provvedimento emesso in Camera di Consiglio il 7.8.1937, ha dichiarato estinte le incapacità giuridiche derivanti dalla sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove pronunciata dal T.S.D.S. il 2.7.1930 (art. 601 C.P.P.).

Reg. Gen. n. 56/1930

SENTENZA N. 13

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bertoli Alceste, nato il 13.3.1909 a Parma, manovale;

Ilariuzzi Umberto, nato il 21.2.1908 a Parma, muratore.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Parma, fino al 13 febbraio u.s., appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendo propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi d'azione dello stesso partito, mediante diffusione di stampe sovversive.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. in data 18.3.1930 chiedente alla Commissione il proscioglimento per insufficienza di prove dei rubricati, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 17 febbraio u.s. i RR.CC. di Parma denunciarono i prevenuti perché da un'anonima avevano appreso che la sera del 9 detto mese il Bertoli con alcuni compagni, fra i quali l'Ilariuzzi, avevano scritto contro i muri parole offensive al Duce e, nel fuggire, il Bertoli aveva perduto due stampati di

propaganda comunista, uno intestato « l'Unità », d'origine clandestina, che l'anonimo s'era premurato a raccogliere ed allegare all'informativa spedita all'Autorità, e tutti avevano gridato: « A morte il Duce »; perché, arrestati i due sunnominati, il Bertoli aveva confessato di avere ricevuto due fogli, simili a quelli allegati all'anonima ed esibitigli, dall'Ilariuzzi il 7 del ripetuto febbraio e di averli, poi, smarriti senza, peraltro, leggerli.

Diceva la denuncia che il Bertoli aveva negato quant'altro era contenuto nell'anonima e l'Ilariuzzi anche d'aver consegnato i fogli critici al Bertoli.

Perquisizioni personali e domiciliari erano risultate negative, essendo insignificante la ricevuta di un vaglia di lire 40 che l'Ilariuzzi aveva spedito a un suo cugino confinato politico, e l'indirizzo di tal Massa di Torino, persona, questa, risultata insospettabile.

I denunciati vengono rappresentati dall'Autorità denunciante quali comunisti, ma nessun fatto specifico viene attribuito ad essi per provare tale loro qualità. In istruttoria il Bertoli ha ritrattato quanto aveva affermato ai RR.CC. circa la consegna dei fogli incriminati da parte dell'Ilariuzzi e nulla è risultato circa gli altri addebiti contenuti nell'anonima contro i prevenuti.

La Commissione, pertanto, pur lasciando alla competente autorità di prendere a carico dei rubricati quegli eventuali provvedimenti di polizia che riterrà idonei e prescindendo da ogni considerazione d'indole morale circa la forma anonima dell'elemento su cui principalmente si è fondata la denuncia, ritiene provvedimento di giustizia dichiarare di non procedere per insufficienza d'indizi nei confronti dei denunciati in ordine ai reati loro ascritti.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedere nei confronti di Bertoli Alceste e Ilariuzzi Umberto perché non risultano indizi sufficienti di reità in ordine alle imputazioni in rubrica loro addebitate ed ordina il loro rilascio, se non risultano detenuti per altra causa, e la segnalazione alla competente autorità di P.S.

Roma, 21.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per Ilariuzzi vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 151 e 153.

Reg. Gen. n. 149/1930

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bertoli Alceste, nato il 13.3.1909 a Parma, manovale.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'articolo 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Parma, precedentemente e fino al 24.5.1930, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Sentito il P.M., il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il Maresciallo dei Carabinieri Reali Casarico Antonio, Comandante della Stazione di Oltretorrente di Parma, ed il Vice Brigadiere Pigoli Decimo la mattina del 24.5.1930 si recarono in casa di Bertoli Alceste per eseguire una perquisizione perché sospettato di detenere armi e stampe sovversive.

Il Bertoli fu trovato a letto dai due sottufficiali i quali, dopo di avergli frugato i pantaloni che aveva vicino al letto, gli chiesero dove avesse la giacca. Il Bertoli si alzò e, seguito dal Vice Brigadiere Pigoli, andò a pren-

derla in cucina; ma nel toglierla dall'attaccapanni si dimostrò impacciato come se volesse nascondere qualche cosa. Il Pigoli allora gli prese la giacca dalle mani e frugando nelle tasche trovò quattro tessere del Partito Comunista per l'anno 1930, ed un opuscolo dal titolo « Supplemento delle Battaglie Sindacali », compilato in preparazione del 5° Congresso della Internazionale Sindacale rossa.

Interrogato sul possesso di detti documenti sovversivi il Bertoli diede versioni contraddittorie, e cioè: in un primo tempo disse di averli trovati la sera precedente alle ore 22,30 sul ponte Capragneca aggiungendo che erano stati poco prima gettati da alcune persone che transitavano in automobile, e che anche un vecchio che di lì passava ne aveva raccolti una parte. Successivamente disse di aver trovato le stampe due giorni prima alle ore 20,30, e che in quel momento non passava né l'automobile né il vecchio di cui aveva parlato prima.

Per tal fatto il Bertoli venne rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di appartenenza al Partito Comunista. Al dibattimento il Bertoli ha dichiarato d'aver trovato le tessere e l'opuscolo due giorni prima del suo arresto sul ponte Capragneca in Parma, e che li ha raccolti e portati a casa per leggerli.

Osserva il Tribunale che le contraddizioni in cui il Bertoli è caduto per giustificare il possesso delle tessere e dell'opuscolo ed il tentativo di farli sparire al momento della perquisizione fanno ritenere che egli detenesse le tessere per procurare proseliti e l'opuscolo per fare propaganda. I suoi precedenti politici stanno a confessare tale convincimento. Difatti risulta dagli atti che nel 1926 egli fu trovato in possesso di schede di sottoscrizione per l'invio di una commissione italiana nella Repubblica dei sovietici. Che nel 1928 fu indiziato come capo della cellula costituita in Parma, per il movimento giovanile comunista. Che nel febbraio 1928 fu sottoposto a procedimento penale per propaganda comunista per avere nella notte dal 9 al 10 febbraio fatto iscrizioni murarie ed emesso grida sovversive. Vero è che fu poi prosciolto dalla Commissione Istruttoria per insufficienza di prove con sentenza in data 21.3.1930, ma è assai sintomatico il fatto che appena dopo due mesi da tale assoluzione, egli si è fatto trovare dai Carabinieri in possesso di tessere comuniste e d'un opuscolo sovversivo.

Questo fatto dimostra la sua ostinata ed irriducibile fede comunista ed offre la prova della sua appartenenza al Partito Comunista. Pertanto il Bertoli deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli che è p.p. dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008. Ed il Tribunale avuto riguardo alle circostanze emerse a carico del Bertoli che si è dimostrato irriducibile ed ostinato comunista, e prendendo norma dal citato art. 4 della suddetta legge, gl'infligge la pena di quattro anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge quindi alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P.

Ritenuto che il condannato è anche obbligato al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 28 C.P.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39 C.P. e l'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, dichiara Bertoli Alceste colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a lui ascritto, e lo condanna a quattro anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.11.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.5.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 16 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sezione penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 6.7.1966 dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. nei confronti del Bertoli (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Reg. Gen. n. 307/1930

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Ventura Alberto, Piroli Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Doria Manlio, nato il 25.5.1905 a Roma, dottore in Scienze Agrarie;

Sereni Emilio, nato il 13.8.1907 a Roma, dottore in Scienze Agrarie.

IMPUTATI

Dei delitti previsti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, commessi in Napoli e provincia nell'anno 1930 (ricostituzione del disciolto Partito Comunista, appartenenza al medesimo e propaganda).

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Napoli, sgominati nei primi del 1928 gli ultimi residui del locale comunismo illegale, non aveva avvertito, sino al luglio 1930, alcun movimento sovversivo in quella città. Ma, appunto, in tal mese cominciò a notare i primi sintomi di riorganizzazione del Partito Comunista ed accertò che tra alcuni operai metallurgici venivano fatte circolare, molto cautamente, copie del libello comunista « Unità ». Intensificò, pertanto, il servizio di vigilanza e di osservazione e pervenne alla scoperta del criminoso

movimento clandestino e di coloro che lo animavano e lo dirigevano. Trasse, perciò, in arresto i due prevenuti e li denunciò il 5.11.1930 a questo Tribunale. L'istruttoria, che ne seguì, aveva posto in chiaro e il Tribunale ha ritenuto, attraverso le ammissioni degli imputati, le deposizioni dei testi e le prove documentali, quanto segue.

Il Rossi Doria ed il Sereni, dottori in scienze agrarie, appartenenti a famiglie di noti professionisti romani, avevano, nel 1928, dalle Istituzioni fasciste, ottenuto borse di favore di mille lire mensili ciascuna presso l'Osservatorio di Economia rurale di Portici.

Prima di trasferirsi a Portici, il Rossi Doria era stato praticante terziario francescano ed il Sereni osservante scrupoloso ed attivo del rito israelitico, come è risultato e come gli stessi imputati hanno tenuto a proclamare in udienza. Entrambi in seguito, nel comunismo clandestino, abbandonarono idee e pratiche religiose, essendo queste, come hanno affermato, incompatibili col comunismo, di cui un postulato è, appunto, l'ateismo.

Di buona cultura ed astuti, avevano con la loro attività professionale saputo ben coprire il loro vero essere; sicché, con lusinghiere lettere commendatizie del Ministro dell'Economia Nazionale, avevano potuto, per una inchiesta di cui, dai loro superiori, erano stati incaricati, avvicinare l'elemento agricolo di numerosi paesi della Campania. Anzi i dirigenti, che sovrintendevano al loro operato, ingannati nella loro buona fede, avevano persino concesso ai due dottori alcune migliaia di lire affinché si recassero, nel gennaio di quest'anno, in Inghilterra il Rossi Doria ed in Cecoslovacchia il Sereni, onde studiare costituzione e funzionamento di quelle aziende agrarie; ed all'uopo, i dirigenti stessi avevano chiesto alle competenti autorità, ed ottenuto per i due borsisti, i passaporti per quelle nazioni.

Ma i due, che già avevano macchinato nella loro comunanza di idee, di vita, d'impiego e di abitazione di uscire dall'inerzia della sola appartenenza al partito sovversivo e di profittare della loro posizione di non sospetti per svolgere la loro attività contro l'Italia e contro il fascismo, che generosamente li alimentava, chiesero e ottennero dalla R. Questura l'autorizzazione di recarsi anche in Francia.

Di tale richiesta, fondata su motivi non corrispondenti alla realtà, non ne fecero, però, cenno ai loro superiori.

Non sono emersi con certezza l'attività svolta ed i contatti avuti dal Sereni in Francia, ma sono facilmente intuibili, se egli preferì soggiornare parecchi giorni a Parigi, anziché portarsi dalla nonna inferma a Meudon, piccolo sobborgo di Parigi, presso la quale nonna si sarebbe, a suo dire, recato una sola volta.

Ma è risultato invece che il Rossi Doria prese accordi, in Parigi, con elementi che facevano capo a quella Centrale Comunista, per ricostituire in Napoli e provincia il disciolto partito sovversivo. Ed all'uopo ebbe - anche dopo il suo rientro a Portici - somme (lire 700 egli ha confessato) e, ripe-

tutamente, stampe di propaganda e istruzioni che, dopo preavvisi per lettera che gli giungevano da Parigi e da Milano, gli venivano portate da persone di fiducia del partito.

Pertanto, rientrati in Patria, nella primavera di quest'anno si misero con alacrità all'opera. E non disdegnarono, in contrasto con i sistemi di lealtà di cui tanto hanno tenuto ad erigersi a paladini nelle loro difese, di profanare, con le loro antitaliane e delittuose azioni, il Regio Osservatorio di Economia rurale di Portici.

Nel predetto Osservatorio, infatti, circuivano e catechizzavano al comunismo i poveri operai che vi lavoravano.

Di tale propaganda ne ha fatto una precisa descrizione il teste Panico. Il teste Amoroso ha, inoltre, precisato che ebbe dal Panico – per disposizioni impartite, dai due dottori – un pacco di stampe sovversive; stampe che, però, si affrettò a distruggere.

E negli uffici dello stesso Regio Osservatorio, con una macchina da scrivere di proprietà dell'Istituto, i due dottori compilavano il Bollettino dell'Organizzazione comunista napoletana di cui esiste un esemplare – datato 1° 7.1930 – in atti, diretto ai compagni, documento importantissimo, dal quale si rileva che l'organizzazione di cui trattasi, capeggiata dai due pseudo-intellettuali, aveva raggiunto un pericoloso grado di sviluppo.

Ma la loro attività non si era limitata all'ambiente di Portici; ben più vasto era il programma da attuare. Infatti erano riusciti, lavorando in strettissima collaborazione, come ha confessato il Rossi Doria, ad abbindolare un buon numero di operai metallurgici, mediante diffusione, in quegli stabilimenti, di stampe ed opuscoli di propaganda comunista, alcuni esemplari dei quali, allegati al processo, furono sequestrati dall'Autorità denunciante, ed a costituire in Napoli una sezione del Partito Comunista forte di una quarantina di iscritti, divisa in cellule. I maggiori esponenti di esse si riunivano clandestinamente in località di campagna, dove venivano trattati i problemi di vita del riorganizzato partito, le possibilità di sviluppo del partito stesso, e comunicate le istruzioni trasmesse dal Comitato Centrale di Parigi. Tali esponenti, poi, diramavano alle cellule deliberati e istruzioni.

Una di queste riunioni, tenuta il 31 agosto u.s. in aperta campagna, nei pressi del Comune di Melito, fu controllata da organi della P.S. Il Rossi Doria ha confessato di averla presieduta, ma si è rifiutato, a richiesta, di riferire i particolari della convocazione e i nomi degli intervenuti.

Fu per tale circostanza che vennero identificati i capi del pericoloso movimento e furono arrestati prima il Rossi Doria e subito dopo il Sereni, e furono in seguito denunciati.

Furono sequestrati ai prevenuti numerosi libri ed opuscoli di chiaro contenuto sovversivo, dimostranti che, da tempo, i sovvenzionati dello Stato fascista si preparavano per tradire, con una efficace azione antitaliana, lo Stato stesso.

Furono sequestrate al Sereni anche lire 500 che il Tribunale ritiene di provenienza comunista, tanto più in quanto, per dichiarazione dello stesso Rossi Doria, solo una piccolissima parte essi avevano speso delle somme ricevute allo scopo delittuoso dagli organi comunisti parigini. Furono sequestrate loro anche le tessere dimostranti le riduzioni ferroviarie di cui avevano goduto per essere entrambi figli di persone che traevano stabilmente, come impiegati statali, i loro mezzi di vita dall'erario.

Da quanto, come sopra è risultato, emerge che i prevenuti hanno commesso i fatti loro addebitati, fatti diversi e commessi non in unico contesto di tempo: appartennero essi prima, negli anni 1928 e 1929, contro il divieto della legge, al Partito Comunista, che ricostituirono, in Napoli e provincia, nella prima metà del 1930; e la ricostituzione fu perfetta nei suoi organi, nelle sue formazioni e nel suo funzionamento; prima, durante e dopo la ricostituzione essi fecero propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista, mediante diffusione di stampe clandestine sovversive fra gli operai degli stabilimenti, specie metallurgici, di Napoli e con discorsi di adescamento ad operai che lavoravano nell'Osservatorio di Economia rurale di Portici.

Il Tribunale ritiene che tali fatti coincidano con gli estremi giuridici, obbiettivi e subbiettivi, dei tre delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e che, pertanto, i giudicandi debbano essere dichiarati responsabili di averli commessi.

Non si può nella fattispecie parlare di un qualsiasi concorso formale dei tre reati o di due di essi, in quanto non di unico fatto si trattò, ma di fatti che, pur essendo della stessa indole e pur avendo per unico fine l'abbattimento dello Stato fascista, furono diversi nel tempo e nel contenuto e si esaurirono ciascuno con un determinato e diverso atto di volontà. Il concorso dei tre reati è da ritenersi perciò reale.

La gravità dei fatti commessi ed il turbamento nell'ordine pubblico prodotto; la qualità degli imputati ed il maggior pericolo derivante, appunto, dalla loro qualità; la loro condotta informata ad ipocrisia e perciò tanto più dannosa; il loro comportamento, contrastante con i principi di morale e di lealtà comuni a tutti gli uomini civili, nei riguardi dello Stato fascista che li manteneva e contro cui la loro ingratitudine puntava gli aculei velenosi della lotta subdola; la confessione della loro fede comunista – ripetuta anche in udienza – che fa presumere trattarsi di individui irriducibili, ormai perduti alla causa della patria (il Sereni aveva compiuto pochi anni or sono il servizio militare, quale ufficiale di complemento, ed aveva prestato giuramento di fedeltà, giuramento a cui è venuto meno) sono elementi tali che il Collegio ritiene bastevoli per infliggere, sia al Rossi Doria che al Sereni, i massimi delle pene previsti dall'art. 4 della legge rubricata per ciascuno dei delitti commessi, e cioè: anni dieci di reclusione per la ricostituzione

del partito disciolto, anni cinque della stessa pena per l'appartenenza a detto partito, cinque anni di reclusione per la propaganda comunista.

Operando il cumulo giuridico, come vuole l'art. 68 C.P., la pena in concreto risulta complessivamente di anni 15 di reclusione. Ne consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici ed il pagamento in solido delle spese processuali (art. 31 - 39 C.P.). Il Collegio ritiene opportuno aggiungere alla pena, per ciascuno, anni tre di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.). La somma sequestrata al Sereni e, in quanto siano di indole sovversiva o abbiano comunque attinenza coi delitti commessi, libri, stampe e quant'altro in giudiziale sequestro, vanno confiscati.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 551 e segg. C.P. Esercito, dichiara Rossi Doria Manlio e Sereni Emilio responsabili dei delitti loro addebitati in epigrafe, infligge loro i massimi delle pene previste per tali delitti ed, operato il cumulo giuridico, condanna ciascuno ad anni quindici di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca di quanto in giudiziale sequestro.

Roma, 28.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Sereni viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 15.9.1935.
Detenuto dal 16.9.1930 al 15.9.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Rossi Doria viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 14.9.1935.
Detenuto dal 15.9.1930 al 14.9.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 287/1930

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Menozzi Carlo, nato il 4.9.1904 a Gattatico (Reggio Emilia), cementista;

Andreani Vittore, nato il 15.2.1895 a Trobaso (Novara), meccanico;

Radolovich Michele, nato il 28.9.1897 a Pomer (Istria), meccanico;

Bier Amilcare, nato il 5.5.1903 a Cividale del Friuli (Udine), meccanico;

Ferraris Arturo, nato il 22.7.1902 a Casale Monferrato (Alessandria), metallurgico;

Bencini Mario, nato il 29.10.1904 a Rignano sull'Arno (Firenze), meccanico;

Andreini Rodolfo, nato il 14.6.1899 a Rignano sull'Arno (Firenze), manovale;

Favali Armido, nato il 2.2.1904 a Zibello (Parma), magazziniere.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'articolo 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Torino, antecedentemente e fino all'8.10.1930, ricostituito il Partito Comunista, già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi coi loro difensori ebbero la parola.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che i dirigenti del Partito Comunista di Parigi avevano scritto all'Andreani fissandogli un incontro a Torino col Radolovich, funzionario centrale incaricato di riorganizzare il movimento sovversivo ricostituendo il partito.

A tal uopo il Radolovich era stato munito di carta d'identità falsa al nome di « Campari » e di passaporto falso svizzero al nome di « Werner ». Il 7.9.1930 alle ore 10, proveniente da Parigi, andò al caffè « Sterline » di Piazza Palazzo di Città, di Torino, ed avendo visto seduto alla terza sedia del secondo tavolo a destra « l'individuo » – i connotati del quale corrispondevano a quelli indicatigli a Parigi – si presentò e strinse subito rapporti cordiali. Gli era stato detto che si chiamava « Arnatore »: in realtà era l'Andreani. Subito presero, entrambi, gli accordi anzitutto per la consegna del materiale propagandistico sovversivo portato da Parigi mediante una valigia a doppio fondo, in giudiziale sequestro. Ed in un successivo incontro fissarono un appuntamento per studiare assieme il modo migliore per sviluppare attività propagandistica e riorganizzativa del partito. Ma il Radolovich evitò di farsi ancora vedere con l'Andreani perché ebbe il sospetto di essere pedinato dalla Questura. Quest'ultimo, oltre alla stampa sovversiva, aveva ricevuto anche un mezzo biglietto della tranvia sotterranea di Parigi, il « Metro », sul cui retro si legge il n. 76056 e la scritta « Moncalieri ». Detto mezzo biglietto gli doveva servire quale segno di riconoscimento per l'individuo che gli si sarebbe presentato e che a sua volta lo avrebbe collegato alle persone precisate in alcuni indirizzi che l'Andreani aveva scritto sotto dettatura. Dal Radolovich eragli stato pure consegnato il nome del Menozzi, come funzionario centrale da Parigi, per il lavoro di riorganizzazione sovversiva, e che doveva trovare in casa del Favali.

Infatti egli ebbe incontri col Menozzi concordando assieme di svolgere opera riorganizzativa del partito. Lavoro che si sarebbe dovuto compiere con la collaborazione di fidi compagni a tal uopo presentati dallo stesso

Menozzi: ritornando una seconda volta da Parigi. Ma quest'ultimo venne arrestato mentre, partito da Torino e giunto a Milano, si accingeva a completare il viaggio per la via di Domodossola. Fu trovato in possesso di una valigia a doppio fondo e col doppio fondo occultato e vuoto.

L'Andreani ebbe rapporti nell'interesse del movimento sovversivo anche col Bier, esponente del partito centrale, ricevendo dallo stesso una valigetta contenente stampati comunisti.

Al detto Bier fu sequestrato un mezzo biglietto del « Metro » parigino, sul cui retro è scritto il n. 76057 e la parola « Torino ». Pur avendo ammesso di averlo ricevuto da un individuo, del quale non ricorda il nome, negò che avesse carattere e scopi attribuiti dalla Questura. Ma fu smentito dalle confessioni dell'Andreani trovato in possesso dell'altro mezzo biglietto « Metro » portante sul retro il n. 76056 e la parola « Moncalieri ». Di conseguenza gli doveva servire come mezzo di riconoscimento presso i compagni di fede che assieme a lui andavano esplicando clandestina attività comunista.

Il Favali diede ospitalità in famiglia e per alcuni giorni al Menozzi; presso di lui avvennero i primi incontri specie con l'Andreini. In quanto questi era già stato preavvisato dal Radolovich della venuta da Parigi del Menozzi che, per accordarsi sul da fare per la riorganizzazione del partito, avrebbe dovuto incontrare in casa Favali e quest'ultimo avrebbe dovuto spiegare l'uso delle cartoline riproducenti il Duomo di Alessandria, come segno di riconoscimento fra gli iscritti al partito.

L'Andreini fu avvicinato dal Menozzi il quale insistentemente lo pregò di iscriversi al partito e di dedicarsi alla collaborazione sovversiva. A tale scopo gli diede due cartoline riproducenti il Duomo di Alessandria, sequestrategli, perché se ne servisse come mezzo di riconoscimento, ricevendo le necessarie istruzioni dal Favali. Pur trovandosi presente in alcune riunioni ed essendo stato vivamente invitato ad aderire al movimento antinazionale si mantenne sempre estraneo.

Il Bencini egli pure fu presentato al Menozzi ed ebbe continue pressioni per iscriversi alla organizzazione sovversiva e svolgere con altri la propria opera, ma rispose sempre negativamente.

Il Ferraris nell'uscire dal lavoro parecchie volte fu fermato dal Bier che nell'accompagnarsi gli fece insistenti proposte perché rientrasse nella organizzazione comunista ed esplicasse attività propagandistica. Ricordando i troppi guai passati per avere appartenuto al partito lo pregò di lasciarlo del tutto estraneo. Infatti prima dell'arresto, da parecchi giorni il Bier non si era fatto più vedere.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che i dirigenti del movimento sovversivo in Italia, con l'accordo di taluni esponenti di Torino, avevano mandato da Parigi il Radolovich ed il Menozzi per la ricostituzione del par-

tito e per effettuare la consegna di materiale propagandistico comunista portato dall'estero. Gli incontri avvennero col Bier e con l'Andreani, e subito furono gettate le basi per una riorganizzazione attiva e fattiva. Emerse chiaramente che si tennero delle riunioni clandestine; specie in casa del Favali il quale aveva perfino l'incarico di fornire i necessari chiarimenti perché fosse facilitato il riconoscimento fra compagni di fede. Furono fatti tentativi per indurre qualcuno ad iscriversi al partito e per esplicare opera antinazionale. Non v'è dubbio pertanto che a Torino si erano concentrati elementi pericolosi per riprendere efficacemente un dannoso movimento sovversivo. E per riuscirvi mediante valige a doppio fondo vi erano portati copioni stampati resi noti attraverso le copie sequestrate all'Andreani ed alle, di costui, confessioni. E cioè si diffusero: « Rivista dello stato operaio »; « Bollettino del Partito Comunista »; « Propaganda Giovanile »; « l'Unità »; « Opuscolo »; « Guerra al governo imperialistico »: materiale stampato alla macchina avente la data 12 agosto, maggio e giugno 1930. Il Radolovich, il Menozzi, il Bier, l'Andreani ed il Favali risultarono tutti dei vecchi comunisti iscritti al partito; i primi quattro, poi, anche degli attivi e fattivi riorganizzatori del movimento antinazionale mediante la ricostituzione del partito, a Torino; svolgendo la propaganda con la diffusione di stampati sovversivi.

Pertanto i predetti giudicabili si sono tutti resi colpevoli del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; il Radolovich, il Menozzi, l'Andreani ed il Bier, anche dei reati p.p. dell'art. 4, ed u.cpv., della citata legge speciale. E ciò perché nella rispettiva opera criminosa esplicita si vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei delitti ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; tenute presenti le difese dei singoli imputati; considerato che l'Andreani fu un valoroso combattente e che il Bier non ha avuto modo di svolgere una maggiore attività; ed infine poiché per il disposto dell'art. 78 C.P. nei confronti del Menozzi, del Radolovich, del Bier e dell'Andreani deve affermarsi il principio giuridico che, in ordine al reato di appartenenza al partito, i giudicabili vengano puniti secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave, ossia quella prevista per il delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto con medesimo fatto ebbero a violare diverse disposizioni di legge; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

— in applicazione dell'art. 4, p.p.: al Radolovich ed al Menozzi anni otto ciascuno; all'Andreani ed al Bier anni quattro ciascuno;

— per il disposto dell'art. 4, u.cpv.: al Radolovich ed al Menozzi anni quattro ciascuno; all'Andreani ed al Bier anni due ciascuno;

— ai sensi dell'art. 4, 1° cpv.: al Favali anni tre;
tutti alla reclusione.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene (art. 68) complessivamente condanna: Radolovich e Menozzi ad anni dieci; Andreani e Bier ad anni cinque; Favali ad anni tre; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei riguardi del Ferraris, del Bencini e dell'Andreini non si sono raccolti elementi specifici sufficienti di accusa. E quindi, tenuto particolarmente presente che ad esempio il Bencini d'anni 26, all'età di 7 anni ebbe la sventura di uccidere la madre per disgrazia, e che l'Andreini d'anni 21 è iscritto ai sindacati fascisti, il Tribunale è d'avviso di dichiararli tutti e tre assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39-68-78 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Ferraris, Bencini, Andreini Rodolfo assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti; il Favali invece assolto per insufficienza di prove dai delitti di cui all'art. 4, p.p. ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ritiene Andreani Vittore, Menozzi, Bier e Radolovich colpevoli dei reati a loro ascritti. Applicando l'art. 78 C.P. per quanto concerne l'appartenenza al Partito Comunista ed operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Menozzi e Radolovich ad anni dieci di reclusione ciascuno; Andreani e Bier ad anni cinque ciascuno di reclusione; Favali ad anni tre di reclusione.

Tutti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Ferraris, il Bencini e l'Andreini vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 9.12.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Menozzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.10.1934.

Detenuto dal 19.9.1930 al 28.10.1934.

Pena espiata: 4 anni, 1 mese e 9 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.5.1931; istanza respinta.

Con decreto emesso dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto (Solmi) il 10.2.1936 viene revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Radolovich viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 26.9.1934.

Detenuto dal 20.9.1930 al 26.9.1934.

Pena espiata: 4 anni e 6 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Andreani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.10.1932.

Detenuto dal 22.9.1930 all'11.10.1932.

Pena espiata: 2 anni e 19 giorni.

Bier viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.10.1932.

Detenuto dal 21.9.1930 all'11.10.1932.

Pena espiata: 2 anni e 20 giorni.

Favali si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 1^o.1.1931. Con decreto di grazia dell'8.6.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Favali viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 13.6.1931.

Detenuto dal 26.9.1930 al 13.6.1931.

Pena espiata: 8 mesi e 17 giorni.

Con decreto emesso dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto (Rocco) il 31.12.1931 viene revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata.

La Corte di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 4.3.1968 dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 9.12.1930 nei confronti degli imputati condannati e assolti.

Nota. - Per Ferraris Arturo vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 233.

Reg. Gen. n. 278/1930

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Pecoroni Golfredo, nato il 19.11.1906 a Frasso Sabino (Rieti), manovale.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'articolo 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, in provincia di Rieti ed altrove, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, svolgendo attività propaganda dei programmi, delle dottrine e metodi di azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 551 e segg. C.P. Esercito, dichiara Pecoroni Golfredo responsabile dei delitti in epigrafe ascrittigli e, operato il cumulo giuridico, lo condanna ad anni tre di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., nonché al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 10.12.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, Pecoroni Golfredo viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 9.II.1932.

Detenuto dal 27.8.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi e 12 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 61 del 2.12.1930, l'accusa contro il Pecoroni dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizii » nei confronti del coimputato Franceschi Luigi nato il 24.10.1907 a Frasso Sabino (Rieti), contadino, detenuto dall'8.9.1930 al 3.12.1930.

Reg. Gen. n. 313/1930

SENTENZA N. 63

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bessone Romano, nato il 31.10.1903 a Sala Biellese (Vercelli);

Narducci Nicola, nato il 10.4.1904 a Gagliole (Macerata);

Turrino Carlo, nato il 20.10.1892 ad Udine;

Manzoni Luigi, nato il 20.8.1902 ad Antegnate (Bergamo);

Zanetti Giacomo, nato il 21.12.1900 a Pinzano (Udine);

Savioli Antonio, nato il 15.1.1895 a Stienta (Rovigo);

Lesmo Achille, nato il 17.7.1904 a Mediglia (Milano);

Corbani Serafino, nato il 23.2.1890 ad Azzanello (Cremona);

Cavalleri Gaetano, nato il 17.9.1902 a Sant'Ambrogio (Verona);

Pastore Marino, nato l'8.4.1906 a Milano.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano ed altrove, nell'ottobre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, specie a mezzo di diffusione di stampa sovversiva;

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Bessone, inoltre:

4) del reato di cui all'art. 160 vigente legge di P.S., per essere espatriato – per motivo politico – clandestinamente nel 1927, recandosi in Francia;

5) del delitto di cui all'art. 285, n. 3, C.P. per essere – l'8.10.1930 – venuto dalla Svizzera in Italia facendo scientemente uso di falso passaporto e per avere successivamente, in Italia, fatto uso di false tessere di riconoscimento.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento di Cavalleri da tutte le imputazioni ascrittegli; il rinvio a giudizio del Bessone per rispondere di tutto quanto gli viene imputato; degli altri per rispondere dei reati di cui ai capi 1) e 2) di imputazione, chiedendo per questi altri il proscioglimento dall'imputazione di cui al capo 3) d'accusa, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito a diligenti operazioni di polizia, operate più volte in Milano, i residui del superstito comunismo illegale milanese erano rimasti disorganizzati e disorientati. Ma, a riorganizzare tali sbandati e ad attirare altri giovani all'illusione comunista, da agenti esteri e da nostri fuorusciti, che astutamente rimanevano al sicuro, forniti di abbondanti mezzi stranieri, venivano, quando occorreva, inviati allo sbaraglio persone di fiducia ma meno furbe di quelli.

Proseguendo in tale sistema, nell'ottobre u.s. fu inviato a Milano il nominato Bessone, il quale vi giunse l'8 ottobre e, dopo aver svolto intensamente attività ricostruttiva e di propaganda del disciolto partito a Milano ed a Trieste, venne, il 25 detto mese, arrestato assieme ai riorganizzati milanesi e denunciato, assieme a costoro, a questo Tribunale.

Dagli atti: risultati delle prime indagini e dell'istruttoria giudiziaria, confessioni di alcuni dei prevenuti, i quali accusano anche i non confessi, deposizioni testimoniali e abbondante materiale sovversivo sequestrato specialmente nell'abitazione del Bessone Romano, pericoloso comunista espatriato clandestinamente in Francia nel 1927 perché ricercato dalla R. Questura di Torino per l'attività comunista che allora svolgeva in quella città.

Egli proseguì poi per la Russia dove rimase fino ad epoca recente per frequentare la scuola di perfezionamento comunista a Mosca.

Nella primavera di quest'anno egli fu, dalla Direzione del partito, inviato prima in Francia e poi in Svizzera, donde, munito di passaporto, carta d'identità ed altri documenti personali falsi, venne, nell'ottobre u.s., inviato in Italia, da esponenti del suo partito, allo scopo di riorganizzare in Milano il Partito Comunista, disorganizzato in seguito a recenti, numerosi arresti. Giunto in questa città cominciò, con successo, ad espletare il suo mandato, riuscendo in breve tempo, con abile lavoro di propaganda, a reclutare nuovi adepti ed a riallacciare gli spezzati collegamenti tra gli organi dirigenti e gli affiliati del partito. Ma, dalle prime dichiarazioni dello stesso Bessone e di altri coimputati, e, specialmente, del Narducci, del Turrino e del Lesmo è emerso ancora che tutti i rubricati residenti a Milano (ad eccezione del Cavalleri, di cui si dirà in seguito), prima ancora della venuta del Bessone, prima cioè della disorganizzazione avvenuta, come si è accennato, in seguito ad operazioni di polizia, della illegale e clandestina organizzazione comunista locale dell'epoca, spesso si riunivano di preferenza nella portineria della casa di Via Felice Cavallotti n. 12, ospitati dal portinaio Corbani, comunista, allo scopo di prendere visione o scambiare circolari, manifesti del partito ecc., che venivano, in parte, diffusi in città; che, riuscendo il Bessone a riunire gli sbandati affiliati ed a porli nuovamente in collegamento con i dirigenti, sovente essi affiliati avevano contatto direttamente o indirettamente, per lo più alle ore 21 al Viale Bianca Maria, col Bessone, per riferire a questi sull'attività svolta e prendere da lui ordini per quella da svolgere nel settore a ciascuno assegnato.

E' vero che taluni imputati hanno, in sede istruttoria, ritrattato quanto, con larghezza di particolari, concordemente avevano dichiarato ai funzionari di polizia giudiziaria; ma appare evidente che le loro ritrattazioni sono dovute a manovra difensiva, quando si consideri che alcuni agenti di P.S., da sempre destinati al loro pedinamento, avevano già, prima del loro arresto, segnalato tutti i loro sospetti contatti, incontri e riunioni che gli stessi imputati, nelle prime e ritrattate dichiarazioni, avevano confessato; e quando si consideri che positivo è stato l'esito di alcune perquisizioni che hanno fruttato il sequestro di stampe comuniste e, perfino, di una scatola di caratteri in gomma con la composizione di un violento manifesto diretto agli operai ed eseguito, per ordine del Bessone, su manoscritto da questi redatto.

Il Cavalleri venne ritenuto non estraneo all'attività sovversiva degli altri perché, dopo l'arresto del Lesmo, si recò presso la di lui madre, dalla quale si fece consegnare la scatola di caratteri di gomma, di cui sopra è cenno, e la nascose sotto una siepe. Egli ha dichiarato di aver agito così in seguito ad analoga preghiera avuta dallo stesso Lesmo, incontrato casualmente poco prima del suo arresto, ed ebbe ad aggiungere che il Lesmo non ebbe a dirgli né il motivo dell'incarico che gli affidava né il contenuto del pac-

chetto che egli doveva ritirare e nascondere. Il suo comportamento, fin dal momento in cui gli si presentarono gli agenti di P.S. (comportamento che portò al rinvenimento della famosa scatola), ed i suoi precedenti che non risultarono cattivi fanno presumere verosimile quanto egli afferma, e cioè che egli abbia ritenuto di fare un favore ad un amico, sconsuando il contenuto del pacco ed il movente della richiesta; che egli non abbia volontariamente assunto alcuna penale responsabilità. Peraltro il Giudice Istruttore, con suo provvedimento in data 29 novembre u.s., ordinava il rilascio del Cavalleri a mente dell'art. 223 C.P.P.

Dalle suesposte risultanze la Commissione ritiene accertati i fatti tutti che al Bessone si addebitano in epigrafe e in essi fatti ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati. Ritiene, altresì, accertato che tutti gli altri imputati esplicarono attività di propaganda (mediante ricerca di nuove reclute e diffusione di manifestini sovversivi) nell'interesse del Partito Comunista — già disciolto per ordine della Pubblica Autorità — partito di cui, contro il divieto della legge, facevano parte. E tali fatti rivestono gli estremi tutti di cui ai capoversi dell'art. 4 della legge speciale.

Non sono, invece, emersi elementi di sorta circa l'azione riorganizzativa attribuita ai coimputati del Bessone; perciò ritiene provvedimento di giustizia proscioglierli per non aver commesso il fatto in ordine a quanto loro risulta ascritto al capo 3) di imputazione.

Ritiene anche di giustizia prosciogliere il Cavalleri anche dalle imputazioni di cui al capo 1) e 2) dell'epigrafe, non offrendo le risultanze, specie in ordine al dolo, indizi sufficienti che possano giustificare un suo rinvio a giudizio.

Al Pastore, tuttora latitante, bisogna fare l'intimazione di cui all'art. 507 C.P. Esercito e la Commissione ritiene opportuno restringere a giorni cinque il termine per la presentazione di detto imputato.

A giudicare i predetti reati, anche quelli comuni attribuiti al Bessone, è competente questo Tribunale Speciale in virtù degli articoli 7 della citata legge e 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-507-551 e segg. C.P. Esercito; 4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285, n. 3, C.P.; 160 vigente legge di P.S.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; — in conformità delle richieste del P.M. — dichiara chiusa l'istruttoria.

Dichiara non farsi luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati, ad eccezione del Bessone, in ordine al delitto di ricostituzione di un partito disciolto di cui al capo 3) di imputazione, per non aver commesso il fatto loro addebitato, e nei confronti di Cavalleri Gactano, anche in ordine ai rimanenti delitti a lui ascritti, per insufficienza d'indizi.

Pronuncia l'accusa contro: Bessone Romano, Narducci Nicola, Turrino Carlo, Manzoni Luigi, Zanetti Giacomo, Savioli Antonio, Lesmo Achille, Corbani Serafino e Pastore Marino, e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere dei delitti di appartenenza e di propaganda comunista come ai capi 1) e 2) di imputazione, ed il Bessone anche di ricostituzione di un partito disciolto come al capo 3) della rubrica e degli altri reati a lui particolarmente ascritti in epigrafe.

Intima al latitante Pastore Marino di costituirsi nel termine di giorni cinque dalla notificazione della presente sentenza, trascorso il quale sarà giudicato in contumacia.

Roma, 2.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Pastore venne tratto in arresto il 10.7.1932.

La C.I., con sentenza n. 152 del 17.11.1932, dichiarò di non doversi procedere nei suoi confronti in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 »).

Reg. Gen. n. 246/1930

SENTENZA N. 66

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bessone Romano, nato il 31.10.1903 a Sala Biellese (Vercelli).

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e propriamente all'art. 120 C.P., per avere in Torino, in epoca anteriore e prossima al 13.3.1927, concertato con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato;

2) del delitto di cui agli art. 63 - 79 C.P.; 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e propriamente all'art. 120 C.P. in detto articolo richiamato, per avere, in Torino ed altrove, in tempi diversi, anteriori e prossimi al marzo 1927, in concorso con altri e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, incitato pubblicamente e con il mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. che chiede alla Commissione il rinvio a giudizio del Bessone per rispondere dei delitti di cui ai cpv. del-

l'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008 - così modificata l'accusa - e l'ordine di abbinamento del presente processo a quello n. 313 R.G., relativi allo stesso Bessone, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Torino, il 14.3.1927, denunciava il Bessone, allora latitante insieme ad altri già giudicati, perché organizzatore di un convegno comunista clandestino tenutosi nell'osteria di tale Gremo Teodoro, nei pressi di Abbadia di Stura il 13.3.1927.

Sorpresi ed arrestati i convenuti, il prevenuto era riuscito a dileguarsi.

A seguito di istruttoria, questa Commissione, perdurando la latitanza del prevenuto, con sentenza del 27.2.1928 dispose lo stralcio degli atti a lui relativi.

Il 25 ottobre u.s., però, il Bessone veniva arrestato per recente attività sovversiva e contro di lui veniva espletata altra istruttoria. Gli è stato, frattanto, contestato il mandato di cattura relativo a questo processo e cioè i fatti delittuosi del 1927, e, interrogato all'uopo, ha confessato di aver indetto la nota riunione e di aver allora svolto propaganda sovversiva appartenendo al Partito Comunista. Ha negato, invece, di aver commesso i delitti contestatigli.

Ora, nei fatti accertatamente commessi dal Bessone la Commissione ravvisa gli estremi giuridici dei delitti di cui ai cpv. dell'art. 4 della citata legge speciale, non già di quelli in rubrica, e, poiché altro procedimento penale della stessa specie pende a carico di esso Bessone, deve egli essere rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere, a modificazione dell'epigrafe, dei delitti di cui ai cpv. 1° e 2° dell'art. 4 della citata legge speciale e, anche per economia di giudizi, questo incarto processuale deve essere abbinato a quello n. 313 del R.G. del 1930, relativo allo stesso Bessone.

In virtù dell'art. 7 dell'ora nominata legge speciale, lo stesso Tribunale è competente a giudicare dei predetti delitti.

P. Q. M.

Visti gli articoli citati, nonché gli art. 551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - in conformità della richiesta del P.M. - dichiara chiusa l'istruttoria.

Pronuncia l'accusa nei confronti di Bessone Romano e lo rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché risponda, così modificata l'accusa:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Torino, nel marzo 1927 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della citata legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, specie a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

Ordina l'unione di questo processo a quello n. 313 del Registro Generale del 1930, relativo allo stesso Bessone.

Roma, 5.II.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 313/1930

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bessone Romano, nato il 31.10.1903 a Sala Biellese (Vercelli), meccanico;

Narducci Nicola, nato il 10.4.1904 a Gagliole (Macerata), calzolaio;

Turrino Carlo, nato il 20.10.1892 a Udine, macchinista;

Zanetti Giacomo, nato il 21.12.1900 a Pinzano (Udine), fattorino;

Manzoni Luigi, nato il 20.8.1902 ad Antegnate (Bergamo), meccanico;

Savioli Antonio, nato il 15.1.1895 a Stienta (Rovigo), carpentiere;

Lesmo Achille, nato il 17.7.1904 a Mediglia (Milano), carpentiere;

Corbani Serafino, nato il 23.2.1890 ad Azzanello (Cremona), portinaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano ed altrove, nell'ottobre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, specie a mezzo di diffusione di stampa sovversiva.

Il Bessone, inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista;

4) del reato di cui all'art. 160 della vigente legge di P.S. per essere espatriato – per motivo politico – clandestinamente nel 1927 recandosi in Francia;

5) del delitto di cui all'art. 285, n. 3, C.P. per essere – l'8.10.1930 – venuto dalla Svizzera in Italia facendo scientemente uso di falso passaporto e per avere successivamente in Italia fatto uso di false tessere di riconoscimento;

6) di altro delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Torino, nel marzo 1927 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

7) di altro delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, specie a mezzo di diffusione di stampa sovversiva.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono rinviati, dalla Commissione Istruttoria, a giudizio per rispondere dei reati rubricati perché nell'ottobre u.s. in Milano avevano appartenuto ad un gruppo del Partito Comunista, contro il divieto della legge, ricostituito dal Bessone, e perché, in vario modo, avevano fatto propaganda, penalmente punibile, di tale partito disciolto.

Il Bessone, inoltre, perché nel marzo 1927 in Torino aveva fatto parte di detto partito, clandestinamente colà ricostituito, ed aveva fatto propaganda comunista in riunioni che aveva capeggiate e mediante diffusione di stampa sovversiva; perché per tali motivi ricercato, aveva, nello stesso marzo, varcato clandestinamente il confine recandosi in Francia; ed infine perché nell'ottobre u.s., rientrato in Italia, aveva fatto sciente uso di passaporto falso e di false carte d'identità.

I fatti, come sopra annunciati, al pubblico dibattimento sono stati chiaramente provati per quasi tutti gli imputati, sia per loro confessione sia per le abbondanti prove documentali e testimoniali, sia infine per il materiale sequestrato. Pertanto l'attività delittuosa di ciascun imputato è risultata così determinata:

Bessone Romano: sovversivo pericoloso. Nel marzo 1927, come ha confessato, apparteneva in Torino al Partito Comunista, già disciolto dall'Autorità. Fra l'altro, il Bessone, che allora svolgeva propaganda diffondendo manifestini comunisti, esemplari dei quali furono sequestrati, aveva indetto e tenuto una riunione di propaganda nell'osteria di tal Gremo Teodoro, nei pressi di Abbazia di Stura. Tale riunione era stata scoperta dalla polizia ed il Bessone era riuscito a sfuggire all'arresto e ad espatriare senza autorizzazione in Francia, donde, presi i necessari contatti ed ottenute direttive ed aiuti, aveva proseguito per la Russia. A Mosca, per oltre tre anni, aveva frequentato quella scuola di perfezionamento comunista. Ormai maturo per il suo ruolo, nella primavera di quest'anno, dalla Direzione del Partito Comunista era stato inviato prima in Francia e poi in Svizzera, dove da persona all'uopo incaricata era stato munito di passaporto ed altri documenti personali falsi, di cospicue somme, di istruzioni e d'ingente materiale propagandistico, riuscendo nei primi di ottobre, mediante esibizione di detti falsi passaporto e documenti personali, ad entrare in Italia e a stabilirsi in Milano allo scopo di riorganizzare il Partito Comunista. Giunto a Milano, aveva cominciato, con successo, ad espletare il suo mandato, riuscendo, in breve tempo, con abile lavoro di propaganda a reclutare nuovi adepti ed a riallacciare i collegamenti tra gli organi direttivi e gli affiliati del partito.

Lesmo Achille: fu uno dei più solleciti ad incontrarsi col Bessone dal quale ebbe direttive per la propaganda nel suo rione ed una scatola con caratteri di gomma contenente istruzioni, scritte dallo stesso Bessone, per la compilazione e riproduzione di manifestini sovversivi. Istruzioni che il Lesmo non tardò a mettere in pratica. Partecipò attivamente a riunioni indette dal Bessone, specie presso Porta Venezia e al Viale Bianca Maria. Presentò il Narducci al Bessone. Peraltro anche precedentemente il Lesmo aveva avuto contatti a fini comunisti col Narducci, col Turrino, col Savioli, col Manzoni. Negò in un primo tempo ogni addebito e cercò di fare sparire la scatola di cui sopra che poi fu sequestrata. In seguito, gradualmente ma quasi integralmente, ha confessato quanto di lui, come sopra, è risultato.

Narducci Nicola: trovato in possesso di libri sovversivi e notato dagli organi di polizia in precedenza per frequenti contatti con sovversivi e per cauto scambio di manifestini (che in seguito furono identificati di natura comunista) col Turrino, nonché per partecipazione a riunioni di comunisti nella portineria del Corbani, in Via Cavallotti n. 12, prese contatti, presente il Lesmo, col Bessone ed intervenne a parecchie riunioni che preferibilmente venivano tenute di sera in Viale Bianca Maria.

Savioli Antonio: ripetutamente condannato per reati contro la proprietà, le persone, la fede pubblica ed anche - in guerra - all'ergastolo per diser-

zione in presenza del nemico, si è mantenuto ostinatamente negativo sebbene sia risultato che egli era uno dei più assidui delle riunioni nella portineria del Corbani ed era presente nell'adunata del 25 ottobre in Viale Bianca Maria, quando il Bessone doveva dare ai riorganizzatori le direttive per la larga diffusione di stampe sovversive progettata per la ricorrenza dell'annuale della Marcia su Roma. Riunione, peraltro, non portata a termine per il pronto intervento della polizia.

Turrino Carlo: vecchio organizzatore sovversivo, si tenne in continuo contatto col Narducci, dal quale riceveva materiale sovversivo di propaganda. Fu visto anche frequentare il covo comunista della predetta portineria di Via Cavallotti. Peraltro non si sono avute prove che egli abbia svolto la propaganda punibile addebitatagli, se l'individuo che — come dalle informazioni della R. Questura di Milano — era stato visto il 17 ottobre confondersi con gli operai della « Stigler », all'uscita di essi operai, e che era stato indicato dagli informatori come il Turrino, è risultato che non era lui.

Manzoni Luigi: ebbe abboccamenti col Bessone a scopo di partito e prese parte a più riunioni in Viale Bianca Maria. Sebbene sia presumibile che egli abbia svolto propaganda sovversiva, tuttavia le prove in ordine a questa imputazione sono venute a mancare.

Corbani Serafino: nella sua portineria convenivano, prima ancora del rientro in Italia del Bessone, quasi tutti i predetti ed ivi, fra loro, avveniva lo scambio delle idee sull'attività da svolgersi e la lettura di stampe sovversive clandestine, presente e consenziente il Corbani. Egli ripudia, in udienza, ogni addebito di comunismo, ma, oltre quanto dianzi è detto, fu trovato in possesso di stampe comuniste e di parecchi francobolli di propaganda comunista datati 1930, di cui non ha saputo o voluto dare convincente spiegazione, limitandosi a dire di averli trovati e conservati. Anche di costui, la mossagli imputazione di propaganda non è stata provata.

Zanetti Giacomo: di questo ex carabiniere non risulta altro che l'essere stato visto qualche volta col Turrino — suo corregionale — e col Narducci, amico del Turrino, nonché una volta nella portineria del Corbani, nota per i ricordati convegni. Ma non è da escludersi, come Zanetti non smentito afferma, che l'amicizia col Turrino non aveva scopi illeciti perché entrambi friulani e che nella portineria del Corbani — ch'era di fronte alla Ditta dove Zanetti era fattorino — si recò in cerca di una camera, dovendo sloggiare da quella dove abitava. Il Collegio pertanto ritiene di dovere assolvere il Zanetti per non provata reità.

Nei fatti come sopra emersi che si riferiscono a Bessone, Lesmo e Narducci il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati; nel fatto degli altri invece ravvisa gli estremi legali del solo reato di appartenenza ad un partito disciolto. Ritiene giusto pertanto di assolvere per non provata reità dalla sola imputazione di propaganda comunista Turrino, Manzoni, Corbani e Savioli. Ritiene peraltro, nei riguardi del Bessone, poiché unica e continua fu la sua attività delittuosa di appartenenza al partito illegale e di propagandista comunista, di dovere conglobare in unica imputazione quelle contenute nei capi 1 e 6 della rubrica ed in altra unica imputazione quelle di propaganda contenute nei capi 2 e 7 della stessa rubrica.

Commisurando le pene alla intensità dell'azione di ciascuno e alla diversa pericolosità dei giudicandi, ritiene equo condannare:

— Bessone al minimo della pena prevista dall'art. 160 della vigente legge di P.S. per l'imputazione di espatrio clandestino a scopo politico e ai massimi delle pene previste dalle leggi per tutte le altre imputazioni a lui addebitate in epigrafe: operato il cumulo giuridico ai sensi degli art. 68-69 C.P., la pena risultante è di anni sedici e mesi nove di reclusione e lire 20.000 di multa;

— Lesmo ad anni quattro di reclusione per ciascuno dei due delitti in epigrafe a lui ascritti e, col cumulo giuridico, a complessivi anni sei di reclusione;

— Narducci ad anni tre e mesi sei per l'appartenenza e ad anni tre per la propaganda a lui ascritte nei primi due capi d'imputazione e, per il cumulo giuridico a complessivi anni cinque di reclusione;

— Savioli ad anni quattro di reclusione;

— Turrino, Manzoni e Corbani ad anni due ciascuno di reclusione.

Conseguenze della pena per tutti è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e pagamento in solido delle spese processuali.

Il Collegio reputa opportuno aggiungere, per ciascuno, alle predette pene anni tre di vigilanza speciale della P.S..

La somma sequestrata al Bessone, compendio della sua attività delittuosa, e tutte le cose in sequestro che abbiano attinenza coi delitti commessi o che, comunque, abbiano carattere sovversivo, vanno confiscate.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 13-20-28-36-39-68-69-285 C.P.; 160 vigente legge di P.S.; 485-486-551 e segg. C.P. Esercito, dichiara Bessone Romano, Lesmo

Achille, Narducci Nicola responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, e Savioli Antonio, Corbani Serafino Turrino Carlo e Manzoni Luigi responsabili del solo delitto di appartenenza ad un partito disciolto, assolvendo questi ultimi quattro per non provata reità dal delitto di propaganda loro ascritto. E conglobati in unico delitto quelli di appartenenza ed in unico delitto quelli di propaganda ascritti al Bessone ed operato il cumulo giuridico, condanna alla reclusione: Bessone anni sedici, mesi nove e lire 20.000 di multa, Lesmo anni sei, Narducci anni cinque, Savioli anni quattro, Corbani, Turrino e Manzoni anni due ciascuno; tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale di P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto sequestrato.

Assolve Zanetti Giacomo per non provata reità dalle imputazioni ascrittegli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bessone: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.10.1935.

Detenuto dal 25.10.1930 al 24.10.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Narducci: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.11.1932.

Detenuto dal 26.10.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni e 16 giorni.

Il Narducci « fervente fascista restituì, dopo il delitto Matteotti, la tessera fascista prendendo, in seguito, contatto con conoscenti iscritti al Partito Comunista ».

Lesmo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 27.10.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni e 15 giorni.

Corbani: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.12.1930.

Con decreto di grazia del 18.5.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 22.5.1931.

Detenuto dal 26.10.1930 al 22.5.1931.

Pena espiata: 6 mesi e 26 giorni.

Con decreto emesso il 21.12.1931 dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto (Rocco) viene revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Manzoni: scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Finale Ligure il 24.10.1932; detenuto dal 25.10.1930 al 24.10.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.3.1931; istanza respinta.

Turrino: scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Sulmona il 24.10.1932; detenuto dal 25.10.1930 al 24.10.1932.

Savioli: scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 31.10.1934; detenuto dal 1°.11.1930 al 31.10.1934. Non usufruisce dei benefici di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, ostandovi i precedenti penali: condanne a pene varie per i reati di furto, lesioni personali, ricettazione, falso, resistenza e diserzione in presenza del nemico.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 316/1930

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ascani Giuseppe, nato il 25.11.1897 a Siena, negoziante, detenuto dal 29.10.1930;

Pieri Ottavio, nato il 20.12.1906 a Firenzuola (Firenze), meccanico, detenuto dal 28.10.1930;

Zatini Virginio, nato il 10.10.1908 a Bagno a Ripoli (Firenze), calzolaio, detenuto dal 7.11.1930;

Rogai Tullio, nato il 5.4.1902 a Firenze, pasticciere, detenuto dal 28.10.1930;

Tagliaferri Angiolo, nato il 22.6.1888 a Marradi (Firenze), impiegato privato, detenuto dal 29.10.1930;

Orlandi Ugo, nato il 7.1.1901 a Firenze, carradore, detenuto dal 28.10.1930;

Collini Cesare, nato il 1^o.1.1905 a Galluzzo (Firenze), stipettaio, detenuto dal 4.11.1930;

Vannel Mario, nato il 15.10.1905 a Vicchio di Mugello (Firenze), operaio, detenuto dal 29.10.1930;

Questi Pietro, nato il 10.7.1898 a Pelago (Firenze), marmista, detenuto dal 28.10.1930;

Landini Romeo, nato il 30.6.1902 a Firenze, meccanico, detenuto dal 4.11.1930;

Zappoli Mario, nato il 23.11.1904 a Firenzuola (Firenze), tranviere, detenuto dal 29.10.1930;

Baroni Natale, nato il 24.12.1899 a Scarperia (Firenze), meccanico, detenuto dal 28.10.1930.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Firenze, nell'ottobre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 e art. 6 cpv. della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista specialmente a mezzo di diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La R. Questura di Firenze negli ultimi di luglio del corrente anno aveva avuto sentore che alcuni elementi sovversivi stavano preparando una manifestazione per solennizzare la giornata del 1° agosto mediante iscrizioni comuniste che si dovevano fare di notte tempo sui muri della città.

Per impedire tale manifestazione procedette il giorno 31 luglio al fermo di molti individui che erano indiziati come comunisti.

Trascorsa la detta giornata senza incidenti i fermati furono rimessi in libertà allo scopo di poterne studiare le mosse, e venire alla scoperta della organizzazione comunista ed alla identificazione dei suoi affiliati, di cui da tempo si seguivano le tracce.

Fra l'altro si sapeva che alcuni di essi solevano riunirsi nella osteria di Via Faentina n. 1 e parlavano segretamente di comunismo e della organizzazione del partito. Perciò fu dato incarico ad un capo-squadra dell'ufficio investigativo della M.V.S.N. di esercitare una accurata vigilanza in detta osteria per poter agire al momento opportuno contro coloro che prendevano parte alle riunioni.

Senonché, la sera del 28.10.1930, festa della Marcia su Roma, nel quartiere Ponte Rosso avveniva un incidente con vie di fatto fra due fascisti ed i comunisti Questi Pietro e Baroni Natale, perché costoro commentavano

sarcasticamente la luminaria che era stata fatta per festeggiare la detta data. Questo incidente portò all'arresto non solo dei due suddetti comunisti, ma anche di noti altri appartenenti alla organizzazione, i cui nomi vennero alla luce man mano che si procedeva all'interrogatorio degli arrestati.

E venne così a risultare che il Comitato federale comunista di Firenze, dopo l'espatrio dei tre esponenti Banciani, Focacci e Gallori avvenuto nel luglio del corrente anno, rimase costituito da Collini Cesare, da Landini Romeo e da Zatini Virginio i quali, preso subito contatto con l'Interregionale del partito, ricevevano da costui istruzioni, stampe e danaro che essi poi passavano ai capi gruppo rionali. Che i capi dei detti gruppi rionali erano Rogai Tullio, Baroni Natale e Questi Pietro. Che Ascani Giuseppe nel maggio del corrente anno era stato incaricato dal Banciani di recarsi ad un appuntamento per trovare Rogai ed avere notizie sul numero degli iscritti alla organizzazione, e per comunicargli che sarebbero arrivate stampe per la propaganda. Che Orlandi Ugo faceva parte della organizzazione e nella sua bottega venivano depositate e nascoste le stampe sovversive destinate alla propaganda. Che Tagliaferri Angiolo apparteneva alla organizzazione ed ospitava in casa sua l'Interregionale quando si recava a Firenze per prendere contatto col Federale. Che alla organizzazione comunista appartenevano anche Pieri Ottavio, Vannel Mario e Zappoli Mario i quali prendevano parte alle riunioni che si tenevano nella osteria di Via Faentina n. 1.

Tutti costoro in esito alle risultanze dell'istruttoria sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento il Collini, il Landini e lo Zatini hanno confessato che, dopo l'espatrio di Banciani, di Gallori e di Focacci, essi costituirono il federale comunista di Firenze. E poiché gli ordini, le istruzioni e le stampe per la propaganda promanavano da detto federale è evidente che i tre suddetti imputati sono colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Rogai Tullio ha confessato ancora una volta che era capo gruppo del rione Ponte Rosso; che fin dal maggio 1930 entrò a far parte del Partito Comunista, e che ha svolto propaganda per detto partito. Queste sue dichiarazioni trovano conferma in quella di altri imputati e dei testimoni. E perciò la prova della sua colpevolezza in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti deve ritenersi pienamente raggiunta.

Baroni Natale ha negato d'essere capo zona, ma ha confessato tutti i suoi contatti con Banciani e di aver procurato per incarico di costui l'alloggio

all'Interregionale in casa del Tagliaferri. Dai componenti del federale è risultato che il Baroni era capo zona, che aveva autorità sui capi gruppo e che dava ordini e stampe per la propaganda. Pertanto la prova della sua colpevolezza in ordine ai due reati a lui ascritti è anche raggiunta.

Questi Pietro è colui che provocò assieme al Baroni l'incidente con i due fascisti nella sera del 28 ottobre. Egli era un ex ammonito politico, ed al dibattimento ha dichiarato di essere antifascista, ma di non appartenere al Partito Comunista. Invece è risultato dalle dichiarazioni del Rogai che non solo apparteneva alla organizzazione, ma che rivestiva la carica di capo zona e procurava proseliti. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole di entrambi i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Tagliaferri Angiolo è un ex carabiniere che ha prestato dieci anni di servizio nell'Arma. Al dibattimento ha negato ogni addebito, ma ha confessato di avere alloggiato in casa sua, per incarico del Baroni, un individuo che poi seppe appartenere al Partito Comunista. In periodo istruttorio aveva dichiarato di essere di sentimenti comunisti e di essere amico del Baroni col quale spesso teneva conversazioni circa le loro opinioni politiche. Il Rogai lo ha annoverato fra gli appartenenti al proprio gruppo. Pertanto, non vi può essere dubbio sull'appartenenza del Tagliaferri al Partito Comunista; e di tale reato egli deve essere ritenuto colpevole. Quanto all'accusa di propaganda, si osserva che il Rogai ha detto di avergli dato una volta due copie del giornale « Unità » ma questo solo fatto, in mancanza di altri elementi, non è sufficiente per ritenere che egli abbia svolto anche propaganda. Pertanto da tale capo di accusa il Tagliaferri deve essere prosciolto per non provata reità.

Orlandi Ugo si è mantenuto negativo; ma il Rogai lo ha annoverato fra gli altri appartenenti alla organizzazione, aggiungendo di avergli dato una volta alcune copie dell'« Unità », e di avere nascosto nella sua bottega stampe sovversive due volte, di cui una col suo consenso. Queste risultanze offrono la prova che l'Orlandi faceva parte della organizzazione, e perciò dev'essere ritenuto colpevole di appartenenza al Partito Comunista. Non risulta però che egli abbia svolto anche propaganda, e da questo capo di accusa si ritiene di doverlo assolvere per non provata reità.

Zappoli Mario ha confessato di essere entrato a far parte del Partito Comunista per incitamento del Rogai, e di avere avuto da costui anche due copie del giornale « Unità », che, a suo dire, bruciò dopo averlo letto. Ha soggiunto che il Rogai lo ha invitato ad andare con lui la notte del 31 luglio a fare iscrizioni sovversive sui muri della città, ma che egli non ha accettato. Vi è perciò la prova della sua appartenenza al Partito Comu-

nista, e di tale reato deve essere ritenuto colpevole. Non vi sono elementi certi che abbia anche svolto propaganda, e da tale capo di accusa dev'essere prosciolto per non provata reità.

Ascani Giuseppe è stato coinvolto in questo procedimento perché in periodo istruttorio il Rogai ha dichiarato che nel maggio del corrente anno l'Ascani si recò ad un appuntamento predisposto dal Banciani per assumere informazioni da esso Rogai sul numero degli iscritti alla organizzazione, e che in tale occasione ebbe anche a dirgli che sarebbero giunte delle stampe per la propaganda. Questo fatto fece ritenere che l'Ascani Giuseppe fosse incaricato di mantenere i contatti tra il federale ed i capi gruppo. L'Ascani, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, ha sempre negato tale accusa con una fermezza impressionante, anche nei confronti avuti col Rogai. Questi al dibattimento ha ritrattato l'accusa dicendo che all'appuntamento si era recato il Banciani e non l'Ascani, ed ha soggiunto che egli non ha mai conosciuto l'Ascani. Questa ritrattazione potrebbe sembrare compiacente dopo i confronti avuti con l'Ascani in periodo istruttorio, e dopo le dichiarazioni del Tagliaferri il quale disse che in carcere il Rogai gli fece comprendere che avrebbe aiutato l'Ascani. Non vi è motivo di dubitare che il Rogai nell'accusare l'Ascani in periodo istruttorio abbia detto la verità, perché è risultato che il detto Ascani all'epoca in cui sarebbe avvenuto l'appuntamento era, come è tuttora, sottoposto alla vigilanza speciale per effetto di una condanna riportata nel 1922 per peculato ed il teste Trafeli Pietro, maresciallo dei Carabinieri, Comandante la stazione di Rifredi, dove risiede l'Ascani, ha deposto al dibattimento che questi dopo la dimissione dal carcere non ha dato motivo a lagnanza e che nelle visite di controllo fatte all'Ascani per accertare se egli era in casa, dall'avemaria all'alba, ve lo ha sempre trovato. Ora quando si consideri che Rifredi dista circa quattro chilometri da Firenze, e che l'appuntamento a cui ha accennato il Rogai è avvenuto nel maggio verso le ore 20,30, vi è motivo di dubitare che questi, quando accusò l'Ascani, dicesse il vero. E poiché, oltre questo episodio, non vi è altra circostanza a carico dell'Ascani, il Tribunale ritiene di non potere con sicura coscienza affermare la sua colpevolezza in ordine alle imputazioni a lui ascritte e lo assolve per non provata reità.

Nei riguardi degli imputati Vannel Mario e Pieri Ottavio si osserva che essi si sono mantenuti negativi tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento. A loro carico vi è soltanto la circostanza di aver frequentato l'osteria di Via Faentina n. 1 dove avvenivano le riunioni. Essi però hanno sempre detto a propria discolpa che vi andavano per consumare i pasti e non per altro motivo. E poiché nessun altro fatto concreto è emerso nei loro riguardi, il Tribunale ritiene di doverli prosciogliere da entrambe le imputazioni a loro ascritte per non provata reità.

Esaminate le risultanze del dibattimento, il Tribunale passa alla applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo avanti specificato ed infligge:

A ciascuno degli imputati Collini, Landini e Zatini:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; ed aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge; ed aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. risulta per ciascuno dei tre suddetti imputati la complessiva pena di sei anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Rogai, Baroni e Questi:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati;

2) per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. risulta per ciascuno dei tre suddetti imputati la complessiva pena di quattro anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Zappoli, Tagliaferri ed Orlandi per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Che gli imputati prosciolti da ogni accusa devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-68 C.P.; 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Collini Cesare, Landini Romeo, Zatini Virginio, Baroni Natale, Rogai Tullio e Questi Pietro colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come in rubrica; Zappoli Mario, Tagliaferri Angiolo e Orlandi Ugo colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista e li assolve per non provata reità dal reato di propaganda.

E condanna: Collini, Landini e Zatini ciascuno alla complessiva pena di sei anni di reclusione; Baroni, Rogai e Questi ciascuno alla complessiva pena di quattro anni di reclusione; Zappoli, Tagliaferri ed Orlandi ciascuno a due anni di reclusione.

Tutti i suddetti condannati, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Ascani Giuseppe, Vannel Mario e Pieri Ottavio da entrambe le imputazioni a loro ascritte per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.II.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Zatini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932.

Detenuto dal 7.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 4 giorni.

Collini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Volterra il 13.II.1932.

Detenuto dal 4.II.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 9 giorni.

Baroni viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.11.1932.
Detenuto dal 28.10.1930 all'11.11.1932.
Pena espiata: 2 anni e 13 giorni.

Questi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.11.1932.
Detenuto dal 28.10.1930 all'11.11.1932.
Pena espiata: 2 anni e 13 giorni.

Landini viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Sassari l'11.11.1932.
Il 21.2.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro, « che promette e dimostrerà con fatti e non a parole che sarà un saldo fascista di fede e di spirito »; istanza respinta.
Detenuto dal 4.11.1930 all'11.11.1932.
Pena espiata: 2 anni e 7 giorni.

Tagliaferri il 24.4.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia a S.M. il Re; analoga istanza viene inviata dalla moglie il 7.5.1931.

Con decreto di grazia del 13.11.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Tagliaferri viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 23.11.1931.

Detenuto dal 29.10.1930 al 23.11.1931.
Pena espiata: 1 anno e 24 giorni.

Zappoli scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Lecce; detenuto dal 29.10.1930 al 28.10.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.12.1930; istanza respinta.

Orlandi scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Spoleto; detenuto dal 28.10.1930 al 27.10.1932.

Condannato nel 1919 e 1920 a pene varie per i reati di violenza ad agenti di forza pubblica, furto e ricettazione.

Il 26.2.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia a S.M. il Re; istanza respinta.

Rogai scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia; detenuto dal 28.10.1930 al 27.10.1934.

Non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ostandovi i precedenti penali: tre condanne per furto e una per ricettazione.

Istanze di grazia inoltrate dal Rogai il 15.9.1931 e dalla moglie il 2.11.1931 vengono respinte.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 14.11.1969, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. nei confronti degli imputati condannati e assolti (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel pronunciare, con sentenza n. 64 del 5.12.1930, l'accusa nei confronti degli imputati sopra nominati, dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

- Pecori Raffaello, nato il 30.3.1901 a Brozzi (Firenze), meccanico;
- Nesi Olinto, nato il 10.8.1894 a Galluzzo (Firenze), imballatore.

Reg. Gen. n. 306/1930

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bardini Nello, nato il 30.8.1905 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Bulleri Piero, nato il 6.11.1904 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Giannelli Arnaldo, nato il 5.1.1907 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Talamucci Aroldo, nato il 18.10.1905 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Zinucci Giuseppe, nato il 13.6.1894 a Volterra (Pisa), operaio, detenuto dal 23.10.1930;

Raccolti Tito, nato il 21.7.1899 a Livorno, meccanico, detenuto dal 30.10.1930;

Colivicchi Mario, nato il 28.2.1896 a Volterra (Pisa), industriale, detenuto dal 23.10.1930;

Bartaloni Fernando, nato l'11.1.1911 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 2.11.1930;

Bongini Wargas, nato il 27.9.1908 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 28.10.1930;

Giustarini Alessandro, nato il 24.2.1903 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 20.10.1930.

IMPUTATI

Dei delitti p.p. dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Volterra, dall'agosto al 23.10.1930, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito mediante diffusione di stampe e manifesti sovversivi.

Il Bardini, il Bulleri, il Giannelli, il Talamucci, lo Zinucci ed il Raccolti anche del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il Partito Comunista disciolto dalla Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La R. Questura di Volterra fin dal mese di settembre del corrente anno 1930 aveva notato che in detta città si verificavano frequenti manifestazioni antifasciste e sovversive che rivelavano l'esistenza di una organizzazione comunista costituitasi occultamente.

Difatti il 1° settembre u.s., sotto i manifestini con i quali il nuovo Segretario Politico del Fascio, Signor Falchi, annunciava la presa di possesso di tale carica, si erano trovate aggiunte a lapis le seguenti espressioni: «Lavoratori siate contro il fascismo che ci fa morire di fame! W il comunismo e la Russia! Operai insorgete! ».

Il giorno seguente, 2 settembre, in località Vallebuona, e propriamente sul luogo dove si suole tenere il mercato dei cittadini, si trovarono sparsi circa 200 manifestini stampigliati con la scritta: «W i contadini! Abbasso la borghesia! Abbasso la banda dello zoppo! », alludendo con questa ultima espressione alla imperfezione fisica del nuovo Segretario Politico (Vol. 1°, f. 20).

Alcuni giorni dopo si è saputo che erano stati diffusi i giornaletti clandestini « Unità » ed « Avanguardia » (Vol. 1°, f. 18-19).

Il 29 settembre appariva in diversi punti sui muri della città la scritta a carbone: « M. al Duce! ».

Il 3 ottobre veniva trovata in una cassetta postale una cartolina anonima contenente frasi ingiuriose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo (Vol. 1°, f. 21).

Il giorno 8 ottobre su molti paracarri della strada provinciale Volterra-Cecina furono trovate scritte a carbone ed a lapis copiativo le frasi: « Abbasso Mussolini! » « Abbasso le camicie nere! » « Viva il Bolscevismo! » « W Matteotti! » « W la Russia! » « Morte a Mussolini! » « Morte al Re! ».

Queste manifestazioni fecero giustamente ritenere che era sorta una organizzazione comunista la quale agiva alla macchia.

Perciò fu dato incarico al Commissario Capo di P.S. Cav. Monarca di fare delle indagini per scoprire gli appartenenti alla detta organizzazione. Furono operati i primi arresti degli individui maggiormente indiziati, ai quali seguirono altri i cui nomi vennero alla luce man mano che si interrogavano gli arrestati; e si venne così a sapere che la zona di Volterra era divisa in quattro settori così distinti:

— 1° settore: Piazza Maggiore, Borgo Sant'Alessandro e Porta all'Arco;

— 2° settore: Porta a Selei, Borgo San Lazzaro e Via Nova;

— 3° settore: Porta San Francesco e Borgo Santo Stefano;

— 4° settore: Borgo San Giusto e Frazione Monte Plotone.

Ciascun settore comprendeva anche la retrostante campagna. Ogni capo settore provvedeva alla nomina dei capi cellula e ciascun capo cellula provvedeva alla costituzione della propria cellula.

Con rapporti in data 7 novembre, 12 novembre e 18 novembre 1930 sono stati denunziati gli individui ritenuti appartenenti alla organizzazione comunista di Volterra. Di essi sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale trenta individui divisi in tre gruppi composti di dieci imputati per ogni gruppo.

All'odierno dibattimento è comparso il primo gruppo composto dagli imputati che sono nominati in rubrica per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

Zinucci Giuseppe: ha dichiarato che nel mese di luglio u.s. incontrò in Livorno Raccolti Tito il quale gli disse che lo avrebbe presentato ad un suo amico comunista dal quale avrebbe avuto l'incarico di organizzare il Partito Comunista a Volterra. E difatti lo stesso giorno lo presentò a detto individuo che gli diede le istruzioni necessarie e cioè: di dividere la città in quattro settori e di trovare gli elementi più adatti per intensificare la propaganda. A tale scopo gli diede un pacco contenente 50 copie del giornale « Unità » ed altre 50 copie del giornale « Avanguardia ». Che, tornato a Volterra, egli ottenne in pochi giorni l'adesione dei compagni Talamucci Aroldo, Giannelli Arnaldo, Bulleri Piero e Bardini Nello; e, secondo le istruzioni avute a Livorno dall'emissario, divise la città in quattro settori

aggregando a ciascun settore la campagna retrostante, e nominò: Talamucci capo settore Piazza Maggiore, Borgo S. Alessandro e Porta all'Arco; Giannelli capo settore Porta a Selei, Borgo S. Lazzaro e Via Nova; Bulleri capo settore Porta S. Francesco, Borgo S. Stefano e Porta Fiorentina; Bardini capo del settore Borgo S. Giusto e Frazione Monte Plotone.

Spiegò ai suddetti capi settori che dovevano, a loro volta, nominare i capi cellula, e quindi provvedere alla costituzione della propria cellula, riscuotere da ogni affiliato le quote mensili di lire due e versarle ai capi settore, che a loro volta avrebbero dovuto poi consegnarle a lui. Intanto distribuì ai suddetti quattro capi settore i giornaletti che aveva ricevuto a Livorno dall'emissario, raccomandando a loro d'intensificare la propaganda.

Ha dichiarato altresì lo Zinucci che egli, dall'agosto fino alla data del suo arresto (23 ottobre), è stato quattro volte a Livorno per conferire con l'emissario, previo appuntamento che veniva fissato volta per volta dal Raccolti a mezzo lettera. Che il detto Raccolti gli mandò diverse volte copie dei giornaletti « Unità » ed « Avanguardia » per la propaganda; e che ai primi di ottobre lo andò a trovare a Volterra e gli portò un pacco di giornali e di manifestini per diffonderli occultamente. Ha soggiunto inoltre lo Zinucci che egli tenne diverse riunioni a cui intervennero i capi settore; che una fu tenuta in casa di Ricciardi Guido, e che le altre furono tenute a S. Finocchi ed all'Osteriaccia per dare istruzioni, e per far presente la necessità di intensificare la propaganda.

Da queste dichiarazioni dello Zinucci chiara emerge la prova della sua colpevolezza in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Raccolti Tito: si è mantenuto negativo tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, dicendo che egli con lo Zinucci non ha avuto rapporti di politica ma di affari di commercio, e che la presentazione fatta a Livorno dell'individuo, del quale neanch'egli conosceva le generalità, non ebbe lo scopo di organizzare il Partito Comunista a Volterra. Invece dalle dichiarazioni dello stesso Zinucci è emersa la prova della colpevolezza del Raccolti in ordine alla organizzazione del Partito Comunista a Volterra. A conferma dei rapporti criminosi fra i due sta il fatto che nella perquisizione eseguita in casa del Raccolti è stata trovata una lettera a lui diretta dallo Zinucci in data 10 ottobre, nella quale questi gli raccomandava di far presente all'emissario tutta la sua opera per la organizzazione di Volterra, e d'informarlo che non è soddisfatto perché gli affiliati non danno sicuro affidamento. Vi è un'altra lettera con la data del 22 ottobre sequestrata in casa dello Zinucci nella perquisizione eseguita all'atto dell'arresto, e che questi non fece in tempo a mandare al Raccolti, in cui gli dà notizia degli

arresti avvenuti in termini convenzionali. Pertanto si hanno sufficienti elementi di prova per ritenere il Raccolti colpevole dei reati ascrittigli.

Poiché in casa del Raccolti sono state sequestrate lire 8.700 rinvenute nel comò della camera da letto di esso Raccolti, dalle risultanze dell'istruttoria è rimasto accertato che detta somma appartiene al di lui fratello Renato, il quale la teneva con altre carte personali nel comò della camera da letto del fratello Tito perché nella sua camera non vi erano mobili. Perciò la somma suddetta deve essere restituita a Raccolti Renato quale legittimo proprietario.

Talamucci Aroldo: al dibattimento ha confessato di aver dato la sua adesione allo Zinucci per far parte della organizzazione comunista, ma ha negato di aver assunto la carica di capo settore. Invece dalle dichiarazioni dello Zinucci, del Bulleri e del Giannelli è risultato che Talamucci era uno dei capi settore, e che come tale partecipò a tutte le riunioni. Inoltre dalle dichiarazioni del Bartaloni, di Giustarini Alessandro e di Furiesi è risultato che il Talamucci ha svolto la sua attività procurando proseliti e facendo propaganda mediante distribuzione di stampe e giornali sovversivi. Vi è pertanto la prova della colpevolezza del Talamucci in ordine ai tre reati a lui ascritti.

Bulleri Piero: ha confessato tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento di essere entrato a far parte della organizzazione comunista e di avere accettato la carica di capo settore di Borgo San Giusto offertagli dallo Zinucci e di aver preso parte a tutte le riunioni. La prova quindi dei reati ascritti al Bulleri è contenuta nelle sue stesse dichiarazioni.

Giannelli Arnaldo: ha confessato anche al dibattimento che egli era capo settore di San Lazzaro e che aveva alle sue dipendenze i capi cellula Cremonesi e Macchioni Mario, i quali hanno versato le somme raccolte dagli affiliati per l'ammontare di una cinquantina di lire. Anche egli pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli.

Bardini Nello: ha dichiarato di aver avuto dallo Zinucci l'incarico di capo cellula, ma di non averlo accettato; ha anche dichiarato di aver preso parte alle riunioni e di aver ricevuto dallo Zinucci un pacco di stampe per distribuirle, ma di non averle distribuite. Dalle dichiarazioni dello Zinucci, del Bulleri, del Giannelli e di Guidi Guido è risultato che anche il Bardini era capo settore, che prese parte a tutte le riunioni, e che svolse tutta l'attività che era inerente alla sua carica. Pertanto non vi ha dubbio sulla colpevolezza del Bardini in ordine ai reati ascrittigli.

Bartaloni Fernando: ha confermato al dibattimento i suoi interrogatori scritti, da cui risulta che egli ha aderito alla organizzazione comunista e che ha ricevuto da Furiesi stampe per la propaganda. Dalle dichiarazioni di Macchioni Balilla risulta che Bartaloni era uno di quelli che svolgevano attività propagandistica. Anche dalle dichiarazioni di Pistolesi Nello risulta che il Bartaloni era capo cellula, che a lui versò la quota per il mese di settembre e da lui ebbe varie copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia » per leggerli e passarli ad altri. Anche l'imputato Bardini ha dichiarato di essersi iscritto alla organizzazione comunista per incitamento del Bartaloni e di altri. Vi è in tutte queste risultanze la prova della colpevolezza del Bartaloni in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Giustarini Alessandro: al dibattimento si è dimostrato reticente, mentre in periodo istruttorio ha dichiarato di aver dato la sua adesione alla organizzazione comunista; di aver versato le sue quote al Nencini; di aver preso parte alla riunione tenutasi in casa di Ricciardi Guido; e di aver ricevuto dal Cremonesi stampe sovversive che a sua volta passò al suo cugino Giustarini Mario. Anche Nencini Giulio ha dichiarato di essere entrato nella organizzazione comunista per incitamento di Giustarini Alessandro, e di avere avuto da costui un opuscolo sovversivo edito a Mosca. Il teste Trafeli ha annoverato il Giustarini Alessandro fra coloro che sono andati a trovarlo a casa per indurlo ad entrare nella organizzazione comunista. Pertanto il detto Giustarini deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti.

Colivicchi Mario: ha negato di aver dato la sua adesione alla organizzazione comunista ed ha dichiarato che lo Zinucci una volta gli mandò una ottantina di lire senza dirgli a che titolo. Che successivamente egli è andato a trovare lo Zinucci e questi gli spiegò che il denaro mandatogli era il ricavato delle quote degli affiliati alla organizzazione ed egli avrebbe dovuto custodirlo. Ha soggiunto il Colivicchi che, quando egli ha compreso ciò, ha restituito il denaro allo Zinucci dicendogli che non voleva immischiarsi in simili faccende. Lo Zinucci ha dichiarato che dovendo nominare un cassiere gli fu indicato il Colivicchi, e perciò aveva mandato a lui il denaro della organizzazione; ma poi se lo riprese per compensare le spese sostenute per i viaggi a Livorno ed anche perché il Colivicchi gli fece comprendere che non voleva assumere tale incarico.

Essendo queste le risultanze nei riguardi di Colivicchi non si può affermare con sicura coscienza la sua colpevolezza in ordine ai reati a lui ascritti. E pertanto il Colivicchi deve essere prosciolto dalle relative accuse per non provata reità.

Bongini Vargas: al dibattimento si è mantenuto negativo, come nel periodo istruttorio, dicendo di non appartenere al Partito Comunista. Lo stesso Giannelli richiesto se il Bongini faceva parte del suo settore o di altro rispose negativamente. Rimane quindi la sola dichiarazione dello Zinucci a carico del Bongini, dichiarazione che è posta in dubbio da quella del Giannelli. In mancanza di altri elementi il Tribunale ritiene di dover prosciogliere il Bongini dai reati ascrittigli per insufficienza di prove.

E prima di passare all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati colpevoli nel modo avanti specificato, si osserva che il reato di ricostituzione del Partito Comunista concorre formalmente col reato di propaganda nel senso che questo rimane assorbito dal primo.

Conseguentemente determina le pene come appresso.

A ciascuno degli imputati Raccolti Tito e Zinucci Giuseppe infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista otto anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008; aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del citato art. 4 della suddetta legge; aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma del citato art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle suddette pene, a norma dell'art. 68 C.P., risulta per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena di dieci anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Bardini Nello, Bulleri Piero, Giannelli Arnaldo e Talamucci Aroldo infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista quattro anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei sopracitati articoli;

— per il reato di propaganda quattro anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati.

E facendo il cumulo di dette pene risulta per ciascuno dei quattro suddetti imputati la complessiva pena di sei anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputato Giustarini Alessandro infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E facendo il cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di quattro anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputato Bartaloni Fernando infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

E poiché il Bartaloni al momento del fatto era minore degli anni 21, riduce, a norma dell'art. 6 della legge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista la reclusione ad un anno e sei mesi, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di due anni, riduce inoltre per il reato di propaganda la reclusione ad un anno, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di due anni.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P., determina la complessiva pena in due anni di reclusione e quattro anni di interdizione dai pubblici uffici.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

Che gli imputati prosciolti Colivicchi e Bongini devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritenuto infine che la somma sequestrata in casa del Raccolti Tito deve essere restituita al di lui fratello Renato quale legittimo proprietario.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39-56-68-74 C.P.; 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve Colivicchi Mario e Bongini Vargas dai reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, ritenendo però assorbito il reato di appartenenza al Partito Comunista in quello di ricostituzione di detto partito, e condanna: Zinucci Giuseppe e Raccolti Tito ciascuno alla complessiva pena di dieci anni di reclusione; Bardini Nello, Bulleri Piero, Giannelli Arnaldo e Talamucci Aroldo ciascuno alla complessiva pena di sei anni di reclusione; Giustarini Alessandro alla complessiva pena di quattro anni di reclusione; Bartaloni Fernando, col beneficio della minore età, a due anni di reclusione.

Tutti i suddetti, meno il Bartaloni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale. Il Bartaloni alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di quattro anni.

Tutti i condannati anche al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la restituzione della somma sequestrata al legittimo proprietario Raccolti Renato.

Roma, 18.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Zinucci: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 23.10.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: 3 anni, 11 mesi e 5 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.1.1931.

Raccolti: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 27.9.1934.

Detenuto dal 30.10.1930 al 27.9.1934.

Pena espiata: 3 anni, 10 mesi e 27 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Bulleri: viene scarcerato dalla Casa Penale di San Gimignano il 13.II.1932.

Detenuto dal 23.IO.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 20 giorni.

Bardini: viene scarcerato dalla Casa Penale di Finalborgo il 12.II.1932.

Detenuto dal 23.IO.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 19 giorni.

Giannelli: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.II.1932.

Detenuto dal 23.IO.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 19 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata personalmente dal Giannelli il 26.3.1931 viene respinta.

Giustarini: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.II.1932.

Detenuto dal 20.IO.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 21 giorni.

Talamucci: detenuto dal 23.IO.1930, avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.II.1932 dallo Stabilimento Penale di Augusta, espiando una pena di 2 anni e 19 giorni; viene, però, trattenuto nel predetto Stabilimento Penale di Augusta a seguito di ordine di cattura emesso dal Pretore di Augusta il 31.IO.1932 quale imputato dei reati di cui agli art. 282 e 337 C.P. per avere il 31.7.1932, nello Stabilimento Penale di Augusta, opposto resistenza ad agenti di custodia gridando « Abbasso Mussolini! Morte al Fascismo! Viva l'Internazionale, bandiera rossa trionferà! ».

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 26.9.1932.

Bartaloni: viene scarcerato, per fine pena, dal Penitenziario di Nisida il 1º.II.1932; detenuto dal 2.II.1930.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 14.I.1931; istanza respinta.

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 26.2.1969, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.12.1934 nei confronti di tutti gli imputati, condannati e assolti.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel pronunciare con sentenza n. 67 del 12.12.1930, l'accusa nei confronti dei summenzionati imputati dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

Barbafiera Lino, nato il 27.3.1905 a Volterra (Pisa), operaio, detenuto dal 9.11.1930 al 13.12.1930;

Baroncini Antonio, nato il 28.4.1899 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 14.11.1930 al 13.12.1930;

Brogi Terzilio, nato il 7.9.1902 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 9.11.1930 al 13.12.1930;

Bini Terzilio, nato il 15.3.1882 a Volterra (Pisa), infermiere, detenuto dal 14.11.1930 al 13.12.1930;

Ducceschi Giordano, nato il 15.3.1908 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 25.10.1930 al 13.12.1930.

Reg. Gen. n. 306/1930

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cremolesi Adolfo, nato il 22.12.1905 a Campiglia Marittima (Livorno), manovale muratore, detenuto dal 23.10.1930;

Furiesi Angiolo, nato il 31.3.1910 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 28.10.1930;

Dell'Ara Bruno, nato il 13.5.1910 a Volterra (Pisa), pasticciere, detenuto dal 23.10.1930;

Guidi Guido, nato il 3.5.1908 a Volterra (Pisa), muratore, detenuto dal 30.10.1930;

Giustarini Giuseppe, nato il 18.7.1907 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 6.11.1930;

Macchioni Mario, nato il 13.10.1906 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Macchioni Goliardo, nato il 19.2.1909 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 28.10.1930;

Macchioni Balilla, nato il 28.11.1912 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.10.1930;

Nencini Giulio, nato il 23.10.1908 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 30.10.1930;

Pistolesi Nello, nato il 19.9.1912 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 28.10.1930.

I M P U T A T I

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Volterra, dall'agosto al 23.10.1930, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione dello stesso partito mediante diffusione di manifestini e di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

L'esposizione del fatto è identica a quella riferita nella sentenza n. 51 del 18.12.1930.

All'odierno dibattimento è comparso il secondo gruppo composto dagli imputati che sono nominati in rubrica per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

Cremolesi Adolfo: ha dichiarato di aver fatto parte del Partito Comunista per istigazione di Zinucci il quale gli diede delle stampe, che a sua volta passò a Giustarini Alessandro, e lo incaricò di raccogliere le quote e passarle a Giannelli. Uguali dichiarazioni fece in periodo istruttorio, aggiungendo che lo Zinucci gli diede anche l'incarico di capo cellula, e gli raccomandò di fare propaganda e di trovare adesioni. Infatti Giustarini Alessandro e Guidi Guido hanno dichiarato di essere stati indotti dal Cremolesi a far parte della organizzazione comunista. Pertanto il Cremolesi dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Furiosi Angiolo: ha negato di aver fatto parte della organizzazione comunista e di avere svolto propaganda. Anche in periodo istruttorio si è dimostrato reticente. Ma dalle dichiarazioni di Bartaloni Fernando, di Mac-

chioni Balilla, di Pistolesi Nello e di Bardini Elio è risultato che il Furiesi apparteneva alla organizzazione comunista e che faceva propaganda per procurare proseliti. Egli pertanto è colpevole dei reati ascrittigli.

Dell'Ara Bruno: ha negato al dibattimento la sua appartenenza alla organizzazione. Ma in periodo istruttorio, dopo un confronto avuto con Zinucci, ha confessato la sua appartenenza alla organizzazione comunista. Pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole di tale reato. Non sono però emersi elementi sufficienti per ritenere che abbia fatto anche propaganda; e da questo reato deve essere assolto per insufficienza di prove.

Guidi Guido: ha confessato di aver fatto parte della organizzazione comunista per incitamento dello Zinucci, di aver pagato la sua quota a Bardini Nello, e di aver preso parte alle riunioni. Ha negato di aver fatto propaganda; e non vi sono elementi certi per ritenere che l'abbia fatta. Pertanto il Guidi dev'essere ritenuto colpevole di appartenenza al Partito Comunista, e prosciolto per non provata reità dal reato di propaganda.

Giustarini Giuseppe: ha dichiarato che fu indotto da Nencini ad entrare nella organizzazione comunista, che versò le quote per i mesi di agosto e di settembre, e che ha avuto dal detto Nencini copie del giornale « Unità ». Ha soggiunto che il Nencini gli raccomandò la massima segretezza. Queste risultanze sono state confermate dallo stesso Nencini. Pertanto il Giustarini Giuseppe deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda ascrittigli.

Macchioni Goliardo: è stato negativo tanto al dibattimento quanto in periodo istruttorio. Invece sono risultate circostanze che fanno ritenere che egli apparteneva alla organizzazione comunista. Difatti lo Zinucci ha dichiarato di avergli mandato una sera, a mezzo del fratello Balilla, un pacco di giornali. Lo stesso suo fratello, Macchioni Balilla, ha confermato tale circostanza, sebbene abbia aggiunto di non aver poi consegnato il pacco al fratello; ha dichiarato inoltre il Balilla che spesso suo fratello Goliardo aveva appuntamenti con Gronchi Mazzetto appartenente alla organizzazione. La perizia grafica eseguita in periodo istruttorio ha confermato che la cartolina postale, trovata nella cassetta delle lettere con espressioni ingiuriose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo, è stata scritta dal Macchioni Goliardo. Il teste Commissario Capo Cav. Monarca ha definito il Macchioni Goliardo l'intellettuale della organizzazione di Volterra. Pertanto il Tribunale lo ritiene colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista; ma lo assolve per non provata reità dal reato di propaganda perché non vi sono prove sufficienti che abbia commesso anche questo reato.

Macchioni Mario: ha dichiarato che s'iscrisse alla organizzazione comunista per incitamento di Giannelli Arnaldo, che pagò la sua quota per il mese di settembre e che prese parte ad una riunione. Ha negato d'aver fatto propaganda. Però gli imputati Vestri Alberto e Bardini Elio hanno dichiarato che Macchioni Mario era capo cellula, e che essi si sono iscritti alla organizzazione per incitamento di costui. Pertanto il detto Macchioni deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Macchioni Balilla: ha pienamente confessato di aver fatto parte del Partito Comunista e di aver fatto propaganda per istigazione dello Zinucci. Pertanto anche egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli.

Nencini Giulio: ha dichiarato che, per istigazione di Giustarini Alessandro, accettò di far parte del Partito Comunista e di svolgere propaganda, che fu nominato capo cellula e che ottenne l'adesione di alcuni compagni. Vi è quindi nelle sue stesse dichiarazioni la prova dei reati che gli sono attribuiti.

Pistolessi Nello: ha dichiarato che si iscrisse alla organizzazione comunista per incitamento di Giannelli Arnaldo, che ha pagato la sua quota al detto Giannelli e che ha ricevuto da costui copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia » ed a sua volta li passò a Zinucci ed a Macchioni Balilla. Pertanto anche egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e le determina nel modo seguente.

A ciascuno degli imputati Cremonesi Adolfo, Macchioni Mario e Nencini Giulio infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.; per il reato della propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge; aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

E facendo il cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena di quattro anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputato Guidi Guido infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei sopracitati articoli.

All'imputato Giustarini Giuseppe infligge: per il reato di appartenenza al partito due anni e sei mesi di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati; per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati.

E facendo il cumulo delle pene determina la complessiva pena in tre anni e sei mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputato Macchioni Goliardo infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati.

All'imputato Furiesi Angiolo infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed un anno di vigilanza speciale a norma degli articoli citati; per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed un anno di vigilanza speciale.

E poiché il Furiesi al tempo del fatto era minore degli anni 21, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge sulla difesa dello Stato, riduce le suddette pene della reclusione di un sesto, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di due anni per ogni reato. E facendo il cumulo delle pene a norma degli art. 68 e 74 C.P. determina la complessiva pena in due anni e sei mesi di reclusione, in quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici e in due anni di vigilanza speciale.

All'imputato Dell'Ara Bruno infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale. E poiché il Dell'Ara al tempo del fatto era minore degli anni 21, riduce, con la facoltà concessa dall'art. 6 della legge, la pena della reclusione a due anni, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di tre anni, fermi restando due anni di vigilanza speciale.

All'imputato Macchioni Balilla infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 4, 1° cpv., della legge; per il reato di pro-

paganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge.

E poiché il Macchioni alla data del fatto era minore degli anni 18, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge suddetta, riduce le pene della reclusione alla metà, e commuta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici in temporanea per la durata di un anno e sei mesi per ogni reato. E facendo il cumulo delle pene così ridotte e commutate a norma degli art. 68 e 74 C.P. determina la complessiva pena in un anno e sei mesi di reclusione ed in tre anni d'interdizione dai pubblici uffici.

All'imputato Pistolesi Nello infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dei citati articoli della legge suddetta.

E poiché il Pistolesi alla data del fatto era minore degli anni 21, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della legge medesima, riduce la pena della reclusione alla metà, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di due anni per ogni reato. Facendo quindi il cumulo delle pene così ridotte e commutate a norma degli art. 68 e 74 C.P. determina la complessiva pena in due anni di reclusione, nella interdizione dai pubblici uffici per la durata di quattro anni fermi restando due anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-55-56-68 C.P.; 4 e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara Cremolesi Adolfo, Furiesi Angiolo, Giustarini Giuseppe, Macchioni Mario, Macchioni Balilla, Nencini Giulio e Pistolesi Nello colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a loro ascritti; Dell'Ara Bruno, Guidi Guido e Macchioni Goliardo colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista e li assolve per non provata reità dal reato di propaganda.

Conseguentemente condanna:

Cremolesi, Macchioni Mario e Nencini ciascuno alla complessiva pena di quattro anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Giustarini Giuseppe alla complessiva pena di tre anni e sei mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Guidi a tre anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Macchioni Goliardo a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Furiesi, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di due anni e sei mesi di reclusione, a quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a due anni di vigilanza speciale;

Dell'Ara, col beneficio della minore età, a due anni di reclusione, a tre anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a due anni di vigilanza speciale;

Macchioni Balilla, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di un anno e sei mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di tre anni;

Pistolesi, col beneficio della minore età, a due anni di reclusione, a quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a due anni di vigilanza speciale.

Tutti i suddetti al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 19.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Macchioni Mario viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.II.1932.

Detenuto dal 23.10.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 17 giorni.

Nencini viene scarcerato dalla Casa Penale di Alghero l'11.II.1932.

Detenuto dal 30.10.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 11 giorni.

Giustarini Giuseppe viene scarcerato dal Penitenziario di Nisida il 12.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 6 giorni.

Il 3.3.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia che viene respinta.

Guidi viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.II.1932.

Detenuto dal 30.IO.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 12 giorni.

Furiesi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.II.1932.

Detenuto dal 28.IO.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 13 giorni.

Cremolesi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.II.1932.

Detenuto dal 23.IO.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 17 giorni.

Pistolessi scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia; detenuto dal 28.IO.1930 al 27.IO.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.5.1931.

Macchioni Balilla scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Viterbo; detenuto dal 23.IO.1930 al 19.4.1932.

Macchioni Goliardo scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Padova; detenuto dal 28.IO.1930 al 27.IO.1932.

Dell'Ara scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo; detenuto dal 23.IO.1930 al 22.IO.1932.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 68 del 12.12.1930, l'accusa nei confronti dei suddetti imputati

dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

Fiaschi Roberto, nato il 24.1.1905 a Montaione (Firenze), infermiere, detenuto dal 20.10.1930 al 13.12.1930;

Filippi Libero, nato il 29.12.1911 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 6.11.1930 al 13.12.1930;

Giustarini Mario, nato il 19.4.1894 a Volterra (Pisa), infermiere, detenuto dal 20.10.1930 al 13.12.1930;

Giacchetti Marziale, nato il 22.11.1904 a Castelnuovo di Val di Cecina (Pisa), operaio, detenuto dal 6.11.1930 al 13.12.1930;

Lazzeri Pietro, nato il 20.1.1874 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 9.11.1930 al 13.12.1930.

Reg. Gen. n. 306/1930

SENTENZA N. 53

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianchi Gino, nato il 6.II.1905 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 23.IO.1930;

Baldesi Giotto, nato il 19.2.1902 a Firenze, tipografo, detenuto dal 1°.II.1930;

Bardini Elio, nato il 6.II.1910 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 6.II.1930;

Gronchi Mazzetto, nato il 6.3.1907 a Volterra (Pisa), falegname, detenuto dal 28.IO.1930;

Giannelli Arturo, nato l'11.5.1908 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 6.II.1930;

Guelfi Luigi, nato il 10.2.1903 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 9.II.1930;

Ricciardi Guido, nato il 22.I.1893 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 28.IO.1930;

Ricciardi Giuseppe, nato il 14.6.1896 a Volterra (Pisa), colono, detenuto dal 9.II.1930;

Vestri Alberto, nato il 23.6.1900 a Voltezza (Pisa), pasticciere, detenuto dal 6.II.1930;

Verdiani Manfredo, nato il 12.7.1910 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 6.II.1930.

I M P U T A T I

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Volterra dall'agosto al 23 ottobre 1930, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per aver fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito Comunista mediante diffusione di manifesti e di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

L'esposizione del fatto è identica a quella riferita nella sentenza n. 51 del 18.12.1930.

All'odierno dibattimento è comparso il terzo gruppo, composto degli imputati che sono nominati in rubrica, per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti.

Bardini Elio: ha dichiarato di essere entrato a far parte della organizzazione comunista per incitamento di Macchioni Mario, di Furiesi e di Dell'Ara, e di aver versato la sua quota in lire 2, ma ha negato di aver fatto propaganda. Vi è perciò nelle sue stesse dichiarazioni la prova della sua colpevolezza in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista. Non sono però emersi elementi sufficienti che avesse anche svolto propaganda, e da questo reato dev'essere assolto per non provata reità.

Gronchi Mazzetto: ha negato di aver fatto parte della organizzazione comunista; ma la prova della sua appartenenza è emersa dalle dichiarazioni di Zinucci e di Macchioni Balilla. Pertanto il Gronchi deve essere ritenuto colpevole di tale reato. Non vi sono però elementi certi che abbia svolto anche propaganda, e da questo reato deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

Giannelli Arturo: ha confessato di essere entrato a far parte della organizzazione comunista per incitamento di Nencini, e di aver versato a costui le quote di agosto e di settembre. Pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole di appartenenza al Partito Comunista. Non essendo emersi elementi sufficienti che abbia svolto anche propaganda dev'essere prosciolto da questa accusa per non provata reità.

Guelfi Luigi ha negato di aver fatto parte del Partito Comunista e di aver svolto propaganda. Invece è risultato dalle deposizioni dei testi Trafeli e Pasquinucci che il Guelfi faceva parte della comitiva che andava per le campagne per procurare aderenti alla organizzazione comunista. Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole di entrambi i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti.

Ricciardi Giuseppe ha dichiarato di aver aderito ad entrare nella organizzazione comunista per incitamento di Cremonesi e di aver pagato la quota in lire 2 al Nencini. Vi è quindi la prova della sua appartenenza al Partito Comunista, e di tale reato dev'essere ritenuto colpevole. Non vi sono elementi certi che abbia anche svolto propaganda, e da questo reato dev'essere assolto per non provata reità.

Vestri Alberto ha dichiarato di non essere comunista e di avere dato lire 2 a Macchioni Mario ritenendo che gliel'avesse chieste in prestito. Invece in periodo istruttorio ha dichiarato che attratto dalle lusinghe di Macchioni Mario si iscrisse al Partito Comunista, e versò a costui le quote di lire 2 per i mesi di agosto e settembre. La sua appartenenza al Partito Comunista è stata confermata anche dal Bartaloni Fernando. Pertanto di tale reato il Vestri dev'essere ritenuto colpevole. Non essendo risultati elementi certi che abbia svolto anche propaganda, dev'essere prosciolto da questa accusa per non provata reità.

Verdiani Manfredo ha confessato di aver aderito alla organizzazione comunista perché indotto da Talamucci, il quale gli offrì la carica di capo cellula, e gli diede un paio di volte copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia ». Ha dichiarato inoltre di aver versato al Talamucci le quote mensili. E perciò il Verdiani dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Bianchi Gino, Baldesi Giotto e Ricciardi Guido hanno negato di far parte del Partito Comunista e di aver svolto propaganda.

Il Bianchi disse di aver dato la sua adesione al Giannelli soltanto pro-forma; ma di non aver mai svolto alcuna attività che potesse farlo

ritenere appartenente al Partito Comunista, perché i suoi sentimenti sono stati sempre di devozione verso la Patria e verso le istituzioni.

Il Baldesi ha dichiarato di aver anch'egli dato la sua adesione apparente al Dell'Ara, ma di non aver fatto nulla per essere ritenuto appartenente al Partito Comunista, perché i suoi sentimenti sono per il Regime fascista, ed infatti fece parte della squadra « Fiamme Nere Pellos » di Firenze e fu milite della 92^a Legione.

Il Ricciardi disse che in casa sua si sono presentati un giorno Zinucci, Talamucci, Bulleri ed altri per tenere una riunione, e che egli quando si accorse che la riunione aveva carattere comunista li cacciò via di casa perché non voleva aver noie. Questa circostanza è stata confermata anche dai suddetti Giannelli e Bulleri. A carico del detto Ricciardi è però risultato che egli si trovò presente quando Giustarini Alessandro, Guelfi e Gronchi si recavano dal Trofeli per proporgli di entrare nella organizzazione comunista. Ma è anche risultato che in tale occasione il Ricciardi non ha svolto opera di persuasione verso il Trofeli.

Ed in base a tali risultanze il Tribunale ritiene di non poter affermare la colpevolezza dei tre suddetti imputati: Bianchi, Baldesi e Ricciardi Guido, né in ordine alla appartenenza al Partito Comunista né in ordine alla propaganda, e li proscioglie da tali accuse per non provata reità.

Ciò posto passa all'applicazione delle pene nei riguardi di coloro che sono stati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A ciascuno degli imputati Gronchi Mazzetto, Giannelli Arturo, Ricciardi Giuseppe e Vestri Alberto infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; ed aggiunge alla pena della reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

All'imputato Guelfi Luigi infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.; per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge e dell'articolo 28 C.P..

E, facendo il cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena di quattro anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

All'imputato Verdiani Manfredo infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli; per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'articolo 4 della citata legge.

E poiché il Verdiani alla data del fatto era minore degli anni 21, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della detta legge, riduce le suddette pene della reclusione alla metà, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di tre anni per il reato di appartenenza al Partito Comunista, e per la durata di due anni per il reato di propaganda; e, facendo il cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 e 74 C.P., determina la complessiva pena in due anni di reclusione, in cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

All'imputato Bardini Elio infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. E poiché il Bardini al tempo del fatto era minore degli anni 21, il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della detta legge, riduce la pena della reclusione ad un anno, e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata di due anni.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali. Che gli imputati Bianchi, Baldesi e Ricciardi, essendo stati prosciolti da ogni accusa, devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-68 C.P.; 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve Bianchi Gino, Baldesi Giotto e Ricciardi Guido dai reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara Guelfi Luigi e Verdiani Manfredo colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a loro ascritti; Gronchi Mazzetto, Giannelli Arturo, Ricciardi Giuseppe, Vestri Alberto e Bardini Elio colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista, e li assolve dal reato di propaganda per non provata reità, e condanna:

Guelfi Luigi alla complessiva pena di quattro anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Gronchi Mazzetto, Giannelli Arturo, Ricciardi Giuseppe e Vestri Alberto a due anni di reclusione ciascuno, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

Verdiani Manfredo, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di due anni di reclusione, a cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici e a due anni di vigilanza speciale;

Bardini Elio, col beneficio della minore età, ad un anno di reclusione e a due anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido al pagamento delle spese processuali.

Roma, 20.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vengono scarcerati per fine pena:

Bardini dal Carcere Giudiziario di Volterra; detenuto dal 6.11.1930 al 5.11.1931.

Gronchi dallo Stabilimento Penale di Sulmona; detenuto dal 28.10.1930 al 27.10.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 31.1.1931.

Giannelli dallo Stabilimento Penale di Alghero; detenuto dal 6.11.1930 al 5.11.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 16.5.1931.

Ricciardi Giuseppe dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia; detenuto dal 9.11.1930 all'8.11.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.5.1931.

Vestri dallo Stabilimento Penale di Spoleto; detenuto dal 6.11.1930 al 5.11.1932.

Verdiani dalla Casa Penale di Alessandria; detenuto dal 6.11.1930 al 5.11.1932.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.2.1931; istanza respinta.

Guelfi avrebbe dovuto essere scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.11.1934; viene, però, trattenuto in carcere per espiare un anno di reclusione inflittagli dal Tribunale di Savona con sentenza del 22.12.1932 perché ritenuto colpevole del reato di resistenza a pubblico ufficiale commesso il 21.7.1932.

Per i precedenti penali (condanne per i reati di truffa e furto: sentenze del Pretore di Livorno del 1° 3.1921 e della Corte di Appello di Firenze del 5.1.1923) non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.12.1932.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 15.12.1932, cessata, per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, l'esecuzione della condanna della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici nei confronti di Gronchi, Giannelli, Ricciardi, Vestri e Verdiani.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 69 del 12.12.1930, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

Vanni Azaria, nato l'11.12.1913 a Volterra (Pisa), operaio, detenuto dal 6.11.1930 all'11.12.1930.

Tertulliani Dino, nato il 22.9.1911 a Volterra (Pisa), operaio, detenuto dal 6.11.1930 all'11.12.1930.

Ottaviani Filiberto, nato il 7.3.1890 a Livorno, tipografo, detenuto dal 30.10.1930 all'11.12.1930.

Mazzetti Francesco, nato il 18.3.1895 a Suvereto (Livorno), alabastraio, detenuto dal 9.11.1930 all'11.12.1930.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò « di non doversi promuovere l'azione penale per infermità di mente » nei confronti di Lazzeri Manlio, nato il 30.3.1906 a Volterra (Pisa), alabastraio.

Reg. Gen. n. 330/1930

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Piroli Alberto, Le Metre Gaetano, Cau Lussorio, Oliveti Ivo,
Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vinciguerra Mario, nato il 7.I.1887 a Napoli, pubblicista, detenuto dal 28.II.1930;

Rendi Renzo, nato il 19.II.1891 a Milano, giornalista, detenuto dal 29.II.1930;

Vernon Liliana, nata il 14.6.1865 a Springfield (Missouri, U.S.A.), casalinga, detenuta dal 30.II.1930;

Tentori Olga, nata il 1°.10.1889 a Verona, insegnante, detenuta dal 1°.10.1930;

Benedetti Augusto, nato il 17.7.1894 a San Pietro in Cariano (Verona), insegnante, detenuto dal 1°.10.1930;

Gelmetti Umberto, nato il 15.9.1895 a Verona, avvocato, detenuto dal 2.10.1930;

Marchi Narcisio, nato il 16.II.1887 a Verona, ufficiale telegrafico con funzione di controllore all'ufficio telegrafico centrale di Verona, detenuto dal 6.10.1930.

IMPUTATI

I primi tre: del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e agli art. 120-252 C.P. per avere, in Roma ed altrove nel 1930, concertato fra di loro e con altri di attentare all'ordine costituzionale dello Stato, incitando alla ribellione mediante diffusione di pubblicazioni clandestine, con l'intento di provocare l'insurrezione armata e la guerra civile.

Gli altri quattro: di correttezza nel predetto reato ai sensi degli art. 63 C.P. e 6 cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Pseudo intellettuali, figure scialbe e meschine, esponenti non di una corrente apprezzabile del Paese, ma di aberrazioni individuali, ciechi al travolgente movimento di rinascita dell'Italia per opera del Regime Fascista, approfittando della ingenuità di taluni e della congenita disposizione al malcontento di persone ostinatamente avvinte ad un passato politico, per fortuna d'Italia ormai lontano, sin dal 1° luglio u.s. avevano compilato e riprodotto alla macchia, in Roma, e diffuso per il Regno libelli quindicinali diffamatori dello Stato fascista, col fine, apertamente confessato, di abbattere l'attuale Regime.

Tali fogli periodici, intestati: « Alleanza nazionale di libertà », contenevano, anche plagiate da giornali esteri per livore e per invidia a noi avversi, repugnanti menzogne su uomini e su fatti del Fascismo in modo da indicare gli uni e gli altri al disprezzo dei destinatari dei fogli. Con sottile perfidia, poi, tendevano a dimostrare una inesistente avversione latente tra Corona e Regime, tra Esercito e Milizia, tra organizzazioni cattoliche e fascismo, prospettandoli quali forze fatalmente antagoniste, per concludere talora con incitamenti all'azione collettiva, la quale non poteva esaurirsi che con l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato e con la guerra civile per raggiungere il propostosi fine. La crisi economica veniva attribuita al malgoverno fascista anziché all'inevitabile riflesso di perturbazioni economiche mondiali, e, subdolamente, con insidiosa insistenza, veniva agitato lo spauracchio comunista.

I destinatari dei fogli venivano incaricati della diffusione cosiddetta a catena: « Fà sei copie di questo articolo e mandale a sei persone che facciano altrettanto. Non ti addossare responsabilità di aver rotto la catena e di aver così tradito la causa della giustizia e della libertà ».

Le autorità di P.S., che erano venute a conoscenza dei fogli e del pericoloso movimento, riuscirono con abile operazione a identificare i responsabili di codesta attività e ad assicurarli alla giustizia. Dall'esito delle prime indagini, dell'istruttoria e dell'orale dibattimento, dalle prove docu-

mentali e testimoniali e dalle stesse confessioni degli imputati, i fatti di ciascun rubricato sono rimasti accertati e determinati come segue.

Vinciguerra Mario: ex ammonito politico, già segretario politico del defunto Partito liberale, veniva sorpreso mentre in Piazza del Fico, in Roma, impostava alcune lettere. Fermato e perquisito fu trovato in possesso di un pacchetto di buste contenenti esemplari dell'ultimo numero del libello ricordato e della bozza di quello che avrebbe dovuto essere riprodotto con la data 1°.12.1930 e il n. 11, firmati: « Il Direttorio ».

Interrogato, nessuna rivelazione volle fare sul suo operato e sui compagni di attività. Solo a seguito di precise indicazioni di altro arrestato, il Vinciguerra ammise di essere stato l'ideatore del movimento e l'autore dei fogli incriminati, nei quali si leggevano, fra l'altro, frasi come queste: « Agire isolati è un inutile martirio, eppure bisogna agire! »; « Stringetevi sempre più a noi che vi guideremo verso la salvezza ». Egli provvedeva anche all'affrancazione delle buste. In udienza ha confessato quanto sopra, attribuendo, però, l'aver adoperato le frasi incitanti all'azione, al carattere « bleffistico » (così ha detto) della pubblicazione. Ma che il movimento fosse serio, nella sua intenzione, risulta dalla persistenza nel pubblicare i fogli per tanti mesi, dalla diffusione che volutamente fu data ai fogli stessi, dall'organico programma di azione contenuto nei primi numeri e sviluppato successivamente.

Rendi Renzo: ufficiale di complemento in congedo, giornalista, collaborò nella redazione e nella riproduzione del libello quindicinale. Gli furono sequestrate anche minute di articoli antifascisti che, per i contatti che aveva con giornalisti esteri, è verosimile, come asserisce la R. Questura di Roma, che egli scrivesse per la stampa straniera. Sopperiva alle spese occorrenti per l'acquisto della carta, delle buste e degli inchiostri necessari per la riproduzione e la spedizione dei libelli. Pur mantenendosi reticente su alcune circostanze riferentisi ad altri, ha confessato quanto gli è stato contestato sui fatti a lui attribuiti.

Vernon Liliana: vedova del poeta Adolfo De Bosis. Nella casa di questa vecchia signora, lei consenziente, si fucinarono gli indegni libelli di cui trattasi. Essa anzi cooperò nella riproduzione di alcuni libelli. Come lei stessa ha dichiarato, sino al settembre u.s. era stato il figlio De Bosis Adolfo detto Lauro, ora addetto presso la Casa Italiana della Società Italo - Americana di New York City (per il quale si è sospeso preliminarmente il procedimento perché latitante), che si era interessato, unitamente al Vinciguerra, del movimento delittuoso e della formazione dei libelli. Nel partire per l'America, il figlio aveva affidato il triste incarico di proseguire l'iniziata opera alla madre. E questa aveva aderito.

Nella sua casa in Via Due Macelli 66 furono sequestrati, il 30 novembre u.s., l'apparecchio riproduttore sul quale era ancora applicato il cliché del n. 7 del libello (apparecchio che fu rinvenuto nascosto tra i materassi del letto della Vernon), il relativo rullo (rinvenuto nascosto nel gabinetto di decenza) nonché oltre mille copie del libello, molte buste identiche a quelle usate per la spedizione del libello, su alcune delle quali erano già stati scritti gli indirizzi; n. 4 buste con indirizzi scritti a mano e contenenti tutti i numeri fino allora pubblicati del libello, oltre molti fogli di carta da servire per la riproduzione di altri libelli, un tubo d'inchiostro per l'apparecchio duplicatore, una copia degli elenchi delle persone cui il libello veniva spedito (copia identica era stata sequestrata al Rendi), ed infine una macchina da scrivere « Corona » con la quale erano stati battuti i cliché dal n. 1 al 6 del libello.

La Vernon, che ha tenuto a fare ripetutamente, anche con lettera al Capo del Governo e in udienza, esplicite ed inequivoche dichiarazioni di profonda e sincera ammirazione pel Duce e pel Regime fascista, esprime col più intimo sentimento (sono sue parole) l'assicurazione del suo legale pentimento per l'errore ingenuamente commesso e spiega di essersi prestata a cooperare col Vinciguerra e col Rendi esclusivamente perché incaricata dal figlio Lauro, ritenendo di fare cosa utile al Regime, poiché il figlio aveva, fino allora, dato prove dei suoi sentimenti fascisti.

Veramente l'operato della Vernon, in contrasto assoluto con le sue ripetute dichiarazioni, non si può spiegare che con la sua ingenuità, derivante dall'essere — lei nata nel Missouri ed italiana di elezione — vissuta, quasi un'intera vita, in una atmosfera di arte e di poesia, estranea alla politica, e, per di più, in questi ultimi tempi, dall'essere sofferente di deperimento fisico cagionato anche dall'età. Pertanto il Collegio ritiene che nel fatto commesso dalla Vernon sia mancato il concorso della sua volontà.

Gelmetti Umberto: risulta assolto per remissione di querela dal delitto di diffamazione dal Tribunale di Verona. Fu organizzatore dei Giovani Esploratori di Verona. Venuto a conoscenza, a mezzo del coimputato Benedetti, di uno dei libelli in contestazione, indusse il Benedetti a spedire alcune copie del libello stesso a persone del Veneto, preparando egli stesso le buste, dopo di aver indotto il rubricato Marchi a dattilografare alcune delle copie predette. Del resto, egli, cattolico, in altra circostanza aveva divulgato una circolare anonima e clandestina contenente apprezzamenti irriverenti contro il Cardinale di Milano e volgari menzogne contro il Regime fascista. Anche questo imputato, negativo in un primo tempo, poi confesso, si è dichiarato pentito e ha fatto, spontaneamente, diffusamente e ripetutamente, per iscritto e a voce in udienza, proclamazioni di ammirazione incondizionata per il Duce e per il Fascismo.

Benedetti Augusto: stipendiato dallo Stato fascista quale insegnante elementare, di sentimenti clericali, pur ammantandosi di adesione al Fascismo, con qualche conferenza recitata presso istituti fascisti di Verona, e timorato di Dio, venuto in possesso di uno dei libelli incitatori all'azione contro i Poteri dello Stato, lo mostrò a più persone e, ad invito del Gelmetti, si prestò a procurare i mezzi per la riproduzione, a riprodurli e a diffonderli, specialmente fra autorità scolastiche. Egli ammette i fatti, si dichiara pentito ed afferma la sua ammirazione e la sua dedizione al Fascismo, tale da promettere, in piena udienza, pratiche religiose riparatrici del suo malfatto e auspicatrici di bene per i giudici.

Il Tribunale, in un individuo di tal fatta e di così scarso rilievo, ha forti ragioni di dubitare circa l'efficienza dell'elemento intenzionale nel commettere il fatto.

Tentori Olga (moglie del coimputato Benedetti): anche questa vivente con i proventi dello Stato fascista, perché insegnante elementare, fu destinataria del libello di cui dianzi, che consegnò al marito, assistendo passivamente alla riproduzione e alla spedizione delle copie, operazione eseguita in casa sua. Anche questa signora, estranea alla politica ma pettegola, come appare dalla numerosa corrispondenza in atti, agì, nella contingenza, senza che la sua intenzione abbia contribuito nel fatto.

Marchi Narcisio: ufficiale telegrafico, perciò stipendiato dall'amministrazione statale fascista, si prestò, come si è detto prima, nel settembre u.s., a dattilografare in casa del Benedetti, ad invito del Gelmetti, l'ignobile libello facilitandone così la diffusione. Questo impiegato statale, padre di quattro figliuoli, sia dinanzi al Giudice Istruttore che dinanzi a questo Collegio in udienza, non ha fatto che piagnucolare pietosamente il suo pentimento affermando che la sua volontà fu estranea al fatto e che vi fu costretto dalle insistenti male arti del Gelmetti. Ed il Collegio ritiene verosimile, sebbene qualche dubbio rimanga, l'affermazione del Marchi.

Dal testo dei libelli in atti, riconosciuti dai prevenuti, e specie dalle frasi più chiare di stimolo all'azione di cui si è fatto qualche accenno e dalla larga diffusione che col deprecato sistema fu data, appare certo che i promotori e coloro che volontariamente li diffusero, ebbero la criminosa intenzione, che misero in atto, di istigare con quella forma di pubblicità i numerosi destinatari ad agire contro i Poteri dello Stato ed incitarli alla guerra civile.

Ora tal fatto trova la corrispondente sanzione giuridica nel capoverso dell'art. 3 della legge speciale rubricata in relazione all'art. 2 della stessa legge nella parte che si riferisce agli art. 120-252 C.P.. E di tal delitto il Tribunale ritiene debbano essere dichiarati responsabili Vinciguerra, Ren-

di e Gelmetti. Reputa opportuno infliggere ai primi due il massimo della pena e cioè anni quindici di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ritene, pel Gelmetti, sia il caso di avvalersi della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della legge rubricata e, adeguando la pena ai limiti del suo fatto e alla scarsa pericolosità del prevenuto, condannarlo ad anni tre di reclusione.

Ai condannati in solido incombe il risarcimento delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Ritiene sia opportuno infliggere a ciascuno dei tre predetti tre anni di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

Per quanto si è detto, bisogna dichiarare di non farsi luogo a procedimento nei confronti delle Vernon e Tentori per mancanza di dolo e bisogna assolvere Benedetti e Marchi per non provate reità in ordine al dolo circa i fatti da loro commessi (art. 45 C.P., 485-486 C.P. Esercito).

Tutte le cose sequestrate che abbiano attinenza coi fatti esaminati vanno confiscate (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 della stessa legge; 120-252 C.P.; 485-486 C.P. Esercito; 13-20-28-31-36-39 C.P., dichiara Vinciguerra Mario, Rendi Renzo e Gelmetti Umberto responsabili del delitto di cui al cpv. dell'art. 3 della legge rubricata ed in applicazione della p.p. dell'art. 6 della stessa legge in favore del Gelmetti, condanna Vinciguerra e Rendi al massimo della pena e cioè ad anni quindici di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., e Gelmetti ad anni tre di reclusione ed anni tre di vigilanza speciale della pubblica sicurezza; tutti e tre al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Marchi Narcisio e Benedetti Augusto per non provata reità dall'imputazione loro ascritta.

Dichiara non farsi luogo a procedimento nei confronti di Vernon Lillian e di Tentori Olga per mancanza di dolo in ordine all'imputazione loro ascritta. Ordina la scarcerazione di questi ultimi quattro se non detenuti per altra causa.

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 22.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, Vinciguerra e Rendi avrebbero dovuto essere scarcerati, per fine pena, il 28.II.1938. A entrambi, però, il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto (Solmi), con decreto emesso il 5.I2.1936, concede il beneficio della liberazione condizionale (art. 176 C.P.).

Pertanto il Vinciguerra e il Rendi vengono scarcerati dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.I2.1936.

Vinciguerra: detenuto dal 28.II.1930 al 9.I2.1936.

Pena espiata: 6 anni e 11 giorni.

Rendi: detenuto dal 29.II.1930 al 9.I2.1936.

Pena espiata: 6 anni e 10 giorni.

Gelmetti: il 10.I.1931 inoltra, personalmente, al Capo del Governo, istanza di grazia nella quale, tra l'altro, dichiara: « Ho sempre amato la mia Patria e fui sempre anti - sovversivo convinto e assertore di principî d'ordine, ciò che vi possono assicurare sacerdoti, prelati e vescovi che mi conoscono. Ho commesso un atto inconsulto di cui sono amaramente pentito e che io stesso ho deplorato e pianto quanto altri mai. Fate che io possa presto, come prima prova di me stesso, dedicare un mio nuovo lavoro antibolscevico, che da tempo meditavo, a voi, come a chi del bolscevismo spense la fiammata nella terra dei fiori e del sole ».

Con decreto di grazia del 9.4.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Gelmetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 18.4.1931.

Detenuto dal 2.10.1930 al 18.4.1931.

Pena espiata: 6 mesi e 16 giorni.

Con declaratoria del 28.II.1932 il T.S.D.S. ordina, in applicazione di quanto stabilito dal R.D. 5.II.1932, n. 1403, la cessazione dell'esecuzione della libertà vigilata.

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Scomazzon Luigi, nato l'8.12.1897 a Marostica (Venezia), autista.

I M P U T A T O

1) di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 4, 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 5.2.1928 in Bassano, fatto propaganda del Partito Comunista disciolto, con una scrittura stesa sul coperchio di una cassa di merci spedita per ferrovia da Bassano a Chiasso, che era del seguente tenore: « Viva l'Internazionale Comunista! »;

2) di vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato ai sensi dell'art. 126 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, pubblicamente vilipeso le istituzioni costituzionali dello Stato con una scrittura stesa sul coperchio di una cassa di merci spedita per ferrovia da Bassano a Chiasso, che era del seguente tenore: « Abbasso l'Italia schifa m... l'Italia! ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. in data 16.1.1930, con la quale chiede alla Commissione Istruttoria la dichiarazione di proscioglimento del-

lo Scomazzon dall'imputazione di propaganda di cui al capo 1) dell'epigrafe perché il fatto non costituisce reato, e l'ordine di restituzione degli atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria per l'ulteriore corso di giustizia per l'altra imputazione di cui al capo 2) che allo stesso Scomazzon si addebita, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Commissario di P.S. presso la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Venezia, il 13.7.1928, denunciava al Procuratore del Re di Vicenza lo Scomazzon, quale sospetto autore degli scritti sovversivi, fedelmente riprodotti nei capi di imputazione, trovati scritti in matita sul coperchio di una cassa di merci.

Perciò, contro il prevenuto, fu iniziata – innanzi alla predetta Autorità Giudiziaria Ordinaria – azione penale per provocazione all'insurrezione contro i poteri dello Stato (art. 135 C.P. in relazione all'art. 120 stesso codice).

Ad istruttoria ultimata, la Sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Venezia dichiarava, con sentenza 19.12.1929, che i fatti oggetto di procedimento, anziché il delitto per cui fu iniziata azione penale, costituiscono i delitti ora rubricati e perciò gli atti furono trasmessi, per competenza, a questo Tribunale Speciale.

Dall'esame di essi, in ordine al delitto di cui al capo 1) d'imputazione, la Commissione ritiene che la semplice scritturazione della frase: « Viva l'Internazionale Comunista! », mentre potrebbe dar luogo a eventuali provvedimenti di polizia, giusta la vigente legge di P.S., non può, come ha ritenuto in casi analoghi questo Tribunale, essere sufficiente per integrare il delitto di propaganda di cui all'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, che richiede, tra l'altro, esplicita manifestazione della dottrina, dei metodi d'azione e dei programmi di un partito già disciolto dalla Pubblica Autorità. Pertanto lo Scomazzon va prosciolto da tale imputazione perché il fatto non costituisce reato.

Al rubricato si addebita anche la violazione dell'art. 126 C.P., di competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria; ma poiché, per quanto si è prima motivato, viene a mancare la connessità di cui all'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062, gli atti debbono essere restituiti alla predetta competente Autorità per gli ulteriori provvedimenti di giustizia in ordine a questa seconda imputazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 – su conforme parere del P.M. – dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti

di Scomazzon Luigi in ordine al delitto di propaganda di cui al capo 1) di imputazione, perché il fatto non costituisce reato.

Ordina la restituzione degli atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria per l'ulteriore corso di giustizia nei riguardi del delitto di cui al capo 2) di imputazione, allo stesso Scomazzon addebitato.

Roma, 20.1.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Venezia dichiara, con provvedimento emesso il 20.2.1930, estinti per amnistia i reati addebitati allo Scomazzon.

Reg. Gen. n. 246/1929

SENTENZA N. 2

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ciani Menotti, nato il 18.2.1883 ad Arcola (La Spezia), calzolaio.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 cpv. stessa legge per avere, in Sarzana il 27.10.1929, fatto l'apologia dell'attentato a S.A.R. il Principe Ereditario.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Ciani Menotti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di La Spezia per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 25.1.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di La Spezia il 10.7.1930, condannato alla pena di 6 mesi di detenzione e lire 500 di multa.

Reg. Gen. n. 13/1930

SENTENZA N. 4

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Manao Filippo (detto Gildo), nato il 22.12.1890 a Venezia.

IMPUTATO

Del reato previsto dal cpv. dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 della stessa legge per avere, in Milano, in giorno imprecisato, ma anteriore al 9.1.1930, fatto l'apologia dell'attentato contro S.A.R. il Principe Ereditario, con le parole: « Coloro che hanno attentato alla vita del Principe sanno bene quello che fanno perché più istruiti di noi, ecc. ecc. ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Manao Filippo, in epigrafe meglio qualificato, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Milano per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Milano il 18.7.1930 condannato, con il beneficio del condono, alla pena di 10 mesi di detenzione e lire 866 di multa.

Reg. Gen. n. 22/1930

SENTENZA N. 14

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Bencini Gino, nato il 17.11.1887 a Follonica (Grosseto), scaricatore di porto;

Panerai Adelmo, nato il 7.10.1893 a Follonica (Grosseto), scaricatore di porto.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge ed all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per aver concertato di causare, mediante lo scoppio di sostanze esplosive, disastri ferroviari e di portare la strage allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, in provincia di Grosseto nel gennaio 1930 e precedentemente.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito - in conformità della richiesta del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Bencini Gino e Panerai Adelmo in ordine al reato a loro ascritto per insufficienza di prove, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ordina altresì che gli oggetti sequestrati in casa del Panerai siano restituiti ai legittimi proprietari; che la miccia sequestrata venga distrutta; e che una copia della denuncia, in data 21.1.1930, sia trasmessa all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Grosseto per l'ulteriore corso di giustizia relativamente al fatto della illecita detenzione di esplosivi accertato nei riguardi del Panerai e del Bencini.

Roma, 21.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Dal registro generale e dagli atti in possesso dell'Ufficio non risulta se i suddetti imputati vennero condannati o assolti dalla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Reg. Gen. n. 285/1929

SENTENZA N. 16

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Donati Francesco, nato il 14.8.1906 a Faenza (Ravenna), marmista.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 143 C.P. per avere, nel cimitero di Faenza, deturpato vari sepolcri di fascisti morti per causa fascista, con biglietti recanti la scritta « W Matteotti ». Reato accertato in Faenza il 21.11.1929;

2) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere appartenuto, fino al novembre 1929, in Faenza, al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 e segg. C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedimento penale nei con-

fronti di Donati Francesco, in ordine alle imputazioni rubricate, perché non risultano indizi sufficienti di reità contro di lui, e ne ordina il rilascio se non è detenuto per altra causa.

Roma, 22.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1/1930

SENTENZA N. 18

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Vallarelli Gaetano, nato il 2.9.1885 a Terlizzi (Bari), agricoltore;

Rubini Gioacchino, nato il 17.9.1892 a Terlizzi (Bari), contadino;

Stella Giuseppina, nata l'11.6.1882 a Terlizzi (Bari), impiegata;

Prisciandaro Michele, nato il 4.11.1893 a Terlizzi (Bari), calzolaio;

Cioce Gioacchino, nato il 30.9.1866 a Terlizzi (Bari), contadino;

De Palma Corrado, nato il 30.1.1894 a Terlizzi (Bari), fruttivendolo;

Vallarelli Michele, nato il 15.11.1887 a Terlizzi (Bari), pensionato;

Leovino Antonio, nato il 24.8.1895 a Terlizzi (Bari), contadino.

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Terlizzi, in epoca anteriore e fino al 28.12.1929, fatto parte del Partito Comunista disciolto per ordine dell'Autorità.

Il Leovino Antonio, inoltre, di contravvenzione all'art. 37 della legge di P.S. per mancata denuncia di un pugnale che gli venne sequestrato nel domicilio.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 - 551 e segg. C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 37 vigente legge di P.S.; 36 C.P.; 2 lett. b) R.D. 1^o.1.1930, n. 1; 589 C.P.P. - su conforme parere del P.M. - dichiara estinta per amnistia l'azione penale in ordine alla contravvenzione di omessa denuncia d'arma, ascritta in rubrica a Leovino Antonio ed ordina la confisca del pugnale sequestrato.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista in epigrafe ascritto nei confronti di Stella Giuseppina per non aver commesso il fatto, e nei riguardi di tutti gli altri per insufficienza di indizi di reità ed ordina il rilascio di tutti gli imputati se non risultano detenuti per altra causa.

Ordina la confisca dell'altro materiale in sequestro.

Roma, 25.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 20/1930

SENTENZA N. 19

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Spinelli Celso, nato il 18.8.1898 a Gatteo (Forlì);

Turroni Giuseppe, nato il 19.1.1891 a Roversano (Forlì);

Bovone Giovanni Battista, nato il 26.6.1899 a Novi Ligure (Alessandria);

Franceschini Giovanni, nato il 16.10.1893 a Udine.

IMPUTATI

Del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nello stabilimento « Ansaldo » di Aosta, in epoca anteriore e fino al 15.1.1930, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista disciolto per ordine dell'Auto-rità, fra gli operai dello stabilimento stesso.

I primi due, inoltre, del delitto previsto e punito dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, per aver pronunciato e scritto offese al Capo del Governo.

Omissis

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313;
421 C.P. Esercito – in parziale difformità dalla richiesta del P.M. – dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Spinelli Celso, Turrone Giuseppe e Bovone Giovanni Battista per insufficienza di prove in ordine ai reati a loro rispettivamente ascritti; e nei riguardi di Franceschini Giovanni per non aver commesso il fatto che a lui è attribuito in rubrica.

Ordina che gli imputati suddetti siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 237/1929

SENTENZA N. 24

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale contro:

Leonetti Alfonso, nato il 13.9.1895 ad Andria (Bari), giornalista;

Ravagnan Riccardo, nato il 9.12.1894 a Chioggia (Venezia), avvocato;

Leoni Giulio, nato il 13.4.1890 a Roma, spedizioniere « Unità »;

Franceschini Mario, nato il 15.8.1899 a Trieste, impiegato;

Broccardo Giuseppe, nato il 31.7.1901 a Torrebelticino (Vicenza), tessitore;

Vanzani Ernesto, nato il 28.7.1907 a Leno (Brescia), barbiere;

Bazzoli Margherita, nata il 23.2.1896 a Toscolano (Brescia), tessitrice.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di cui all'art. 126 C.P. per avere in Milano, Torrebelticino, Barasso, Comerio e Maderno, nel gennaio 1926, pubblicamente mediante distribuzione di manifesti a stampa « Gioventù comunista », « Federazione giovanile comunista » e « Operai e contadini d'Italia », tutti sovversivi, ed in cui sono le frasi « Governo assassino, tirannia del fascismo, Regime di assassinio che è la vergogna d'Italia, montature giudiziarie, Stato poliziesco, ecc. », vilipeso le istituzioni dello Stato;

2) dei reati di cui agli art. 247-135 in relazione all'art. 120 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, mediante distribu-

zione degli stessi manifesti di cui sopra, ed in cui si parla di riscossa comunista, di organizzazione di fronte unico, di rivoluzione, ecc., eccitato alla disobbedienza alle leggi, all'odio fra le classi, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, ed alla insurrezione armata;

3) del reato di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, e sempre con distribuzione degli stessi manifesti, in cui figurano le frasi « Governo assassino di Mussolini, abbasso il Capo del Governo, la fifa del Duce, ecc. », offeso il Capo del Governo.

Il Leonetti, il Franceschini ed il Ravagnan, inoltre:

4) del reato di cui agli art. 1 e 4 del R.D. 15.7.1923, n. 3288, e 40 dell'Editto sulla stampa, per avere in Milano, posteriormente al luglio 1925, in correità fra loro, pubblicato e diffuso il giornale « Gioventù comunista », senza aver ottemperato alle norme vigenti sul gerente responsabile;

5) di stampa clandestina di cui agli art. 2 e 3 dell'Editto sulla stampa, per avere, nelle stesse circostanze, fatto stampare e diffuso il predetto giornale, l'opuscolo « Federazione giovanile comunista italiana » ed un manifesto senza l'indicazione dello stampatore, del luogo, anno ed officina.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiarì:

— chiusa l'istruttoria;

— non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Franceschini Mario e di Ravagnan Riccardo perché per lo stesso fatto sono stati già giudicati con precedente sentenza di questo Tribunale;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Leoni Giulio, di Broccardo Giuseppe, di Vanzani Ernesto e di Bazzoli Margherita per insufficienza di indizi di reità;

— si ordini lo stralcio degli atti relativi a Leonetti Alfonso e la unione al processo n. 704 del Reg. Gen. 1926.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

La R. Questura di Milano tra la fine del 1925 ed i primi del 1926 era venuta a conoscenza che i comunisti andavano diffondendo opuscoli,

giornali e manifestini sovversivi stampati alla macchia, e che la diffusione avveniva a mezzo di corrieri o di fiduciari, oppure spedendoli nascosti nei pacchi del giornale « Unità » di cui, allora, era permessa la pubblicazione.

Pertanto, il 23.1.1926 fu eseguita una perquisizione di sorpresa nei locali della redazione dell'« Unità » dove aveva sede anche l'Amministrazione della Società Editrice Unità Milano. Tale perquisizione portò al rinvenimento ed al sequestro di 16 fogli dattilografati di carattere sovversivo, di vari stampati editi alla macchia intitolati « Federazione giovanile comunista » e di una copia del giornaleto « Gioventù comunista », pure edito alla macchia e diffuso clandestinamente.

Per tale fatto l'Autorità di P.S. ritenne responsabile delle avvenute diffusioni clandestine Leonetti Alfonso, quale presidente della Società Editrice Unità Milano; Franceschini Mario, quale cassiere della stessa Società; Ravagnan Riccardo, quale direttore del giornale « Unità »; e li denunciò al Procuratore del Re di Milano, con rapporto in data 29.1.1926 (Vol. 1°, f. 1).

L'Arma dei Reali Carabinieri di Varese, con rapporto in data 10.3.1926 (Vol. 1°, f. 40), denunciava all'Autorità Giudiziaria Ordinaria tale Leoni Giulio, ritenendo di aver identificato in lui l'individuo che il 23.1.1926 aveva consegnato a tale Ossola Giuseppe (1) i manifestini sovversivi che costui aveva diffuso in detto giorno nella zona di Barasso e Comerio, e per il quale fatto era già stato tratto in arresto e denunciato.

Un altro rapporto perveniva all'Autorità Giudiziaria Ordinaria in data 8.1.1926 (Vol. 1°, f. 46) da parte dei Carabinieri di Schio, i quali denunciavano che nella notte dal 6 al 7 gennaio 1926 erano state sparse per le vie di Torrebelticino varie copie di manifestini ed opuscoli sovversivi. E poiché, da una perquisizione eseguita in casa di tale Broccardo Giuseppe si rinvennero varie copie di manifestini identici a quelli diffusi per le vie di Torrebelticino, si ritenne che costui fosse l'autore della diffusione; per cui venne denunciato col rapporto suddetto.

Infine l'Arma dei Reali Carabinieri di Maderno, con rapporto in data 17.1.1926 (Vol. 1°, f. 26), denunciava all'Autorità Giudiziaria Ordinaria tali Vanzani Ernesto e Bazzoli Margherita perché in una perquisizione eseguita in casa di quest'ultima furono rinvenute 34 copie del giornaleto sovversivo « Gioventù comunista » che la Bazzoli dichiarò di aver ricevuto dal detto Vanzani con l'incarico di distribuirle fra le operaie del setificio.

Pervenute le suddette denunce al Tribunale Penale di Milano si procedeva contro i denunciati con mandato di comparizione, ed il Giudice Istruttore, con sentenza in data 20.7.1928, ha rinviato tutti i denunciati al giudizio del detto Tribunale per rispondere dei reati che a loro sono ascritti in rubrica (Vol. 1°, f. 133).

(1) Per Ossola Giuseppe vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 388.

Senonché, all'udienza del 26.10.1929, il Tribunale, sulla istanza del P.M., ha dichiarato la propria incompetenza, ritenendo che alcuni dei reati ascritti agli imputati rientrino nella ipotesi prevista dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; e, perciò, ha trasmesso gli atti a questo Tribunale Speciale per competenza (Vol. 6°, f. 4).

Nel frattempo alcuni degli imputati venivano giudicati e condannati da questo stesso Tribunale Speciale perché coinvolti in altri procedimenti. Infatti Leonetti Alfonso era coinvolto nel procedimento penale a carico di Bagnolati ed altri, definito con sentenza di questo Tribunale in data 5.10.1928. E poiché il Leonetti era anche allora latitante, si è ordinato nei suoi riguardi, nella stessa udienza, lo stralcio degli atti processuali. Ora, essendo il Leonetti tuttora latitante, non resta che ordinare nei suoi riguardi lo stralcio anche di questi atti che a lui si riferiscono nell'attuale procedimento, e l'unione agli atti dell'altro processo archiviato, portante il n. 704 del Reg. Gen. del 1926.

L'imputato Franceschini Mario era anch'esso coinvolto in un altro processo, e propriamente in quello a carico di Cinelli, Salvadori ed altri, che fu definito con sentenza n. 40 di questo Tribunale in data 19.10.1927. Con la detta sentenza il Franceschini fu condannato alla complessiva pena di otto anni e sei mesi di detenzione, lire 1.000 di multa e conseguenze di legge per l'attività sovversiva da lui svolta nel 1926. (V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 461). Ora, poiché i fatti che formano oggetto dell'attuale procedimento si riferiscono appunto all'attività sovversiva da lui svolta nel 1926, già presa in esame dalla suindicata sentenza, non resta che dichiarare non luogo a procedere per sussistenza di precedente giudicato.

Alle stesse conclusioni si deve addivenire nei riguardi dell'imputato Ravagnan Riccardo, coinvolto nel procedimento a carico di Grieco Ruggero, Molinelli Guido ed altri definito con sentenza n. 39 di questo Tribunale in data 17.10.1927, con la quale il Ravagnan è stato condannato alla complessiva pena di otto anni, sei mesi e sette giorni di detenzione, lire 3.475 di multa e conseguenze di legge, per l'attività sovversiva da lui svolta in correità con altri dal novembre 1925 al luglio 1926. Poiché la denuncia che forma oggetto dell'attuale procedimento a carico del Ravagnan si riferisce appunto all'attività da lui svolta nel periodo già preso in esame con la precedente sentenza, deve si anche per lui dichiarare non luogo a procedere per la esistenza di precedente giudicato (V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », pag. 457).

Nei riguardi dell'imputato Leoni Giulio, si osserva che non è rimasto bene accertato dall'istruttoria se costui fosse, effettivamente, lo spedizioniere del giornale « Unità » e che nel gennaio 1926 consegnò a tale Ossola Giuseppe i manifestini sovversivi che questi diffuse in detta epoca, e per la quale diffusione fu condannato dal Tribunale di Busto Arsizio a dieci mesi di reclusione e lire 1.000 di multa. Pertanto, in mancanza di prove certe,

il Leoni deve andare prosciolto dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di indizi di reità.

Nei riguardi dell'imputato Broccardo Giuseppe è risultato che egli teneva in casa manifestini sovversivi identici a quelli che nella notte del 7.1.1926 furono trovati sparsi per le vie di Torrebelticino; ma non è risultato in modo certo che egli ne fosse il diffusore. E, pertanto, anche egli deve andare prosciolto per insufficienza di prove.

Nei riguardi degli imputati Vanzani Ernesto e Bazzoli Margherita si osserva che è rimasto bensì accertato che il Vanzani diede alla Bazzoli i manifestini sovversivi per distribuirli alle operaie, ma non è risultato in modo certo che essa li abbia, effettivamente, distribuiti; e tale dubbio è avvalorato dal fatto che nel giorno della perquisizione la Bazzoli li teneva ancora in casa. Quanto al Vanzani, poiché egli era giornalista autorizzato alla vendita dell'« Unità » che gli perveniva dalla Direzione di detto giornale, non è da escludere che egli possa aver ricevuto dalla stessa Direzione anche i manifestini che a sua volta diede alla Bazzoli, e che abbia ritenuto che si trattasse di stampati di cui era permessa la diffusione come per il giornale « Unità ». Pertanto, anche il Vanzani e la Bazzoli devono essere prosciolti per insufficienza di prove.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito – su conforme richiesta del P.M. – dichiara:

— chiusa l'istruttoria;

— non luogo a procedimento penale nei riguardi di Franceschini Mario e di Ravagnan Riccardo perché già giudicati con precedente sentenza per gli stessi fatti;

— non luogo a procedimento penale nei confronti di Leoni Giulio, Broccardo Giuseppe, Vanzani Ernesto e Bazzoli Margherita, per insufficienza di prove;

— ordina lo stralcio degli atti relativi al latitante Leonetti Alfonso e l'unione agli atti, archiviati, del procedimento contro lo stesso Leonetti, portante il n. 704 del Reg. Gen. dell'anno 1926.

Roma, 12.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Per Leonetti vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 607 e 620 e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 474.

Reg. Gen. n. 13/1928

SENTENZA N. 25

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ionna Guglielmo, nato il 5.4.1889 a Ravenna, ex capo-stazione FF.SS.

IMPUTATO

1) dei reati di cui agli art. 134, n. 2 C.P. in relazione all'art. 118, n. 3 e 120 stesso codice, nonché del delitto di cui all'art. 252 C.P.;

2) dei reati di cui all'art. 134, n. 2 in relazione all'art. 118, n. 3 C.P.; art. 134, n. 2 in relazione all'art. 120 C.P.; art. 79-135 C.P.; art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 legge 19.7.1894, n. 315;

3) dei reati di cui all'art. 79 C.P. e 2 legge 19.7.1894, n. 315; art. 251 C.P.; art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263; art. 252 C.P. con l'aggravante di cui all'art. 136 C.P.;

4) dei reati di cui agli art. 64, n. 1, 118-120-247-251-252 C.P.; art. 3-4 legge 25.11.1926, n. 2008;

5) dei reati di cui agli art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008 in relazione agli art. 104-120-252 C.P., art. 3 p.p. e 4 legge citata;

6) dei reati di cui all'art. 3 p.p. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008 ed agli art. 104-108-120-252 C.P.; art. 3 cpv. e 4, 2° cpv. legge citata; art. 285 C.P.;

7) dei reati di cui all'art. 134, n. 2 in relazione all'art. 118, n. 3 C.P.; art. 134, n. 2 in relazione all'art. 120 C.P.; art. 247 C.P.; art. 251 C.P.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista la richiesta del P.M. con la quale chiede il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati ascritti a

Ionna Guglielmo, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dall'esame degli atti istruttori si è statuito,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che a carico del giudicabile per una presunta attività sovversiva svolta in perfetto coordinamento coi maggiori esponenti del Partito Comunista Italiano a Milano, Torino, Bologna ed in numerose altre località del Regno nel 1926 e posteriormente, si iniziarono vari procedimenti penali: a tal uopo gli furono spiccati contro i mandati di cattura del Giudice Istruttore presso il Tribunale Speciale in data 25.4.1927; del Giudice Istruttore del Tribunale Militare di Milano in data 21 aprile, 20 maggio, 18 novembre 1927 e 22 febbraio 1928; del Giudice Istruttore del Tribunale Militare di Bologna in data 17.8.1927, perché imputato dei reati di cui agli art. 251 - 252 - 79 - 135 - 247 - 134, n. 2 in relazione all'art. 118, n. 3 e 120 C.P.c. e 2 - 3 - 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Con sentenza del 5.2.1929 della Commissione Istruttoria egli venne rinviato a giudizio per rispondere di tutta la presunta sua azione criminosa; ma con ordinanza del Tribunale Speciale fu provveduto allo stralcio degli atti, risultando egli sempre latitante.

In data 10.4.1930 lo Ionna si costituì ed agli organi tutori dell'ordine pubblico, nel respingere energicamente ogni accusa specifica fattagli, si dichiarò vittima di vendette da parte dei non pochi suoi nemici. Riconobbe per suo tutto il materiale in giudiziale sequestro e che riguardava il movimento del « Soccorso Rosso pro vittime politiche ». Ma il solo materiale non poteva costituire prova della sua presunta attività sovversiva, in quanto tutto quel materiale gli era stato affidato da un esponente del partito, allo scopo che egli lo esaminasse e, dopo di essersi reso conto del lavoro da svolgere, dichiarare o meno se accettava di tenere la gestione del « Soccorso Rosso italiano ». E siccome gli era stato garantito che nessuna noia gli poteva derivare, trattandosi di organizzazione filantropica ed apolitica, si era riservato di rispondere previo accurato esame di tutto il materiale.

Invece, d'improvviso, prima ancora di aver potuto prendere visione dei documenti, la Questura irruppe nella sua abitazione e procedette al sequestro del materiale.

In corso istruttorio negò di aver esplicato, in qualsiasi modo, alcuna attività sovversiva. Solamente, qualora avesse accettato a suo tempo l'incarico, avrebbe dovuto occuparsi del « Soccorso Rosso ». Ma, prima ancora di trovarsi nelle condizioni di conoscere bene quali avrebbero dovuto essere le sue attribuzioni, e quindi prima ancora di poter dire un « sì » od un « no », fu messo dagli stessi organi tutori dell'ordine pubblico nella neces-

sità di non occuparsene affatto. A confortare la sua tesi difensiva, fece presente che, già capo-stazione delle Ferrovie dello Stato, durante e dopo la guerra, nonché ai primi tempi del movimento comunista italiano, si dimostrò sempre di sentimenti patriottici, meritandosi elogi da parte delle autorità e della gerarchia statale, e gli odi e le lotte dei compagni di lavoro, allora scioperanti.

Però, poco prima dell'avvento fascista, non essendo protetto dai superiori nella sua condotta inflessibile contro gli antinazionali, ha dovuto subire una volta la imposizione della massa e prendere parte ad uno sciopero. In conseguenza a ciò venne licenziato: dandosi così origine ad una vita dolorosa e piena di traversie.

Se il suo nome appare attraverso qualche processo, senza dubbio deve trattarsi di una vendetta derivante da vecchi rancori, per cui sarebbe stato astutamente fatto credere un esponente del partito, non essendolo, anche volendosi fuorviare le indagini investigative a carico di veri sovversivi. Ed a meglio avvalorare tale discolpa esistono in atti prove testimoniali dalle quali si ha la conferma degli ottimi precedenti politici e patriottici dello Ionna fino al 1922; esiste, inoltre, anche la prova che lo Ionna abbia avuto, nel 1920, rappresaglie e insulti dai « rossi » perché contrario agli scioperi e agli scioperanti.

Per le suddette prove testimoniali si ritiene che l'imputato abbia potuto essere in buona fede in quelle manifestazioni successive che sono apparse in contrasto con i suoi ottimi precedenti e con i suoi veri sentimenti.

Il Collegio, pertanto, è d'avviso che nella fattispecie non si siano raccolti elementi sufficienti di reità e, nell'ipotesi dubitativa affacciata, sia d'uopo dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati ascritti allo Ionna, di cui in rubrica, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati ascritti allo Ionna, di cui in rubrica, ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 257 e 310 e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 473.

Reg. Gen. n. 101/1930

SENTENZA N. 31

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pacifici Umberto;

Melacci Bernardo, nato il 19.1.1893 a Foiano della Chiana (Arezzo);

Vuchich Giuseppe;

(reclusi a Portolongone).

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, e 79 C.P., per avere in Portolongone, più volte e con atti esecutivi della medesima risoluzione fino al 9 o 10 novembre 1929, offeso il Capo del Governo con le parole: « Assassino, vigliacco » e simili;

2) del delitto di cui agli art. 122-79 C.P. per avere, in dette circostanze di tempo e di luogo, offeso S.M. il Re con la parola: « Assassino »;

il Melacci, inoltre, del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 9 o 10 novembre 1929, nel reclusorio di Portolongone, pubblicamente, perché in presenza di molti detenuti, fatto l'apologia dell'attentato commesso a Bruxelles contro il Principe Ereditario.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 2-6 R.D. 13.3.1927, n. 313
– su conforme parere del P.M. – rimette il provvedimento a carico di Pa-

cifici Umberto, Melacci Bernardo e Vuchich Giuseppe all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Livorno per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 29.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Dal registro generale e dagli atti in possesso dell'Ufficio non risulta se i suddetti imputati vennero condannati o assolti dalla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Reg. Gen. n. 171/1930

SENTENZA N. 42

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Koller Francesco, nato il 1°.4.1886 a Idria (Gorizia).

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto l'apologia dell'attentato contro S.A.R. il Principe Ereditario.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313 – su conforme parere del P.M. – rimette il provvedimento a carico di Koller Francesco all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trieste per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 26.7.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Trieste il 7.8.1930, assolto perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 172/1930

SENTENZA N. 43

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pescucci Antonio, nato il 7.9.1873 a Firenze.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. in relazione all'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008 (apologia di reato).

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008; 2-6 R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - rimette il procedimento a carico di Pescucci Antonio all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Firenze per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 28.7.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Firenze il 2.8.1930, assolto perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 173/1930

SENTENZA N. 44

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Corsoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Taddei Ezio, nato il 2.10.1895 a Livorno.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere, il 21.7.1930, nella Sala delle Udienze del Tribunale di Livorno, mentre era nell'apposita gabbia in attesa che si svolgesse altro procedimento contro altro imputato, essendo egli già stato poco prima condannato ad anni tre e mesi tre di detenzione ed alla multa di lire 20.000 per i delitti di tentato espatrio clandestino a scopo politico e di inosservanza di pena, e precisamente nel soccorrere un condannato a lui vicino colpito da improvviso male, pronunciato le seguenti frasi, rivolto al pubblico presente: « Solo in questa porca Italia succedono queste cose... non c'è giustizia in Italia... che cosa aspetta questo popolo a ribellarsi? ». Intendendo con ciò istigare a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento del Taddei per non aver commesso l'ascrittogli reato, ed il suo rinvio al R. Procuratore di Livorno per i provvedimenti ulteriori di sua competenza, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Procuratore del Re di Livorno, per i fatti descritti nel capo d'imputazione e perché il Taddei, interrogato, « aveva ammesso insistentemente di aver voluto con le sue parole riferirsi proprio all'attuale Regime politico in Italia, intendendo così di fare propaganda della dottrina e dei metodi d'azione dell'anarchia, le cui teorie egli affermava di professare », trasmise gli atti a questo Tribunale, credendo di poter ravvisare nel fatto gli estremi del delitto previsto dall'art. 4, u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ma nel fatto non può riscontrarsi materia di delitto previsto dalla legge 25.11.1926, n. 2008, anche se, come risulta dall'interrogatorio raccolto dall'autorità trasmittente, il Taddei abbia inteso « rivolgersi al pubblico presente in udienza allo scopo di gettare nel suo animo un seme di ribellione contro il Regime fascista che ha fatto la legge per la quale egli era stato condannato, ed altre leggi per le quali il popolo è compresso in ogni sua manifestazione di pensiero ». In materia di reati politici la sola intenzione del soggetto attivo non è sufficiente a dar vita concreta ad un reato, quando si limiti a rimanere intenzione e non si estrinsechi in forma sostanziale e manifesta, sia pure indiretta ma non mai equivoca. Ora, nelle frasi pronunciate dal Taddei non si riscontra la propaganda di cui all'art. 4 della legge rubricata.

Né vi si riscontra l'ipotesi di cui all'art. 3 in epigrafe, in relazione all'art. 120 C.P., in quanto nel caso concreto, per circostanze d'ambiente e di soggetto, è da escludersi che le parole del Taddei potessero comunque determinare, sia pure in tema di possibilità, l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

La Commissione, infine, nel fatto non ravvisa altro reato la cui competenza sia di questo Tribunale Speciale.

Ritiene, pertanto, di dover ordinare la restituzione degli atti all'autorità competente per l'eventuale ulteriore corso.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 – su conforme parere del P.M. – dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Taddei Ezio per non aver commesso il reato ascrittogli, né altro reato di competenza di questo Tribunale e ne ordina il rinvio dinanzi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Livorno per gli eventuali ulteriori provvedimenti di sua competenza, nello stato attuale di custodia, non consentendo i suoi precedenti penali la scarcerazione.

Roma, 13.8.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Livorno l'11.6.1931, ritenuto colpevole del reato « di incitamento alla disobbedienza della legge » e condannato alla pena della detenzione di 7 mesi e 15 giorni e alla multa di lire 500.

Reg. Gen. n. 258/1930

SENTENZA N. 46

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mazzaferri Carmine, nato il 26.3.1888 a Crognaleto (Teramo), muratore.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008 (apologia dell'attentato contro il Capo del Governo) e 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263 (offese al Capo del Governo), in epoca imprecisata del 1927 in Alvi di Crognaleto.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313 – su conforme parere del P.M. – rimette il procedimento a carico di Mazzaferri Carmine all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Teramo per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 23.9.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza del 30.4.1932 il Giudice Istruttore del Tribunale di Teramo dichiara di non doversi procedere nei confronti del Mazzaferri in ordine al reato di apologia dell'attentato al Capo del Governo per negata autorizzazione a procedere.

Con la stessa sentenza il Mazzaferri viene assolto dal reato di offese al Capo del Governo per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 28/1930

ORDINANZA DEL 21.2.1930

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Sentinelli Alfredo, nato il 22.1.1905 a Fabriano (Ancona), calzolaio;

Ferretti Pasquale, nato il 12.4.1903 a Fabriano (Ancona), calzolaio;

Vanni Assuero, nato il 15.11.1890 a Lastra a Signa (Firenze), ortolano;

Michelagnoli Alfredo, nato l'8.9.1904 a Lastra a Signa (Firenze), studente nautico;

Cavallini Orlando, nato il 4.8.1905 a Palaia (Pisa), parrucchiere;

Tiburzi Giuseppe, nato il 17.8.1902 a Pergola (Pesaro), impiegato.

IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 2 e 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 252 C.P. per avere in Lipari la sera del 15 gennaio u.s. commesso ed istigato a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 17 gennaio u.s. il Commissario di P.S. di Lipari denunciava alle competenti autorità giudiziarie i sopradescritti confinati politici per avere essi, la sera del 15 stesso mese, prendendo occasione della morte del confinato Filiplik avvenuta nell'infermeria della Colonia per polmonite doppia, commesso ed istigato a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile, mediante affissione, sulla pubblica via, di un manifesto così concepito: «I fascisti hanno ucciso Filiplik - Vendichiamolo!».

Esperate le opportune indagini ed iniziatosi regolare procedimento a carico dei prevenuti sopraindicati da parte del locale magistrato non fu possibile raccogliere sufficienti elementi atti a comprovare la responsabilità dei denunziati che protestarono la loro innocenza in merito ai fatti che agli stessi erano ascritti. Nuove e diligenti indagini successivamente esperite dalla Polizia Giudiziaria in sede, per la loro identificazione come autori dello scritto incriminato, ebbero parimenti esito negativo. Essendo perciò venuti a mancare, nei confronti dei denunziati, indizi sufficienti di reità atti a legittimare l'ulteriore stato di loro detenzione.

P. Q. M.

Visto l'art. 323 C.P.P., su conforme richiesta del P.M. di cui al foglio 47 del processo, in data 21.2.1930, ordina la immediata scarcerazione dei nominati Sentinelli Alfredo, Ferretti Pasquale, Vanni Assuero, Michelagnoli Alfredo, Cavallini Orlando e Tiburzi Giuseppe, sopra qualificati, se non detenuti per altra causa e rimette gli atti all'Ufficio del P.M. per l'ulteriore a praticarsi.

Il Pubblico Ministero, con provvedimento emesso il 1° 3.1930, ordina l'archiviazione degli atti per mancanza assoluta di indizii di reità.

Reg. Gen. n. 40/1930

ORDINANZA DEL 4.4.1930

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Alberti Gaetano, nato il 23.3.1899 a Ravarino (Modena), bracciante, detenuto dal 5.2.1930 nelle carceri di Modena.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Carpi, anteriormente e fino al 5.2.1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Ritenuto che, con verbale in data 6 del mese di febbraio, il Comando di Stazione dei RR.CC. di Carpi denunciava il prevenuto sopra descritto quale sospetto appartenente al Partito Comunista poiché in seguito ad una perquisizione eseguita nel suo domicilio erano stati rinvenuti e sequestrati oltre ad un opuscolo intitolato « I comunisti ed il plebiscito », diversi appunti e ritagli di vecchi giornali di contenuto sovversivo.

Che dalle più accurate e diligenti indagini esperite anche a mezzo della Polizia Giudiziaria in sede, non è stato possibile raccogliere elementi atti a comprovare la sua appartenenza a partiti disciolti per ordine della Pubblica Autorità, né è risultato che egli si sia valso del materiale sequestratogli per svolgere opera di propaganda o abbia svolto comunque propaganda sovversiva.

Che iniziata azione penale contro l'Alberti per il delitto di cui in epigrafe ed interrogato il medesimo circa la provenienza del materiale sequestrato, egli ha dichiarato di avere rinvenuto l'opuscolo nella pubblica strada e di avere conservato i ritagli dei vecchi giornali a titolo di pura curiosità.

Che nessuna circostanza concreta e specifica è emersa per ritenere esso Alberti mendace e quindi responsabile del delitto ascrittogli.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 e segg. C.P.; 7 DLt. 3.1.1918, n. 2; viste le conformi conclusioni del P.M. in data 3.4.1930, dichiara non farsi luogo a procedere nei confronti di Alberti Gaetano sopra qualificato, in ordine al reato che gli è ascritto, per insufficienza di prove, ed ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 67/1930

ORDINANZA DEL 5.4.1930

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

D'Amato Giovanni, nato il 20.10.1895 a Rutigliano (Bari), commerciante, detenuto dal 7.3.1930 nelle Carceri Mandamentali di Ruvo di Puglia.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 stessa legge, per avere, in Ruvo di Puglia, la sera del 7.3.1930, in un negozio di parrucchiere, pubblicamente istigato altri a commettere attentati contro il Capo del Governo proferendo, tra l'altro, la frase: « Bisognerebbe andare a Roma a spaccare il cuore a Mussolini ».

Ritenuto che la compiuta istruttoria ha accertato l'esistenza materiale del fatto addebitato al D'Amato, ma ha offerto altresì dubbi fondati sulla esistenza del dolo.

Risulta infatti che il D'Amato, ferito alla testa in guerra, è spesso vittima di esaltazioni e di accessi violenti durante i quali perde ogni controllo dei propri atti. Lo stesso maresciallo dei RR.CC., che procedette all'arresto ed alla denuncia, come l'ufficiale sanitario del Comune di Ruvo che visitò il D'Amato subito dopo l'arresto, hanno concordemente assicurato di aver avuto l'impressione che il D'Amato si trovava in condizioni di squilibrio mentale quando venne da loro interrogato e che anzi sembrò che, dopo un periodo di smarrimento, rientrasse gradatamente in sé meravigliandosi di avere pronunciato le frasi incriminate.

Risulta inoltre che il D'Amato, tornato di recente dalle Americhe, non si è mai interessato di politica; e si afferma attendibilmente che ciò può dirsi tanto in relazione alla sua permanenza all'estero quanto alla permanenza in Italia.

Questo doppio ordine di considerazioni e rilievi determina un serio motivo a ritenere che la sua escandescenza non sia stata accompagnata dalla coscienza dell'atto che compiva; e pertanto deve essere prosciolto per insufficienza di prove in ordine al dolo.

P. Q. M.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti del nominato D'Amato Giovanni, sopra qualificato, in ordine al delitto ascrittogli, per insufficienza di prove in ordine al dolo ed ordina la di lui immediata escarcerazione se non detenuto per altra causa.

Seconda Parte

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITA' TERRORISTICA E SOVVERSIVA
SVOLTA NELLA VENEZIA GIULIA

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione « B »: Sentenze emesse
dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

Babich Francesco, nato il 27.1.1898 a Maresego (Pola), agricoltore;
Belich Paolo, nato il 18.9.1906 a Maresego (Pola), agricoltore;
Chermaz Matteo, nato il 15.2.1887 a Maresego (Pola), agricoltore;
Pobega Rodolfo, nato il 19.9.1885 a Sant'Antonio (Istria), agricoltore;
Sergon Rodolfo, nato l'8.3.1904 a Maresego (Pola), agricoltore;
Babich Giuseppe, nato il 12.2.1905 a Maresego (Pola), agricoltore;
Bersan Francesco, nato il 9.8.1904 a Maresego (Pola), agricoltore;
Bordon Ernesto, nato il 7.4.1901 a Pobeghi (Istria), agricoltore;
Chermaz Giovanni, nato il 6.5.1873 a Maresego (Pola), agricoltore;
Marsich Romano, nato l'8.10.1909 a Trieste, agricoltore;
Visentin Giuseppe, nato il 6.10.1902 a Maresego (Pola), agricoltore;
Sabadin Francesco, nato il 27.5.1902 a Maresego (Pola), agricoltore, la-

titante;

Bernetich Adamo, nato il 29.10.1908 a Maresego (Pola), agricoltore, latitante;

Primosich Pietro, nato l'8.8.1898 a Cesari (Istria), agricoltore, latitante;

Turco Carlo, nato l'8.2.1902 a Cesari (Istria), calzolaio, latitante;

Vattovaz Riccardo, nato il 7.9.1898 a Cesari (Istria), agricoltore, latitante;

Vattovaz Vitale, nato il 19.4.1899 a Cesari (Istria), agricoltore, latitante;

Chermaz Alberto, nato il 26.6.1903 a Maresego (Pola), agricoltore;

Cociancich Venceslao, nato il 13.2.1903 a Maresego (Pola), agricoltore;
Jerman Francesco, nato il 19.4.1901 a Maresego (Pola), agricoltore;
Lovrecich Giuseppe, nato il 1°5.1902 a Maresego (Pola), agricoltore;
Musenich Mario, nato il 25.3.1907 a Villa Decani (Istria), agricoltore;
Vattovaz Ernesto, nato il 26.10.1902 a Cesari (Istria), agricoltore;
Vergan Giuseppe, nato il 6.2.1904 a Maresego (Pola), agricoltore.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in territorio di Maresego, antecedentemente e fino al gennaio 1929, appartenuto al Partito Comunista Slavo, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito;

2) del delitto di cui all'art. 63 C.P. e 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, iniziando l'esecuzione di un vasto piano di devastazione e di atti terroristici preconcertati allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, danneggiato vigneti, incendiato covoni di fieno, rubato armi, compiuto aggressioni varie e, proditoriamente, ucciso tal Cavalich Giuseppe.

Inoltre:

3) Bernetich Adamo, Jerman Francesco e Musenich Mario: dei reati di cui agli art. 464 C.P.; 37 vigente legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle Concessioni Governative 30.12.1923, n. 3279, n. 16, lettera B dell'annessa tabella allegato A, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1), detenuto e trasportato fuori la propria abitazione armi da fuoco (fucile e pistola) non denunciate all'Autorità di P.S. e per non avere pagato la tassa relativa sulle CC.GG.;

4) Primosich Pietro, Vattovaz Riccardo e Vattovaz Vitale: del reato di cui all'art. 160 del vigente T.U. delle leggi di P.S., per essere espatriati, per motivo politico, clandestinamente.

Reati accertati in Maresego nel gennaio 1929.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421-507 e segg., 551 e segg. C.P. Esercito; 4, 1° ed u.cpv., e 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 464 C.P.; 37 e 160 legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279; mantenendosi lo stato di detenzione pei non latitanti; e per gli altri, contumaci, facendo diffida di costituirsi nel termine di giorni 10 dalla notifica della presente sentenza, altrimenti, passato il quale, saranno essi giudicati in contumacia. Sulle conformi conclusioni del P.M. pronuncia l'accusa contro: Sabadin, Bernetich, Primosich, Turco, Vattovaz Riccardo, Vitale ed Ernesto, Chermaz Alberto, Cociancich, Jerman, Lovrecich, Musenich e Vergan, ordinando il rinvio a giudizio di loro e della causa dinanzi il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per rispondere dei reati di cui ai numeri 1), 3) e 4) della rubrica a ciascuno rispettivamente ascritto.

Dichiara il non luogo a procedimento penale contro tutti i 24 imputati per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di cui al numero 2) della rubrica.

Nei confronti di: Babich Francesco, Belich, Chermaz Matteo, Pobega, Sergon, Babich Giuseppe, Bersan, Bordon, Chermaz Giovanni, Marsich Romano e Visentin, il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove in ordine a tutti gli altri reati a loro addebitati.

Rendendo definitiva la libertà provvisoria dei primi 5 ed ordinando la immediata scarcerazione degli altri 6, se non detenuti per altra causa: di Babich Giuseppe, di Bersan, di Bordon, di Chermaz Giovanni, di Marsich Romano e di Visentin Giuseppe.

Roma, 29.7.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 25/1929

SENTENZA N. 67

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Marsich Rodolfo, nato il 2.3.1904 a Maresego (Pola), detenuto dal 27.12.1928;

Codarin Antonio, nato il 10.10.1900 a Maresego (Pola), detenuto dal 2.1.1929;

Codarin Giovanni, nato il 27.10.1889 a Maresego (Pola), detenuto dal 2.1.1929;

Dobrigna Giovanni di Antonio, nato il 2.9.1904 a Maresego (Pola), detenuto dal 27.12.1928;

Marsich Giovanni, nato il 1° 2.1897 a Maresego (Pola), detenuto dal 10.3.1929;

Marsich Miroslao, nato il 19.6.1911 a Maresego (Pola), detenuto dal 17.1.1929;

Dobrigna Giovanni fu Giovanni, nato il 28.11.1901 a Loparo (Pola), latitante;

Bembich Giovanni, nato il 27.2.1901 a Loparo (Pola), latitante.

IMPUTATI

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in territorio di Maresego, antecedentemente e fino al gennaio 1929, appartenuto al Partito Comunista Slavo, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito;

2) del delitto di cui agli art. 63 C.P. e 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, iniziando l'esecuzione di un vasto piano di devastazioni e di atti terroristici preconcertati allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, danneggiato vigneti, incendiato covoni di fieno, rubato armi, compiuto aggressioni varie e proditoriamente ucciso tal Cavalich Giuseppe;

3) dei reati di cui all'art. 464 C.P., 37 vigente legge di P.S. e 9 della legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, n. 16, lettera B dell'annessa tabella allegato A, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1), detenute e trasportate fuori la propria abitazione, armi da fuoco (fucile e pistola) non denunziate alla Autorità di P.S. e per non avere pagato la relativa tassa sulle CC.GG.;

4) il Marsich Rodolfo, inoltre, del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in giorno imprecisato del 1928, in Maresego pronunciato una frase (rivolta a tal Bembich Giuseppe): « meriteresti che si tagliasse la testa a te e a Mussolini » (Vol. 1°, f. 74) e del reato di cui all'art. 160 del vigente T.U. delle leggi di P.S. per essere espatriato per motivo politico, clandestinamente.

Reati accertati in Maresego nel gennaio 1929.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 507 e segg. - 551 e segg. C.P. Esercito; 4, 1° e 2° cpv., e 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 1-8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 9 della legge 24.12.1925, n. 2263; le citate leggi speciali di P.S. e gli art. 63-464 C.P., dichiara chiusa l'istruttoria e, mantenendosi lo stato di custodia per tutti i detenuti, diffida i latitanti Dobrigna Giovanni nonché Bembich Giovanni a costituirsi nel termine di 10 giorni dalla notifica della presente sentenza, trascorso il quale saranno giudicati in contumacia, nelle conformi conclusioni del P.M..

Pronuncia l'accusa a carico dei suaccennati imputati ordinando il rinvio di tutti e della causa dinanzi il Tribunale Speciale per rispondere dei reati a ciascuno rispettivamente ascritti.

Roma, 30.7.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 25/1929

SENTENZA N. 1

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Marsich Rodolfo, nato il 2.3.1904 a Maresego (Pola), agricoltore;
Codarin Antonio, nato il 10.10.1900 a Maresego (Pola), agricoltore;
Codarin Giovanni, nato il 27.10.1889 a Maresego (Pola), agricoltore;
Dobrigna Giovanni di Antonio, nato il 2.9.1904 a Maresego (Pola),
agricoltore;

Marsich Giovanni, nato il 1°.2.1897 a Maresego (Pola), agricoltore;
Marsich Miroslao, nato il 19.6.1911 a Maresego (Pola), agricoltore;
Jerman Francesco, nato il 19.4.1901 a Maresego (Pola), agricoltore;
Musenich Mario, nato il 25.3.1907 a Villa Decani (Istria), agricoltore;
Chermaz Alberto, nato il 26.6.1903 a Maresego (Pola), agricoltore;
Cociancich Venceslao, nato il 13.2.1903 a Maresego (Pola), agricoltore;
Lovrecich Giuseppe, nato il 1°.5.1902 a Maresego (Pola), agricoltore;
Vattovaz Ernesto, nato il 26.10.1902 a Cesari (Istria), agricoltore;
Vergan Giuseppe, nato il 6.2.1904 a Maresego (Pola), agricoltore.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in territorio di Maresego, antecedentemente e fino al gennaio 1929, appartenuto al Partito Comunista Slavo, già disciolto per or-

dine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito.

I primi sei inoltre:

2) del delitto di cui agli art. 63 C.P., 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, iniziando l'esecuzione di un vasto piano di devastazioni e di atti terroristici preconcertati allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, danneggiato vigneti, incendiato covoni di fieno, rubate armi, compiuto aggressioni varie e proditoria-mente ucciso tal Cavalich Giuseppe;

3) Marsich Rodolfo, Codarin Antonio, Codarin Giovanni, Dobrigna Giovanni, Marsich Giovanni, Marsich Miroslao, Jerman Francesco e Muse-nich Mario, inoltre, dei reati di cui all'art. 464 C.P., 37 vigente legge di P.S. e 9 della legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, n. 16, lettera B della annessa tabella A, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1), detenute e trasportate fuori la propria abitazione armi da fuoco (fucile e pistola) non denunziate all'autorità di P.S. e per non avere pagato la relativa tassa sulle CC.GG.;

4) il Marsich Rodolfo, inoltre, del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in giorno impreciso del 1928, in Maresego, pronunciato la frase (rivolta a tal Bembich Giuseppe): « meriteresti che si tagliasse la testa a te e a Mussolini » (Vol. 1°, f. 74), e del reato di cui all'art. 160 del vigente T.U. delle leggi di P.S., per essere espatriato, per motivo politico, clandestinamente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero coi loro difensori la parola, il Tribunale, ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del dibattimento si è potuto assodare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando dei RR.CC., nonché la Questura di Pola e di Capodistria si erano preoccupati della pericolosa intensa attività antinazionale clandestinamente esplicata da elementi sovversivi di Maresego, Babici, Loparo, Zabavia e Popetra.

Dalle rispettive indagini investigative dei due organi tutori dell'ordine pubblico risultò provato che nell'Istria si erano costituiti dei nuclei i quali agendo alle dipendenze della associazione « Orinna » di oltre confine, davano esecuzione ad un vasto piano di atti terroristici con violenza alle cose ed alle persone, preconcertati con l'obbiettivo di attentare alla sicurezza dello Stato. Inoltre nelle dette zone del mandamento di Capodistria dal 1927 si andava esercitando la più attiva e fattiva propaganda comunista mediante copiosa diffusione di materiale sovversivo stampato alla macchia; con canti e grida sediziose ed offensive dirette a S.M. il Re ed a S.E. il Capo del Governo; con la raccolta e distribuzione di denaro pro « Soccorso Rosso » e pro vittime politiche; con frequenti riunioni segrete nei boschi, nelle campagne e nella abitazione del comunista Marsich Giovanni. Tali azioni delittuose culminarono con gravi danneggiamenti alla proprietà, con numerosi tagli di viti, con gravi lesioni personali, a danno dei non pochi fascisti o filo-fascisti locali e con l'omicidio del filo-fascista Cavalich.

Perciò vennero arrestati e denunciati anche i tredici su accennati imputati e rinviati a giudizio per rispondere tutti dei rispettivi reati specificati ai numeri 1), 2), 3) e 4) della rubrica.

Dagli elementi di accusa, già raccolti durante l'istruttoria, e dal minuzioso esame dibattimentale è senz'altro emerso che i giudicabili appartenevano ad una vasta organizzazione sovversiva che aveva anche mire irredentistiche jugoslave.

Nelle varie riunioni clandestine venivano, inoltre, concertate manifestazioni antinazionali e venivano anche effettuate delle violenze alle cose e alle persone fedeli al Regime.

Bisogna, però, anche riconoscere che in dibattimento sono venuti a mancare taluni elementi soggettivi e obiettivi per ipotizzare i reati di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, nonché all'art. 4, 2° cpv., della citata legge 24.12.1925, n. 2262. Infatti non è stato possibile stabilire se la accertata propaganda locale fosse stata svolta materialmente tra loro e se l'uccisione del Cavalich sia stata effettuata da Codarin Antonio, da Marsich Rodolfo e dal Dobrigna Giovanni di Antonio. Infatti sulla sola presunta confessione del Dobrigna Giovanni di Antonio, confessione fatta, probabilmente, per millanteria al fine di far credere di essere stato insieme con il Marsich l'autore dell'omicidio, il Tribunale ritiene di non poter affermare la colpevolezza dei giudicabili.

Pertanto il capo di imputazione di cui al numero 2) della rubrica deve essere modificato. L'attività criminosa denunciata nei confronti di Marsich Rodolfo, Giovanni e Miroslao, di Codarin Antonio e Giovanni e di Dobrigna Giovanni deve essere inquadrata nella configurazione giuridica del reato previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Dalle testimonianze rese dal Segretario del fascio di Maresego e Loparo, Corlovich Giovanni, del di costui figlio Giuseppe, capo squadra della Milizia Forestale, del Capovilla Giuseppe, si assodò che non appena il Marsich Giovanni emigrò in America, il nipote Miroslao fece delle confidenze sulla opera criminosa svolta dai vari imputati capeggiatori del movimento sovversivo, esprimendo la volontà di volersi liberare dei cattivi compagni. Nel contempo ebbe ad accusare in modo particolare lo zio Giovanni di averlo obbligato a partecipare alle riunioni segrete e di averlo sempre minacciato perché non mancasse e perché mantenesse il silenzio. Gli stessi familiari del Miroslao si prestarono a ricevere le confessioni del figlio ed a fargliele ripetere anche alle varie autorità locali. Così il Miroslao, con spontaneità e mantenendo sempre le stesse versioni, affermò che capeggiati dal Rodolfo Marsich e dal Dobrigna Giovanni di Antonio si riunivano spesso in casa dello zio, specie, Marsich Giovanni, i due Codarin ed alla presenza di esso Miroslao, per organizzare atti terroristici, per decidere sulla violenza alle persone ed alle cose, sui furti, ecc. a danno dei fascisti o filo-fascisti e dei fedeli al regime. Che il Rodolfo Marsich emigrò clandestinamente in Jugoslavia; ed al ritorno tenne riunioni, di carattere sovversivo, in casa del detto zio e nei boschi di Prasca e di Pietra Bianca. Gli organizzatori facevano fronte alle spese mediante il pagamento di quote fisse, con la raccolta di denaro pro « Soccorso Rosso », pro vittime politiche, ed infine col ricavato dei furti di galline e delle rapine; tanto che nelle riunioni in casa del Giovanni Marsich si facevano dei pranzi e delle cene. Giravano anche armati, servendosi d'armi in qualsiasi modo procurate, perfino rubandole. In parte venivano tenute abusivamente in casa o in nascondigli sparpagliati nelle varie zone e conosciuti dal Rodolfo Marsich e dal Dobrigna Giovanni.

Tali specifiche accuse vennero in parte o del tutto confermate, specialmente in istruttoria, dai condannati. Lo stesso Rodolfo Marsich ammise di aver fatto i nascondigli, solo dicendo di non sapere perché furono fatti; di essersi impegnato di contribuire al pagamento delle spese di avvocato sostenute dal Codarin Antonio imputato e processato per il taglio delle viti ai danni del Capovilla Giuseppe e di Marsich Andrea. Il Dobrigna Giovanni di Antonio confessò di avere fatto dei nascondigli, uno anche col Rodolfo Marsich; per caso andò nel bosco di Prasca e trovò i compagni che il Vattovaz ebbe a radunare per raccogliere talvolta del denaro. Circostanza quest'ultima confermata anche da Musenich e da altri che precisarono perfino che il Vattovaz nelle riunioni faceva da interprete traducendo in slavo le versioni tenute dai compagni venuti da fuori, ad esempio da un avvocato di Milano. Il Musenich dichiarò pure che una volta, nel novembre 1927, il Marsich Rodolfo, minacciando, lo fece intervenire alla riunione nel bosco di Loparo, e fra gli altri presenti vide l'Jerman, il Cociancich, il Chermaz, ecc. Il Lovrecich, l'Jerman ed il Cociancich ammisero il loro inter-

vento alla riunione nel bosco; il Cociancich disse anche che l'opinione pubblica accusava il Rodolfo Marsich e Codarin Antonio dell'attentato al capo squadra della Milizia Giacomini; questi ultimi imputati si sarebbero perfino disputati il merito del delitto. Il Codarin Antonio a sua volta affermò di aver saputo dal Rodolfo Marsich che aveva rubato delle galline.

E' pur vero che gli imputati tentarono di infirmare la gravità delle proprie confessioni già rese; ma addussero attenuazioni puerili ed assurde, facendo comprendere che fra i giudicabili ci furono discussioni e minacce.

Infatti il Musenich dichiarò di essere stato minacciato in carcere da Rodolfo Marsich; ed il Miroslao Marsich si preoccupò di far conoscere ai propri familiari che a causa delle gravi intimidazioni che gli venivano fatte anche dallo zio Giovanni, aveva dovuto rettificare i precedenti interrogatori.

Ma categoriche e precise furono le prove offerte da altri testi. Il Commissario di P.S. Romita specificò che l'organizzazione comunista lavorava in quelle zone facendo credere alle popolazioni che col movimento bolscevico la Jugoslavia avrebbe avuto l'Istria, e che i comunisti avrebbero tratto i maggiori vantaggi speculativi. Informato dal comando dei RR.CC. delle confessioni del Miroslao cooperò per accertare i fatti e controllati furono trovati rispondenti alla verità. Il Dobrigna ad esempio credendo che la P.S. fosse veramente a completa conoscenza di tutti i nascondigli finì per indicare dove si trovava una « ridotta » costruita nel bosco. Il Tassini, capo manipolo della M.V.S.N. ed impiegato del Municipio di Maresego, confermò completamente tutte le circostanze di specifica accusa già emerse a carico dei singoli imputati, facendo presente che molto prima delle confessioni del Miroslao tutti erano indiziati gravemente di quanto poi vennero accusati. Tanto che, in seguito alle denunce già pervenute dalle competenti autorità locali, nella maggior parte i giudicabili erano stati muniti di carta d'identità obbligatoria. Concorde anche il Parroco di Maresego Don Pezzar Antonio il quale disse che prima dell'arresto della « banda Marsich-Dobrigna » le popolazioni erano terrorizzate ed ora sono tranquille. Il Costovich Giovanni aggiunge del pari che alla vigilia di Natale del 1927, vicino al bosco, vide in attitudine sospetta ed armati di fucile Rodolfo Marsich, i due Codarin e Dobrigna Giovanni, e che non appena lo videro si allontanarono nascondendo la testa con un sacco. Un'altra volta entrando nell'osteria del paese, perché fascista venne ingiuriato da alcuni sovversivi prepotenti: fra loro c'era il Cociancich ed il padre dell'imputato Vergan. Il Ritossa infine dichiarò che trovandosi detenuto col Lovrecich seppe da lui che quando si riunivano fra i compagni di fede, attorno al bosco, giravano vedette armate.

Dalla suesa posta narrativa emerge ad evidenza che nelle citate zone istriane si era bene organizzato un movimento comunista con carattere anche irredentista jugoslavo e, riunendosi sovente in modo clandestino, si concertarono atti criminosi contro la sicurezza dello Stato. Si minaccia-

vano e si offendevano, con le parole e con le violenze sulle persone e sulle cose, i fascisti e i filo-fascisti delle varie località, tanto che la popolazione, terrorizzata, riteneva molti dei giudicabili autori dei delitti che asserivano, e perciò taluni furono spesso arrestati e denunciati. Erano dei sovversivi iscritti al Partito Comunista e, capeggiati dal Marsich Rodolfo nonché dal Dobrigna Giovanni; i primi cinque imputati andavano svolgendo particolare azione criminosa ai sensi dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008. Inoltre il Marsich Rodolfo, i Codarin Antonio e Giovanni, il Marsich Giovanni, il Dobrigna Giovanni, l'Jerman ed il Musenich, violarono le leggi, con la detenzione e l'asportazione abusiva di armi dall'abitato; ed il Rodolfo Marsich anche con l'espatrio clandestino.

Nei confronti del Miroslao Marsich è d'uopo considerare che appena quindicenne fu obbligato dallo zio Giovanni a frequentare i compagni, ad intervenire alle riunioni ed a mantenerne il silenzio. Però quando detto parente emigrò in America, d'accordo col latitante Dobrigna Giovanni, pure denunciato, fece ampia confessione alle autorità politiche locali ed agli organi tutori dell'ordine pubblico. Dichiarando altresì che, venuto il suo turno per eseguire ordini delittuosi, intendeva sottrarsi e perciò denunciava tutti i compagni. Di conseguenza il Collegio ritiene che non si siano raggiunti elementi sufficienti di reità per statuire che dolosamente egli ebbe ad agire finché lo zio Giovanni Marsich lo dominò. Pertanto lo assolve per insufficienza di prove.

E tale formula assolutoria applica pure in favore del Vergan, sorgendo il dubbio che gli si possa attribuire opera sovversiva svolta invece dal padre, noto pei suoi sentimenti antinazionali.

Vagliate tutte le risultanze dibattimentali in relazione alla rispettiva opera criminosa esplicita e che obiettivamente e soggettivamente considerata si caratterizza nella configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti, il Tribunale ritiene equo di irrogare le seguenti pene.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, con l'aggravante di capi promotori e di organizzatori per Rodolfo Marsich e Dobrigna Giovanni: a Marsich Rodolfo e Dobrigna Giovanni anni sedici e mesi sei; a Codarin Antonio e Giovanni e Marsich Giovanni anni otto: tutti alla reclusione.

In applicazione dell'art. 4, 1° cpv., citata legge: a Marsich Rodolfo e Dobrigna anni cinque di reclusione; a Codarin Antonio e Giovanni, Marsich Giovanni e Vattovaz Ernesto quattro anni di reclusione ciascuno; a Jerman, Musenich, Cociancich, Chermaz e Lovrecich anni tre di reclusione ciascuno.

Per il disposto dell'art. 9 della legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279: a Marsich Rodolfo e Giovanni, Codarin Antonio e Giovanni, Dobrigna Giovanni, Jerman e Musenich lire 600 di pena pecuniaria a ciascuno.

In base all'art. 160 della legge vigente di P.S.: a Marsich Rodolfo anni tre di detenzione e lire 20.000 di multa.

E poiché in relazione agli art. 1-2-3-4 del R.D. 1° 1.1930, n. 1 - sebbene il Marsich sia stato condannato il 23.4.1924 ad un mese e giorni dieci per lesioni personali contro il padre ed il 6.5.1924 a giorni sei per grida sediziose; il 29.12.1927 a mesi due e giorni uno di reclusione per lesioni personali contro la madre; il Codarin Antonio già condannato per omessa denuncia di armi nel 1922, e per furto a mesi tre di reclusione nel 1928 ed assolto nel 1928 per insufficienza di prove dai reati di rapina e danneggiamenti; il Marsich Giovanni, nel 1928, già condannato ad un mese d'arresto per detenzione ed omessa denuncia d'armi; il Musenich condannato nel 1926 a mesi due e giorni due per omessa denuncia d'armi - occorre applicare il beneficio del condono e della amnistia, viene dichiarato:

a) il non luogo a procedere nei confronti degli imputati in ordine al reato di cui all'art. 464 C.P. e 37 legge di P.S. perché estinta l'azione penale per intervenuta amnistia;

b) condonate le pene di anni uno di reclusione e lire 20.000 di multa in favore del Marsich Rodolfo per l'espatrio clandestino.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene (art. 68 e 69 n. 2 C.P.) preaccennate ossia aggiungendo la metà della pena per il delitto di propaganda sovversiva all'altra per il concerto criminoso, ed il terzo della pena per l'espatrio clandestino, complessivamente condanna: Rodolfo Marsich ad anni venti; Giovanni Dobrigna ad anni diciannove; Marsich Giovanni, Codarin Antonio e Giovanni ad anni dieci ciascuno; Vattovaz Ernesto ad anni quattro; Musenich, Jerman, Cociancich, Chermaz e Lovrecich ad anni tre ciascuno; tutti alla reclusione. Inoltre i primi cinque con Musenich e Jerman a lire 600 ciascuno.

Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; a tre anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che il Vergan ed il Marsich Miroslao, assolti per insufficienza di prove, vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, e che siano confiscati i corpi di reato in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062; 3 p.p., 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 464 C.P.; 37 legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, 16 lettera B della tabella allegato A; 9 legge 24.12.1925, n. 2263; 160 T.U. legge di

P.S.; 2-3 R.D. 1°.I.1930, n. 1; 13-28-31-36-39-68-69 n. 2 C.P. e 485-486 C.P. Esercito, dichiara: il non luogo a procedere nei confronti degli imputati in ordine al reato di cui all'art. 464 C.P. e 37 legge di P.S. perché estinta l'azione penale per intervenuta amnistia; condonate le pene d'anni uno di reclusione e lire 20.000 di multa in favore del Marsich Rodolfo per l'espatrio clandestino; in applicazione del R.D. 1°.I.1930, n. 1. Assolti tutti per insufficienza di prove dal reato di propaganda comunista ed il Marsich Rodolfo dalle offese al Capo del Governo.

Ritiene colpevoli tutti del delitto di appartenenza al Partito Comunista, già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, ed i primi cinque imputati poi di cospirazione di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, con l'aggravante di capi promotori ed organizzatori per Rodolfo Marsich e Dobrigna Giovanni: in tal senso modificando il capo d'accusa al numero 2) della rubrica. Inoltre i primi cinque nonché l'Jerman ed il Musenich dell'art. 9 della legge tributaria sulle CC.GG. 30.II.1923, n. 3279; ed infine il Rodolfo Marsich di espatrio clandestino, art. 160 della legge di P.S.; mentre assolve per insufficienza di prove il Vergan ed il Marsich Miroslao per non essere stato sufficientemente provato il dolo in ordine a tutti gli accennati reati.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene condanna: Rodolfo Marsich ad anni venti; Giovanni Dobrigna ad anni diciannove; Marsich Giovanni, Codarin Antonio e Giovanni ad anni dieci ciascuno; Vattovaz Ernesto ad anni quattro; Musenich, Jerman, Cociancich ad anni tre ciascuno, tutti alla reclusione. I Marsich Rodolfo e Giovanni, i Codarin Antonio e Giovanni, Dobrigna Giovanni, l'Jerman e Musenich alla pena pecuniaria di lire 600 ciascuno.

Tutti infine alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; a tre anni di vigilanza speciale di P.S. oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenza di legge. Ordina che il Vergan ed il Marsich Miroslao vengano scarcerati se non detenuti per altra causa; e la confisca dei corpi di reato in giudiziale sequestro.

Roma, 25.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403; R.D. 25.9.1934, n. 1511; e R.D. 15.2.1937, n. 77:

Marsich Rodolfo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civita-vecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 27.12.1928 al 19.2.1937.

Pena espiata: 8 anni, 1 mese e 22 giorni.

Nei confronti di Marsich Rodolfo il Pretore di Capodistria pronunciò, in data anteriore al 25.2.1930, le seguenti sentenze:

— 23.4.1924: 1 mese e 10 giorni di reclusione per lesioni personali volontarie;

— 29.12.1927: 2 mesi e 1 giorno di reclusione per lesioni personali volontarie;

— 26.1.1929: 10 giorni di arresto per omessa denuncia di armi.

Dobrigna Giovanni viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 27.12.1928 al 18.2.1937.

Pena espiata: 8 anni, 1 mese e 21 giorni.

In data anteriore e precisamente l'11.12.1923, il 24.1.1928 e il 27.4.1929 il Pretore di Capodistria emise nei confronti del Dobrigna tre sentenze di condanna infliggendo la pena dell'ammenda per rifiuto di declinare le proprie generalità, rifiuto di obbedienza all'autorità e omessa denuncia di armi.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Codarin Giovanni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.1.1934.

Detenuto dal 2.1.1929 al 13.1.1934.

Pena espiata: 5 anni e 11 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata al Capo del Governo dal detenuto Codarin il 17.1.1931 viene respinta.

Con sentenza pronunciata dal Pretore di Capodistria il 29.11.1928, venne ritenuto colpevole del reato di ubriachezza e condannato alla pena di lire 20 di ammenda.

Codarin Antonio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civita-vecchia il 1° 1.1934.

Detenuto dal 2.1.1929 al 1° 1.1934.

Pena espiata: 5 anni.

Vattovaz Ernesto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civita-vecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 9.1.1929 al 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 10 mesi e 1 giorno.

Jerman Francesco: detenuto dal 6.1.1929 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Capodistria il 5.1.1932.

Per conversione della pena pecuniaria di lire 600 in 12 giorni di reclusione, lo Jerman espia la suddetta pena, sempre nello Stabilimento Penale di Capodistria dal 23.10.1932 al 4.11.1932.

Musenich Mario: detenuto dal 9.1.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo l'8.1.1932.

Una istanza di grazia, inoltrata dal Musenich al Capo del Governo il 2.5.1930, viene respinta.

Per conversione della pena pecuniaria di lire 600 in 12 giorni di reclusione il Musenich espia la suddetta pena nello Stabilimento Penale di Capodistria dal 10.5.1933 al 22.5.1933.

Il Pretore di Capodistria, con sentenza pronunciata il 24.7.1926, ritenne il Musenich colpevole del reato di omessa denuncia di armi e lo condannò, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 2 mesi e 2 giorni di arresto.

Cociancich Venceslao: detenuto dal 9.1.1929, muore, per tubercolosi polmonare, nella Casa di Reclusione di Padova il 25.12.1931.

Marsich Giovanni fu Giuseppe: detenuto dal 10.3.1929, muore, per tubercolosi, nelle Carceri Giudiziarie di Sassari il 23.3.1932.

Una istanza di grazia inoltrata da Marsich Giovanni al Capo del Governo il 26.12.1930 viene respinta.

Nota. - Gli imputati, nei confronti dei quali la Commissione Istruttoria «pronunciò l'accusa» con le sentenze n. 66 e 67, vennero giudicati dal T.S.D.S. con la sentenza n. 1 del 25.2.1930.

Per gli imputati Dobrigna Giovanni fu Giovanni, nato il 28.11.1901 a Loparo (Pola) e Bemlich Giovanni il T.S.D.S., con ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 22.2.1930, ordinò lo stralcio degli atti a causa della loro latitanza.

Nei confronti dei suddetti due imputati non venne pronunciata, né nel 1930 né negli anni successivi, alcuna sentenza.

Per gli imputati Sabadin Francesco, Bernetich Adamo, Primosich Pietro, Turco Carlo, Vattovaz Riccardo e Vattovaz Vitale, il T.S.D.S., con sentenza emessa in Camera di Consiglio l'8.6.1933, dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti essendo i reati loro addebitati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Nella suddetta ordinanza venne anche disposta la revoca dei mandati di cattura emessi dal Giudice Istruttore nei loro confronti nei mesi di febbraio, marzo e maggio del 1929.

Reg. Gen. n. 254/1929

SENTENZA N. 5

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vilhar Stanislao, nato il 15.11.1904 a Gorizia, impiegato privato, latitante;
Zavertanik Mario, nato l'8.12.1905 a Gorizia, falegname, detenuto;
Nardin Pietro, nato il 29.6.1906 a Trieste, falegname, detenuto;
Usaj Venceslao, nato il 24.1.1906 a Cormons (Gorizia), operaio, latitante;
Zatti Angelo, nato il 28.8.1906 a Gorizia, operaio, detenuto;
Zgonik Antonio, nato il 7.8.1903 a Gorizia, muratore, detenuto;
Zizmond Giuseppe, nato l'8.1.1907 a Gorizia, contadino, detenuto;
Hrovatin Francesco, nato il 14.11.1896 a Osegliano (Gorizia), falegname, detenuto;
Keber Francesco, nato il 21.9.1899 a Gorizia, contadino, detenuto.

IMPUTATI

1) tutti dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in provincia di Gorizia, anteriormente e durante il 1929, fatto parte del Partito Comunista Slavo, già disciolto dalla Pubblica Autorità, e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa comunista;

2) il Vilhar, lo Zavertanik, il Nardin e l'Usaj inoltre del delitto di cui all'art. 63 C.P. e 4 p.p. della citata legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra di loro e

con altri, ricostituito gruppi del predetto Partito Comunista Slavo, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

3) lo Zavertanik ed il Nardin, ancora, dei reati di cui agli art. 285, n. 3 C.P. e 160 vigente legge di P.S. per essere espatriati clandestinamente per motivo politico e fatto uso di passaporti falsi, nonché della contravvenzione sulle CC.GG. per non aver pagato la tassa di concessione per il passaporto (art. 3 R.D. 30.12.1923, n. 3279; art. 3 R.D.L. 29.12.1926, n. 2191; ed art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710);

4) l'Usaj ed il Vilhar, infine, del reato di cui all'art. 160 vigente legge di P.S. per essere espatriati clandestinamente per motivo politico l'11.11.1929 il primo, e nel gennaio stesso anno il secondo, ed, ancora, del reato di cui all'art. 1 e 9 vigente legge CC.GG. (omesso pagamento tassa per passaporto).

Omissis

Prendendo ora in esame la posizione dei singoli imputati si rileva quanto segue.

Vilhar Stanislao: dal rapporto della Questura risulta che si allontanò da Gorizia nel gennaio del 1929 e varcò clandestinamente il confine recandosi a Vienna. Aggiunge il detto rapporto che il suo espatrio è stato causato dal timore di essere coinvolto nel processo per l'omicidio di Kogej, tanto vero che si rese irreperibile in seguito ad una citazione pervenutagli dal Giudice Istruttore per essere interrogato come teste del detto processo. Egli era ritenuto uno dei maggiori esponenti del partito giovanile comunista goriziano e si è mantenuto sempre in rapporti con Usaj Teodoro e con Hrescak Dusan noti comunisti già condannati da questo Tribunale Speciale nel maggio 1929 (1). Il Vilhar è stato indicato dal coimputato Nardin come capo del movimento giovanile comunista del Goriziano prima del suo espatrio. Come tale egli deve rispondere non solo della ricostituzione del detto partito, ma anche di tutti i movimenti che il partito stesso svolgeva sotto le sue direttive mediante la propaganda fatta con la diffusione di stampa sovversiva e con la distribuzione dei fondi raccolti per il « Soccorso Rosso »; fatti che configurano i reati previsti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, come è detto in rubrica. Egli è anche accusato di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 160 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, nonché di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. per non aver pagato la tassa di passaporto. Dal rapporto della Questura risulta infatti che nel gennaio 1929 il Vilhar ha varcato clandestinamente la frontiera recandosi a Vienna. Pertanto anche di questi reati egli deve rispondere nel modo come sono ascritti in rubrica.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 248.

Zavertanik Mario: dal rapporto della Questura risulta che questi era uno dei più attivi propagandisti del partito giovanile comunista, e che ha collaborato alla costituzione delle cellule del Cantiere Navale di Monfalcone dove lavorava. Lo stesso imputato Nardin in uno dei suoi interrogatori lo ha indicato come capo del movimento giovanile del Goriziano succeduto al Vilhar dopo l'espatrio di costui; ed ha soggiunto il Nardin che gli ordini e le disposizioni, inerenti alla ricostituzione dei gruppi comunisti ed alla diffusione di stampe, venivano dallo Zavertanik nella sua qualità di fiduciario provinciale di Gorizia conosciuto col nome di Bruno. In tale qualità egli fu invitato dai fuorusciti residenti all'estero di recarsi col Nardin in Francia per fare un corso d'istruzione pratica circa i metodi di propaganda, e vi si recò infatti munito di passaporto falso al nome di Fanti Enrico, e provvisto della somma di lire 1.200 ricevuta da emissari del partito come rilevasi dal suo stesso interrogatorio. Prese parte alle varie riunioni di comunisti tenute negli anni 1928 e 1929. Quando fu interrogato dalla P.S. e dal Giudice Istruttore si è dimostrato assai reticente, ma non ha negato il viaggio in Francia per prendere contatto con i comunisti colà residenti confessando di essere stato provvisto a tale scopo di passaporto falso e della somma di lire 1.200 per le spese occorrenti. Nel confronto avuto con Nardin in periodo istruttorio, questi sostenne che in Francia egli era il fiduciario provinciale di Gorizia noto col nome di Bruno. I testi Commissario Parisi e Maresciallo Palumbo lo hanno indicato come il capo della organizzazione giovanile comunista goriziana succeduto al Vilhar e come il maggiore responsabile di tale organizzazione e della propaganda che si svolgeva nella provincia. Pertanto vi sono elementi sufficienti di responsabilità a carico dello Zavertanik in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati p.p. dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, nonché dei reati di espatrio clandestino a senso dell'art. 160 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; di uso sciente di passaporto falso a senso dell'art. 285, n. 3 C.P. ed infine di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. a senso degli articoli citati in rubrica per non aver pagato la tassa relativa al passaporto.

Nardin Pietro: risulta dal rapporto della P.S. che fu attivo collaboratore dello Zavertanik e dello Usaj Venceslao altro esponente del comunismo locale. Egli fece ampie confessioni dichiarando che nel 1928, dopo il congedo dal servizio militare, fu incaricato dall'Usaj di occuparsi del « Soccorso Rosso » e fu messo a contatto con certo Rudi, non meglio identificato, di Trieste, dal quale ebbe una volta lire 100 ed un'altra volta lire 200, che egli poi consegnò all'Usaj ed allo Zatti per la sovvenzione alle famiglie delle cosiddette vittime politiche. Confessò inoltre il Nardin di essersi occupato anche della diffusione di manifesti e stampe comuniste in varie località nelle date del 1° agosto, del 7 settembre e del 3.11.1929; e disse di

averne egli stesso effettuata la diffusione il 1° agosto sulla strada che da Vestoiba va a Sant'Andrea. Dichiarò anche d'aver egli inviato ai primi di novembre i giornali sovversivi in buste chiuse alle operaie del Cotonificio Brunner, inoltre di aver preso parte al convegno di Vittuglie; di essersi recato in Francia nel settembre 1929 in compagnia dello Zavertanik con passaporto falso per fare un corso d'istruzione pratica sui metodi di propaganda comunista. Dalle sue stesse dichiarazioni emergono quindi sufficienti elementi di prova in ordine alla sua responsabilità circa i fatti che gli sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli indicati in rubrica.

Usaj Venceslao: dal rapporto della Polizia risulta che costui quando ebbe notizia dell'arresto del Nardin si diede alla latitanza ed il giorno 11.11.1929 varcò il confine clandestinamente recandosi in Jugoslavia e poi a Vienna, come rilevasi da una lettera sequestrata alla sua fidanzata Briand Maria. L'Usaj, per i suoi sentimenti politici, era vigilato dalla P.S. e quando si verificarono le affissioni dei manifesti nei mesi di agosto, settembre e novembre 1929 i primi sospetti della Polizia caddero su di lui. Il Nardin fin dal suo primo interrogatorio dichiarò che fu l'Usaj a dargli l'incarico del « Soccorso Rosso » ed a metterlo in contatto con emissari di Trieste che dovevano fornirgli di denaro e di stampe comuniste, che a sua volta consegnava all'Usaj il quale provvedeva alla distribuzione. Aggiunge il Nardin che nell'aprile 1929 l'Usaj gli diede una scatola di stampiglie per la composizione dei manifestini. Lo Zavertanik dichiarò che la proposta del viaggio in Francia fu fatta a lui ed al Nardin dall'Usaj il quale provvede ai passaporti falsi ed a consegnare ad entrambi il denaro occorrente per le spese. Il Nardin ha anche affermato che l'Usaj era l'anello di congiunzione tra l'emissario Rudi e lo Zavertanik per la trasmissione degli ordini e delle disposizioni inerenti alla ricostituzione dei gruppi ed alla diffusione delle stampe. Non vi è quindi dubbio che dagli atti emergono elementi sufficienti di responsabilità a carico dell'Usaj in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Zatti Angelo: costui fu indicato dal Nardin come capo cellula di Piedimonte del Calvario, come organizzatore e distributore dei fondi del « Soccorso Rosso », dei manifestini e delle altre stampe comuniste. Lo stesso Nardin ha dichiarato che fu lo Zatti a dargli i nomi delle operaie del Cotonificio Brunner per l'invio dei giornaletti in buste chiuse; e che egli ha dato varie volte al detto Zatti stampe comuniste per diffonderle. Nei suoi interrogatori lo Zatti si è mantenuto sempre negativo; ma quando fu messo a confronto col Nardin non poté fare a meno di confessare di essersi occupato della divulgazione dei fondi di « Soccorso Rosso » e della diffusione delle

stampe comuniste. Il Commissario Parisi ed il Maresciallo Palumbo nelle loro deposizioni scritte indicano lo Zatti come fiduciario comunista e capo cellula. Vi sono perciò elementi sufficienti per ritenere che lo Zatti debba rispondere dei fatti che sono a lui attribuiti e che rivelano i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Zgonik Antonio: dal rapporto della Questura è indicato come fiduciario della organizzazione comunista ed organo di collegamento tra la zona di Vestoiba, Valvaciana e Sambasso. Prese parte alle riunioni comuniste e si occupò di propaganda fatta a mezzo di diffusione di stampe comuniste e di distribuzione di tessere del partito. Egli quando fu interrogato dalla P.S. confessò di essere fiduciario della zona di Villa Montevecchio e di Sambasso, di avere consegnato le tessere agli affiliati della propria zona fra cui Hrovatin Francesco, e di avere distribuito manifestini che gli venivano dati dal Nardin. Vi è perciò nelle sue stesse dichiarazioni la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Zizmond Giuseppe: dal rapporto della Questura è indicato come facente parte della organizzazione comunista, come fiduciario ed organo di collegamento tra la zona di Vestoiba e quella di Sambasso. Il Nardin nel suo interrogatorio lo ha citato come capo della zona dove risiedeva, e lo ha inoltre annoverato fra coloro che presero parte alla riunione di Vittuglie. Lo Zgonik nel suo interrogatorio lo ha indicato come diffusore di stampe sovversive specificando che ne diffuse nella ricorrenza della prima domenica di settembre e del giorno 3 novembre, dandone anche a Hrovatin Francesco. Questi, in un confronto con lo Zizmond, ha confermato tale circostanza. E, pertanto, le negative sulle quali egli si è messo ostinatamente sono smentite dalle dichiarazioni degli altri imputati. Per cui deve ritenersi che vi sono elementi sufficienti di prova a carico dello Zizmond in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Hrovatin Francesco: costui quando fu interrogato dalla P.S. confessò di essere iscritto al Partito Comunista da quattro anni, e che negli anni 1927 e 1928 la tessera gli fu consegnata da Zgonik Antonio pagando per ogni tessera lire 12. Ha confessato inoltre di aver preso parte a varie riunioni di comunisti, e di avere ricevuto manifesti sovversivi per diffonderli. Risulta dal rapporto della Questura che quando il Hrovatin Francesco fu tratto in arresto mandò a chiamare il proprio fratello Giovanni, e gli consegnò alla presenza dei Carabinieri una chiave dandogli incarico in lingua slava di aprire la propria stanza e di nascondere o di distruggere tutti i manifestini che si trovavano nel tiretto del lavabo. Nel successivo interro-

gatorio reso davanti al Giudice Istruttore, il Hrovatin Francesco ha negato quanto aveva dichiarato alla P.S. scusandosi che aveva firmato il verbale senza sapere cosa contenesse perché non comprende bene la lingua italiana. Ma egli fu smentito dallo stesso fratello Giovanni il quale nel suo interrogatorio ha dichiarato che il fratello Francesco parla e comprende molto bene la lingua italiana. Nel confronto poi avvenuto in periodo istruttorio fra i due fratelli, il Francesco ha finito per confessare ogni cosa. E pertanto si hanno elementi sufficienti di prova a carico di Hrovatin Francesco in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Keber Francesco: dal rapporto della Questura è indicato come uno dei fiduciari ed organo di collegamento fra la zona di Vestoiba e quella di Sambasso. Il Hrovatin Francesco in uno dei suoi interrogatori lo ha annoverato fra coloro che presero parte alle riunioni tenute nel 1927 e nel 1928 nel bosco di Valvaciana ed a Ranziano. Il Keber quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha dichiarato che fino al 1926 era effettivamente fiduciario del partito di Valvaciana, ma che da quell'epoca cedette l'incarico a Hrovatin Francesco. Dalle deposizioni dei testi Commissario Parisi e Maresciallo Palumbo risulta che il Keber era uno dei capi cellula, e che si occupava della diffusione dei manifestini sovversivi. E pertanto anche nei riguardi del Keber vi sono elementi sufficienti di responsabilità in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli di legge citati in rubrica.

Esaminate in tal modo le risultanze degli atti nei riguardi degli imputati ed accertata la responsabilità di ciascuno in ordine ai fatti che ad essi sono rispettivamente attribuiti non resta che dichiarare chiusa l'istruttoria e pronunciare l'accusa contro gli imputati suddetti per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica ordinandone il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale.

Ritenuto che ai latitanti Vilhar Stanislao ed Usaj Venceslao deve si fare l'intimazione prescritta dall'art. 507 C.P. Esercito di presentarsi nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza altrimenti saranno giudicati in contumacia.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli articoli indicati in rubrica nonché l'art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara anzitutto chiusa l'istruttoria.

Consequentemente pronunzia l'accusa contro gli imputati Vilhar Stanislao, Zavertanik Mario, Nardin Pietro, Usaj Venceslao, Zatti Angelo,

Zgonik Antonio, Zizmond Giuseppe, Hrovatin Francesco e Keber Francesco per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per rispondere dei detti reati.

Intima ai latitanti Vilhar ed Usaj di costituirsi nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della presente sentenza, con avvertenza che trascorso inutilmente detto termine saranno giudicati in contumacia.

Roma, 14.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nei confronti del latitante Vilhar non venne emessa alcuna sentenza né nel 1930 né negli anni successivi.

L'Usaj venne, invece, condannato alla pena di dodici anni di reclusione dal T.S.D.S. con sentenza n. 46 del 7.6.1932.

(V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 »).

Reg. Gen. n. 254/1929

SENTENZA N. 6

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Visintin Antonio, nato il 5.7.1905 a Gorizia, calzolaio;

Kovec Adalberto, nato il 30.11.1906 a Gorizia, carpentiere;

Iarc Daniele, nato il 10.9.1906 a Gorizia, sellaio;

Mavric Teofilo, nato il 19.1.1908 a Gorizia, tipografo;

Gorkic Emilio, nato il 13.11.1908 a Gorizia, falegname;

Hrovatin Giovanni, nato il 25.12.1902 a Osegljano (Gorizia), contadino;

Martellanz Mario, nato il 22.2.1907 a Gorizia, impiegato.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in provincia di Gorizia, anteriormente e durante il 1929, fatto parte del Partito Comunista Slavo, già disciolto dalla Pubblica Autorità, e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa comunista.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale degli imputati Visintin Antonio, Kovec Adalberto, Mavric Teofilo e Gorkic Emilio, per rispondere dei delitti a loro ascritti in rubrica. Inoltre che si dichiari non luogo a procedimento

penale nei confronti di Hrovatin Giovanni per non aver commesso i fatti a lui ascritti e nei confronti di Martellanz Mario per insufficienza di prove.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

Nella seconda metà dell'anno 1929 si erano verificate, nella provincia di Gorizia, varie diffusioni di manifestini sovversivi stampati alla macchia che rivelavano l'esistenza di una organizzazione comunista.

Infatti il 1° agosto 1929, giornata in cui in Italia, per ordine della Internazionale Comunista le dimostrazioni comuniste avrebbero dovuto assumere carattere di protesta contro il Regime fascista, furono diffusi in varie località della provincia di Gorizia manifestini inneggianti al 1° agosto, giornata internazionale di lotta contro la guerra. E vennero anche diffusi, nello stesso giorno, manifestini stampati in lingua slovena con l'emblema falce e martello che spezza il Fascio del Littorio.

La manifestazione del 1° agosto venne rinviata alla prima domenica di settembre, ed in tale giorno vennero diffusi altri manifestini come quelli anzidetti portanti l'emblema falce e martello che spezza il Fascio; ed altri ancora stampigliati in lingua slovena con le parole: « Viva la prima domenica di settembre! ».

Tale diffusione fu fatta nelle località: Strada San Pietro, Valvociana, Dobrova di Provacino, Villa Montevicchio e Sambasso.

Verso la fine del mese di ottobre, od ai primi del mese di novembre, a diverse operaie del Cottonificio Brunner di Piedimonte del Calvario, vennero spedite in buste chiuse copie dei giornaletti comunisti « Battaglie sindacali » ed « Unità ».

Inoltre la sera del 3.II.1929, festa della Vittoria, sulla strada rotabile che da Sant'Andrea di Gorizia va a Merma, furono trovati sparsi stampe e manifestini sovversivi. E la mattina del 4 novembre si constatò la diffusione anche in Gorizia nelle Vie Macello, Cipriani e Torrente; nonché in altre località come Prevacina, Canale d'Isonzo, Tolmino e Comeno.

La R. Questura, preoccupata per il ripetersi di tali manifestazioni sovversive, fermò la sua attenzione sugli elementi sospetti, e particolarmente su tale Usaj Venceslao, operaio del Cottonificio Brunner e fratello di quel Teodoro, ex capo della Gioventù Comunista, già condannato dal Tribunale Speciale nel maggio 1929 (1). Fu anche attivamente vigilato dalla R. Questura tale Zatti Angelo, di Piedimonte del Calvario, amico e compagno di fede di Usaj.

(1) V. « Decisioni emesse nel 1929 », pag. 266. Trattasi di Usaj Teodoro e non di Ussai Teodoro come, per errore materiale, è stato scritto nella sentenza del 17.5.1929.

Frattanto la sera del 1°.11.1929 i Carabinieri di Sambasso procedevano, nell'osteria di tale Batic Vittoria, all'arresto per ubriachezza di tale Hrovatin Francesco; e questo arresto portò allo scoprimento della organizzazione comunista nel Goriziano.

Il Hrovatin Francesco, mentre veniva tradotto dai Carabinieri da Sambasso a Gorizia per essere presentato a quell'ufficio di Questura, veniva avvicinato dal proprio fratello Giovanni al quale consegnava una chiave dicendogli, in lingua slovena, alcune parole che dai Carabinieri non furono comprese. La Questura, avuta notizia di ciò, procedette al fermo del Hrovatin Giovanni e lo interrogò perché dichiarasse che cosa gli aveva detto il fratello Francesco nel consegnargli la chiave; ed egli, dopo qualche esitazione, finì per confessare che il fratello, dopo l'arresto, l'aveva mandato a chiamare e gli aveva consegnato la chiave della propria stanza incaricandolo di distruggere o di nascondere un pacco di manifestini e di giornali che si trovavano nel tiretto del lavabo, e che egli aveva eseguito l'incarico nascondendo il pacco nei pressi della propria casa sotto un mucchio di paglia e di foglie secche.

Recatosi il Maresciallo Palumbo, con degli agenti, nel posto indicato dal Hrovatin Giovanni, trovava sotto la paglia un fucile da caccia a doppia canna invece del pacco dei manifestini. Il padre del Hrovatin, che era presente alla perquisizione, disse di non sapere nulla del fucile, e difatti non è stato possibile stabilire a chi appartenesse. Quanto al pacco dei manifestini, dapprima disse di ignorare dove fosse nascosto, ma poi finì per indicare anche il luogo dove detto pacco era nascosto, e fu infatti trovato nel bosco sotto un mucchio di paglia. Fu perciò mantenuto l'arresto del Hrovatin Giovanni.

Il Hrovatin Francesco, quando fu interrogato, fornì elementi che portarono alla identificazione di alcuni fra gli appartenenti alla organizzazione comunista e cioè Keber Francesco, Zgonik Antonio e Zizmond Giuseppe, indicati come fiduciari ed organi di collegamento tra la zona di Vestoiba, Valvociana e Sambasso. Costoro furono tratti in arresto e dall'interrogatorio dello Zgonik risultò che uno dei maggiori esponenti della organizzazione era tale Nardin Pietro.

Tratto in arresto, il Nardin fece importanti dichiarazioni indicando l'Usaj Venceslao come capo gruppo per la zona di Gorizia, Salcano, Piedimonte e dintorni; indicò inoltre Zatti Angelo come capo cellula di Piedimonte del Calvario ed incaricato della distribuzione dei fondi del « Soccorso Rosso ». Il Nardin fornì anche importanti elementi a carico di Iarc Daniele e di Kovec Adalberto affermando che costoro erano preposti alla diffusione dei manifestini e delle altre stampe sovversive, e che anzi il Kovec era in possesso di una scatola di stampiglie per la compilazione dei manifestini. Ammise il Nardin di essere egli l'autore delle buste, contenenti

i giornali comunisti, inviati alle operaie del Cotonificio Brunner, dichiarando che i nomi gli vennero dati dallo Zatti Angelo.

L'Usaj, lo Iarc ed il Kovec, avuto sentore dell'arresto del Nardin, si diedero alla latitanza. Il primo riuscì a varcare il confine, recandosi a Vienna; ma gli altri due furono in seguito rintracciati e tratti in arresto.

Nel corso delle indagini si venne anche a sapere che Nardin Pietro, nel mese di settembre 1929, si recò in Svizzera in compagnia di tale Bruno identificato poi per Zavertanik Mario.

Poiché lo Iarc aveva dichiarato nel suo interrogatorio di essere stato trascinato da tale Martellanz Mario fin dal 1925 ad entrare nel Partito Comunista, fu tratto in arresto anche il detto Martellanz, e nella perquisizione domiciliare gli fu trovato un bigliettino con dei nomi, fra cui quello dello Zavertanik, con accanto ad ognuno dei segni convenzionali. Fu quindi tratto in arresto lo Zavertanik, indicato dal Martellanz come capo del movimento comunista del Goriziano, noto sotto lo pseudonimo di Bruno.

In un successivo interrogatorio il Nardin fece delle gravissime dichiarazioni a carico dell'Usaj Venceslao e del Vilhar Stanislao, indicandoli come i maggiori esponenti ed organizzatori del Partito Comunista nel Goriziano, ed ha accennato anche a tale Visintin Antonio, come colui che per primo lo aveva fatto entrare nel Partito Comunista. Tratto in arresto il Visintin, nella perquisizione domiciliare gli fu trovata una tessera del Partito Comunista per l'anno 1927 sotto il nome di Bakum, che dichiarò di appartenere a lui.

Furono anche tratti in arresto Mavric Teofilo e Gorkic Emilio, detto Faganel, indicati entrambi dal Nardin come diffusori dei manifestini e delle stampe sovversive.

Espletate le indagini, la R. Questura di Gorizia denunciava all'Autorità Giudiziaria Ordinaria tutti gli arrestati nonché i due latitanti Vilhar Stanislao e Usaj Venceslao.

Pervenuti gli atti processuali a questo Tribunale Speciale, per competenza, si procedeva con mandato di cattura contro i denunziati per i reati che sono loro rispettivamente ascritti in rubrica.

E, durante l'istruttoria, il Giudice Istruttore, su conforme richiesta del P.M., riteneva opportuno per la semplicità del giudizio, dividere gli imputati in due gruppi, comprendendo nel primo gruppo: Vilhar, Zavertanik, Nardin, Usaj, Zatti, Zgonik, Zizmond, Hrovatin Francesco e Keber; nel secondo gruppo: Visintin, Kovec, Iarc, Mavric, Gorkic, Hrovatin Giovanni e Martellanz.

Pertanto è necessario esaminare la posizione di ciascun gruppo con separate sentenze; e con la presente viene presa in esame la posizione degli imputati del secondo gruppo.

Visintin Antonio: il suo nome fu fatto dal Nardin in uno degli interrogatori resi alla P.S. come colui che lo aveva avvicinato al Partito Comunista. Dal rapporto della Questura risulta che il Visintin era capo della cellula di San Rocco, e nella perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di una tessera del Partito Comunista per l'anno 1927 al nome di Bakum. Il Nardin, nel suo interrogatorio ha confermato che il Visintin era capo della frazione di San Rocco e che si occupava anche del « Soccorso Rosso ». Nell'interrogatorio reso alla P.S. il Visintin ha confessato di essere iscritto al Partito Comunista fin dalla età di 15 anni e di essere tuttora un comunista convinto; ha confessato altresì di essere capo della cellula di San Rocco, che la tessera intestata al nome di Bakum è sua quale iscritto al Partito Comunista, e che in varie circostanze ha diffuso manifestini sovversivi. Davanti il Giudice Istruttore ha confermato tutto quanto aveva detto alla P.S. ed ha concluso che sa di dover fare degli anni di reclusione, ma non gliene importa. Pertanto dalle sue stesse dichiarazioni emergono elementi più che sufficienti di responsabilità in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Kovec Adalberto: dal rapporto della Questura risulta che è capo della cellula di Vestoiba, comunista convinto e raccoglitore di fondi per la propaganda. Egli, quando ebbe la notizia dell'arresto del Nardin, abbandonò improvvisamente il lavoro e si recò a Vestoiba per nascondere il materiale di propaganda ed ha consigliato allo Iarc di fare lo stesso. Il Nardin ha dichiarato che il Kovec era incaricato della diffusione dei manifestini tanto che egli stesso gliene diede per diffonderli nelle occasioni del 1° agosto, del 7 settembre e del 3 novembre; ed infatti li diffuse in Vestoiba. Aggiunse il Nardin che il Kovec prese sempre parte alle riunioni dei compagni. Egli, nel suo interrogatorio, si mantenne negativo; ma quando fu messo a confronto col Nardin, ha confessato ogni cosa. E, pertanto, anche nei suoi riguardi vi sono elementi sufficienti che dimostrano la sua responsabilità in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli citati in rubrica.

Iarc Daniele: costui fu indicato dal Nardin alla P.S. come preposto, insieme al Kovec, alla diffusione dei manifestini comunisti. Anche lo Iarc, appena ebbe notizia dell'arresto del Nardin, si diede alla latitanza, ma poi venne arrestato. Nel suo interrogatorio ha confessato che la sera del 3 novembre, in compagnia del Kovec, andò diffondendo in bicicletta manifestini e giornali comunisti sulla statale che da Sant'Andrea porta a Savogna ed a Merna. Anche lo Iarc deve, pertanto, rispondere dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda come è detto in rubrica.

Mavric Teofilo: anche questi fu indicato dal Nardin alla P.S. come diffusore di manifestini in Vestoiba nel giorno 3 novembre. Questa circo-

stanza il Nardin l'ha confermata anche davanti al Giudice Istruttore. D'altronde lo stesso Mavric, nel suo interrogatorio reso al Giudice Istruttore, ha confessato che il 3 novembre ebbe dei manifestini dal Kovec per diffonderli, e che egli ne diede una parte al Gorkic ed il resto lo sparse sulla strada di Vestoiba. Ha soggiunto che è pentito di quello che ha fatto in un momento di leggerezza. Dalle sue stesse dichiarazioni emergono, quindi, elementi sufficienti di responsabilità in ordine ai fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti dagli articoli indicati in rubrica.

Gorkic Emilio: fu indicato dal Nardin alla P.S. col nome di Faganel Emilio, quale diffusore dei manifestini nella zona di Vestoiba in data 3 novembre. E lo Iarc, quando gli fu mostrata la fotografia del Gorkic, lo riconobbe subito per l'individuo indicato col nome di Faganel, confermando che questi appartiene alla stessa cellula comunista della quale egli stesso fa parte. Il Gorkic, nel confronto avuto col Mavric, confessò di avere ricevuto da quest'ultimo dei manifestini in data 3 novembre e di averli sparsi sulla strada di Vestoiba. Egli, pertanto, deve rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

Hrovatin Giovanni: questi fu tratto in arresto in seguito al fatto della chiave consegnatagli dal fratello Francesco con l'incarico di nascondere i manifestini che si trovavano nella sua stanza ed alle dichiarazioni di aver eseguito l'incarico. All'infuori di tale fatto null'altro è emerso; e bisogna anche porre in rilievo la lealtà con la quale fece la sua dichiarazione accusando senza reticenze il proprio fratello. Nessuno degli imputati ha accennato alla partecipazione del Hrovatin Giovanni alla organizzazione comunista. Ed i testi, Commissario Parisi e Maresciallo Palumbo, hanno dichiarato nelle loro deposizioni che dalle indagini esperite dopo l'arresto del Hrovatin Giovanni, risultò che egli non fu mai iscritto al Partito Comunista. Pertanto, in base a queste risultanze, egli deve essere assolto per non aver commesso i reati che gli sono ascritti. E poiché, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 28.II.1929, è stato già posto in libertà, non resta che ordinare che egli sia lasciato definitivamente in libertà.

Martellanz Mario: questi fu ritenuto appartenente alla organizzazione comunista goriziana perché l'imputato Hrovatin Francesco in uno dei suoi interrogatori dichiarò di aver ricevuto da lui, nel 1926, la tessera del Partito Comunista, e lo ha annoverato fra coloro che presero parte ad una riunione tenutasi in detto anno sul monte San Gabriele. Anche il Nardin, nei suoi primi interrogatori, accennò al fatto che il Martellanz, in epoca recente, gli aveva manifestato il desiderio di prendere contatto con gli esponenti del Partito Comunista. Inoltre, nella perquisizione eseguita nel suo domicilio, fu rinvenuto un bigliettino su cui erano scritti dei nomi, fra i quali quello

dello Zavertanik Mario, con a fianco segni convenzionali. E, quando egli fu invitato dalla P.S. a dare chiarimenti sul biglietto, disse che si trattava di nomi scritti in seguito all'incarico avuto dal Prof. Ciro Romano, di fare indagini sul movimento comunista locale. Però, quando fu interrogato il Prof. Romano dalla P.S., non confermò tale circostanza. Ed in base a tali risultanze si è ritenuto che il Martellanz appartenesse alla organizzazione comunista. E' da osservare, però, che durante l'istruttoria non sono emersi elementi sufficienti per ritenere che l'attività comunista del Martellanz sia continuata oltre l'anno 1926. Anzi vi sono delle risultanze che farebbero escludere che egli dopo tale epoca abbia fatto parte della organizzazione comunista del Goriziano. Difatti il Nardin (Vol. 4°, f. 17) ha dichiarato che in coscienza non gli consta che il Martellanz, dopo il suo servizio militare, sia rientrato a far parte del Partito Comunista. Il teste Hovacic Giovanni (Vol. 1°, f. 34) ha deposto che il Martellanz gli dichiarò che dopo il servizio militare fu escluso dal movimento comunista e gli chiese più volte notizie sulla attività dello Zavertanik e di altri con l'intenzione di denunciarli. Il teste Prof. Ciro Romano, centurione della Milizia, ha dichiarato che il Martellanz, dopo il suo servizio militare, non ha dato motivo di dubitare sulla sua condotta politica, anzi gli chiese di essere ammesso ad organizzare il dopolavoro, e si mostrò degno della fiducia in lui riposta. Nel suo interrogatorio davanti il Giudice Istruttore, il Prof. Ciro Romano dichiarò che, effettivamente, ebbe ad incaricarlo di cercare di accostarsi ad elementi sovversivi per carpirne notizie, dileguando così il dubbio che era sorto dalle dichiarazioni fatte alla P.S. alla quale aveva detto di non ricordare di avergli dato tale incarico. Ha soggiunto, inoltre, il centurione Romano, nella sua deposizione resa al Giudice Istruttore, che l'arresto del Martellanz lo ha sorpreso, ed avendo fatto indagini sulla sua condotta politica, ha avuto conferma che non aveva dato luogo a sospetti (Vol. 1°, f. 37 e 51). Inoltre il teste Buffolini ha deposto che egli ed il Martellanz cercavano di appurare, dai sovversivi goriziani, notizie sulla organizzazione comunista per riferirle al Romano, ed ha soggiunto che ricorda come il Martellanz prendesse appunti sopra un notes. In base a tali risultanze non si può, con sicura coscienza, affermare che il Martellanz abbia continuato a far parte del Partito Comunista dopo il suo congedo dal servizio militare, avvenuto nel 1927. E, pertanto, egli deve andare assolto dalle imputazioni ascrittegli, quanto meno per insufficienza di prove. E, poiché egli è stato già posto in libertà con ordinanza del Giudice Istruttore in data 28.II.1929, non resta che ordinare la sua definitiva liberazione.

Esaminate in tal modo le risultanze degli atti processuali nei riguardi di ciascun imputato, si può dichiarare chiusa l'istruttoria. Conseguentemente si deve pronunciare l'accusa contro gli imputati: Visintin Antonio, Kovec Adalberto, Iarc Daniele, Mavric Teofilo e Gorkic Emilio per i reati a loro

rispettivamente ascritti, ed ordinare il loro rinvio al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detti reati.

Devesi, inoltre, dichiarare non luogo a procedimento penale nei riguardi di: Hrovatin Giovanni per non aver commesso i fatti a lui attribuiti e nei riguardi di Martellanz Mario per insufficienza di prove, ordinando la loro definitiva liberazione.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli articoli indicati in rubrica, nonché l'art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme richiesta del P.M. - dichiara anzitutto chiusa l'istruttoria.

Consequentemente pronuncia l'accusa contro gli imputati Visintin Antonio, Kovec Adalberto, Iarc Daniele, Mavric Teofilo e Gorkic Emilio per i reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di detti reati.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Hrovatin Giovanni per non aver commesso i fatti a lui ascritti, e nei riguardi di Martellanz Mario per insufficienza di indizi di reità ed ordina che essi siano lasciati definitivamente in libertà.

Roma, 14.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 254/1929

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zavertanik Mario, nato l'8.12.1905 a Gorizia, falegname;

Nardin Pietro, nato il 29.6.1906 a Trieste, falegname;

Zatti Angelo, nato il 28.8.1906 a Gorizia, operaio;

Zgonik Antonio, nato il 7.8.1903 a Gorizia, muratore;

Zizmond Giuseppe, nato l'8.1.1907 a Gorizia, contadino;

Hrovatin Francesco, nato il 14.11.1896 a Osegljano (Gorizia), falegname;

Keber Francesco, nato il 21.9.1899 a Gorizia, contadino;

Visintin Antonio, nato il 5.7.1905 a Gorizia, calzolaio;

Kovec Adalberto, nato il 30.11.1906 a Gorizia, carpentiere;

Iarc Daniele, nato il 10.9.1906 a Gorizia, sellaio;

Mavric Teofilo, nato il 19.1.1908 a Gorizia, tipografo;

Gorkic Emilio, nato il 13.11.1908 a Gorizia, falegname.

IMPUTATI

tutti: dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in provincia di Gorizia, anteriormente e durante il 1929, fatto parte del Partito Comunista Slavo, già disciolto dalla Pubblica Autorità, e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa comunista;

lo Zavertanik ed il Nardin, inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 63 C.P. e 4, p.p., della citata legge 25.11.1926, n. 2008 per avere, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, in correità tra di loro e con altri, ricostituito gruppi del predetto Partito Comunista Slavo, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

b) dei reati di cui agli art. 285, n. 3, C.P. e 160 vigente legge di P.S., per essere espatriati clandestinamente per motivo politico e fatto uso di passaporti falsi, nonché della contravvenzione sulle Concessioni Governative, per non aver pagato la tassa di concessione per il passaporto (art. 3 R.D. 30.12.1923, n. 3279; art. 3 R.D.L. 29.12.1926, n. 2191; ed art. 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710).

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6 legge 25.11.1926, n. 2008; 28-285 C.P.; 160 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 3 R.D.L. 21.6.1928, n. 1710; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 421 C.P. Esercito; 3 R.D. 1° I. 1930, n. 1; 590-591 C.P.P., dichiara:

a) Zavertanik Mario e Nardin Pietro colpevoli dei reati a loro ascritti e li condanna ciascuno alla complessiva pena della reclusione per la durata di dieci anni e nove mesi, ed alla pena pecuniaria di lire 240 per la contravvenzione alle Concessioni Governative. Rimangono condonati condizionalmente un anno di reclusione e la multa di lire 20.000 sulla complessiva pena a loro inflitta per i reati di uso di passaporto falso e di espatrio clandestino;

b) Visintin Antonio colpevole dei reati ascrittigli e lo condanna alla complessiva pena di sette anni e sei mesi di reclusione;

c) Zatti Angelo, Zgonik Antonio, Zizmond Giuseppe e Kovec Adalberto colpevoli dei reati a loro ascritti e li condanna ciascuno a sei anni di reclusione;

d) Iarc Daniele, Mavric Teofilo, Gorkic Emilio colpevoli dei reati a loro ascritti e li condanna ciascuno alla complessiva pena di quattro anni di reclusione;

e) assolve Hrovatin Francesco dal reato di propaganda per insufficienza di prove; lo ritiene invece colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e col beneficio dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, lo condanna ad un anno e sei mesi di reclusione;

f) assolve Keber Francesco dai reati ascrittigli per insufficienza di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Condanna infine tutti gli imputati, meno il Keber, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni ciascuno di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali, ed ordina la confisca delle somme e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 29.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Kovec viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.II.1932.

Detenuto dall'11.II.1929 al 12.II.1932.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 27.I.1931.

Visintin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Volterra il 13.II.1932.

Detenuto dal 19.II.1929 al 13.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 24 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.10.1930.

Zgonik viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 13.II.1932.

Detenuto dal 9.II.1929 al 13.II.1932.

Pena espiata: 3 anni e 4 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 7.3.1931.

Zavertanik viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.II.1932.

Detenuto dal 18.II.1929 al 12.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 24 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata il 28.4.1931 direttamente dallo Zavertanik viene respinta.

Zizmond viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.II.1932.
Detenuto dal 19.II.1929 al 14.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 25 giorni.

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 1°.5.1930;
istanza respinta.

Nardin viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 13.II.1932.

Detenuto dal 9.II.1929 al 13.II.1932.

Pena espiata: 3 anni e 4 giorni.

Zatti viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 13.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1929 al 13.II.1932.

Pena espiata: 3 anni e 7 giorni.

Gorkic viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 20.II.1929 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi e 21 giorni.

Mavric viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida il 10.II.1932.

Detenuto dal 19.II.1929 al 10.II.1932.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi e 21 giorni.

Iarc viene scarcerato dalla Casa Penale di Alghero l'11.II.1932.

Detenuto dall'11.II.1929 all'11.II.1932.

Pena espiata: 3 anni.

Hrovatin detenuto dal 1°.II.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Macerata il 29.4.1931.

A tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 81/1930

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Piroli
Alberto, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bevk Slavko, nato il 9.6.1909 a Circhina (Gorizia), impiegato;

Kosmac Cirillo, nato il 28.9.1910 a Slappe d'Idria (Gorizia), studente;

Manfreda Andrea, nato l'8.11.1908 a Caporetto (Gorizia), studente universitario;

Korze Sofia, nata il 26.4.1898 a Cernomelj (Jugoslavia), casalinga;

Spanger Luigi, nato il 29.1.1906 a Prosecco (Trieste), falegname;

Stoka Vladimiro, nato il 9.12.1910 a Contovello (Trieste), commesso;

Milos Zvonimiro, nato il 14.11.1903 a Sussak (Jugoslavia), impiegato;

Bidovec Ferdinando, nato il 4.2.1908 a Trieste, negoziante;

Marusic Francesco, nato il 4.3.1906 a Trieste, commesso di banca;

Valencic Luigi, nato il 9.9.1896 a Trieste, commerciante;

Rupel Carlo, nato l'8.7.1904 a Trieste, floricoltore;

Obad Giovanni, nato il 29.11.1906 a Sales (Gorizia), contadino;

Pertot Miroslavo, nato il 5.9.1905 a Barcola di Trieste (Trieste), commesso;

Zahar Mario, nato il 10.3.1905 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste), falegname;

Sirca Leopoldo, nato l'11.11.1906 a Godignano (Trieste), contadino;

Cac Lorenzo, nato il 24.7.1891 a Draga (Trieste), operaio;

Kosmac Giuseppe, nato l'11.3.1901 a Zabrezec (Trieste), contadino;

Kosmac Nicolò, nato il 6.12.1907 a Zabrezec (Trieste), operaio.

IMPUTATI

Valencic, Milos, Bidovec e Marusic: del delitto di cui agli art. 2-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, e 252 C.P. per avere in Trieste, il 10.2.1930, compiuto fatti diretti a portare la strage, collocando e facendo esplodere un ordigno carico di esplosivo ad alta potenza nell'edificio ove ha sede il giornale « Il Popolo di Trieste », organo del P.N.F., in un momento di afflusso di giornalisti, di operai e di privati cagionando la morte del redattore Guido Neri e il ferimento grave di Dante Apollonio, Marcello Bolla e Giuseppe Missori e ciò per attentare alla sicurezza dello Stato.

Valencic, Milos, Marusic, Pertot, Sirca, Bidovec e Spanger: del delitto di cui all'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 314, per avere, nelle circostanze in detto articolo specificate e nella Venezia Giulia, nell'aprile 1930 e precedentemente, trasportato e tenuto in casa congegni micidiali.

Kosmac Nicolò e Marusic: del delitto di cui agli art. 62-63-364-366, n. 2 C.P. per avere, in correità tra loro, in Log presso San Dorligo della Valle, il 7.12.1929, con premeditazione, tentato di uccidere Giovanni Curet sparandogli alcuni colpi di pistola, non riuscendo nel loro intento delittuoso per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Marusic, Bidovec, Milos, Spanger, Rupel, Obad, Stoka e Valencic: del delitto di cui agli art. 2-6 cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in rapporto all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e all'art. 252 C.P. per avere nella Venezia Giulia, nel 1930 e precedentemente, mediante incendio ed uso di esplosivo, compiuto fatti diretti a portare la devastazione e la distruzione di edifici pubblici, con l'unico preordinato fine di attentare alla sicurezza dello Stato; e precisamente:

a) Spanger, Stoka e Rupel, per avere, il 29.8.1928, incendiato il ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco;

b) Marusic, Bidovec, Milos e Valencic, per avere, in correità fra di loro, fatto esplodere, il 5.1.1930, una bomba al « Faro della Vittoria » in Trieste;

c) Spanger, Stoka, Rupel e Obad, per avere, nella notte del 1°.3.1930, incendiato le scuole comunali di Sgonico;

d) Milos e Marusic, per avere, nella notte del 25.3.1930, tentato di incendiare le scuole comunali di Cattinara presso Trieste, non riuscendo nel criminoso intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Tutti: del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-252-120-107 e 108 C.P. per avere nella Venezia Giulia ed altrove, nel 1930 e precedentemente, concertato fra di loro e con altre persone rimaste sconosciute, di commettere fatti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato (la Regione Giulia) al dominio straniero, servendosi, come mezzo, della insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, della predisposizione di una organizzazione segreta ed a tipo militare, per operare, in caso di guerra, alle spalle dell'Esercito italiano e contro di esso.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Testimonianze, perizie, documenti e materiale in sequestro, spontanee, circostanziate e concordanti confessioni degli imputati hanno fornito l'assoluta certezza dei seguenti fatti.

Da alcuni anni gravissimi delitti contro le persone e le proprietà, caratterizzati da particolare ferocia, da cospicua vigliaccheria e da evidente direttiva antitaliana, avevano impressionato e intimorito le pacifiche e laboriose popolazioni della Venezia Giulia: rapine, proditori omicidi di cittadini di lingua slava fra i più retti e i più fedeli alla patria italiana, spionaggio, atti terroristici su edifici pubblici e specialmente incendi di numerose scuole, aggressioni brigantesche, si erano succeduti con un ritmo sempre crescente e preoccupante.

Una recrudescenza di tali delitti, che apparivano chiaramente manifestazioni di bene inquadrato, attrezzate e sussidiate organizzazioni criminose antitaliane, si ebbe nei primi mesi di quest'anno.

Il 5 gennaio l'esplosione di una bomba danneggiava in Trieste il « Faro della Vittoria », insigne ed artistico monumento dedicato ai caduti sul mare. Il 6 dello stesso mese veniva incendiato l'asilo infantile di Corgnale.

La sera del 10 febbraio verso le ore 22,30, con fragore formidabile, un'altra bomba esplodeva nella parte centrale della città di Trieste e precisamente nei locali de « Il Popolo di Trieste », quotidiano della Venezia Giulia di proprietà della Federazione Fascista di quella provincia, causando la morte del giornalista Professore Guido Neri, il ferimento grave del redattore Missori Giuseppe, del tipografo Apollonio Dante e del cur-

sore del giornale Bolla Marcello, nonché il danneggiamento di parte dello stabile, nei cui piani sovrastanti abitavano famiglie di privati.

La bomba, ad alto e potente esplosivo, era stata collocata, mascherata, nel pianerottolo del primo piano, ove hanno sede direzione, redazione e tipografia del giornale. L'ora in cui fu commesso il delitto era quella del consueto affluire del personale del quotidiano e del pubblico, uscendo il giornale nelle prime ore del mattino.

Tale ripresa di attività terroristica aveva pervaso di sdegno la patriottica popolazione triestina e di orrore l'intera Italia e tutto il mondo civile.

Dalle prime indagini iniziate dalle Autorità locali e dai Magistrati di questo Tribunale, risultò che la bomba esplosa al «Faro della Vittoria» era identica per costruzione e per particolari a quella esplosa a «Il Popolo di Trieste»; che i manifestini antitaliani rinvenuti sui luoghi dei delitti, anch'essi erano identici. Perciò un'unica mente coordinatrice aveva dovuto presiedere all'esecuzione degli attentati.

Successivamente, da un indegno libello clandestino che si faceva circolare fra la popolazione di lingua slava della Regione Giulia, libello che pervenne in possesso dell'Autorità inquirente, si ebbe la precisa spiegazione dell'intensa e sanguinosa ripresa terroristica. In tal foglio, fra l'altro, così era detto: «Noi sloveni abbiamo avuto sufficienti e degne occasioni di sentire le festività delle nozze (tra il Principe di Piemonte e la Principessa Maria Giuseppina del Belgio); a Lonia, presso Sesana, si è incendiato l'asilo infantile che ha fornito la necessaria illuminazione festosa; presso il faro della «falsa vittoria» di Trieste vennero messe le bombe per il malcontento del popolo profanato ed affamato; a Cruscevie, presso Postumia, il 7.1.1930 è caduto sotto il nostro piombo il fascista del Carso Blasina, e così ha salvato la nostra nazione dalla sua sporca presenza».

Per confessione dei primi arrestati poi si venne a conoscere che la data della strage a «Il Popolo di Trieste» era stata prescelta quale anniversario del Patto Lateranense.

Durante le indagini una terza bomba, simile alle due precedenti, veniva sequestrata, e, per le concordanti confessioni e rivelazioni di alcuni dei primi arrestati, si scoprivano gli autori degli attentati predetti e di altri delitti a finalità politica antitaliana e le organizzazioni terroristiche della Venezia Giulia.

Sciolte, nella Venezia Giulia, alcune società che in apparenza avevano scopi culturali, filantropici e sportivi, ma che invece svolgevano subdola propaganda antitaliana, nel 1927, da elementi fra i più esaltati dell'idea panslava furono costituite, a Gorizia e a Trieste, due società segrete che direttive e sovvenzioni traevano dall'estero e che a caposaldo del loro programma avevano la separazione della Venezia Giulia dallo Stato italiano e la sua aggregazione ad uno Stato straniero.

Mente attiva e direttiva era lo studente universitario goriziano Alberto Rejec, il quale, ricercato per mandato di cattura perché implicato in procedimento per propaganda antinazionale e spionaggio, nel marzo 1929 clandestinamente era espatriato e riparato in Lubiana, insediandosi nell'associazione nazionalista slovena « Jugoslavenska Matica » e continuando a mandare ordini, stampe di propaganda antitaliana e sovvenzioni, sia a Gorizia che a Trieste, non rifuggendo, a sua volta, di ricevere notevoli somme mensili dalla concentrazione antifascista di Parigi quale compenso per fare penetrare in Italia i giornali « Il Becco Giallo », « La libertà » ed altri contenenti vilissime menzogne a danno della nazione italiana.

Espatriato il Rejec, a capo dell'organizzazione segreta goriziana – chiamata con termine generico: « Organizacija » – rimase lo studente universitario Jelincic Zorko, coadiuvato da un comitato esecutivo, i cui membri, assieme al Jelincic e ad altri, risponderanno dinanzi a questo Tribunale in altre udienze.

A Trieste era rimasto a capo dell'organizzazione – chiamata « Borba » (lotta) – Marusic Francesco, commesso di banca, coadiuvato da Milos Zvonimiro, impiegato privato, e Bidovec Ferdinando, negoziante.

Spanger Luigi, falegname di Prosecco, era uno dei capi – il più pericoloso – degli organizzati della zona carsica e funzionava, talora rimpiazzato da Stoka, da collegamento tra l'organizzazione goriziana e quella triestina.

Valencic Luigi, facoltoso commerciante triestino, residente a Fontana del Conte (dove astutamente era riuscito a mascherarsi di filofascismo, tanto da essere stato nominato giudice conciliatore e membro del locale comitato dell'O.N.B. e da ricoprire altre cariche pubbliche) aiutato dai suoi impiegati, specie da Vednjal Giuseppe, capo degli organizzati della zona di Postumia, era, sebbene cauto, fecondo animatore del delittuoso movimento: si occupava di collegare coloro – tra i più attivi affiliati – che dovevano intervenire a convegni dove venivano stabiliti i delitti da compiere; si teneva a contatto con gli elementi direttivi di oltre confine, il cui frequente passaggio gli era facilitato per la sua qualità di commerciante insospettato; preparava e trasportava con la sua automobile, a Trieste, nei suoi viaggi bisettimanali, i mezzi micidiali (armi e bombe) che dovevano servire, come servirono, per commettere i delitti preconcertati, nonché pacchi di stampe clandestine antitaliane di propaganda che consegnava al Marusic o, qualche volta, per autorizzazione di questi, al Milos.

Le organizzazioni erano divise in compartimenti e questi in cellule da cui germinavano le « trojke » costituite da pochi uomini spregiudicati, i quali, fra l'altro, avevano il mandato di insorgere in armi e di attuare, in caso di guerra, atti di sabotaggio e di guerriglia a tergo e contro il nostro Esercito: all'uopo erano state preparate le armi, parecchie delle quali trovansi in giudiziale sequestro. Gli organizzatori, i quali, pena la morte,

dovevano mantenere il segreto, prestavano giuramento nel quale era contenuta la seguente formula: « Giuro avanti a Dio, per il mio onore e della mia famiglia, che farò tutto il possibile per la liberazione della Venezia Giulia, che deve essere unita alla Jugoslavia ».

Le organizzazioni avevano identico cifrario segreto in mano dei capi. Il segno segreto di riconoscimento era il numero 4 tracciato sulla carta d'identità. La parola d'ordine era: « stiri » (4), cui si rispondeva: « svobodni » (libero). Fra i compiti, cui gli organizzati s'impegnavano, era lo spionaggio militare e politico contro l'Italia a favore della Jugoslavia. Le spie facevano capo al Commissario di P.S. jugoslavo Batagelj il quale li metteva in rapporto con ufficiali dell'Esercito straniero e con organizzazioni di Lubiana e li provvedeva di mezzi, anche pecuniari, e di armi.

Degli attuali imputati, facevano parte dell'organizzazione goriziana: Bevk, Manfreda, Kosmac Cirillo e Korze Sofia la quale era recapitaria della corrispondenza segreta e delle stampe clandestine da diffondere e percepiva all'uopo congrua indennità mensile; e tutti gli altri imputati, meno il Sirka, di cui non è stata provata l'appartenenza, facevano parte dell'organizzazione triestina e carsica. Le riunioni avvenivano nei boschi, nelle grotte ed in casa di Valencic e di Milos. Nelle più importanti intervenivano emissari di organizzazioni terroristiche slave di oltre confine.

Non vale soffermarsi sulla bassa virulenza e sugli incitamenti a delinquere dei giornali « Borba », « Svoboda » e « Primorski Glas » più largamente diffusi tra i congregati; ma è bene, per la storia, riportare la cinica confessione dell'uccisione di alcuni cittadini italiani avvenuta ad opera di partecipi al movimento, confessione fatta dal libello « Svoboda » nel n. 2, anno III, del 15.1.1930, sotto il titolo: « Guai ai denunciatori », confessione di ripugnante delinquenza: « Col sangue hanno pagato nei boschi di Postumia le loro denunce certo Urh da Postumia, una bomba ha annientato il denunciatore fascista Chersovani da Rifberg, il coltello ha sterminato quel cane di denunciatore Kogej di Idria, una pallottola di rivoltella ha fatto partire per sempre quel ceffo di denunciatore Cerkvénik » (1).

Nell'ottobre 1929, in seguito ad avviso del Valencic, che aveva già preso accordi con elementi di oltre confine, fu tenuto un convegno a Monte Spaccato, presso Trieste, cui intervennero tre « orjunasci » di Lubiana, travestiti da militi fascisti della 59ª Legione del Carso, armati due di moschetto e uno di fucile da caccia, nonché Marusic, Spanger, Stoka, Milos, Rupel, Bidovec e qualche altro. Per incitamento degli « orjunasci », che erano stati messi al corrente dell'attività dell'organizzazione, fu convenuto di intensificare l'azione ed all'uopo i tre stranieri promisero armi e bombe. Fu anche

(1) Per Kogej e Cerkvénik vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 249 e 545.

stabilito che la guardia Curet Giovanni di San Dorligo della Valle ed il centurione Grazioli, che svolge diuturna opera di italianità nelle regioni carsiche, dovevano essere uccisi.

Scioltosi il convegno, i tre « orjunasci » si recarono a Moccò nel mulino da olio di Kosmac Nicolò, dove sostarono alcuni giorni preordinando altro gravissimo delitto che doveva avere il suo epilogo nel maggio u.s. con l'uccisione dei coniugi Marangoni, e dopo si portarono a Ranziano dove rapinarono quell'ufficio postale di oltre 750 lire in contanti e lire 500 in francobolli, azione simile a quella che loro degni consoci avevano svolto nella primavera del 1926 a Prestane, rapinando di circa 250.000 lire quell'ufficio di stazione ferroviaria. Volgari delitti comuni che, come è risultato, erano espressioni di direttive programmatiche di associazioni di oltre confine e di quelle nostrane incriminate.

Gli altri si diedero alacremenente all'opera concertata.

Negli ultimi di dicembre il Valencic, giusta accordi presi col Marusic, portò a questi una bomba carica di esplosivo che era stata preparata nella segheria di Baccia (presso Fontana del Conte) della Ditta in legnami Urbanico, di cui il Valencic era procuratore e compartecipe agli utili, bomba che doveva servire, come servì, a danneggiare il « Faro della Vittoria », già ricordato monumento di amore per i caduti del mare, inaugurato a Trieste nel maggio 1927. Milos e Bidovec, nella sera del 5 gennaio u.s., avuta la bomba dal Marusic, col quale avevano stabilito i particolari dell'impresa, andarono a collocare la bomba in una feritoia della base del « Faro ». Il Bidovec accese la miccia. Il Marusic, frattanto, nelle vicinanze, in luogo idoneo, faceva la guardia. Dopo i tre si allontanarono. L'esplosione, avvenuta dopo pochi minuti dall'accensione della miccia, produsse danni al « Faro ». Vivissima fu l'indignazione nella popolazione triestina.

Nella notte del 6 gennaio, per ordine del Marusic, fu incendiato l'asilo infantile di Corniale. Il danno fu di lire 70.000.

Informato Valencic degli effetti della bomba impiegata al « Faro della Vittoria », il Marusic chiese al Valencic un'altra bomba, carica di più potente esplosivo, che doveva servire per l'attentato a « Il Popolo di Trieste ». Il Valencic corrispose egregiamente alla bisogna e nei primi di febbraio, dopo averla preparata nella predetta segheria, munendola di cinque chilogrammi di dinamite, la portò al Marusic cui diede le necessarie istruzioni per il più efficace impiego. Il Marusic tenne prima la bomba nei locali della Banca d'America e d'Italia, ove era impiegato e, dopo d'aver preso col Milos e col Bidovec gli accordi per la esecuzione, la consegnò al Milos che la tenne qualche giorno con sé. Il Bidovec e il Milos, prima di commettere il misfatto, si recarono nel luogo prestabilito e studiarono minutamente i particolari della esecuzione. Poi, nella tarda sera del 10 febbraio, il Milos prese la bomba e, in compagnia del Bidovec, andò a collocarla sul pianerottolo d'accesso alla tipografia, redazione e direzione del giornale. Bidovec

accese la miccia, ed entrambi, quindi, si allontanarono. Il Milos sparse sulla scala i manifestini sovversivi che dovevano servire per fuorviare le indagini. Il Marusic, cui il giorno dopo i due esecutori rapportavano il fatto, si compiacque dell'esito; solo deplorò che la bomba non fosse stata collocata in luogo più idoneo a produrre maggiori danni alle cose e alle persone.

L'esecrazione lanciata contro gli autori dell'orrendo attentato da tutto il mondo civile e dalle sventurate famiglie dei quattro lavoratori caduti, non valse ad arrestare la bestiale ferocia dei sanguinari. La strage ed il terrore dovevano ancora essere sparsi su quelle terre per dare l'impressione che l'Italia era impotente a difenderle.

Così fu ancora commissionata al Valencic una nuova bomba dal Marusic. Ed il Valencic, a conoscenza degli effetti micidiali dell'altra, la nuova bomba preparò assieme al Vadjal, e portò al Marusic. Questa terza bomba, che in primo tempo doveva servire per un'azione dimostrativa al Consolato jugoslavo o a quello francese, da farsi credere rappresaglia di fascisti in seguito all'incendio delle scuole di Cattinara di cui si dirà appresso; che in secondo tempo fu consegnata allo Stoka assieme a una rivoltella per un attentato al centurione Grazioli da eseguirsi dallo Stoka e dallo Spanger in occasione di una gita del Grazioli a Prosecco, delitto non consumatosi per un contrattempo, essendosi il Grazioli allontanato da Prosecco senza che gli attentatori in agguato se ne avvedessero, infine fu destinata per un attentato alla R. Questura di Trieste, ma per buona sorte e per circostanze sopravvenute non fu adoperata dai terroristi.

Il Marusic, in previsione dell'imminente suo arresto, la consegnò al Bidovec perché la facesse esplodere nei locali della Questura in caso di arresto di esso Marusic, ed il Bidovec, invaso ormai dallo stesso timore per lui, la consegnò con analogo incarico al suo commesso di negozio Pertot Miroslavo, il quale, pur facendo parte dell'organizzazione, non è risultato essere stato animato da propositi di violenza. Il Pertot si limitò a portare la bomba dal negozio del Bidovec, dove era nascosta, nella propria abitazione in Barcola dove, in seguito a sua indicazione, venne sequestrata da funzionari di questo Tribunale.

Il Valencic, per altro, non si era limitato ad armare di sole bombe le mani criminali, ma aveva portato al Marusic, per l'organizzazione terroristica, quattro pistole Stayer, due a tamburo, un moschetto austriaco. Altre armi aveva promesso ed aveva anche sovvenzionato imprese terroristiche. Prima di essere arrestato, studiava, anche nei particolari, un attentato contro il Capo del Governo e ne parlava, come cosa da concretarsi, al Marusic.

Il Marusic non si dava tregua e mentre dava ordine a Cac Lorenzo, attivo organizzatore della « Borba » in quel di San Dorligo della Valle, di incendiare in marzo, in occasione dell'annuale della fondazione dei Fasci, le otto scuole esistenti nella zona di giurisdizione del Cac, incendi non consumati per non avere il Cac trovato persone idonee e disposte, assieme al

Milos, nella notte del 25 marzo, tentava di incendiare le scuole di Cattinara, presso Trieste, cospargendovi sufficiente benzina e dando fuoco alla miccia che, per fortuna, si spense in tempo ed evitò la combustione della benzina.

Frattanto i terroristi dell'altopiano carsico avevano intensificata la loro nefasta attività e, fallito il tentativo di uccidere il centurione Grazioli, come già si è accennato, Spanger, Stoka, Rupel Carlo e Obad nella notte del 1° marzo avevano incendiato le scuole di Sgonico. Tale incendio era stato effettuato anche per dar modo all'Obad di partecipare a un fatto delittuoso che doveva costituire il crisma che lo rendesse degno di entrare nella segreta organizzazione. Spanger, Stoka e Rupel non erano nuovi a tali prodezze: il 29.8.1928 avevano incendiato il ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco, provocando ingente danno.

Fedele a quanto era stato progettato nel convegno di Monte Spaccato, il Marusic aveva ordinato a Petaros Stanislao (per il quale si è sospeso il procedimento perché latitante) e a Kosmac Nicolò di sopprimere la guardia Curet. Infatti il Petaros e il Kosmac dopo di avere freddamente premeditato il delitto, la sera del 7 dicembre armatisi di rivoltella, attesero dietro una siepe in Log, presso San Dorligo della Valle, il Curet che sapevano dover transitare per quella località, e quando il Curet passò, alle spalle gli tirarono alcuni colpi di rivoltella che, per fortuna, non raggiunsero il segno ma gli perforarono il berretto.

Analogo incarico, fallito il primo tentativo della uccisione del Grazioli, il Marusic aveva dato al Cac, ma l'uccisione non poté essere effettuata perché il prezzo offerto (lire cinquecento) non parve adeguato all'impresa.

Analoga alla raccolta delle armi era quella degli esplosivi. Otto quintali di ecrasite dal Goriziano, per richiesta fatta a Valencic da Spanger, dovevano essere trasportati a Trieste. Il Bidovec, saputo, a mezzo dello Stoka, che Sirca Leopoldo possedeva dell'ecrasite, si recò a Duttogliano e indusse il Sirca a consegnargliene ventotto cartucce. Parte di tali cartucce fu consegnata al Valencic che se ne servì per la confezione delle bombe di cui si è parlato.

Se si eccettui lo studente Manfreda Andrea, il quale, come ha esplicitamente in udienza confermato, era entrato nel Gruppo Universitario Fascista e nella Milizia Universitaria di Padova, profferendosi di far conferenze di cultura fascista nel Tolminotto, per mascherare il suo vero essere di attivo appartenente alla società goriziana e meglio potere tramare ai danni dell'Italia, gli altri imputati non specificamente dianzi nominati, e cioè Bevk, Zahar, Kosmac Giuseppe e Kosmac Cirillo sono apparsi scialbe figure secondarie di scarso pericolo e di poco rilievo.

Gli studenti minorenni Bevk e Kosmac Cirillo, appartenenti all'« Organizacija » furono arrestati nel novembre u.s. mentre il Bevk, in quel di Circhina, raccoglieva notizie e documenti di importanza militare. Erano stati adescati da Valencic, allettati con sovvenzioni quali studenti bisognosi,

ed il Bevk era stato opportunamente messo a contatto col nominato commissario Batagelj, che gli aveva dato le necessarie istruzioni e lo aveva fornito di mezzi per lo spionaggio. Un Colonnello di Stato Maggiore jugoslavo, poi, gli aveva dato più particolareggiati ordini e, alla sede della « Jugoslavenska Matica » in Lubiana, il Rejec lo aveva armato e fornito di munizioni. All'uso dell'arma lo avevano addestrato militari dell'Esercito jugoslavo. L'azione più importante del Bevk fu il tentato acquisto del piano di una strada militare in possesso del geometra Lenardic, anch'egli appartenente all'« Organizacija », acquisto che, sebbene concordato, non fu effettuato per il tempestivo arresto del Bevk. Il Bevk, appena arrestato, si dichiarò pentito di quanto aveva commesso e diede prova della sincerità del suo pentimento fornendo alla Giustizia tutti i dati che poi portarono alla scoperta delle pericolose organizzazioni terroristiche di cui si è parlato. In realtà sia il Bevk che il Kosmac Cirillo, il quale, per altro, nessuna attività concreta risulta abbia esplicata nell'organizzazione, sono apparsi succubi di Valencic, il quale profitto della loro giovane età e della loro indigenza per utilizzarli nei suoi delittuosi intenti.

Il Zahar, appartenente alla « Borba », prese parte al convegno di Monte Spaccato, ma non fu messo al corrente delle decisioni che i maggioretti vi presero. Egli e Kosmac Giuseppe, anche questi congregato alla segreta organizzazione triestina, guidarono i tre « orjunasci », finti militi di Monte Spaccato, procurarono loro ricetto nel mulino da olio surricordato e curarono di fornirli di quanto abbisognavano.

Questi, in sintesi, i fatti emersi e provati ad abundantiam, anche per le esplicite, chiare, precise e spontanee ammissioni degli imputati sia nell'istruttoria scritta che in quella orale. Solo il Valencic, sino all'epoca della sentenza di rinvio a giudizio, aveva, sebbene raggiunto da prove inoppugnabili, respinto ogni addebito; ma, nelle more del giudizio, chiese ed ottenne di presentare un memoriale nel quale confessò ampiamente le sue malefatte, adducendo a sua discolpa di avere agito per istigazione del suo dipendente nominato Vadjnal e sotto le minacce di terroristi venuti da oltre confine. Scuse puerili, smentite dalle circostanziate accuse dei coimputati, specie del Marusic, in udienza.

All'esame delle singole posizioni il Collegio ritiene non provato il dolo di Kosmac Cirillo in ordine allo ascrittogli concerto. E nel dubbio dell'esistenza dell'elemento intenzionale, necessario per la perfezione dell'analogo reato, decide di assolverlo per non provata reità. Identica decisione prende nei riguardi di Sirca Leopoldo: non è rimasto provato che egli appartenesse alla incriminata organizzazione, né che fosse a conoscenza degli scopi delittuosi cui dovevano servire le cartucce di ecrasite fornite al Bidovec. Pertanto va ordinata la loro escarcerazione (art. 485-486 C.P. Esercito).

Gli altri imputati commisero i fatti delittuosi suesposti in piena scienza, coscienza e libertà di atti. Ciò vale anche per il Kosmac Nicolò, per il quale si è invocata l'applicazione della diminuzione della seminfermità mentale. Perché, pur ammettendo che il padre molti anni fa sia stato per breve tempo ricoverato per infermità di mente, nessun elemento è risultato che possa far ritenere che anche il figlio sia, o sia stato, comunque, menomato psichicamente.

Tutti, coll'appartenere scientemente alle segrete organizzazioni che avevano per programma di commettere atti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato al dominio straniero, servendosi come mezzo dell'insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, delle « trojke » per operare in caso di guerra alle spalle del nostro Esercito e contro di esso si sono resi responsabili del reato previsto dalla p.p. dell'art. 3 della legge speciale 25.II.1926, n. 2008.

Il Tribunale ritiene che nella configurazione più favorevole di tale reato debbano rientrare gli incendi commessi da Spanger, Rupel, Stoka ed Obad in quanto tali atti essi commisero per dare una prova della loro attiva adesione al concerto criminoso e non con la specifica intenzione di rendere un contributo alle progettate devastazioni. In tal senso, pertanto, deve intendersi ristretta l'accusa nei loro confronti. Essi devono perciò essere dichiarati responsabili di violenza del predetto articolo 3 e non dell'art. 2 della legge ricordata. Ritiene però Spanger e Stoka capi del movimento cospirativo nella zona carsica, come è risultato dalle precise indicazioni dei coimputati e dalla particolare loro attività direttiva.

Negli altri fatti, invece, da essi e dagli altri imputati commessi, il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati in epigrafe a ciascuno addebitati. Non v'ha alcun dubbio che l'attentato a « Il Popolo di Trieste » rientri nella definizione giuridica di « atto diretto a portare la strage, per attentare con ciò alla sicurezza dello Stato ». Dimostrano ciò: la potenza dell'ordigno, nota agli attentatori, e la mascheratura nell'adoperarlo; il luogo in cui fu collocato — aperto ai redattori e agli operai del giornale, nonché agli inquilini dei tre piani soprastanti e al pubblico che affluiva al giornale —; l'ora prescelta per la esecuzione; il programma stesso che seguivano, senza scrupolo alcuno, i dinamitardi organizzati; l'atto diretto contro il giornale del Fascismo della Venezia Giulia, dopo che questo Tribunale, in armonia delle leggi vigenti, ha proclamato, sentenziato ed ammonito che il Fascismo, entrato ormai nelle istituzioni di diritto pubblico, è fondamento del Regime e dello Stato e che chi attenta al Fascismo, nelle sue manifestazioni e nei suoi organi, attenta allo Stato. Pertanto del più grave reato loro ascritto e con le gravissime sanzioni previste dalla legge speciale debbono essere dichiarati responsabili e puniti gli esecutori materiali: Bidovec e Milos ed i correi Valencic e Marusic ai sensi dell'art. 2-6 cpv., della

legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, ed all'art. 252 C.P.

Lo Stato, oltre che l'incontrastabile diritto, ha il sacrosanto dovere di difendersi, di difendere i suoi istituti, di difendere e di proteggere le persone che vivono nell'ambito delle sue leggi e nel proprio territorio. Da troppo tempo la Regione Giulia è stata funestata da orrendi delitti per infiltrazione di sistemi briganteschi di oltre confine. Con questo provvedimento di legittima difesa della civiltà contro la barbarie, il Tribunale, che ha l'onore di difendere lo Stato in tutte le sue manifestazioni, confida che la tranquillità e la pace dell'onesto lavoro si ristabiliscano nella laboriosa regione italiana.

Per i minori Bevk e Stoka nonché per il Pertot e la Sofia Korze il Collegio ritiene, con atto di clemenza, di avvalersi della facoltà di diminuzione delle rispettive pene infliggende, in conformità del disposto della p.p. dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ritiene anche di concedere il beneficio delle attenuanti generiche al Pertot sulla pena per il reato previsto dalla legge 19.7.1894, n. 314, e a Kosmac Nicolò sulla pena per il mancato omicidio premeditato (art. 59 C.P.).

Pertanto reputa opera di giustizia infliggere a ciascun imputato le seguenti pene in concreto:

— a Spanger Luigi anni 30 di reclusione per il concerto, con la qualifica di capo, di cui all'art. 3 della legge speciale, ed anni 7 di reclusione (assorbiti, per il disposto dell'art. 68 C.P. dalla superiore pena di anni 30) per la violazione dell'art. 1 della rubricata legge sugli esplosivi;

— a Stoka Vladimiro anni 20 di reclusione;

— a Kosmac Nicolò anni 17 e mesi 6 di reclusione per il mancato omicidio premeditato, ed anni 15 della stessa pena per il concerto di cui all'art. 3 della legge speciale: operato il cumulo giuridico, la pena complessiva di anni 25 di reclusione;

— ad Obad Giovanni e a Manfreda Andrea anni 10 ciascuno di reclusione;

— a Rupel Carlo e a Cac Lorenzo anni 15 ciascuno di reclusione;

— a Bevk, Zahar Mario e Kosmac Giuseppe anni 5 ciascuno di reclusione;

— a Pertot anni 3 e mesi 6 per il concerto ed anni 3 per la violazione della legge sugli esplosivi: per il cumulo giuridico, complessivi anni 5 di reclusione;

— a Korze Sofia anni 2 e mesi 6 di reclusione.

Il Tribunale reputa opportuno aggiungere alla pena di ciascuno, la sottoposizione per anni tre alla vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

Agli effetti dell'art. 31 C.P. i condannati alla reclusione superiore agli anni cinque vanno soggetti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: tali sono Spanger, Stoka, Kosmac Nicolò, Rupel, Cac, Obad e Manfreda; e gli altri, meno la Korze, all'interdizione temporanea per egual durata della pena.

Ai condannati spetta in solido la rifusione delle spese processuali (art. 39 C.P.).

Ritiene infine di condannare i responsabili dei più gravi delitti, e cioè Valencic Luigi, Marusic Francesco, Milos Zvonimiro e Bidovec Ferdinando alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Armi, munizioni e quant'altro in sequestro vanno confiscati (art. 36 C.P.).

Ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, un estratto di questa sentenza va affisso in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 2-3-6-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 1-8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 1 legge 19.7.1894, n. 314; 62-63-364-366, n. 2-104-252-120-107-108-20-28-31-36-39-68-56-59 C.P., 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Valencic Luigi, Marusic Francesco, Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Kosmac Nicolò, Bevk Slavko, Pertot Miroslavo, Zahar Mario, Manfreda Andrea, Kosmac Giuseppe, Korze Sofia e Cac Lorenzo responsabili dei reati loro ascritti in epigrafe.

Dichiara Spanger Luigi, Stoka Vladimiro, Rupel Carlo, Obad Giovanni responsabili solo dell'imputazione di cui all'art. 3 della legge speciale e Spanger anche per detenzione di esplosivi.

Così modificata l'accusa e applicata la p.p. dell'articolo 6 della legge speciale per Stoka, Pertot, Bevk e Korze, fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna Spanger ad anni trenta, Stoka ad anni venti, Kosmac Nicolò ad anni venticinque, Rupel e Cac ad anni quindici ciascuno, Obad e Manfreda ad anni dieci ciascuno, Bevk, Pertot, Zahar e Kosmac Giuseppe ad anni cinque ciascuno e Korze Sofia ad anni due e mesi sei; tutti alla reclusione, e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S., e conseguenze di legge; Spanger, Stoka, Kosmac Nicolò, Rupel, Cac, Obad e Manfreda all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri, meno la Korze, a quella temporanea per la durata della pena; tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Sirca Leopoldo e Kosmac Cirillo, per non provata reità, dalle imputazioni loro ascritte e ne ordina la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Condanna Valencic, Marusic, Milos e Bidovec alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Ordina la confisca delle armi e di quant'altro in sequestro.

Ordina che un estratto della presente sentenza sia affissa in tutti i Comuni del Regno.

Trieste, 5.9.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA CAPITALE

L'anno millenovecentotrenta anno VIII il giorno sei settembre alle ore 5,44' in Basovizza e nel poligono militare.

A seguito dell'ordine dato dal Comandante del Corpo di Armata Territoriale di Trieste - per delega di quello di Roma - in data di ieri cinque settembre - N. 76 R.P., di dare esecuzione alla sentenza dello stesso giorno del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato che condanna:

— Milos Zvonimiro di Giulio e fu Maria Schumtz di anni 27 di Sussak;

— Bidovec Ferdinando di Giovanni e di Antonia Vianello di anni 22 di Trieste;

— Marusic Francesco di Francesco e fu Caterina Kobal di anni 24 di Trieste;

— Valencic Luigi fu Francesco e fu Giovanna Urbancic nato a Trieste di anni 34,

alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena siccome ritenuti colpevoli del reato previsto dagli art. 2-6 cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062 e 252 C.P. (attentato al « Popolo di Trieste », attentato al « Faro della Vittoria »).

Presente sotto le armi, disposto in quadrato, il 58° Battaglione Camicie Nere della M.V.S.N. designato alla esecuzione.

Presenti altresì:

— Don Mario Trampus domiciliato a S. Canziano di Isonzo, centurione cappellano della 58ª Legione M.V.S.N.;

— Dottor Virgilio Rubini, centurione medico della M.V.S.N.;

— Maggiore dei RR.CC. Marino Cav. Roberto - Capo dell'ufficio di polizia giudiziaria presso il Tribunale Speciale.

Sono stati tradotti dalla forza pubblica i condannati dianzi generalizzati. I condannati, che, in precedenza e nel carcere giudiziario, avevano ri-

cevuto i Sacramenti, hanno accettato l'assistenza religiosa che il Rev.mo Don Trampus ha apprestato loro sino al momento della esecuzione.

Collocati i quattro condannati di fronte al quadrato del battaglione della Milizia mobilitata, l'Ufficiale più elevato in grado, console comandante il 58° Battaglione, Diamanti Filippo, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Collocati poi i condannati a sedere di fronte al quadrato, con le spalle rivolte alla truppa, e con le modalità richieste dal regolamento sul servizio territoriale, il plotone comandato per l'esecuzione si è avvicinato in silenzio su due righe, arrestandosi a sei passi dai condannati.

L'ufficiale capo del plotone ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed i condannati si sono abbattuti alle ore 5,44'.

La morte è stata accertata dall'ufficiale medico dopo di che si è ordinato il seppellimento dei cadaveri.

All'esecuzione non ha assistito alcuna persona estranea, perché non pubblica, giusta la disposizione dell'art. 4 R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Perché consti si è redatto il presente verbale che viene letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

P.c.c.

Roma, 7.9.1930 - Anno VIII.

F.to: *Il Cancelliere Capo Dirigente*
(AUGUSTO FERRAZZOLI)

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Kosmac Giuseppe viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Noto (Siracusa) il 12.11.1932.

Detenuto dal 30.5.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 12 giorni.

Bevk viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.11.1932.

Detenuto dal 9.11.1929 al 13.11.1932.

Pena espiata: 3 anni e 4 giorni.

Il Bevk « appena arrestato si dichiarò pentito di quanto aveva commesso e diede prova della sincerità del suo pentimento fornendo alla giustizia

tutti i dati che in seguito portarono alla scoperta di pericolose organizzazioni terroristiche ». Le istanze di grazia inoltrate, personalmente, dal Bevk il 6.10.1931 e il 24.6.1932 vennero, però, respinte.

Zahar viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.11.1932.

Detenuto dal 22.5.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 20 giorni.

Pertot viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.11.1932.

Detenuto dal 17.5.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 25 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511:

Obad viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 17.4.1935.

Detenuto dal 18.4.1930 al 17.4.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Manfreda viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Portoferraio il 24.3.1935.

Detenuto dal 25.3.1930 al 24.3.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 29.10.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511 e 15.2.1937, n. 77:

Cac viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 16.2.1937.

Detenuto dal 7.5.1930 al 16.2.1937.

Pena espiata: 6 anni, 9 mesi e 9 giorni.

Rupel viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 18.4.1930 al 18.2.1937.

Pena espiata: 6 anni e 10 mesi.

Kosmac Nicolò, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, 15.2.1937, n. 77 e del con-

dono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 27.7.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Santo Stefano il 31.7.1938.

Detenuto dal 30.6.1930 al 31.7.1938.

Pena espiata: 8 anni, 1 mese e 1 giorno.

L'istanza di grazia inoltrata dal padre il 27.12.1937, alla quale si associa il Kosmac Nicolò, viene accolta a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo.

Kosmac Nicolò viene riabilitato dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza del 30.3.1939.

Stoka, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, 15.2.1937, n. 77 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 28.11.1938, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 30.11.1938.

Detenuto dal 10.4.1930 al 30.11.1938.

Pena espiata: 8 anni, 7 mesi e 20 giorni.

La grazia viene concessa per motivi politici « scambio di condannati per spionaggio con la Jugoslavia e liberazione di condannati politici alloreni della Venezia Giulia ».

Spanger, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, 15.2.1937, n. 77 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 22.5.1939, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.5.1939.

Detenuto dal 4.4.1930 al 24.5.1939.

Pena espiata: 9 anni, 1 mese e 20 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dallo Spanger il 6.10.1938 viene respinta, ma la grazia viene successivamente concessa per intervento del Capo del Governo che aderisce a una richiesta inoltrata dal Ministro jugoslavo degli Affari Esteri.

Korze Sofia, a seguito di istanza di grazia inoltrata personalmente l'11.3.1932, viene concesso, con decreto di grazia del 12.5.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, la Korze viene scarcerata dalla Casa Penale di Perugia il 14.5.1932.

Detenuta dal 5.4.1930 al 14.5.1932.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 9 giorni.

Nota 1. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunziare, con sentenza n. 45 del 16.8.1930, l'accusa nei confronti degli imputati giudicati con sentenza del T.S.D.S. n. 29 del 5.9.1930, assolse « per non aver preso parte al fatto »:

Parovel Rodolfo nato il 27.3.1905 a Zabrezec, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;

Hrvat Valentino, nato il 9.2.1906 a Sant'Antonio in Bosco, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;

e « per insufficienza di indizi di reità »:

Rutar Ludmilla, nata il 22.9.1907 a Tolmino (Gorizia), insegnante;

Klobucar Francesco, nato il 22.2.1895 a Trieste, contadino;

Rapotec Agostino, nato il 28.8.1901 a Grozzana, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), contadino;

Druzina Cirillo, nato il 5.6.1909 a Sant'Antonio in Bosco, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), impiegato privato;

Visnjevec Andrea, nato il 25.11.1885 a Micheli, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), contadino;

Mihalic Giovanni, nato il 30.4.1875 a Erpelle - Cosina (Pola), calzolaio;

Kosmac Rodolfo, nato il 2.4.1912 a Zabrezec, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), contadino;

Petrigna Giuseppe, nato il 15.2.1890 a Erpelle - Cosina (Pola), falegname;

Glavina Miroslavo, nato il 7.3.1911 a Trieste, contadino.

I suddetti imputati vennero tratti in arresto nel mesi di maggio e giugno del 1930.

Nota 2. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. pronunciò, con la sopracitata sentenza n. 45, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Rejec Alberto, nato il 6.4.1899 a Tolmino (Gorizia), giornalista (vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 527 e 530);

Rejec Massimiliano, nato l'11.10.1907 a Tolmino (Gorizia), giornalista;

Jelincic Ignazio, nato il 25.1.1906 a Piedimelze, Comune di Tolmino (Gorizia), impiegato (vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 527);

Batagelj Antonio, nato il 27.12.1894 a Sturis delle Fusine, Comune di Aidussina (Gorizia), funzionario di Polizia in Stato estero;

Majnik Antonio, nato il 26.4.1905 a Volzana di Tolmino (Gorizia), insegnante;

Gatnik Massimiliano, nato l'11.10.1910 a Raichenburg (Jugoslavia), studente;

Sorli Felice, nato l'11.1.1899 a Tolmino (Gorizia), calzolaio;

Fortunat Francesco, nato l'11.9.1907 a Volzana di Tolmino (Gorizia), contadino;

Leban Luigi, nato il 6.5.1901 a Santa Lucia di Tolmino (Gorizia), operaio;

Vadnjal Giuseppe, nato il 1°3.1898 a San Martino (Gorizia), impiegato;

Ukmar Antonio, nato il 6.12.1900 a Prosecco (Trieste), impiegato;

Zerial Carlo, nato il 1°7.1903 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste), impiegato privato;

Suc Milano, nato il 15.2.1911 a Comeno (Gorizia), operaio;

Cok Giovanni, nato il 21.3.1886 a Trieste, avvocato;

Skrjanec Giovanni, nato il 30.10.1908 a Basovizza (Trieste), bracciante;

Gergic Adolfo, nato il 1°2.1907 a Trieste, operaio;

Kerze Giovanni, nato il 27.8.1907 a Trieste, operaio;

Zerjan Luigi, nato il 26.4.1902 a Trieste, impiegato;

Razen Gioacchino, nato il 14.8.1886 a Trieste, avvocato;

Skrjanec Stanislao, nato il 19.4.1906 a Trieste, falegname;

Kosmac Stanislao, nato il 6.12.1911 ad Erpelle - Cosina (Pola), operaio;

Zlatich Slavko, nato il 1°6.1910 a Sovignacco (Pola), studente;

Kosmac Luigi, nato il 18.5.1904 a Zabrezec, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;

Germec Francesco, nato il 2.12.1882 a Tomadio (Trieste), graduato dei gendarmi jugoslavi;

Svara Giovanni, nato il 27.12.1897 a San Giuseppe della Chiusa, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), maestro;

Petaros Stanislao, nato il 13.9.1903 a Sant'Antonio in Bosco, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;

Petaros Pietro, nato il 26.3.1908 a Sant'Antonio in Bosco, Comune di San Dorligo della Valle (Trieste), operaio.

Il Giudice Istruttore del T.S.D.S. dichiarò di non doversi procedere in ordine ai reati loro addebitati, perché estinti per prescrizione, nei confronti di:

A) Mainik Antonio, Sorli Felice e Kerze Giovanni con sentenza del 28.9.1940;

B) Leban Luigi, Zerial Carlo, Skrjanec Giovanni Giuseppe, Gergic Adolfo e Germec Francesco con sentenza dell'11.3.1941;

C) Kosmac Luigi e Kosmac Stanislao con sentenza del 18.3.1941;

D) Razen Gioacchino con sentenza del 18.6.1941.

Svara Giovanni venne assolto, per insufficienza di prove, da tutti i reati addebitatigli con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S. il 1° 7.1942.

Nei confronti di Rejec Massimiliano, Batagelj Antonio, Jelencic Ignazio, Gatnik Massimiliano, Fortunat Francesco, Vadnjak Giuseppe, Ukmar Antonio, Suc Milano, Cok Giovanni, Zerjan Luigi, Skrjanec Stanislao, Kosmac Stanislao, Zlatich Slavko, Petaros Stanislao e Petaros Pietro la dichiarazione di non doversi procedere in ordine ai reati loro addebitati, perché estinti per prescrizione, venne pronunciata dal Tribunale di Trieste nel 1953.

Nota 3. - Per i « fatti » menzionati nella sentenza n. 29 del T.S.D.S. pronunciata il 5.9.1930 vedi anche nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 » la sentenza n. 3 della Commissione Istruttoria, pagg. 409 e 415.

Nota 4. - Con la summenzionata sentenza n. 45 del 16.8.1930 la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, « estinta l'azione penale per morte del reo » nei confronti di:

— Gropajc Antonio, nato il 2.6.1885 a Draga (Trieste), contadino.

Infine la Commissione Istruttoria, sempre con la sentenza n. 45 del 16.8.1930, pronunciò l'accusa nei confronti di:

— Lenardic Giovanni, nato il 21.4.1908 a Quisca (Gorizia), geometra;

— Jelencic Zorko (Albino), nato il 5.3.1900 a Plezzo (Gorizia), studente universitario;

— Sfiligoj Augusto, nato il 21.10.1902 a Castel Dobra (Gorizia), laureato in legge;

— Franceskin Ilario, nato il 23.4.1894 a Rifemberg (Gorizia), meccanico;

— Cerne Luigi, nato il 2.7.1889 a Prevacina (Gorizia), guardia di P.S.;

— Rutar Antonio, nato il 29.11.1901 a Tolmino (Gorizia), insegnante;

- Logar Felice, nato il 31.10.1909 a Idria (Gorizia), insegnante;
- Luznik Bartolomeo, nato l'1.9.1902 a Tolmino (Gorizia), calzolaio;
- Banko Gaspare, nato il 30.4.1909 a Parenzo (Pola), studente;
- Ferluga Giuseppe, nato l'1.3.1910 a Verpoglie (Trieste), contadino;
- Mihalic Matteo, nato il 25.2.1896 a Draga (Trieste), contadino;
- Cac Vincenzo, nato il 5.7.1902 a Draga (Trieste), contadino;
- Mihalic Luigi, nato il 17.5.1902 a Verpoglie (Trieste), contadino;
- Fonda Carlo, nato il 10.5.1902 a Verpoglie (Trieste), contadino;
- Sosich Antonio, nato il 17.1.1884 a Verpoglie (Trieste), contadino;
- Racman Ferdinando, nato il 7.12.1901 a Grozzana (Trieste), contadino;
- Petaros Pietro, nato il 30.6.1905 a Grozzana (Trieste), contadino;
- Daris Antonio, nato il 4.5.1888 a Micheli (Trieste), contadino;
- Abram Andrea, nato il 4.8.1874 a Micheli (Trieste), contadino;
- Goriup Vincenzo, nato il 20.5.1903 a Micheli (Trieste), contadino;
- Mihalic Alberto, nato il 9.6.1910 a Micheli (Trieste), contadino;
- Gropajc Antonio, nato il 13.5.1890 a Micheli (Trieste), sacrestano;
- Cac Angelo, nato il 27.8.1909 a Draga (Trieste), contadino;
- Gustincic Mario, nato il 9.2.1907 a San Lorenzo (Trieste), operaio;
- Racman Francesco, nato l'11.11.1900 a Grozzana (Trieste), contadino;
- Pavlic Lorenzo, nato il 5.8.1888 a Sant'Antonio (Trieste), contadino;
- Skerl Angelo, nato il 30.7.1892 a Verpoglie (Trieste), contadino;
- Petaros Vittorio, nato il 20.2.1909 a Sant'Antonio (Trieste), agricoltore;
- Zobec Antonio, nato il 7.1.1906 a Zabrezec (Trieste), agricoltore;
- Mihalic Matteo, nato il 21.2.1901 a Draga (Trieste), agricoltore.

I sopraspecificati imputati vennero giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 71 del 5.12.1931 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 »).

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Reg. Gen. n. 43/1929

SENTENZA N. 3

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Novak Giuseppe, nato il 9.11.1904 a Fontana del Conte (Fiume), contadino;

Novak Giacomo, nato il 9.7.1903 a Fontana del Conte (Fiume), contadino.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso atti di distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni, e tentativi di uccisioni.

Reati commessi nella Venezia Giulia il 7.1.1929 e precedentemente.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede sia dichiarato non farsi luogo a procedimento penale nei confronti dei nominati Novak Giuseppe e Giacomo in ordine ai delitti a loro ascritti come in rubrica, per insufficienza di indizi di reità.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

L'Arma dei Carabinieri Reali di Segoria San Martino (Trieste), con rapporto in data 12.1.1929, denunciava alla locale Autorità Giudiziaria Ordinaria che nella notte dal 6 al 7 gennaio detto anno, in Fontana del Conte (Villa del Nevoso), erano stati compiuti, in danno dell'Asilo Infantile « Opera Nazionale Italia Redenta », atti vandalici ad opera di ignoti i quali, mediante forzamento di una porta, erano riusciti a penetrare nell'aula scolastica e, quivi, dopo di aver tentato di forzare la serratura di un armadio, senza riuscirvi, lo avevano rovesciato e lo avevano aperto schiodando alcune tavole posteriori. Quindi avevano asportato: la bandiera nazionale che era in esso custodita, lacerandola e gettandola nel cortile; l'emblema del Fascio del Littorio, di legno, di cui un pezzo fu trovato nel cortile sotto la neve; e vari oggetti di vestiario. Avevano inoltre danneggiato alcuni giocattoli e qualche quadro ed avevano infine asportato, dalla facciata dell'Asilo, la targa.

Iniziate le indagini, furono fermati gli individui maggiormente sospetti, ma le indagini e le perquisizioni fatte diedero esito negativo.

Il giorno 11 gennaio, l'Arma dei Reali Carabinieri di Clana fermava tale Novak Giuseppe di Fontana del Conte, vigilato speciale della P.S., il quale fin dal giorno 7 gennaio si era allontanato dalla sua abitazione rendendosi irreperibile.

Interrogato subito dopo il fermo, dichiarò che ritornava dalla Jugoslavia dove si era recato il 7 gennaio in cerca di lavoro, varcando clandestinamente la frontiera. In un successivo interrogatorio fece delle dichiarazioni non perfettamente conformi a quelle precedenti e cioè disse di essere ritornato in Italia per ritirare alcuni indumenti personali con l'intenzione di espatriare di nuovo perché durante la sua permanenza in Jugoslavia gli era stato offerto, dal Commissario di P.S. Ujcic di Sussak, di entrare a far parte dei « Comitati serbi », cosa che egli aveva accettato, ed aveva anzi avuto un buono per tre giorni di vitto gratuito.

Le dichiarazioni del Novak e, specialmente, la circostanza che il suo allontanamento era avvenuto il 7 gennaio e, cioè, dopo che si erano verificati gli atti vandalistici in danno dell'Asilo di Fontana del Conte, ed il suo trasferimento clandestino in Jugoslavia, fecero ritenere che egli fosse uno degli autori dei danneggiamenti commessi e che avesse portato con sé l'emblema del Fascio e l'insegna dell'Asilo per mostrarli alle Associazioni irredentiste slovene e rendersi così benemerito presso di queste. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che, dopo l'arresto del Novak Giuseppe, suo fratello Giacomo si era reso irreperibile. Per cui l'Arma, ritenendo che anche costui avesse preso parte al fatto delittuoso dell'Asilo, denunciò entrambi all'Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Pervenuti gli atti a questo Tribunale, per competenza, si procedeva contro di essi con mandato di cattura per il delitto previsto dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Però, durante l'istruttoria, sono venuti a mancare gli indizi a carico dei detti fratelli Novak, tanto più che, mentre in primo tempo si era ritenuto che il Novak Giuseppe avesse portato con sé in Jugoslavia l'insegna dell'Asilo, questa, invece, fu poi trovata in un tubo di scarico dell'acqua piovana nei pressi dello stesso Asilo (Vol. 1, f. 46).

Pertanto, il Giudice Istruttore di questo Tribunale, con ordinanza in data 18.4.1929, su conforme richiesta del P.M., nella considerazione che erano venuti a mancare gli indizi a carico dei detti Novak, revocava i mandati di cattura emessi a loro carico ed ordinava lo stralcio degli atti relativi alla imputazione di espatrio clandestino ascritta ai fratelli Novak - Giuseppe e Giacomo - e degli atti relativi alla imputazione di contravvenzione alla vigilanza speciale ascritta al Novak Giuseppe, ordinando altresì l'inoltro di tali atti al Procuratore del Re di Capodistria per l'ulteriore corso (Vol. 1°, f. 52).

Ritenuto che allo stato degli atti non resta in questa sede che provvedere in merito all'accusa ascritta ai suddetti Novak in ordine al reato previsto dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008; e poiché non sono emersi dall'istruttoria elementi sufficienti di prova a loro carico, come rilevasi dai rapporti a f. 39 e 45 del Vol. 1°, essi devono andare prosciolti da tale reato per insufficienza di indizi di reità.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi dei nominati Novak Giuseppe e Giacomo in ordine al delitto a loro ascritto in rubrica per insufficienza di indizi di reità e conferma la revoca del relativo mandato di cattura disposta dal Giudice Istruttore di questo Tribunale con ordinanza in data 18.4.1929.

Roma, 4.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Capodistria il 28.5.1929:

1) Novak Giacomo, ritenuto colpevole di espatrio clandestino, venne condannato alla pena di 3 anni di detenzione e lire 20.000 di multa;

2) Novak Giuseppe, anch'egli ritenuto colpevole di espatrio clandestino, venne condannato alla pena di 3 anni, 11 mesi e 5 giorni di detenzione e lire 2.800 di multa, pena ridotta dalla competente Corte di Appello a 1 anno e 20 giorni di detenzione.

Reg. Gen. n. 146/1929

SENTENZA N. 12

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Obersnel Miroslavo, latitante;

Hrovatin Bortolo, latitante;

Skamperle Andrea, nato il 22.11.1870 a Senosecchia (Trieste);

Hrovatin Giovanni, nato il 18.6.1902 a Senosecchia (Trieste);

Skerjanc Luigi, nato il 19.6.1879 a Cruscevie (Trieste).

IMPUTATI

Ignoti e per sospetti: Obersnel Miroslavo e Hrovatin Bortolo, del delitto di cui all'art. 1 della legge 12.12.1926, n. 2062, per avere, il 26.5.1929 in Prevallo, commesso fatti diretti a portare la strage per attentare alla sicurezza dello Stato, sparando contro i carabinieri e la caserma del detto Comune di Prevallo numerosi colpi di moschetto austriaco, dei quali 19 pallottole raggiunsero il fabbricato;

Skamperle e Hrovatin di correatà con due ignoti nel delitto che precede, come cooperatori immediati;

Skerjanc Luigi del delitto di cui alla p.p. dell'art. 225 C.P., in relazione all'art. 1 della legge 12.12.1926, n. 2062, per aver aiutato gli autori dell'attentato ai Carabinieri Reali ed alla Caserma di Prevallo, consumato il 26.5.1929, ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche delle Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 274 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - a parziale difformità del parere del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedimento in ordine ai reati ascritti nei riguardi di Hrovatin Giovanni e Skamperle Andrea per non aver preso parte alcuna al fatto; nei riguardi di Skerjanc Luigi perché il fatto a lui attribuito non costituisce reato; nei riguardi di Obersnel Miroslavo e di Hrovatin Bortolo per insufficienza di indizi.

Ordina che sia resa definitiva la già avvenuta scarcerazione degli ultimi tre rubricati e che sia ritirato il mandato di cattura, relativo a questo solo processo, a carico dei latitanti.

Roma, 17.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 593.

Reg. Gen. n. 44/1930

SENTENZA N. 39

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Krali Giusto, nato il 31.10.1901 a Nabresina (Trieste), contadino;

Giuressevich Enrico, nato il 17.9.1901 a Matterada (Trieste), mugnaio;

Hocevar Ernesto, nato il 7.1.1893 a Trieste, contadino.

IMPUTATI

I primi due: del delitto previsto e punito dall'art. 1° R.D. 12.12.1926, n. 2062, e dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in correità fra di loro e con altri, a scopo di terroristico attentato alla sicurezza dello Stato, ucciso il milite Blasina Goffredo con un colpo di fucile carico a proiettile esplosivo, in Crucevie, frazione di Grenovizza (provincia di Trieste), alle ore 18,00 del 7.1.1930.

L'Hocevar: di correità per determinazione nel delitto di omicidio a danno del Blasina.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiarì non luogo a procedere nei confronti dei nominati Krali Giusto, Giuressevich Enrico e Hocevar Ernesto in ordine al delitto a loro rispettivamente ascritto, per non aver essi commesso i fatti a loro addebitati.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

La sera del 7.1.1930, alle ore 18,00, in Crucevie, frazione di Gorenzizza (Trieste), fu ucciso il milite Blasina Goffredo con un colpo di fucile, mentre si trovava nel palazzo municipale attendendo alle sue mansioni di messo comunale.

Il colpo fu sparato dalla strada ed il proiettile, dopo di aver attraversato la doppia vetrata della stanza a pian terreno dove si trovava il Blasina, colpì costui alla scapola sinistra. Il Blasina ebbe appena il tempo di estrarre dalla fondina la rivoltella di cui era armato, che subito dopo cadde esanime.

Nel primo momento di confusione si ritenne che egli si fosse suicidato per il fatto che teneva in pugno la rivoltella, ma poco dopo, sopraggiunto il medico, si constatò la lesione alla spalla e, essendosi osservati i due fori lasciati dal proiettile sulla finestra, si comprese che il povero giovane era stato vittima di un proditorio agguato, teso da persone appostate nelle vicinanze del Municipio. Infatti, vi fu chi vide la fiammata sulla strada nel punto dove era avvenuto lo sparo e due individui allontanarsi subito dopo di corsa, dileguandosi nell'oscurità.

Il Blasina, allogeno fedele all'Italia, ex carabiniere, milite della Milizia confinaria, assunto da poco come messo comunale, era la vittima designata dalle Associazioni terroristiche di oltre confine, come lo furono tanti altri allogeni che hanno fatto adesione all'Italia.

Il modo stesso come è avvenuta l'uccisione nel Municipio di Crucevie ricorda il metodo adoperato in altri delitti del genere, e fa ritenere che l'omicidio del Blasina ha avuto moventi politici. A conferma di ciò, si è avuta una pubblicazione sul giornale clandestino di propaganda antitaliana « Svobodà » in data 15.1.1930, in cui è detto, tra l'altro: « A Crucevie, presso Postumia, è caduto sotto il nostro piombo il fascista del Carso Blasina, e così si è salvata la nostra nazione dalla sua presenza ».

Le Autorità locali di polizia, subito dopo l'omicidio, sospettarono che si trattasse di vendetta locale ad opera dei nemici del Podestà, e che il colpo di fucile fosse diretto contro costui. Si operarono quindi fermi ed arresti fra cui quello di Hocevar Ernesto, che si sapeva essere in dissidio col Podestà, tanto è vero che aveva presentato un ricorso contro il detto Podestà per la cattiva amministrazione del Municipio. E si sospettò del Hocevar anche perché in quei giorni, per assumere il Blasina, era stata licenziata una giovane impiegata della quale l'Hocevar era il tutore. Però, le indagini esperite hanno messo in chiaro che la giovane impiegata, pur con l'assunzione del Blasina, continuava a prestare servizio al Municipio con retribuzione, e che l'uccisione del Blasina non poté essere la conseguenza di un equivoco, nel senso che si volesse invece uccidere il Podestà, perché i due,

fisicamente, si differenziavano e l'uno non poteva essere scambiato per l'altro.

Risultò, infine, che fra il Podestà e l'Hocevar non esisteva una causa di odio proporzionata al delitto.

Queste considerazioni fecero escludere qualsiasi responsabilità dell'Hocevar in ordine all'omicidio del Blasina, e, perciò, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 24.2.1930, su conforme richiesta del P.M., egli è stato scarcerato.

La Commissione Istruttoria, in base a tali risultanze, ritiene anch'essa che l'Hocevar non ha commesso il fatto che gli è stato attribuito, per cui non resta che confermare la sua libertà.

Nei riguardi degli altri due imputati, Krali Giusto e Gioresseвич Enrico, si osserva che essi furono arrestati il 29.1.1930 nelle vicinanze di Crucevie, perché sospettati di essere gli autori dell'uccisione del Blasina. Tale sospetto parve realtà in seguito alle dichiarazioni fatte dal Krali nel suo primo interrogatorio, in cui ha confessato di aver sparato contro il Blasina per istigazione del compagno Gioresseвич, il quale poco prima aveva litigato col detto Blasina e, non avendo il coraggio di ucciderlo, diede a lui il fucile ed egli fece fuoco contro il Blasina, mentre questi stava in una stanza al pianterreno del Municipio.

Il Gioresseвич, invece, ha sempre negato quanto il Krali aveva detto e lo stesso Krali, in un successivo interrogatorio, ha ritrattato la prima dichiarazione.

Le indagini eseguite per controllare quanto il Krali aveva confessato hanno messo in evidenza che egli aveva fatto dichiarazioni mendaci; non solo per le numerose contraddizioni in cui egli è caduto, ma anche perché si è accertato che nel giorno e nell'ora in cui avvenne il delitto del Blasina, egli ed il Gioresseвич si trovavano a Materado, località molto distante da Crucevie. Si ritenne quindi che il Krali avesse fatto quelle dichiarazioni perché un po' deficiente.

Il Commissario di P.S. Longo ed il Tenente dei RR.CC. Farfoglio, che hanno eseguito le indagini, hanno escluso nel loro interrogatorio che il Krali ed il Gioresseвич siano gli autori dell'omicidio del Blasina. E, pertanto, nei riguardi di costoro deve anche dichiarare non luogo a procedere per non avere essi commesso il fatto.

E, poiché, con ordinanza del Giudice Istruttore, in data 24.2.1930, e su conforme parere del P.M., sono già stati scarcerati, non resta che ordinare la loro definitiva liberazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 – su conforme parere del P.M. – dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Hocevar

Ernesto, Krali Giusto e Giuressevich Enrico perché non hanno commesso il fatto a loro rispettivamente attribuito ed ordina che essi siano lasciati definitivamente in libertà, se non detenuti per altra causa.

Roma, 10.7.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 652/1928

SENTENZA N. 40

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zudek Marcello, nato l'11.4.1896 a Lazzaretto (Capodistria), detenuto dal 24.4.1929.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 252 C.P. e 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere – allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato – commesso fatti diretti a compiere la distruzione dei pubblici edifici appiccando il fuoco in tre aule della scuola comunale di Cattinara, nella notte dal 2 al 3.5.1928, con pericolo alle persone ed all'abitato;

2) del delitto di furto qualificato di cui agli art. 63 - 402 - 404 n. 1 C.P. per essersi, nelle circostanze di tempo di cui sopra, in correità con altri, impossessato, per trarne profitto e senza il consenso dei proprietari, d'un violino del valore di lire 300 – del maestro Herslop Antonio – e di altro violino dell'istesso valore – del maestro Condotti Ruggero – e di lire 60 in contanti della Cooperativa scolastica, mediante rottura degli armadi in cui stavano custoditi i detti oggetti e valori;

3) del reato di espatrio clandestino previsto dall'art. 160, p.p., T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere, nel mese di maggio del 1928, senza essere munito di passaporto e di documenti equipollenti espatriato attraverso il confine al di là di Postumia, essendo il fatto determinato da un motivo politico;

4) del delitto di inosservanza di pena previsto dall'art. 234, n. 2, C.P. per essersi allontanato da casa senza aver fatto più ritorno, il giorno 8.5.1928, dopo che il 10.12.1927 venne dimesso dalle carceri giudiziarie di Capodistria, essendo ancora a quell'epoca sottoposto per un anno a vigilanza speciale.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria, confidando come non avvenuta la precedente sentenza 27.7.1929, voglia dichiarare non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica ascritti allo Zudek, e ordinare lo stralcio degli atti relativi ai delitti di cui ai numeri 3) e 4) della rubrica, addebitati allo stesso Zudek nonché l'inoltro degli atti stralciati, per competenza, all'Ill.mo Sig. Procuratore del Re di Trieste a disposizione del quale passerà, nell'attuale stato di detenzione, lo Zudek.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Commissione Istruttoria con sua sentenza del 27.7.1929 ebbe a rinviare a giudizio di questo Tribunale Speciale lo Zudek per rispondere, particolarmente, dell'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed art. 63 - 402 - 404, n. 1, C.P., in quanto, dati i suoi sentimenti antitaliani e particolari circostanze di fatto concomitanti, lo si ritiene alle dipendenze dei fiduciari dell'« Oriuna » che agiscono nella zona di Trieste, consumando violenze alle persone e cose per dimostrare odio politico antinazionale.

Però, successivamente, al procedimento penale a carico dello Zudek, pervennero in potere della giustizia vari esponenti del movimento slavo che operavano a Trieste e nell'Istria. Di conseguenza in corso istruttorio essendosi raccolte prove specifiche a carico dei maggiori esponenti dell'opera criminosa svolta anche a Trieste, fu d'uopo richiamare il processo Zudek, perché erasi ritenuto che egli fosse l'autore dell'incendio e del furto nella scuola di Cattinara; delitti commessi da ignoti nella notte dal 2 al 3.5.1928, quale nuova manifestazione del movimento originato e pagato dall'« Orinna ».

In base alle confessioni dei principali responsabili, ed in modo particolare del Marusich Francesco (v. sentenza T.S.D.S. n. 29 stesso volume), il quale agiva coi suoi fidi anche nella zona di Cattinara, fu riaperta l'istruttoria nei confronti dello Zudek, e così dai nuovi accertamenti emerse che quest'ultimo non conosceva nessuno dei vari imputati nel procedimento Marusich e che nessuno conosceva lo Zudek. Inoltre che nessun rapporto egli ebbe mai coi fiduciari dell'« Orinna ».

Quindi si affaccia, oggi, l'ipotesi dubitativa che egli possa realmente essere estraneo ai delitti commessi ai danni della scuola di Cattinara nella notte dal 2 al 3.5.1928, come ebbe sempre ad affermare l'imputato, sia quan-

do venne la prima volta arrestato dai RR.CC. e poscia rilasciato, sia dopo e specie dinanzi al Giudice Istruttore.

Il fatto che dopo il suo primo arresto, lo Zudek, non appena rimesso in libertà si sia clandestinamente rifugiato in Jugoslavia, non può costituire, da solo, elemento sufficiente di reità, né è possibile affermare che egli fosse agli ordini dell'«Orinna»; perché in favore dell'imputato sarebbe risultato che, durante il soggiorno in Jugoslavia e dopo, egli non ebbe aiuto alcuno dai capeggiatori del movimento slavo e persino fu consegnato alle Autorità italiane da quelle jugoslave.

Pertanto, essendo venuti a mancare, durante l'istruttoria supplementare, i principali elementi che avevano già avvalorato circostanze concomitanti a carico dello Zudek per cui il Collegio, in allora, fu d'avviso che si fossero raccolte prove sufficienti di reità, oggi, in base alle nuove emergenze istruttorie, ritiene invece di dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di indizi, in ordine ai delitti di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica.

E poiché lo Zudek, per il disposto dell'art. 8 della legge 12.12.1926, n. 2062, era stato rinviato a giudizio per rispondere anche dei reati di cui ai numeri 3) e 4) della rubrica, venendo a mancare la competenza, per concessione di questo Tribunale Speciale, necessita ordinare lo stralcio degli atti relativi ai reati rimasti, inoltrandoli alla autorità competente, mettendo altresì a disposizione l'imputato, nell'attuale stato di detenzione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062, dichiara non farsi luogo a procedere nei confronti del nominato Zudek Marcello in ordine ai delitti di cui ai numeri 1) e 2) della rubrica, per insufficienza di prove.

Ordina lo stralcio degli atti relativi ai delitti di cui ai numeri 3) e 4) della rubrica, ascritti allo stesso Zudek, e l'inoltro degli atti stralciati, per competenza, all'Ill.mo Sig. Procuratore del Re di Trieste a disposizione del quale passerà - nell'attuale stato di detenzione - lo Zudek.

Roma, 16.7.1930 - A. VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Trieste il 22.8.1930 lo Zudek venne condannato alla pena di 5 mesi e 15 giorni di reclusione.

Nota. - I delitti di cui ai numeri 1) e 2) del capo di imputazione vennero addebitati anche a:

Franza Rodolfo, nato il 25.8.1902 a Trieste, bracciante.

Per tali delitti, però, il Giudice Istruttore (Antonio Scerni), con ordinanza del 5.3.1929, revocò il mandato di cattura emesso nei suoi confronti e la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 65 del 27.7.1929, «il non luogo a procedere nei confronti del Franza per insufficienza di prove».

Reg. Gen. n. 27/1930

ORDINANZA DEL 1° 2. 1930

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Paulovic Giuseppe, nato il 17.2.1898 a Corgnale (Trieste).

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso atti di distruzione di edifici pubblici.

Reati commessi nella Venezia Giulia il 6.1.1930 e precedentemente.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale in data 6 gennaio u.s. il Comando della Tenenza RR.CC. di Sesana (Trieste) denunciava alla competente autorità che lo stesso giorno, alle ore 0,15, ignoti, servendosi di alcool denaturato, avevano procurato un incendio al padiglione di legno adibito a ricreatorio infantile in Corgnale, cagionando danni per un ammontare di lire 60.000.

Con successivo verbale in data 30 stesso mese il Comando della Stazione RR.CC. di Corgnale informava di avere proceduto al fermo del nominato Paulovic Giuseppe, sopra qualificato, quale sospetto dell'incendio.

Espletate ulteriori e diligenti indagini è risultato che i sospetti a carico del Paulovic trovavano consistenza in seguito alle deposizioni rese dai testi ed in particolare modo da certa Mljac Marta, la quale dichiarò che nel dicembre 1928, essendo al servizio quale domestica della famiglia del Paulovic, fu richiesta da questi se era disposta ad appiccare il fuoco al ricreatorio e per quanto denaro, ricevendone un rifiuto, e da certa Zatler Giuseppina, cui il Paulovic avrebbe rinnovato la medesima proposta nel marzo 1929.

Ma il Paulovic respinse nettamente l'accusa mossa contro di lui dalle due donne, mantenendosi negativo anche nei confronti da lui sostenuti con le stesse e protestandosi innocente di ogni addebito.

Il predetto, a sostegno della sua innocenza, affermò che la Mljac e la Zatler erano state determinate a deporre il falso contro di lui, allo scopo di nuocerli, da un sentimento di vendetta e di odio, esponendo i suoi precedenti rapporti con esse. Nessun altro elemento probatorio è emerso posteriormente per stabilire, in modo indubbio, la precisa responsabilità del Paulovic, nei fatti di cui è oggetto la denuncia.

Ritenuto quindi che non possono avere un solido fondamento le prove testimoniali perché sospette e perciò, appunto, non degne di fede. Ritenuto che a carico del denunciato mancano sufficienti indizi atti a legittimare l'ulteriore stato di sua detenzione.

P. Q. M.

Visto l'art. 323 C.P.P.; viste le conformi conclusioni del Pubblico Ministero, di cui al foglio 21 del processo in data 31.1.1930, ordina la immediata scarcerazione del Paulovic Giuseppe, sopra qualificato, se non detenuto per altra causa, disponendo per il prosieguo delle ulteriori indagini a mezzo dell'ufficio di Polizia Giudiziaria in sede, tendenti alla eventuale identificazione degli autori del reato.

Terza Parte

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
PER REATI DI SPIONAGGIO

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

D'Amico Romeo, nato il 17.10.1895 a Roma;

Raggi Alfredo, nato il 23.11.1878 a Forlì;

Zanzarri Francesco, nato il 2.8.1897 a Roma;

Solavagione Caterina, nata il 19.8.1897 a Locarno (Svizzera);

Cometti Giovanni, nato il 30.4.1891 a Cuneo, autista;

Bonomini Lino, nato il 17.8.1896 a Verona, albergatore;

Clerissi Claire, nata l'8.9.1888 a Marsiglia (Francia);

Fallai Aldo, nato il 24.11.1897 a Roma;

Miselli Aurelio, nato il 13.4.1892 a Roma;

Stein Giorgio, nato il 28.4.1906 a Pietrogrado (Unione Sovietica);

Coroneo Italo, nato il 20.9.1896 a Cagliari;

Carrara Cesare, nato il 4.2.1904 a Verona;

Lo Cascio Vittorio, nato il 6.9.1898 a Roma;

Saladini Saladino, nato il 15.5.1909 a Roma;

Detraz Giuseppe, nato nel 1895 a Milano;

Pulighe Pietro, nato il 10.7.1895 a Cagliari, bracciante;

Gulino Giuseppe, nato il 26.6.1891 a Partinico (Palermo).

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 63, p.p., 79 - 107 C.P. e 2 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in correità fra loro, e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, rivelato ad agenti di una Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, e 107 C.P. per avere, tra di loro, concertato di rivelare ad agenti di una Potenza estera i segreti militari di cui al capo precedente.

In Cremona, Cuneo, Verona, Savona, Roma ed altrove, dall'anno 1923 al marzo 1929.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia prosciogliere per insufficienza di prove, in ordine ai reati ascritti, Solavagione Caterina, Cometti Giovanni e Bonomini Lino, ordinando:

a) la immediata scarcerazione dei primi due se non detenuti per altra causa, e la revoca del mandato di cattura per tutti e tre i detti imputati;

b) il rinvio a giudizio di tutti gli altri per rispondere dei delitti a carico di ognuno prospettati.

Considerato che dalla lettura e dallo studio degli atti istruttori si è statuito.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Legione dei Reali Carabinieri di Torino, coadiuvato da abili agenti di controspionaggio operanti nel Regno ed all'estero, era riuscito ai primi del 1929 ad assodare che il solito centro spionistico francese, annidatosi solidamente a Nizza ed a Tunisi, andava svolgendo, da anni, attivissima opera delittuosa con gravissimo danno della nostra Nazione.

I ben noti dirigenti gli uffici spionistici - precisati più volte anche attraverso il materiale probatorio raccolto nei precedenti procedimenti già definiti dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a carico di Carlini, Barozzi, Cassone e di altri - con la efficace cooperazione dei due italiani Raggi Alfredo e Lo Cascio Vittorio, rifugiati a Nizza ed a Tunisi, avevano organizzato un assai proficuo servizio contro l'Italia.

Il Raggi - già sottufficiale condannato dal Tribunale Militare di Firenze per prevaricazione nel 1899; ed assolto per falso e truffa dal Tribu-

nale di Sanremo nel 1909 per insufficienza di prove; domiciliato da circa 20 anni a Nizza – si era naturalizzato cittadino francese da soli otto anni per esercitarvi lo spionaggio al soldo francese: tanto che fu segnalato al Comando dei Carabinieri di Torino fin dal 1922.

Perciò le indagini investigative furono praticate sul conto del Raggi in modo da constatare che spesso egli varcava il confine anche clandestinamente, per recarsi a Cuneo, dove teneva segreti convegni, presso l'albergo « La Ferrata », ricevendo particolarmente un maresciallo di fanteria, dei soldati, e qualche graduato.

In seguito a pedinamenti i Carabinieri poterono identificare il sottufficiale, che troppo sovente si incontrava col Raggi, nel D'Amico addetto all'Ufficio Mobilitazione del 33° fanteria. Ed i sospetti che detto maresciallo agisse disonestamente erano avvalorati dalle pessime informazioni risultate sul suo conto: avendo avuto egli un triste passato nella vita privata, avendo frequentato individui di mala fama, essendo stato giocatore e sfruttatore di donne, avendo contratto nell'ambiente militare e borghese di Cuneo debiti, ed avendo condotto sempre una vita spendereccia, non confacente alle sue condizioni economiche e sociali; dal gennaio 1925 era stato destinato a Cuneo nel 33° fanteria prestando servizio prima all'Ispettorato di Mobilitazione della Divisione ed in seguito all'Ufficio Mobilitazione del Reggimento.

Tesogli un tranello, a mezzo di una pseudo emissaria spionistica francese e credendosi egli solo in casa della donna, a quest'ultima finì per confessare che da anni, e cioè da quando era sottufficiale a Cremona, era assoldato alla Francia e che, pei buoni servizi resi, aveva ricevuto complessivamente circa 20.000 lire.

Raggiunta in tal modo la prova, venne sul posto sorpreso ed arrestato dagli agenti investigativi nascosti nella stessa stanza nella quale si trovava il D'Amico in confidenziale colloquio con la donna.

Di fronte all'evidenza dei fatti l'imputato, sentendosi perduto, dichiarò che, trovandosi nel 1923 sergente maggiore al 50° fanteria di Cremona, venne un giorno avvicinato dal Raggi che, con un pretesto, gli si accompagnò e, dopo vari discorsi, finì per domandargli il « Regolamento sull'addestramento della fanteria », non in vendita al pubblico. Poiché ancora non sospettava sulle losche mire del Raggi, effettuò la consegna di una copia sottratta alla Compagnia, ricevendo in compenso lire 500. Dopo alcuni mesi ebbe una nuova visita del Raggi con nuove richieste illecite e, benché avesse tentato in un primo tempo di opporre rifiuto, infine non seppe sottrarsi dal fornirgli del materiale, previo un compenso di denaro che, di volta in volta, venivagli corrisposto dal Raggi stesso.

Siccome poi fra loro due si erano concertati rapporti anche epistolari, nella tema di venire scoperto, egli D'Amico, alla fine del 1923 chiese ed ottenne di essere collocato in congedo.

D'accordo col Raggi, andò a Nizza e, presentatosi ai dirigenti il centro spionistico francese, ebbe da essi promesse, denaro e raccomandazioni di rendere un buon lavoro. Ritornato in Italia nel 1925, si fece riammettere in servizio con destinazione al 33° fanteria di sede a Cuneo.

Qui, ripresi i contatti più frequenti col Raggi, continuò a passargli, mediante relativi compensi, copie di circolari, temi di manovre, informazioni e materiale in genere, sottraendo il tutto, di nascosto, dagli uffici militari.

Precisò che fece la conoscenza del Raggi dopo che ebbe la visita del Zanzarri, ufficiale di complemento congedato che, reduce da Nizza, implorava aiuto da lui; per cui gli diede completa ospitalità per alcuni giorni. E poiché, mentre avveniva l'incontro per la strada e la conoscenza col Raggi, quasi contemporaneamente si univa lo stesso Zanzarri, amico del Raggi, tanto che quest'ultimo scherzando disse: «Lo conosco questo mascalzone!»; ed anche da un discorso in francese fatto dai due, senza che egli D'Amico potesse comprenderlo, arguì che i due fossero d'accordo per adescarlo nell'impresa. Supposizione che, in un secondo tempo, divenne certezza quando a Nizza, ed anche dallo stesso Raggi, seppe che in realtà lo Zanzarri era stato pure reclutato dai francesi e che, perciò, aveva avuto del denaro.

L'imputato affermò, inoltre, che il Cometti - chauffeur della linea automobilistica Cuneo - Nizza, con fermata all'albergo «La Ferrata» - una volta gli consegnò una lettera chiusa per conto del Raggi; ed un'altra lettera gli fu data dal proprietario dell'autolinea, il Bonomini.

Secondo le indagini investigative il D'Amico, fin da quando era a Cremona, conviveva con la Solavagione, donna di facili costumi, dalla quale fu abbandonato da qualche anno. Essa era a conoscenza di tutto e, talvolta, bisticciandosi, gli gridava: «Ti denuncio, traditore della Patria!». Circostanza confermata dallo stesso D'Amico.

Per poter procedere all'arresto del Raggi, il Comando dei Carabinieri fece scrivere al D'Amico varie lettere, facendo capire al Raggi che urgeva un loro incontro a Cuneo dovendo consegnare importante materiale trafugato. Però, pur rispondendo sempre, il Raggi finì per mandare la sua amante, la Clerissi, munita di convenzionale documentazione, in modo da eseguire con sicurezza la delicata ambasciata affidatale presso il maresciallo. Presentatasi, essa venne arrestata; ed, interrogata, fornì i più minuti particolari dell'attività spionistica esplicata dal Raggi a Nizza, Marsiglia, Tolone ed in Italia. Fece conoscere le particolari attitudini di lui per reclutare abili spie. Disse pure che lo accompagnò diverse volte nelle sue gite a Cuneo, a Cremona, a Torino, a Mondovì, a Verona, a Genova, a Savona, a Milano ed a Fossato. E che, in tali gite, il Raggi raccoglieva il materiale spionistico procuratogli dai vari militari da lui assoldati. Fra essi c'era il D'Amico, già da lei conosciuto a Cremona, e rivisto a Nizza e poscia a Cuneo.

Altro collaboratore del Raggi a Cuneo fu un caporale che essa Clerissi indicò genericamente come di Verona e fornendo, forse ad arte, connotati non a lui corrispondenti. Però tale caporale fu individuato nel Carrara Cesare.

A carico del Cometti e del Bonomini l'imputata confermò la dichiarazione fatta dal D'Amico: e cioè che il primo consegnò della corrispondenza chiusa ed il secondo anche dei cestini, contenenti castagne e noci, con corrispondenza nascostavi.

Gli stessi Carabinieri, nel ricercare i collaboratori in Italia del Raggi, per caso poterono scoprire che a Roma funzionava, bene organizzato, un centro spionistico assoldato alla Francia. E, cioè, vennero a conoscenza che allo stesso pseudonimo: « Ciois Roberto - Rue du Pant Vieux, 14 - Nice », usato nella corrispondenza degli spioni di Cuneo, era ricorso certo Fallai Aldo di Roma, mittente di una raccomandata spedita dall'ufficio postale di San Silvestro. E risultò che il Fallai, già sottufficiale del genio, era sospettato spione agli ordini della Francia ai danni dell'Italia: in quanto, essendosi messo a contatto con le autorità di P.S. per fingere che avrebbe lavorato ingannando i francesi, venne diffidato a non più occuparsene perché egli aveva offerto la prova di fare il doppio gioco. Sorvegliato incessantemente, il 12.3.1929 venne fermato allo scalo ferroviario di Ventimiglia mentre, proveniente da Roma, si accingeva a varcare la frontiera.

Sequestratagli la valigia, vi si trovò abbondante materiale di carattere militare che egli avrebbe dovuto consegnare al Raggi a Nizza. Di fronte alle precise contestazioni mossegli e di fronte alla evidenza dei mezzi probatori raccolti, finì per confessare tutto. Solo cercando di attenuare le gravi responsabilità incontrate con la sua opera criminosa, sostenendo la propria buona fede, perché aveva sempre agito di pieno accordo con le Autorità di P.S., non sapendo, però, che ne era categoricamente smentito. Riferì sul complesso dell'attività svolta ed affermò che, licenziato dalla Banca Francese a Parigi, per caso conobbe lo Stein Giorgio, spione reclutato egli pure ai danni della Germania e dell'Italia, e con lui si recò a Montecarlo. Quivi incontrò un agente reclutatore che gli fece le proposte e lo sottopose agli ordini dell'Ing. Marquis (pseudonimo del Raggi).

Venuto in Italia con tale mandato spionistico, nell'estate del 1928 si incontrò col Miselli Aurelio, col quale iniziò il lavoro. Passati alcuni mesi, parlandone con certo Persichini, fu consigliato, a scanso di responsabilità, di farne parola alla P.S.: ciò che fece.

Quando gli sequestrarono il copioso materiale di carattere militare che teneva nella valigia, e trovato anche nel plico da lui spedito per posta da Roma all'indirizzo di: Egidio Castiglia (suo pseudonimo) - Hotel de Lorraine - Nizza (centro spionistico francese), e che costituisce grave specifica accusa a suo carico, egli si limitò a sostenere che agì sempre in buona fede, pur non potendo negare che era compensato con lire 3.000 al mese oltre

alla rifusione di tutte le spese che incontrava, non esclusi i viaggi, i soggiorni, ecc. E sui rapporti avuti con lo Stein, dal quale seppe che esercitava intensamente lo spionaggio contro la Germania e l'Italia, riferì che vari furono i loro incontri: ad esempio, nell'ottobre del 1928 lo incontrò a Roma e lo ospitò nella propria abitazione; nel successivo novembre, lo trovò a Venezia, quando ritornava da una missione francese compiuta a Trieste, trattenendosi assieme alcuni giorni.

Dalle lettere convenzionali a firma « Giorgio » (Stein) dirette al Fallai, risultò che, nel 1928, entrambi girarono l'Italia frequentando le stesse case private ed alberghi (ad esempio casa Zennero a Venezia, Hotel Dogana Vecchia, Hotel Montecvecchio, ecc.) mettendo in luce tutta l'opera delittuosa svolta assieme.

Procedutosi all'arresto del Miselli, già sergente di artiglieria, di fronte ai molti documenti sequestratigli, confessò di essere al servizio francese con uno stipendio di lire 1.000 al mese, oltre alla rifusione delle spese tutte. Di aver iniziato il lavoro nell'estate del 1928 collaborando col Fallai. In seguito ebbe contatti diretti col centro francese, contrariamente agli ordini del Fallai, che avrebbe voluto invece mantenersi sempre la interposta persona indispensabile. Ammise di avere esplicato attività illimitata in favore del servizio spionistico francese, eseguendo con la maggiore solerzia tutti gli ordini ricevuti. Ritenne che, così agendo, non veniva ad offendere le leggi italiane, dato che aveva saputo dal Fallai stesso che le Autorità di P.S. italiane erano tenute al corrente della loro comune azione. Circostanza, codesta, smentita dal Fallai che affermò, invece, di essere stato rimproverato dal Miselli per aver fatto sia pure delle generiche confidenze.

Durante il corso istruttorio, scaturirono elementi gravi di accusa a carico del sergente del genio Saladini. Perché il Miselli, raccolte da lui notizie e documenti di carattere militare, specie sul tromboncino, le trasmise al Fallai che era andato a Nizza. E, spiegando che il « nuovo amico » era un sergente del genio, romano ma originario toscano, gli chiese se doveva continuare a legarlo all'impresa e che, a tal uopo, gli desse istruzioni e gli mandasse anche denaro... perché, con oculatezza, da cosa nasce cosa! E tale frase il Miselli scrisse dopo di aver accennato che, per ordine superiore, i tromboncini dovevano essere ritirati dai corpi, consegnati in magazzino e lunedì avrebbero dovuto iniziare la spedizione con destinazione ignota. Quindi era necessario mandare subito denari perché era possibile di tentare, durante le operazioni di carico, di defilarne uno.

Oltre a tanto grave lettera, al Miselli fu sequestrata anche copia dello scritto da lui diretto al Saladini, nel quale, tenendo un linguaggio convenzionale, ma che coordinato con la preaccennata lettera diretta al Fallai, dimostra la tattica usata per tenere a bada « l'amico da legare ancora all'impresa » in attesa degli ordini da Nizza.

Il Miselli volle, invece, attribuire alle frasi subdole un carattere oscuro, negato però energicamente dal Saladini; e che si debbano interpretare piuttosto allo scopo spionistico se ne trae prova dalla chiusa. Da essa si evince che preparava una visita al Distretto, che non è l'ufficio del Saladini, ma dove questi poteva, magari indirettamente, esercitare una certa influenza, con un pretesto bugiardo, mentre si può anche ritenere che la visita preavvisata per il sabato o la domenica dovesse coincidere con l'interessamento già spiegato al Fallai di intervenire nelle operazioni di carico dei tromboncini che si iniziavano dai vari Corpi al successivo lunedì!

E, quasi non bastassero i citati due documenti, nella perquisizione domiciliare operata al Saladini gli si rinvenne troppo materiale di contenuto militare abusivamente in suo possesso, persino otto fascicoli relativi alla esercitazione sperimentale del Trasimeno del 1926!

Negli accertamenti investigativi, si era potuto stabilire che il centro spionistico francese di Nizza funzionava d'accordo con quello di Tunisi, e che il Raggi era la mente direttiva di collegamento in Francia ed in Italia.

Infatti, fin dal settembre 1927, il Coroneo Italo, ufficiale subalterno di complemento dei bersaglieri, fu ingaggiato dall'ex tenente d'artiglieria di complemento Lo Cascio, da tempo al servizio spionistico francese — tanto che fu già condannato in contumacia per spionaggio dal Tribunale Speciale, con sentenza del 25.3.1927, ad anni undici, mesi dieci e giorni 15 di reclusione ed a lire 15.000 di multa —. Detto Lo Cascio risultò essere il maggiore esponente in Algeria, con assiduo recapito a Tunisi, noto negli ambienti degli spioni con lo pseudonimo di « Kurtis ».

Il Coroneo, secondo le sue dichiarazioni, iniziò l'opera sua con un mandato nella Tripolitania, ricevuto attraverso le presentazioni del Kurtis (Lo Cascio) al centro spionistico di Nizza. Dal contegno tenuto e secondo gli accertamenti degli agenti investigativi, egli dimostrò che, per meglio disimpegnare le delicate e difficili attribuzioni, finse di mettersi d'accordo con le autorità coloniali per tradire la Francia. Però, scoperto il trucco, venne diffidato dalle stesse autorità della Colonia e del Regno di non più occuparsene; e ciò dopo che, espletato il lavoro nella Tripolitania, ne aveva cominciato altro nella Sicilia.

L'imputato, senza più fare il doppio gioco, continuò a rappresentare gli interessi francesi. Tanto che, il 27.6.1928, proveniente da Nizza ritornò in Italia per il Valico di San Dalmazzo di Tenda in compagnia del Raggi. Dopo di essersi entrambi fermati due giorni a Torino, andarono a Savona ed a Genova, sostandovi una decina di giorni, ed a Verona per quattro o cinque giorni.

Il Coroneo precisò che il Raggi, da lui conosciuto per spione perché glielo avevano detto gli stessi agenti francesi, fingeva di essere commerciante in tessuti; ma durante tutto il periodo vissuto insieme girando l'Italia, non esplicò affatto tale professione. A Verona, solamente, si recò a pochi chilo-

metri di distanza fuori città presso una ditta francese di tessuti. Da Verona il Raggi ritornò a Nizza ed il Coroneo, invece, andò a Genova, indi a Savona. Durante la permanenza a Verona, secondo gli accertamenti fatti dai Carabinieri, e risultati fondati dagli stessi documenti, il Coroneo spedì una lettera diretta a se stesso, aggiungendovi, però, all'indirizzo fra parentesi « P.S. Detraz », alla casella postale 282 di Tunisi. Il contenuto stabilisce che, nella impresa, aveva per collaboratore il Detraz. A Savona fece una minuziosa visita al porto, fermandosi lungamente presso gli impianti portuali a trazione meccanica; osservò il carico di tutti i piroscafi attraccati al molo, nonché la teleferica ivi esistente.

Il 12 luglio rientrò a Tunisi direttamente, da dove scrisse una lettera ad un Ten. Col. dei Carabinieri nella quale denunciava il Raggi come spione. Senza dubbio, dopo la diffida ricevuta dalle competenti autorità di non più occuparsi di controspionaggio, egli tentava di preconstituirsì l'alibi col mantenere i contatti, scaltramente, con le autorità ed, altresì, col fare superflue delazioni. E l'abile trovata poteva riuscire in modo efficace se non fosse stato accertato dalle autorità italiane a Tunisi e nel Regno che, nell'ottobre 1928, si concretò dagli organi francesi spionistici una di lui pseudo-espulsione da Tunisi. Però, dalla corrispondenza successiva al provvedimento di espulsione e dalla condotta tenuta in Italia, chiaramente emerse che continuava ad essere assoldato alla Francia. Il 17.5.1929, il Coroneo partì da Cagliari in idrovolante, giungendo a Roma lo stesso giorno ed il successivo 19 maggio venne arrestato.

Dalle notizie fornite dal Coroneo si accertò che il Raggi, nella gita a Verona, andò da una ditta commerciale francese in una frazione poco lontana dalla città.

Come dagli elementi generici forniti dalla Clerissi fu possibile individuare il Carrara per quel militare che, a Cuneo, ebbe rapporti col Raggi e gli fornì materiale, così non è difficile arguire che la visita del Raggi nel luglio 1928 nei dintorni di Verona avesse lo scopo di incontrarsi col Carrara, impiegato presso la fabbrica francese in tessuti « Tiberghin », appunto sita nella frazione San Michele Extra, poco lontano dalla città.

Arrestato anche il Carrara, confessò che solo durante il suo servizio militare dal 1924 al 1925 ebbe i rapporti col Raggi, da lui conosciuto per « Tomati » o « Tomiatis ». Il Tomati (o Tomiatis) continuò a scrivergli a Verona dopo il 1925, ma egli non rispose mai. Non è vero che il Raggi si sia incontrato con lui nel luglio 1928. Dalla perquisizione domiciliare operatagli, furono trovati documenti che comprovano l'opera da lui svolta nel 1924 e nel 1925 a Cuneo ed, altresì, tracce di corrispondenza tenuta da lui con lo « zio Umberto », così chiamando egli il Raggi.

Il Coroneo svolgeva tutta la sua complessa attività con la efficace cooperazione, in Tunisi ed Algeri, anche del Gulino, del Detraz e del Pulighe. I due ultimi, poi, per riuscire nell'intento di reclutare buoni elementi atti

allo spionaggio, nel giugno ed agosto 1927, pubblicarono degli avvisi fingendo di ricercare dei connazionali per: « lavoro facile, proficuo, continuativo » e dando recapito presso il loro comune ufficio, Rue de la Commission n. 34.

In conseguenza degli elementi di corresponsabilità a carico dello Zanzarri, tenente di fanteria in servizio attivo permanente, attraverso le confessioni rese particolarmente dal D'Amico, fu arrestato del pari detto ufficiale. Nei suoi vari interrogatori lo Zanzarri, pur smentendosi e contraddicendosi troppo spesso, dovette ammettere che, nel 1923, aiutando il padre nel mestiere di barbiere a Nizza, conobbe il Raggi e con lui concretò una gita a Cremona per presentargli il D'Amico.

Da tutte le gravi accuse fatte dal D'Amico stesso, e che già furono specificate, rifulse che lo Zanzarri diede volontariamente efficace collaborazione al Raggi. E, poiché, emerse ad evidenza che il Raggi fu il « deus ex machina » anche nei riguardi del Coroneo, non è fuor di luogo sospettare che il Coroneo, nell'esplicare il mandato spionistico nella Tripolitania, abbia potuto avere dei contatti anche col tenente Zanzarri, allora ancora in servizio nella Colonia libica.

Tanto più che quest'ultimo, durante la licenza in Italia, rientrando da Tripoli, non sempre rendeva possibile controllare il tenore di vita e le compagnie che frequentava. Di certo non buona impressione in ordine alle accuse mossegli, fu il documento sequestratogli, ossia la lettera a firma « Mimma » del marzo 1929 direttagli da Roma. E cioè una zia che, allora, lo informava che a di lui carico il Commissario di P.S. aveva fatto delle indagini e cercando, con frasi oscure ed equivocate, di farsi capire dal solo Zanzarri nell'insistere per conseguire da lui una pronta risposta... concludeva, ricorrendo ad una postilla, col fargli sapere che gli si andava rivangando il passato di Nizza e la gita a Cremona del 1923 ed avvertendolo che essa aveva risposto in un certo senso ed aveva, inoltre, sottaciuto una qualche circostanza non richiesta.

Tali notizie gli venivano scritte da una zia quando l'autorità investigativa ne era già stata richiesta dal Giudice Istruttore nell'aprile 1929; e la stessa Autorità di P.S. veniva, nel maggio e nel settembre 1929, sollecitata a mandare le informazioni e l'indirizzo preciso dello Zanzarri.

E' inspiegabile, poi, il fatto che lo Zanzarri, dopo di aver collaborato col Raggi per organizzare in Italia il reclutamento di spioni ai danni della Patria, abbia sentito quasi contemporaneamente che comprometteva la sicurezza dello Stato ed il bisogno di essere riassunto in servizio militare per tentare la professione delle armi. Mentre riesce inconcepibile come mai egli diventò presto ufficiale in servizio effettivo permanente, è altrettanto inconcepibile che non abbia sentito il dovere, perlomeno, di indagare se il Raggi ed il D'Amico continuavano l'opera da lui organizzata nel 1923 e come, nel caso, intervenire energicamente almeno presso il suo subordinato D'Amico.

Tanto più che egli ebbe la strana sorte di essere assegnato ad una sede reggimentale vicina al centro spionistico e vicina al D'Amico, nonché ai luoghi di maggiore ritrovo dei comuni traditori della Patria. Che, se egli vuol far credere di essersi completamente disinteressato del Raggi e del D'Amico, con tale sua condotta certamente non riesce a distruggere i troppo evidenti gravi sospetti che si affacciano per una sua maggiore colpevolezza.

Esposto in tutta la sua eccezionale gravità il quadro delle rispettive responsabilità, necessita ora documentare tutta l'azione delittuosa svolta dagli imputati.

Occorre, cioè, dimostrare:

a) come fosse unica la mente direttiva che abilmente agiva a Tunisi, a Nizza e ad Algeri attraverso una completa organizzazione rappresentata dai vari reclutati e precisamente da D'Amico, da Fallai, da Miselli, da Coroneo e da altri;

b) come ai reclutati venivano fatte specifiche richieste di notizie e di documenti di carattere militare riservato ottenendosi, in tal modo, una collaborazione ben coordinata, ben definita e veramente proficua, nonché una sicura e abile attività produttiva;

c) come i reclutati, appena si perfezionavano nelle loro attribuzioni, cercavano di rendersi indipendenti dagli organi locali dirigenti e di trattare direttamente con il centro francese.

La finalità criminosa degli imputati veniva raggiunta con il sorprendere, spesso, la buona fede delle persone che interpellavano e anche carpando ad autorevoli persone le commendatizie necessarie per potersi insinuare negli uffici competenti.

Dall'elaborato peritale scaturisce evidente la prova del grave danno apportato ed, altresì, la intensa, efficace e poderosa opera spionistica svolta dai giudicabili.

Non è il caso, di fronte al copiosissimo materiale in giudiziale sequestro, di enumerare tutti i documenti che furono sottoposti all'esame e al giudizio del tecnico. Perché, dati i mezzi probatori raccolti a carico degli imputati, per caratterizzarli agli effetti giudiziari, basta riportare le sintetiche dichiarazioni peritali, confortate dalla fedele citazione di alcune lettere di taluno degli imputati in risposta ad altre del centro spionistico francese.

Da dette lettere risulta, ad esempio, che per il portentoso materiale fatto pervenire alla Francia, soventi erano le notevoli gratificazioni, gli stipendi mensili, nonché le spese rimborsate; e che meravigliosa era l'organizzazione predisposta per venire in possesso di importantissimi documenti, talvolta fotografati e spediti, taluni dei quali, magari, esigevano, per dimostrare la impossibilità quasi di conseguirli, il nulla-osta del competente Ministero, come lo dimostra un promemoria a lapis del Miselli.

Adunque, secondo il responso della perizia, sui documenti, pubblicazioni ed appunti in possesso del D'Amico, ovvero dallo stesso consegnati o fatti pervenire agli agenti stranieri o da questi ultimi richiesti, viene statuito che « ve ne sono di carattere riservato, contenenti indicazioni importanti dal punto di vista militare e della difesa nazionale. Altri con argomenti solo sostanzialmente riservati e dai quali si possono dedurre notizie importanti ed interessanti la difesa dello Stato, specie se inerenti a zone di confine. Infine taluni da considerarsi segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato ».

Egual giudizio risulta a carico del Fallai e del Miselli, citandovi, a tal uopo, una maggiore quantità di materiale spionistico.

Anche nei riguardi del Carrara, nel complesso, il perito ha rilevato che, data la natura dell'ufficio presso il quale egli prestava servizio (Ufficio 1° mobilitazione), il materiale da lui passato al Raggi si atteneva ad argomenti di carattere segreto militare.

Per il Coroneo, il perito ha constatato che ve ne sono, fra i documenti, aventi carattere sostanzialmente riservato o ritenuti importanti od anche solo dannosi dal punto di vista della difesa nazionale; infine altri che, data la loro importanza dal punto di vista militare, potrebbero costituire un indice della attività che si proponeva di svolgere il Coroneo in Sardegna a danno della difesa dello Stato.

In conseguenza delle conclusioni peritali nei confronti del Miselli, viene a statuirsi che, riconosciuta la corresponsabilità del Saladini, questi, perlomeno, comunicò delle informazioni sul tromboncino da considerarsi segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Gli esposti elementi probatori – dai quali si desume subito che dal concerto delittuoso fra il centro spionistico francese e i vari imputati organizzatisi anche in Italia, gravissimi furono i danni generati dal loro subdolo movimento cospirativo – trovano ampia conferma nella corrispondenza numerosa in giudiziale sequestro. Infatti, contrariamente alle affermazioni del Miselli, da taluni scritti da lui diretti a Nizza o da lui ricevuti dai dirigenti l'ufficio straniero, risulta che per il raccolto materiale fornito, per l'organizzazione perfetta ottenuta nel servizio spionistico in genere, il Fallai ed il Miselli furono lautamente pagati in poco tempo. Inoltre che lo stesso Miselli chiese ed ottenne istruzioni sull'uso dell'inchiostro simpatico, sugli indirizzi convenzionali, sulla organizzazione dei servizi, facendo persino presente che, se gli avessero aumentato lo stipendio mensile, avrebbe abbandonato l'impiego presso l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra per dedicarsi, invece, completamente allo spionaggio.

Ad esempio, in data 11.1.1929, il Miselli scrisse a Nizza: « ...le ho spedito il giorno 9 corrente, a mezzo raccomandata, l'importantissimo opuscolo ... oggi le unisco alcune (relative) notizie riassuntive ... lavori che, per la maggior parte, non sono posti in vendita, ma destinati esclusiva-

mente ad uffici e comandi militari... spedisca fondi non appena possibile. Ho in vista buone cose! E rammenti di darmi istruzioni sul recapito e sul modo di scrivere. Castiglio (Fallai) è scusabile, non può ragionevolmente agevolarmi: comunque lo vedo tutti i giorni... Raccomando di spedire presto. Vi è molto da fare al centro Ch... cordialissimi Mauri (Miselli)».

In data 21.1.1929: « Spedisco oggi, a mezzo raccomandata, le disl... per il 1929. La prego vivamente di farne uso discreto. E' un piccolo furto fatto compiere alla tipografia. Sono in attesa di fondi per poter procedere nel lavoro. Il materiale pronto ed altro in approntamento. Quando potrà migliorare il mio trattamento economico (il Miselli percepiva già lire 1.000 mensili) lascio il mio ufficio ed avrò ampia possibilità di fare il doppio e molto meglio. Ad ogni modo ricordi, mi consigli e mi guidi e suggerisca... ricevuto tutto il materiale dei giorni scorsi? Cordialissimi saluti. Mauri... unisco notizie gioventù... ».

In data 31.1.1929: « Carissimo, sono molto preoccupato di non ricevere sue notizie da molto tempo... come mai? Bilanci... li ho qui da una settimana... Attendo a spedire questo e moltissimo altro materiale importante perché ho bisogno di una buona rimessa in denaro che vi prego di farmi con tutta urgenza. Conto perlomeno in lire 2.500. Mauri ».

In data 7.3.1929: « Ricevo oggi una lettera di Castiglio (Fallai) da Nizza nella quale mi dice che, a mezzo di lettera semplice, mi sono state spedite lire 500... ho spedito in questi ultimi giorni un libro a mezzo raccomandata e due lettere semplici. Qui ho altre pubblicazioni recenti interessantissime... appena avrò ricevuto il mensile di marzo spedirò immediatamente. Riguardo a Castiglio egli, se vuole e se lo crede, vi dirà che mille volte ho domandato di poter essere più utile... ma egli non sa, non può o non vuole! Del resto quando mi è possibile lo aiuto. Infatti le fotografie di quel volumetto dei C. ha potuto effettuarle unicamente per mio mezzo. Egli sta costì a Nizza e potrete domandargliene. Comunque sono sempre in attesa di istruzioni. Vi scrissi una lettera col noto mezzo dell'iposolfito, ma non so neppure se avete potuto leggere. Colgo l'occasione per pregarla di voler possibilmente spedire al più presto il mensile di questo marzo: altrimenti perdo un'occasione molto buona... Mauri ».

In data 14.3.1929: « Ho ricevuto la sua ultima lettera. Ricevute: gliene rimetto una per lire 1.000. Come le ho scritto tale ricevuta l'avevo già fatta a suo tempo. Domandi a Castiglio se non l'avesse lui. Le tavole di T.: appena riceverò fondi spedisco subito, perché attualmente sono sprovvisto. Se Castiglio avesse trasmesso a voi fin da qualche mese fa (novembre-dicembre) i miei progetti e cioè di avere amici..., consiglieri... in ogni ufficio più importante, a quest'ora saprei già qualche cosa di sicuro e avrei qualche documento. Abbiate per norma: qui quando la stampa incomincia a parlare di qualche notizia di indole... commerciale è segno che qualche cosa di concreto si è già fatto e si sta facendo... Castiglio mi parlò della

necessità che mi cercassi una casa più adatta, di sistemare le mie cose un po', in modo da poter lavorare più tranquillamente e più utilmente... Qui si fabbrica C. anti T. e sono in esperimento. E' una informazione privata che ho avuta. Appena ho dettagli trasmetterò. Leggeste la mia del febbraio scritta con l'iposolfito? Posso scrivere in quel modo? Nella vostra ultima c'erano due o tre parole illeggibili. Fate possibilmente attenzione. Scrivetemi presto, mandate fondi e trasmetterò materiale raccolto in questi giorni e... ecc. ecc. ecc. (ossia materiale dichiarato dal tecnico di carattere segreto). Mauri ».

In data 11.4.1929: « Ho ricevuto la sua gradita lettera e la ringrazio di quanto promesso e che attendo per esplicare lavoro urgente. Ho visto la Signorina C. e le ho fatto presente che ella attende notizie. Scriverà quanto prima, credo anche oggi stesso, o domani con buone notizie. Mauri ».

In data...: « M. ed E. spedirò quanto prima. M. e... sto preparando. Denaro: abbiate la cortesia di spedire quanto prima possibile. Vedete che quando arriva il denaro a me, io sono subito pronto a spedire del materiale: tanto più i fondi sono abbondanti e tanto più io posso fare molto per voi. Non ho ancora potuto fare il lavoro più importante e che era nei miei progetti, appunto per gli scarsi mezzi a disposizione. Mille lire in un mese non sono certo troppe! Mauri ».

In data...: « Spedizioni: ho preso nota di quanto ella mi raccomanda e all'occorrenza approfitterò di C. o di me, facendo spedizioni a mezzo bagagli. Mio viaggio: quando ella vorrà e potrà io sono a sua disposizione per fare un viaggio fin qui. Ciò sarebbe ormai necessario per ricevere dirette istruzioni. Ma mi fate attendere un po' troppo non solo i fondi necessari per il viaggio, ma anche quelli per le necessarie spese qui. Prudenza: sia tranquillissimo. Ne ho molta e piuttosto che compromettere me o gli altri, preferisco non fare nulla. Castiglio (Fallai): ha brevi periodi di trascuratezza e di indolenza: ama troppo i piaceri! Ma attualmente sta però in procinto di avere ottime notizie ed io lo consiglio e lo guido secondo l'esperienza. Impiego: le ho dato notizia del mio nuovo ufficio, ho però fatto in modo di rimanere in buonissimi rapporti con l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, dove quasi tutte le sere vado ancora a lavorare un'ora o due. Ha ricevuto anche l'album contenente fotografie? Se questa ditta mi mandasse prossimamente per qualche mese presso la sua succursale svizzera potrei colà fare un lavoro utile per lei. Mi faccia sapere qualche cosa. Ferrovie: il nuovo impiego mi reca man mano ad una maggiore conoscenza dell'ambiente e degli uffici ferroviari. Mi dica subito se le sono di qualche interesse il prontuario delle distanze chilometriche fra le stazioni della rete dello Stato e... ecc. ecc. Mauri ».

Nel gruppo VI dell'allegato D (f. 13 - 14 - 15 - 16) il Miselli offrì continue prove di tutta la sua complessa, pericolosa attività spionistica svolta

assieme al Fallai. Quest'ultimo poi, dal canto suo, la illustrò nelle lettere dirette da Parigi al Miselli.

In data 1.12.1928: « Ho ricevuto la tua lettera espressa a Venezia e quest'ultima qui a Parigi. Ti ringrazio e ti prego ora di non scrivere più né a me né ad altri fino a mio ordine. Ti prego caldamente di attenerti a ciò, altrimenti fai come ti pare. Io sarò presto di ritorno verso il 10, al massimo, di questo mese; sarò a Roma con un programma e quello che più conta con fondi ».

In data 4.3.1929: « Giunto felicemente. Mi hanno detto che ti hanno spedito un vaglia di lire 500 in una lettera semplice e che sono meravigliati che tu ancora non l'hai ricevuta. Sono anche sorpresi come mai tu non hai mai accusato ricevuta delle ultime lire 1.000, che hai ricevute a febbraio ».

Al presente piccolo saggio della corrispondenza, bisogna ricordare altresì la già citata lettera diretta a Parigi al Fallai dal Miselli: con la quale egli comunicava il reclutamento del sergente Saladini, notizie sul tromboncino, domandava denari, istruzioni, consigli, ecc.

Nel gruppo VI dell'allegato D (f. dal 4 al 12) sono raccolte copie di alcune lettere mandate al Miselli dal centro di Nizza dal 1928 all'aprile 1929. Sono in correlazione alle suaccennate dello stesso Miselli. Sono tutte chiare, precise, e di una evidenza indiscutibile per quanto concerne tutta la vasta organizzazione spionistica. Ad evitare altre citazioni pletoriche, basterà ricordare solo qualche brano particolare: così in data gennaio 1929, come da un appunto al n. 32 del detto allegato si legge: « Come al solito le manderò il complemento della sua gratificazione, quando avremo ricevuto i pacchi suaccennati ».

In data 3.2.1929: « Le mando un vaglia di lire 1.000 per gratificazione... la prego di scrivere con l'inchiostro segreto... non mandare (il materiale) agli indirizzi S. Laurent, neppure al Sig. Ciois ecc. ecc. (tutto materiale precisato) ».

In data 27.3.1929: « Ricevo sua del 7 marzo e due pubblicazioni ecc. ecc. Lei non mi accusa ricevuta delle lire 4.500 che ho affidate a Castiglio (Fallai) per lei. La prego di farlo subito. La prego di mandare sempre subito la ricevuta dei vaglia che le mando perché io non posso fare nuove spese senza comprovare i miei pagamenti. Inoltre Castiglio ha ricevuto una gratificazione per il volume dei C. Se infatti esso ha potuto effettuare questo lavoro unicamente per il suo mezzo, Castiglio farà sicuro le parti giuste da buoni fratelli. Spero che lei mi manderà subito le T. di T. promesse e tutto il materiale raccolto in questi giorni. Quando lei ha un documento interessante bisogna mandarlo subito perché se lei tarda sarà possibile che un altro fra i miei amici (uno dei tanti traditori della Patria) me lo manda prima di lei ».

Dalla suesposta narrativa – che in forma sintetica ma sufficientemente analitica fu desunta da una discreta quantità del copiosissimo materiale

probatorio di reità allegato alla istruttoria – emerse, in modo evidente e in tutta la sua grave portata, il vasto movimento cospiratorio.

Gli imputati assoldati al centro spionistico francese a mezzo del Raggi e del Lo Cascio coordinavano l'opera delittuosa attivamente compiuta ai danni dell'Italia dal 1923 al 1929. L'impresa funzionava assai bene, specie con la infiltrazione di militari nelle file dell'Esercito; riuscendo, con particolare e vieppiù perfezionata abilità, a condurre sempre a termine le dolose attribuzioni. Purtroppo riuscì documentato che lo spionaggio fu esercitato in tutti i campi della produzione statale, facendo conoscere alla nazione straniera il maggior numero possibile di notizie e di documenti, che ha speciale importanza dal punto di vista della difesa nazionale.

Non v'è dubbio, pertanto, che in rapporto alla rispettiva azione criminosa esplicita, i giudicabili si sono resi colpevoli di reati – obbiettivamente e subbiettivamente considerati nella configurazione giuridica – ipotizzati o negli art. 79 C.P. e 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 108 C.P. oppure nell'art. 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 64, n. 3, C.P. e 2 citata legge in relazione all'art. 108 C.P. o anche nell'art. 79 C.P. e 2 legge speciale predetta in relazione all'art. 107 C.P. e 3 p.p. stessa legge speciale. In quanto, nella fattispecie, è riuscito provato che i cospiratori si sono procurati la cognizione di notizie e di materiale che interessa la difesa dello Stato e che costituisce anche segreto politico militare concernente la sicurezza nazionale, facendone la più ampia rivelazione a Paese estero. Informazioni e documenti che, nel loro complesso, riguardavano la forza, la preparazione e la difesa militare di terra, di mare ed aerea: quindi che se rivelati sono suscettibili di produrre pericolo o danno per la forza militare dello Stato.

Ossia si è potuto assodare che il Raggi ed il Lo Cascio furono gli agenti principali dei due centri di attività cospirativa di Nizza e di Tunisi, collegati fra loro per raggiungere, come la ebbero a raggiungere, la finalità delittuosa di procurarsi la cognizione di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato; in modo poi che, del pari, entrambi concorsero a rivelare ai dirigenti il servizio spionistico della Potenza estera limitrofa i disegni, i piani, i documenti, nonché le informazioni che riflettono il materiale, le fortificazioni e le operazioni militari. A tal uopo reclutarono ed ebbero alle proprie dipendenze come esecutori di ordini, lautamente pagati per tradire il proprio Paese, il D'Amico, il Carrara, il Fallai, il Miselli, il Saladini ed il Coroneo, i quali tutti, a loro volta, nel procurarsi il materiale spionistico lo rivelarono al Raggi ed al Lo Cascio: per cui essi pure devono rispondere della particolare relativa qualificazione giuridica di reato (art. 2 della legge speciale in relazione all'art. 107 C.P. ascritta al Raggi ed al Lo Cascio); mentre per la consumazione del delitto concretatosi, specie per quanto concerne il reclutamento delle spie e la raccolta delle notizie, nell'ipotesi dell'art. 108 C.P., il Lo Cascio ed il Raggi furono efficacemente

coadiuvati dallo Zanzarri, dallo Stein, dalla Clerissi, dal Detraz, dal Gulino e dal Pulighe.

Dei 17 denunciati, tre, e cioè la Solavagione, il Cometti ed il Bonomini si sono protestati sempre innocenti, respingendo energicamente ogni accusa, offrendo elementi di controllo sulla rispettiva opera, tali che se non si può con animo tranquillo del tutto escludere che abbiano comunque prestato la propria collaborazione, pure per ognuno non si sono raccolti indizi sufficienti per affermare che, dolosamente, si sono prestati in un modo qualunque.

Il Cometti, è pur vero che, nella sua qualità di chauffeur della auto-linea Cuneo - Nizza gestita dal Bonomini, fu spesso assieme al Raggi ed ebbe occasione anche di conoscere il D'Amico e di consegnargli una volta una busta chiusa contenente lire 200 per conto del Raggi. E' pacifico, altresì, che nell'autocorriera del Bonomini si trasportavano cestini di frutta contenenti però nascosto, talvolta, anche del materiale spionistico diretto al Raggi; ed infine che la Solavagione, amante del D'Amico, aveva consapevolezza dell'attività svolta ai danni della Patria: tuttavia mancano a carico di tutti e tre i suddetti imputati gli elementi sufficienti di reità.

Di conseguenza necessita dichiarare il non luogo a procedere penalmente in ordine ai reati loro ascritti per insufficienza di prove, ordinando che la Solavagione ed il Cometti vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; con la revoca del mandato di cattura per tutti e tre i detti giudicabili.

Invece il Collegio, in base agli estremi probatori di colpevolezza raccolti a carico di tutti gli altri, è d'avviso di rinviarli a giudizio, mantenendoli nello stato di detenzione, tranne Lo Cascio, Detraz, Pulighe, Gulino, Raggi e Stein, che devono diffidarsi ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 507 e seguenti del C.P. Esercito.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3, p.p., 6-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 64, n. 3, 79-107-108 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-507 e segg., 551 e segg. C.P. Esercito; mantenendosi lo stato di detenzione degli imputati arrestati e diffidandosi Raggi, Stein, Lo Cascio, Detraz, Pulighe e Gulino di presentarsi entro 5 giorni dalla notifica della presente sentenza, ad una qualsiasi autorità, diversamente saranno giudicati in contumacia, perché latitanti; pronuncia l'accusa a carico di tutti gli imputati - ad eccezione del Cometti, del Bonomini e della Solavagione prosciolti - inviando il rinvio a giudizio loro e della causa dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere:

— Raggi Alfredo e Lo Cascio Vittorio del delitto di cui all'art. 79 C.P.; 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 108 C.P., per avere, il primo in Nizza ed il secondo in Tunisi, procurato la rivelazione

di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato e ciò in epoca continuata tra il 1923 ed il 1929;

— Clerissi Claire, Stein Giorgio, Zanzarri Francesco, Detraz Giuseppe, Pulighe Pietro e Gulino Giuseppe del delitto di cui all'art. 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 64, n. 3, C.P., e 2 della legge medesima in relazione all'art. 108 C.P., per avere, in luoghi diversi ed in epoca rispondente alla anzi accennata, facilitato l'esecuzione del delitto ascritto al Raggi ed al Lo Cascio, prestando assistenza durante il reclutamento di coloro che dovevano rivelare i segreti militari suddetti;

— Raggi Alfredo e Lo Cascio Vittorio altresì del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P., per avere, in concorso tra di loro, rivelato agli agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato. Reato commesso nei luoghi e tempi sopra accennati;

— D'Amico Romeo, Fallai Aldo, Miselli Aurelio, Saladini Saladino, Carrara Cesare e Coronco Italo, loro pure del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 2 della legge speciale citata in relazione all'art. 107 C.P., per avere, ciascuno di essi in epoca diversa, ma compresa negli anni sopra ricordati, ed in luoghi diversi del Regno, rivelato al Raggi ed al Lo Cascio i segreti militari che costoro cedettero allo straniero;

— tutti poi, i suddetti imputati, altresì del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge speciale già citata, per avere concertato tra loro di commettere il delitto di rivelazione ad estera Potenza di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Ordinando il non luogo a procedimento penale nei confronti della Solavagione, del Cometti e del Bonomini, in ordine ai reati loro ascritti per insufficienza di prove: con la immediata scarcerazione del Cometti e della Solavagione, se non detenuti per altra causa; nonché con la revoca del mandato di cattura di tutti e tre i detti imputati.

Roma, 3.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Il latitante Lo Cascio, già condannato in contumacia dal T.S.D.S. con sentenza n. 8 del 24.3.1927 alla pena di undici anni, dieci mesi e quindici giorni di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di spionaggio

commesso fin dal 1925, non ha espiato la suddetta pena perché si è mantenuto sempre latitante e, inoltre, non è stato mai giudicato per i reati per i quali è stato rinviato a giudizio dalla Commissione Istruttoria con sentenza del 3.12.1929.

Con la suddetta sentenza n. 8 del 24.3.1927, non pubblicata nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 », vennero ritenuti colpevoli del reato di spionaggio anche:

- Esposito Francesco, nato il 4.6.1895 a Napoli, cavallerizzo;
- Marucchi Gioacchino, nato il 20.9.1892 a Roma, commerciante;
- Paoletti Carlo, nato il 31.10.1903 a Roma, impiegato.

L'Esposito venne condannato alla pena di quattro anni e otto mesi di reclusione e lire 7.000 di multa; pena espiata.

Il Marucchi Gioacchino alla pena di tre anni di reclusione e lire 3.000 di multa; pena espiata. Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 28.12.1936.

Il Paoletti venne condannato in contumacia, perché latitante, alla pena di dieci anni di reclusione e lire 10.000 di multa; condanna annullata con successiva sentenza (n. 87) pronunciata dal T.S.D.S. il 19.12.1931. Con la sopracitata sentenza del 19.12.1931 il Paoletti venne condannato alla pena di tre anni, dieci mesi e venti giorni di reclusione (V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 »).

Con la suddetta sentenza del 24.3.1927 venne, inoltre, assolto per « inesistenza di reato », Marucchi Giuseppe, nato il 14.7.1888 a Roma, disegnatore litografo.

Per ciò che concerne i latitanti Detraz Giuseppe, Pulighe Pietro e Gulino Giuseppe rinviati a giudizio dalla Commissione Istruttoria con sentenza n. 90 del 3.12.1929 risulta dagli atti processuali che:

— Detraz venne condannato con successiva sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 12.3.1936 alla pena di sei anni di reclusione con interdizione perpetua dai pubblici uffici. Una istanza di revisione inoltrata dal Detraz venne rigettata con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 6.12.1946 e il ricorso proposto avverso la suddetta sentenza venne dichiarato inammissibile dalla Corte Suprema di Cassazione con sentenza del 9.5.1947;

— Pulighe venne assolto per insufficienza di prove dalla 1^a Sezione della Corte di Assise di Roma con sentenza del 1^o.7.1950;

— Gulino venne condannato, con sentenza pronunciata dal T.S.D.S. l'11.6.1943, alla pena di trenta anni di reclusione.

Il Gulino, tratto in arresto il 13.1.1943, evase dal Reclusorio di Fossano (Cunco) il 5.7.1944. Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944, n. 96, al D.P. 19.12.1953, n. 922 e al D.P. 11.7.1959, n. 460, ha ridotto con ordinanza del 27.7.1961 la pena a venti anni applicando alla pena così ridotta un ulteriore condono di otto anni.

Il Gulino, malato e cieco, rimpatriò dalla Tunisia il 28.5.1961 e venne rinchiuso nel campo profughi di « Le Fraschette » di Alatri (Frosinone).

I latitanti Raggi Alfredo e Stein Giorgio non vennero mai arrestati e, pertanto, nei loro confronti non è stata emessa alcuna sentenza né dal T.S.D.S. né dalla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Reg. Gen. n. 85/1929

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo,
Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

D'Amico Romeo, nato il 17.10.1895 a Roma, maresciallo nel 33° rgt.;

Zanzarri Francesco, nato il 2.8.1897 a Roma, tenente in s.p.e.;

Clerissi Claire, nata l'8.9.1888 a Marsiglia (Francia), cameriera;

Fallai Aldo, nato il 24.11.1897 a Roma, tipografo;

Miselli Aurelio, nato il 13.4.1892 a Roma, impiegato civile;

Coroneo Italo, nato il 20.9.1896 a Cagliari, ragioniere;

Carrara Cesare, nato il 4.2.1904 a Verona, impiegato privato;

Saladini Saladino, nato il 15.5.1909 a Roma, sergente nell'8° rgt..

IMPUTATI

1) Clerissi Claire e Zanzarri Francesco del delitto di cui all'art. 6, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 64, n. 3 C.P. e 2 legge medesima in relazione all'art. 108 C.P. per avere, in luoghi diversi ed in epoca continuata tra il 1923 ed il 1929, facilitato l'esecuzione del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 108 C.P. ascritto ai coimputati latitanti che in Nizza ed in Tunisi procuravano la rivelazione di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato;

2) D'Amico Romeo, Fallai Aldo, Miselli Aurelio, Saladini Saladino, Carrara Cesare e Coroneo Italo del delitto di cui all'art. 79 C.P. e 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P. per avere ciascuno di essi, in epoca diversa, ma compresa tra gli anni sopra ricordati ed in luoghi di-

versi del Regno, rivelato a coimputati latitanti i segreti militari che costoro cedettero allo straniero;

3) tutti i suddetti imputati del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere concertato tra di loro di commettere il delitto di rivelazione a Potenza estera di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Omissis

Dalla corrispondenza sequestrata al Miselli sorsero indizi gravi a carico del sergente del genio Saladini. Perché, secondo una lettera scritta dal Miselli al Fallai che allora si trovava a Nizza, si arguiva che detto sottufficiale era stato ingaggiato per servizio spionistico. Tanto che il Miselli, nel darne notizia, chiedeva istruzioni e denaro, specie perché era sua intenzione conseguire la sottrazione di un tromboncino nell'occasione che si doveva effettuare il loro ritiro dai corpi.

Però se dai dati generici personali si poteva sospettare che dovesse essere il Saladini, tuttavia risultò che quest'ultimo avrebbe anche potuto non essere autore delle notizie sul tromboncino; anche perché, ad esempio, le troppo particolareggiate informazioni sul ritiro dell'arma non rispondevano del tutto al vero ed inoltre il Saladini non era il sottufficiale che prestava servizio al Distretto come scriveva il Miselli.

Per quanto poi concerne la relazione che fra i due imputati esisteva — come appare dalla stessa troppo equivoca lettera diretta dal Miselli al Saladini — sembra che il causale motivo del loro incontro, e della loro successiva amicizia, fosse dovuto solo perché l'uno riteneva l'altro individuo omosessuale. Ma da una sentenza penale della magistratura romana si evince, se mai, che il Miselli fu condannato per oltraggio al pudore, reato compiuto fra uomini, di guisa che si potrebbe anche affacciare l'ipotesi che l'incontro fosse stato veramente causale e voluto dallo stesso Miselli.

Nella perquisizione domiciliare furono sequestrate al Saladini dei documenti di carattere militare, abusivamente detenuti e, fra essi, otto fascicoli relativi alle esercitazioni sperimentali del Trasimeno del 1926. Però l'imputato riuscì a dimostrare che in parte i documenti appartenevano al padre, pure sottufficiale del genio richiamato dal riposo, e che gli otto fascicoli invece erano in suo possesso fin dal 1926, avendo egli preso parte alle manovre come operaio.

Pertanto, esaminate tutte le circostanze dibattimentali, il Collegio ritiene non sufficientemente raggiunta la prova di reità nei confronti del Saladini; e lo assolve per insufficienza di prove ordinando la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Invece a carico di tutti gli altri si accertò la vasta organizzazione cospirativa ai fini criminosi di voler rivelare segreti militari a nazione straniera ai danni della Patria. Da anni, fino al 1929, il D'Amico, il Coroneo, il Fallai, il Miselli e la Clerissi esplicarono la rispettiva attività criminosa.

Omissis

Trattasi quindi di informazioni e di documenti che nel loro insieme riguardano la forza, la preparazione e la difesa militare di terra, di mare ed aerea. Tali notizie, se rivelate a Potenza estera, sono suscettibili di produrre pericolo e danno per la forza militare dello Stato e, pertanto, nei loro estremi costitutivi, oggettivamente e soggettivamente considerati, si individua il delitto previsto e punito dall'art. 107, n. 1, C.P. in relazione all'art. 2 della legge speciale per la difesa dello Stato.

La difesa del Coroneo invece ha prospettato la tesi che nella fattispecie si venga a concertare la configurazione giuridica dei reati contemplati dalla legge 21.3.1915, n. 273, tuttora in vigore.

Però il Collegio ritiene che tale legge invocata esuli completamente: in quanto essa contiene solo alcune incriminazioni intese ad integrare quelle, specie sancite dall'art. 110 C.P., che si erano rivelate insufficienti a colpire determinati fatti, che, pur non costituendo violazione di segreti, apparivano non di meno grandemente dannosi e pericolosi per la sicurezza dello Stato. Piuttosto il Tribunale è d'avviso che, pur essendo rimasta accertata la volontà degli imputati di procurare ai dirigenti dell'ufficio spionistico straniero la cognizione di taluni determinanti segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, non si siano raccolti tutti gli elementi sufficienti per ritenere che il reato sia stato del tutto consumato e che, invece, trattasi di un tentativo continuato, ai sensi degli art. 61 e 79 C.P.. Infatti non fu possibile definire quale vero materiale venne rivelato, mentre rimane assodato che, a suo tempo, parecchio materiale di carattere segreto militare fu sequestrato alla frontiera, a Ventimiglia, durante un tentativo di farlo passare con valigia e con pacco postale. In tal senso dovendosi modificare il capo di accusa rubricato al numero 2) in modo che alle pene capitali sancite dall'art. 2 della legge speciale 25.11.1926, n. 2008, in applicazione dell'art. 6 della legge stessa, viene sostituita la pena della reclusione ordinaria dai quindici ai trenta anni.

Ed allora il D'Amico, il Fallai, il Miselli, il Coroneo, lo Zanzarri ed il Carrara si sono resi colpevoli di reiterata tentata rivelazione a Potenza estera di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato e, rispettivamente, considerata la propria attività criminosa, devono rispondere: i pri-

mi quattro degli art. 2 e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 61 e 107, n. 1 ed u.p., C.P., in quanto l'opera loro è durata fino al 1929 e sottoposta alle sanzioni penali delle nuove disposizioni contenute nella citata legge speciale. Gli altri due, degli art. 61-79-107, n. 1 ed u.p., C.P., perché per entrambi non fu possibile statuire che la colpevolezza loro si è protratta oltre la promulgazione della legge 25.11.1926, n. 2008.

Il D'Amico, il Fallai, il Miselli, il Coroneo e la Clerissi, allo scopo di raggiungere detta finalità criminosa, presero accordi con i reclutatori degli organi centrali spionistici francesi. Di conseguenza si sono resi colpevoli anche del reato di cui all'art. 3, p.p., della citata legge speciale.

Lo Zanzarri e la Clerissi dovevano rispondere anche del delitto di cui all'art. 64, n. 3 C.P. e 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 108 C.P. per avere facilitato dal 1923 al 1929 l'esecuzione del piano criminoso organizzato dai coimputati latitanti Raggi e Lo Cascio, per procurarsi la rivelazione dei segreti militari. Ma dalla esposizione dei fatti rimane provato che a carico loro non si sono raccolti elementi sufficienti di reità e devono essere entrambi assolti per insufficienza di prove.

Vagliate tutte le conseguenze dibattimentali, in particolare nella considerazione che lo Zanzarri con la successiva sua condotta militare conseguì la promozione ad ufficiale in servizio effettivo ed una medaglia al valore; che il Carrara se avesse avuto dei superiori che meglio avessero controllato il suo tenore di vita ed altresì lo avessero controllato, nelle delicate mansioni che disimpegnava, non sarebbe stato facile preda del Raggi; ed infine che la Clerissi doveva essere completamente dominata dallo stesso Raggi; il Tribunale ritiene equo di non irrogare il massimo della pena allo Zanzarri ed al Carrara, e di accordare il beneficio delle attenuanti generiche alla Clerissi; per cui in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, la pena viene ridotta di un terzo.

Pertanto condanna:

— in ordine al tentativo continuato del reato previsto e punito dall'art. 107, n. 1 ed u.p., C.P., in relazione all'art. 2 e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008: D'Amico ad anni trenta; Fallai e Coroneo ad anni venti; Miselli ad anni quindici; tutti alla reclusione;

— in ordine al tentativo continuato del suddetto delitto, ma solo ai sensi dell'art. 107, n. 1, C.P., il Tribunale, dopo aver applicato gli aumenti e le diminuzioni previsti dalle varie circostanze aggravanti ed attenuanti condanna: il Carrara alla pena di quattro anni di reclusione e lire 2.800 di multa e lo Zanzarri ad anni due ed otto mesi di reclusione ed a lire 2.000 di multa;

— in ordine al reato di concerto per commettere il suaccennato delitto ai sensi dell'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, il Tribunale

condanna: D'Amico, Coroneo, Fallai, Miselli ad anni dieci ciascuno, la Clerissi ad anni sei, tutti alla reclusione.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene in applicazione dell'art. 68 C.P., ossia aggiungendo la metà della seconda pena – ad eccezione per il D'Amico nei riguardi del quale, invece, rimane assorbita nei trenta anni – alla prima pena base; e diminuendo di un terzo quella irrogata alla Clerissi in base al concesso beneficio dell'art. 6 della legge speciale, in definitiva condanna: D'Amico ad anni trenta; Coroneo e Fallai ad anni venticinque; Miselli ad anni venti; la Clerissi ad anni quattro; Carrara ad anni quattro e lire 2.800 di multa; Zanzarri ad anni due, mesi otto e lire 2.000 di multa; tutti alla reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici – ad eccezione del Carrara pel quale è temporaneamente pari alla durata della pena, e dello Zanzarri che ne va esente –; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; tutti in solido con le spese di giudizio nonché con la tassa di sentenza; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la restituzione agli uffici militari competenti degli atti e documenti pervenuti alla Autorità Giudiziaria in conseguenza del procedimento, ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3, p.p., 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 63-64, n. 2 e 3 ed u.p., 61-79-107, n. 1 ed u.p., 13-28-31-36-39-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Saladini Saladino assolto per insufficienza di prove in ordine al concorso nel tentativo del reato continuato dell'art. 107, n. 1 ed u.p., C.P., in relazione all'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, – in tal senso modificando il relativo capo d'accusa di cui al numero 1) per tutti gli accusati – ed altresì del delitto previsto dall'art. 3, p.p., citata legge speciale; ed ordina la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ritiene D'Amico Romeo, Coroneo Italo, Fallai Aldo, Miselli Aurelio colpevoli di tentativo del delitto previsto e punito dall'art. 107, n. 1 ed u.p., C.P., in relazione all'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, e con la Clerissi anche del delitto di cui all'art. 3, p.p., della detta legge speciale, il Carrara Cesare responsabile del solo reato di cui agli art. 61-79-107, n. 1 ed u.p., C.P., e lo Zanzarri Francesco del solo reato di cui agli art. 61-79-107, n. 1 ed u.p., ed entrambi colpevoli anche del reato di cui all'art. 64, n. 2 ed u.p., C.P.

Operato il cumulo giuridico delle pene con la diminuzione per la Clerissi in applicazione dell'art. 6 già citata legge speciale, complessivamente

condanna: D'Amico ad anni trenta; Coroneo e Fallai ad anni venticinque ciascuno; Miselli ad anni venti; la Clerissi ad anni quattro; Zanzarri ad anni due, mesi otto e lire 2.000 di multa; Carrara ad anni quattro e lire 2.800 di multa; tutti alla reclusione. L'interdizione perpetua dai pubblici uffici per tutti ad eccezione del Carrara per il quale l'interdizione è temporanea pari alla durata della pena, e dello Zanzarri che ne va esente, con tre anni di vigilanza speciale di P.S.. Tutti in solido alle spese di giudizio, nonché alla tassa di sentenza oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la restituzione agli uffici militari competenti degli atti e documenti pervenuti all'Autorità Giudiziaria in conseguenza del procedimento.

Roma, 20.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Gli « omissis » inseriti nella soprascritta sentenza si riferiscono a circostanze e fatti già esposti nella sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria il 3.12.1929.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fallai Aldo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403; 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo l'11.5.1943.

Detenuto dal 12.5.1929 all'11.5.1943.

Pena espiata: 14 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Fallai il 23.6.1932 e il 18.11.1936 e dai genitori il 6.8.1938 vengono respinte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Clerissi viene scarcerata dalla Casa Penale per donne di Trani il 12.11.1932.

Detenuta dal 26.4.1929 al 12.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi e 16 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla Clerissi il 5.9.1931 viene respinta.

Carrara viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.
Detenuto dal 14.6.1929 al 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi e 26 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Mafalda Castellani, fidanzata del Carrara, il 10.12.1929 viene respinta.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma il 21.11.1940.

Zanzarri: detenuto dal 18.9.1929 al 23.6.1932 per espiazione della pena principale e per altri 40 giorni di reclusione inflitti per conversione in pena detentiva della pena pecuniaria di lire 40.000.

Con declaratoria emessa il 3.12.1932 il T.S.D.S. dichiara cessata l'esecuzione della misura di sicurezza e delle pene accessorie per effetto dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma il 29.9.1936.

D'Amico: detenuto dal 29.3.1929, muore nello Stabilimento Penale di Civitavecchia, alle ore 18 del 17.7.1934 per « paralisi cardiaca ».

Coroneo: detenuto dal 19.5.1929, muore nello Stabilimento Penale di Civitavecchia, alle ore 1,15 del 13.8.1938 per « ascesso polmonare e nefrite tossica ».

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 4.5.1933 e dal Coroneo il 6.6.1936 vengono respinte.

Miselli: detenuto dal 13.5.1929, muore nella Casa Penale di Portolongone alle ore 7,45 del 3.10.1936 per « tubercolosi polmonare ed ossea ».

Istanze di grazia inoltrate dal Miselli il 21.6.1933 e dalla madre il 1°.1.1934 vengono respinte.

Reg. Gen. n. 234/1929

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bradamante Michele, nato il 30.12.1904 a Pola, studente universitario;

Riemer Giuseppe, nato il 7.4.1886 a Vinkovci (Slavonia), cartolaio;

De Emili Boren, nato il 24.10.1901 a Fiume, architetto;

Tudorich Miljenko, nato il 23.7.1905 a Spalato (Jugoslavia), studente;

Lazzarich Giovanni, nato il 1°.9.1904 a Pola, studente;

Percovich Vittorio, nato il 2.7.1899 a Pola, commesso;

Zmak Miro, nato il 1°.1.1904 a Pola, studente universitario;

Kukanja Angelo, nato il 16.2.1905 a Trieste, studente universitario;

Ivessa Antonio, nato il 3.2.1894 a Pola, impiegato privato;

Vratovich Emerico, nato il 18.12.1885 a Pola, avvocato.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere concertato di commettere i delitti di cui agli art. 107 e 108 C.P. e cioè di procurarsi la cognizione di segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato e di rivelarli ad agenti di uno Stato estero. Reato accertato in Trieste, Bari, Napoli e Pola nell'ottobre 1929 e commesso precedentemente;

2) il Vratovich anche del delitto di cui all'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Trieste ricostituito, sotto forma di corresponsione di sussidi scolastici, le associazioni « Dijaska Matica » ed « Edinost » dopo che la Pubblica Autorità le aveva disciolte;

3) il Bradamante, il De Emili, il Lazzarich, il Percovich, l'Ivessa, lo Zmak e il Kukanja del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 predetto per avere fatto parte delle anzidette associazioni dopo la loro ricostituzione di cui al precedente numero 2).

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al dibattimento tenutosi, dopo la prima udienza a porte chiuse, giusta l'art. 443 C.P. Esercito, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dalla confessione parziale di molti dei prevenuti, dalle prove testimoniali e documentali i fatti sono rimasti accertati nel modo seguente.

Quale conseguenza di una subdola propaganda esercitata – su base politica e straniera fuori dai confini italiani e da elementi allogeni in Italia – si erano verificati, negli ultimi anni, gravi episodi di violenza nella Venezia Giulia.

Infatti elementi allogeni, approfittando della protezione loro derivante per aver acquistato la cittadinanza italiana e delle libertà connesse al loro stato di essere cittadini italiani, avevano commesso azioni delittuose che non potevano non impressionare e preoccupare la popolazione della Venezia Giulia.

Infatti atti terroristici su scuole italiane e su caserme, rapine ed assassinii, specie di allogeni che si dimostravano più entusiasti della nostra disciplina nazionale, si erano verificati con ritmo sempre più frequente.

Per i suddetti motivi le nostre Autorità adottarono provvedimenti precauzionali di tutela e di difesa. Fra l'altro ordinarono lo scioglimento di alcune società slave che, sotto l'apparenza della cultura, dello sport, della cooperazione e della beneficenza, nascondevano una essenziale attività politica che esplicavano a nostro danno; fecero cessare la pubblicazione di stampe slovene che esercitavano, in vari modi, fra i lettori propaganda contraria ai nostri interessi; emanarono provvedimenti disciplinari a carico di pochi esaltati e fanatici di nazionalismo straniero; predisposero assidua vigilanza su persone che per le loro idee, per la loro passata attività antitaliana e per i loro attuali movimenti equivoci davano ragione a seri sospetti.

Fu così che dopo lunga, paziente e diligente opera di controllo mediante pedinamenti, fiduciari e censura la nostra Autorità poté acquisire la certezza che focolai del movimento antitaliano erano a Trieste con diramazioni anche in lontane province d'Italia come Bari e Napoli, movimento che si esplicava con erogazione di sussidi ad affiliati di alcune società slave che, disciolte dalle nostre Autorità, erano state clandestinamente ricostituite, e con raccolta di notiziario politico e militare che si faceva pervenire ad idonea autorità militare dell'Esercito S.H.S..

Pertanto si addivenne all'identificazione, all'arresto e alla denuncia dei prevenuti. L'istruttoria diede tali risultati che essi furono dalla Commissione Istruttoria rinviati a giudizio per i reati rubricati.

Il Bradamante, che sino allora, sebbene raggiunto da prove inconfutabili si era mantenuto reticente nella parte essenziale di quanto gli veniva addebitato, dopo il rinvio a giudizio e nelle more del giudizio stesso, con lettera diretta a S.E. il Presidente di questo Tribunale, si rendeva confesso delle azioni delittuose da lui commesse, cercando di scagionare alcuni dei coimputati e dichiarandosi pentito di quanto aveva fatto.

Dal contenuto di questa confessione, da quanto di sostanziale era emerso nell'istruttoria scritta e nelle prime indagini in relazione a quanto di provato è risultato nell'orale dibattimento, i fatti sono rimasti così accertati.

Con Decreto del Prefetto di Trieste del 23.7.1927 veniva sciolta la associazione « Dijaska Matica » (Madre dello studente) che, sotto la specie di aiuti finanziari agli studenti slavi bisognosi, nascondeva un'attività nettamente contraria all'ordine nazionale dello Stato.

Così con Decreto Prefettizio del 29.9.1928 veniva sciolta la associazione politica slovena « Edinost » perché rappresentava l'organo centrale direttivo di un intollerabile movimento di avversione all'Italia ed al Regime delle popolazioni allogene della provincia (Trieste), in quanto la bandiera della lingua e delle caratteristiche slovene esercitava azione separatista fra allo-geni e ad essa facevano capo gli elementi sloveni che di quella azione erano organizzatori; dirigenti che, anima e vita, si dimostrarono irriducibilmente avversi all'Italia e al Regime. Se tali associazioni in apparenza cessarono di esistere, di fatto però clandestinamente si riaccesero di vita ad opera dei maggiorenti, specie del prevenuto Vratovich, e con l'alimento di considerevoli somme, parte delle quali, a detta dello stesso Vratovich che ne era il depositario e l'amministratore, era stata sottratta alla confisca ordinata alle nostre Autorità con i sopra ricordati Decreti perché fondo residuo delle associazioni disciolte, e gran parte di provenienza, sebbene intuitiva, non bene accertata.

Il Vratovich dal piccolo ambiente di Pola, dove più che la sua professione di avvocato, esercitava la politica antitaliana e dove la sua attività di capo slavo dell'Istria veniva più facilmente controllata e perciò più idoneamente ostacolata, nel 1922 s'era trasferito nel più vasto emporio triestino,

cuore delle regioni di recente ricongiuntesi all'Italia, dove con più efficacia e meno osservato avrebbe potuto operare e aveva piantato le tende in quella Via del Lavatoio n. 1, quartier generale del movimento slavo dove si forgiava il giornale « Istarka Rijec » (Voce dell'Istria), che per il suo tono decisamente contrario ai nostri interessi nazionali in seguito dovette cessare le pubblicazioni. Sciolte infatti le ripetute associazioni slave, il Vratovich, presso il quale affluivano i mezzi e profittando di essi che servivano di facile esca specie alla gioventù più bisognosa, le ricostruì di fatto largheggiando in sovvenzioni a studenti slavi, i quali s'impegnavano negli scopi e nei fini a perpetuare la vita delle società già disciolte, mantenendo vivo il sentimento della Patria slava e l'odio e l'avversione all'Italia e dichiarandosi di restituire, quando ne avessero avuta la possibilità, le somme che venivano loro elargite. E fra gli studenti in cotal guisa sovvenzionati furono il Bradamante che dall'Università triestina « Revoltella » nell'anno scolastico 1928-29 s'era trasferito in quella di Bari; il Lazzarich che, studente in medicina, dall'Università di Padova s'era trasferito in quella di Napoli; Kukanja, studente dell'Università di Padova che, oltre ad essere sovvenzionato, sovvenzionava anche gli altri con fondi non estranei alle associazioni incriminate; Zmak, anch'egli studente che assieme all'Ivessa, impiegato del Vratovich, per incarico di questi, spediva le somme agli altri studenti.

Il Lazzarich, in uno dei suoi interrogatori che anche in udienza ha sostanzialmente confermato, pur dando ad alcune circostanze, ad evidente scopo difensivo, una spiegazione che vorrebbe attenuarne l'importanza, così riferisce sui sussidi e sui legami con le società disciolte che ne conseguivano, dopo di avere detto che le sovvenzioni gli provenivano dalla « Dijaska Matica » quando questa associazione era in vita: « Nel 1927 il Governo italiano sciolse la "Dijaska Matica" che spiegava propaganda slava contro l'Italia. Ciò nonostante essa continuò clandestinamente a funzionare ed anche nel 1927 ricevetti la mia quota. Soltanto dovetti ripetere una domanda scritta e firmata che consegnai a certo Cuccagna Angelo (Kukanja) studente in legge, attualmente domiciliato a Trieste, il quale si trovava nelle mie stesse condizioni ».

Parla poi delle sovvenzioni (che si aggiravano intorno alle lire 600 mensili) degli anni successivi, ricevute anche personalmente dal Kukanja, al quale rilasciava, talora, quietanze che sarebbero state consegnate al Vratovich, e ricevute anche direttamente e mensilmente dal Vratovich stesso.

Poi continua: « Per l'anno in corso ho già percepito lire 500 che mi sono state consegnate a mano dall'Ivessa Antonio, nell'ufficio di Via del Lavatoio n. 1 dell'Avv. Vratovich. Alcune volte, in occasione dei miei passaggi per Trieste, il Vratovich mi consegnava lui stesso la quota, oppure ordinava in preferenza all'Ivessa di pagarmi. Come corrispettivo di questo trattamento, io e tutti gli altri studenti avevamo l'obbligo morale sottinteso di adempiere agli incarichi che il Vratovich avesse voluto in qualsiasi mo-

mento affidarci in favore della Jugoslavia. Sono certo che il denaro che distribuisce il Vratovich non è di sua proprietà. Suppongo che provenga dall'estero per il tramite del Consolato jugoslavo in Trieste. Nel terzo anno scolastico 1928-1929 il mio amico Zmak Casimiro mi spediva a Napoli sia lo stipendio del Vratovich sia quello della "Dijaska Matica". Allo Zmak io rimettevo due distinte ricevute. Queste somme di denaro che venivano e che vengono tuttora dispensate sia dal Vratovich che dalla "Dijaska Matica" servono per affezionare e legare nuovi studenti allogeni alla idea della Patria slava. Servono inoltre a mantenersi moralmente e materialmente soggetti alle autorità di oltre frontiera ».

E in altra parte dell'interrogatorio: « Il Vratovich a me personalmente non ha affidato incarichi informativi d'importanza; tutt'al più si limitava a chiedermi notizie d'indole generale sulla situazione politica e sociale della regione in cui mi trovavo. Mi domandava se venivo disturbato dalle autorità italiane, mi avvertiva di non scrivergli, di non mandare mai notizie per lettera perché la sua corrispondenza, secondo quanto egli riteneva, era sottoposta a censura. Raccomandava, in sostanza, di scrivergli il meno possibile per non comprometterlo ».

Come si vede l'organizzazione era perfetta e gli accorgimenti per mascherarla e cautelarla più che idonei. Traspare all'evidenza che scopo dell'associazione era quello di raccogliere notizie, anche segrete, politiche e militari a mezzo degli studenti beneficati, notizie che la vicinanza della frontiera e i frequenti contatti del Vratovich col Consolato jugoslavo di Trieste fanno legittimamente pensare a quale nazione estera dovevano essere fornite, tanto più se ciò si mette in relazione a molte circostanze in proposito emerse di cui si farà cenno in seguito e nelle posizioni personali di ciascun imputato.

Tuttavia non è con assoluta certezza risultato che in proposito un'esplícita concreta, specifica intesa vi sia stata tra gli appartenenti all'associazione e il loro capo Avv. Vratovich. Di uno degli appartenenti alla ricostituita associazione, invece, e cioè del Bradamante, è rimasta luminosamente accertata, anche, come si disse, per sua stessa confessione, l'attività spionistica; ma è rimasto assodato, però, l'accordo per commettere lo spionaggio al quale intervenne il Bradamante e certi Prelovec Giovanni, impiegato di banca, e Tonci Kokali, maggiore dell'Esercito jugoslavo, dei quali ultimi, essendo latitanti, fu preliminarmente sospeso il procedimento ed ordinato lo stralcio degli atti. Difatti nell'estate 1928 il Prelovec, che a detta del Bradamante si trovava a Trieste, diretto con la famiglia ad Idria, propose al Bradamante, e questi accettò, di raccogliere segrete notizie politiche e militari e di trasmetterle al maggiore Kokali di stanza a Sussak e gli promise adeguato compenso. L'accordo criminoso ebbe la ratifica del Kokali anche in occasione di una gita a Sussak del Bradamante.

Trasferitosi infatti il Bradamante nell'autunno di quell'anno a Bari con l'apparenza di frequentarvi l'Università, vi iniziò la sua attività spionistica, riuscendo a farsi ammettere a quella mensa ufficiali, raccogliendo notizie politiche e militari e trasmettendole ora a mezzo di quel Consolato jugoslavo ora a mezzo lettere indirizzate a certo Poldnego di Fiume, il quale si curava di consegnarle al prevenuto Riemer che le recapitava al maggiore Kokali. Il compenso di tale attività gli veniva spedito per incarico del Prelovec, che dal Kokali lo attingeva, dal rubricato De Emili. A Bari il Bradamante strinse amicizia con lo studente in medicina prevenuto Tudorich che da parecchi anni aveva conosciuto a Sussak. Poiché si constatò che il Tudorich si recava, con frequenza, al Consolato jugoslavo di Bari, si ritenne — in relazione anche ad altre gravi circostanze — che il sunnominato Tudorich fosse un agente che avesse l'incarico di portare al predetto Consolato l'incriminata corrispondenza Bradamante - Kokali.

Le risultanze processuali, però — come sarà esposto in seguito —, pur lasciando il sospetto, non hanno fornito una prova certa dell'attività delittuosa del Tudorich.

Rilevate così le risultanze generiche ritiene il Collegio di esaminare la posizione di ciascun imputato.

Vratovich Emerico: è apparso fra gli imputati il più pericoloso per l'ordine nazionale. Sebbene investito « ope legis » della cittadinanza italiana, perché non volle avvalersi della facoltà di opzione consentitagli dall'art. 78 del Trattato di San Germano, ha svolto fra le popolazioni allogene dell'Istria e in Trieste sempre azione nettamente antitaliana in contrasto con la generosa opera di assimilazione che l'Italia vi ha esercitata, come risulta dalle concordi affermazioni delle autorità della regione. Si è mantenuto in rapporto con gli elementi più accesi di slavismo di oltre confine ed è stato il capo riconosciuto, come egli stesso ha proclamato in udienza e come risultava da un indirizzo direttogli da Ivessa e da altri che trovatisi in un biglietto in sequestro, del movimento antinazionale denunciato. Ha coperto cariche direttive in giornali di propaganda slava ed in associazioni, alcune delle quali « Dijaska Matica » ed « Edinost ». Sebbene disciolte con ordine legittimo delle autorità, le ha clandestinamente ed illegalmente ricostituite riannimandole di acceso odio contro la nostra sovranità in quelle terre. Egli ha voluto spiegare in udienza che il movimento di cui era animatore aveva una intonazione prevalentemente croata ed ha fatto trasparire che poteva servire di ausilio ad un'eventuale azione di separatismo e di autonomia di oltre confine. Ma ciò è parso irrilevante a questo Tribunale il cui compito è quello di difendere lo Stato, applicando le patrie leggi contro chiunque osi violarle. Per quanto ebbe ad affermare in proposito e genericamente il Lazzarich nell'interrogatorio, in parte sopra riprodotto; per incontri che il Vratovich ebbe a Trieste col Bradamante nella primavera 1929, quando cioè questi

esercitava lo spionaggio; per accenni metaforici in una lettera del Kokali al Bradamante, in cui parla di attività del circolo filatelico (intendi spionistico) di Trieste che si potrebbe identificare nell'associazione illegale di cui era capo il Vratovich; per il fine stesso che il Vratovich si proponeva senza indugiare sui mezzi per conseguirlo, non potrebbe escludersi che il Vratovich non sia stato estraneo al concerto per spionaggio. Ma poiché il Tribunale giudica sui dati concreti di fatto e su convinzioni assolute e poiché una sola possibilità contraria a tali convinzioni potrebbe indurre ad errore, ritiene conforme a giustizia non pronunciarsi per una affermazione di responsabilità riguardo al Vratovich in ordine all'analogo capo d'imputazione.

Al Vratovich furono sequestrati vari conti bancari, di depositi di somme considerevoli variamente intestati ma di sua pertinenza. Poiché il Vratovich non ha dato spiegazioni attendibili sulla natura e sull'origine di tali somme e poiché risulta che ad esse attingeva per ricostruire e mantenere in vita le incriminate associazioni, esse sono da considerarsi come somme destinate a commettere il delitto al Vratovich particolarmente addebitato in epigrafe.

Bradamante Michele: permeato di sentimenti slavi perché educato ed istruito sin dalla più tenera età in ambienti slavo-croati, sotto il manto della cittadinanza italiana e con falsi giuramenti era riuscito a carpire all'autorità militare italiana il grado di sottotenente di complemento ed a formarsi una cultura militare italiana che doveva poi servire al suo premeditato tradimento. Congedatosi nel 1926 trovò subito idoneo impiego al sopra segnalato giornale « Istarka Rijec » ricevendone il compenso di lire 800 mensili, e lauto compenso trasse dall'impiego di cassiere che subito dopo assunse presso la Banca del Consorzio industriale e commerciale di Trieste, banca diretta da elementi slavi fra i quali il Vratovich.

Per il suo contegno ebbe appunti e rimarchi della vigile autorità militare e, in seguito all'accordo per commettere lo spionaggio intercorso col Prelovec, si trasferì a Bari a presunto scopo di frequentare quella Università. E non vi si trasferì senza prima aver concretato i sussidi che avrebbe ricevuti dal Vratovich e dal Kokali in complessive lire 800 mensili per conto delle società illegali « Dijaska Matica » ed « Edinost » alle quali pertanto si legò.

Come risulta dai documenti intercettati e riconosciuti dal Bradamante, questi aveva costituito in Bari un centro d'informazioni politiche e militari le quali erano destinate ad essere recapitate al predetto Kokali residente in Sussak. L'esame della numerosa corrispondenza fedelmente riprodotta in atti dà l'idea esatta dell'attività del Bradamante nel campo spionistico. Una di tali lettere aveva linguaggio e cifre convenzionali la cui chiave - a dire del Bradamante - era da ricercarsi nel catalogo filatelico del 1928, un esemplare del quale egli aveva avuto dall'Ivessa, presso cui, appunto, nel 1928

abitava. Altre lettere davano, talune a richiesta del Kokali, notizie militari di evidente importanza per la sicurezza dello Stato. Pur non potendo escludere che egli ne abbia date di carattere segreto sfuggite al nostro servizio di vigilanza, non è risultato che quelle acquisite al processo avessero tale carattere; ciò che è rimasto accertato invece è che il concerto criminoso col Prelovec e col Kokali fu di avere notizie segrete, e se ciò per avventura non poté avvenire non fu certo perché il Bradamante non ebbe la volontà di procurarsene ma perché il controllo cui era sottoposto non gli consentì di commettere il più grave reato possibile previsto dall'art. 2 della legge speciale rubricata. Per tali suoi bassi servizi egli, come si accennò, veniva compensato particolarmente con somme che il Kokali, tramite il Prelovec e il De Emili, gli faceva pervenire. Quelle accertate furono complessivamente circa lire 3.200.

Ivessa Antonio: era assoldato dal Vratovich ed era uno dei suoi più fidi luogotenenti. Di torbido passato avventuriero militare, esaltato dell'idea slavo-croata era l'animatore del giornale « Istarka Rijec ». Regolava le spedizioni delle somme e sussidi della « Dijaska Matica » alla quale associazione diede la sua attività durante la sua illegale esistenza. Ha proclamato in udienza che il suo pensiero e la sua attività concreta erano diretti a conservare il carattere etnico-linguistico alle minoranze e di agire nell'ambito delle leggi dello Stato. Leggi però che l'Ivessa violò col partecipare attivamente alla vita di una associazione illegalmente ricostituita cui apparteneva. Non appare inverosimile che egli abbia preso parte al concerto spionistico addebitatogli, ma gli elementi a suo carico sono rimasti in proposito coperti di dubbio e di incertezza. Fornì egli, è vero, il catalogo filatelico 1928 al Bradamante, catalogo che a questi in seguito servì quale cifrario, ma non è emerso ch'egli conoscesse lo scopo recondito del Bradamante che, come si disse, presso di lui abitava. Peraltro l'Ivessa, per preciso responso peritale, è risultato un vero e provetto filatelico; pertanto il possesso di album e di analoghi cataloghi poteva avere scopi non equivoci.

Così certa richiesta di cartoline panoramiche di Napoli fatta al Lazzarich sembrò per fini spionistici. Ma egli ha spiegato, con dati controllabili, che tali cartoline che ebbe dal Lazzarich gli servirono come cambio con francobolli che gli pervenivano dalla Russia. E le lire 500 che al Lazzarich spedì prelevandole dal fondo Vratovich, contemporaneamente alla lettera con la quale ringraziava il Lazzarich delle cartoline, non è risultato chiaramente che siano state in corrispettivo delle cartoline (qualche centinaio), ma più verosimilmente è parso che siano state due mensilità di sussidio che per conto della « Dijaska Matica » al Lazzarich abbia corrisposto.

Kukanja Angelo: distribuiva mensilmente somme di lire 300 a titolo di sussidio scolastico a Bradamante, Lazzarich e Percovich. Non ha voluto

confessare l'origine di tali somme, ma da quanto ha affermato il Vratovich e da altri elementi in atti, si desume ed il Collegio ritiene che siano state somme appartenenti alla associazione « Edinost » che nell'erogazione di esse, per esplicare il suo programma e per il raggiungimento dei suoi fini antitaliani, di fatto era stata ricostituita. Il Kukanja, studente in legge all'Università patavina, a sua volta era legato alla « Dijaska Matica » dalla quale veniva sussidiato. Non sono emerse prove concrete circa la sua partecipazione al concerto spionistico di cui in accusa.

Zmak Miro: apparteneva alle predette società illegalmente ricostituite ed era incaricato della spedizione dei sussidi di cui sopra agli studenti predetti. Chiedeva, talora, conto dell'impiego dei sussidi erogati. Era succeduto al Bradamante, col quale si teneva in relazione anche epistolare nell'impiego amministrativo del giornale « Istarka Rijec », anche dopo la cessazione della pubblicazione di detto giornale slavo-croato. Era anche depositario di una notevole somma del Bradamante, l'origine della quale non è porsa bene chiarita. Era legato alla « Dijaska Matica » anche perché riceveva sussidi quale studente dell'Università « Revoltella » di Trieste. Non è rimasto accertato ch'egli fosse partecipe dell'intesa spionistica di cui in accusa.

Lazzarich Giovanni: già sottotenente di complemento nel nostro Esercito, congedatosi nel 1926, allontanato dall'Università di Padova per pubbliche manifestazioni di slavismo, s'era trasferito all'Università di Napoli ricevendovi sovvenzioni della « Dijaska Matica » e del Kukanja, per le quali s'era legato alle associazioni disciolte predette nel modo da lui confessato, come appare dianzi. Poiché si teneva in assidua corrispondenza epistolare col Bradamante, perché questi prima di raggiungere Bari per esercitarvi lo spionaggio era stato a trovarlo in Napoli; per le cartoline panoramiche che aveva inviato all'Ivessa e per le lire 500 che questi aveva ricevute, parve logicamente per la natura stessa delle illegali associazioni cui apparteneva, ch'egli fosse partecipe del concerto spionistico giusta l'accusa mossagli; ma all'orale dibattimento egli ha dato verosimili spiegazioni dei suoi movimenti tanto più che essi furono diligentemente controllati, né prove dirette, sostanziali e serie in proposito sono emerse a suo carico.

De Emili Boren: questo cittadino jugoslavo residente a Fiume, figlio di cittadino italiano, per incarico del Prelovec spedì al Bradamante, suo conoscente, il prezzo dello spionaggio; ma non è rimasto provato ch'egli conoscesse l'indole delittuosa di quelle rimesse di denaro; né è rimasto provato ch'egli appartenesse alle predette società disciolte. D'altro canto buone referenze ha dato di lui il teste Comandini Umberto, già segretario federale fascista di Fiume.

Percovich Vittorio: ricevette per intercessione del Bradamante, suo amico d'infanzia, un sussidio di complessive lire 600 dal fondo dell'« Edinost », gestito come si disse dal Kukanja; ma mentre non è rimasto provato ch'egli conoscesse la provenienza illecita dell'erogazione, è stato accertato che tal sussidio egli accettò per aiutare negli studi il proprio fratello tredicenne. Sui sentimenti fascisti del Percovich hanno testimoniato il segretario politico del suo paese e il Podestà di Pola On. Bilucaglia. Il Percovich era sospettato solamente perché era amico del Bradamante; tale amicizia, però, data da epoca non sospetta. Non è rimasta accertata la circostanza ch'egli fosse corrispondente di notizie antitaliane dell'« Istarka Rijec ». Non è rimasto provato ch'egli abbia partecipato al concerto in spionaggio giacché le due tessere sequestrate, che gli servivano per l'ingresso, in qualità di procaccia postale, in luoghi militari, sono risultate di non dubbia provenienza, né che i suoi contatti col Bradamante abbiano avuto lo scopo delittuoso. Il Percovich, che risulta tubercolotico, dopo l'orale interrogatorio ha gridato: « Sono innocente, ma anche se mi condannano griderò sempre Viva il Duce, Viva l'Italia ».

Tudorich Miljenko: cittadino jugoslavo e studente in medicina all'Università di Bari, mantenne frequenti contatti col Bradamante e col Consolato jugoslavo di Bari, specie dal gennaio 1929, quando cioè era venuto a mancare certo Zamolo fiduciario di detto Consolato e incaricato della rimessa delle lettere spionistiche del Bradamante al Consolato stesso per il più sicuro inoltro al Kokali. Fu legittimo pertanto il sospetto che il Tudorich fosse partecipe dell'intesa spionistica tanto più che il Bradamante si serviva dei mezzi ordinari di posta indirizzando a Poldrugo in Fiume, quando il Tudorich era assente da Bari. Ma mentre non si sono avute prove dirette e concrete al riguardo, il Tudorich ha fornito spiegazioni verosimili, se non tranquillanti, dei suoi movimenti. Egli fruiva in Bari di una borsa di studio italiana intitolata al nome del « Duca delle Puglie », assegnatagli per concorso dalle nostre autorità consolari di Dalmazia.

Riemer Giuseppe: cittadino jugoslavo residente a Sussak, per la sua qualità di giornalista aveva facile accesso a Fiume, e di ciò profitto il Kokali per indurlo a fare da recapitario presso di lui della corrispondenza critica che il Bradamante indirizzava al Poldrugo in Fiume. Il Riemer sostiene, incontrollato ma verosimilmente, che egli ignorava l'indole delittuosa della corrispondenza e perciò si prestò alla bisogna; ma quando ne intuì, dal contenuto sibillino di una delle lettere, la vera natura, lo fece presente al Kokali e cessò la sua intermediazione. Pur sussistendo la materialità dei fatti, come per il De Emili, sorge dubbio sull'elemento intenzionale necessario per l'integrazione giuridica di ogni delitto.

Dati i fatti come sopra accertati il Collegio ritiene giusto assolvere De Emili, Percovich, Tudorich e Riemer per non provata reità dalle imputazioni in epigrafe loro addebitate e di ordinare in conseguenza la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

Nei fatti emersi a carico del Bradamante, invece, riscontra esatti e perfetti gli estremi giuridici rubricati ed egli va, pertanto, dichiarato responsabile di averli commessi.

Per quanto inoltre concerne il delitto di concerto in spionaggio addebitato anche a Vratovich, Ivessa, Kukanja, Zmak e Lazzarich, il Tribunale non ritiene che siano emerse prove tali da giustificare un'affermazione di responsabilità; perciò reputa rispondente a giustizia assolverli per non provata reità da questa imputazione. Circa le altre imputazioni loro ascritte, infine, i fatti sono stati luminosamente provati anche per averli ammessi gli stessi imputati, e non vi è dubbio alcuno, nel Collegio, che tali fatti rivestano i termini di diritto per il Vratovich di ricostituzione di associazioni disciolte e per gli altri di appartenenza a dette associazioni, ai sensi dell'art. 4 della legge speciale rubricata. Le associazioni di cui trattasi furono sciolte per ordine legittimo del Prefetto di Trieste a norma dell'art. 215 della vigente legge di P.S. perché svolgevano attività contraria all'ordine nazionale dello Stato e nessuna limitazione e distinzione viene fatta dall'art. 4 della ripetuta legge speciale, di associazioni, organizzazioni e partiti disciolti che possano essere esclusi dalle sanzioni della legge stessa, se si eccettui quanto distingue l'art. 2 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, al suo capoverso, il cui contenuto di eccezione non si attaglia certo alle associazioni in esame per gli stessi motivi per i quali furono disciolte. Ché, se così fosse, impunemente o quasi si attenterebbe alla nostra sovranità nelle terre ricongiunte per sempre all'Italia.

Il Tribunale, pertanto, adeguando le pene al diritto turbato, specie in quelle delicate zone di confine, e alla pericolosità dei singoli imputati ritiene giustizia condannare: Bradamante ad anni dieci di reclusione per il concerto in spionaggio, ad anni cinque per appartenenza a società disciolte e, per il cumulo giuridico, complessivamente ad anni dodici e mesi sei di reclusione (art. 3 e 4, 1° cpv., legge speciale e 68 C.P.); Vratovich ad anni dieci di reclusione (art. 4, p.p., della legge speciale rubricata); Ivessa ad anni cinque di reclusione per appartenenza (art. 4, 1° cpv., legge predetta); Kukanja ad anni quattro di reclusione; Zmak e Lazzarich ad anni tre ciascuno della stessa pena per violazione del citato art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008.

Alle pene predette va congiunta per tutti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici come vuole il ripetuto art. 4.

Il Collegio ritiene opportuno infliggere a ciascuno dei condannati anni tre di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).

Per quanto si disse prima, dei depositi di somme sequestrate al Vratovich e così di tutto ciò che risulta in sequestro e che ha attinenza coi reati commessi, il Collegio ritiene di giustizia ordinare la confisca.

Ritiene giusto, invece, ordinare la restituzione al De Emili di quanto gli fu sequestrato.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 485-486-551 C.P. Esercito, dichiara Bradamante Michele responsabile dei reati in rubrica ascrittigli, Vratovich Emerico di ricostituzione di una associazione disciolta, Ivessa Antonio, Kukanja Angelo, Lazzarich Giovanni e Zmak Miro di appartenenza ad una associazione disciolta, assolvendo questi ultimi cinque per non provata reità dall'altra imputazione in epigrafe loro ascritta; e fatto il cumulo giuridico pel Bradamante, condanna questi ad anni dodici e mesi sei di reclusione, Vratovich ad anni dieci di reclusione, Ivessa ad anni cinque di reclusione, Kukanja ad anni quattro di reclusione, Lazzarich e Zmak ad anni tre ciascuno della stessa pena; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve per non provata reità dalle imputazioni loro ascritte De Emili Boren, Riemer Giuseppe, Tudorich Miljenko e Percovich Vittorio ed ordidna la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Ordina la restituzione di quanto fu sequestrato al De Emili e la confisca di quanto altro in sequestro.

Roma, 11.7.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota 1. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 36 dell'11.6.1930, « l'accusa » nei confronti dei summenzionati imputati, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di indizi nei confronti di:

— Potrata Albina, nata il 2.3.1909 a Trieste, impiegata privata.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò « l'accusa » anche nei confronti dei latitanti:

— Tonci Kokali, capo dell'Ufficio informazioni dell'Esercito jugoslavo, non meglio identificato;

— Prelovec Giovanni, nato il 23.12.1899 ad Idria (Gorizia), impiegato di banca.

Mentre nei confronti di Tonci Kokali non venne emessa né nel 1930 né negli anni successivi alcuna sentenza, nei confronti di Prelovec Giovanni il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza del 4.10.1937, estinti i reati addebitatigli per morte del reo.

Nota 2. - Durante l'istruttoria del procedimento summenzionato venne tratto in arresto a Trieste il 30.10.1929:

— Skarabot Antonio, nato l'8.10.1889 a Salcano (Gorizia), bidello.

Con provvedimento dell'8.11.1929 il Giudice Istruttore ordinò — su conforme richiesta del Pubblico Ministero — la scarcerazione dello Skarabot poiché non « emersero nei suoi confronti elementi di prova né indizi di qualsiasi genere in ordine ai reati addebitati al Bradamante Michele e ad altri coimputati ».

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bradamante: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 1° 11.1934.

Detenuto dal 30.10.1929 al 1° 11.1934.

Pena espiata: 5 anni e 1 giorno.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 23.11.1930, dal padre il 3.1.1933 e dal detenuto Bradamante il 24.4.1931, il 25.6.1932 e il 2.3.1934, vengono respinte.

Vratovich: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, vengono dichiarati condizionalmente condonati 3 anni della pena inflitta.

La residua pena da espiare viene dichiarata condizionalmente condonata con decreto di grazia del 13.3.1933.

Infatti sull'istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.9.1931, alla quale si associa il Vratovich, esprime parere favorevole il Capo del Governo e, pertanto, il Vratovich viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 14.3.1933.

Detenuto dal 30.10.1929 al 14.3.1933.

Pena espiata: 3 anni, 4 mesi e 14 giorni.

Ivessa: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 15.11.1932.

Detenuto dal 30.10.1929 al 15.11.1932.

Pena espiata: 3 anni e 15 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.12.1931; istanza respinta.

Zmak: a seguito di una istanza di grazia inoltrata dallo Zmak al Capo del Governo il 25.4.1931, viene concesso, con decreto di grazia del 21.5.1931, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, lo Zmak viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 25.3.1931.

Detenuto dal 30.10.1929 al 25.3.1931.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 25 giorni.

Lazzarich: detenuto dal 30.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Nisida il 29.10.1932.

Kukanja: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla Casa Penale speciale di Turi il 10.11.1932.

Detenuto dal 5.11.1929 al 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni e 5 giorni.

Il T.S.D.S., con sentenza pronunciata il 14.12.1941, condannò, inoltre, il Kukanja alla pena di 16 anni di reclusione per vari reati derivanti dalla sua partecipazione a una associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena contro lo Stato italiano.

Detenuto dal 7.10.1940 venne scarcerato a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia nel 1944-1945. Nel settembre del 1943 il Kukanja era ristretto nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

La Corte di Appello di Trieste dichiarò, con ordinanza del 26.7.1954, estinti i reati per i quali venne condannato con cessazione della esecuzione della condanna e delle pene accessorie; ciò in applicazione delle disposizioni emanate dalla G.M.A. nell'art. 1 dell'O.G. 2.3.1946 e art. IX dell'Ordine n. 8 del 27.1.1954.

(V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941 »).

Reg. Gen. n. 34/1930

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cavallo Giovanni, nato il 1°.8.1892 a Beinasco (Torino), commerciante e Tenente dei bersaglieri di complemento, decorato di due medaglie d'argento al valor militare;

Brunetti Ludovico, nato il 27.8.1879 a Nizza (Francia), impiegato e Tenente di fanteria di complemento;

De Nuccio Giovanni, nato il 18.3.1887 a Riardo (Caserta), Maresciallo maggiore in servizio al Ministero della Guerra.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli articoli 2 stessa legge e 107-108 C.P., per avere, in Nizza e in Roma, concertato fra di loro di procurarsi la cognizione e di rivelare segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato, comunicando e rivelando ad agenti di Potenza estera documenti, fatti, disegni, piani ed altre informazioni relative al materiale, alle fortificazioni ed alle operazioni militari, concerto che durò per gli anni 1925-1930 sino alla data del loro arresto;

2) del delitto di cui all'art. 2 di detta legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli articoli 107-108-79 C.P. per avere, in dipendenza di detto concerto, carpito e rivelato ad agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, contenuti in documenti, disegni, piani ed altre informazioni relative al materiale, alle fortificazioni ed alle operazioni militari, delitto consumato in Roma durante il 1925 e durante il 1929.

Omissis

Dalle risultanze processuali si rileva che il De Nuccio, il Brunetti e il Cavallo andavano svolgendo attività criminosa ai danni della Patria, al soldo dello straniero. Ricevevano ordini verbali o scritti dagli agenti del « Bureau de Renseignement » francese; ordini impartiti, in modo particolare, al Brunetti e al Cavallo che erano pagati direttamente dallo straniero.

Il De Nuccio, sorprendendo la buona fede dei superiori, sottraeva dolosamente dall'ufficio presso cui prestava servizio importanti documenti di carattere militare che consegnava al Brunetti e al Cavallo; i documenti venivano fotografati e riconsegnati al De Nuccio. Il materiale fotografico veniva, poi, portato a Nizza dal Brunetti oppure spedito per posta dal Cavallo.

Il Brunetti era un vero e proprio agente viaggiante, il quale faceva la spola fra Nizza e Roma portando corrispondenza e denaro e mantenendo i contatti fra l'ufficio informazioni francese e il Cavallo e il De Nuccio. Il Brunetti, che aveva già dato prova al servizio di spionaggio francese di saper effettuare bene il suo lavoro fornendo un piano di difesa italiano contro un attacco francese, ebbe anche il compito di procurarsi un piano di attacco contro la Jugoslavia.

Mentre dagli atti processuali esiste chiara la prova del concerto criminoso fra i coimputati per procurarsi la cognizione per rivelare segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato in modo da comunicare e rivelare al « Bureau de Renseignement » francese documenti, fatti, disegni, piani ed altre informazioni relative al materiale, alle fortificazioni ed alle operazioni militari, non si sono raccolti elementi sufficienti di prova specifica per stabilire che il relativo reato di cui all'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107 - 108 - 79 C.P. sia stato veramente consumato.

Infatti dallo stesso materiale in giudiziale sequestro risulta che molti furono i documenti consegnati allo straniero; ma gli elaborati peritali affermano che pur avendo tali documenti carattere riservato ed importanza dal punto di vista della difesa nazionale, non costituiscono segreto militare concernente la sicurezza dello Stato ai sensi e per gli effetti giuridici degli art. 107 - 108 C.P.

E' pur vero, però, che dal complesso degli accennati fatti scaturiscono anche indizi per affacciare l'ipotesi che il delitto di cui agli art. 107 - 108 C.P. si sia potuto consumare. Infatti non si spiegherebbe come il centro spionistico francese dal 1925 al 1930 abbia speso troppo denaro se non avesse tratto un qualche concreto utile dalla attività criminosa dei giudicabili. Non si giustificerebbe l'elogio tributato nel 1925 o 1926 al Brunetti per il piano di difesa contro l'attacco francese e per altro materiale consegnato.

Per avvalorare tali ipotesi concorrono altresì due autorevoli giudizi espressi da competenti uffici centrali militari, dai quali si rileva che: « Il

De Nuccio approfittando della sua posizione e della fiducia che per la stessa riscuoteva presso gli addetti alle altre segreterie poté di nascosto e subdolamente sottrarre circolari senza che ad altri fosse possibile riscontrarne la mancanza. Non si può parimenti escludere che il De Nuccio abbia potuto, con lo stesso sistema usato per le sottrazioni di cui sopra, appropriarsi di altre circolari annesse ad altre pratiche di carteggio negli uffici sopraccennati, presso i quali egli, data la carica di fiducia che disimpegnava e la sensazione di assoluta fidatezza d'insospettabilità che aveva saputo ispirare ai superiori diretti, poteva liberamente accedere incontrollato. Così pure non si può escludere che il De Nuccio abbia potuto asportare momentaneamente, per rilevarne copia fotografica, qualche documento riservato o riservatissimo di quelli costituenti regolare carico e ciò senza lasciare traccia alcuna accertabile ».

Ma il convincimento morale non basta per affermare la colpevolezza del delitto consumato.

Nei molti anni di concerto criminoso intensa fu l'attività svolta ai danni della Patria dal De Nuccio, dal Brunetti e dal Cavallo. E se dalla rispettiva opera volontaria scaturisce la prova che tutti si sono resi colpevoli del reato di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, invece per quanto concerne la responsabilità in ordine all'art. 2 stessa legge in relazione agli art. 107-108 C.P., sussistono dei dubbi.

Il De Nuccio, il Brunetti e il Cavallo devono, però, essere ritenuti responsabili dell'ipotesi delittuosa prevista dall'art. 61 C.P., cioè del tentativo; infatti nell'« iter criminis » vennero compiuti tutti i mezzi idonei per realizzare i delitti, delitti che non vennero consumati per motivi indipendenti dalla loro volontà.

Pertanto, considerate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, tenuti presenti i precedenti dei giudicabili nonché esaminate le singole richieste difensive, il Tribunale ritiene che, nella fattispecie, si venga a caratterizzare la qualificazione dei delitti contemplati dagli art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, e 2 della stessa legge in relazione agli art. 107-108-79 e 61 C.P. — in quanto vi concorrono tutti gli elementi soggettivamente ed oggettivamente costitutivi dei reati loro ascritti — e che eque siano le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108-79-61 C.P., e dell'art. 6 della citata legge speciale, ossia sostituendo le pene da quindici a trenta anni: a De Nuccio e Brunetti anni trenta ciascuno; al Cavallo anni venti: tutti alla reclusione.

Ai sensi dell'art. 3, p.p., stessa legge speciale: al Cavallo anni dieci di reclusione; al De Nuccio ed al Brunetti pure anni dieci della stessa pena; però detta pena non esercita alcuna efficacia né intensiva né estensiva in quanto non può far eccedere i trenta anni di reclusione ad entrambi i condannati già inflitti.

Ed operato il cumulo giuridico delle due pene irrogate al Cavallo (art. 68 C.P.) complessivamente lo condanna ad anni venticinque di reclusione.

Tutti e tre con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 2-3-6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 79-107-108-28-39-61-68 C.P., dichiara Brunetti, Cavallo e De Nuccio colpevoli del reato di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, nonché di tentato delitto di cui all'art. 2 stessa legge in relazione agli art. 107-108 C.P.. Ed in concorso del beneficio dell'art. 6 della citata legge speciale, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Brunetti e De Nuccio ad anni trenta; Cavallo ad anni venticinque; tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con tre anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 21.11.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Brunetti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, la pena da espiare viene ridotta a 23 anni di reclusione.

Istanze di grazia inoltrate dalla moglie il 15.11.1932 e il 25.4.1938 vengono respinte.

Il 5.8.1941 il Brunetti inoltra istanza di grazia al Capo del Governo. Nella considerazione che « le condizioni generali del detenuto sono deperate perché affetto da endocardite cronica e sifilide con distacco della retina e inizio di atropia oculare » viene concesso, con decreto di grazia del 2.3.1941, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Brunetti viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Turi il 10.3.1942.

Detenuto dal 12.1.1930 al 10.3.1942.

Pena espiata: 12 anni, 1 mese e 28 giorni.

De Nuccio: detenuto dal 7.1.1930 avrebbe dovuto essere scarcerato, per la concessione dei benefici previsti dai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, il 6.1.1953.

Il De Nuccio, però, muore nella Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.9.1944. Il provvedimento di estinzione della pena per morte del reo (art. 171 C.P.) viene emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 19.12.1960.

Cavallo: deceduto a Partinico (Palermo) il 15.8.1948, non usufruisce di alcun provvedimento di clemenza ostandovi i precedenti penali.

Condanne a pene varie vennero inflitte per numerosi reati di truffa e appropriazione indebita dal Tribunale di Venezia (sentenze del 28.4.1926 e 29.5.1926), dal Tribunale di Roma (sentenza del 12.7.1926), e dal Pretore di Sanremo (sentenza del 13.9.1928).

Inoltre una condanna per il reato di « frode » venne inflitta dalla Assise Pretoriale di Lugano (Svizzera) l'11.5.1925 e una condanna per il reato di « furto di alimenti » dal Tribunale di Nizza (Francia) il 5.7.1927.

Con decreto reale di grazia emesso il 5.6.1944 venne concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Cavallo venne scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Turi il 7.6.1944.

Detenuto dal 4.1.1930 al 7.6.1944.

Pena espiata: 14 anni, 5 mesi e 3 giorni.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 49 del 6.10.1930, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

— Murino Raffaele, nato l'11.1.1901 a Gairo (Nuoro), Sergente maggiore in servizio permanente al 57° Rgt. Fant. in Vicenza.

Detenuto dal 13.1.1930 al 6.10.1930.

Reg. Gen. n. 100/1930

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Haas Sigisfredo, nato il 4.6.1908 a Montagna (Trento), studente.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'articolo 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli articoli 107-108 C.P. per avere concertato, con persone attualmente ancora ignote, di assumere e riferire ad agenti di Potenza estera informazioni segrete militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3, p.p., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108-13-28-39 C.P., dichiara l'Haas colpevole del reato ascrittogli ed in concorso del beneficio dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, con la vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni due, con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 21.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S., con ordinanza del 25.II.1930, « commuta la pena di due anni e sei mesi di reclusione nella pena di due anni di reclusione militare » (art. 28 C.P. Esercito). Pertanto l'Haas viene scarcerato, per fine pena, dal Reclusorio Militare di Gaeta il 22.4.1932.

Il T.S.D.S. concede all'Haas, con declaratoria del 26.II.1932 – ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.II.1932, n. 1403 – il beneficio dell'amnistia dichiarando estinta la pena inflitta e cessata l'esecuzione della misura di sicurezza.

La Corte di Appello di Venezia rigetta, con sentenza dell'11.3.1950, l'istanza di revisione inoltrata dall'Haas ai sensi delle disposizioni contenute nel D.L.L. 5.10.1944, n. 316.

Reg. Gen. n. 176/1930

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gasperini Ugo, nato il 10.3.1897 a Imola (Bologna), scenografo;

Canciani Pietro, nato il 10.8.1898 a Mortegliano (Udine), rappresentante di commercio;

Lipparini Berto, nato il 5.9.1887 a Bologna, ferroviere;

Botri Manlio, nato il 7.4.1903 a Mortegliano (Udine), Sergente Maggiore del 7° reggimento alpini.

IMPUTATI

Del delitto p.p. dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed il Gasperini con la qualifica di organizzatore, in relazione agli art. 107-108 C.P., per avere, in epoca anteriore all'11.7.1930, in Udine, Bologna e Belluno, concertato con altri di rivelare ad agente di Potenza estera segreti concernenti la difesa dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 107-108-13-20-28-31-36-39-80 C.P.; 9-28-485-486-551 e segg. C.P. Esercito, dichiara Gasperini Ugo, Canciani Pietro e Botri Manlio responsabili di concerto in spionaggio, esclusa per Gasperini la qualifica di organizzatore, e così precisata l'accusa col beneficio di cui all'art. 6 della legge rubricata per Botri e coll'aggravante della recidiva per Canciani, condanna Gasperini ad anni otto, Canciani ad anni cinque e mesi uno e Botri ad anni tre, tutti

alla reclusione, sostituita pel Botri in anni tre di reclusione militare, previa rimozione del grado; e al pagamento delle spese processuali in solido nonché, il Gasperini e il Canciani, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S.

Dichiara non farsi luogo a procedimento nei confronti di Lipparini Berto per inesistenza di reato in ordine all'ascrittagli imputazione e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 26.II.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Gasperini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 27.9.1934.

Detenuto dall'11.7.1930 al 27.9.1934.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 16 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.3.1931 viene respinta.

Canciani: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure l'11.II.1932.

Detenuto dall'11.7.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: 2 anni e 4 mesi.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.7.1931 viene respinta.

Botri: a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.6.1931, viene concesso, con decreto di grazia del 30.6.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 5.7.1932.

Detenuto dal 19.7.1930 al 5.7.1932.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 16 giorni.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 56 del 27.10.1930, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati, dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Baron Erminio - non meglio identificato - per essere rimasto ignoto l'autore del reato.

Reg. Gen. n. 247/1930

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Kokoravec Mario, nato il 1°.2.1904 a Trieste, commesso.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli articoli 2 della stessa legge e 107-108 C.P. per avere, nell'agosto 1930 in Trieste e Fiume, concertato con altri non identificati di ricercare segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato italiano e rivelarli agli agenti dello Stato jugoslavo.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Kokoravec Mario per non provata reità dall'imputazione in epigrafe ascrittagli e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.11.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 57 del 22.10.1930, l'accusa nei confronti del Kokoravec, dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi della loro identità personale » nei confronti di:

— Plivelic Giovanni, Redulovic Ivan e Cop, tutti latitanti.

Reg. Gen. n. 161/1930

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquale Renzo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Momicchioli Granito, nato il 7.6.1908 a Torrita (Siena), Sergente nel V battaglione radiotelegrafisti di Palermo;

Muli Arturo, nato il 14.1.1909 a Massa Martana (Perugia), soldato nel V battaglione radiotelegrafisti di Palermo;

De Dominicis Ugolino, nato il 7.2.1908 a Rocca di Mezzo (L'Aquila), residente a Grenoble (Francia) e già soldato nel V battaglione radiotelegrafisti di Palermo, latitante.

IMPUTATI

Il Momicchioli: del delitto previsto dall'articolo 107, p.p., 1° e 2° cpv., del C.P. e punito dall'articolo 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, dal febbraio al giugno 1930, in Palermo e Grenoble, rivelato i segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato italiano, comunicando al De Dominicis, agente dello Stato francese, il cifrario R.R.E., pubblicazione dell'Ispettorato del Genio - Direzione Rete Radiotelegrafica - del Regio Esercito, e l'elenco degli indirizzi telegrafici convenzionali dei comandi ed uffici del Regio Esercito, dei quali documenti egli era in possesso ed a cognizione per ragione del suo ufficio; ed inoltre notizie relative al deposito di munizioni di Scalilli; e alla dislocazione dei depositi di esplosivi nella Sicilia, di cui egli era a cognizione per essersela procurata con inganno dal soldato Muli.

Il De Dominicis: del delitto previsto dagli articoli 107, p.p., 1° e 2° cpv., e 108 del C.P. e punito dall'articolo 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, ricercato ed ottenuto

dal sergente Momicchioli la comunicazione dei documenti e delle informazioni di cui al capo precedente, costituenti segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato italiano, e per averli a sua volta comunicati ad altri agenti dello Stato francese.

Il Muli: del delitto previsto dall'articolo 107, p.p. e 2° cpv., del C.P. e punito dall'articolo 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Palermo dal febbraio al giugno 1930 rivelato al sergente Momicchioli segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, comunicando notizie relative al deposito munizioni di Scalilli ed alla dislocazione dei depositi di esplosivi in varie località della Sicilia; segreti di cui egli era a conoscenza per ragione del suo servizio di dattilografo nell'Ufficio Fortificazioni della Sicilia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-15-20-28-32-39-61-107, p.p., 1° e 2° cpv., 108 C.P.; 2 e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 2, p.p., del R.D. 12.12.1926, n. 2062; 28-510 e segg. C.P. Esercito, dichiara anzitutto incorsa la contumacia di De Dominicis Ugolino.

Ritiene gli imputati De Dominicis Ugolino, Momicchioli Granito e Muli Arturo colpevoli del reato a loro rispettivamente ascritto con la diminuzione dell'art. 61 C.P. per De Dominicis e Momicchioli ed applicando il beneficio di cui all'art. 2, p.p., del R.D. 12.12.1926, n. 2062, nei riguardi del solo Muli, condanna:

De Dominicis a trenta anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a dieci anni di vigilanza speciale;

Momicchioli a venti anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla degradazione ed a tre anni di vigilanza speciale;

Muli ad un anno e quattro mesi di detenzione che commuta in un anno ed un mese di reclusione militare.

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 29.II.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Momicchioli: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Spoleto il 30.6.1943.

Detenuto dal 1° 7.1930 al 30.6.1943.

Pena espiata: 13 anni.

Istanze di grazia inoltrate dai genitori il 9.4.1931 e il 10.6.1931 e dalla nonna il 28.2.1938 non vengono accolte. Altre istanze di grazia inviate dallo stesso Momicchioli nel 1938, 1939, 1940 e 1942 vengono respinte.

La Corte di Appello di Palermo respinge, in data 12.3.1949, una istanza di revisione inoltrata dal Momicchioli.

Muli: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre il 18.12.1930 viene concesso, con decreto di grazia del 4.5.1931, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 10.5.1931.

Detenuto dal 5.7.1930 al 10.5.1931.

Pena espiata: 10 mesi e 5 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.9.1940.

De Dominicis: la sua latitanza dura ininterrottamente fino al 19.3.1943.

Fermato in Grenoble (Francia) da militari del 20° Raggruppamento alpini sciatori, quale sospetto agente informatore del nemico, riuscì, nella notte tra il 21 e 22 marzo 1943, ad evadere dalla camera di sicurezza nella quale era stato rinchiuso.

Il 26.3.1943 venne catturato dai carabinieri in una abitazione civile di Grenoble e il 30.3.1943 venne rinchiuso nelle Carceri Giudiziarie di Tortona.

Tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Torino il De Dominicis il 20.7.1944 venne prelevato dal personale addetto agli uffici germanici del lavoro (Corso Galileo Ferraris, 2 - Torino) e avviato ai campi di lavoro dislocati in Germania.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 12.5.1961, estinta la pena da espiare per decorso del tempo (art. 172 C.P.).

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 58 del 15.II.1930, l'accusa nei confronti dei suddetti imputati dichiarò « il non luogo a procedimento penale per non aver commesso il fatto » nei confronti di:

— Volterrani Lorenzo, nato il 29.2.1908 a Poggibonsi (Siena), caporale nel V battaglione radiotelegrafisti di Palermo.

Reg. Gen. n. 147/1930

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Santaniello Achille, nato il 9.12.1890 ad Alba (Cunco), ragioniere, Tenente di complemento Arma di fanteria;

De Sanctis Pilade, nato il 4.8.1873 a Roma, agente teatrale, Tenente di complemento Arma di cavalleria.

Detenuti dal 21.6.1930.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge e 107-108 C.P., per essere stati in concerto tra di loro e con tale Deves Maria Luisa al fine di ricercare e rivelare ad agenti di Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato: in Torino, negli anni 1929 e 1930.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge; 13-20-28-31-36-39-80-107-108 C.P.; 551 e segg., 485-486 C.P. Esercito, dichiara Santaniello Achille responsabile del delitto ascrittogli e, con l'aggravante della recidiva generica, lo condanna ad anni otto di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto sequestratogli.

Assolve De Sanctis Pilade per non provata reità dall'imputazione ascrittagli e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Santaniello: i precedenti penali ostano all'applicazione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Il 22.5.1934 muore nella Casa Penale di Alessandria.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. pronunciò, con sentenza n. 60 del 22.11.1930, l'accusa anche nei confronti di:

— Deves Maria Luisa, nata il 10.2.1876 a Liegi (Belgio), suddita francese, latitante.

A causa della latitanza venne disposto lo stralcio degli atti, ma nessuna sentenza venne emessa, negli anni successivi al 1930, nei confronti della Deves né dalla Commissione Istruttoria né dal T.S.D.S.

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vitez Milano, nato il 21.6.1902 a Trieste;

Vitez Carlo, nato il 14.11.1908 a Trieste;

Vatovec Mila, nata il 26.4.1902 a Trieste.

IMPUTATI

Il primo: del delitto previsto dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P., per aver rivelato a Potenza estera un segreto militare concernente la sicurezza dello Stato in epoca posteriore e prossima al 24.3.1928.

Tutti e tre: del delitto previsto dall'art. 3 della citata legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa e 107 C.P., per avere concertato di commettere il delitto di rivelazione a Potenza estera di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, reato commesso in Trieste durante gli anni 1928 e 1929.

Il primo: anche di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 160, p.p., della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per essere passato in Jugoslavia senza passaporto e per motivo politico.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. datata 27.2.1930, che chiede alla Commissione il proscioglimento per insufficienza d'indizi dei tre imputati dall'addebito di concerto in spionaggio ed il rinvio a giudizio di Vitez Milano per rispondere degli altri reati in epigrafe a lui particolarmente addebitati nonché di quello previsto dallo stesso art. 2 della legge speciale in relazione all'art. 108 C.P., osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Arma dei RR.CC. di Trieste, con verbale del 31.10.1929, integrato da successivi rapporti, denunciava a questo Tribunale Speciale i tre rubricati per i fatti seguenti.

Vitez Milano, essendo ancora in servizio di ufficiale di complemento presso il 3° Reggimento di Artiglieria Pesante Campale in Trieste, il 24.3.1928, dopo avere abusivamente assistito ad una conferenza sui gas di guerra, svolta alla presenza di pochi ufficiali presso il V Centro Contraereo dal Tenente Mario Galante, fattosi da questi consegnare il testo della conferenza e la copia di un programma del « corso antigas » svolto a Roma presso il Centro Chimico Militare nel febbraio 1929, aveva aggiunto a tali scritti una nota illustrativa redatta di suo pugno e fatto pervenire il tutto allo Stato Maggiore dell'Esercito jugoslavo. Alcuni mesi dopo, e cioè il 27.12.1928, cessato il suo servizio militare, era espatriato clandestinamente, trasferendosi a Lubiana, senza, peraltro, smettere la sua attività spionistica, per meglio esercitare la quale, anzi, si era avvalso della collaborazione del proprio fratello Carlo, sino al 12.6.1929 soldato in Padova, e della Vatovec Mila (Ludmilla) sua amica, i quali, dietro sua richiesta, gli trasmettevano pubblicazioni militari italiane, tra cui « I criteri d'impiego della Divisione nel combattimento », anch'essa fatta pervenire dal Vitez Milano allo Stato Maggiore dell'Esercito jugoslavo, il « Manuale d'organica » del Ten. Col. Ettore Ronco, e fascicoli della « Rivista Militare », edita dall'Ufficio Pubblicazioni del Ministero della Guerra.

In denuncia i fatti suesposti risultavano accertati dalle dichiarazioni del Tenente Galante, che aveva riconosciuto la fotografia della conferenza e del programma da lui fatti scrivere a macchina sotto dettatura, e la fotografia del Vitez Milano come quella dell'ufficiale che, insistentemente, gli aveva chiesto gli scritti dopo la conferenza; nonché dalle perquisizioni eseguite presso gli arrestati Vitez Carlo e Vatovec Mila, che aveva portato al sequestro di varia corrispondenza intercorsa fra costoro ed il Vitez Milano, e numerosi fascicoli della « Rivista Militare » e della rivista « Esercito e Nazione », nonché dei giornali « Le Forze Armate » ed « Echi e commenti ».

Pertanto, l'Arma denunziante rilevava come non potesse dubitarsi del concerto fra i denunziati e che, infine, sebbene il Vitez Carlo, arrestato, negasse ostinatamente tale concerto, la Vatovec l'aveva sostanzialmente confermato.

Poiché la denuncia era corredata da documenti probatori, fu iniziata azione penale per i reati rubricati.

L'indagine istruttoria che ne seguì ha fornito alla giustizia elementi sufficienti a carico del Vitez Milano per quanto concerne la più grave imputazione, giacché dai documenti in atti risulta che gli originali della conferenza e del programma di cui trattasi, scritti dal Galante, pervennero, insieme alla nota illustrativa del Vitez, il 10.4.1928, al Comando del Corpo di Stato Maggiore jugoslavo; risulta, altresì, il passaggio che ne seguì tra i vari Uffici del Servizio Informazioni dello stesso Stato Maggiore.

Non rimane, d'altro canto, dubbio che sia stato il Vitez a scrivere la nota illustrativa di cui dianzi, sia perché di lui si hanno autografi attestanti l'identità della scrittura, sia perché il Galante non esitò a riconoscere, nella fotografia esibitagli, le fattezze dell'ufficiale al quale dopo la conferenza consegnò gli scritti che ad essa si riferivano.

Per la natura stessa delle nozioni contenute negli scritti consegnati allo Stato Maggiore straniero è intuitivo che trattavasi di segreto militare; del resto l'esistenza di tale estremo giuridico è assicurata dalla perizia raccolta in istruttoria.

Il Vitez Milano deve perciò rispondere dell'ascrittogli reato di consumato spionaggio dinanzi a questo competente Tribunale.

La Commissione concorda col P.M. nel ritenere violata dal Vitez Milano anche la disposizione dell'art. 108 C.P. (violazione che trova la sua sanzione giuridica nello stesso art. 2 della rubricata legge speciale) poiché è evidente che il Vitez si procurò le segrete nozioni intorno ai gas, chiedendo, con insistenza e col predeterminato fine spionistico, all'autore della conferenza gli scritti che le contenevano.

A prescindere dalla valutazione di una eventuale imprudenza del Galante (anche perché ciò sfugge alla competenza del Tribunale Speciale), è certo che il Vitez nessun titolo aveva per procurarsi il possesso degli scritti in contestazione.

Ritiene, pertanto, la Commissione che il Vitez Milano debba essere rinviato a giudizio anche per il delitto previsto dall'art. 108 C.P., a tenore dell'art. 2 della legge speciale.

Il Vitez medesimo deve essere rinviato a giudizio per rispondere dell'ascrittogli espatrio clandestino, in quanto è evidente che egli varcò la frontiera senza essere munito di passaporto, quando la coscienza del tradimento alla Patria, cui aveva giurato alcuni mesi prima fedeltà, gli faceva intravedere il pericolo che incontrava la sua permanenza in Italia.

La Commissione, invece, ritiene che gli indizi risultanti dall'istruttoria in ordine al concerto per commettere spionaggio, addebitato in epigrafe ai prevenuti, non siano tali da giustificare un rinvio a giudizio dei rubricati.

La corrispondenza epistolare che il Vitez Milano mantenne dopo l'espatrio col proprio fratello Carlo e con la Vatovec Mila, contiene senza dubbio richieste di pubblicazioni di carattere militare per servirsene nel Paese dove erasi rifugiato o per crearsi una cultura militare italiana o per raggiungere altrimenti quei miglioramenti economici di cui nelle lettere si dimostra bisognoso; e contiene, altresì, detta corrispondenza, accenni alla sua posizione di rifugiato, talché non è da escludersi che i suoi familiari o la sua fidanzata o amante, Mila Vatovec, conoscessero la causa della sua fuga all'estero; ma di tale specifica conoscenza nelle risultanze processuali non affiora che il sospetto e sia la Vatovec che il Vitez Carlo l'hanno sempre reciprocamente respinta.

D'altra parte le pubblicazioni militari dal Vitez Milano richieste, e col concorso degli altri due imputati procurate e spedite, non potevano, in realtà, servire al servizio spionistico né contenere segreti militari, circolando esse liberamente nel commercio. Peraltro, se la predetta corrispondenza, nei punti apparentemente oscuri, si mette in relazione alle spiegazioni posteriori fornite dagli imputati detenuti, nulla contiene di specifico o di concreto che conforti l'ipotesi di un precorso o esistente concerto tra i prevenuti per una comune azione di spionaggio.

La Mila Vatovec appare l'amante pronta a seguire il destino del Milano, ma non risulta che questi le abbia chiesto di condividere con lui l'attività delittuosa; anzi, di positivo emerge che, ad una richiesta del Vitez alla Mila di usare nelle lettere un cifrario convenzionale, questa non aderisce. Né dagli scarsi rapporti che il Milano ebbe col fratello può dedursi di più.

Il Milano si preoccupava maggiormente di non esporre il fratello Carlo ai sospetti della censura postale e della vigilanza delle autorità italiane, di quel che non facesse con l'amante, per modo che brevi frasi scrisse al fratello, nelle quali si scorge una comune preoccupazione; ma da ciò non si può con certezza argomentare che fra i corrispondenti si condividesse azione spionistica, potendo tale preoccupazione essere contestata dall'espatrio del Vitez Milano e dalle ragioni di esso.

Né valore decisivo può attribuirsi alle ulteriori circostanze addotte a provare il contestato concerto perché esse sono contraddette da fatti o si prestano a molteplicità d'interpretazione.

Così avviene della notizia avuta dall'Autorità denunziante della trasmissione allo Stato Maggiore jugoslavo, nel marzo 1929, dei « Criteri d'impiego della Divisione nel combattimento », proveniente dal 20° rgt. d'Artiglieria da campagna, presso il quale prestava servizio il Carlo Vitez, giacché, trattandosi di pubblicazione non segreta, non era indispensabile che il Vitez Carlo fosse consapevole dello spionaggio del fratello per fargliene

spedizione, ammesso anche che l'appartenenza del Carlo a quel reggimento potesse costituire prova del suo intervento nella spedizione.

Così dicasi dell'invito del Milano al Carlo di bruciare la propria corrispondenza, che poté derivare dal timore d'identificazione della residenza e della attività del Milano, anziché di quella del Carlo.

E così degli incontri, verificatisi fra il maggio ed il settembre 1929 in Lubiana, della Vatovec col Milano, dovuti assai più probabilmente a ragioni d'amore che di spionaggio, così come conferma l'imputata e come fa supporre l'esercitata sorveglianza su di essa in quel tempo.

La Vatovec Mila, come, peraltro, il Carlo Vitez, ha sempre recisamente negato ogni concerto criminoso tra lei, il Milano ed il Carlo Vitez, né risulta affatto che lo abbia confessato esistente come è detto in denuncia, perché mentre negli interrogatori dinanzi al magistrato essa serbò sempre contegno calmo e del tutto conseguente nelle risposte negative in proposito, anche nell'interrogatorio che aveva subito nel momento dell'arresto non aveva ammesso che le circostanze relative all'acquisto ed alla spedizione delle pubblicazioni militari che le si contestavano e gli incontri avuti a Lubiana col suo fidanzato, il che è cosa assai diversa dalla confessione di complicità in spionaggio e che la Vatovec verosimilmente spiega come semplice affetto di relazione d'amore e che non le consentivano di rifiutarsi alla esecuzione d'incarichi che non si palesavano criminosi, relazione che durava da otto anni.

Per connessità la competenza del reato di espatrio clandestino attribuito al Vitez Milano è di questo Tribunale Speciale ai sensi dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

P. Q. M.

Visti gli art. 107-108 C.P.; 2-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 160, p.p., della vigente legge di P.S.; 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062; 421-551-507 C.P. Esercito; 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti e tre gli imputati per insufficienza di indizi di reità in ordine alla imputazione del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed ordina la scarcerazione di Vatovec Mila e di Vitez Carlo se non risultano detenuti per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Vitez Milano e lo rinvia al giudizio di questo competente Tribunale Speciale perché risponda degli altri reati a lui particolarmente addebitati in epigrafe, nonché di quello previsto dallo stesso art. 2 della legge speciale in relazione all'art. 8 C.P. « perché il 24.3.1928 in Trieste, a scopo spionistico a favore di Potenza estera, si procurava segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato ».

Ordina a Vitez Milano di costituirsi nel termine di giorni dieci dalla notifica della presente, trascorso il quale sarà giudicato in contumacia.

Roma, 6.3.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Nessuna sentenza, nei confronti di Vitez Milano, venne pronunciata dal T.S.D.S. negli anni successivi al 1930.

Nota. - Il Consigliere Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Trieste ha dichiarato - su conforme richiesta del P.M. - di non doversi procedere nei confronti di Vitez Milano in ordine:

a) al delitto previsto dall'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P. perché estinto per prescrizione;

b) al reato di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 160, p.p., della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, perché estinto per amnistia (art. 1 del R.D. 5.II.1932, n. 1403).

Sentenza emessa il 7.7.1955.

Reg. Gen. n. 223/1929

SENTENZA N. 23

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mrakic Massimiliano, nato il 18.10.1904 a Trieste;

Kans Giovanni, nato il 17.6.1895 a Sonzia (Gorizia).

IMPUTATI

1) di espatrio clandestino, art. 160, 2° cpv., R.D. 6.11.1926, n. 1848;

2) di correatà in rivelazioni di segreti militari fatte ad un agente del Governo jugoslavo, art. 63-107, 1° cpv., C.P.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 1 R.D. 1° 1.1930, n. 1; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313 - su conforme parere del P.M. - dichiara il non luogo a procedere penalmente nei confronti di Mrakic e Kans per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di cui all'art. 107, 1° cpv., C.P.; e, per sopravvenuta amnistia, in ordine al reato previsto e punito dall'art. 160 della legge di P.S.

Ordina la revoca dei rispettivi mandati di cattura per rendere definitiva la loro temporanea scarcerazione.

Roma, 12.4.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 227/1929

SENTENZA N. 37

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Korene Francesco, nato il 25.9.1908 a Lubiana (Jugoslavia), pilota di idroplani;

Kasicki Giulio;

Korene Ana.

Tutti cittadini jugoslavi. Il primo detenuto dal 12.6.1929; degli altri due, latitanti, non si conoscono le complete generalità.

IMPUTATI

Del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P., per aver concertato di commettere delitti di rivelazione a Potenza estera di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato italiano, nelle province del confine orientale nell'anno 1920.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede il non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di tutti gli imputati per insuf-

ficienza di prove in ordine al reato loro ascritto, ordinando la immediata scarcerazione del Korene Francesco se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Fiume il 10.6.1929 aveva arrestato Korene Francesco perché sprovvisto di documenti e, siccome l'imputato desiderava essere interrogato dalle autorità militari, così il Tenente Recchia, a disposizione della Legione RR.CC. di Trieste, in data 12.6.1929 ebbe per primo a ricevere le dichiarazioni del detto Korene Francesco, il quale disse che era un ex sergente maggiore pilota di idrovolanti della Marina jugoslava, in servizio fino al 24 febbraio dello stesso anno presso la base di Divulje (Spalato). Era stato d'improvviso congedato perché il suo comando militare aveva saputo che egli aveva fornito ad un italiano delle fotografie di carattere militare. Perduto l'impiego ritornò in famiglia a Lubiana dove, dopo poco tempo, ebbe modo di constatare che la propria sorella Ana era l'amante di un ufficiale jugoslavo, il Kasicki, che si occupava di spionaggio contro l'Italia. Di guisa, anche la sorella coadiuvava detto ufficiale nell'azione delittuosa, effettuando insieme a lui frequenti viaggi nella Venezia Giulia per mantenere contatti con i vari agenti spionistici ivi dislocati. Essendosi opposto alla tresca, sorsero tra lui e la sorella dei litigi che costrinsero esso Korene Francesco ad abbandonare la casa paterna.

Il 7.6.1929 da Sebenico andò a Zagabria dove da un certo Stefanic, capitano suo conoscente, ebbe un pacchetto di fotografie assieme a documenti di carattere militare, con incarico di portare il tutto in Italia e di venderlo ad un Comando militare. Allora, dopo aver messo al sicuro in Sussak, il pacchetto, clandestinamente raggiunse Fiume allo scopo di offrire il materiale tanto importante alle autorità locali.

Sorpreso dalla Questura, ed essendo sprovvisto di documenti, fu arrestato. Nel precisare circostanze che riguardano l'attività spionistica del Kasicki e della sorella Ana, disse subito che ne era venuto a conoscenza a Lubiana, parlando per caso con una propria sorella, minore di età. Dopo di aver insistentemente mantenuta la suaccennata versione, promise al Comando dei RR.CC. che se fosse stato trasferito in un altro carcere, egli avrebbe confessato tutta la verità. Trasportato a Trieste, in un primo tempo ebbe a confermare le dichiarazioni finora già rese, e di poi affermò, in modo contrastante e contraddittorio, di essere venuto in Italia con l'incarico dell'Ufficio spionistico jugoslavo per procurarsi notizie di carattere militare da trasmettere alla propria nazione ai danni dell'Italia. Però, dinanzi al Giudice Istruttore il giorno 13.11.1929, riconfermò del tutto quanto fin dal principio aveva dichiarato al Comando dei RR.CC..

Protestandosi innocente respinse con energia le accuse mossegli di aver tentato di sorprendere la buona fede delle autorità italiane, e cioè fingendo di voler prestare l'opera sua in favore dell'Italia, fare il doppio gioco nell'interno del centro spionistico straniero a favore di questo.

Il Korene, costantemente e per dimostrare tutta la sua buona volontà e buona fede, nel tentare di riuscire utile alla Nazione italiana, specificò tutte le pratiche a tal uopo da lui svolte con le varie autorità consolari nostre. E dalle indagini vennero, nel complesso, trovate rispondenti al vero. Però gli stessi organi investigativi, pur non raccogliendo elementi di specifica prova, ebbero l'impressione che, dovunque l'imputato avesse cercato di farsi ascoltare, era solo per fare il doppio gioco.

Dalla suesa posta narrativa, è riuscito provato da tutti gli atti istruttori che nessuna prova di specifica accusa emerse a carico dei tre giudicabili.

Nei riguardi del Kasicki Giulio e della Korene Ana, unico accusatore fu il Korene Francesco il quale in un primo tempo dichiarò che, essendosi opposto alla tresca che la sorella teneva col Kasicki, finì per abbandonare la propria famiglia ed immigrare clandestinamente in Italia, per lavorare in qualche modo e così vivere. Di conseguenza se dalle accuse dettagliate a carico dei detti due imputati si può affacciare l'ipotesi che, realmente, il Francesco Korene abbia voluto far conoscere l'opera criminosa spionistica che si andava svolgendo ai danni della Nazione italiana, tuttavia si può prospettare anche il dubbio che l'imputato fosse mosso invece ad accusare per rancore e per odio: in quanto nessun fatto specifico venne raccolto a confortare le affermazioni del Francesco Korene.

E nemmeno a carico di quest'ultimo fu raggiunta sufficientemente la prova di reità in ordine al reato ascrittogli. Anche per lui possono sorgere dei sospetti che debba trattarsi di individuo assoldato dal centro spionistico jugoslavo: ma dalle contrastanti e contraddittorie affermazioni del Korene Francesco, non si può ritenere provata una qualsiasi concreta attività criminosa preconcertata o svolta ai danni dell'Italia.

Nei confronti di tutti i giudicabili, pertanto, il Collegio è d'avviso che si debba dichiarare il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto, ordinando la scarcerazione del Korene Francesco, se non detenuto per altra causa e la revoca dei mandati di cattura già emessi nei riguardi di Kasicki e della Korene Ana.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto a tutti gli imputati: ordinando che venga immediatamente

scarcerato il Korene Francesco se non detenuto per altra causa, e la revoca dei mandati di cattura già emessi nei riguardi della Korene Ana e del Kasicki Giulio.

Roma, 12.6.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 290/1930

SENTENZA N. 65

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Oman Lodovico, nato il 18.8.1912 a Ratece (Jugoslavia), barbiere;

Biziak, non altrimenti identificato (sergente di gendarmeria jugoslava).

IMPUTATI

Del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge e 107-108 C.P., per avere concertato tra di loro di assumere e riferire ad agenti di Potenza estera notizie segrete militari concernenti la sicurezza dello Stato. (Nei dintorni di Tarvisio, nell'ottobre 1930).

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; dichiara il non luogo a procedimento penale contro l'Oman e contro il Biziak (non meglio identificato, se non quale sergente di gendarmeria jugoslava) per insufficienza di indizi di reità in ordine al reato loro ascritto. Ordinando che l'Oman venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; nonché la revoca del mandato di cattura contro il Biziak.

Roma, 5.12.1930 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

PROVVEDIMENTI DI SCARCERAZIONE
E DI ARCHIVIAZIONE DEGLI ATTI

Per mancanza di indizi sufficienti per poter legittimare l'ulteriore stato di detenzione i sottoelencati imputati, denunziati perché incorsi nei reati previsti dalla legge 25.II.1926, n. 2008 (art. 2, 3 e 4), vennero scarcerati con provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore e il procedimento penale iniziato nei loro confronti venne successivamente archiviato dal Pubblico Ministero.

Caserta Agostino, nato il 3.4.1876 a Ustica (Palermo), possidente;

Caserta Salvatore, nato il 9.5.1874 a Ustica (Palermo), possidente;

Spampinato Giovanni, nato l'11.I.1875 a Ustica (Palermo), pescatore.

Tutti detenuti dal 4.1.1930.

(Reg. Gen. 25/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Giuseppe Montalto del 1°3.1930; procedimento archiviato dal Pubblico Ministero il 3.3.1930).

Fanton Carlo, nato il 16.6.1886 a Dornbirn (Austria), meccanico.

Detenuto dal 12.2.1930.

(Reg. Gen. 58/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Giuseppe Montalto del 29.3.1930; procedimento archiviato dal Pubblico Ministero il 30.4.1930).

Calisti Ettore, nato il 16.6.1897 a Montorio (Teramo), commerciante.

Detenuto dal 3.9.1930.

Angiolillo Francesco, nato il 22.9.1903 a Roma, meccanico.

Detenuto dal 7.8.1930.

(Reg. Gen. 248/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Quinto Guerri del 7.10.1930. Il procedimento nei confronti dell'Angiolillo e del Calisti venne definito dalla Commissione Istruttoria con sentenza di assoluzione « per non aver commesso il fatto », emessa il 12.8.1931).

Renzi Giuseppe, nato a Villafranca (Verona), il 31.5.1871, professore universitario.

Detenuto dal 2.10.1930.

Perucchi Lauretta, nata il 28.3.1873 ad Ascona Cawan Ticino (Svizzera), casalinga.

Detenuta dal 2.10.1930.

(Reg. Gen. 300/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Antonio Scerni del 29.11.1930; procedimento archiviato dal Pubblico Ministero il 31.10.1931).

Machella Giovanni, nato il 27.12.1898 a Cremona, bracciante;

Pio Loco Tullio, nato il 18.9.1912 a Breda di Piave (Treviso), bracciante;

Cordioli Albino, nato il 28.2.1912 a Villafranca (Verona), bracciante.

Tutti detenuti dal 31.10.1930.

(Reg. Gen. 294/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Antonio Scerni del 3.12.1930; procedimento archiviato dal Pubblico Ministero il 10.12.1930).

Urbancic Luigi, nato l'8.5.1864 a Fontana del Conte (Fiume), possidente;

Urbancic Luigi, nato il 1°.10.1901 a Fontana del Conte (Fiume), possidente;

Oblak Antonio, nato il 1°.8.1886 a Postumia (Trieste), meccanico;

Pertot Giusto, nato il 30.10.1876 a Trieste, medico.

Tutti detenuti dal 30.10.1930.

(Reg. Gen. 284/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Antonio Scerni del 3.12.1930; procedimento definito con sentenza di assoluzione emessa dalla Commissione Istruttoria il 21.3.1931).

Milharcic Giovanni, nato il 12.4.1884 (non si conosce la località di nascita), operaio.

Detenuto dal 12.11.1930.

(Reg. Gen. 305/1930 - Ordinanza del Giudice Istruttore Francesco Mazzarelli del 14.12.1930; procedimento archiviato il 19.5.1931).

ORDINANZE EMESSE IN CAMERA DI CONSIGLIO
DAL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

Elenco delle ordinanze emesse nel 1930 dal T.S.D.S., in Camera di Consiglio, concernenti provvedimenti di revoca della vigilanza speciale, sia nella durata quanto negli effetti, perché i condannati, dopo la dimissione dal carcere, hanno serbato buona condotta morale e politica fornendo ampie dichiarazioni di ravvedimento e di ossequio alle Istituzioni nazionali e al Regime Fascista.

<i>Data</i>	<i>Nominativo</i>	<i>Sentenza</i>
21.1.1930	Zuccarello Benedetto	n. 10 del 1928 (p. 58)
12.3.1930	Fiorini Giacomo	n. 101 del 1928 (p. 582)
16.3.1930	Ghezzi Vittorio	n. 91 del 1928 (p. 521)
28.4.1930	Pellegrino Modesto	n. 21 del 1928 (p. 109)
15.5.1930	Maniccia Giuseppe	n. 22 del 1928 (p. 116)
15.5.1930	Giarusso Giuseppe	n. 10 del 1928 (p. 59)
15.5.1930	Martelli Giacomo	n. 30 del 1927 (p. 437)
4.6.1930	Rossi Tranquillo	n. 12 del 1929 (p. 135)
12.6.1930	Tamburini Mario	n. 43 del 1927 (p. 475)
13.7.1930	Oss Pegorar Giuseppe	n. 69 del 1928 (p. 459)
13.7.1930	Majoni Giovanni	n. 84 del 1928 (p. 501)
6.11.1930	Anesi Mario	n. 130 del 1928 (p. 794)
18.12.1930	Novarese Giorgio	n. 55 del 1928 (p. 381)
20.12.1930	Felici Cristoforo	n. 128 del 1928 (p. 760)

Nota. - I numeri delle pagine si riferiscono ai volumi già pubblicati relativi alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. » nel 1927, 1928 e 1929.

QUADRO RIASSUNTIVO

(redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S.)

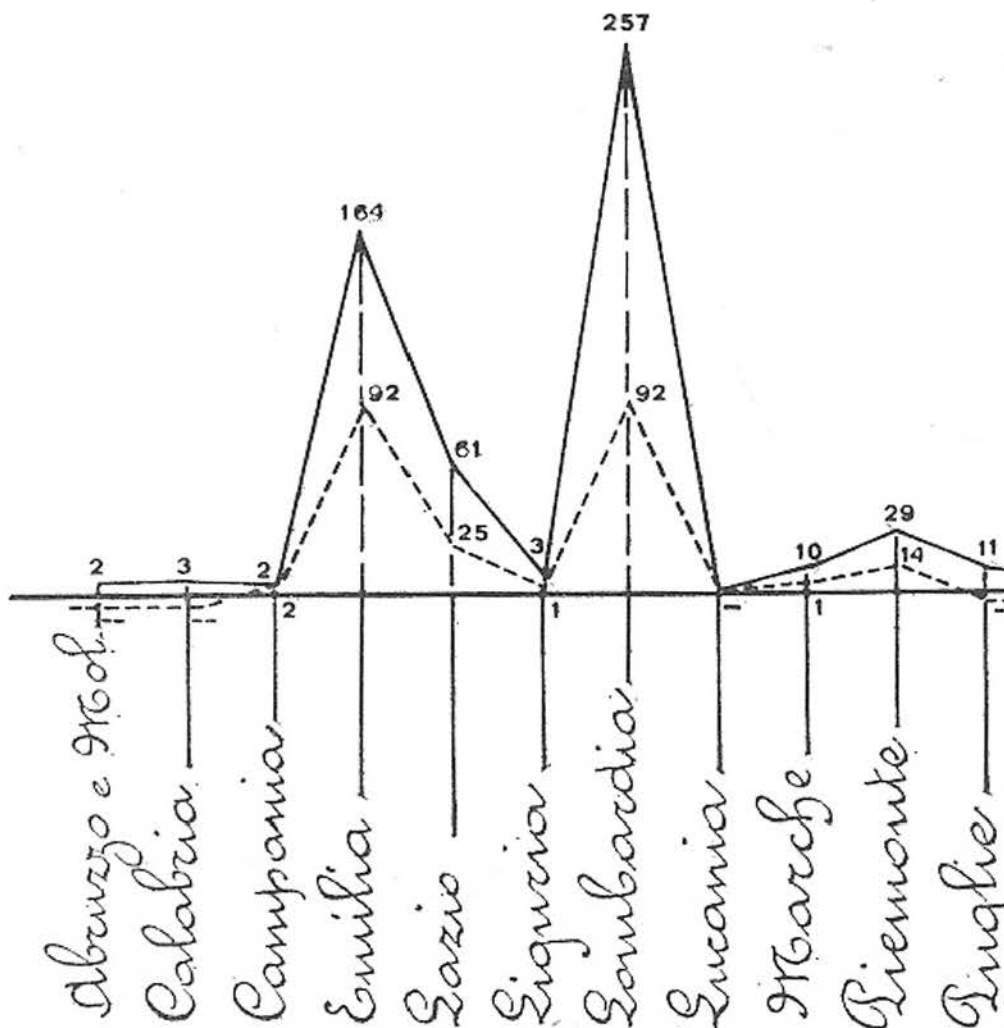
Regioni	Denunciati	Imputati			
		Prosciolti			Co
		Intellettuali	Operai	Totale	
Abruzzi e Molise	2	—	2	2	—
Calabria	3	2	1	3	—
Campania	2	—	—	—	2
Emilia	164	1	69	70	—
Lazio	61	4	30	34	7
Liguria	3	—	2	2	—
Lombardia	257	30	120	150	12
Lucania	—	—	—	—	—
Marche	10	5	4	9	1
Piemonte	29	1	11	12	2
Puglie	11	—	10	10	—
Sardegna	3	—	3	3	—
Sicilia	14	2	9	11	1
Toscana	163	2	74	76	3
Umbria	2	—	2	2	—
Venezia Euganea	60	6	24	30	2
Venezia Giulia	200	9	89	98	11
Venezia Tridentina	—	—	—	—	—
Totali . .	984	62	450	512	41

ndannati		Attività sovversiva	Attentati	« Giustizia e Libertà » Cospirazione	Spionaggio	Reati vari	Processi inviati altre Autorità	Ignoti	Latitanti
Operai	Totale								
—	—	1	—	—	—	1	4	—	—
—	—	2	—	—	—	—	3	1	—
—	2	1	—	—	—	—	5	—	—
92	92	11	—	—	—	—	16	15	2
18	25	8	—	1	3	1	7	2	2
1	1	3	—	—	1	—	1	—	—
80	92	16	—	1	—	1	8	15	15
—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
—	1	2	—	—	—	—	1	2	—
12	14	6	—	—	1	1	5	6	3
—	—	1	—	—	1	2	5	1	1
—	—	2	—	—	—	—	5	1	—
2	3	2	—	—	1	—	1	4	—
82	85	12	—	—	—	—	16	29	2
—	—	1	—	—	—	—	2	—	—
25	27	6	—	—	2	1	7	5	3
54	65	8	2	—	8	4	25	43	37
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
366	407	82	2	2	17	11	111	125	65

N.B. - Gli attentati sono quelli di cui ai procedi
di un gruppo di guardie di Finanza delle quali una
Ferdinando ed altri per l'esplosione di un ordigno nell
diversi atti terroristici nella Venezia Giulia.

Il Bidovec ed altri 3 correi furono condannati

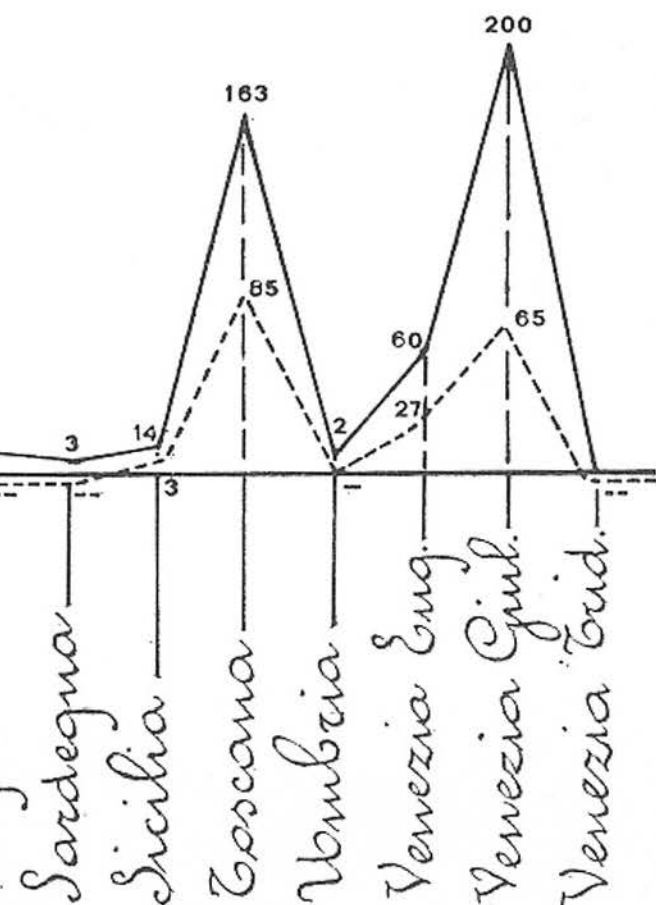
Tra gli ignoti sono compresi vari procedimenti p



menti contro Hrala Vittorio ed altri per l'aggressione
 decedette (Cal di Canale - Gorizia) e contro Bidovec
 a redazione del giornale « Il Popolo di Trieste » e per

alla pena capitale.

per attività terroristica nella Venezia Giulia.



LEGENDA

— denunciati

... condannati

INDICI

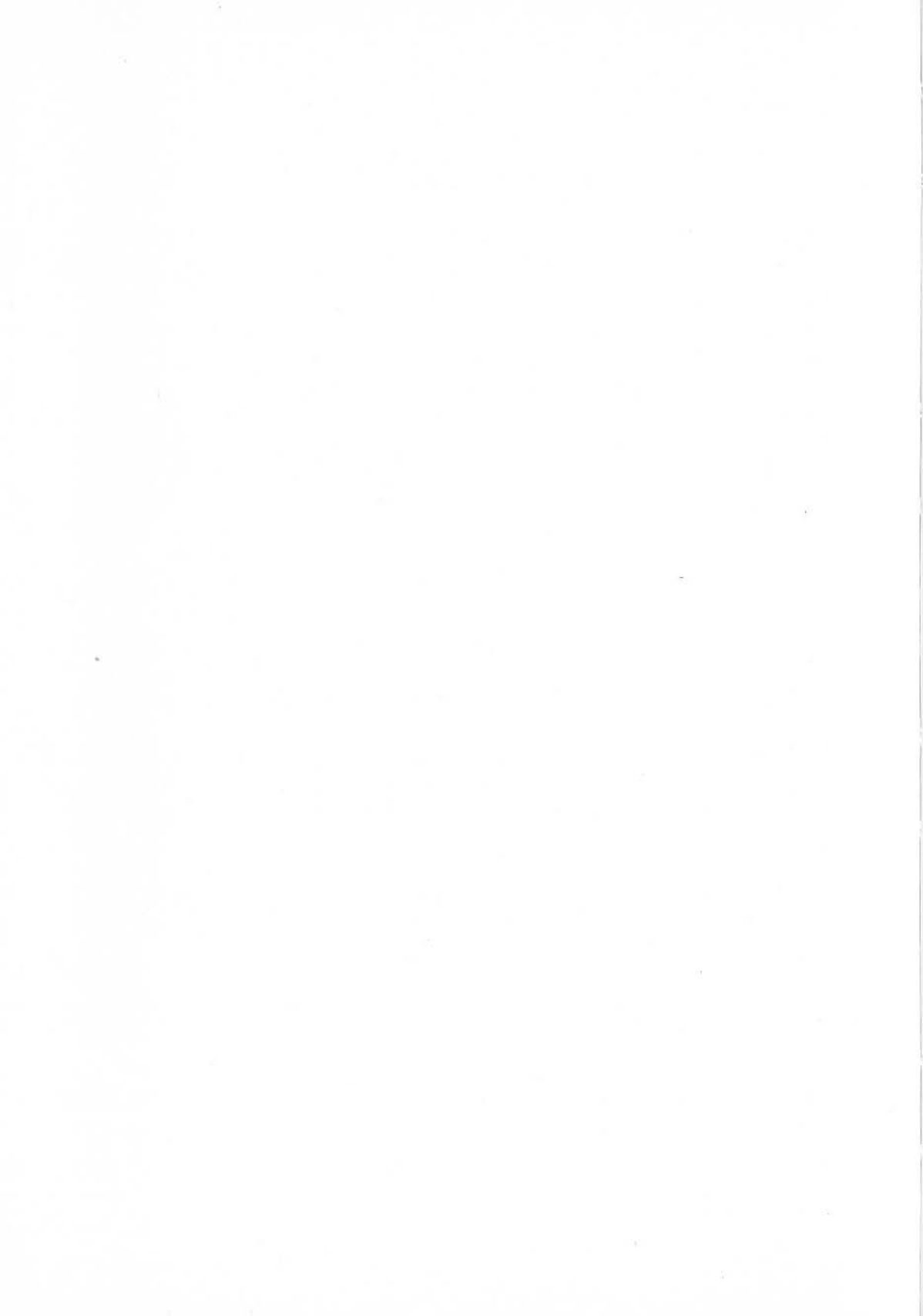
- A) Indice delle sentenze pubblicate nella Prima Parte (Sez. A e Sez. B).
- B) Indice delle sentenze pubblicate nella Seconda Parte.
- C) Indice delle sentenze pubblicate nella Terza Parte.
- D) Indice delle sentenze della Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle « Note » della presente pubblicazione.
- E) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
- F) Elenco delle mansioni svolte da coloro che, nati in Italia o all'estero, hanno svolto l'attività sovversiva specificata nella Seconda Parte.
- G) Elenco delle mansioni svolte da coloro che, nati in Italia o all'estero, hanno svolto l'attività spionistica specificata nella Terza Parte.
- H) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- I) Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.
- J) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.

1) Provvedimenti di scarcerazione e di archiviazione degli atti, pag. 453.

2) Ordinanze emesse in camera di consiglio dal T.S.D.S., pag. 457.

1^a Nota. - Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono specificate le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta dagli atti processuali.

2^a Nota. - La pubblicazione delle sentenze della Commissione Istruttoria è incompleta in quanto non vengono pubblicate le sentenze con le quali viene « pronunciata solamente l'accusa » nei confronti di imputati per i quali il T.S.D.S. ha pronunziato, successivamente, sentenze di condanna o di assoluzione.



A) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DELLE SENTENZE PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE

SEZIONE « A »

Sentenza n. 16 del T.S.D.S. dell'8.4.1930	Pag. 25
Sentenza n. 18 del T.S.D.S. del 30.4.1930 preceduta dalla Sentenza n. 11 della Commissione Istruttoria	» 36
Sentenza n. 19 del T.S.D.S. del 31.5.1930 preceduta dalla Sentenza n. 9 della Commissione Istruttoria	» 60
Sentenza n. 20 del T.S.D.S. del 13.6.1930 preceduta dalle Sentenze nn. 27 e 28 della Commissione Istruttoria	» 68
Sentenza n. 21 del T.S.D.S. del 14.6.1930 preceduta dalla Sentenza n. 26 della Commissione Istruttoria	» 80
Sentenza n. 22 del T.S.D.S. del 13.6.1930 preceduta dalla Sentenza n. 20 della Commissione Istruttoria	» 88
Sentenza n. 23 del T.S.D.S. del 17.6.1930 preceduta dalla Sentenza n. 21 della Commissione Istruttoria	» 99
Sentenza n. 24 del T.S.D.S. del 18.6.1930 preceduta dalla Sentenza n. 22 della Commissione Istruttoria	» 108
Sentenza n. 25 del T.S.D.S. del 24.6.1930	» 116
Sentenza n. 26 del T.S.D.S. del 25.6.1930 preceduta dalla Sentenza n. 29 della Commissione Istruttoria	» 125
Sentenza n. 27 del T.S.D.S. del 7.7.1930	» 132
Sentenza n. 30 (C. Ravera) del T.S.D.S. del 30.10.1930	» 134
Sentenza n. 31 del T.S.D.S. del 5.11.1930	» 144
Sentenza n. 32 del T.S.D.S. del 6.11.1930	» 150
Sentenza n. 33 del T.S.D.S. del 7.11.1930	» 153
Sentenza n. 34 del T.S.D.S. del 10.11.1930	» 159
Sentenza n. 35 del T.S.D.S. del 14.11.1930	» 164
Sentenza n. 38 del T.S.D.S. del 24.11.1930 preceduta dalla Sentenza n. 33 della Commissione Istruttoria	» 180
Sentenza n. 39 del T.S.D.S. del 25.11.1930	» 185
Sentenza n. 40 del T.S.D.S. del 25.11.1930	» 187
Sentenza n. 41 del T.S.D.S. del 25.11.1930 preceduta dalla Sentenza n. 13 della Commissione Istruttoria	» 191

Sentenza n. 44 del T.S.D.S. del 28.II.1930	Pag.	194
Sentenza n. 46 del T.S.D.S. del 9.II.1930	»	199
Sentenza n. 47 del T.S.D.S. del 10.II.1930	»	205
Sentenza n. 48 del T.S.D.S. del 10.II.1930 preceduta dalle Sentenze nn. 63 e 66 della Commissione Istruttoria	»	215
Sentenza n. 50 del T.S.D.S. del 12.II.1930	»	222
Sentenza n. 51 del T.S.D.S. del 18.II.1930	»	231
Sentenza n. 52 del T.S.D.S. del 19.II.1930	»	242
Sentenza n. 53 del T.S.D.S. del 20.II.1930	»	251
Sentenza n. 54 del T.S.D.S. del 22.II.1930	»	258

SEZIONE « B »

Sentenza n. 1 della Commissione Istruttoria del 20.I.1930	Pag.	267
Sentenza n. 2 della Commissione Istruttoria del 25.I.1930	»	270
Sentenza n. 4 della Commissione Istruttoria dell'11.2.1930	»	271
Sentenza n. 14 della Commissione Istruttoria del 21.3.1930	»	272
Sentenza n. 16 della Commissione Istruttoria del 22.3.1930	»	274
Sentenza n. 18 della Commissione Istruttoria del 25.3.1930	»	276
Sentenza n. 19 della Commissione Istruttoria del 27.3.1930	»	278
Sentenza n. 24 della Commissione Istruttoria del 12.4.1930	»	280
Sentenza n. 25 della Commissione Istruttoria del 17.4.1930	»	285
Sentenza n. 31 della Commissione Istruttoria del 29.4.1930	»	288
Sentenza n. 42 della Commissione Istruttoria del 26.7.1930	»	290
Sentenza n. 43 della Commissione Istruttoria del 28.7.1930	»	291
Sentenza n. 44 della Commissione Istruttoria del 13.8.1930	»	292
Sentenza n. 46 della Commissione Istruttoria del 23.9.1930	»	295

B) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DELLE SENTENZE PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE

Sentenza n. 1 del T.S.D.S. del 25.2.1930 preceduta dalle Sentenze nn. 66 e 67 della Commissione Istruttoria del 20 e 30.7.1929	Pag. 310
Sentenza n. 17 del T.S.D.S. del 23.4.1930 preceduta dalle Sentenze nn. 5 e 6 della Commissione Istruttoria	» 335
Sentenza n. 29 del T.S.D.S. del 6.9.1930 (<i>4 condanne a morte</i>)	» 339
Sentenza n. 3 della Commissione Istruttoria del 4.2.1930	» 363
Sentenza n. 12 della Commissione Istruttoria del 17.3.1930	» 367
Sentenza n. 39 della Commissione Istruttoria del 10.7.1930	» 369
Sentenza n. 40 della Commissione Istruttoria del 16.7.1930	» 373

C) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DELLE SENTENZE PUBBLICATE NELLA TERZA PARTE

Sentenza n. 3 del T.S.D.S. del 20.3.1930 preceduta dalla Sentenza n. 90 della Commissione Istruttoria del 3.12.1929	Pag. 402
Sentenza n. 28 del T.S.D.S. dell'11.7.1930	» 409
Sentenza n. 36 del T.S.D.S. del 21.11.1930	» 423
Sentenza n. 37 del T.S.D.S. del 21.11.1930	» 428
Sentenza n. 42 del T.S.D.S. del 26.11.1930	» 430
Sentenza n. 43 del T.S.D.S. del 26.11.1930	» 432
Sentenza n. 45 del T.S.D.S. del 29.11.1930	» 434
Sentenza n. 49 del T.S.D.S. dell'11.12.1930	» 437
Sentenza n. 10 della Commissione Istruttoria del 6.3.1930	» 441
Sentenza n. 23 della Commissione Istruttoria del 12.4.1930	» 447
Sentenza n. 37 della Commissione Istruttoria del 12.6.1930	» 448
Sentenza n. 65 della Commissione Istruttoria del 5.12.1930	» 452

Nota. - Nelle pagine 399 - 400 viene menzionata in « Nota » la sentenza del T.S.D.S. n. 8 del 24.3.1927 non pubblicata nel volume delle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 ».

D) INDICE DELLE SENTENZE
DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
PUBBLICATE O MENZIONATE PRIMA DELLE SENTENZE
PRONUNZiate DAL T.S.D.S. OPPURE NELLE « NOTE »
DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

*Tra parentesi viene indicata la pagina
nella quale è pubblicata o menzionata la sentenza della C.I.*

Sentenze emesse dalla C.I. nel 1929

Sent. n. 66 del 20.7.1929 (305); Sent. n. 67 del 30.7.1929 (308); Sent. n. 90 del 3.12.1929 (383).

Sentenze emesse dalla C.I. nel 1930

Sent. n. 5 (320); Sent. n. 6 (327); Sent. n. 9 (39); Sent. n. 11 (34); Sent. n. 13 (189); Sent. n. 20 (83); Sent. n. 21 (97); Sent. n. 22 (106); Sent. n. 26 (78); Sent. n. 27 (63); Sent. n. 28 (66); Sent. n. 29 (123); Sent. n. 33 (175); Sent. n. 35 (186); Sent. n. 36 (420); Sent. n. 38 (188); Sent. n. 45 (355 - 356 - 358); Sent. n. 48 (174); Sent. n. 49 (427); Sent. n. 51 (148); Sent. n. 52 (158); Sent. n. 53 (162 - 163); Sent. n. 56 (431); Sent. n. 57 (433); Sent. n. 58 (436); Sent. n. 60 (438); Sent. n. 61 (206); Sent. n. 63 (207); Sent. n. 64 (230); Sent. n. 66 (212); Sent. n. 67 (241); Sent. n. 68 (249 - 250); Sent. n. 69 (257).

E) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA'
ESERCITATE DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte	Pag.	476
Valle d'Aosta	»	478
Liguria	»	479
Lombardia	»	480
Trentino - Alto Adige	»	483
Veneto	»	484
Friuli - Venezia Giulia	»	486
Emilia - Romagna	»	488
Toscana	»	490
Umbria	»	493
Marche	»	494
Lazio	»	495
Abruzzi	»	497
Molise	»	499
Campania	»	500
Puglia	»	501
Basilicata	»	503
Calabria	»	504
Sicilia	»	505
Sardegna	»	507
Estero	»	508

Nota. - Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torino	1929 - 1930	26	125
Nell'intera Regione	1929 - 1930	30	134
Torino	1930	46	199

Nel 1930 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Piemonte.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bigliettaio	I	32	150
Fabbro	I	20	68
Meccanico	I	26	125
Meccanico	I	46	199
Meccanico	I	48	215
Metallurgico	I	46	199
Tornitore	I	26	125

DONNE

Insegnante	I	30	134
Tessitrice	I	30	134

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	3	29	123
Mansione non specificata	1	28	66
Mansione non specificata	1	19	278

D O N N E

Nessuna

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Piemonte.

VALLE D'AOSTA

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Aosta	1929 e fino al 15.1.1930	19	278

Nel 1930 il T.S.D.S. e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nella Valle d'Aosta.

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti nei confronti di imputati nati nella Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Nell'intera Regione	1929 - 1930	30	134

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Sarzana (La Spezia)	1929	2	270

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Liguria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1930 il T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati in Liguria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	1929	2	270

D O N N E

Nessuna

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Liguria.

LOMBARDIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Milano	1929	20	68
Abbiategrosso (Milano)	1929	22	88
Abbiategrosso (Milano)	1929	23	99
Baggio (Milano)	1930	21	80
Abbiategrosso (Milano)	1929	24	108
Nell'intera Regione	1929 - 1930	30	134
Milano	1930	31	144
Milano	1930	32	150
Milano e Pavia	1930	33	153
Milano	1930	34	159
Milano	1930	48	215

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Milano	Anteriore al 9.1.1930	4	271
Milano	1926 (gennaio)	24	280
Barasso (Varese)	1926 (gennaio)	24	280
Comerio (Varese)	1926 (gennaio)	24	280
Maderno (Brescia)	1926 (gennaio)	24	280

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Lombardia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Assistente edile	1	20	68
Autista	5	31	144
Calzolaio	1	24	108

Calzolaio	I	33	153
Carpentiere	I	48	215
Cartotecnico	I	34	159
Commesso	I	20	68
Contadino	I	23	99
Fabbro	I	20	68
Fabbro	I	34	159
Facchino	I	22	88
Falegname	I	33	153
Fattorino	I	20	68
Fattorino	I	31	144
Ferroviero	I	33	153
Fonditore	I	34	159
Giornalista	I	54	258
Impiegato privato	I	18	36
Manovale	2	21	80
Manovale	I	33	153
Mansione non specificata	I	21	80
Mansione non specificata	I	32	150
Mattonaio	I	23	99
Meccanico	3	20	68
Meccanico	I	21	80
Meccanico	I	26	125
Meccanico	I	31	144
Meccanico	I	32	150
Meccanico	I	33	153
Meccanico	3	34	159
Meccanico	I	48	215
Metallurgico	3	22	88
Muratore	I	22	88
Muratore	I	23	99
Muratore	I	24	108
Nichelatore	I	23	99
Operaio	3	22	88
Operaio	5	23	99
Operaio	6	24	108
Operaio	2	32	150
Operaio chimico	I	34	159
Oste	I	33	153
Panettiere	I	22	88
Panettiere	I	33	153
Piastrellaio	I	33	153
Portinaio	I	48	215
Pulitore	I	20	68
Racchettista	I	35	164
Tipografo	I	34	159
Tornitore	I	24	108
Tornitore	I	34	159
Trippaio	I	24	108
Verniciatore	I	20	68
Vetraio	I	22	88

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Autista	1	51	148
Barbiere	1	24	280
Contadino	1	52	158
Falegname	1	52	158
Manovale (latitante)	1	53	163
Mansione non specificata	3	27	63
Mansione non specificata	2	28	66
Mansione non specificata	1	20	83
Mansione non specificata	3	21	97
Muratore	2	52	158
Operaio	1	53	163
Panettiere	1	53	163
Piastrellaio (latitante)	1	53	163

D O N N E

Mansione non specificata	1	27	63
Mansione non specificata	1	28	66
Tessitrice	1	24	280

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Lombardia.

TRENTINO - ALTO ADIGE

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nel Trentino-Alto Adige.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL TRENTINO - ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Tranviere	I	32	150

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	I	52	158

D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

V E N E T O

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1930 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Veneto.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Bassano del Grappa (Vicenza)	1928	I	267
Torrebelvicino (Vicenza)	1926 (gennaio)	24	280

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	I	54	258
Carpentiere	I	48	215
Impiegato privato	I	30	134
Insegnante	I	54	258
Meccanico	I	26	125
Operaio	2	32	150
Strumentista	I	20	68
Ufficiale telegrafico	I	54	258

D O N N E

Insegnante	I	54	258
------------	---	----	-----

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Autista	I	I	267
Avvocato	I	24	280
Mansione non specificata	I	4	271
Tessitore	I	24	280

D O N N E

Nessuna

FRIULI - VENEZIA GIULIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Cividale del Friuli (Udine)	1929 - 1930	40	187

Nel 1930 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nel Friuli - Venezia Giulia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Fattorino	I	48	215
Macchinista	I	48	215
Meccanico	I	46	199
Operaio	I	40	187
Panettiere	I	40	187

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	I	6	327
Carpentiere	I	6	327
Contadino	I	6	327
Falegname	I	6	327
Impiegato	I	6	327
Impiegato	I	24	280
Mansione non specificata	I	28	66
Mansione non specificata	I	19	278
Mansione non specificata	I	42	290
Mansione non specificata	4	38	188
Operaio	I	38	188
Sellaio	I	6	327
Tipografo	I	6	327

D O N N E

Nessuna

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

EMILIA - ROMAGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Faenza (Ravenna)	1929	16	25
Ferrara	1929 - 1930	27	132
Bologna	1929 - 1930	38	180
Bazzano (Bologna)	1929 - 1930	38	180
Parma	1930	41	191

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Faenza (Ravenna)	1929	16	274

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza	Pagina
Carpi (Modena)	1930	4.4.1930	299

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN EMILIA - ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Cementista	I	38	180
Cementista	I	46	199
Falegname	I	38	180
Magazziniere	I	46	199
Manovale	I	41	191

Mansione non specificata	I	30	134
Muratore	I	16	25
Muratore	I	38	180
Pastaio	I	27	132
Smerigliatore	I	38	180

D O N N E

Casalinga	I	16	25
Portinaia	I	20	68

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Capo stazione	I	25	285
Mansione non specificata	I	38	188
Mansione non specificata	I	11	34
Mansione non specificata	I	27	63 e 64
Mansione non specificata	I	27	63
Mansione non specificata	5	33	175
Mansione non specificata	2	19	278
Marmista	I	16	274
Muratore	I	13	189

D O N N E

Mansione non specificata	I	28	66
--------------------------	---	----	----

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza	Pagina
Bracciante	I	4.4.1930	299

D O N N E

Nessuna

TOSCANA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Firenze	1929	25	116
Firenze	1930	50	222
Volterra (Pisa)	1930	51	231
Volterra (Pisa)	1930	52	242
Volterra (Pisa)	1930	53	251

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Provincia di Grosseto	1929	14	272
	e gennaio 1930		
Nel reclusorio di Portolongone	1929	31	288
Nella Sala delle Udienze del Tribunale di Livorno	1930	44	292

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Toscana.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Alabastraio	5	53	251
Alabastraio	5	52	242
Alabastraio	6	51	231
Argentiere	1	25	116
Calzolaio	1	50	222

Carradore	I	50	222
Colono	I	51	231
Colono	2	52	242
Colono	2	53	251
Elettricista	I	25	116
Falegname	I	53	251
Impiegato privato	I	50	222
Industriale	I	51	231
Lucidatore di mobili	I	25	116
Magazziniere	I	46	199
Manovale	I	46	199
Marmista	I	50	222
Meccanico	3	25	116
Meccanico	3	50	222
Meccanico	I	51	231
Muratore	2	52	242
Negoziante	I	50	222
Operaio	I	50	222
Operaio	I	51	231
Orefice	I	25	116
Pasticciere	I	25	116
Pasticciere	I	50	222
Pasticciere	I	52	242
Pasticciere	I	53	251
Stipettaio	I	50	222
Tipografo	I	53	251
Tranviere	I	50	222

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Alabastraio	I	67	241
Alabastraio	2	68	250
Alabastraio	2	69	257
Colono	2	67	241
Imballatore	I	64	230
Infermiere	I	67	241
Infermiere	2	68	250
Mansione non specificata	I	31	288
Mansione non specificata	I	43	291
Mansione non specificata	I	44	292
Meccanico	I	64	230
Operaio	I	67	241

Operaio	I	68	250
Operaio	2	69	257
Scaricatore di porto	2	14	272
Tipografo	I	69	257

D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza	Pagina
Ortolano	I	21.2.1930	297
Parrucchiere	I	21.2.1930	297
Studente	I	21.2.1930	297

D O N N E

Nessuna

UMBRIA

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Umbria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN UMBRIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1930 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza nei confronti di individui nati in Umbria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Carbonaio	I	48	174

D O N N E

Casalinga	I	48	174
-----------	---	----	-----

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di individui nati in Umbria.

MARCHE

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Asfaltista	I	35	164
Autista	I	31	144
Calzolaio	I	48	215
Elettronico	I	33	153

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Nel 1930 nessuna sentenza è stata emessa dalla Commissione Istruttoria nei confronti di imputati nati nelle Marche.

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza	Pagina
Calzolaio	2	21.2.1930	297
Impiegato	I	21.2.1930	297

D O N N E

Nessuna

LAZIO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Roma	1929	18	36
Roma	1930	35	164
Rieti	1930	47	205
Roma	1930	54	258

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	1	35	164
Dottore in Scienze Agrarie	2	44	194
Manovale	1	35	164
Manovale	1	47	205
Stagnaro	1	35	164
Verniciatore	1	35	164

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Autista	I	48	174
Contadino	I	61	206
Spedizionario	I	24	280

D O N N E

Nessuna

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati nel Lazio.

A B R U Z Z I

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1930 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Crognaleto (Teramo)	1927	46	295

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Terrazziere	1	35	164

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Muratore	I	46	295

D O N N E

Nessuna

Nel 1930 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati negli Abruzzi.

MOLISE

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Molise.

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Napoli	1930	44	194

Nel 1930 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Campania.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Pubblicista	1	54	258

DONNE

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

N.N.

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

PUGLIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1930 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Puglia.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Terlizzi (Bari)	1929	18	276

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza	Pagina
Ruvo di Puglia (Bari)	1930	5-4-1930	300

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	1	35	164
Sarto	1	20	68

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	I	18	276
Calzolaio	I	18	276
Contadino	3	18	276
Fruttivendolo	I	18	276
Giornalista	I	24	280
Mansione non specificata	I	27	63
Pensionato	I	18	276

D O N N E

Impiegata	I	18	276
-----------	---	----	-----

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza	Pagina
Commerciante	I	5.4.1930	300

BASILICATA

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Basilicata.

CALABRIA

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Calabria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Impiegato privato	1	20	68

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

N.N.

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

SICILIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Messina	1929	19	60

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1930 la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza	Pagina
Lipari	1930	21.2.1930	297

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SICILIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Appaltatore	2	19	60
Barbiere	2	19	60
Bracciante	1	19	60
Decoratore	1	19	60
Ebanista	1	19	60
Manovale	1	19	60
Meccanico	1	19	60
Stuccatore	1	19	60
Venditore ambulante	1	19	60

D O N N E

Casalinga	I	19	60
-----------	---	----	----

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	10	9	39

D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

SARDEGNA

Nel 1930 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	I	26	125
Studente	I	35	164

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	I	90	383

D O N N E

Nessuna

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

*ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO
PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI*

(V. nota a pag. 475)

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Pola	1929 - 1930	39	185

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVERE SVOLTO, IN LOCALITA' STRANIERE O ITALIANE,
ATTIVITA' SOVVERSIVA PER ARRECARRE UN DANNO
AGLI INTERESSI NAZIONALI

(V. nota a pag. 475)

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Facchino	1	39	185
Impiegato	1	20	68
Meccanico	1	46	199
Stuccatore	1	35	164

D O N N E

Casalinga	1	54	258
Meccanica	1	26	125

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Fabbro	1	35	186
Falegname	2	35	186
Meccanico	1	35	186

D O N N E

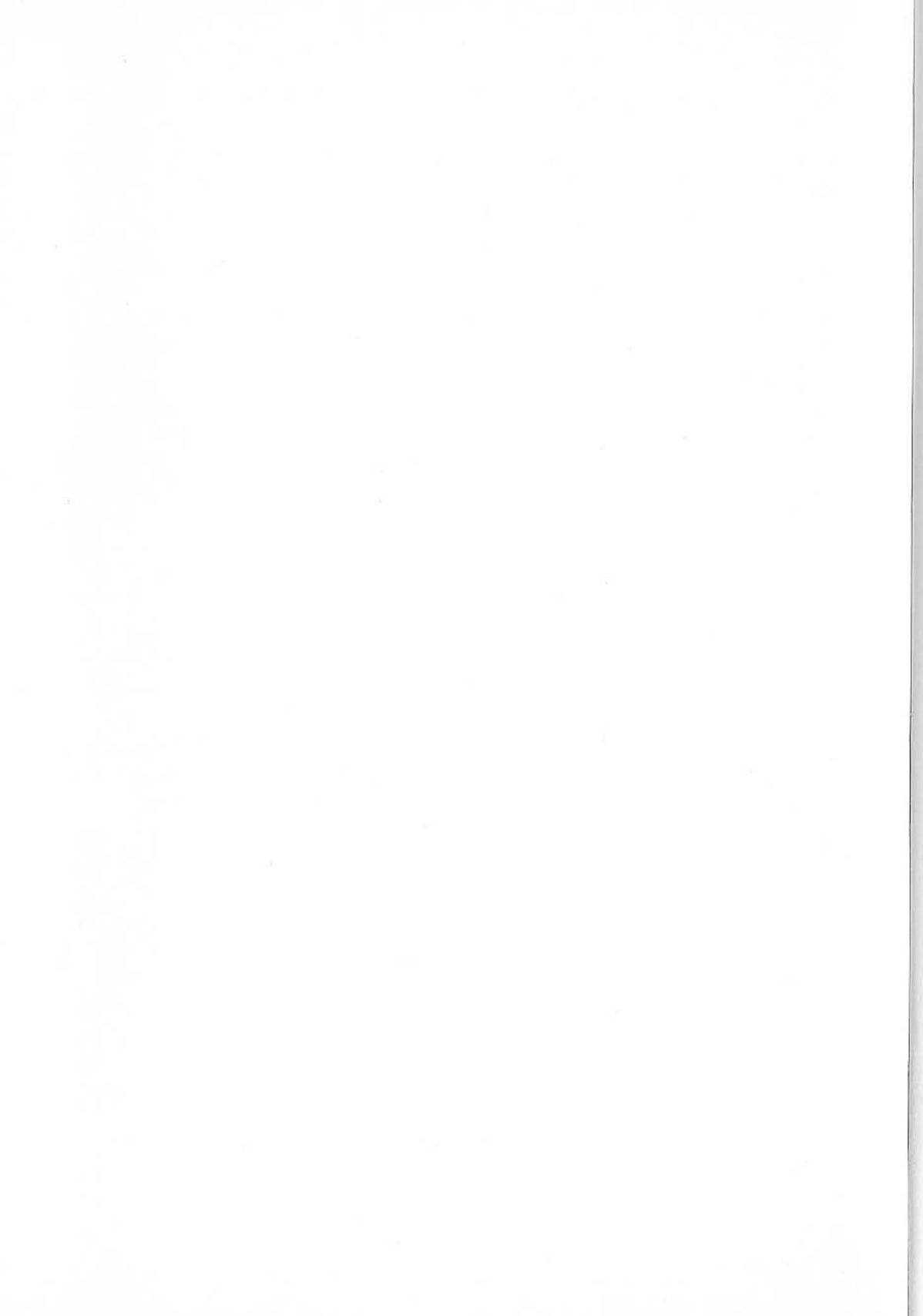
Mansione non specificata	1	27	63
--------------------------	---	----	----

C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

Nota. - Elenco delle mansioni svolte da coloro che, nati in Italia o all'estero, vennero denunciati perché incorsi nei reati previsti dalla legge 25.11.1926, n. 2008 (art. 2 - 3 - 4); procedimenti archiviati dal Pubblico Ministero (vedi pagine 455 - 456).

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Pagina
Ustica (Palermo) (2)	Pescatore	455
Ustica (Palermo)	Possidente (2)	455
Dornbirn (Austria)	Meccanico	455
Montorio (Teramo)	Commerciante	455
Roma	Meccanico	455
Villafranca	Professore universitario	455
Ascona Ticino	Casalinga	455
Cremona	Bracciante	456
Villafranca	Bracciante	456
Breda di Piave (Treviso)	Bracciante	456
Fontana del Conte (Fiume)	Possidente	456
Fontana del Conte (Fiume)	Possidente	456
Postumia (Trieste)	Meccanico	456
Trieste	Medico	456

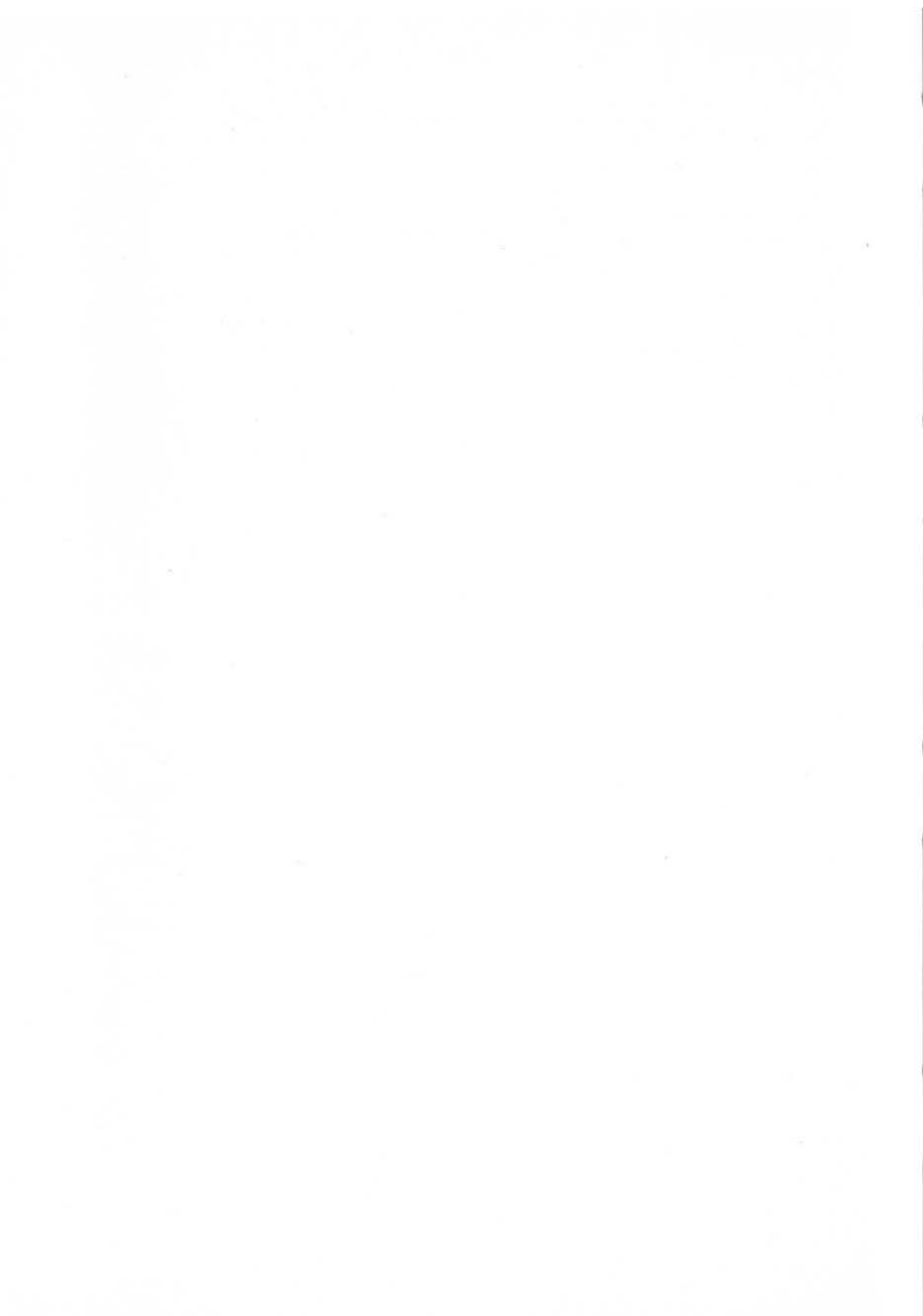


F) ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN ITALIA O ALL'ESTERO,
HANNO SVOLTO L'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SPECIFICATA NELLA SECONDA PARTE
DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Pagina
Maresego (Pola) (11)	Agricoltore (11)	T.S.D.S. n. 1	310
Cesari (Istria)	Agricoltore	T.S.D.S. n. 1	310
Villa Decani (Istria)	Agricoltore	T.S.D.S. n. 1	310
Gorizia (2)	Calzolaio	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia (2)	Carpentiere	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Contadino (2)	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Falegname (2)	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Muratore	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Operaio	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Sellaio	T.S.D.S. n. 17	335
Gorizia	Tipografo	T.S.D.S. n. 17	335
Osegljano-Sambasso (Gorizia)	Falegname	T.S.D.S. n. 17	335
Trieste	Falegname	T.S.D.S. n. 17	335
Cernomelj (Jugoslavia)	Casalinga	T.S.D.S. n. 29	339
Caporetto (Gorizia)	Studente universitario	T.S.D.S. n. 29	339
Circhina (Gorizia)	Impiegato	T.S.D.S. n. 29	339
Slappe d'Idria (Gorizia)	Studente	T.S.D.S. n. 29	339
Prosecco (Trieste)	Falegname	T.S.D.S. n. 29	339
Contovello (Trieste)	Commesso	T.S.D.S. n. 29	339
Sussak (Jugoslavia)	Impiegato	T.S.D.S. n. 29	339
Trieste	Commerciante	T.S.D.S. n. 29	339
Trieste	Commesso di banca	T.S.D.S. n. 29	339
Trieste	Floricoltore	T.S.D.S. n. 29	339
Trieste	Negoziante	T.S.D.S. n. 29	339
Sales (Gorizia)	Contadino	T.S.D.S. n. 29	339
Barcola di Trieste	Commesso	T.S.D.S. n. 29	339
Sant'Antonio in Bosco (Trieste)	Falegname	T.S.D.S. n. 29	339
Godignano (Trieste)	Contadino	T.S.D.S. n. 29	339
Draga (Trieste)	Operaio	T.S.D.S. n. 29	339
Zabrezec (Trieste)	Contadino	T.S.D.S. n. 29	339
Zabrezec (Trieste)	Operaio	T.S.D.S. n. 29	339
Maresego (Pola) (10)	Agricoltore (10)	C.I. n. 66	305
Cesari (Istria) (4)	Agricoltore (4)	C.I. n. 66	305

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Pagina
Pobeghi (Istria)	Agricoltore	C.I. n. 66	305
Sant'Antonio (Istria)	Agricoltore	C.I. n. 66	305
Trieste	Agricoltore	C.I. n. 66	305
Gorizia	Impiegato privato	C.I. n. 5	320
Gorizia	Mansione non specificata	C.I. n. 6	327
Oseglano (Gorizia)	Mansione non specificata	C.I. n. 6	327
San Dorligo della Valle (Trieste) (2)	Operaio (2)	C.I. n. 45	355 - 356
Tolmino (Gorizia) (2)	Insegnante (2)	C.I. n. 45	355 - 356
Trieste	Contadino	C.I. n. 45	355 - 356
San Dorligo della Valle (Trieste) (2)	Contadino (2)	C.I. n. 45	355 - 356
San Dorligo della Valle (Trieste)	Impiegato privato	C.I. n. 45	355 - 356
Erpelle - Cosina (Pola)	Calzolaio	C.I. n. 45	355 - 356
Erpelle - Cosina (Pola)	Falegname	C.I. n. 45	355 - 356
Trieste	Contadino	C.I. n. 45	355 - 356
Tolmino (Gorizia) (2)	Giornalista (2)	C.I. n. 45	356 - 357
Piedimelze (Gorizia)	Impiegato privato	C.I. n. 45	356 - 357
Aidussina (Gorizia)	Funzionario di Polizia	C.I. n. 45	356 - 357
Raichenburg (Jugoslavia)	Studente	C.I. n. 45	356 - 357
Tolmino (Gorizia)	Calzolaio	C.I. n. 45	356 - 357
Volzana di Tolmino (Gorizia)	Contadino	C.I. n. 45	356 - 357
Santa Lucia di Tolmino (Gorizia)	Impiegato	C.I. n. 45	356 - 357
Prosecco (Trieste)	Impiegato	C.I. n. 45	356 - 357
Sant'Antonio in Bosco (Trieste)	Impiegato privato	C.I. n. 45	356 - 357
Comeno (Gorizia)	Operaio	C.I. n. 45	356 - 357
Trieste	Avvocato	C.I. n. 45	356 - 357
Basovizza (Trieste)	Bracciante	C.I. n. 45	356 - 357
Trieste (2)	Avvocato	C.I. n. 45	356 - 357
Trieste	Falegname	C.I. n. 45	356 - 357
Trieste	Impiegato	C.I. n. 45	356 - 357
Trieste	Operaio (2)	C.I. n. 45	356 - 357
Erpelle - Cosina (Pola)	Operaio	C.I. n. 45	356 - 357
Sovignacco (Pola)	Studente	C.I. n. 45	356 - 357
Zabrezec (Trieste)	Operaio	C.I. n. 45	356 - 357
Tomadio (Trieste)	Graduato dei gendarmi jugoslavi	C.I. n. 45	356 - 357
San Giuseppe della Chiusa (Trieste)	Maestro	C.I. n. 45	356 - 357
Sant'Antonio in Bosco (Trieste) (2)	Operaio (2)	C.I. n. 45	356 - 357
Fontana del Conte (Fiume) (2)	Contadino (2)	C.I. n. 3	363
Senosecchia (Trieste) (2)	Mansione non specificata (2)	C.I. n. 12	367
Cruscevie (Trieste)	Mansione non specificata	C.I. n. 12	367

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Pagina
Nabresina (Trieste)	Contadino	C.I. n. 39	369
Trieste	Contadino	C.I. n. 39	369
Matterada (Trieste)	Mugnaio	C.I. n. 39	369
Lazzaretto (Capodistria)	Mansione non specificata	C.I. n. 40	373
Trieste	Bracciante	Vedi « Nota »	376
Corgnale (Trieste)	Mansione non specificata	Ord. G.I. dell'1.2.1930	377



G) ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN ITALIA O ALL'ESTERO, HANNO SVOLTO
L'ATTIVITA' SPIONISTICA SPECIFICATA NELLA TERZA PARTE
DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Pagina
Roma	Impiegato civile	T.S.D.S. n. 3	402
Roma	Maresciallo	T.S.D.S. n. 3	402
Roma	Sergente	T.S.D.S. n. 3	402
Roma	Tenente	T.S.D.S. n. 3	402
Roma	Tipografo	T.S.D.S. n. 3	402
Cagliari	Ragioniere	T.S.D.S. n. 3	402
Verona	Impiegato privato	T.S.D.S. n. 3	402
Marsiglia (Francia)	Cameriera	T.S.D.S. n. 3	402
Roma	Commerciante	T.S.D.S. n. 8 del 1927	400
Roma	Disegnatore litografo	T.S.D.S. n. 8 del 1927	400
Roma	Impiegato	T.S.D.S. n. 8 del 1927	400
Napoli	Cavallerizzo	T.S.D.S. n. 8 del 1927	400
Vinkovci	Cartolaio	T.S.D.S. n. 28	409
Fiume	Architetto	T.S.D.S. n. 28	409
Spalato	Studente	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Avvocato	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Commesso	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Impiegato privato	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Studente	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Studente universitario	T.S.D.S. n. 28	409
Pola	Studente universitario	T.S.D.S. n. 28	409
Trieste	Studente universitario	T.S.D.S. n. 28	409
Forlì	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Locarno (Svizzera)	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Cunco	Autista	C.I. n. 90	383
Verona	Albergatore	C.I. n. 90	383
Pietrogrado (Russia)	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Roma	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Milano	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Cagliari	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Partinico (Palermo)	Mansione non specificata	C.I. n. 90	383
Gairo (Nuoro)	Sergente maggiore	C.I. n. 49	427

Località di nascita (tra parentesi il numero di coloro che sono nati nella stessa località)	Mansioni svolte	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Pagina
Poggibonsi (Siena)	Caporale	C.I. n. 58	436 (Nota)
Liegi (Belgio)	Mansione non specificata	C.I. n. 60	438 (Nota)
Trieste (3)	Mansione non specificata (3)	C.I. n. 10	441
Trieste	Mansione non specificata	C.I. n. 23	447
Sonzia (Gorizia)	Mansione non specificata	C.I. n. 23	447
Lubiana	Pilota di idroplani	C.I. n. 37	448
Ratec (Jugoslavia)	Barbiere	C.I. n. 65	452
Trieste	Impiegata privata	C.I. n. 36	420
Idria (Gorizia)	Impiegato di banca	C.I. n. 36	420
Beinasco (Torino)	Commerciante	T.S.D.S. n. 36	423
Nizza	Impiegato	T.S.D.S. n. 36	423
Riardo (Caserta)	Maresciallo maggiore	T.S.D.S. n. 36	423
Montagna (Trento)	Studente	T.S.D.S. n. 37	428
Imola (Bologna)	Scenografo	T.S.D.S. n. 42	430
Mortegliano (Udine)	Rappresentante	T.S.D.S. n. 42	430
Bologna	Ferroviero	T.S.D.S. n. 42	430
Mortegliano (Udine)	Sergente maggiore	T.S.D.S. n. 42	430
Trieste	Commesso	T.S.D.S. n. 43	432
Torrita (Siena)	Sergente	T.S.D.S. n. 45	434
Massa Martana (Perugia)	Soldato	T.S.D.S. n. 45	434
Rocca di Mezzo (L'Aquila)	Soldato	T.S.D.S. n. 45	434
Alba (Cuneo)	Ragioniere	T.S.D.S. n. 49	437
Roma	Agente teatrale	T.S.D.S. n. 49	437
Salcano (Gorizia)	Bidello	Ord. G.I.	421

H) INDICE DELLE PERSONE

SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

- Abbiati Pietro, 144, 149.
Abram Andrea, 360.
Alberti Gaetano, 299.
Andena Alessandro, 144.
Andreani Vittore, 199.
Andreini Rodolfo, 199.
Anesi Mario, 460.
Angiolillo Francesco, 455.
Anzani Mario, 66, 68.
Ardizzi Guido, 123, 125.
Ariis Giovanni, 158.
Arzilli Amedeo, 164.
Ascani Giuseppe, 222.
Azzoguidi Enrico, 175.
- Babich Francesco, 305.
Babich Giuseppe, 305.
Baldesi Giotto, 251.
Baldini Vasco, 116.
Balestri Angelo, 175.
Balocchi Francesco, 153.
Banko Gaspare, 360.
Barbafiera Lino, 241.
Barbieri Orazio, 116.
Bardini Elio, 251.
Bardini Nello, 231.
Barneschi Pasquale, 116.
Baron Erminio, 431.
Baroncini Antonio, 241.
Baroni Natale, 223.
Baroni Pietro, 83, 88.
Bartaloni Fernando, 231.
Basili Ulisse, 174.
Batagelj Antonio, 356, 358.
Battilani Luigi, 159.
Bazzoli Margherita, 280.
Bei Amato, 164.
Beghelli Carlo, 66, 68.
Belich Paolo, 305.
Beltrame Eugenio, 159.
Bembich Giovanni, 308, 319 (Nota).
Bencini Gino, 272.
- Bencini Mario, 199.
Benedetti Augusto, 258.
Bernetich Adamo, 305, 319 (Nota).
Bernini Giuseppe, 153.
Bernini Guido, 144.
Berretta Giuseppe, 158.
Bersan Francesco, 305.
Bertoglio Silvio, 97, 99.
Bertoli Alceste, 189, 191.
Bessone Romano, 207, 212, 215.
Bevk Slavko, 339.
Biagini Umberto, 175.
Bianchi Gino, 251.
Biasatti Giovanni, 188.
Bidovec Ferdinando, 339, 352.
Bier Amilcare, 199.
Bini Terzilio, 241.
Biziak, 452.
Bonacossa Giovanni B., 66.
Bonanno Antonino, 39.
Bonelli Alfredo, 34, 36.
Bongini Vargas, 231.
Bonomini Lino, 383.
Bordon Ernesto, 305.
Borelli Luigi, 66.
Botri Manlio, 430.
Bottari Leonardo, 39.
Bovone Giovanni Battista, 278.
Bradamante Michele, 409.
Broccardo Giuseppe, 280.
Broggi Terzilio, 241.
Brunetti Ludovico, 423.
Bulleri Piero, 231.
Bussolesi Mario, 163.
- Cac Angelo, 360.
Cac Lorenzo, 339.
Cac Vincenzo, 360.
Calcaterra Bruno, 97, 99.
Calcaterra Ernesto, 97.
Calderini Giuseppe, 188.
Calisti Ettore, 455.

- Camera Luigi, 97.
 Canciani Pietro, 430.
 Caponetto Carmelo, 39, 60.
 Caponetto Lucia, 39, 60.
 Carrara Cesare, 383, 402.
 Carussio Umberto, 187.
 Casali Luigi, 158.
 Caserta Agostino, 455.
 Caserta Salvatore, 455.
 Cassani Felice, 163.
 Cattaneo Angelo, 163.
 Cavalleri Gaetano, 207.
 Cavallini Orlando, 297.
 Cavallo Giovanni, 423.
 Ceci Rocco, 164.
 Cella Romolo, 63, 68.
 Cerne Luigi, 358.
 Chermaz Alberto, 305, 310.
 Chermaz Giovanni, 305.
 Chermaz Matteo, 305.
 Chiarelli Giulio, 164.
 Chiericato Vittorio, 150.
 Chierichetti Francesco, 63.
 Chierichetti Giuseppe, 106.
 Chioccia Pasquale, 123.
 Ciani Menotti, 270.
 Ciecato Ercole, 123.
 Gioce Gioacchino, 276.
 Cislaghi Cesare, 106, 108.
 Cislaghi Giuseppe, 83, 88.
 Clerisse Claire, 383, 402.
 Cociancich Venceslao, 306, 310.
 Codarin Antonio, 308, 310.
 Codarin Giovanni, 308, 310.
 Cok Giovanni, 357, 358.
 Colella Antonio, 164.
 Colica Sebastiano, 39, 60.
 Colivicchi Mario, 231.
 Collini Cesare, 222.
 Colombini Amedeo, 106, 108.
 Cometti Giovanni, 383.
 Conforti Agostino, 66.
 Conti Francesco, 78, 80.
 Cop, 433.
 Corbani Serafino, 207, 215.
 Cordioli Albino, 456.
 Coroneo Italo, 383, 402.
 Corradini Silvio, 150.
 Cortelli Celestina, 174.
 Cremonesi Adolfo, 242.
 Curato Andrea, 123.
 Dalfume Giordano, 175, 180.
 D'Amato Giovanni, 300.
 D'Amico Romeo, 383, 402.
 Daris Antonio, 360.
 De Angeli Luigi, 78, 80.
 De Dominicis Ugolino, 434.
 De Emili Boren, 409.
 Del Fabbro Pietro, 187.
 Dell'Ara Bruno, 242.
 Del Tin Umberto, 66.
 De Nuccio Giovanni, 423.
 De Palma Corrado, 276.
 De Santis Pilade, 437.
 Desiderio Enrico, 39, 60.
 Detraz Giuseppe, 383.
 Deves Maria Luisa, 438.
 Diegi Giuseppina, 66.
 Dobriga Giovanni di Antonio, 308, 310.
 Dobriga Giovanni fu Giovanni, 308, 319 (Nota).
 Donati Francesco, 274.
 Donati Riccardo, 25.
 Druzina Cirillo, 356.
 Ducceschi Giordano, 241.
 Esposito Francesco, 400.
 Fallai Aldo, 383, 402.
 Fanton Carlo, 455.
 Favali Armido, 199.
 Felici Cristoforo, 460.
 Ferluga Giuseppe, 360.
 Ferrari Mario, 66, 68.
 Ferraris Arturo, 199.
 Ferretti Mario, 144, 149.
 Ferretti Pasquale, 297.
 Fiaschi Roberto, 250.
 Filippi Libero, 250.
 Filippini Arduino, 116.
 Filomeno Salvatore, 66, 68.
 Fiorellini Giuseppe, 83, 88.
 Fiorini Giacomo, 460.
 Fonda Carlo, 360.
 Fontana Angelo, 163.
 Fontana Bruno, 159.
 Fortunat Francesco, 357, 358.
 Franceschi Luigi, 206.
 Franceschini Giovanni, 278.
 Franceschini Mario, 280.
 Francesckin Ilario, 358.

Franco Mario, 97, 99.
 Franza Rodolfo, 376.
 Fraschini Ambrogio, 150.
 Frosi Fausto, 63, 68.
 Fumagalli Agostino, 66, 68.
 Furiesi Angiolo, 242.
 Fusé Bruno, 83.

Gadda Ferdinando, 63, 68.
 Gagliati Felice, 83, 88.
 Gagliati Gaetano, 106, 108.
 Gasperini Ugo, 430.
 Gatnik Massimiliano, 356, 358.
 Gelmetti Umberto, 258.
 Gemignani Ivan, 116.
 Gennari Angelo, 159.
 Genovese Mariano, 39.
 Gergic Adolfo, 357.
 Germec Francesco, 357.
 Ghezzi Vittorio, 460.
 Ghini Adele, 66.
 Ghini Vittorio, 63.
 Giacchetti Marziale, 250.
 Giannelli Arnaldo, 231.
 Giannelli Arturo, 251.
 Giarusso Giuseppe, 460.
 Gigante Antonio, 63.
 Giglioli Vittorio, 34.
 Gili Ergenite, 134.
 Giola Alfredo, 63, 68.
 Giola Bruna, 63.
 Giudici Edoardo, 144, 149.
 Giuffrida Rosario, 39, 60.
 Gioressevich Enrico, 369.
 Giustarini Alessandro, 231.
 Giustarini Giuseppe, 242.
 Giustarini Mario, 250.
 Glavicich Antonio, 185.
 Glavina Miroslavo, 356.
 Gobbi Carlo, 63.
 Goriup Vincenzo, 360.
 Gorkic Emilio, 327, 335.
 Graziutti Pietro, 188.
 Greppi Carlo, 153.
 Gronchi Mazzetto, 251.
 Gropajc Antonio, 358, 360.
 Guarniera Vincenzo, 39, 60.
 Guelfi Luigi, 251.
 Guidi Guido, 242.
 Gulino Giuseppe, 383.
 Gustincic Mario, 360.

Haas Sigisfredo, 428.
 Hocevar Ernesto, 369.
 Hrovatin Bortolo, 367.
 Hrovatin Francesco, 320, 335.
 Hrovatin Giovanni, nato il 18.6.1902,
 367.
 Hrovatin Giovanni, nato il 25.12.1902,
 327.
 Hrvat Valentino, 356.

Iarc Daniele, 327, 335.
 Ilariuzzi Umberto, 189.
 Ionna Guglielmo, 285.
 Ivessa Antonio, 409.
 Izzo Giuseppe, 164.

Jelencic Ignazio, 356, 358.
 Jelencic Zorko Albino, 358.
 Jerman Francesco, 306, 310.

Kans Giovanni, 447.
 Kasicki Giulio, 448.
 Keber Francesco, 320, 335.
 Kerze Giovanni, 357.
 Klobuear Francesco, 356.
 Kokoravec Mario, 432.
 Koller Francesco, 290.
 Korene Anna, 448.
 Korene Francesco, 448.
 Korze Sofia, 339.
 Kosmac Cirillo, 339.
 Kosmac Giuseppe, 339.
 Kosmac Luigi, 357, 358.
 Kosmac Nicolò, 339.
 Kosmac Rodolfo, 356.
 Kosmac Stanislao, 357, 358.
 Kovec Adalberto, 327, 335.
 Krali Giusto, 369.
 Kukanja Angelo, 409.

Landgraf Maria, 63.
 Landini Romeo, 222.
 Lapi Antonino, 39.
 Lavanda Emilio, 83, 88.
 Lazzarich Giovanni, 409.
 Lazzeri Manlio, 257.
 Lazzeri Pietro, 250.
 Leban Luigi, 357.
 Lenardic Giovanni, 358.
 Leonetti Alfonso, 280.
 Leoni Giulio, 280.

- Leovino Antonio, 276.
 Lesmo Achille, 207, 215.
 Lipparini Berto, 430.
 Lo Cascio Vittorio, 383.
 Logar Felice, 360.
 Lo Re Giuseppe, 39, 60.
 Lovrecich Giuseppe, 306, 310.
 Lucchetti Riccardo, 144.
 Lucchini Carlo, 150.
 Luchi Angelo, 116.
 Luznich Bartolomeo, 360.

 Macchioni Balilla, 242.
 Macchioni Goliardo, 242.
 Macchioni Mario, 242.
 Machella Giovanni, 456.
 Maffei Raffaele, 66, 68.
 Maganza Andrea, 83, 88.
 Maggi Agostino, 159.
 Magnani Davide, 150.
 Majnik Antonio, 356, 357.
 Majoni Giovanni, 460.
 Manao Filippo, 271.
 Manfreda Andrea, 339.
 Maniccia Giuseppe, 460.
 Mantegazza Angelo, 163.
 Mantegazza Natale, 153.
 Manzoni Luigi, 207, 215.
 Marchi Narcisio, 258.
 Marcolli Luigi, 106, 108.
 Marino Ciro D., 63, 65.
 Marsich Giovanni, 308, 310.
 Marsich Miroslao, 308, 310.
 Marsich Rodolfo, 308, 310.
 Marsich Romano, 305.
 Martellanz Mario, 327.
 Martelli Giacomo, 460.
 Marturano Carlo, 164.
 Marucchi Gioacchino, 400.
 Marucchi Giuseppe, 400.
 Marusic Francesco, 339, 352.
 Marzi Pietro, 159.
 Marzi Quinto, 159.
 Massoni Agostino, 153.
 Mastroicco Francesco, 164.
 Mauri Vittorio, 63, 68.
 Mavric Teofilo, 327, 335.
 Mazzaferri Carmine, 295.
 Mazzetti Francesco, 257.
 Mazzetti Marino, 175.
 Mazzone Carmelo, 39, 60.

 Mazzone Giuseppe, 39.
 Mazzone Vincenzo, 39, 60.
 Melacci Bernardo, 288.
 Melles Antonio, 106, 108.
 Menozzi Carlo, 199.
 Mezzoli Giorgina, 66, 68.
 Michelagnoli Alfredo, 297.
 Micheloni Giordano, 78, 80.
 Mihalic Alberto, 360.
 Mihalic Giovanni, 356.
 Mihalic Luigi, 360.
 Mihalic Matteo, nato il 21.2.1896, 360.
 Mihalic Matteo, nato il 21.2.1901, 360.
 Milharcic Giovanni, 456.
 Milos Zvonimiro, 339, 352.
 Miselli Aurelio, 383, 402.
 Momicchioli Granito, 434.
 Morara Mario, 188.
 Moroni Luigi, 83, 88.
 Mrakic Massimiliano, 447.
 Muli Arturo, 434.
 Murino Raffaele, 427.
 Musenich Mario, 306, 310.

 Nardini Pietro, 320, 335.
 Narducci Nicola, 207, 215.
 Nencini Giulio, 242.
 Neri Vittorio, 175, 180.
 Nesi Olinto, 230.
 Nicorini Virginio, 106, 108.
 Norfo Albino, 123, 125.
 Novak Giacomo, 363.
 Novak Giuseppe, 363.
 Novarese Giorgio, 460.

 Obad Giovanni, 339.
 Obersnel Miroslavo, 367.
 Oblak Antonio, 456.
 Obole Vincenzo, 123, 125.
 Oman Lodovico, 452.
 Orlandi Ugo, 222.
 Orsenigo Enrico, 66.
 Oss Pegorar Giuseppe, 460.
 Ottaviani Filiberto, 257.

 Pacifici Umberto, 288.
 Pagliarello Enrichetta, 123, 125.
 Panerai Adelmo, 272.
 Paoletti Carlo, 400.
 Papetti Luigi, 97, 99.
 Parenti Ruggero, 116.

- Parovel Rodolfo, 356.
 Pastore Marino, 207.
 Patelli Mario, 175.
 Paulovic Giuseppe, 377.
 Pavlic Lorenzo, 360.
 Pca Luigi, 150.
 Pecori Raffaello, 230.
 Pecoroni Golfredo, 205.
 Pellegrino Modesto, 460.
 Percovich Vittorio, 409.
 Perrotta Antonio, 164.
 Pertot Giusto, 456.
 Pertot Miroslavo, 339.
 Perucchi Lauretta, 455.
 Pescucci Antonio, 291.
 Petaros Pietro, 357, 358, 360.
 Petaros Stanislao, 357, 358.
 Petaros Vittorio, 360.
 Petrigna Giuseppe, 356.
 Pieri Ottavio, 222.
 Piermarini Pietro, 174.
 Pigliafreddi Mario, 106, 108.
 Pinoli Mario, 66, 68.
 Pio Loco Tullio, 456.
 Piovella Edoardo, 148.
 Pistolesi Nello, 242.
 Pistone Santo, 39, 60.
 Pistone Sebastiano, 39, 60.
 Pizzek Pietro, 186.
 Pizzuto Giuseppe, 63, 68.
 Plivelic Giovanni, 433.
 Pobega Rodolfo, 305.
 Pollastri Corrado, 175.
 Porta Aldo, 106, 108.
 Porta Alessandro, 97, 99.
 Potrata Albina, 420.
 Pozzoli Pietro, 153.
 Predieri Arnaldo, 175, 180.
 Prelovec Giovanni, 420.
 Premoli Natale, 123, 125.
 Primosich Pietro, 305, 319 (Nota).
 Prisciandaro Michele, 276.
 Puglisi Antonio, 39.
 Pulighe Pietro, 383.
 Putinati Otello, 132.
 Questi Pietro, 222.
 Raccolti Tito, 231.
 Racman Ferdinando, 360.
 Racman Francesco, 360.
 Radolovich Michele, 199.
 Raggi Alfredo, 383.
 Rainoldi Carlo, 63, 68.
 Rampazzo Giuseppe, 150.
 Ranelli Alfredo, 158.
 Ranzani Luigi, 97.
 Rapotec Agostino, 356.
 Ravagnan Riccardo, 280.
 Ravera Camilla, 134.
 Razen Gioacchino, 357, 358.
 Re Enrico, 83, 88.
 Recalcati Carlo, 106.
 Recalcati Giuseppe, 97, 99.
 Redulovic Jvan, 433.
 Rejec Alberto, 356.
 Rejec Massimiliano, 356, 358.
 Rendi Renzo, 258.
 Renzi Giuseppe, 455.
 Revelante Giulio, 186.
 Ricaldone Pietro, 150.
 Ricci Giulio, 164.
 Ricciardi Giuseppe, 251.
 Ricciardi Guido, 251.
 Riemer Giuseppe, 409.
 Riffaldi Bruno, 159.
 Rigamonti Giuseppe, 153.
 Righi Rinaldo, 123, 125.
 Rogai Tullio, 222.
 Rona Siro, 158.
 Roncagli Abramo, 63.
 Roncaglio Virginio, 144.
 Rossi Tranquillo, 460.
 Rossi Doria Manlio, 194.
 Rubini Gioacchino, 276.
 Rupel Carlo, 339.
 Russo Natale, 39.
 Rustioni Aldo, 159.
 Rutar Antonio, 358.
 Rutar Ludmilla, 356.
 Sabadin Francesco, 305, 319 (Nota).
 Sacchetti Armando, 175, 180.
 Saladini Saladino, 383, 402.
 Santaniello Achille, 437.
 Sarati Riccardo, 83, 88.
 Savasta Salvatore, 39.
 Savioli Antonio, 207, 215.
 Scandurra Giovanni, 39.
 Scarioni Giovanni, 106, 108.
 Sciotto Angelo, 39.
 Scomazzon Luigi, 267.

- Scotti Ettore, 97.
 Scotti Luigi, 97, 99.
 Selvatici Maria, 25.
 Sentinelli Alfredo, 297.
 Sepetich Remigio, 186.
 Sequalini Francesco, 188.
 Sereni Emilio, 194.
 Sergon Rodolfo, 305.
 Sfiligoi Augusto, 358.
 Sirca Leopoldo, 339.
 Skamperle Andrea, 367.
 Skarabot Antonio, 421.
 Skerjanc Luigi, 367.
 Skerl Angelo, 360.
 Skrjanec Giovanni, 357.
 Skrjanec Stanislao, 357, 358.
 Solavaglione Caterina, 383.
 Soldati Paolo, 78, 80.
 Sorli Felice, 356, 357.
 Sosic Antonio, 360.
 Spampinato Giovanni, 455.
 Spanger Luigi, 339.
 Spinelli Celso, 278.
 Stein Giorgio, 383.
 Stella Giuseppina, 276.
 Stiglich Alfredo, 186.
 Stoka Vladimiro, 339.
 Suc Milano, 357, 358.
 Svava Giovanni, 357, 358.
 Tacchelli Mario, 97, 99.
 Taddei Ezio, 292.
 Tagliaferri Angiolo, 222.
 Tagliaferri Gino, 116.
 Talamucci Antonio, 231.
 Tamburini Mario, 460.
 Tentori Olga, 258.
 Tertulliani Dino, 257.
 Tiburzi Giuseppe, 297.
 Tomassetti Decio, 153.
 Tonci Kokali, 420.
 Tosin Bruno, 134.
 Tudorich Mijlenko, 409.
 Turco Carlo, 305, 319 (Nota).
 Turri Francesco, 144.
 Turrino Carlo, 207, 215.
 Turrone Giuseppe, 278.
 Ukmari Antonio, 357, 358.
 Urbancic Luigi, nato l'8.5.1864, 456.
 Urbancic Luigi, nato il 1°.10.1901, 456.
 Usaj Venceslao, 320, 326 (Nota).
 Vadnjal Giuseppe, 357, 358.
 Valencic Luigi, 339, 352.
 Vallarelli Gaetano, 276.
 Vallarelli Michele, 276.
 Vannel Mario, 222.
 Vanni Assuero, 297.
 Vanni Azaria, 257.
 Vanzani Ernesto, 280.
 Vatovec Mila, 441.
 Vattovaz Ernesto, 306, 310.
 Vattovaz Riccardo, 305, 319 (Nota).
 Vattovaz Vitale, 305, 319 (Nota).
 Vecchi Eros, 134.
 Venegoni Gaetano, 83, 88.
 Verdiani Manfredo, 251.
 Vergan Giuseppe, 306, 310.
 Vernon Liliana, 258.
 Vestri Alberto, 251.
 Vilhar Stanislao, 320, 326 (Nota).
 Vinciguerra Mario, 258.
 Visentin Giuseppe, 305.
 Visintin Antonio, 327, 335.
 Visnjevec Andrea, 356.
 Vitale Vito, 39, 60.
 Vitez Carlo, 441.
 Vitez Milano, 441.
 Volterrani Lorenzo, 436.
 Vratovich Emerico, 409.
 Vuchich Giuseppe, 288.
 Zahar Mario, 339.
 Zanetti Giacomo, 207, 215.
 Zanolli Francesco, 153.
 Zanzarri Francesco, 383, 402.
 Zappoli Mario, 222.
 Zara Giuseppe, 106, 108.
 Zlatini Virginio, 222.
 Zatti Angelo, 320, 335.
 Zaverthanik Mario, 320, 335.
 Zerial Carlo, 357.
 Zerjan Luigi, 357, 358.
 Zgonik Antonio, 320, 335.
 Zinucci Giuseppe, 231.
 Zizmond Giuseppe, 320, 335.
 Zlatick Slavko, 357, 358.
 Zmak Miro, 409.
 Zobec Antonio, 360.
 Zuccarello Benedetto, 460.
 Zudek Marcello, 373.
 Zuliani Antonio, 188.

I) INDICE DELLE PERSONE
 MENZIONATE NELLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
 E NEI PROVVEDIMENTI EMESSI
 DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
 E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

ABBREVIAZIONI

v.	= vedi
T.S.D.S.	= Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
C.I.	= Commissione Istruttoria
G.I.	= Giudice Istruttore
Prov.	= Provvedimento
Sent.	= Sentenza
Ord.	= Ordinanza

Alpi (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
 Amoroso (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 196.
 Apollonio Dante (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 340.
 Arnao Ruben (v. Sent. n. 22, 23 e 24 del T.S.D.S.), 89, 100, 109.

Banciani (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 224.
 Bandini (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
 Bastoni (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 27.
 Batagelj (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 344.
 Batic Vittoria (v. Sent. n. 6 della C.I.), 329.
 Bembich Giuseppe (v. Sent. n. 67 della C.I.), 309.
 Benedetti (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 27.
 Bianco Augusto (v. Sent. n. 9 della C.I.), 50.
 Bilucaglia (v. Sent. n. 28 del T.S.D.S.), 418.
 Blasina (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 342.
 Blasina Goffredo (v. Sent. n. 39 della C.I.), 369.
 Bocci Guerino (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 26.

Bolla Marcello (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 340.
Bonomo (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 168.
Bracco Emanuele (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 36.
Briand Maria (v. Sent. n. 5 della C.I.), 323.
Buffolini (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 333.

Cannistrucci Carlo (v. Sent. n. 9 della C.I.), 44, 49.
Cantini (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 155.
Capovilla Giuseppe (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 313.
Carsano (v. Sent. n. 26 del T.S.D.S.), 127.
Casarico Antonio (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 191.
Castagnola (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 155.
Cavalich Giuseppe (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 306.
Cecchinato (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 72.
Celeste Giuseppe (v. Sent. n. 9 della C.I.), 43, 48.
Chersovani (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 344.
Ciro Romano (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 333.
Cocuzza (v. Sent. n. 9 della C.I.), 54.
Colacicchi Adelaide (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 36.
Comandini Umberto (v. Sent. n. 28 del T.S.D.S.), 417.
Condotti Ruggero (v. Sent. n. 40 della C.I.), 373.
Corlovich Giovanni (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 313.
Corlovich Giuseppe (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 313.
Corradini Egidio (v. Sent. n. 32 del T.S.D.S.), 151.
Costovich Giovanni (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.
Curet Giovanni (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 340, 347.

Dapporto (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 31.
De Bosis Adolfo (v. Sent. n. 54 del T.S.D.S.), 260.
De Bosis Lauro (v. Sent. n. 54 del T.S.D.S.), 260.
Degli Esposti Imelde (v. Sent. n. 33 della C.I. e Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 176, 177, 182.
Della Vedova Edvige (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 70.
De Maggio (v. Sent. n. 9 della C.I.), 51.
Diamanti Filippo (v. Verbale di esecuzione di sentenza capitale), 352.

Falchi (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 232.
Farfoglio (v. Sent. n. 39 della C.I.), 371.
Felici (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
Ferrari Luigi (v. Sent. n. 9 della C.I.), 48.
Filiplik (v. Ord. del G.I. del 21.2.1930), 297.
Focacci (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 224.

Galante Mario (v. Sent. n. 10 della C.I.), 442.
Gallori (v. Sent. n. 50 del T.S.D.S.), 226.
Ghedini Cesare (v. Sent. n. 33 della C.I.), 177.
Ghetti (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 31.
Ghinassi (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 27.
Giacomini (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.
Grazioli (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 345, 346.
Gremo Teodoro (v. Sent. n. 66 della C.I.), 213, 217.

Herslop Antonio (v. Sent. n. 40 della C.I.), 373.
Hovacic Giovanni (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 333.

Lambertini (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 181, 182.
Lauro (v. Sent. n. 9 della C.I.), 44.
Licandro Nicola (v. Sent. n. 9 della C.I.), 50.
Longo (v. Sent. n. 39 della C.I.), 371.

Malfa Salvatore (v. Sent. n. 9 della C.I.), 41.
Mancioti Bruno (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 117.
Marabini (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 27.
Marangoni (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 345.
Marendi (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 29.
Marino Roberto (v. Verbale di esecuzione di sentenza capitale), 352.
Mazzone Assunta (v. Sent. n. 9 della C.I.), 54.
Meccarini (v. Sent. n. 33 della C.I.), 177.
Mencuchiucheri (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 168.
Mercatali (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
Messi (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
Messina (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 119.
Missori Giuseppe (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 340.
Mljac Marta (v. Ord. del G.I. del 1° 2.1930), 377.
Monarca (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 233, 244.

Nardini (v. Sent. n. 9 della C.I.), 44.
Neri Guido (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 340.

Ossola Giuseppe (v. Sent. n. 24 della C.I.), 282.
Ottoloni Anna (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 72.

Pacella (v. Sent. n. 26 del T.S.D.S.), 127.
Paciletto (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 170.
Palumbo (v. Sent. n. 5 della C.I.), 322, 324.
Pancrazi Valentino (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 117.
Panico (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 196.
Parisi (v. Sent. n. 5 della C.I.), 322, 324.
Pasquinucci (v. Sent. n. 53 del T.S.D.S.), 253.
Pedretti (v. Sent. n. 33 della C.I.), 177.
Perazzi Stefano (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 28.
Persichini (v. Sent. n. 90 della C.I.), 387.
Pezzan Antonio (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.
Pigoli Decimo (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 191.

Raccolti Renato (v. Sent. n. 51 del T.S.D.S.), 235.
Recchia (v. Sent. n. 37 della C.I.), 449.
Renda Salvatore (v. Sent. n. 9 della C.I.), 42, 48.
Risvegli (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 29, 31.
Ritossa (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.
Riva (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 70.
Romita (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.

Ronchi (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 70.

Rubini Virgilio (v. Verbale di esecuzione di sentenza capitale), 352.

Ruggeri Rosolino (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 36.

Salvini Daniele (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 36.

Salvo Antonino (v. Sent. n. 9 della C.I.), 50.

Santonoco (v. Sent. n. 9 della C.I.), 49.

Sarichielli (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 118.

Scalone (v. Sent. n. 9 della C.I.), 43.

Silvagni Bruno (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 26.

Sindoni (v. Sent. n. 9 della C.I.), 54.

Stefanic (v. Sent. n. 37 della C.I.), 449.

Tassini (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 314.

Trafeli Pietro (v. Sent. n. 50 e 53 del T.S.D.S.), 226, 253.

Trampus Mario (v. Verbale di esecuzione di sentenza capitale), 352.

Ujcic (v. Sent. n. 3 della C.I.), 363.

Urbani (v. Sent. n. 9 della C.I.), 54.

Urh (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 344.

Vadnjal (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 348.

Volterra (v. Sent. n. 16 del T.S.D.S.), 27.

Zatler Giuseppina (v. Ord. del G.I. del 1° 2. 1930), 377.

J) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO,
IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI
DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI
AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1930

Corradini Silvio, Sent. n. 32, pag. 151.

Fontana Bruno, Sent. n. 34, pag. 160.

Giannelli Arturo, Sent. n. 53, pag. 256.

Gronchi Mazzetto, Sent. n. 53, pag. 256.

Guelfi Luigi, Sent. n. 53, pag. 256.

Kovec Adalberto, Sent. n. 17, pag. 337.

Manfreda Andrea, Sent. n. 29, pag. 354.

Marzi Quinto, Sent. n. 34, pag. 162.

Pistolessi Nello, Sent. n. 52, pag. 249.

Rainoldi Carlo, Sent. n. 20, pag. 75.

Rampazzo Giuseppe, Sent. n. 32, pagg.
151, 152.

Ricaldone Pietro, Sent. n. 32, pag. 151.

Ricciardi Giuseppe, Sent. n. 53, pag. 256.

Talamucci Aroldo, Sent. n. 51, pag. 240.

Turri Francesco, Sent. n. 31, pag. 148.

Visintin Antonio, Sent. n. 17, pag. 337.

Zgonik Antonio, Sent. n. 17, pag. 337.

Zinucci Giuseppe, Sent. n. 51, pag. 239.